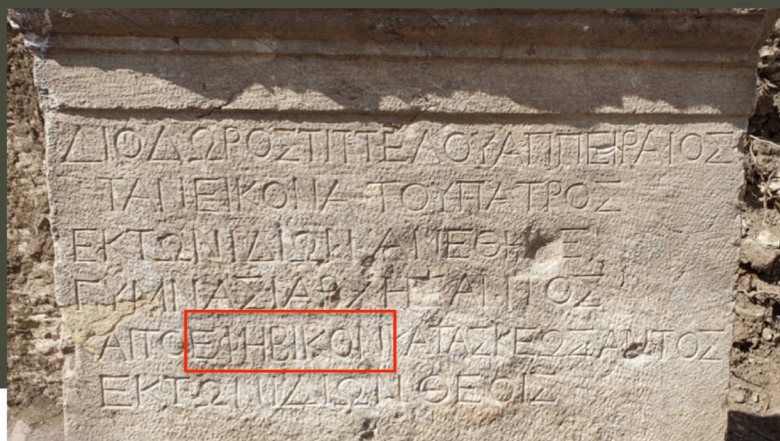


Rassegna archeologica

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2025, 17/2
supplemento



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Direttore: Luigi Battezzato

Comitato scientifico: Carmine Ampolo, Francesco Benigno, Pier Marco Bertinetto, Lina Bolzoni, Glen W. Bowersock, Horst Bredekamp, Howard Burns, Francesco Caglioti, Giuseppe Cambiano, Stefano Carrai, Sabino Cassese, Michele Ciliberto, Claudio Ciociola, Gian Biagio Conte, Roberto Esposito, Flavio Fergonzi, Massimo Ferretti, Simona Forti, Nadia Fusini, Andrea Giardina, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Anthony Grafton, Serge Gruzinski, Lino Leonardi, Gabriele Lolli, Michele Loporcaro, Daniele Menozzi, Glenn W. Most, Massimo Mugnai, Salvatore S. Nigro, Nicola Panichi, Mario Piazza, Silvio Pons, Adriano Prosperi, Gianpiero Rosati, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Alain Tallon, Paul Zanker

Comitato di redazione: Gianfranco Adornato, Giulia Ammannati, Lorenzo Bartalesi, Emanuele Berti, Federica Maria Giovanna Cengarle, Anna Magnetto, Fabrizio Oppedisano, Lucia Simonato, Andrea Torre

Segreteria scientifica di redazione e Journal Manager: Silvia Litterio

La quinta serie degli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» pubblica annualmente una *Rassegna archeologica* come supplemento al secondo fascicolo della rivista.

Cura redazionale della Rassegna archeologica 2025: Chiara Micheli

In copertina: Elaborazione grafica di Bruna Parra del particolare dell'iscrizione su base di statua (I.Segesta G36), nel riquadro il termine *ephebikon*; foto di M.C. Parra, tratta dal saggio di Id. e C. Ampolo, *1. Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il bema/tribunal della stoa Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)*, pubblicato in questo fascicolo.

Accesso aperto/Open access © 2025 Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia
Scuola Normale Superiore
Piazza dei Cavalieri, 7
56126 Pisa
tel. 0039 050 509220
edizioni@sns.it – segreteria.annali@sns.it
<https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>

NOTIZIE
DEGLI
SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE
DALLA
SCUOLA NORMALE SUPERIORE
DI PISA

Rassegna archeologica
del Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico



Supplemento agli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
Classe di Lettere e Filosofia

serie 5

2025, 17/2

ISSN 0392-095X

E-ISSN 3035-3769

Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2024-25), Entella (Contessa Entellina, PA; 2023-24) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2022-25)

Prefazione

ANNA MAGNETTO

VII

Agrigento

1. Agrigento. Il progetto e lo scavo-scuola nell'area dell'*ekklesiasterion*
GIANFRANCO ADORNATO 2
2. Agrigento. Lo scavo all'interno del 'Torrione' a NordEst
del Tempio D (Saggio 16)
ALESSIA DI SANTI, GIULIO AMARA 9
3. Agrigento. Il saggio di scavo presso l'angolo SudOvest
dell'*ekklesiasterion* (Saggio EK1)
GIULIA VANNUCCI, LAURA FROSINI, PIERANDREA PENNONI 30
4. Agrigento. L'area a Nord dell'*ekklesiasterion* e lo scavo di E. De Miro (1959)
FEDERICO LOBUE 63
5. Agrigento. Lo scavo nella terrazza meridionale
dell'*ekklesiasterion* (Saggio EK2)
FEDERICO FIGURA, GIUSEPPE RIGNANESE 82
6. Agrigento. La cd. esedra e la *basilicula* nell'area dell'*ekklesiasterion*:
cronologia, funzioni e proposta di identificazione (Saggio EK3)
GIANFRANCO ADORNATO, GIUSEPPE RIGNANESE 105
7. Agrigento. Appendice epigrafica: frammento di lastra
MICHELE GAMMELLA 132

Entella

1. Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).
Relazione preliminare delle campagne di scavo 2023 e 2024
ALESSANDRO CORRETTI, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI 147
2. Indagini archeometriche su intonaci dipinti provenienti dallo scavo di Entella (SAS 3/30)
EMMA CANTISANI, FRANCESCA CILENTI, DONATA MAGRINI 213
3. Entella. Il progetto di allestimento del nuovo *Antiquarium* di Contessa Entellina (PA)
ALESSANDRO CORRETTI, CHIARA MICHELINI,
MARIA CECILIA PARRA, MARIA ADELAIDE VAGGIOLI 226

Segesta

1. Segesta. L'*agora* rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25).
Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)
CARMINE AMPOLO, MARIA CECILIA PARRA 240
2. Segesta. Nuove indagini a Nord e ad Est dell'*ephebikon* (2024): contributi alla conoscenza del 'sistema' agoraico di regimentazione delle acque
MARIA CECILIA PARRA, CHIARA MICHELINI 281
3. Segesta. Bolli su laterizi e ceramica dai SAS 4 Sud e 4 NordOvest (campagne di scavo 2024 e 2025)
LEON BATTISTA BORSANO 305
4. Segesta. Le Monete (SAS 4 Sud; 2021-25)
MICHELE GAMMELLA 321

Preface

Anna Magnetto

Abstract The Preface, edited by the Director of the Laboratory of History, Archaeology, Epigraphy, and the Tradition of the Ancient World (SAET), introduces the reports included in the volume *Notizie Scavi*, which concern the archaeological research conducted at the sites of Agrigento, Segesta, and Rocca di Entella.

Keywords Preface; Research Results; Archaeological Excavations

Anna Magnetto is Associate Professor of Greek History at the Scuola Normale Superiore and the current Director of the Laboratory of History, Archaeology, Epigraphy, and the Tradition of the Ancient World (SAET). Her main research interests include Hellenistic history, diplomacy in the Greco-Roman world, ancient navigation, and Greek epigraphy.

Prefazione

Anna Magnetto

Riassunto La prefazione, a cura della Direttrice del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione del mondo antico (SAET), introduce gli articoli inclusi nelle *Notizie degli Scavi*, che informano sulle attività archeologiche condotte nei siti di Agrigento, Segesta e Rocca di Entella.

Parole chiave Premessa; Risultati della ricerca; Scavi archeologici

Anna Magnetto è professoressa Associata di Storia Greca alla Scuola Normale Superiore e attuale Direttrice del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione dell'Antico (SAET). Si occupa in particolare di storia ellenistica, diplomazia del mondo greco romano, navigazione nel mondo antico, epigrafia greca.

Prefazione

Anna Magonetto

Con rinnovata soddisfazione introduco anche quest'anno il fascicolo delle *Notizie degli Scavi* dedicato ai risultati delle indagini archeologiche portate avanti dal SAET in Sicilia nel 2024 e negli anni precedenti.

Come in passato, docenti, allievi, assegnisti e tecnici della Scuola Normale, tirocinanti di altri Atenei italiani, studiosi di altre Università italiane ed estere hanno partecipato alle campagne di scavo e Rocca d'Entella (Contessa Entellina, PA) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP). Le ricerche si sono svolte nell'ambito della ormai storica collaborazione con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento (dir. arch. Roberto Sciaratta) e con il Parco Archeologico di Segesta (dir. arch. Luigi Biondo), che hanno cofinanziato anche quest'anno due assegni di ricerca.

Cominciamo la rassegna da Agrigento, dove allo scavo didattico, diretto dal prof. Gianfranco Adornato, si è nuovamente affiancata la *Summer School* nell'ambito del progetto *EElisa*.

Adornato illustra le linee generali del progetto di ricerca nell'area dell'*ekklesiasterion*, indagato tra il 1959 e il 1963 dal compianto Ernesto de Miro e ancora sostanzialmente inedito. Recupero, digitalizzazione studio dei dati di archivio (*in primis* i diari di scavo), ricontestualizzazione dei reperti delle indagini di De Miro, verifiche sul terreno, ricostruzione e georeferenziazione di tutti i dati raccolti permetteranno non solo di dare nuova luce a un monumento ancora poco studiato (e già questa prima campagna di ricerca ha fruttato importanti novità e aperto promettenti percorsi di indagine), ma anche di valorizzare e rendere fruibile un monumento e un'area centrali nell'antica Akragas.

Di Santi e Amara ci portano al 'Torrione', struttura la cui funzione è ancora da comprendere appieno, sebbene ne prevalga l'interpretazione come elemento difensivo. I materiali dallo strato più antico finora indagato confermerebbero la

cronologia del monumento al IV-III sec. a.C., ma non mancano materiali più antichi, residuali, e blocchi litici reimpiegati nelle stesse murature.

Torniamo all'*ekklesiasterion* con Vannucci, Frosini e Pennoni, più precisamente all'angolo SudOvest, dove un saggio ha interessato un settore contiguo all'area scavata da De Miro, mai indagato finora, mettendo in luce due muri appartenenti alla *domus* installatasi in età romana sui resti dell'*ekklesiasterion*. Alle acquisizioni in termini di planimetria si affianca l'affinamento della cronologia delle strutture, che i materiali fissano a poco dopo la seconda metà del I sec. a.C., ben prima quindi della datazione corrente al II-III sec. d.C.

Il contributo di Lo Bue ci porta nel cuore dello scavo 1959-63 a Nord dell'*ekklesiasterion*. Diari, appunti nelle cassette, elenchi di materiali, disegni e fotografie ci fanno entrare nel cantiere di scavo di De Miro e consentono di ricostruire le metodologie di scavo applicate, che non pochi problemi pongono oggi per la corretta interpretazione stratigrafica.

Con Figura e Rignanese ci spostiamo sul lato Sud dell'*ekklesiasterion*, a Sud anche della *domus* romana che vi si sovrapponeva. Nell'area indagata, corrispondente al centro dell'isolato secondo quanto recentemente ricostruito per la griglia urbana di Agrigento, sono stati riportati alla luce muri, strati di abbandono e di crollo che coprono un ampio lasso di tempo, dalla media età repubblicana alla tarda antichità.

Su una struttura semicircolare posta presso il limite Nord della cavea dell'*ekklesiasterion* si soffermano Adornato e Rignanese, con un'attenta rilettura della documentazione degli scavi del 1962. Interpretato come esedra/donario e ritenuto coevo al cd. 'Oratorio di Falaride' (fine II-I sec. a.C.), l'edificio rivela grazie allo scavo della Normale un'ulteriore e posteriore fase costruttiva che, in attesa di uno studio approfondito dei materiali, può essere collocata non dopo l'VIII sec. d.C. La struttura sarebbe quindi, nella sua seconda fase, un edificio di culto cristiano, absidato.

Dallo scavo a Sud dell'*Ekklesiasterion* proviene un frammento di lastra in marmo con iscrizione latina, cui Gammella dedica un'approfondita analisi, interpretandola come epigrafe a carattere pubblico e contestualizzandola nella cornice dell'Agrigento romana.

Passiamo a Entella, nel cuore della Sicilia occidentale interna.

Corretti e Vaggioli presentano in questa sede i risultati delle due campagne 2023 e 2024 nell'area esterna all'edificio medievale inferiore (SAS 1). Non si dà conto invece dell'indagine 2024 nell'ambiente 30, i cui risultati richiedono un più ampio spazio e una più approfondita analisi, che troveranno espressione nel prossimo fascicolo di questi *Supplementi*.

Nell'area del SAS 1, gli scavi 2023-24 hanno interessato sia l'area occupata da una strada agricola adiacente al saggio, sia gli ambienti nella terrazza superiore, posti al di sotto di un edificio medievale (cd. 'casale'), e hanno ampliato significativamente le nostre conoscenze sulle vicende di questo lembo di città in età classica, ellenistica e romana.

Nella terrazza più bassa, in corrispondenza della recente strada agricola, è stato messo in luce un nuovo ambiente, databile anch'esso entro gli ultimi decenni del IV sec. a.C., che prolungava verso Ovest il cd. 'oikos' e che obliterava una cava di pietra da costruzione con ancora blocchi litici in posto. Questo ambiente, come gli altri contigui, risulta essere abbandonato entro i primi decenni del III sec. a.C. Una fase di frequentazione medievale è attestata da fosse di spoliazione, da un silos per derrate, e da una sepoltura di rito islamico apparentemente isolata e datata radiometricamente alla fase finale di vita di Entella (metà XIII sec.). Una deposizione posta immediatamente a ridosso del lato meridionale (esterno) dell'ambiente in questione ha restituito, sotto una ciotola capovolta della prima età ellenistica, una laminetta in piombo ripiegata con iscrizione incisa ancora da decifrare. Un altro sondaggio nella strada ha permesso di definire la planimetria dell'ambiente 30, utilizzato a fini cultuali nella prima età ellenistica e fino agli inizi del III sec. a.C.

Nella terrazza superiore, in un contesto fortemente compromesso dall'erosione, si sono potuti indagare alcuni ambienti antichi, posti al di fuori dell'edificio medievale, che hanno restituito fasi di vita di età proto- e tardoellenistica.

Sempre a Entella ci porta il contributo di Cantisani, Cilenti e Magrini, che hanno sottoposto ad analisi archeometriche presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, nella sede di Sesto Fiorentino, campioni di intonaci dipinti dell'edificio 'a oikos' del vallone orientale. Lo studio, preliminare in quanto da integrare con ulteriori analisi, ha consentito fin d'ora di individuare i diversi coloranti, tra cui il Blu egizio. Gli approfondimenti saranno rivolti all'identificazione delle aree di approvvigionamento di tali sostanze.

La sezione dedicata ad Entella si chiude con un contributo firmato da Corretti, Michelini, Parra e Vaggioli dedicato all'allestimento del nuovo Antiquarium 'G.

Nenci', la cui progettazione è stata affidata dal Comune di Contessa Entellina al Laboratorio SAET.

Infine, Segesta.

Ampolo e Parra presentano una riflessione complessiva sui risultati delle ultime campagne di scavo, compresa quella appena conclusa nel mese di maggio 2025, che ha interessato in particolare l'angolo NordOvest della *stoa* settentrionale. Il primo spunto riguarda la struttura sopraelevata, identificata come *bema/tribunal*, qui messa in luce: come mostra l'evidenza stratigrafica, essa è coeva al grande portico monumentale e la sua collocazione ne permetteva la fruizione da più punti della *stoa* e della piazza antistante; segue un'ampia disamina sugli aspetti funzionali e storici di questa tipologia di strutture pubbliche sia in Sicilia che nel mondo greco ormai nell'orbita di Roma.

Sempre l'area NordOvest della *stoa* ha restituito un caso di sepolture plurime non contemporanee deposte entro un antico vano d'ispezione dell'edificio porticato: si tratta di deposizioni databili all'avanzato VII sec. d.C., che si affiancano a altre sepolture tardoantiche individuate nella zona e integrano quanto noto su questa fase di vita della città.

Una nota infine riguarda il lato meridionale dell'*agora*, dove si colloca una *stoa* a due piani allineata con la *stoa* Nord, e posta probabilmente al di sopra dell'*ephebikon*. Il progetto, unitario, comprendeva anche imponenti installazioni per regimentazione/conservazione delle acque piovane: proprio la disponibilità di acqua mediante una *krene* costituiva un elemento indispensabile in un'*agora*, e le strutture individuate immediatamente a Est dell'*ephebikon* sembrano puntare in questa direzione.

Proprio sulle strutture di canalizzazione delle acque presenti nell'area a monte e a Nord dell'*ephebikon* si soffermano Michelini e Parra. Questo imponente e articolato sistema di canali in parte scavati nella roccia è parte integrante del progetto originario del complesso agoraico degli ultimi decenni del II sec. a.C., e ne condivide l'abbandono nel corso del II-III sec. d.C. con spoliazioni e riedificazioni nel Medioevo.

A Borsano si deve un contributo sui bolli su laterizi e anfore delle campagne 2024 e 2025, con osservazioni sulla diffusione di tegole bollate nelle diverse aree dello scavo, in corrispondenza evidentemente di interventi puntuali di manutenzione o restauro, e note sui commerci vinari di Segesta documentati dalle anfore rodie.

Gammella offre invece una rassegna dei ritrovamenti monetali dall'*ephebikon* (campagne 2021-25), che confermano la lunga durata in uso dell'edificio tra la tarda epoca ellenistica e la piena età imperiale. Altre monete sono invece riferibili alle diverse fasi di crollo e abbandono del complesso ginnasiale e della *stoa* Sud. Poche monete della prima età sveva integrano invece le fasi medievali di frequentazione dell'area. Un'utile *Appendice* dà infine conto di tutti i ritrovamenti monetali dal 1996 al 2015.

E come sempre, desidero concludere questa breve nota, dedicata alle attività sul campo e alla ricerca in sede, sottolineando l'importanza del lavoro svolto da tutti coloro che afferiscono al nostro Laboratorio. La qualità della ricerca archeologica è garantita dalla profonda dedizione e dalle solide competenze dei tecnici archeologi dell'STG-Polvani, di supporto al SAET (Alessandro Corretti, Cesare Cassanelli, Chiara Michelini, Maria Adelaide Vaggioli e Monia Manescalchi per le attività del gruppo di ricerca di Agrigento), che hanno coadiuvato i direttori delle attività sul campo, Gianfranco Adornato, Maria Cecilia Parra e chi scrive. Altrettanto fondamentale è, come sempre, il supporto di chi segue le attività in sede, curando gli aspetti di divulgazione e organizzazione (Maria Ida Gulletta) e fornendo un imprescindibile supporto informatico al nostro lavoro (Antonella Russo).

Ed è con piacere che esprimo la mia profonda gratitudine per l'impegno profuso da tutte le persone che a vario titolo hanno collaborato alle diverse attività. I loro nomi sono menzionati nei contributi che seguono e a ciascuno di loro esprimo il mio più vivo ringraziamento, in particolare, agli studiosi più giovani, ai perfezionandi e agli studenti della Normale e di altri Atenei che hanno condiviso nelle nostre missioni di scavo la fatica e le soddisfazioni che accompagnano la ricerca sul campo, e a tutti coloro che partecipano ai progetti in sede.

Ringrazio i Direttori della Scuola Normale, il Prof. Luigi Ambrosio che ha terminato l'incarico nel maggio del 2024 e l'attuale Direttore, il prof. Alessandro Schiesaro, il Segretario Generale, dott. Enrico Periti e tutto il personale degli Uffici, che rendono possibile ogni anno l'esperienza di scavo.

La nostra gratitudine va anche al Comune di Contessa Entellina e alla Famiglia Rallo dell'Azienda Vitivinicola Donnafugata, che anche nel 2024 hanno sostenuto le attività di ricerca sulla Rocca di Entella assicurando supporto finanziario e logistico.

Un ringraziamento non formale va infine a Chiara Michelini, il cui impegno e competenza rendono ogni anno possibile l'uscita di questo fascicolo, alla segreteria degli Annali e al personale del Centro Edizioni, che ne cura la pubblicazione, realizzata come sempre con la più grande attenzione e professionalità.



AGRIGENTO

1. Agrigento. The project and excavation in the *ekklesiasterion* area

Gianfranco Adornato

Abstract The research project *Excavations in the Area of the Regional Archaeological Museum 'P. Griffo' (1959-1963): The Area of the Sanctuary and the Ekklesiasterion* aims to fill a significant gap in the investigation of materials and monuments discovered during the excavation campaigns conducted between 1959 and 1963, under the direction of E. De Miro, in the southern area of Poggio di San Nicola. Thanks to the resumption of field investigations, this project seeks to reconstruct the historical and settlement framework of the area south of Poggio di San Nicola, which is divided into a sacred area, the terrace of the so-called Oratory of Phalaris, and a domus with peristyle. This project will contribute significantly to our understanding of the history of Akragas and the topographical, architectural, and urban transformation of the area over the centuries. By combining archaeological analysis, digital documentation, and enhancement strategies, the project will recover and make accessible a fundamental component of Sicilian cultural heritage.

Keywords Agrigento; Poggio di San Nicola; *Ekklesiasterion*

Gianfranco Adornato is Professor of Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore. Visiting Scholar at the Getty Research Institute (LA) and Visiting Palevsky Professor at UCLA (2018). Since 2020, he has directed the first systematic excavations at the sanctuary of Temple D and, more recently, at the *ekklesiasterion* at Agrigento. He is P.I. of the PRIN project *Beyond Pliny. Reception and transmission of art theories, artists' canons, technical and artistic lexicon, between the Late Classical Period and the Roman Imperial Age. A multidisciplinary approach to the Naturalis Historia (Books 33-36)*, and curator of the exhibitions *Canova novello Fidia* (2022) and *Il catalogo del mondo: Plinio il Vecchio e la Storia della Natura* (2024).



Open Access

© Gianfranco Adornato 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

gianfranco.adornato@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s02

1. Agrigento. Il progetto e lo scavo-scuola nell'area dell'*ekklesiasterion*

Gianfranco Adornato

Riassunto Il progetto di ricerca *Gli scavi nell'area del Museo Archeologico Regionale 'Pietro Griffo' (1959-1963). L'area del santuario e dell'ekklesiasterion* mira a colmare una significativa lacuna nell'edizione dei materiali e dei monumenti rinvenuti durante le campagne di scavo svoltesi tra il 1959 e il 1963, sotto la direzione di E. De Miro, nell'area a Sud del Poggio di San Nicola. Grazie alla ripresa delle indagini sul terreno, questo progetto mira a ricostruire il quadro storico e insediativo dell'area a Sud del Poggio di San Nicola, che si articola in un'area sacra, la terrazza del cosiddetto Oratorio di Falaride e la *domus* con il peristilio, contribuendo in modo significativo alla conoscenza della storia di *Akragas* e alla trasformazione topografica, architettonica e urbanistica dell'area nel corso dei secoli. La combinazione di analisi archeologica, documentazione digitale e strategie di valorizzazione permetterà di recuperare e rendere accessibile un tassello fondamentale del patrimonio culturale siciliano.

Parole chiave Agrigento; Poggio di San Nicola; *Ekklesiasterion*

Gianfranco Adornato è professore di Archeologia Classica alla Scuola Normale Superiore. Visiting Scholar presso il Getty Research Institute (LA) e Visiting Palevsky Professor a UCLA nel 2018, dal 2020 è direttore scientifico del primo scavo sistematico al santuario del Tempio D e, più di recente, presso l'*ekklesiasterion* di Agrigento. P.I. del progetto PRIN *Oltre Plinio. Ricezione e trasmissione di teorie sull'arte, canoni di artisti e lessico tecnico-artistico, tra tardo classicismo ed età imperiale. Un approccio multidisciplinare alla Naturalis Historia (Libri XXXIII-XXXVI)*, è stato curatore delle mostre *Canova novello Fidia* (2022) e *Il catalogo del mondo: Plinio il Vecchio e la Storia della Natura* (2024).

1. Agrigento. Il progetto e lo scavo-scuola nell'area dell'*ekklesiasterion**

Gianfranco Adornato

Alla memoria di Ernesto De Miro (1926-2025)

1.1 Premessa

Il Poggio di S. Nicola, su cui sorge il Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» ad Agrigento, rappresenta un punto nevralgico per lo studio, non solo topografico, della *polis* di *Akragas*. Collocato nel cuore della vallata centrale di *Akragas*, il museo sorge sulle pendici meridionali del rilievo di S. Nicola, a circa 125 metri s.l.m.

In questo settore erano collocate strutture significative della vita privata e pubblica della città antica, con una concentrazione di monumenti a vocazione civile: a Sud del Museo è la cavea dell'*ekklesiasterion*, a Nord si trovano il *Bouleuterion* e un santuario ellenistico-romano, mentre più a Est si estendono i resti del quartiere ellenistico-romano e del teatro.

Grazie a una convenzione specifica con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

* A condurre la ricerca «Architettura civile ad *Akragas*: restituzione planimetrica, catalogo degli elementi architettonici e ricontestualizzazione storico-archeologica dell'*ekklesiasterion*», sotto la supervisione dello scrivente, e lo studio dei materiali archeologici e architettonici dall'area è il Dr. Giuseppe Rignanese. Nel corso dell'a.a. 2024-25, gli allievi ordinari F. Lobue e P. Pennoni hanno svolto su temi akragantini e su questioni riguardanti proprio l'area archeologica del Poggio di S. Nicola i rispettivi colloqui dal titolo: «L' "area sacra" sul Poggio di San Nicola di Agrigento. Un'analisi preliminare» e «L'Oratorio di Falaride». Desidero ringraziare il Direttore del Parco, Arch. Roberto Sciarratta, per aver concesso l'autorizzazione alle indagini archeologiche sul Poggio di S. Nicola, e le funzionarie archeologhe, dott.sse Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo, per il costante e insostituibile sostegno alle nostre ricerche. Un sentito ringraziamento al dott. Giuseppe Avenia, già direttore del Museo, e alla dott.ssa Donatella Mangione per aver facilitato le attività di scavo e ricerca nei magazzini del museo. Fondamentale è stata la disponibilità da parte della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento per l'accesso ai diari di scavo di E. De Miro, che sono stati acquisiti e trascritti: un ringraziamento particolare alle dott.sse Valentina Cammineci e Antonella Polito.

(PNRR) e del progetto *Changes - Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society (Spoke 8)*, si è deciso di riprendere le indagini di studio e ricerca, a cominciare dalla pubblicazione degli scavi condotti tra il 1959 e il 1963 sotto la direzione di Ernesto De Miro, che hanno portato alla luce un panorama archeologico complesso, frequentato senza soluzione di continuità a partire almeno dalla seconda metà/fine del VI secolo a.C. Scavi e materiali di quest'area risultano a tutt'oggi inediti, con l'eccezione di due pubblicazioni di E. De Miro sugli scavi nell'area del Museo: *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola ad Agrigento* (1963) e *L'Ekklesiasterion in contrada S. Nicola ad Agrigento* (1967). Entrambe si concentrano principalmente sulla descrizione e l'analisi del supposto monumento pubblico, tralasciando in gran parte l'area sacra immediatamente a Nord. Quest'ultima è stata menzionata solo brevemente nella nota di Luigi Polacco del 1988, *Alcune osservazioni sui culti nel santuario presso S. Nicola ad Agrigento*, dove lo studioso identifica il santuario con un *Thesmophorion* senza però fornire prove a supporto di tale tesi. Nei suoi contributi, E. De Miro individuava tre momenti o fasi principali per la monumentalizzazione dell'area: 1) tra il IV e il III sec. a.C. si pone l'imponente opera di sbancamento del versante meridionale del Poggio per la costruzione della cavea dell'*ekklesiasterion*; 2) tra il II e il I sec. a.C. si data la defunzionalizzazione dell'edificio civile e la costruzione di un tempietto prostilo su podio, noto in letteratura come Oratorio di Falaride; 3) tra il II e il III sec. d.C. si opera lo sbancamento del settore meridionale dell'*ekklesiasterion*, su cui si impianta una *domus* con ampio peristilio.¹

Grazie alla generosa disponibilità e collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento si è proceduto all'acquisizione e digitalizzazione dei diari di scavo – un taccuino di 93 pagine manoscritte –, che ha consentito di fare luce sulle fasi di indagine dell'area, sulle metodologie di scavo, e di 'ricomporre' il mosaico di informazioni con i materiali conservati in 164 cassette, le schede dei materiali archeologici, le fotografie e i disegni.

Sappiamo, infatti, che nel 1959, le esplorazioni si concentrarono nell'area immediatamente a Sud del poggetto di S. Nicola, attualmente occupata dal Museo, nell'area del cosiddetto cortile di S. Nicola a Nord dell'Oratorio, dove furono praticati 12 saggi. Qui furono individuate una serie di strutture, identificate da E. De Miro come «sacello ellenistico», «cisternone arcaico», «edifici tardo-ellenistici»,

¹ Per la ripresa dello scavo nell'area sud-occidentale dell'*ekklesiasterion* e per i primi risultati sulle fasi e sulla cronologia, a partire dall'analisi dei materiali ceramici, si veda il contributo di G. Vannucci, L. Frosini e P. Pennoni.

«botteghe».² Queste ultime costruzioni, dalla pianta regolare, suggerivano un utilizzo commerciale o artigianale, indicando un'attività economica vivace nell'area.

Un'altra scoperta significativa fu quella di un'area sacra, caratterizzata dalla presenza di un piccolo «sacello ellenistico» (struttura 5 nella numerazione di F. Lobue, *infra*), circondato da un peribolo che ne delimitava lo spazio sacro. All'interno del *temenos*, furono rinvenuti altri edifici di piccole dimensioni, probabilmente destinati allo svolgimento di pratiche rituali. Questo complesso sacro offre preziosi indizi sulle attività religiose svolte nella zona e il suo utilizzo sarebbe da leggere in connessione a quello dell'impianto dell'edificio per riunioni pubbliche, vale a dire l'*ekklesiasterion*.

Negli anni 1962-63, gli scavi si spostarono nella parte meridionale del declivio, di fronte al cosiddetto Oratorio di Falaride. In questa zona, gli archeologi portarono alla luce un edificio con banchine, identificato come *ekklesiasterion*, il cui rilievo architettonico è stato aggiornato nel corso delle recenti ricerche.

Nel 1963, le indagini archeologiche si focalizzarono sulle strutture situate a Sud dell'*ekklesiasterion*, interpretate come pertinenti a una *domus* di età romana, la cui cronologia andrà circoscritta a fronte di un'analisi completa dei materiali rinvenuti durante lo scavo.³ Furono portati alla luce tre ambienti, due dei quali pavimentati con mosaici e con pianta rettangolare, che si aprivano a Ovest su un cortile dotato di colonne doriche probabilmente relative a una fase di utilizzo più tarda delle strutture pubbliche. L'abitazione, addossandosi al taglio nella roccia probabilmente effettuato dopo la dismissione dell'*ekklesiasterion*, determina, insieme alla costruzione del cosiddetto Oratorio di Falaride, un mutamento nella destinazione d'uso dell'area a scopo prettamente abitativo, in connessione al vicino settore del Quartiere Ellenistico Romano.

1.2 *Il progetto e lo scavo*

Il progetto di ricerca «Gli scavi nell'area del Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo" (1959-1963). L'area del santuario e dell'*ekklesiasterion*» mira a colmare una significativa lacuna nell'edizione dei materiali e dei monumenti rinvenuti durante le campagne di scavo svoltesi tra il 1959 e il 1963 nell'area a

² Per una dettagliata analisi degli edifici nell'area a Nord dell'*ekklesiasterion* si rinvia al contributo di F. Lobue, in questo fascicolo.

³ Sulle novità e i risultati preliminari si rinvia al contributo di G. Vannucci, L. Frosini e P. Pennoni in questo fascicolo.

Sud del Poggetto di S. Nicola. Dopo oltre 60 anni, è necessario procedere a una revisione e pubblicazione completa dei dati archeologici, per comprendere meglio la storia e lo sviluppo urbano dell'antica *Akragas*. L'analisi preliminare degli inventari dei materiali rinvenuti tra il 1959 e il 1963, conservati presso il Museo, ha consentito di individuare oltre 3000 reperti. Tra questi, numerosi frammenti ceramici inquadrabili tra la fine del VI sec. a.C. e il XVIII secolo. Tra i reperti portati alla luce nel sito, particolarmente interessante risulta la grande concentrazione di ghiande fittili; nell'area sono stati rinvenuti frammenti coroplastici, a oggi quasi del tutto inediti, riferibili a figure di piccole, medie e grandi dimensioni, oltre alle cd. maschere fittili teatrali, parte del busto fittile pertinente a una statua femminile pari al vero, statuette di banchettanti, suonatori di flauto, satiri, divinità con *polos* e rilievi fittili figurati. Infine, durante le indagini archeologiche nel settore emersero numerosi elementi architettonici in terracotta, arenaria e in marmo. Sono attestati anche frammenti marmorei e in arenaria pertinenti a sculture a tutto tondo o ad alto rilievo.

Il progetto di ricerca coinvolge un team di specialisti e si articola in tre fasi principali. La prima fase è dedicata alla raccolta e analisi della documentazione conservata presso la Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Agrigento al fine di comprendere le attività di scavo degli anni Sessanta nell'area in esame, le relative sequenze stratigrafiche e l'assetto originario delle strutture portate alla luce. La seconda fase si concentra sullo studio dei reperti in connessione alle stratigrafie di pertinenza. La terza fase prevede la creazione di un database georeferenziato utilizzando il software QGIS. Questo database permetterà di collocare topograficamente le realtà monumentali e i singoli reperti con le relative schede aggiornate. La mappatura digitale faciliterà la comprensione delle relazioni tra i vari elementi rinvenuti e supporterà la ricerca futura.

Un'importante finalità del progetto riguarda la valorizzazione e la fruizione dell'area archeologica in esame. Saranno implementate diverse strategie di comunicazione e divulgazione, tra cui conferenze pubbliche per aggiornare il pubblico sui progressi della ricerca, ricostruzioni virtuali per rendere visibili le trasformazioni del sito nel corso dei secoli e pannelli informativi per i visitatori.

Questo progetto mira a ricostruire il quadro storico e insediativo dell'area a Sud del Poggio di S. Nicola, contribuendo in modo significativo alla conoscenza della storia di *Akragas* e alla trasformazione topografica, architettonica e urbanistica dell'area nel corso dei secoli. La combinazione di analisi archeologica, documentazione digitale e strategie di valorizzazione permetterà di recuperare e rendere accessibile un tassello fondamentale del patrimonio culturale siciliano.

Accanto a questa dimensione di recupero della documentazione pregressa si è proceduto nel 2024 a individuare delle aree di potenziale interesse per appro-

fondire e rispondere a questioni aperte attraverso lo scavo stratigrafico e i suoi materiali, a partire dalla cronologia degli interventi e della costruzione dei monumenti principali. Il saggio praticato a ridosso dell'*ekklesiasterion* nella porzione sud-occidentale, in contiguità con la costruzione della *domus*, ha consentito di rettificare le conclusioni di De Miro relativamente alla cronologia della *domus* medesima, inquadrata tra il II e il III sec. d.C. I materiali ceramici (soprattutto dall'US 1005), infatti, forniscono un *terminus post quem* inquadrabile poco dopo la seconda metà del I sec. a.C. per l'impianto di questo grande edificio, caratterizzato da un ampio peristilio, da un vano pavimentato in cocciopesto e da altri vani con pavimento a mosaico in tessere bianche e nere, e della struttura muraria USM 1.

Una verifica significativa ha riguardato una struttura a ferro di cavallo, la cd. esedra, nei pressi del cosiddetto Oratorio di Falaride e del suo altare, emersa nel gennaio 1962. Datata tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., quindi coeva, stando alla ricostruzione proposta da De Miro, all'edificio principale, la struttura deve essere inquadrata in una fase successiva rispetto all'Oratorio, dal momento che la USM 2 si impianta sopra gli incassi quadrangolari referibili alle fondazioni del colonnato settentrionale del piazzale. A una fase edilizia successiva, di cui va determinata la cronologia con maggiore accuratezza, è da attribuire una struttura absidata e mononave, una *basilicula*, con cambio di funzione e destinazione dell'esedra, molto simile nell'impianto architettonico alla basilica cimiteriale del vallone di San Biagio. Se questa ipotesi venisse confermata, ci sarebbe la possibilità di spiegare meglio e interpretare alcuni tagli nel banco roccioso come tombe legate alla piccola basilica: un ulteriore contributo alla comprensione della città di Agrigento e alla sue trasformazioni in età cristiana.

Queste pagine e i presenti contributi non avrebbero mai potuto vedere la luce senza l'infaticabile ed eccezionale attività di scavo, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico di *Akragas* e della Sicilia promossa dal Prof. Ernesto De Miro, che il 29 agosto ci ha lasciati. A lui, primo scopritore dell'*ekklesiasterion*, e alla sua memoria desidero dedicare, anche a nome del gruppo di ricerca della Scuola Normale Superiore, queste prime riflessioni sui monumenti e sulla topografia del Poggio di S. Nicola, in attesa di rendergli omaggio con la pubblicazione dell'intero complesso, che con tanta passione e dedizione indagò più di sessant'anni or sono.

2. Agrigento. The excavation inside the ‘Torrione’ to the North-East of Temple D (Trench 16)

Alessia Di Santi, Giulio Amara

Abstract This paper presents the results of the 2024 excavation inside the ‘Torrione’, a building located north-east of Temple D in Agrigento (Trench 16). Stratigraphic analysis revealed the remains of a probable floor level (SU 16.006) and its preparatory layers (SU 16.004 and SU 16.007). The most recent material evidence consists of few ceramic fragments from SU 16.007, dating to the 4th-3rd centuries BC; these provide a potential *terminus post quem* for either the original construction or a later renovation of the building. However, this does not exclude an earlier Archaic-Early Classical phase of occupation in the area, as evidenced by the significant amount of late 6th-early 5th century BC residual pottery recovered from the archaeological layers.

Keywords Akragas; Torrione; Temple D

Alessia Di Santi (1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where she also received her Ph.D. A graduated of the University of Pisa, she has participated in numerous archaeological excavations and surveys, both in Italy and abroad. Since 2020, she has been a member of the archaeological excavation team in Agrigento (Valle dei Templi).

Giulio Amara (1991) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he earned his Ph.D. Educated at the University of Catania and at the Scuola Superiore of Catania, his research spans the history of archaeology, the archaeology of Greek Sicily, ancient Mediterranean contacts and trade, archaic Greek material culture, and the study of sacred and domestic contexts. He collaborates with several research institutions and has contributed to numerous archaeological excavations and surveys.



Open Access

© Alessia Di Santi, Giulio Amara 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessia.disanti@sns.it giulio.amara@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s03

2. Agrigento. Lo scavo all'interno del 'Torrione' a NordEst del Tempio D (Saggio 16)

Alessia Di Santi, Giulio Amara

Riassunto Il contributo presenta i risultati dello scavo del 2024 all'interno del 'Torrione' a NordEst del Tempio D ad Agrigento (saggio 16). La sequenza stratigrafica intercettata ha riportato alla luce i resti di un probabile piano pavimentale (US 16.006) e del relativo strato di preparazione (US 16.004 e US 16.007). Le evidenze materiali più recenti sono costituite da pochi frammenti ceramici dalla US 16.007 databili al IV-III secolo a.C.; questi rappresentano un potenziale terminus post quem per la costruzione dell'edificio oppure per una delle sue fasi edilizie. Ciò non esclude una precedente fase tardo-arcaica – proto-classica di frequentazione dell'area, che sembra essere documentata dalla discreta quantità di ceramica residuale di tardo VI e inizi V secolo a.C. restituita dagli strati archeologici.

Parole chiave Akragas; Torrione; Tempio D

Alessia Di Santi (1989) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca. Laureata presso l'Università di Pisa, ha partecipato a numerose campagne di scavo e di ricognizione, sia in Italia che all'estero. Dal 2020 è membro della missione archeologica ad Agrigento (Valle dei Templi).

Giulio Amara (1991) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca. I suoi lavori spaziano dalla storia degli studi all'archeologia della Sicilia greca, a questioni sui contatti e gli scambi commerciali nel Mediterraneo antico, alla cultura materiale greca arcaica e classica, all'indagine di contesti sacri e residenziali.



Accesso aperto

© Alessia Di Santi, Giulio Amara 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessia.disanti@sns.it giulio.amara@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S03

2. Agrigento. Lo scavo all'interno del 'Torrione' a NordEst del Tempio D (Saggio 16)*

Alessia Di Santi, Giulio Amara

2.1 Premessa

Nella campagna del 2024 sono state riprese le indagini archeologiche avviate l'anno precedente nell'area del 'Torrione' a NordEst del Tempio D.¹ L'obiettivo principale è stato indagare la sequenza stratigrafica dell'area interna del corpo di fabbrica, per verificare la presenza di unità stratigrafiche antiche e definirne la cronologia. La determinazione del saggio di scavo (Saggio 16) è stata indirizzata dalla necessità di uno spazio libero da blocchi crollati, mentre la sua estensione è stata consequenziale alle risorse a disposizione della missione (Fig. 1). La scelta della fascia più occidentale dell'area a Est di USM 5 è stata determinata dall'ulteriore obiettivo di confrontare la stratigrafia del saggio 16 con quella del saggio 15 e dell'ampliamento 15N, situati a Ovest di USM 5 e solo parzialmente indagati nel 2023 a causa della presenza di blocchi in crollo che ne hanno impedito l'approfondimento.

* Alle indagini condotte presso il 'Torrione' hanno partecipato: Alessia Di Santi (assegnista di ricerca SNS e responsabile di scavo), Giulio Amara (assegnista di ricerca SNS, coordinatore e responsabile dello studio dei materiali di scavo), Federico Figura (allievo del corso di perfezionamento SNS e responsabile dello studio dei materiali di scavo), Giuseppe Rignanese (assegnista di ricerca SNS e responsabile dei rilievi e della documentazione grafica), Simone Galluccio, Federico Lobue e Pierandrea Pennoni (allievi del corso ordinario SNS). I lavori sono stati svolti sotto la supervisione della dottoressa Maria Concetta Parello (funzionaria archeologa del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi), alla quale si desidera rivolgere un sentito ringraziamento per il suo costante supporto. L'autrice dei paragrafi 2.1, 2.2 e 2.4 del presente contributo è A. Di Santi, il paragrafo 2.3 è di G. Amara.

¹ Per i risultati della campagna di scavo del 2023 e una sintesi della storia degli studi sull'area del 'Torrione', si rinvia a Di Santi *et alii* 2024.

2.2 *La sequenza stratigrafica*

Il saggio 16, situato immediatamente a Est di USM 5 e a Sud di USM 2, è costituito da una fascia parallela a USM 5 (lungh. limite Ovest: 7,63 m; lungh. limite Nord: 2,16 m; lungh. limite Est: 7,30 m; lungh. limite Sud: 1,40 m) e da un ampliamento a SudEst della suddetta fascia, di estensione ridotta (lungh. limite Ovest: 3,13 m; lungh. limite Nord: 1,18 m; lungh. limite Est: 3,22 m; lungh. limite Sud: 1,40 m) (Fig. 1).

Dalla quota iniziale (107,43 m s.l.m.) è stato innanzitutto rimosso un consistente strato di brecciolino in calcarenite (US 16.000), riversato in tempi recenti su tutto il settore interno del 'Torrione' a Est di USM 5, per favorire il drenaggio delle acque in un'area che è in gran parte costituita da terra argillosa e dunque soggetta ad allagamenti (profondità di US 16.000: circa 40 cm). Coperta da US 16.000, è stata individuata l'US 16.001, che si appoggia a USM 2 e a USM 5. Costituita da uno strato di terra piuttosto compatta, di colore marrone e composizione prevalentemente argillosa, l'US 16.001, attestata uniformemente su tutta l'area di scavo, è stata intercettata a una quota di 107,18 m s.l.m., presso il limite Sud del saggio 16, e di 106,98 m s.l.m., presso il limite Nord del medesimo saggio.

Nel settore settentrionale del saggio, presso l'angolo tra USM 2 e USM 5, a circa 107,04 m s.l.m., l'US 16.001 è stata tagliata da una fossa di ridotte dimensioni (US -16.008), riempita da uno strato di terra di colore marrone – grigio, di composizione argillo – sabbiosa e consistenza più friabile rispetto all'US 16.001 (US 16.002). Oltre a frammenti di calcarenite di medie e grandi dimensioni, l'US 16.002 ha restituito parte di un piatto in porcellana decorato con una figura femminile, che ha consentito di risalire a una specifica serie prodotta dalla Richard Ginori tra il 1923 e il 1946.² Il piatto, dunque, indica una cronologia recente dell'US 16.002, che trova corrispondenza con gli anni della scoperta del 'Torrione' da parte di Griffo, avvenuta negli anni Cinquanta del secolo scorso.³ Si può dunque ragionevolmente ipotizzare che il piatto sia stato appositamente lasciato da Griffo per segnalare il livello raggiunto dal suo scavo, almeno in corrispondenza dell'angolo tra USM 2 e USM 5. Benché non si abbiano dati sull'estensione di quell'intervento, l'US 16.002 costituisce quindi una testimonianza

² Si ringrazia Federico Lobue per la ricerca condotta sul frammento di piatto rinvenuto nell'US 16.002.

³ GRIFFO 1957, p. 134, n. 1783.

importante per ricostruire la storia della scoperta del 'Torrione', documentata solo da poche notizie.

Lo scavo del saggio 16 ha poi intercettato, coperto da US 16.001, un sottile strato di terra piuttosto compatto, di colore marrone chiaro tendente al giallo e di matrice argillo-sabbiosa, con inclusi calcarei e frammenti di scaglie di piccole e medie dimensioni di calcarenite (US 16.003). Si segnala che questa unità stratigrafica, di esiguo spessore e priva di materiali, è stata individuata solo nella porzione meridionale del saggio. Piuttosto difficile da riconoscere in piano, l'US 16.003 è stata nettamente distinta nella sezione Sud della fascia occidentale del saggio (a 106,95 m s.l.m.) e nella sezione Est dell'ampliamento (a 107,04 m s.l.m.) (Fig. 4).

Decisamente più definiti sono invece i limiti dell'US 16.004, intercettata in una zona a NordEst di USM 6, a circa 107,05 m s.l.m. (Figg. 2-3). Coperta anch'essa (come US 16.003) da US 16.001, l'US 16.004 si presenta come una lingua di terra molto compatta, di colore grigio chiaro, composta da terra argillosa con numerosi inclusi in calcarenite e calcare bianco e, soprattutto, da una concentrazione di frammenti ceramici di ridotte dimensioni. Per le sue caratteristiche di compattezza e composizione, l'US 16.004 potrebbe essere ragionevolmente interpretata come uno strato di preparazione di un piano pavimentale.

Rimossa l'US 16.004, è stato infine individuato uno strato di terra particolarmente compatto, costituito prevalentemente da argilla, di colore grigio chiaro tendente al blu (US 16.005). Questa unità stratigrafica, che non ha restituito materiali, è stata inizialmente intercettata presso l'angolo SudEst del saggio (106,97 m s.l.m.), nella porzione settentrionale del saggio (106,72 m s.l.m.) e, infine su tutta l'area (a circa 106,74 m s.l.m.).

Osservata la continuità dell'US 16.004 oltre la sezione orientale del saggio, si è deciso di ampliare quest'ultimo verso Est. Rimosso lo strato di brecciolino (US 16.000), anche nell'ampliamento del saggio 16, è stata individuata l'US 16.001, estesa regolarmente su tutta la superficie (107,20 m s.l.m.). Nel settore settentrionale dell'ampliamento, l'US 16.001 copre uno strato estremamente compatto, durissimo da scavare, costituito da terra prevalentemente argillosa, caratterizzata da una rilevante presenza di frammenti di calcarenite, di dimensioni regolari (circa 2×3 cm), che sembrano essere stati appositamente aggiunti per rendere lo strato più compatto (US 16.006). Questa unità stratigrafica, intercettata a circa 107,06 m s.l.m., per le sue caratteristiche di straordinaria compattezza e durezza e per la presenza dei regolari inclusi in calcarenite descritti sopra, è interpretabile come uno strato di battuto che potrebbe corrispondere a un livello di calpestio antico.

Coperto dall'US 16.006 nella porzione settentrionale dell'ampliamento e

dall'US 16.003 nella porzione meridionale, è stato finalmente intercettato uno strato di terra affine per colore, consistenza e composizione all'US 16.004. Denominata US 16.007, questa unità stratigrafica, intercettata a circa 107,00 m s.l.m., che sembra essere la continuazione dell'US 16.004, è infatti costituita da terra molto compatta, prevalentemente argillosa e caratterizzata dalla presenza di numerosi inclusi in calcarenite e calcare bianco e, infine, da frammenti ceramici di ridotte dimensioni.

Anche nell'ampliamento orientale del saggio 16 è stato infine individuato uno strato di terra molto compatto, costituito prevalentemente da argilla, di colore grigio chiaro tendente al blu (US 16.005), che non ha restituito materiali (circa 106,90 m s.l.m.).

In conclusione, la sequenza stratigrafica intercettata nel saggio 16 (Fig. 6) ha restituito tre UUSS, l'US 16.006, l'US 16.004 e l'US 16.007 che, sulla base di quanto scavato, possono essere rispettivamente interpretate come un piano pavimentale (US 16.006) e uno strato di preparazione per il soprastante piano pavimentale (UUSS 16.004 e 16.007, verosimilmente uguali). L'interpretazione dell'US 16.003 resta ancora dubbia; la sua localizzazione non distante dall'USM 5 lascerebbe pensare che questa unità stratigrafica possa essere il risultato della progressiva erosione dei conci che costituiscono la muratura, ma, allo stesso tempo, non si può escludere una sua origine antropica, forse funzionale alla preparazione di un piano; nella fattispecie, non si esclude che possa essere un residuo dell'US 16.006, anche se sarebbe necessario ampliare l'area di scavo per definire meglio questa US. L'US 16.001, che è lo strato con materiali antichi più superficiale della sequenza, potrebbe ragionevolmente essere uno strato di accumulo successivo all'abbandono del 'Torrione'. Invece, l'US 16.005, vale a dire l'unità stratigrafica più profonda finora intercettata, costituita prevalentemente da argilla e priva di materiali, potrebbe corrispondere con lo strato di terra su cui è stato fondato l'edificio, oppure essere uno strato di riempimento e livellamento per la fase di costruzione più recente della struttura.⁴

Infine, lo scavo del saggio 16 ha consentito di verificare il legame tra USM 5 e USM 2: le due murature si ammorsano a cerniera (Fig. 5) e, dunque, furono messe in opera contemporaneamente. Benché non sia stato verificato, è verosimile che USM 5 sia analogamente legata al muro portante Sud (USM 4).

⁴ Per questa seconda interpretazione dell'US 16.005 si ringrazia G. Rignanese.

2.3 I materiali

L'assemblaggio dalla US 16.001, limitatamente alla porzione indagata, consta in larga parte di frammenti vascolari la cui cronologia si distribuisce tra la fine del VI e la prima età ellenistica. Riguardo alla ceramica figurata, segnalo la parete di una forma aperta attica a figure nere, forse un *cup-skyphos*, di cui rimane la raffigurazione di un racemo e di una foglia d'edera (Fig. 7,1).⁵ Analogo appare anche un orlo di uno *skyphos*, decorato da una fascia nera sull'orlo e al di sotto, all'altezza delle anse, da una fascia a risparmio in cui si intravede l'estremità di un racemo vegetale, probabilmente di edera (Fig. 7,2).⁶ Entrambi rientrano nello stile degli ultimi ceramografi attici pienamente impegnati nella tecnica a figure nere, sia su forme chiuse come *lekythoi*, sia su forme aperte, soprattutto *kylikes*, *cup-skyphoi*, coppe mastoidi e *kyathoi*.⁷ Per tale ragione, entrambi gli esemplari, qualora distinti, si collocano tra la fine del VI sec. a.C. e, molto più probabilmente, i primi decenni del secolo seguente. Tra la ceramica decorata a bande, si segnala l'orlo di una coppa schifoide con orlo concavo (Fig. 7,3) di fabbrica occidentale o locale.⁸ Gli esemplari di ceramica comune, per esiguità e stato di conservazione, pongono difficoltà d'inquadramento cronotipologico. Alcuni individui, infatti, potrebbero essere compatibili con i termini cronologici finora delineati, pur godendo in realtà di una cronologia più ampia al VI-V sec. a.C.: una *hydria* di modeste dimensioni con orlo risvoltato verso il basso (Fig. 7,4),⁹ una ciotola con orlo ingrossato, arrotondato e probabile vasca crenata (Fig.

⁵ AK24.16001.51. Alt. 2,9 cm, spess. 0,3 cm. 500-480 a.C. Il rilievo grafico dei reperti ceramici presentati è di G. Amara, L. Frosini, A. Galli, S. Galluccio, G. Guerini, S. Lykke, G. Sarcone; elaborazione grafica a cura di G. Amara.

⁶ AK24.16001.50. Alt. 3 cm; diam. 20 cm. 500-480 a.C.

⁷ Si confronti, per esempio, lo stile del pittore di Haimon: BEAZLEY 1956, pp. 568-9; ID. 1971, p. 286; MOORE, PHILIPPIDES 1986, p. 61; cfr., per esempio, URE 1927, pp. 62-6, tavv. XIX, XX, classi D, E; MOORE, PHILIPPIDES 1986, pp. 283-4, nn. 1513-24, tav. 103; LYNCH 2011, pp. 206-13, nn. 45-60, figg. 53-65.

⁸ AK24.16001.4. Alt. 3,9 (cons); diam. 16 cm. 525-500/490 a.C. Cfr. VALLET, VILLARD 1964, pp. 184-5, tavv. 206.3, 206.5; CALDERONE 1996, p. 81, tav. CII, 5; BACCI, TIGANO 1999, pp. 141-2, S/85-S/88; DENARO 2003, pp. 291-4, n. 67, fig. 249; AMICO 2008, p. 122, n. 1257, tav. LII; MAMMINA 2008, p. 180, nn. 16-7, tav. IV; INGOGLIA 2021, p. 115, n. 48, fig. 8; CIPOLLA 2023, p. 116, n. 8, tav. XII.

⁹ AK24.16001.53. Largh. 2,5 cm; diam. 9,6 cm. VI-V sec. a.C. Per la forma: DE MIRO 2000, p.

7,5),¹⁰ una brocca con orlo indistinto, labbro squadrato e, sul collo, due coppie di solcature orizzontali (Fig. 7,6).¹¹ Invece, l'orlo risvoltato di un recipiente globulare (Fig. 7,7), la cui superficie è profondamente abrasa, trova confronti morfologici in età alto-ellenistica, sebbene lo stato di conservazione del reperto e la sua natura invitino comunque alla prudenza.¹² Analogamente, un orlo ispessito e molto eroso – apparentemente acromo – di una coppa dalla vasca ampia e bassa potrebbe datarsi ancora agli inizi dell'età ellenistica, per via del suo profilo teso con probabile lieve carenatura (Fig. 7,8).¹³ L'unica anfora da trasporto è determinata da un orlo con la parte superiore del collo, rimposto da tre frammenti (Fig. 7,9a-b): essa è del tipo greco-occidentale con orlo «a mandorla» o, per riprendere la tipologia proposta da V. Gassner per i materiali da Velia, con *Randform* 6, collocabile intorno ai decenni centrali del V sec. a.C.¹⁴ Infine, segnalo una lucerna monolicne del tipo 12 Howland (Fig. 7,10),¹⁵ un coppo fittile di discrete dimensioni (Fig. 8,1),¹⁶ l'aletta di una tegola in marmo bianco di grana medio-grossa

177, n. 553, fig. 112; CALÌ 2002, p. 149, n. 16, tav. XXVIII, 5; DE MIRO 2003, n. 160, fig. 65; ISMAELLI 2011, p. 138, n. 393, tavv. 24, 28; BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019, p. 113, fig. 11.1 (VI-V sec.).

¹⁰ AK24.16001.6. Largh. 4,9 cm; diam. 10 cm. Fine VI-inizi V sec. a.C. Per la forma: DE MIRO 2000, p. 304, n. 2163, fig. 114, tav. 139; VECCHIO 2002, p. 245, tav. 33.3; ISMAELLI 2011, p. 140, nn. 399-400, tavv. 25, 29; AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023, pp. 65-9, figg. 6.6, 7.5. Si noti, tuttavia, che esemplari con orlo meno arrotondato, a sezione sub-triangolare, sono ancora prodotti alla fine del V sec. a.C. e in età ellenistica: cfr., per esempio, SPAGNOLO 1991, pp. 62-7, tav. XLV.2; DE ORSOLA 1991, p. 83, tav. LIX.1.

¹¹ AK24.16001.7. Alt. 3,5 cm; diam. 13 cm. VI-V sec. a.C. Per la forma: CALDERONE 1996, p. 79, tav. C, 5; DE MIRO 2000, p. 229, nn. 1271, 1273, fig. 110, tav. 135; ISMAELLI 2011, p. 138, n. 390, tavv. 24, 28; BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019, p. 113, fig. 11.2; PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, pp. 41-2, fig. 5.10.

¹² AK24.16001.52. Alt. 2,8 cm; diam. 19 cm. IV-III sec. a.C. Cfr. MUSUMECI 1989, p. 109, n. 487, fig. 13; DENARO 2008, p. 447, n. 69, tav. 62; anche AMARA 2023, p. 18, fig. 8.1.

¹³ AK24.16001.11. Alt. 4,3 cm. Fine V-III sec. a.C. Cfr. Michelini in PARRA *et alii* 1995, pp. 53, fig. 23.4 (V sec. a.C.); DE MIRO 2000, p. 135, n. 76, fig. 113 (V sec. a.C.); CALÌ 2002, pp. 147-8, tav. XXVII.7 (450-400 a.C.); SANTOSPAGNUOLO 2022, p. 183, n. 174, tav. XII (IV-III sec. a.C.).

¹⁴ AK24.16001.57. Alt. 6 cm; diam. 15,6 cm. 475-425 a.C. Per la forma: BARRA BAGNASCO 1992, p. 232, n. 191, tavv. LXI, LXXI; GASSNER 2003, p. 182, fig. 91. Cfr. AMICO 2020, p. 3, cat. 4, 450-400; BECHTOLD, FERLITO 2023, pp. 135-7, catt. 37-9, fig. 5.

¹⁵ AK24.16001.8. Alt. 2 cm, diam. esterno 6 cm. Circa 525-480 a.C. Cfr. HOWLAND 1958, pp. 26-7, nn. 76-8, tavv. 3, 31.

¹⁶ AK24.16001.13. Alt. 23, 2 cm; spess. 2,6 cm.

(pario?) (Fig. 8,2a-b)¹⁷ e altri frammenti marmorei minori, rinvenuti soprattutto a ridosso di USM 6.

Dalla US 16.004 sono stati raccolti pochi frammenti ceramici diagnostici, tutti di ridotte dimensioni. Si segnala, anzitutto, l'orlo appena distinto e la vasca di una coppetta con decorazione a foglie, di probabile produzione occidentale, in circolazione tra la seconda metà e, soprattutto, la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (Fig. 7,11a-b);¹⁸ analoga per cronologia risulta una coppa di fabbrica occidentale con alto orlo distinto ed everso, labbro arrotondato, spalla ben convessa (Fig. 7,12a-b). La decorazione è appena visibile: l'orlo, ricoperto all'esterno e all'interno da una vernice opaca e in parte diluita di colore marrone scuro, è decorato da quattro bande orizzontali suddipinte in rosso all'esterno (appena evidenti) e, all'interno, da una singola banda poco al di sotto del labbro. La forma del vaso e la decorazione sembrano costituire una rielaborazione occidentale di modelli greco-orientali e corinzi che consentono di proporre una cronologia al VI sec. a.C.¹⁹ Un orlo, ridotto in un singolo frustulo, reca il labbro verniciato e, al di sotto, una zona a risparmio probabilmente destinata alla zona figurata; l'interno è verniciato (Fig. 7,13a-b). Il frammento è riconducibile, non senza incertezze, a una *kylix* attica a figure nere di tipo *C plain rim* o di tipo A, collocabile in età tardo-arcaica.²⁰ Notevole, infine, il rinvenimento di una cuspidi di freccia in bronzo, a sezione triangolare con immanicatura cava, la cui tipologia risulta documentata nel V sec. a.C. (Fig. 7,14a-b).²¹

Veniamo adesso ai materiali ceramici dalla US 16.006. Questi sono pochi e, ancora, molto frammentari e degradati: l'orlo di una coppa figurata attica, con orlo e labbro verniciati e zona figurata sulla vasca, interpretabile in vario modo, ma in ogni caso riferibile alla seconda metà del VI-primi decenni del V sec. a.C. (Fig.

¹⁷ AK24.16001.16. Largh. 7, 4 cm; spess. 4 cm.

¹⁸ AK24.16004.3. Alt. 1,6 cm; diam. 7 cm. Seconda metà VI-inizi V sec. a.C. Cfr. Iozzo 1994, pp. 141-2, tav. CXXX; MAMMINA 2008, p. 180, n. 19, tav. 14 (con ulteriori confronti).

¹⁹ AK24.16004.1 Alt. 2,5 cm. Per la forma complessiva: VALLET, VILLARD 1955, pp. 15-19, coppa di tipo «ionico» o greco-orientale, tipo A2; per la decorazione di tipo lineare tramite suddipinture rosse o paonazze in ambito occidentale: Iozzo 1994, p. 124.

²⁰ AK24.16004.5. Alt. 1,5. Circa 525-475 a.C. (?). L'interpretazione del frammento, per la sua esiguità, è dubbia. Per la forma: MOORE, PHILIPPIDES 1986, pp. 66-7; LYNCH 2011, p. 218, n. 73, fig. 74.

²¹ AK24.16004.4. Alt. 2,3 cm. BAITINGER 2001, pp. 25-7, 137, n. 458, tipo II D 2 (V sec. a.C.); ID. 2016, p. 29, n. 69, tav. 3 (450-400 a.C.).

7,15a-b);²² una ciotola comune con breve orlo a tesa pendula (Fig. 7,16a-b),²³ una brocca comune con orlo semplice e circolare, labbro lievemente ingrossato e arrotondato (Fig. 7,17).²⁴

Infine dalla US 16.007, oltre a una scoria di ferro, sono stati recuperati soltanto tre piccoli frammenti diagnostici: la parete di una *kotyle* corinzia con raggiera del tipo *brush-stroke* alla base (Fig. 7,18),²⁵ l'orlo di uno *skyphos* a vernice nera con linea suddipinta all'interno riferibile alla serie Morel F4370/73 (Figg. 7,20a-b),²⁶ l'orlo molto abraso di una *lekythos*, forse anch'essa a vernice nera, la cui forma è confrontabile con la specie Morel F5420 (Figg. 7,21-22a-b).²⁷ Dunque, a dispetto delle numerose evidenze di età arcaico-classica provenienti da questa e dalle unità stratigrafiche precedenti, questi due ultimi esemplari inducono a riconsiderare il *terminus post quem* per la formazione della US 16.007 che, pertanto – stando alle esigue evidenze al momento superstiti – sarebbe da collocarsi almeno in età tardo-classica ovvero alto-ellenistica (IV-III sec. a.C.).

2.4 Conclusioni

In seguito allo studio dei materiali rinvenuti nelle unità stratigrafiche intercettate nel saggio 16, si può ragionevolmente ipotizzare che il 'Torrione' abbia avuto almeno una fase di IV-III sec. a.C., come sostanzialmente sosteneva già Griffo

²² AK24.16006.1. Alt. 2 cm. *Band-cup* dei Piccoli Maestri: BEAZLEY 1956, pp. 159-97; ID. 1971, pp. 67-80; MOORE, PHILIPPIDES 1986, pp. 67-80; LONG, MIRO, VOLPE 1992, pp. 209-10, fig. 15.3; *palmette-cup*: VANDERPOOL 1946, pp. 314-5, nn. 218-25, tav. LXII; ROBERTS, GLOCK 1986, p. 22, nn. 32-4, tav. 7.

²³ AK24.16006.4. Alt. 1,5 cm; diam. 6 cm. V-IV sec. a.C. Per la forma: VECCHIO 2002, p. 345, tav. 33.1, tipo 113; DENARO 2008, p. 450, n. 92, tav. LXIV; BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019, pp. 113-14, fig. 11.8; PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, pp. 41-2, fig. 5, 8.

²⁴ AK24.16006.3. Alt. 3,9 cm, diam. 7,4 cm. Circa 550-450 a.C. Cfr. DE MIRO 2000, p. 134, n. 69, fig. 110.

²⁵ AK24.16007.2. Alt. 2 cm. Circa 550/40-500 a.C. (Corinzio Tardo II). Cfr. CAMPBELL 1938; RISSER 2001 (con bibliografia).

²⁶ AK24.16007.1. Alt. 1,9 cm; diam. 13 cm. IV-III sec. a.C. Per la forma: MOREL 1981, pp. 310-2, tav. 131 (*skyphoi quasi tronconiques peu larges*). Cfr. MASI 2020, p. 45, n. 124, fig. 15, tav. IX (300-250 a.C.).

²⁷ AK24.16007.3. Alt. 2 cm; diam. 3 cm. IV-III sec. a.C. Per la forma: MOREL 1981, pp. 362-3, tav. 169 (*lécythes à embouchure "en trompette"*).

in seguito alla scoperta del monumento.²⁸ L'orlo di *skyphos* e l'orlo di *lekythos*, databili entrambi al IV-III sec. a.C., restituiti dall'US 16.007, vale a dire dalla più antica unità stratigrafica di origine antropica finora intercettata, rappresentano infatti un potenziale *terminus post quem* per la realizzazione dell'edificio, oppure per una delle sue fasi. Non si può in effetti escludere che il 'Torrione' ne abbia avuta più di una. Del resto, alla luce dei materiali rinvenuti, una fase tardo-arcaica/proto-classica di frequentazione dell'area è ipotizzabile. Nelle UUS 16.006, 16.004 e 16.007, corrispondenti verosimilmente a un piano di pavimentazione (US 16.006) e a uno strato di preparazione per il soprastante piano pavimentale (UUS 16.004 e 16.007), benché pertinenti a un momento più recente, collocabile nel IV-III sec. a.C., sono stati riutilizzati dei materiali di un arco cronologico che grosso modo si pone tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., che plausibilmente erano a disposizione in quella stessa zona. Circa l'ipotesi di più fasi del manufatto, un ulteriore spunto di riflessione è offerto dalla presenza nelle murature del 'Torrione' di blocchi o elementi architettonici di reimpiego, che potrebbero essere pertinenti all'originaria fase edilizia della costruzione oppure a un intervento architettonico successivo.

Sebbene la campagna del 2024 abbia consentito di riportare alla luce una parte della stratigrafia antica del 'Torrione', finora inedita, la percentuale dell'area scavata, corrispondente a circa un terzo della superficie interna alla struttura, e il numero di frammenti diagnostici rinvenuti invitano alla cautela per una più sicura definizione della cronologia del monumento e delle possibili fasi che lo hanno riguardato.

Infine, la stessa prudenza sarebbe preferibile anche per quanto concerne la determinazione della funzione della struttura, che, allo stato attuale di quanto noto della sua pianta, non presenta sufficienti elementi caratterizzanti una specifica costruzione architettonica. L'ipotesi, inizialmente avanzata da Griffo e poi accolta in letteratura,²⁹ secondo la quale potrebbe trattarsi di una struttura difensiva, non è quindi da escludere, anche se sarebbe necessario spiegare il motivo per il quale si decise di realizzare una torre in un punto distante dalla cinta muraria, almeno a giudicare dai resti a noi noti in quell'area, che pertanto meriterebbe di essere ulteriormente indagata.

²⁸ GRIFFO 1957, p. 134, n. 1783.

²⁹ FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009, p. 36.

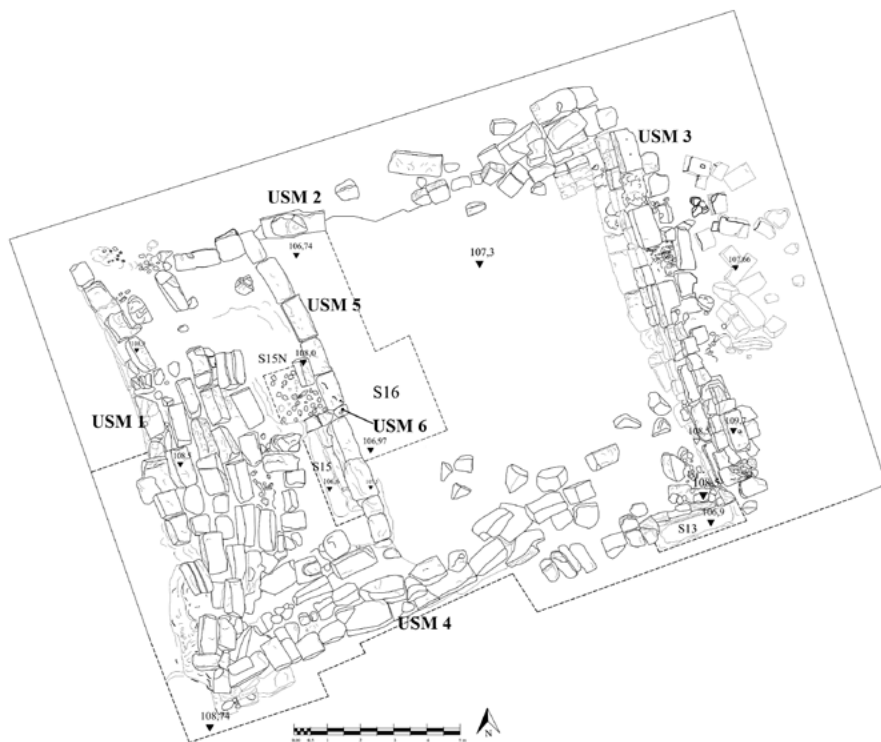
Bibliografia

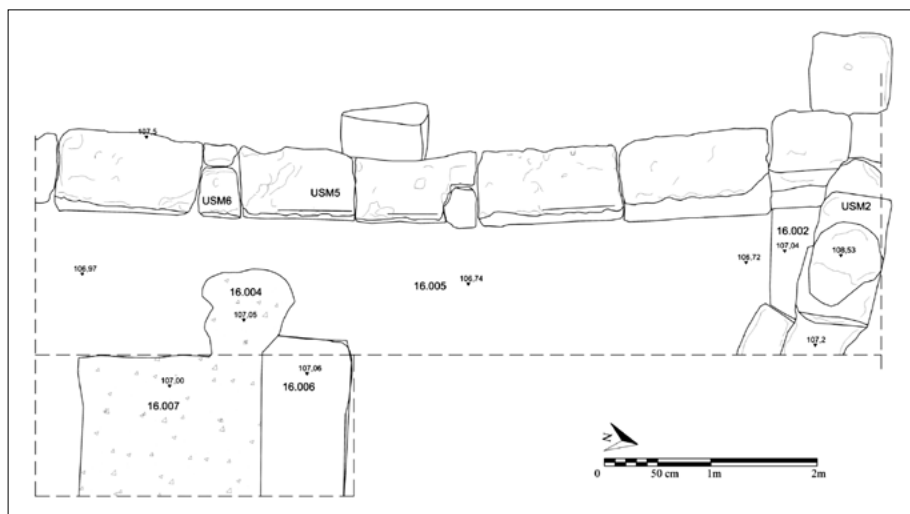
- AMARA 2023: G. AMARA, *Vivere ad Akragas in età alto-ellenistica. Evidenze dalla "città bassa"*, «HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture», 12, pp. 7-52.
- AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023: G. AMARA, G. RIGNANESE, G. VANNUCCI, *Agrigento. Lo scavo nell'angolo SudEst del tempio D (saggio 8)*, in *NotScASNP* 2023, pp. 61-83, doi: 10.2422/2464-9201.202302_s04.
- AMICO 2008: A. AMICO, *Il blocco 2*, in *Himera V.1. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona 1*, a cura di N. Allegro, Palermo 2008, pp. 75-130.
- AMICO 2020: A. AMICO, *Anfore greco-occidentali dall'area a Sud del Tempio di Zeus ad Agrigento: una selezione*, «Facem» version december/06/2020, <http://www.facem.at/project-papers.php> (agosto 2025).
- BACCI, TIGANO 1999: G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, I*, Palermo-Messina 1999.
- BAITINGER 2001: H. BAITINGER, *Olympische Forschungen*, 29. *Die Angriffswaffen aus Olympia*, Berlin-New York 2001.
- BAITINGER 2016: H. BAITINGER, *Selinus V: Die Metallfunde aus Selinunt: der Fundstoff aus den Grabungen des Deutschen Archäologischen Instituts auf der Agora*, Wiesbaden 2016.
- BALDONI, PARELLO, SCALICI 2019: V. BALDONI, M.C. PARELLO, M. SCALICI, *New Researches on Pottery Workshops in Akragas. Excavations in the artisanal Area outside Gate 5 (Excavations 2019)*, «Ocnus», 27, pp. 107-16.
- BARRA BAGNASCO 1992: M. BARRA BAGNASCO, *Le anfore*, in *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la «casa dei leoni»*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1992, pp. 205-40.
- BEAZLEY 1956: J.D. BEAZLEY, *Attic Black-figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- BEAZLEY 1971: J.D. BEAZLEY, *Paralipomena*, Oxford 1971.
- BECHTOLD, FERLITO 2023: B. BECHTOLD, F. FERLITO, *Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)*, «Cronache di Archeologia», 42, pp. 129-56.
- CALDERONE 1996: A. CALDERONE, *L'Abitato*, in *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi* a cura di A. Calderone, M. Caccamo Caltabiano, E. De Miro, A. Denti, A. Siracusano, Messina 1996, pp. 41-87.
- CALÌ 2002: V. CALÌ, *Ceramiche votive e ceramiche comuni di uso votivo e rituale dal santuario extra-urbano di S. Anna ad Agrigento*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina», 3, pp. 145-63.
- CAMPBELL 1938: M.TH. CAMPBELL, *A Well of the Black-Figured Period at Corinth*, «Hesperia», 7, pp. 557-611.
- CIPOLLA 2023: P. CIPOLLA, *Ceramica greco-orientale e di imitazione coloniale*, in *Se-*

- gesta. *Contrada Mango. Materiali e contesti degli scavi Tusa*, a cura di M. de Cesare, Palermo 2023, pp. 114-17.
- DE MIRO 2000: E. DE MIRO, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.
- DE MIRO 2003: E. DE MIRO, *I santuari extraurbani: l'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003.
- DENARO 2003: M. DENARO, *Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale*, in F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice*, Palermo 2003, pp. 281-99.
- DENARO 2008: M. DENARO, *Ceramiche comuni*, in *Segesta III* 2008, pp. 431-538.
- DE ORSOLA 1991: D. DE ORSOLA, *Il quartiere di Porta II ad Agrigento*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina», 6, pp. 71-105.
- DI SANTI *et alii* 2024: A. DI SANTI, G. RIGNANESE, F. FIGURA, C. GROTTA, *Agrigento. L'avvio delle indagini al cd. 'Torrione' a NordEst del Tempio D (Saggi 13, 15)*, in *NotScASNP* 2024, pp. 65-86, doi: 10.2422/2464-9201.202402_s06.
- FIorentini, Calì, Trombi 2009: G. FIorentini, V. Calì, C. Trombi, *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009.
- GASSNER 2003: V. GASSNER, *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätar-chaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt, Grabungen 1987-1994*, Wien 2003 (Archäologische Forschungen 8, Velia-Studien 2).
- GRIFFO 1957: P. GRIFFO, *Scavi e scoperte*, «Fasti Archeologici», 10 (1955), 1957, pp. 131-4.
- HOWLAND 1958: R.H. HOWLAND, *The Athenian Agora IV.1. Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton 1958.
- INGOGLIA 2021: C. INGOGLIA, *Il pozzo n. 1 della Caserma dei Carabinieri a Gela (Piazza Roma, scavo Orlandini 1953): osservazioni sui materiali nel più ampio contesto dell'abitato tardo-arcaico*, «Sicilia Antiqua», 18, pp. 103-25.
- IOZZO 1994: M. IOZZO, *Ceramica «calcidese». Nuovi documenti e problemi riproposti*, Roma 1994.
- ISMAELLI 2011: T. ISMAELLI, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Bari 2011.
- LONG, MIRO, VOLPE 1992: L. LONG, J. MIRO, G. VOLPE, *Les épaves archaïques de la pointe Lequin (Porquerolles, Hyères, Var). Des données nouvelles sur le commerce de Marseille à la fin du VIe et dans la première moitié du Ve s. av. J.-C.*, in *Marseille grecque et la Gaule*, éd. par M. Bats, G. Bertucchi, G. Congès, H. Tréziny, Lattes/Aix-en-Provence 1992, pp. 199-234.
- LYNCH 2011: K.M. LYNCH, *The Symposium in Context. Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, Princeton 2011 («Hesperia», Suppl. 46).

- MAMMINA 2008: G. MAMMINA, *Ceramiche arcaiche: corinzia e 'greco-orientale'*, in *Segesta III* 2008, pp. 175-86.
- MASCI 2020: P. MASCI, *Archeologia a Camarina. Ceramiche e utensili in età ellenistica*, Roma 2020.
- MOORE, PHILIPPIDES 1986: M.B. MOORE, M.P.Z. PHILIPPIDES, *The Athenian Agora XXIII. Attic Black Pottery*, Princeton 1986.
- MOREL 1981: J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.
- MUSUMECI 1989: A. MUSUMECI, *Vasellame di uso domestico*, in *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, a cura di L. Grasso, A. Musumeci, U. Spigo, M. Ursino, Catania 1989, pp. 73-116.
- NotScASNP 2023: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP»*, s. 5, 15/2, 2023, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- NotScASNP 2024: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2023), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022-23) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP»*, s. 5, 16/2, 2024, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020: M.C. PARELLO, M. SCALICI, C. CAPPUCCINO, *Agrigento arcaica, nuovi dati dalle recenti ricerche nell'area centrale*, in *Studi in onore di Stefano Vassallo*, a cura di M. Chiovaro, R. Sapia, Palermo 2020, pp. 36-45.
- PARRA et alii 1995: M.C. PARRA, C.A. DI NOTO, M. GARGINI, C. MICHELINI, *L'edificio ellenistico nella conca orientale*, in *Entella I*, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, pp. 9-76.
- RISSE 2001: M.K. RISSE, *Corinth 7.5. Corinthian Conventionalizing Pottery*, Princeton 2001.
- ROBERTS, GLOCK 1986: S.R. ROBERTS, A. GLOCK, *The Stoa Gutter Well a Late Archaic Deposit in the Athenian Agora*, «Hesperia», 55, pp. 1-74.
- SANTOSPAGNUOLO 2022: P. SANTOSPAGNUOLO, *Ceramica comune da mensa e da dispensa*, in *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I Materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022, pp. 151-314.
- Segesta III 2008: *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008.
- SPAGNOLO 1991: G. SPAGNOLO, *Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina», 6, pp. 55-70.
- URE 1927: P.N. URE, *Sixth and fifth century pottery from Rhitsona*, London 1927.

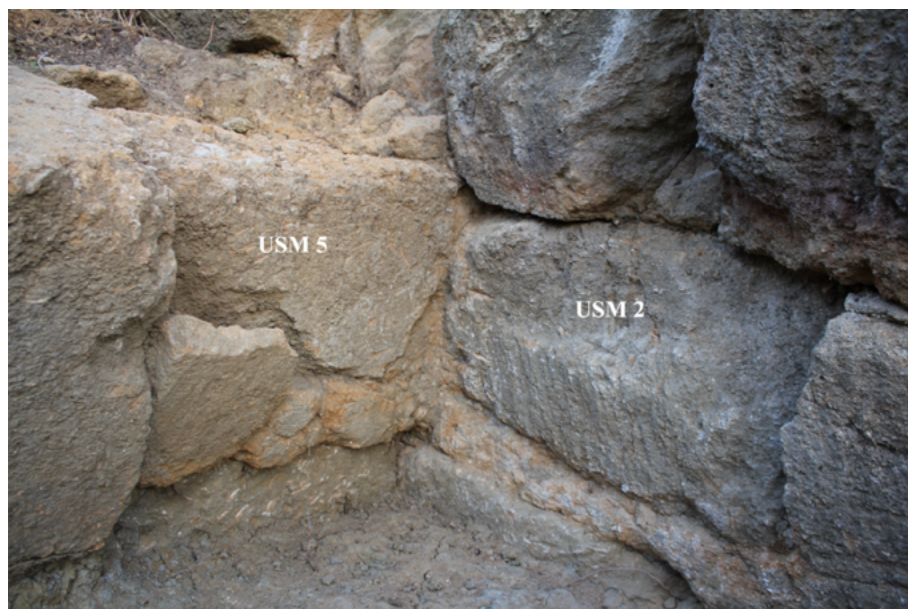
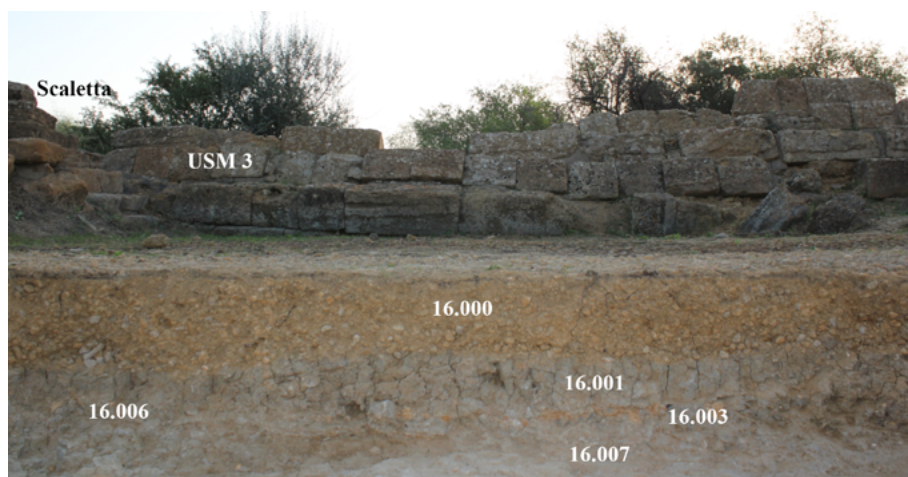
- VALLET, VILLARD 1955: G. VALLET, F. VILLARD, *Megara Hyblaea. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes*, «MEFRA», 67, pp. 5-32.
- VALLET, VILLARD 1964: G. VALLET, F. VILLARD, *Megara Hyblaea 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.
- VANDERPOOL 1946: E. VANDERPOOL, *The Rectangular Rock-Cut Shaft*, «Hesperia», 15, pp. 265-336.
- VECCHIO 2002: P. VECCHIO, *Ceramica comune*, in *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, a cura di M.L. Famà, Bari 2002, pp. 203-73.





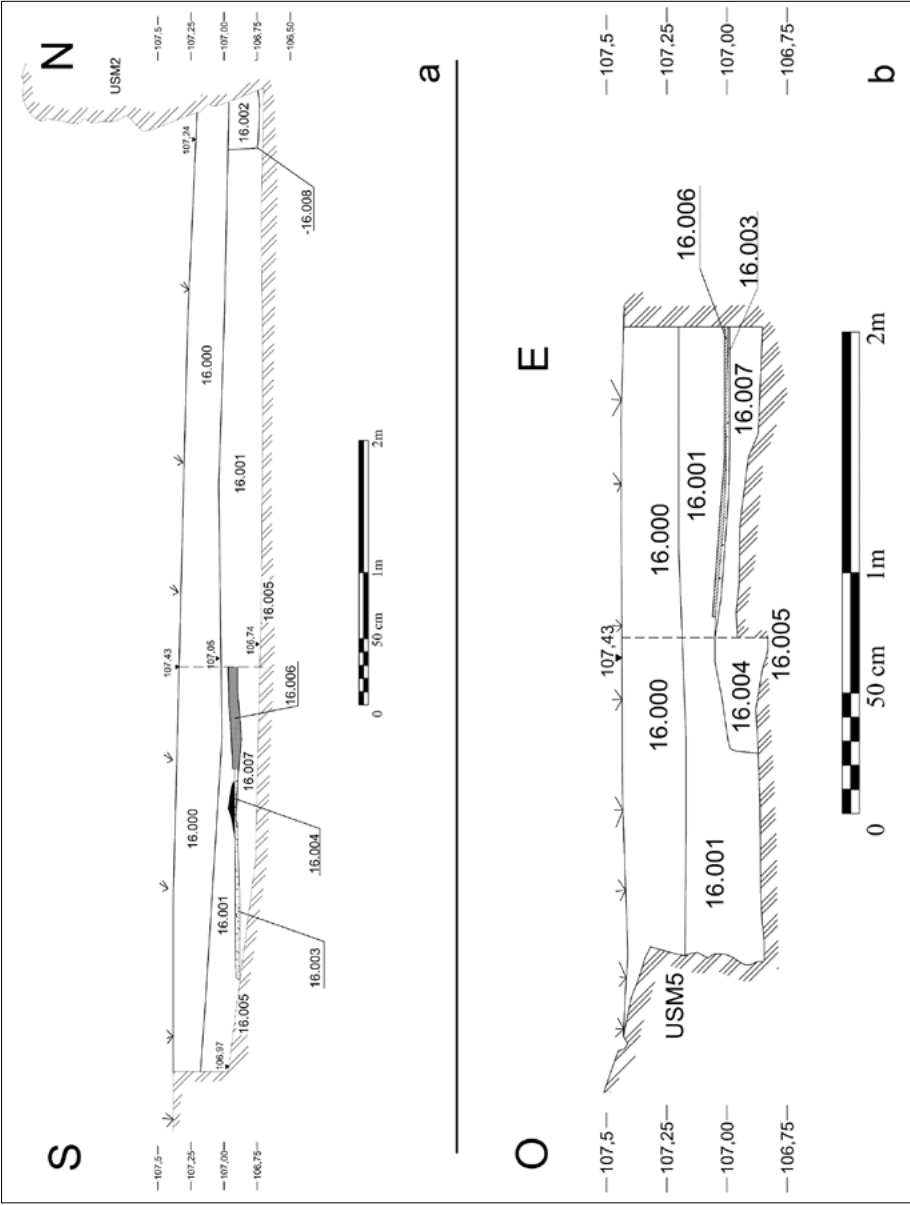
Agrigento. Il 'Torrione'.

2. Il Saggio 16 con le UUSS 16.002, 16.004, 16.005, 16.006, 16.007 (rilievo ed elab. grafica G. Rignanesi).
3. Il Saggio 16 visto verso Nord, con US 16.004 in evidenza (foto A. Di Santi).

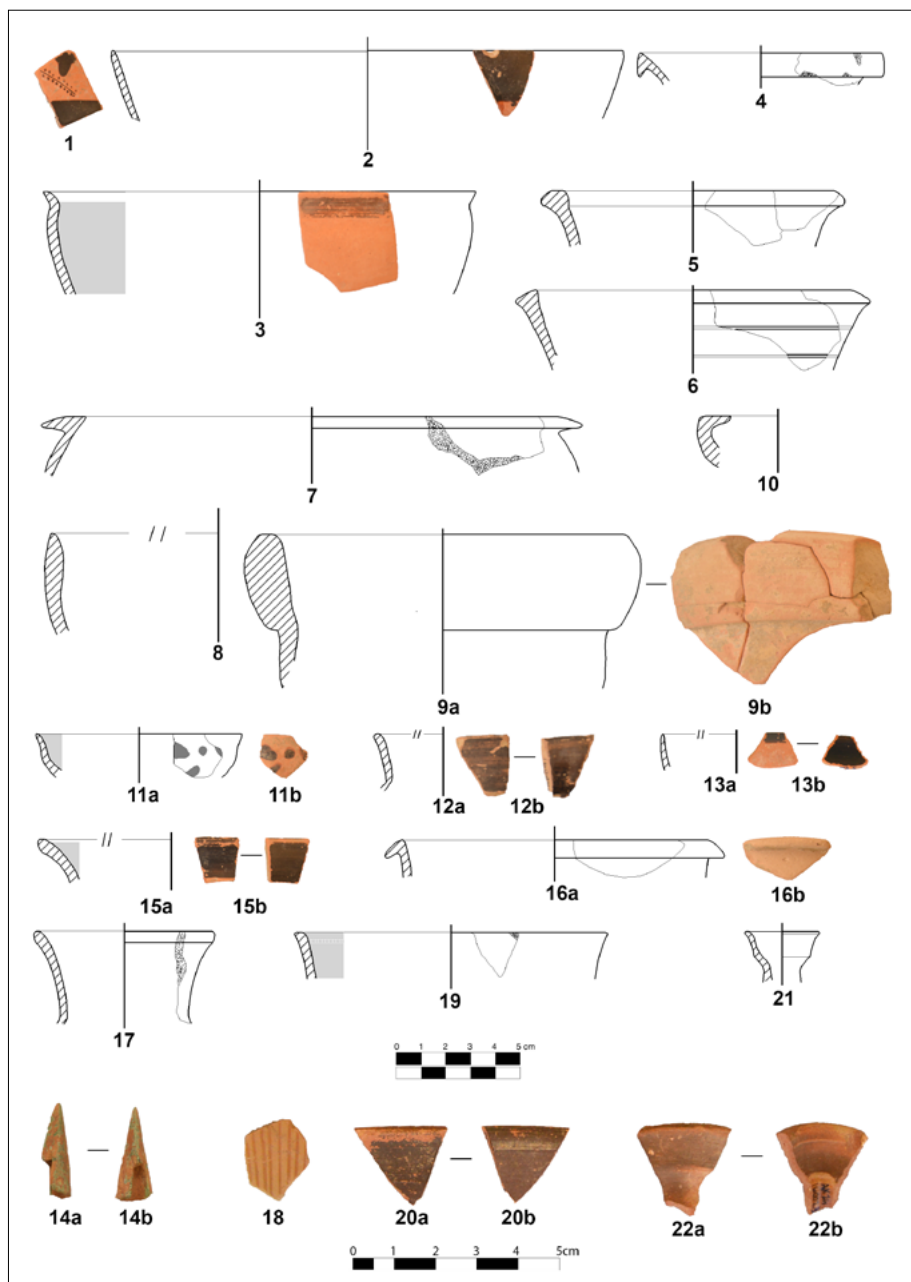


Agrigento. Il 'Torrione'.

4. Saggio 16 ampliamento: sezione Est con sequenza stratigrafica (foto A. Di Santi).
5. Saggio 16. Angolo tra USM 2 e USM 5 (foto A. Di Santi).

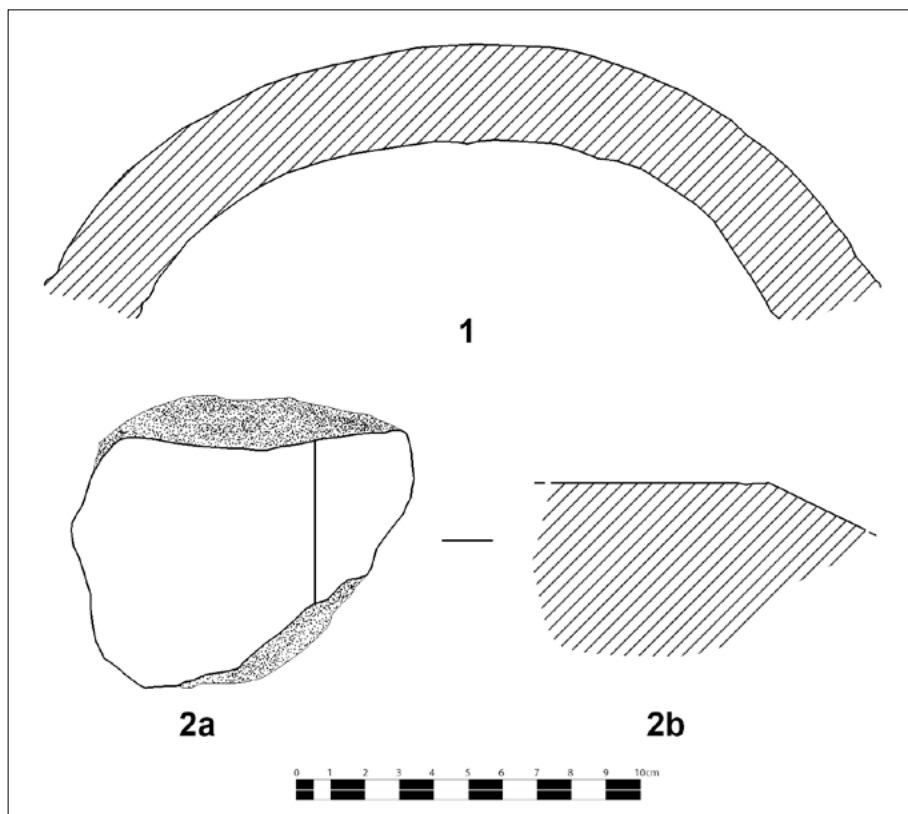


Agrigento. Il 'Torrione'.
6. Saggio 16. a) Sezione Sud-Nord; b) sezione Ovest-Est (elab. grafica G. Rignanesi).



Agrigento. Il 'Torrione'.

7. Reperti dalle UUS 16.001, 16.004, 16.006, 16.007 (fotografie ed elab. grafica dei disegni G. Amara).



Agrigento. Il 'Torrione'.

8. Reperti dalla US 16.001: coppo fittile e tegola in marmo (elab. grafica G. Amara).

3. Agrigento. Excavation in the south-west corner of the *ekklesiasterion* (EK 1)

Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni

Abstract During the 2024 excavation campaign, a trench (EK1) was opened in the south-western corner of the *ekklesiasterion*, resuming E. De Miro's investigations after a hiatus of six decades. The excavation revealed an east-west wall in *opus mixtum* (masonry SU 1), plausibly belonging to a previously unknown room of the *domus* located south of the orchestra. Preliminary analysis of the ceramic materials suggests a *terminus post quem* in the late 1st cent. BC, thereby anticipating the traditional dating of the *domus* (2nd-3rd cent. AD) for at least one of its rooms. The trench also exposed an internal wall (masonry SU 2) with traces of plaster, pointing to a functional subdivision of the space. These results provide evidence of the area's building dynamics and specify the *terminus ante quem* for the obliteration of the monument's south-western sector.

Keywords Akragas; *Ekklesiasterion*; *Domus*

Giulia Vannucci is a research fellow in Classical Archaeology at the Unitelma Sapienza University of Rome. After studying at the University of Pisa and Sapienza University of Rome, she obtained her PhD at the Scuola Normale Superiore with a thesis on Republican terracotta statuary.

Laura Frosini is a Master's student in Classical Archaeology at the University of Pisa. She obtained her bachelor's degree in Ancient History from the same institution. She is currently studying the materials from the Scuola Normale Superiore excavation campaign in Agrigento.

Pierandrea Pennoni (2002) is a student at the Scuola Normale Superiore. He is enrolled in the Master's Degree program in Classical Archaeology at the University of Pisa, where he previously earned his BA in Classics with a thesis on the comic iconography of the Cabiric vases. Interested in the phenomenon of Roman copies, he is involved in the study of the materials from the SNS excavations at Agrigento.



Open Access

© Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulia.vannucci@unitelmasapienza.it l.frosini5@studenti.unipi.it pierandrea.pennoni@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s04

3. Agrigento. Il saggio di scavo presso l'angolo SudOvest dell'*ekklesiasterion* (Saggio EK1)

Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni

Riassunto Durante la campagna di scavo del 2024 è stato effettuato un saggio (EK1) nell'angolo sud-occidentale dell'*ekklesiasterion* di Agrigento, riprendendo le ricerche di E. De Miro a sessant'anni di distanza. L'indagine ha messo in luce un setto murario in *opus mixtum* (USM 1), orientato Est-Ovest, interpretabile come parte di un ambiente finora ignoto della *domus* a Sud dell'orchestra. L'analisi preliminare dei materiali ceramici indica un *terminus post quem* per la costruzione nella seconda metà del I sec. a.C., anticipando – almeno per un vano – la datazione tradizionalmente proposta (II-III sec. d.C.). L'individuazione di un setto divisorio interno (USM 2) con tracce di intonaco suggerisce una suddivisione funzionale dell'ambiente. I risultati apportano dati nuovi sulle fasi edilizie successive alla dismissione dell'*ekklesiasterion* e precisano il *terminus ante quem* per l'obliterazione della porzione sud-occidentale.

Parole chiave Agrigento; *Ekklesiasterion*; *Domus*

Giulia Vannucci è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso Unitelma Sapienza Università degli Studi di Roma. Formatasi presso l'Università di Pisa e la Sapienza Università di Roma, ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola Normale Superiore con una tesi sulla statuaria in terracotta di età repubblicana.

Laura Frosini è studente magistrale di Archeologia Classica presso l'Università di Pisa, dove ha conseguito la laurea triennale in Storia Antica. Attualmente studia i materiali della campagna di scavo della Scuola Normale Superiore ad Agrigento.

Pierandrea Pennoni (2002) è allievo del corso ordinario alla Scuola Normale Superiore di Pisa. È iscritto al corso di laurea magistrale in Archeologia Classica dell'Università di Pisa, dove ha già conseguito la laurea triennale in Lettere, *curriculum* antico, con una tesi sull'iconografia a sfondo comico sui vasi cabirici. Si è occupato di copistica, e attualmente cura lo studio dei materiali della campagna di scavo SNS ad Agrigento.



Accesso aperto

© Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulia.vannucci@unitelmasapienza.it l.frosini5@studenti.unipi.it pierandrea.pennoni@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s04

3. Agrigento. Il saggio di scavo presso l'angolo SudOvest dell'*ekklesiasterion* (Saggio EK1)*

Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni

3.1 Introduzione

Nel corso della campagna di scavo condotta tra settembre e ottobre 2024 è stato effettuato un saggio nell'angolo sud-occidentale dell'*ekklesiasterion*,¹ sul versante meridionale del poggetto di San Nicola, a Sud del cd. Oratorio di Falaride proseguendo, dopo sessant'anni, le esplorazioni condotte da E. De Miro nell'area (Fig. 1).

L'*ekklesiasterion*, che si estende su una superficie di circa 1250 metri quadrati con una capienza stimata di tremila spettatori, presenta una cavea costituita da venti ordini di sedili ricavati prevalentemente nel banco roccioso naturale, mentre alle estremità della cavea, si conservano tracce degli incassi destinati ad

* Si ringraziano il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, nelle persone del Direttore Arch. R. Sciaratta e delle funzionarie archeologhe Dott.ssa M. C. Parello e Dott.ssa M. S. Rizzo, e il Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento, nelle persone del Dott. G. Avenia e della Dott.ssa D. Mangione, per la cortese disponibilità, la collaborazione e il supporto offerti alle attività di ricerca. Si esprime, inoltre, gratitudine alla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento e, in particolare, al Soprintendente V. Rinaldi e alla Dirigente V. Caminneci, per aver concesso la pubblicazione di una fotografia d'archivio degli scavi condotti da E. De Miro nel 1964. Un ringraziamento sentito è rivolto anche alla Dott.ssa A. Polito che ha reso possibile l'accesso – da parte del team della missione archeologica ad Agrigento della Scuola Normale Superiore sotto la direzione scientifica del Prof. G. Adornato – ai diari di scavo relativi alle indagini condotte da E. De Miro tra il 1959 e il 1964 nell'area dell'*ekklesiasterion*. Infine, si desidera ringraziare gli studenti L. Frosini (Unipi) e S. Galluccio (SNS) e l'allieva perfezionanda C. Durand (SNS) per aver preso parte allo scavo del Saggio EK1. Il paragrafo introduttivo (3.1), la sequenza stratigrafica (3.2) e la parte conclusiva (3.4) sono a cura di G. Vannucci; le sezioni sui materiali sono a cura di L. Frosini (3.3.1) e di P. Pennoni (3.3.2).

¹ Sull'*ekklesiasterion* di Agrigento vedi DE MIRO 1963; ID. 1967; FIORENTINI 2005, pp. 61-2; DE MIRO 2006; ID. 2012.

accogliere i concetti di riporto. Lo studioso colloca la costruzione del monumento tra il IV e il III sec. a.C.,² con maggiore probabilità nella seconda metà del IV sec. a.C.³ Tale datazione si inserisce tra il *terminus post quem* (VI-V sec. a.C.) rappresentato dal santuario situato sulla sommità del poggetto, preesistente alla *katakome* del versante meridionale e alla creazione del terrazzo sottostante destinato ad accogliere la nuova area sacra e il *terminus ante quem* (II-I sec. a.C.), fornito dall'abbandono dell'*ekklesiasterion*, obliterato da un riempimento che determinò la creazione di un ampio piazzale porticato su tre lati e delimitato a occidente dal tempietto prostilo su podio, identificato con il cosiddetto Oratorio di Falaride e il relativo altare. Un'ulteriore fase di riorganizzazione dell'area è individuata da E. De Miro nel II-III sec. d.C., periodo al quale lo studioso attribuì lo sbancamento a Sud dell'orchestra per «l'impianto di un'abitazione con grande peristilio centrale di 6 x 5 colonne».⁴

Le indagini dell'*ekklesiasterion* furono condotte da E. De Miro tra il 1962 e il 1964; tra il 1962 e il 1963 vennero messi in luce anche gli ambienti della *domus* a Sud dell'orchestra. Sebbene tali ricerche restino tuttora inedite, i diari di scavo redatti da E. De Miro si sono rivelati una fonte preziosa di informazioni. Tuttavia, la documentazione disponibile non fornisce indicazioni sulle attività svolte durante la campagna del 1964, che presumibilmente interessarono l'area situata a Sud dell'Oratorio di Falaride, adiacente al settore oggetto della presente indagine, al fine verosimilmente di verificare la planimetria della cavea. A tal proposito, il rinvenimento di

un muro di tecnica piuttosto trascurata (alt. 0,80; spess. 1,10), conservato per un tratto di m 8,00 presso la estremità del settore occidentale, non può essere ritenuto muro di testata, 'analemma' (a meno che non si ammetta una fase secondaria della cavea), perché i tagli di impostazione dei gradini si ritrovano anche a sud di detto muro.⁵

² Vedi anche FIORENTINI 2005, p. 62.

³ DE MIRO 2006, p. 70. Precedentemente lo studioso aveva collocato il monumento «nel III sec. a.C. o al più tardi alla fine», Id. 1967, p. 168; vedi anche Id. 1963, pp. 59-61. Secondo l'interpretazione avanzata da D. Mertens, è plausibile ipotizzare che l'*ekklesiasterion*, nella sua configurazione morfologica più elementare caratterizzata da una cavea circolare delimitata da gradinate ricavate direttamente nel substrato roccioso, possa aver trovato attestazione già durante l'epoca arcaica o proto-classica, come testimoniano i contesti archeologici di Metaponto e Paestum; MERTENS 2006, p. 318.

⁴ DE MIRO 1963, p. 62. Vedi anche Id. 1967, p. 166; FIORENTINI 2005, pp. 61-2.

⁵ DE MIRO 1967, p. 165.

La scoperta di tali incassi nel banco roccioso, immediatamente a settentrione del presente saggio, indusse E. De Miro a concludere che l'eccessiva chiusura delle ali della cavea escludeva l'identificazione con un teatro, confermando invece l'interpretazione come *ekklesiasterion* caratterizzato da una cavea estesa per tre quarti di circonferenza.

La campagna di scavo del 2024 ha delimitato un saggio di 4,5 x 7,9 x 3,8 x 7,74 m (Fig. 2) nell'area in cui si erano arrestate le ricerche di E. De Miro, poiché l'angolo sud-occidentale dell'*ekklesiasterion* rappresentava l'unica porzione del monumento che non era mai stata oggetto di esplorazione sistematica, come attestato dalla documentazione fotografica d'archivio del 1964 (Fig. 3).

Gli obiettivi scientifici della ricerca si articolano su tre direttrici principali: l'indagine stratigrafica delle fasi di vita dell'*ekklesiasterion*, con particolare attenzione all'individuazione di un *terminus post quem* per la dismissione del monumento pubblico; la verifica della planimetria dell'edificio, al fine di determinare se si tratti di una struttura a pianta circolare o estesa per tre quarti di circonferenza; infine, l'investigazione del muro parzialmente visibile a SudOvest dell'orchestra, per accertarne l'eventuale relazione con la *domus* a Sud e acquisire elementi utili per il suo inquadramento cronologico.

3.2 La sequenza stratigrafica

Il livello superficiale è rappresentato dall'US 1000 (122,5-122,8 s.l.m), uno strato di terreno friabile di colore marrone scuro, che si estende sull'intera superficie del saggio. Lo strato presenta variazioni di spessore, risultando più sottile nel settore settentrionale e progressivamente più profondo verso Sud. Lo strato ha restituito numerosi reperti ceramici⁶ associati a materiali moderni⁷ che confermano la sua interpretazione quale orizzonte pedogenetico.

La rimozione dello strato superficiale US 1000 ha consentito di portare alla luce parte di una struttura muraria (USM 1) con orientamento Est-Ovest, della quale era già visibile una porzione di circa 4,86 m di lunghezza oltre il limite orientale dell'area di scavo prima dell'inizio delle indagini. Le successive operazioni di scavo hanno permesso di documentare questo setto murario per una lunghezza di 6 m all'interno del saggio, con una larghezza massima pari circa a

⁶ L'US 1000 ha restituito frammenti di ceramica a vernice nera, invetriata, a decorazione lineare, ingobbata, terra sigillata, comune da mensa e da fuoco, oltre a anfore, lucerne e laterizi.

⁷ Si tratta di frammenti di vetro moderno, plastica e due prese elettriche.

1 m. Considerando la porzione precedentemente visibile, il muro raggiunge una lunghezza complessiva documentata di circa 10,86 m. Il setto murario è realizzato in *opus mixtum* mediante blocchi di medie e grandi dimensioni appena sbozzati, disposti di testa e di taglio in modo alternato, ed elementi architettonici di reimpiego⁸ con nuclei interni costituiti da pietre più piccole disposte su corsi irregolari (Fig. 15).

La stratigrafia si differenzia nei settori Nord e Sud rispetto al muro USM 1. Nella porzione settentrionale, la rimozione dell'US 1000 ha messo in luce uno strato di arenaria di colore giallo-arancio, caratterizzato da una ricca restituzione di materiale antico,⁹ l'US 1001 (Fig. 4). Quest'ultima US risulta tagliata da US -1002 con andamento SudEst-NordOvest e riempita da US 1003 (Fig. 2). La rimozione di US 1001 ha esposto, nella porzione orientale (per circa 70 cm), il substrato calcarenitico naturale (US 1007) alla quota di 122,24 m s.l.m., mentre nel settore occidentale è emersa l'US 1005 (Fig. 5).

Nell'area adiacente al saggio, indagata da E. De Miro verosimilmente nel 1964, il banco roccioso presenta una serie di tagli artificiali, realizzati per accogliere i blocchi «riportati» della cavea dell'*ekklesiasterion*. L'US 1005 si sviluppa a partire dal taglio più orientale visibile nel banco roccioso e si presenta come uno strato di arenaria giallo chiaro, con inclusi litici di piccole e medie dimensioni e scaglie di calcarenite, da cui proviene un cospicuo nucleo di materiali.¹⁰ L'US 1005 – caratterizzata da un andamento piano (compreso tra 122,01-22,07 m s.l.m.) – può essere interpretata come il riempimento intenzionale della serie di tagli del banco roccioso, verosimilmente realizzato in fase con la costruzione di USM 1.

L'asportazione dell'US 1005 ha messo in evidenza il banco di roccia naturale in calcarenite, identificato come US 1007 con un andamento digradante da Est (122,24 m s.l.m) verso Ovest (121,00 m s.l.m). In quest'ultimo sono stati rilevati cinque intagli artificiali (US -1008), interpretabili come il risultato della «rasatura» dei tagli originariamente effettuati per l'alloggiamento dei blocchi «riportati» della cavea dell'*ekklesiasterion*. Il banco roccioso presenta, inoltre, uno scasso lungo il setto murario USM 1, probabilmente eseguito in funzione della realizzazione di quest'ultimo (Figg. 6, 7a, 15).

Nel settore meridionale del saggio, al di sotto dello strato superficiale (US 1000), la sequenza stratigrafica presenta caratteristiche differenti. L'US 1004, limitata al

⁸ Vedi setto murario della Casa IIIC del quartiere ellenistico-romano di Agrigento, OLIVERIO 2019, pp. 115-9, fig. 6.

⁹ Vedi *infra* par. 3.3.1.

¹⁰ Vedi *infra* par. 3.3.2.

quadrante sud-occidentale del saggio (1,25 x 0,65 m) alla quota di 122,40 s.l.m., si configura come uno strato moderno di colore grigio, molto compatto (US 1004).¹¹ Al di sotto di US 1004 si sviluppa l'US 1003, uno spesso strato di terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore marrone scuro, che si estende su tutta la porzione del saggio a Sud e a NordOvest di USM 1, coprendola parzialmente (122,12-122,65 m s.l.m.). L'US 1003 si configura inoltre come il riempimento del taglio -1002, con andamento NordOvest-SudEst, individuato nell'US 1001. L'US ha restituito numerosi materiali, riferibili a un esteso arco cronologico: ceramica a vernice nera, invetriata, a decorazione lineare, figurata, a ingobbio, terra sigillata, comune da mensa e da fuoco, anfore, lucerne, coroplastica, laterizi, intonaco, manufatti metallici, tra cui una moneta in bronzo illeggibile, e resti ossei, tra cui un rocchetto.¹² L'ampio spettro cronologico dei materiali restituiti associato alla presenza di manufatti moderni¹³ suggerisce un'interpretazione dello strato come testimonianza della lunga fase di abbandono post-antica dell'area, protrattasi fino all'epoca contemporanea.

La rimozione dell'US 1003 ha permesso di mettere in luce l'US 1006 e un secondo elemento murario (USM 2). Quest'ultimo si configura come un setto divisorio con orientamento Nord-Sud (lung. max. 1,65; largh. max. 0,31 m), posizionato in appoggio al muro principale USM 1, a una distanza di circa 49 cm dal limite orientale dell'area di scavo. Il prospetto orientale del setto USM 2 presenta tracce di rivestimento intonacato che si raccorda con il sistema decorativo documentato lungo il prospetto meridionale del muro USM 1 (Fig. 8). Tale rivestimento parietale risulta visibile anche in altri settori del prospetto meridionale di USM 1 (Fig. 9). La conservazione dei rivestimenti intonacati sembra indicare che USM 1 delimita un ambiente della *domus* a Sud dell'orchestra finora ignoto. La presenza del setto divisorio USM 2 suggerisce, inoltre, una suddivisione interna di questo ambiente.

Le operazioni di scavo si sono concluse con l'individuazione dell'US 1006, raggiunta alla quota di 121,94 m s.l.m. Questo strato si caratterizza per il colore grigiastro e per l'abbondante presenza di frammenti di intonaci e laterizi¹⁴ (Figg. 6, 7b-c).

¹¹ L'US 1004 ha restituito frammenti di ceramica a vernice nera, invetriata, a ingobbio, comune da mensa e da fuoco, oltre a resti di anfore e laterizi.

¹² Cfr. DAVIDSON 1952, p. 178, nn. 1276-7, tav. 79.

¹³ Si tratta dei frammenti pertinenti a un foratino e a una bottiglia di vetro.

¹⁴ A causa di vincoli temporali, l'US 1006 non è stata integralmente messa in luce. Permangono

3.3 *I materiali*

3.3.1 *I materiali dall'US 1001*

La US 1001 ha restituito un numero considerevole di frammenti di ceramica, coroplastica, laterizi, elementi in ferro e pietra, nonché frustuli di ossi e una moneta in bronzo,¹⁵ che si caratterizzano per l'elevata eterogeneità sia sotto il profilo tipologico che cronologico. Alcuni reperti sono attualmente in corso di studio, poiché l'indagine si è finora focalizzata sulle classi di materiali più diagnostiche al fine di definire la cronologia dell'unità stratigrafica e valutarne la relazione con l'US 1005.

Partendo dai materiali ceramici, le classi più significative sul piano cronotipologico sono quelle della ceramica a vernice nera e a vernice rossa, le più prevalenti sul totale degli esemplari, dopo la ceramica comune.

Tra le forme maggiormente attestate si annoverano tre coppette riconducibili alla serie Morel F2714 come l'esemplare con orlo rientrante, ispessito e arrotondato (Fig. 10,1),¹⁶ che trova una plausibile collocazione cronologica tra l'ultimo quarto del IV sec. e l'inizio del III sec. a.C. e in cui si riconosce la derivazione tardo-classica ed ellenistica dei tipi attici *small bowl*, *later and light* e del successivo *broad base*, diffusi a partire dalla fine del V sec. a.C.¹⁷ Si segnala inoltre una coppetta associabile alla serie Morel F2733, carenata e con il bordo rientrante, anch'essa collocabile nello stesso intervallo cronologico della precedente (Fig. 10,2).¹⁸ È inoltre documentata la presenza di tre piatti confrontabili con la specie Morel F1310: questi, contraddistinti dall'orlo a tesa ricurvo verso il basso (Fig. 10,3),¹⁹ vanno a collocarsi tra la fine del IV e, soprattutto, il II sec. a.C.

Va poi segnalata la presenza di due frammenti riconducibili a *skyphoi* della

evidenze residue dell'US 1003 in corrispondenza dell'USM 1, la cui rimozione sarà completata nel corso della prossima campagna di scavo.

¹⁵ EK24.1001.64: diam. 2,1 cm; sp. 0,4 cm; peso: 7 gr. Moneta in bronzo che risulta illeggibile.

¹⁶ EK24.1001.116: fr. di orlo. Alt. max. 2 cm, largh. max. 3,7 cm, diam. 5,5 cm (orlo). Per la forma: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 134-5, fig. 8, n. 841; MOREL 1981, p. 209, serie F2714. Cfr. DE MIRO 2003, nn. 100, 103, fig. 58 (Agrigento, *Asklepieion*); MOLLO 2013, p. 196, fig. 247i (Licata, Monte Sant'Angelo); D'AGOSTINO 2019, p. 166, n. m34, tav. XXI (Agrigento, fine IV sec.).

¹⁷ SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 134-5, nn. 863-76 e 882-9.

¹⁸ EK24.1001.2: fr. di orlo. Alt. max. 2,1 cm, diam. 8 cm. Per la forma: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 8, n. 829; ROTROFF 1997, fig. 63, n. 1010; MOREL 1981, pp. 212-3, serie F2733. Cfr. BECHTOLD 2008, p. 400, tav. XXV, n. 74. (Segesta, serie 2780, seconda metà IV-inizio III sec. a.C.).

¹⁹ EK24.1001.73: fr. di orlo. Alt. max. 2 cm, diam. 9 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981, pp.

specie Morel F4370/73, vasi per bere di piccole-medie dimensioni, con parete leggermente bombata e piede ad anello più o meno atrofizzato, tra cui si distingue un esemplare con racemo suddipinto in bianco al di sotto dell'orlo della parete esterna (Fig. 10,4).²⁰ La tipologia, ben attestata a livello locale, si estende tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C.

A uno stadio cronologico più recente si collocano, invece, ciotole riferibili alle specie Morel F2640 e F2820. Riguardo alla prima, si segnala una ciotola con vasca profonda e orlo lievemente estroflesso e ispessito (Fig. 10,5);²¹ la ciotola della seconda specie, invece, è contraddistinta da un orlo non rientrante e da un'inflessione marcata subito al di sotto (Fig. 10,6).²² Entrambi gli esemplari, pertanto, sono databili tra il III e il II sec. a.C.; in particolare, quello confrontabile con la specie Morel F2820 si colloca nel pieno II sec. a.C. La vernice metallescente ne suggerisce l'attribuzione alla produzione Campana A, confermando la collocazione all'interno del II sec. a.C.

Alla stessa classe tipologica, ma realizzato a vernice rossa, si segnala un esemplare di ciotola ascrivibile alla serie Morel 2977, caratterizzata da vasca profonda e pareti a profilo teso, che reca tracce di bande sovraddipinte (Fig. 10,7),²³ collocabile cronologicamente nel II sec. a.C. C'è poi un esemplare di coppa con medaglione floreale centrale realizzato a matrice (Figg. 10,8; 11,8),²⁴ verosimilmente databile al III sec. a.C.

102-5, specie F1310. Cfr. LEONI 2022, p. 42, tav. VI, n. 64 (Agrigento, prima metà III sec. a.C.); AMARA 2023, p. 17, fig. 5, n. 4 (51.7) (Agrigento, fine IV-prima metà III sec. a.C.).

²⁰ EK24.1001.36: fr. di orlo con parete. Alt. max. 5,5 cm, diam. 6,5 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981, p. 313, serie F4381. Cfr. DE MIRO 2003, p. 122, n. 113. (Agrigento, Morel 4361, IV sec. a.C.); MICHELINI 2002, p. 188, n. 90, tav. 8 (Mozia, 330 a.C.).

²¹ EK24.1001.126: fr. di orlo con parete. Alt. max. 4,1 cm, largh. max. 6,4 cm, diam. 16 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981, p. 191, specie 2640; (Campana A) LAMBOGLIA 1952, p. 177, forma 28. Cfr. SCALICI 2019, p. 148, n. 3, fig. 4 (Agrigento, III-II sec. a.C.); AMARA 2023, p. 17, n. 3, fig. 5 (Agrigento, III-II sec. a.C.).

²² EK24.1001.87: fr. di orlo. Alt. max. 2 cm, largh. max. 3,9 cm, diam. 19,1 cm (orlo). EK24.1001.76: fr. di orlo. Alt. max. 1,9 cm, largh. max. 5,6 cm, diam. 22 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981, p. 221, specie 2820; (Campana A) LAMBOGLIA 1952, pp. 176-7, forma 27. Cfr. D'AGOSTINO 2019, p. 224, tav. XXXIV, n. m38 (Agrigento, Morel 2800, III-I sec. a.C.).

²³ EK24.1001.37: fr. di orlo con parete. Alt. max. 7,7 cm, diam. 13 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981 pp. 242-3, serie 2977. Cfr. SCALICI 2019, p. 148, fig. 4, n. 1 (Agrigento, III-II sec. a.C.); GASSNER 2024, p. 173, nn. B4.683, B4.689, B4.688, t. 150 (= serie Morel 2954).

²⁴ EK24.1001.148: fr. di piede con parete. Alt. max. 3 cm, largh. max. 9,1 cm, diam. 6 cm. Per la forma del medaglione STONE 2014, pp. 267-8, tipo 29 (Morgantina, III sec. a.C.).

Per quanto riguarda i contenitori da trasporto, la US 1001 ha restituito venti frammenti anforici pertinenti a diverse aree produttive e cronologiche. Due orli sono riconducibili a esemplari di anfore greco-occidentali e italiche, identificabili rispettivamente con le tipologie MGS V (Fig. 10,9)²⁵ e MGS V/VI (Fig. 10,10)²⁶ o Gr-Ita V a-b. Entrambe si caratterizzano per l'orlo a tesa ampia e aggettante, di forma triangolare e schiacciata e trovano confronti puntuali in contesti databili al III sec. a.C. Sono inoltre attestati frammenti di anfore italiche, tra cui spiccano due esemplari di Dressel IA (Fig. 10,11),²⁷ contraddistinte da un orlo alto e schiacciato verso il basso, tipica conformazione a punta di freccia, con il collo allungato e corpo cilindrico, databili tra il II e l'inizio del I sec. a.C.

È documentata anche la presenza di sei anfore di tipo punico, tra cui un esemplare Ramon T-7.3.1.1, con profilo obliquo fortemente estroflesso (II sec. a.C.) (Fig. 10,12).²⁸ All'interno di questa classe va segnalato anche un esemplare, che necessita di ulteriori approfondimenti, che sembra confrontabile con una Keay XXV (Fig. 11,1).²⁹

Un'altra classe ben rappresentata è quella della ceramica da fuoco,³⁰ all'interno della quale sono stati indagati, al momento, gli esemplari a vernice rossa interna. Tra questi, si segnala un basso tegame attribuibile al tipo Leotta 2, con tipico orlo a mandorla (Fig. 10,13),³¹ databile tra il II sec. a.C. e gli inizi dell'età augustea, e

²⁵ EK24.1001.110: fr. di orlo, largh. max. 10 cm, alt. max. 6 cm. Per il tipo: CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 434-5, tipo Va; VANDERMERSCH 1994, pp. 33-42, tipo MGS IV; GASSNER, SAUER 2016, p. 17, tav. 2, *Randform* 9. Cfr. GEROGIANIS 2022, p. 444, n. 37, tav. II (Agrigento, secondo terzo del III sec. a.C.).

²⁶ EK24.1001.124: fr. di orlo, largh. max. 11 cm, alt. max. 4 cm. Per il tipo: CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 435-6, tipo Vb; VANDERMERSCH 1994, pp. 42-6, tipo MGS VI; GASSNER 2016, p. 17, n. 8, *Randform* 11. Cfr. MOLLO 2013, pp. 272-3, n. 11-105, fig. 264 (Finziade, metà II sec. a.C.).

²⁷ EK24.1001.16: fr. di orlo. Alt. max. 6 cm, largh. max. 7 cm. EK24.1001.145: fr. di orlo. Alt. max. 6,4 cm, largh. max. 11 cm. Cfr. MOLLO 2013, pp. 273-4, n. 2-157 (Finziade, ultimo terzo II-inizio I sec. a.C.); D'IZZIA 2022, p. 455, n. 9, tav. I (Agrigento, metà-fine II sec. a.C.).

²⁸ EK24.1001.109: fr. di orlo. Alt. max. 3,5 cm, largh. max. 6,8 cm. Cfr. RAMÓN TORRES 1995, pp. 206-7, n. 7.3.1.1, fig. 75 (fine III-inizio II sec. a.C.); MOLLO 2013, pp. 280-1, n. 14-2051, fig. 269 (Finziade, prima metà IV sec. a.C.).

²⁹ EK24.1001.65: fr. di orlo. Alt. max. 5,4 cm, diam. 10,1 cm. Per la forma KEAY 1984, pp. 184-212. Cfr. ARDIZZONE, BONACASA CARRA 1995, p. 277, n. 86/968 (= Keay LXV) (Agrigento, IV-VII sec. d.C.).

³⁰ Alla ceramica da fuoco appartengono frammenti di pentole, casseruole e tegami.

³¹ EK24.1001.67: fr. di orlo con parete. Alt. max. 5 cm, largh. max. 8,5 cm, diam. 28 cm. Cfr. LEOTTA 2005, p. 116, forma 2; D'IZZIA 2022, p. 399, n. 343 (Agrigento, I-V sec. d.C.).

un ulteriore frammento di tegame con orlo allungato verso il basso (Fig. 11,5),³² interpretabile come una forma di transizione tra il tipo 1 e il tipo 2 della medesima classificazione e collocabile all'interno dello stesso intervallo cronologico del precedente in quanto il tipo 1 è riconducibile al II sec. a.C.

La classe più rappresentata rispetto al totale degli esemplari è quella della ceramica comune, con numerosi frammenti di ceramica da dispensa o da cucina che verranno di seguito elencati. Come accennato in precedenza, questo studio preliminare si è concentrato sulle classi ceramiche maggiormente diagnostiche, rimandando in altra sede l'analisi complessiva dell'assemblaggio.³³ Per il momento, lo studio ha riguardato le forme di bacini e mortai, tra cui si segnala un orlo di mortaio con beccuccio versatoio e orlo pendulo (Fig. 11,2)³⁴ e due bacini: il primo con orlo con ansa tangente al labbro e rivolta verso l'alto (Fig. 11,3),³⁵ databile tra il IV e il III sec. a.C.; il secondo con orlo provvisto di doppia appendice superiore e inferiore, a gancio e ansa orizzontale (Fig. 11,4),³⁶ da collocarsi all'interno del medesimo arco cronologico del precedente.

Alla classe della ceramica comune si annovera anche un unguentario fusiforme rinvenuto in due frammenti di piede e corpo (Fig. 11,7),³⁷ confrontabile con il tipo 3 di L. Forti e databile tra III e prima metà del II sec. a.C. Inoltre, sono presenti alcune lucerne, di cui si segnala un esemplare quasi integro, a vernice rossa, con beccuccio e piccola presa (Fig. 11, 6 e 9).³⁸

³² EK24.1001.123: fr. di orlo. Alt. max. 1,5 cm, largh. max. 4,5 cm, diam. ND. Cfr. LEOTTA 2005, p. 116, forma 1; *ibidem*, p. 116, forma 2; GOUDINEAU 1970, p. 176, tav. 3B, n. 2 (90-30 a.C.).

³³ Tra gli esemplari vascolari non ancora sottoposti ad analisi sistematica e approfondita sono presenti coppe, ollette, brocche con «orlo a seggiola», brocche con labbro a listello, piatti con orlo a tesa pendula, coppe-incensiere, pentole a orlo bifido, scodelle e un *louterion*.

³⁴ EK24.1001.12: fr. di orlo con ansa. Alt. max. 5 cm, largh. max. 10,3 cm, diam. 25 cm. Cfr. RAIMONDI 2022, p. 339, n. 148, tav. XI (Agrigento, primo terzo del III a.C. - III d.C.); DENARO 2008, p. 442, nn. 10-11 (Segesta, 10 = IV-III sec. a.C., 11 = prima metà II sec. a.C.).

³⁵ EK24.1001.26: fr. di orlo con ansa. Largh. max. 9,6 cm, diam. 32 cm. Cfr. DENARO 2008, p. 445, n. 40, tav. LX (Segesta, IV-III sec. a.C.); BUCETI 2013, p. 303, n. 3-120 fig. 284 (tipo2) (Finziade, IV-III sec. a.C.).

³⁶ EK24.1001.101: fr. di orlo con ansa orizzontale. Largh. max. 8,5 cm, diam. ND. Cfr. DENARO 2008, pp. 431-80, n. 48, tav. LX (Segesta, IV-III sec. a.C.); BUCETI 2013, p. 303, n. 4-120, fig. 284 (tipo2) (Finziade, IV-III a.C.).

³⁷ EK24.1001.106: piede e corpo. Alt. max. 12,5 cm. Cfr. FORTI 1962, pp. 143-57, n. 3, tav. VIII; GEROGIANIS 2022, p. 512, n. 8 (Agrigento, III-prima metà II sec. a.C.); p. 514, n. 34 (Agrigento).

³⁸ EK24.1001.150: alt. max. 3,1 cm, diam. orlo 3,5 cm, diam. piede 4,6 cm. Per la forma How-

Non mancano poi frammenti coroplastici pertinenti a elementi anatomici, di cui si segnala una testa femminile con *polos* (Fig. 11,10)³⁹ e un frammento di arto superiore (Fig. 11,11).⁴⁰

In conclusione, lo studio preliminare dei materiali, unitamente alle assenze di questi,⁴¹ consente di proporre per la US 1001 una datazione compresa tra il IV sec. a.C. e, al più tardi, gli inizi dell'età augustea. Si segnala la presenza, ad ora, di un frammento attribuibile, in base a criteri morfologici, a un arco cronologico compreso tra il V e il VII sec. d.C., la cui presenza non è al momento interpretabile con sicurezza, in ragione del carattere parziale dello studio.

Inoltre, considerando la frammentarietà dei materiali, è verosimile ipotizzare una loro collocazione in giacitura secondaria, dovuta alla probabile natura di riempimento della US 1001, in relazione a USM 1.

3.3.2 I materiali dall'US 1005

La US 1005 ha restituito un assemblaggio di circa 477 frammenti e/o reperti, comprendente vasellame, coroplastica, laterizi, oggetti in metallo e *varia*, cui si aggiungono una ventina di reperti organici, nello specifico ossi.

Vista la grande quantità di materiale, in questa sede viene presentata solo una selezione degli esemplari più significativi per la cronologia dell'unità stratigrafica. Per questo scopo, si è ritenuto opportuno dapprima esaurire lo studio delle classi maggiormente diagnostiche, indipendentemente dalla loro rappresentatività all'interno dell'assemblaggio.

Per quanto riguarda la ceramica fine a vernice nera, tra le forme più attestate si situano sicuramente gli *skyphoi*, tutti associabili alle specie Morel F4360/70/80, e dunque databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁴² A titolo di esempio, si segnala un esemplare meglio inquadrabile nell'ambito delle specie Morel F4360/70, caratterizzato da una vasca a profilo svasato e da un piede squadrato e atrofizzato (Fig. 12,1).⁴³ Spostando l'attenzione sulle ciotole, la cronologia si

LAND 1958 pp. 104-6, n. 451, tipo 34. Cfr. CALASCIBETTA 2016, p. 130, n. L62 (Entella, fine del III-metà del II sec. a.C.).

³⁹ EK24.1001.20: testa pertinente a una statuetta femminile. La figura indossa un *polos* e orecchini pendenti; i capelli sono spartiti centralmente. Alt. max. 6,2 cm, larg. max. 3,5 cm, prof. 2,9 cm.

⁴⁰ EK24.1001.112: frammento con panneggio e mano, alt. max. 3,8 cm, largh. max. 3,2 cm.

⁴¹ Mancano infatti esemplari di Dressel 2/4 e successivi e di terra sigillata.

⁴² MOREL 1981, pp. 309-12.

⁴³ EK.24.1005.1: fr. di orlo con parete. Diam. 7 cm ca. (orlo); alt. max. 5 cm; largh. max. 3 cm.

abbassa sensibilmente: è il caso di un esemplare ascrivibile alla serie Morel F2825 e alla forma Lamboglia 27c della produzione cosiddetta Campana A, con vasca poco profonda e un labbro molto arrotondato (Fig. 12,2);⁴⁴ esso si colloca nel terzo quarto del II sec. a.C. Scende ulteriormente la cronologia di una ciotola con orlo semplice e vasca dal profilo rigido (Fig. 12,3), confrontabile con la serie Morel F2864.⁴⁵ Il colore grigio del corpo ceramico potrebbe suggerire l'identificazione con la forma Lamboglia 16 delle produzioni della cosiddetta Campana C (I sec. a.C.). L'assemblaggio continua con alcune ciotole del genere Morel F2700, con orlo rientrante. In questo ambito, trova confronti da tutta la Sicilia il frammento di ciotola con orlo rientrante, labbro arrotondato e vasca poco profonda a profilo carenato (serie Morel F2714), databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (Fig. 12,4).⁴⁶ Dopodiché, si segnala un'altra ciotola a orlo rientrante, più larga della precedente e con un labbro maggiormente affusolato (Fig. 12,5): sotto la carenatura presenta una solcatura non attestata nella serie corrispondente (serie Morel F2771), diffusa tra il secondo quarto del IV sec. e gli inizi del III;⁴⁷ quasi contemporaneamente, la stessa forma è prodotta ad Atene.⁴⁸ Un ultimo

Per la forma: MOREL 1981, pp. 309-12, specie 4360/70. Cfr. AMARA 2023, p. 12, n. 2, fig. 4 (Agrigento, ultimi decenni del IV-inizi del III sec. a.C.); TRAPICHLER 2024, p. 64, B5.111, tav. 194 (Velia, IV sec. a.C.).

⁴⁴ EK24.1005.47: fr. di orlo con parete. Diam. 19,2 cm (orlo); largh. max. 4,3 cm. Per la forma: MOREL 1981, p. 229, serie 2825 (Campana A = LAMBOGLIA 1952, p. 176, forma 27c). Cfr. VAGGIOLI 2021, p. 919, n. 219.14, fig. 568 [scheda di C. Michellini] (Entella, verso il terzo quarto del II sec. a.C.).

⁴⁵ EK24.1005.48: fr. di orlo con parete. Diam. 8,4 cm (orlo); largh. max. 3,6 cm. I sec. a.C. Per la forma: MOREL 1981, p. 234, serie 2864 (Campana C = LAMBOGLIA 1952, p. 159, n. 16). Cfr. FIERRO 2013, p. 234, tipo 4, variante 4/c, fig. 257a (Finziade).

⁴⁶ EK24.1005.46: fr. di orlo con parete. Diam. 8,4 cm (orlo); largh. max. 5,7 cm. Per la forma: MOREL 1981, p. 209, serie 2714. Cfr. MUSUMECI 2022, p. 322, n. 38 (Siracusa, prima metà del III sec. a.C.); AMARA 2023, p. 15, n. 20, fig. 4 (Agrigento, fine IV-inizi III sec. a.C.). Per la forma, in generale, cfr. anche: ROTROFF 1997, p. 347, n. 1077, fig. 65, tav. 79 (Atene, 325-300 a.C.). Nella forma è possibile riconoscere la derivazione tardo-classica ed ellenistica del tipo attico *small bowl*, *incurving rim* e del successivo *broad base*, in circolo dalla fine del V sec.: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 134-5, nn. 863-76 e 882-9.

⁴⁷ EK24.1005.10: fr. di orlo con parete. Diam. 11,4 cm (orlo); largh. max. 3,1 cm. Per la forma: MOREL 1981, pp. 220-1, serie 2771 (senza risega). Cfr. MICHELINI 2002, p. 169, n. 12, tav. 1 (Moza, metà o terzo quarto del IV sec. a.C.).

⁴⁸ Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, p. 295, n. 832, fig. 8 (350-325 ca.). Attorno al 200 a.C. circa, la

esemplare, ma a vernice rossa, stando a un preciso confronto da Segesta, sembra collocarsi nel II sec. a.C. (Fig. 12,6).⁴⁹

Tra i piatti, spicca uno con tesa a orlo ondulato, estroflesso, probabilmente relativo alle serie Morel F1441/43 (Fig. 12,7), databile tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C.⁵⁰ Si menziona per ultimo un frammento di bacino a vernice rossa, con decorazione suddipinta in bianco raffigurante un tralcio vegetale (Fig. 12,8): esso sembrerebbe pertinente al *Bacino-gruppe* di Monte Iato, un tipo ritenuto riferibile alla fine del IV o alla prima metà del III sec. a.C., ma che B. Bechtold ha convincentemente abbassato al II sec. a.C.⁵¹

La ceramica figurata si limita a un solo esemplare, ossia un frammento di orlo con parete a figure rosse pertinente al coperchio di una pisside schifoide, una forma prodotta dalle officine siceliote e magnogreche. La nostra, caratterizzata da una banda sopra al battente decorata a puntini, è attestata tra la fine del V e la fine del IV sec. a.C. (Fig. 13,1).⁵²

L'assemblaggio continua con le anfore, entro le quali sono isolabili produzioni greco-occidentali (2), italiche (6), di tipo punico (4) e rodie (1). A titolo di esempio, si segnala in questa sede un orlo di Dressel 1A databile tra II e I sec. a.C. (Fig. 13,2),⁵³ e un orlo di anfora del tipo Ramon T-7.4.2.1 (Fig. 13,3), ben rappresenta-

produzione attica aggiunge alla forma la medesima risega: ROTROFF 1997, p. 343, n. 1034, fig. 64, tav. 146.

⁴⁹ EK24.1005.53: fr. di orlo con parete e attacco del piede. Diam. 11 cm ca (orlo); largh. max. 4,3 cm. Per la forma: MOREL 1981, pp. 220-1, tipo 2771a. Cfr. BECHTOLD 2008, p. 375, n. 474, tav. 51 (= MOREL 1981, p. 226, tipo 2788d1; Segesta, tra il 160 a.C. e il 100).

⁵⁰ EK24.1005.5: fr. di orlo. Diam. 10 cm. Per la forma: MOREL 1981, pp. 113-5, serie 1441-3. Cfr. MICHELINI 2021, p. 919, n. 219.12, fig. 568 (Entella, seconda metà del II sec. a.C.).

⁵¹ EK24.1005.52: fr. di orlo con parete. Diam. non id. (orlo); largh. max. 4,2 cm. Seconda metà del IV sec. a.C. (o inizi del III?); II sec.? Per la forma: MOREL 1981, p. 328, serie 4731. Cfr. CAFLISCH 1991, pp. 95-6, nn. 386, 397 e 399, fig. 11 (Monte Iato, fine IV-prima metà III sec. a.C.); BECHTOLD 2008, p. 380, n. 492, tav. 52 (Segesta, II-I sec. a.C.).

⁵² EK24.1005.4. Fr. di orlo con parete. Diam. 12,2 cm (orlo); largh. max. 4,9 cm. V sec. a.C. (produzione attica); V-III sec. a.C.? Cfr. MICHELINI 2002, p. 190, n. 101, tav. 9 (Mozia, V sec. a.C.); TODISCO 2012, vol. II, p. 145 (produzione siceliota e magnogreca, V-III sec. a.C.). Cfr. anche la pisside schifoide di un ceramografo vicino al Pittore di Lentini (Gela, Museo Archeologico Regionale 8566) in TODISCO 2012, vol. I, p. 346 (350-330 a.C.).

⁵³ EK.24.1005.57: fr. di orlo con parete. Diam. non id. (orlo); largh. max. 6,9 cm. Per la forma: LAMBOGLIA 1952, pp. 246-8, fig. 3, Dressel 1A. Cfr. FRANCESCHI 2009, p. 735, fig. 2, n. 7 (= LAM-

to a Agrigento;⁵⁴ esso presenta un andamento estroflesso tendente all'orizzontale, con faccia inferiore concavo-convessa e una gola a dividerlo dalla parete. Su ben altro orizzonte in termini di accuratezza cronologica si pone un'ansa di anfora rodia, la quale conserva sulla faccia superiore il bollo con la rosa caratterizzante la produzione e la dicitura indicante l'eponimo, che in questo caso sembra essere Ἀριστόγειτος (Fig. 13,4),⁵⁵ e un secondo bollo sulla faccia inferiore dell'ansa, con un delta inscritto entro un quadrato a rilievo. Questo magistrato è compreso nel periodo Va nella cronologia proposta da G. Finkielsztein, che va dal 145 al 133; l'anno di magistratura è calcolato tra il 141 e il 137 a.C.⁵⁶

Lo studio della ceramica comune è ancora in corso, data l'ingenza del materiale. Per il momento, l'analisi si è concentrata su quella fine da mensa, e in particolare su bacini, mortai e scodelle, i cui esemplari delimitano un arco cronologico compreso tra IV e III sec. a.C.; può essere d'esempio un bacino del tipo Denaro XIII, con orlo a tesa orizzontale, una forma ben attestata in Sicilia (Fig. 13,5).⁵⁷ Si segnala anche un unguentario conservato per la parte superiore, ascrivibile al tipo V della classificazione di L. Forti e databile tra l'ultimo quarto del III e il corso del II sec. a.C. (Fig. 13,6).⁵⁸ Ancora all'interno della classe, per la ceramica da fuoco si annoverano una serie di frammenti relativi a coperchi, pentole, casse-ruole e tegami; in particolare, tra questi ultimi ve ne è uno a vernice rossa interna, con orlo a mandorla del tipo Leotta 2, ampiamente diffuso in tutta la Sicilia e la Magna Grecia tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi dell'età augustea (Fig. 13,7).⁵⁹

Sempre nell'ambito delle classi ancora in fase di studio, si segnala una lucerna,

BOGLIA 1952, Dressel 1A; Nora, 130 - metà del I sec. a.C.); MOLLO 2013, p. 273, fig. 264c, n. 13-1044 (tipo di transizione: VANDERMERSCH 1994, MGS V; LAMBOGLIA 1952, Dressel 1A).

⁵⁴ EK.24.1005.33: fr. di orlo con parete. Diam. 17 cm (orlo); largh. max. 5 cm. Per la forma: RAMÓN TORRES 1995, pp. 209-10, T-7.4.2.1, fig. 79; BECHTOLD 2015, p. 9, Sol/Pan 10.1. Cfr. D'AGOSTINO 2019, p. 177, n. a9, tav. 44 (= Ramon T-3.1.1; 89 Agrigento, prima metà del II sec. a.C.).

⁵⁵ EK.24.1005.36. ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟ[Γ]ΕΙΤ[ΟY - - ? - -]; il mese risulta illeggibile.

⁵⁶ FINKIELSZTEJN 2001, p. 195, tav. 21. Vedi anche GAROZZO 1999, pp. 286-9.

⁵⁷ EK24.1005.19. Fr. di orlo. Diam. non id.; alt. max. 1,7 cm. Per la forma: DENARO 2008, p. 447, bacino tipo XIII. Cfr. BUCETI 2013, p. 303, bacile tipo 2, fig. 284a, n. 5-120 (Finziade, seconda metà del IV-III sec. a.C.).

⁵⁸ EK24.1005.25. Fr. di orlo con collo e pancia. Diam. 2,5 cm (orlo); largh. max. 3,6 cm. Per la forma: FORTI 1962, pp. 143-57, n. 3, tav. VIII. Cfr. GEROGIANNIS 2022, p. 512, n. 11, tav. 1, tipo V variante A1 (Agrigento, ultimo quarto del III-II sec. a.C.).

⁵⁹ EK.24.1005.30: fr. di orlo con parete. Diam. 21 cm (orlo); largh. max. 4,4 cm ca. Per la forma: LEOTTA 2005, p. 116, forma 2. Cfr. BUCETI 2013, p. 295, tipo 3, fig. 280a (Finziade, II-I sec. a.C.).

che conserva parte del corpo e il beccuccio a incudine,⁶⁰ e tre piccoli frammenti di coroplastica, di cui uno caratterizzato da un panneggio,⁶¹ mentre al repertorio edilizio corrispondono alcuni frammenti di tegole. Una scoria e un chiodo sono invece gli unici elementi in metallo provenienti dall'unità stratigrafica. A completamento dell'assemblaggio, si segnala un frammento di arula fittile modanata, simile ad altre attestate nel territorio agrigentino (Fig. 13, 8a-b).⁶²

In conclusione, dal resoconto offerto emerge come la US abbia restituito principalmente frammenti di grosse dimensioni; tuttavia, la disomogeneità del materiale e l'assenza di particolari connotazioni del medesimo (iscrizioni, spiccata ricorrenza delle medesime forme) non permettono di associare il vasellame a uno o più contesti specifici, anche se resta probabile che il materiale sia stato raccolto nei pressi. Inoltre, l'ampia cronologia, la frammentarietà e la lacunosità degli esemplari sono indizio della natura secondaria della giacitura. Infatti, anche sulla base delle evidenze assenti,⁶³ si può affermare che i materiali si distribuiscono in un ampio arco cronologico che va dalla fine del V fino, al più tardi, alla metà/seconda metà del I sec. a.C.

3.4 Osservazioni conclusive

L'analisi preliminare dei materiali rinvenuti nell'US 1005 consente, allo stato attuale delle indagini, di proporre la seconda metà del I sec. a.C. come *terminus post quem* per la costruzione del muro USM 1. Alla sua edificazione sembrano funzionali sia la «rasatura» dei tagli (US -1008) praticati nel banco roccioso (US 1007) – originariamente realizzati per l'alloggiamento dei blocchi «riportati» della cavea⁶⁴ – sia uno scasso orientato Est-Ovest nello stesso banco roccioso (Fig. 15). L'US 1001 si configura come uno strato di riempimento, e l'analisi complessiva dei materiali permetterà di stabilire se debba essere considerato coevo alla costruzione di USM 1 – in tal caso il frammento databile tra V e VII sec.

⁶⁰ EK24.1005.37.

⁶¹ EK24.1005.38.

⁶² EK24.1005.60. Cfr. DE MIRO 2000, p. 217, n. 1114, fig. 125, tav. CXLIX e p. 307, n. 2196, tav. CXLIX.

⁶³ Difatti mancano anfore del tipo Dressel 1B-C, del tipo Dressel 2/4 e sigillata italica.

⁶⁴ Tale «rasatura» dei tagli nel banco roccioso non è stata realizzata poco più a Nord, infatti il muro a Nord messo in luce da E. De Miro (che dista ca 3,75 m da USM 1) si imposta direttamente su tali sporgenze.

d.C. andrebbe interpretato come 'intruso', coerentemente con l'affidabilità solo discreta dell'US⁶⁵ – oppure se debba piuttosto essere interpretato come indizio di una seconda fase del setto murario o, ancora, di un'attività nell'area, al momento non meglio definibile.

Il setto murario USM 1 sembra, dunque, delimitare un ambiente finora non indagato della *domus* messa in luce da E. De Miro a Sud dell'orchestra, come suggerisce il suo allineamento con il vano adiacente della casa e con il portico a Sud. All'interno di questo ambiente è stata messa in luce l'US 1006, insieme al setto divisorio USM 2 (Fig. 14). Quest'ultimo, come il prospetto meridionale di USM 1, conserva un rivestimento parietale intonacato. L'US 1003, riempimento naturale del taglio US -1002, forse realizzato per il recupero di materiale edilizio, rappresenta la lunga fase di abbandono post-antica dell'area, mentre l'US 1004 documenta un probabile intervento in età moderna.

L'ambiente rinvenuto è localizzato a Nord del portico della *domus* e – seguendo la numerazione proposta da E. De Miro⁶⁶ – a Ovest del vano I, caratterizzato da un pavimento in cocciopesto. Sul lato orientale del portico si aprono invece i vani III, con pavimento a mosaico in tessere bianche e nere, IV, articolato in due spazi distinti, V, VI e, più a Sud, VII (Fig. 16).

Lo studio dei materiali rinvenuti durante le indagini di E. De Miro, ancora inediti, consentirà di ricostruire le fasi edilizie della *domus*. Parallelamente, l'analisi complessiva dei materiali provenienti dalle US 1005 e 1001 permetterà di definire a quali fasi della casa appartenga l'ambiente recentemente messo in luce, che, allo stato attuale delle ricerche, sembra databile a poco dopo la seconda metà del I sec. a.C.

In sintesi, il saggio di scavo condotto presso l'angolo sud-occidentale dell'*ekklesiasterion* ha evidenziato che almeno un ambiente della *domus* a Sud dell'orchestra, datata da E. De Miro tra il II e il III sec. d.C., potrebbe essere inquadrato poco dopo la seconda metà del I sec. a.C. Inoltre, lo scavo ha fornito un *terminus ante quem* più preciso per l'obliterazione della parte sud-occidentale dell'edificio pubblico.

Le indagini previste per settembre-ottobre 2025 mirano a chiarire le fasi costruttive del muro USM 1, a esplorare l'ambiente recentemente individuato della *domus* e a studiarne i rapporti con gli altri vani, il portico e le strutture adiacenti,

⁶⁵ L'affidabilità stratigrafica risulta condizionata sia dalla presenza di un tronco con apparato radicale, sia dall'esposizione della sezione prodottasi a seguito delle indagini condotte da E. De Miro nell'area limitrofa nel 1964.

⁶⁶ Diario di scavo di E. De Miro, pp. 126-70.

come il muro a Nord messo in luce da E. De Miro. I risultati attesi permetteranno di ricostruire con maggiore precisione la cronologia e la planimetria di quella che, sebbene inedita, sembra essere una delle *domus* più importanti di Agrigento, data anche la sua localizzazione immediatamente a Sud dell'area dell'Oratorio di Falaride, dove la costruzione taglia il banco roccioso e in parte l'edificio dell'*ekklesiasterion*, sul quale si imposta, ampliando così la comprensione delle dinamiche edilizie del settore dopo la dismissione dell'edificio pubblico.

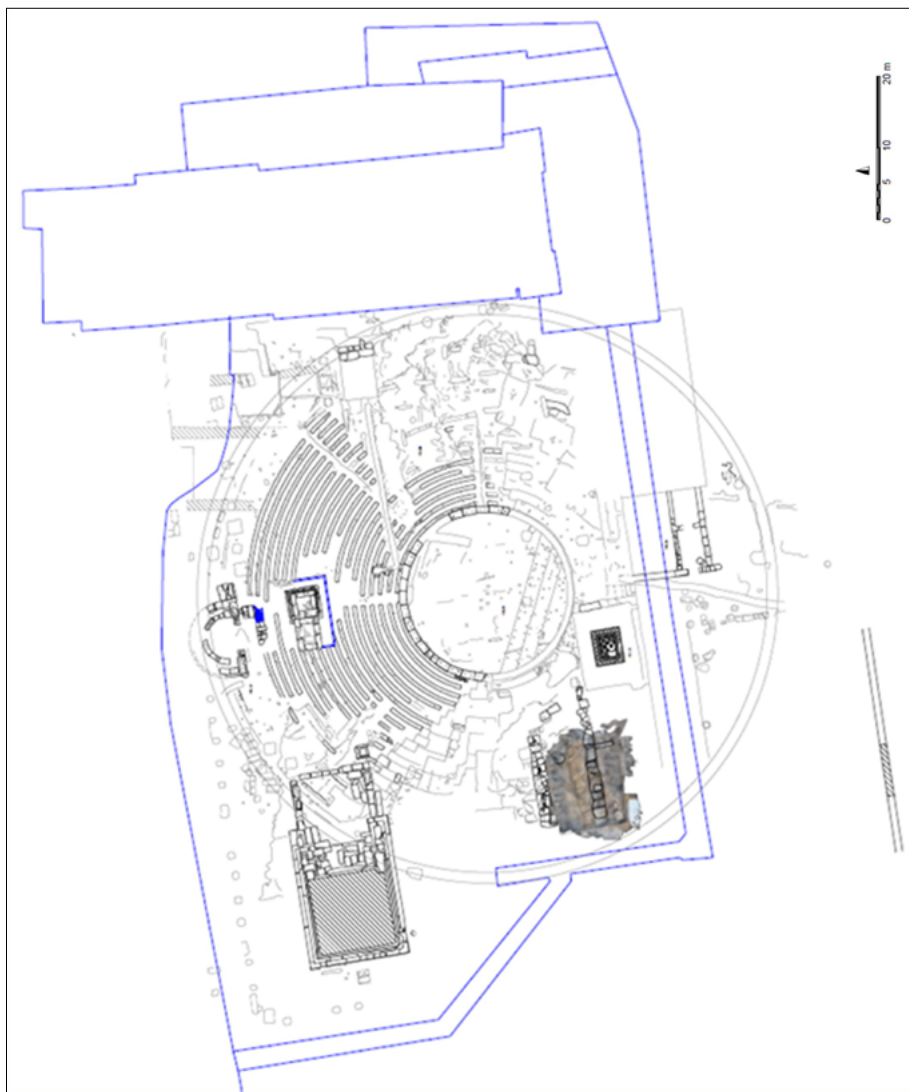
Bibliografia

- Agrigento 1 2019: *Quartiere ellenistico-romano. Insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, a cura di G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, M. Scalici, Roma 2019.
- Agrigento 2 2022: *Il Santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022.
- AMARA 2023: G. AMARA, *Vivere ad Akragas in età alto-ellenistica. Evidenze dalla "città bassa"*, «HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture», 12, pp. 7-52.
- ARDIZZONE, BONACASA CARRA 1995: F. ARDIZZONE, R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995.
- BECHTOLD 2008: B. BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, in *Segesta III* 2008, pp. 219-430.
- BECHTOLD 2015: B. BECHTOLD, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, Gent 2015.
- BUCETI 2013: M. BUCETI, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Finziade I* 2013, pp. 294-6.
- CAFLISCH 1991: R.B. CAFLISCH, *Studia Ietina IV. Die Firniskeramik von Monte Iato. Funde 1971-1982*, Zürich 1991.
- CALASCIBETTA 2016: A.M.G. CALASCIBETTA, *Le lucerne*, in F. SPATAFORA, *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in Contrada Petrarò*, Pisa 2016, pp. 101-215.
- CIBECCHINI, CAPELLI 2013: F. CIBECCHINI, C. CAPELLI, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in *Itinéraires des vins romains en Gaule (IIIe-Ie siècles avant J.-C.). Confrontation de Faciès. Lattes (CNRS), Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS, Lattes, 30 janvier-2 février 2007*, éd par F. Olmer, Lattes 2013, pp. 423-51.
- D'AGOSTINO 2019: A. D'AGOSTINO, *La Casa IIB del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento*, Mantova 2019.
- DAVIDSON 1952: G.R. DAVIDSON, *The minor objects*, Princeton, N.J. 1952.

- DE MIRO 1963: E. DE MIRO, *I recenti scavi sul poggetto di San Nicola in Agrigento*, «Cronache di archeologia e di storia dell'arte», 2, pp. 57-63.
- DE MIRO 1967: E. DE MIRO, *L'ekklesiasterion in contrada San Nicola di Agrigento*, «Palladio», XVII, pp. 164-8.
- DE MIRO 2000: E. DE MIRO, *Agrigento. I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.
- DE MIRO 2003: E. DE MIRO, *Agrigento. I santuari extraurbani. Vol. 2: L'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003.
- DE MIRO 2006: E. DE MIRO, *Agrigento in età ellenistica. Aspetti di architettura urbana*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente*, atti del convegno, a cura di M. Osanna, M. Torelli, Spoleto, 5-7 Novembre 2004, Pisa 2006, pp. 69-81.
- DE MIRO 2012: E. DE MIRO, *Agorai e forum in Agrigento*, in *Agorai di Sicilia, agorai d'Occidente*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2012, pp. 75-86.
- DENARO 2008: M. DENARO, *Ceramiche comuni*, in *Segesta III* 2008, pp. 431-506.
- D'IZZIA 2022: A. D'IZZIA, *Anfore italiche*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 451-60.
- FIERRO 2013: M. FIERRO, *Ceramica a vernice rossa*, in *Finziade I* 2013, pp. 221-40.
- FINKIELSZTEJN 2001: G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ*, Oxford 2001.
- Finziade I* 2013: *Scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, a cura di G.F. La Torre, F. Mollo, Roma 2013.
- FIorentini 2005: G. FIorentini, *Le agorai e gli edifici civili di Agrigento*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo 2005, pp. 61-3.
- FORTI 1962: L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, «RAAN», 36, pp. 143-57.
- FRANCESCHI 2009: E. FRANCESCHI, *Le anfore romane*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, M. Novello, Noventa 2009, pp. 733-45.
- GAROZZO 1999: B. GAROZZO, *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)*, in *Sicilia epigraphica*, atti del convegno internazionale, a cura di M.I. Gulletta, Erice, 15-18 ottobre 1998, Pisa 1999, pp. 281-383.
- GASSNER 2024: V. GASSNER, *Griechische und punische transportamphoren*, in GASSNER, TRAPICHLER 2024, pp. 171-251.
- GASSNER, SAUER 2016: V. GASSNER, R. SAUER, *Fabrics of Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples*, «Facem» version 06.12.2016, <http://www.facem.at/project-papers.php>.
- GASSNER, TRAPICHLER 2024: V. GASSNER, M. TRAPICHLER, *Von Hyele zu Velia. Die Stadtmauern im urbanistischen Kontext. Die Funde. Die österreichischen Forschun-*

- gen in der West- und Unterstadt* (1974, 1990-1993 und 1997-2001), Wien 2024 (Velia-Studien IV/2).
- GEROGIANNIS 2022: G.M. GEROGIANNIS, *Catalogo anfore greco-occidentali e greco-italiche*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 441-50.
- GOUDINEAU 1970: C. GOUDINEAU, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéïen*, «MEFRA», 82, 1, pp. 159-86.
- HOWLAND 1958: R.H. HOWLAND, *Greek lamps and their survivals*, Princeton 1958.
- KEAY 1984: S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, Oxford 1984.
- LAMBOGLIA 1952: N. LAMBOGLIA, *Per una Classificazione Preliminare della Ceramica Campana*, Actes du 1^{er} Congrès international d'études ligures, a cura di N. Lamboglia, Monaco-Bordighera-Gênes, 10-17 avril 1950, Bordighera 1952, pp. 139-206.
- LEONI 2022: F. LEONI, *La ceramica a vernice nera*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 27-43.
- LEOTTA 2005: M.C. LEOTTA, *La ceramica a vernice rossa interna: diffusione e indicatori di produzione*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera 2005, pp. 115-20.
- MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- MICHELINI 2002: C. MICHELINI, *Ceramica a vernice nera*, in *Mozia. Gli scavi nella «zona A» dell'abitato*, a cura di M.L. Famà, Bari 2002, pp. 165-202.
- MOLLO 2013: F. MOLLO, *Anfore da trasporto*, in *Finziade I* 2013, pp. 263-94.
- MOREL 1981: J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.
- MUSUMECI 2022: A. MUSUMECI, *Appendice 5. Il materiale ceramico. Scavi 1991-1995*, in *Il «ginnasio romano» di Siracusa*, a cura di F. Tomasello, Catania 2022, pp. 317-80.
- OLIVERIO 2019: F. OLIVERIO, *Casa IIIC*, in *Agrigento 1* 2019, pp. 114-9.
- RAIMONDI 2022: G. RAIMONDI, *La ceramica da preparazione e da conservazione*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 315-55.
- RAMÓN TORRES 1995: J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995.
- ROTROFF 1997: S.I. ROTROFF, *Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, Princeton, N.J. 1997.
- SCALICI 2019: M. SCALICI, *I consumi in città: le anfore da trasporto*, in *Agrigento 1* 2019, pp. 247-58.
- Segesta III 2008: Segesta III. *Il sistema difensivo di Porta di Valle* (scavi 1990-1993), a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008.
- SPARKES, TALCOTT 1970: B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton, N.J. 1970.
- STONE 2014: S.C. STONE, *Morgantina studies. VI. The Hellenistic and Roman fine pottery*, Princeton, N.J. 2014.

- TODISCO 2012: L. TODISCO, *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma 2012.
- TRAPICHLER 2024: M. TRAPICHLER, *Die Glanztonware*, in GASSNER, TRAPICHLER 2024, pp. 37-120.
- TROMBI 2023: C. TROMBI, *La ceramica comune*, in *Indagini archeologiche nell'insula IV del quartiere ellenistico romano di Agrigento*, a cura di M.S. Rizzo, M.C. Parello, F. Pisciotta, L'Aquila 2023, pp. 268-96; 399-436.
- VAGGIOLI 2021: M.A. VAGGIOLI, *Zona 5. I rilievi del Cozzo Malacarne e il basso Senore*, in *Entella II. Carta archeologica del comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo. II.2. Catalogo dei siti e dei materiali*, a cura di A. Corretti, A. Facella, C. Michelini, M.A. Vaggioli, Pisa 2021, pp. 791-1000.
- VANDERMERSCH 1994: C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile*, Naples 1994.



1. Agrigento. Saggio EK1. Pianta generale dell'area dell'*ekklesiasterion* con localizzazione del saggio EK1 (elab. grafica G. Rignanese).

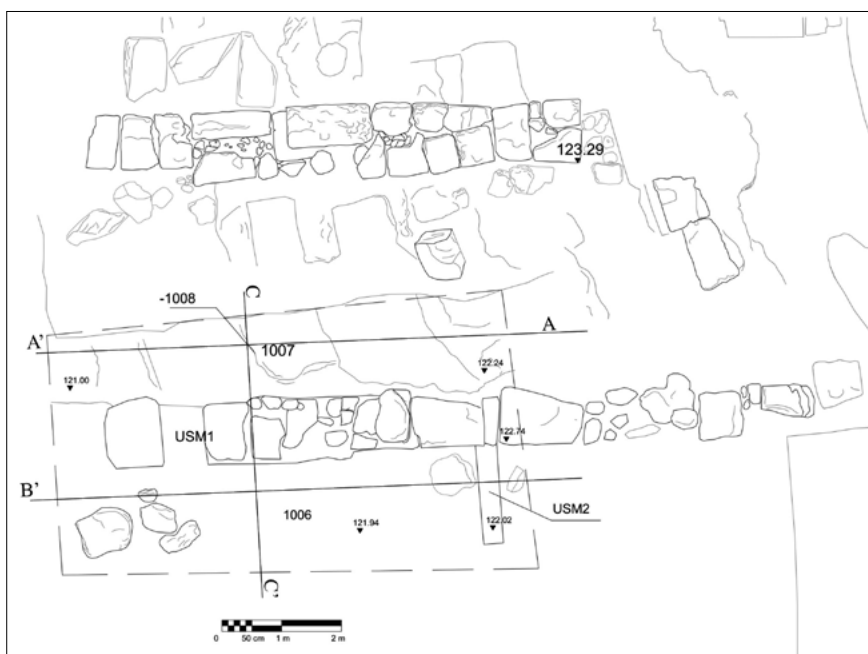


2. Agrigento. Pianta del saggio EK1 in relazione al limitrofo saggio di E. De Miro (1964). Pianta del saggio dopo l'asportazione dell'US 1000: USS 1001, -1002, 1003, 1004 e USM 1 (elab. grafica G. Rignanese).



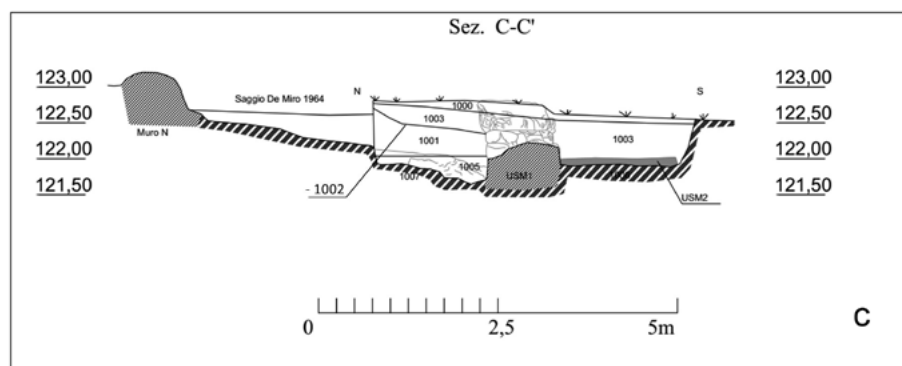
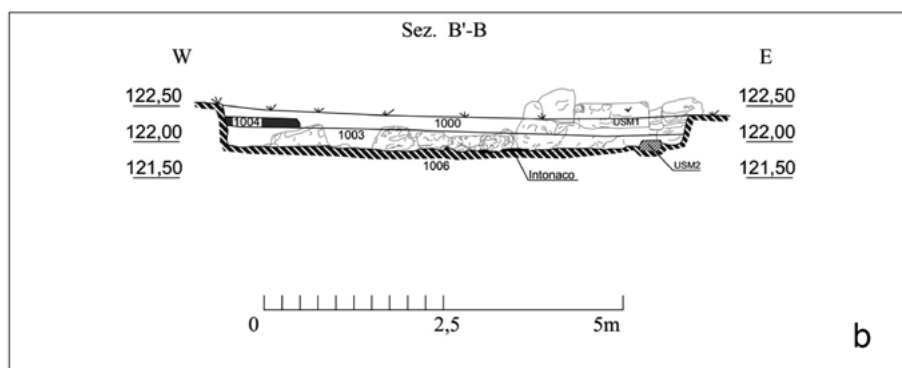
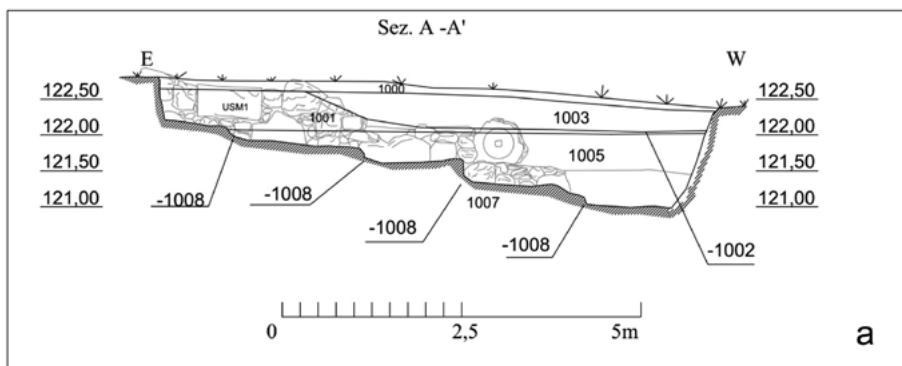
Agrigento.

3. Area dell'*ekklesiasterion* al termine delle indagini condotte da E. De Miro nel 1964 (© Archivio Fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, neg. 10903; concessione alla pubblicazione).
4. Saggio EK1. Foto dell'US 1001 da Nord (foto G. Vannucci).



Agrigento. Saggio EK1.

5. Foto dell'US 1005 da Ovest (foto G. Vannucci).
6. Pianta di fine scavo (elab. grafica G. Vannucci).



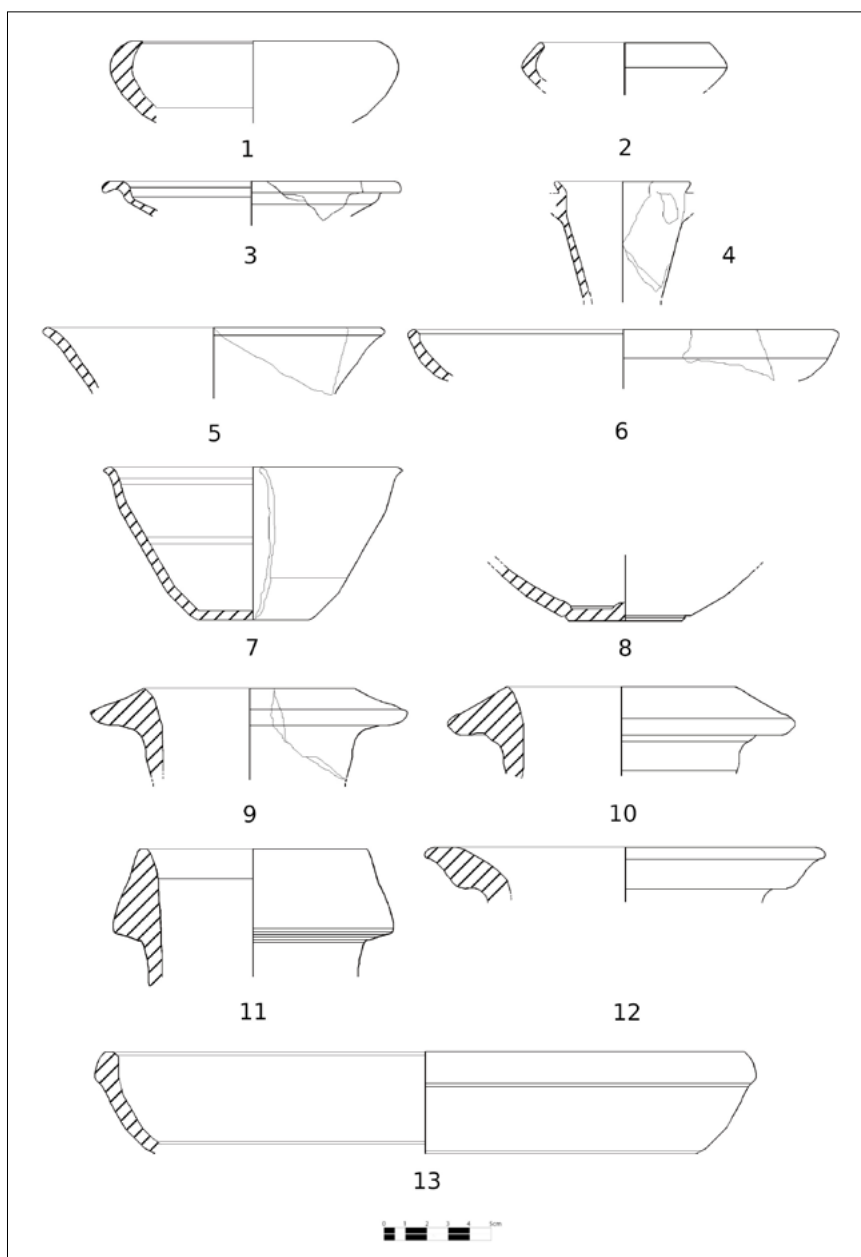
Agrigento. Saggio EK1.

7. Sezioni: a) Est-Ovest A-A'; b) Ovest-Est B'-B; c) Nord-Sud C-C' (elab. grafica G. Rignanesi).



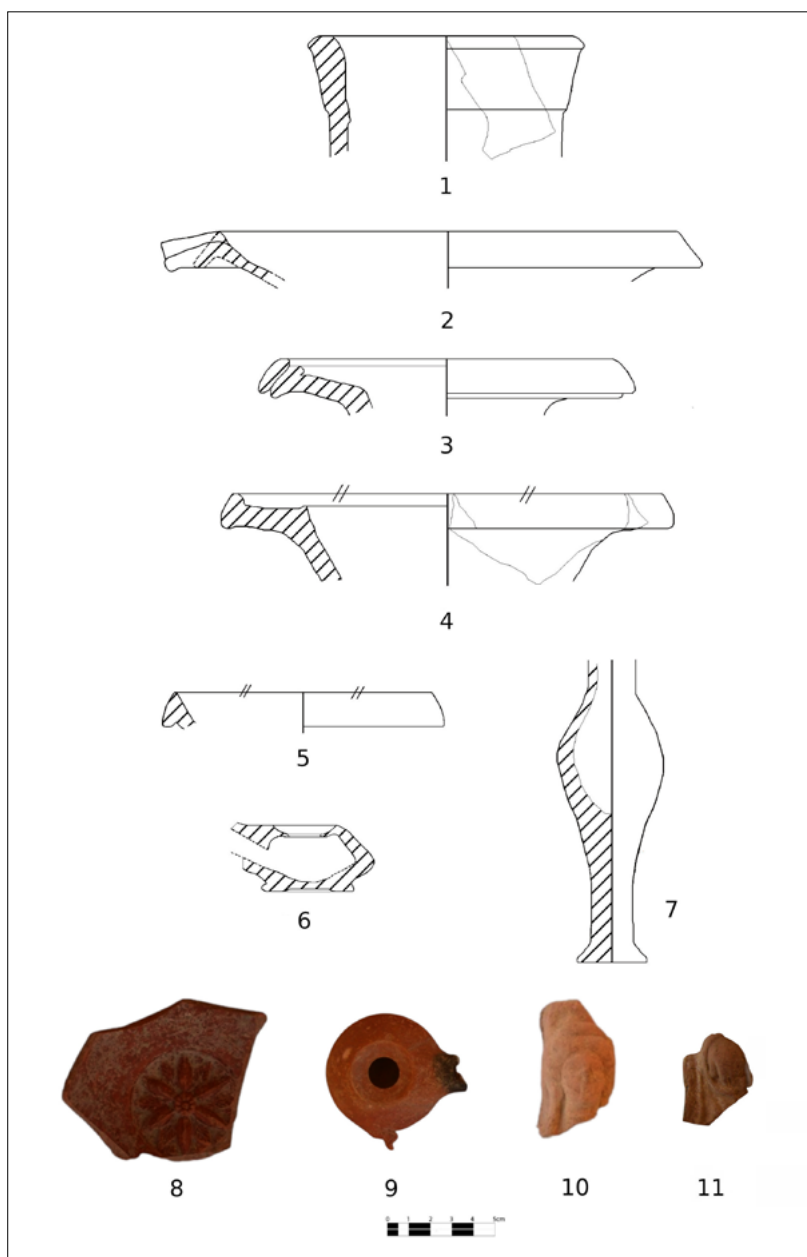
Agrigento. Saggio EK1.

8. Foto da Est della USM 2 in appoggio a USM 1, entrambe con rivestimento parietale in intonaco (foto G. Vannucci).
9. Dettaglio del rivestimento parietale in intonaco del prospetto meridionale di USM 1 (foto G. Vannucci).



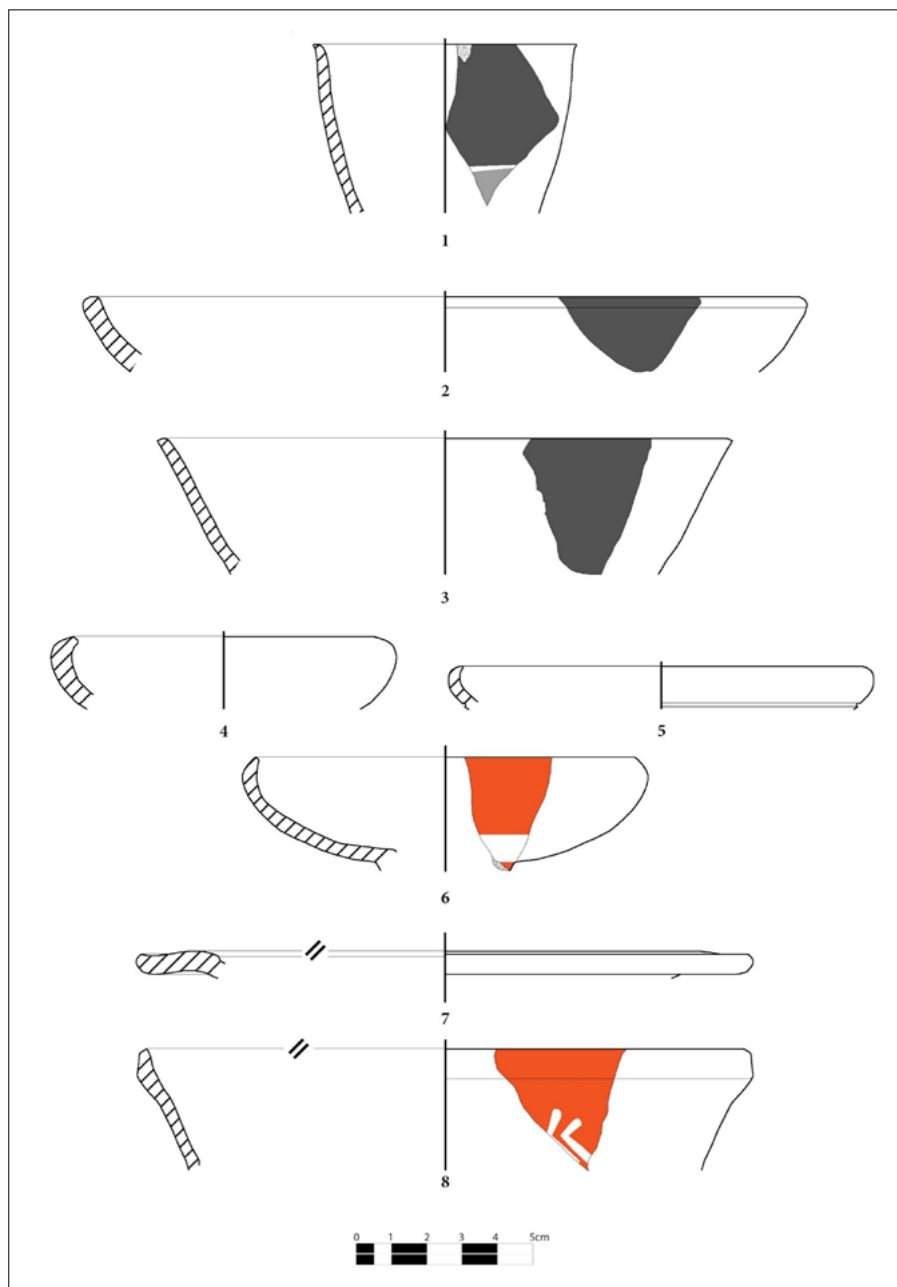
Agrigento. Saggio EK1.

10. Selezione di materiali provenienti da US 1001: ceramica a vernice nera (1-6), ceramica a vernice rossa (7-8), contenitori da trasporto (9-12), ceramica da fuoco a vernice rossa interna (13) (foto G. Amara).



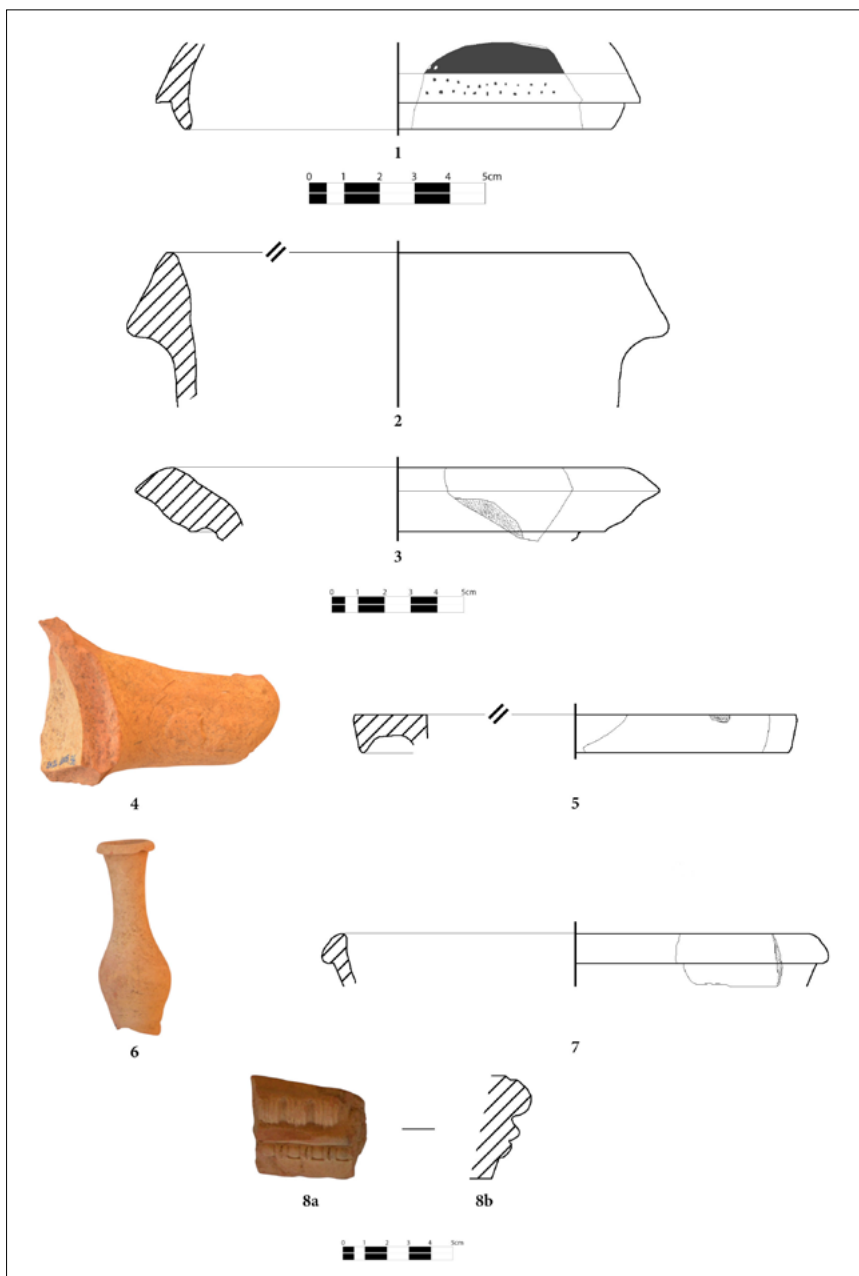
Agrigento. Saggio EK1.

11. Selezione di materiali provenienti da US 1001: contenitori da trasporto (1), ceramica comune (2-4), ceramica da fuoco a vernice rossa interna (5), lucerna (6, 9), unguentario (7), coppa con medaglione (8), coroplastica (10-11) (foto G. Amara).



Agrigento. Saggio EK1.

12. Selezione di materiali provenienti da US 1005: ceramica a vernice nera e a vernice rossa (1-8) (foto G. Amara).



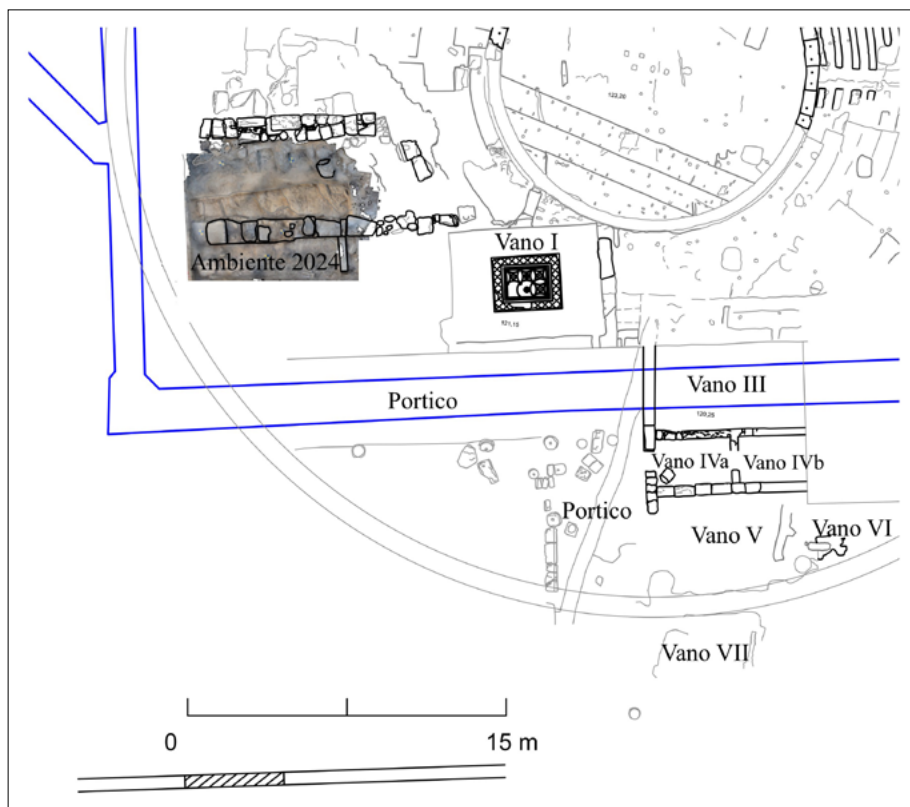
Agrigento. Saggio EK1.

13. Selezione di materiali provenienti da US 1005: ceramica a figure rosse (1), anfore (2-4), ceramica comune da mensa (5), unguentario (6), ceramica comune da fuoco a vernice rossa interna (7), arula fittile (8a-b) (foto G. Amara).



Agrigento. Saggio EK1.

Figg. 14-15. Vista da Ovest e da NordOvest del saggio di scavo al termine della campagna 2024 (foto G. Vannucci).



Agrigento. Saggio EK1.

16. Dettaglio della pianta generale dell'area dell'*ekklesiasterion* con ortofoto dell'ambiente messo in luce nel 2024 e indicazione dei vani e del portico della *domus* (elab. grafica G. Rignanese).

4. Agrigento. The area to the north of the *Ekklesiasterion* and the excavation by E. De Miro (1959)

Federico Lobue

Abstract This paper aims to reconstruct the excavation carried out in 1959 by Ernesto de Miro in the area north of the *ekklesterion* in Agrigento. After a brief historical overview, the introduction presents the history of research on the site. The first part of the article focuses on the key elements necessary for reconstruction: the sources, the *scavo a stacchi* technique, the excavation phases, and the main structures that emerged are analysed. The second part provides an analysis of Structure 5, identified by De Miro as a *sacellum*, along with the main ceramic findings that emerged from the study of the boxes. The conclusions offer preliminary hypotheses for a more in-depth study of the area.

Keywords Akragas; Ekklesiasterion; Sacred area

Federico Lobue (2004) is a student at the Scuola Normale Superiore and is completing a bachelor's degree in Ancient Literature at the University of Pisa. His research focuses on the archaeology of Magna Graecia.

4. Agrigento. L'area a Nord dell'*ekklestiasterion* e lo scavo di E. De Miro (1959)

Federico Lobue

Riassunto Il contributo si propone di ricostruire lo scavo eseguito nel 1959 da Ernesto de Miro nell'area a Nord dell'*ekklestiasterion* di Agrigento. L'introduzione fornisce, dopo una breve contestualizzazione di carattere storico, la storia degli studi. Nella prima parte, l'articolo si sofferma sugli elementi più importanti per compiere un tentativo di ricostruzione: vengono analizzate le fonti, la tecnica dello «scavo a stacchi», le fasi di scavo e le principali strutture emerse. Nella seconda parte, si prosegue con l'analisi della struttura 5, identificata da De Miro come un «sacello», e dei principali rinvenimenti ceramici emersi dallo studio delle cassette. Nelle conclusioni vengono proposte alcune ipotesi preliminari, in vista di uno studio più approfondito dell'area.

Parole chiave Akragas; Ekklesiasterion; Area sacra

Federico Lobue (2004) è studente del corso ordinario della Scuola Normale Superiore e laureando triennale in Lettere Antiche presso l'Università di Pisa. I suoi interessi riguardano l'archeologia della Magna Grecia.

4. Agrigento. L'area a Nord dell'*ekklesiasterion* e lo scavo di E. De Miro (1959)*

Federico Lobue

4.1 Introduzione: un inquadramento storico

In seno alle ricerche condotte dalla Scuola Normale Superiore presso il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, si è deciso di riprendere lo studio dello scavo condotto da Ernesto De Miro nell'anno 1959-60 nella cosiddetta area sacra a Nord dell'*ekklesiasterion*, sul poggio di S. Nicola. Il sito venne alla luce nei primi mesi del 1959 in occasione di alcuni saggi d'ispezione realizzati nell'allora cortile del convento di S. Nicola in vista della costruzione del Museo Archeologico Nazionale. Lo scavo dell'intera area (2000 m² ca.) venne realizzato nell'inverno 1959-60 in maniera rapida e, terminata la campagna, l'intera area fu interrata per fare spazio alle strutture di fondazione del Museo. A distanza di sessant'anni dai fatti, quella che nel 1984 F. Coarelli e M. Torelli definirono «una barbarie»¹ assume oggi un significato decisamente diverso, soprattutto alla luce di un'analisi più approfondita del secondo dopoguerra siciliano. La decisione di realizzare l'edificio nonostante i rinvenimenti non dipese esclusivamente

* Il presente articolo è la riduzione del mio Colloquio di passaggio d'anno, discusso il 24 aprile 2025 presso la Scuola Normale Superiore, sotto la supervisione del prof. Gianfranco Adornato, che ringrazio per essere stato fonte indispensabile di consigli e indicazioni metodologiche. Ringrazio altresì il Direttore del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, Roberto Sciaratta, le funzionarie archeologhe del Parco, Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo, la funzionaria archeologa presso il Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento, Donatella Mangione, e le funzionarie archeologhe presso la Soprintendenza dei Beni Culturali di Agrigento, Valentina Caminneci e Antonella Polito, per avermi concesso la possibilità di studiare i reperti archeologici, le schede dei materiali catalogati, i diari di scavo di Ernesto de Miro, la documentazione fotografica, di accedere alla biblioteca «Pirro Marconi» della Soprintendenza e per la disponibilità mostratami nel corso della mia permanenza ad Agrigento. Ringrazio inoltre Giulio Amara, Federico Figura e Giuseppe Rignanese, per il supporto datomi durante la ricerca.

¹ COARELLI, TORELLI 1984, p. 151.

dal bisogno di dotare la Città e la Soprintendenza di Agrigento di quegli spazi espositivi la cui carenza era già stata sottolineata da P. Marconi negli anni Venti e Trenta: fu dettata anche e soprattutto dalla necessità di difendere il patrimonio archeologico dell'intera Valle dei Templi, all'epoca minacciato da un abusivismo edilizio dilagante e inarrestabile².

Negli anni successivi venne pubblicato da De Miro un articolo³ che ricostruisce per l'area sei periodi, che coprono i secoli dalla fondazione di Akragas a quella normanno-cistercense della Chiesa di S. Nicola (dal VI sec. a.C. al XII sec. d.C.). Successive pubblicazioni di altri autori o dello stesso De Miro fanno riferimento a quest'unico articolo.⁴ Questo studio preliminare è figlio proprio della necessità di restituire all'archeologica agrigentina la concretezza di un'area che doveva avere svolto, anche solo per la sua posizione centrale all'interno del tessuto urbano antico, una funzione certamente di prim'ordine.

4.2 *Per una ricostruzione dello scavo*

4.2.1 *Le fonti*

L'operazione di ricostruzione ha dovuto premettere l'analisi di tutta la documentazione attualmente in nostro possesso, che si rivela fondamentale per un tentativo di ricostruzione scientifica dello scavo. Si tratta di materiale di natura estremamente varia, che elenco di seguito:

- *I diari di scavo di De Miro*. Si tratta di un taccuino di 93 pagine (186 facciate) scritte a penna, e diviso in tre sezioni: lo scavo dell'area sacra è descritto nella prima di queste, occupando 39 facciate.
- *Cassette di materiali*. Fondamentali per lo studio dei materiali sono le 164 cassette di legno contenenti i reperti provenienti dall'area.
- *Indicazioni lasciate da De Miro nelle cassette*. Le cassette si sono rese indispen-

² GULLÌ 2017 e 2020. Si potrebbero aggiungere, anche se risultano di rilevanza inferiore, le vicende che orbitavano attorno alle lotte per la disgregazione del latifondo siciliano e la redistribuzione di terreni alla popolazione. Si vedano, a tal proposito, le vicende di Mons. Giovanni Battista Peruzzo (1878-1963), arcivescovo di Agrigento dal 1932 al 1963 e strenuo difensore dello «spezzamento del latifondo in mano alla nobiltà siciliana» in favore dei contadini: per questo motivo subì un attentato il 9 luglio 1945. Si vedano DE GREGORIO 1971; DI NATALI 1999; di natura completamente diversa, ma degna comunque di attenzione, è la ricostruzione in CAMILLERI 2012.

³ DE MIRO 1963a.

⁴ DE MIRO 1967, POLACCO 1988, DE MIRO 1992, ID. 2006 e DE MIRO, FIORENTINI 2011.

sabili anche per aver restituito informazioni relative alle fasi di scavo. Si tratta di appunti di stratigrafia, scritti a matita o a penna, annotati ora su alcuni foglietti di carta lasciati all'interno delle cassette, ora sulle stesse cassette di legno.

- *Schede di materiali catalogati*. Si tratta di 1099 schede, redatte da Graziella Fiorentini, che riportano, per ogni reperto, la collocazione nelle vetrine del museo, il numero d'inventario, la località di rinvenimento, la provenienza, l'oggetto, le misure, lo stato di conservazione, la descrizione e una eventuale fotografia o disegno.
- *Materiale fotografico*. Sono 134 fotografie raccolte in 78 schede provenienti dal Gabinetto Fotografico della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento, realizzate tra il 1959 e il 1961. Queste sono l'unica testimonianza diretta che si possiede dello scavo.
- *Disegni*. Sono stati ritrovati anche dei disegni: si tratta delle stratigrafie di alcuni saggi e di una pianta rappresentante l'intera area scavata (Fig. 1).
- *Un plastico*. Si tratta di un modellino dell'area, realizzato in gesso, di circa 2×1 m, che restituisce in maniera molto accurata la caratterizzazione della unità murarie degli edifici emersi nello scavo.

4.2.2 *Lo «scavo a stacchi»*

De Miro si avvicinò allo scavo dell'area seguendo un metodo che egli stesso nel diario definisce «scavo a stacchi»: è questo, senza dubbio, l'elemento caratteristico dello scavo e quello che più di ogni altro crea maggiori difficoltà per la ricostruzione delle fasi di vita dell'area.

Il funzionamento del metodo non è descritto in maniera esplicita, ma così può essere sintetizzato: lo scavo di un saggio è compiuto asportando, a partire dal piano campagna, strati di terra (definiti spesso «stacchi»), paralleli al piano campagna di partenza e di profondità precisa e prestabilita (per esempio 50, 20 o 10 cm), ai quali viene associata una lettera minuscola dell'alfabeto latino (stacco a, stacco b etc.). Tuttavia, non potendo lo scavatore conoscere la profondità alla quale avrebbe raggiunto il «piano di roccia», spesso si trovava nella condizione di asportare uno stacco di dimensione inferiore a quella prestabilita: l'ultimo stacco, allora, prende spesso il nome di «strato a contatto di roccia». Il materiale raccolto veniva poi suddiviso sulla base dello stacco di provenienza e raccolto nelle cassette.

Essendo questa la natura del metodo di scavo, il resoconto lasciato nei diari ci preclude la conoscenza di alcune importanti informazioni che andarono completamente perdute perché obliterate: gli strati in senso stretto, e le stratigrafie verticali. Sono poi del tutto assenti le quote sul livello del mare.

4.2.3 *Le fasi di scavo*

Il sito di scavo viene così descritto nella prima pagina del diario (Fig.1):

Lo scavo interessa il terreno a ovest della Chiesa, del coro e del chiostro di S. Nicola: vale a dire l'area del c.d. "cortile di S. Nicola". Più particolarmente, ad essere interessata dallo scavo è la parte a N. dell' "Oratorio di Falaride", più prossima alla parete rocciosa tagliata dal versante sud del poggetto di S. Nicola e che viene a limitare a N. l'area del "cortile" suddetto.

Lo scavo di quest'area fu condotto in due archi cronologici (che definiamo fasi) differenti per obiettivi e precisione: un primo, nel mese di gennaio, che ebbe come oggetto alcuni saggi definiti «preliminari»; e un secondo, nei mesi da settembre a dicembre, avente come obiettivo lo sterro dell'intera area.

La prima fase fu volta a indagare la porzione di terreno che sarebbe stata occupata dalla costruzione del Museo Nazionale. Furono compiuti 12 saggi, aventi numerazione ordinale in cifre romane (da I a XI, con la presenza di un VI bis): di questi abbiamo il resoconto di soli 9, mancando nei diari la descrizione dei saggi VII, VIII e IX. Per alcuni di questi, è stato possibile individuare la posizione precisa sulla base di alcune informazioni indirette, quali strutture o particolari materiali, mentre per altri quella proposta è soltanto un'ipotesi (Fig. 2). La datazione di questi saggi, che nel diario vengono fatti risalire al gennaio 1959, potrebbe forse estendersi anche ai mesi successivi, ma l'ipotesi è ancora da verificare.

La seconda fase è quella che nel diario è definita «lo scavo», e che corrisponde allo scavo completo e sistematico dell'intera area, allargando la ricerca già cominciata con i saggi preliminari. Dalle indicazioni presenti nel diario, la campagna si estese nei mesi di settembre e ottobre 1959, ma non vengono purtroppo riportate le date precise di inizio e di fine. Questa datazione, in un primo momento della ricerca, sembrò pure verisimile, dal momento che il 25 ottobre dello stesso anno fu posta, alla presenza del Soprintendente Pietro Griffo e dello stesso De Miro, la prima pietra del futuro Museo Nazionale.⁵ Lo studio delle cassette analizzate per le finalità di questo contributo ha però restituito una realtà diversa: su alcune di queste, infatti, sono riportate delle date che ci permettono di estendere questa seconda fase almeno al 31 dicembre 1959.⁶

Lo scavo fu eseguito provvedendo innanzitutto a una divisione dell'area in

⁵ GULLÌ 2020, pp. 264-5.

⁶ Le date riportate sulle cassette potrebbero però riferirsi ad altre operazioni compiute sui materiali o sulle stesse cassette: le date potrebbero riferirsi alla fine della catalogazione dei materiali

tre settori, da Est a Ovest, denominati «A», «B» e «C»; quest'ultimo poi fu ulteriormente diviso in «C1» e «C2». Se la distribuzione di questi all'interno del Cortile di S. Nicola risulta, seppure in maniera molto generale, chiara – più a Est il settore A, più a Ovest il settore C e in mezzo il settore B – risulta, tuttavia, impossibile definire con precisione i limiti di ciascun settore: da quanto emerge dai soli diari, i settori A e B, infatti, sono, allo stato presente della ricerca, difficilmente distinguibili e la suddivisione del settore C in C1 e C2 sembra ancora solo formale (Fig. 3).

4.2.4 *Le strutture*

Verranno elencate di seguito le strutture rinvenute con la numerazione da me assegnata a ciascuna e, tra parentesi, il nome che, per questi, è indicato nei diari (Fig. 4).

- **Struttura 1 («edificio tardo-ellenistico 2»):**
Dimensioni sconosciute. Trattasi di un muro, con direzione NordOvest-SudEst, al quale, in prossimità del suo limite orientale, si appoggia, in maniera perpendicolare, un ulteriore muro, al quale però non doveva ammortarsi. I blocchi sembrano di reimpiego: tra questi è possibile apprezzare una canaletta. Si fonda ora sul piano di roccia, ora sopra le strutture superstiti della struttura 5. Ha lo stesso orientamento delle strutture 2 e 4.
- **Struttura 2 («edificio tardo-ellenistico 3»):**
Dimensioni sconosciute. Si tratta di una struttura composta da due muri: il primo, in forma di «L», con direzione NordOvest-SudEst, al quale si appoggia, all'estremità orientale, un secondo muro, anch'esso in forma di «L», con direzione NordEst-SudOvest. Un blocco di grandi dimensioni, posizionato, rispetto al muro NordOvest-SudEst, nella sua metà orientale a Sud, sembra connesso con questa struttura. La struttura è composta di blocchi di reimpiego: sono apprezzabili frammenti di canalette. Si fonda direttamente sul piano di roccia. Ha lo stesso orientamento delle strutture 1 e 4.
- **Area A («cisternone arcaico»):**
Dimensioni sconosciute. Trattasi di un grande scavo praticato nel piano di roccia, di forma rettangolare, e con orientamento pressoché Est-Ovest. Se visibili sono i limiti a Nord di quest'area, non ne conosciamo i limiti a Sud. Im-

contenuti al loro interno, oppure alla definitiva conservazione in magazzino. Soltanto uno studio più completo di tutte le cassette potrebbe chiarire questa ambiguità.

possibile, allo stato attuale della ricerca, determinarne la profondità. Il taglio ha un orientamento suo proprio, che non trova confronti nell'area.

- Struttura 3 e 4 («edificio tardo-ellenistico 4a e 4b»):

Dimensioni sconosciute. Nei diari sono descritti insieme, sulla base della considerazione che l'edificio 4a condivide il muro orientale con l'edificio 4b, che gli sarebbe antecedente. La struttura 3 è costituita di un muro in forma di «L», con direzione NordOvest-SudEst, ma non mi è stato possibile capire se questo sia composto di soli blocchi irregolari o anche di blocchi di reimpiego; si fonda su uno strato di 0,30 m al di sopra dell'area A. La struttura 3 possiede un orientamento leggermente diverso rispetto a quello osservabile nelle strutture 1, 2 e 4. La struttura 4b è costituita di tre muri, di cui, però, furono portati in luce totalmente soltanto i muri Sud (con direzione NordOvest-SudEst) ed Est (con direzione NordEst-SudOvest); quest'ultimo, si appoggia alla parete di roccia a Nord e si lega all'estremità occidentale del muro Sud. Del terzo muro, che si lega all'estremità orientale del muro Sud, non siamo in grado di ricostruire la terminazione. La struttura 4 è costituita di blocchi irregolari e materiale di reimpiego. Ha lo stesso orientamento delle strutture 1 e 2.

- Struttura 5 («sacello ellenistico»):

Dimensioni: 7,65 m per il lato lungo a Sud; 3,85 m per il lato corto a Est. È coperta dalla struttura 1, che la attraversa nella sua parte centrale in direzione NordOvest-SudEst. Sopravvivono 4 muri, così organizzati: ad un muro a Sud con orientamento NordOvest-SudEst sono connessi tre muri con medesimo orientamento NordEst-SudOvest: uno posto all'estremità occidentale, uno all'estremità orientale, uno in posizione centrale, ma leggermente discosto a Est rispetto al punto mediano del muro Sud. A Nord di questi muri è conservato un taglio nella roccia, avente anch'esso orientamento NordOvest-SudEst parallelo al muro Sud, che nei diari di scavo è interpretato come «trincea di alloggiamento del muro Nord del sacello». La struttura è composta di blocchi apparentemente squadrati ma di dimensioni molto diverse tra loro. Ha lo stesso orientamento della struttura 7.

- Struttura 6 («struttura antistante alla grotta A»):

Dimensioni sconosciute. Trattasi di una struttura composta di tre muri, dei quali uno con orientamento NordOvest-SudEst, al quale, alle estremità, si legano, in direzione Sud, due muri tra loro paralleli, di lunghezza leggermente diversa. I blocchi sono irregolari, ma non si può dire se questi siano di reimpiego. Fondata su uno strato di terra di 0,20 m che poggia sul piano di roccia, la struttura possiede un orientamento suo proprio, che non trova confronti nell'area.

- Struttura 7 («muro di temenos»):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di una struttura divisa in due corpi differenti così organizzati: il primo corpo, costituito di due muri tra loro paralleli, è separato da un varco dal secondo corpo, costituito di un muro e di un taglio nella roccia a questo parallelo. All'estremità orientale del primo corpo, dove è la terminazione dei due muri, sono apprezzabili delle cavità praticate nei blocchi interpretabili come alloggiamento per i cardini di una porta. I muri e il taglio nella roccia hanno medesimo orientamento, simile a quello della struttura 5.

- Struttura 8 («muro a blocchi irregolari»):

Dimensioni sconosciute. È una struttura a forma di «L», che si addossa al muro Sud del primo corpo della struttura 7. È costituita per la maggior parte di pietrame, ma anche di grossi blocchi, probabilmente di reimpiego. Ha un orientamento suo proprio.

- Struttura 9 («vano di età romana-retrobottega»):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di una struttura costituita da tre muri, di cui un primo, con orientamento SudOvest-NordEst, alle cui estremità si legano due muri, paralleli tra loro, con direzione Nord-Sud; questi due muri sembrano collegarsi alla struttura 10. Si fonda in parte su un riempimento di spessore sconosciuto e in parte sulla struttura 2. I blocchi sono squadrati, di dimensioni molto variabili, ma non è stato possibile capire se siano di reimpiego. Ha lo stesso orientamento delle strutture identificate come «botteghe romane» nel settore C dello scavo.

- Struttura 10 (non descritta nei diari):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di un muro, con orientamento SudOvest-NordEst, probabilmente in connessione con la struttura 13. È sconosciuto se questa struttura si fondi direttamente sul piano di roccia o su un interro, dal momento che in quest'area non venne raggiunto il piano di roccia. Ha lo stesso orientamento della struttura 13.

- Struttura 11 (non descritta e non identificata):

Dimensioni sconosciute. L'identificazione di questa struttura è ancora in dubbio. Situata tra 1,30 m e 1,80 m al di sotto del piano campagna del cortile nel saggio preliminare VI (Fig. 2), è descritta, in relazione a un battuto di impasto di calce e ghiaia, il rinvenimento di una soglia di arenaria, ai lati della quale erano due tacche «destinate, probabilmente, all'alloggio degli stipiti». Dal plastico, invece, in relazione a questa soglia, tra le strutture 4a, 9 e 10, sono apprezzabili dei muri perimetrali. Qualche dettaglio è osservabile dal plastico e dalle fotografie, ma sarà necessario condurre uno studio più dettagliato.

- Struttura 12 («complesso delle botteghe romane»):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di 8 ambienti, delimitati da muri ora di blocchi squadrati ora di pietrame. Ad Ovest delle tre botteghe più occidentali è un

viottolo, che separa le botteghe romane da una struttura, chiamata nei diari «edificio rettangolare ad ovest». Più ad Ovest, non apprezzabile nella pianta e non descritta nei diari, ma di cui abbiamo testimonianza dal plastico e da alcune delle scritte presenti sulle cassette, è un'altra struttura, denominata «muro di peribolo». Per la vastità e la complessità del settore C, solo uno studio più completo sarà in grado di definire meglio le strutture.

- Struttura 13 (non descritta nei diari):

Dimensioni sconosciute. Si tratta di una struttura che non viene descritta nei diari di scavo e l'individuazione è stata possibile solo attraverso la pianta, che ci restituisce la struttura complessiva, e il plastico, che rende la tridimensionalità. Alcuni indizi sembrano suggerire che non sia stata portata alla luce nella sua interezza. Allo stato attuale della ricerca, risulta ancora di difficile descrizione e identificazione.

- Le grotte (non descritte nei diari):

Si tratta di alcune cavità scavate sul fianco di roccia che si innalzava alle spalle dell'area sacra (Fig. 5). Il numero di queste non è stato ancora definito: se attraverso le fotografie sono apprezzabili 2 grotte, nei diari di scavo ne vengono descritte e numerate 3. Per una di queste, De Miro distingue «due fasi di utilizzazione», una prima come «mensa» e poi come «abituro», e in alcune fotografie si apprezzano chiaramente affreschi di ispirazione cristiana: questo porta De Miro a datare l'ultima fase di vita delle grotte agli «ultimi secoli dell'età bizantina» in connessione con la «diffusione del monachismo basiliano».⁷ Non sappiamo, però, se queste fossero già presenti in epoca antica e siano state rifunzionalizzate poi in periodo medievale.

4.3 *Per una revisione dell'area intorno al «sacello»*

Ho deciso di inaugurare lo studio di questo scavo con l'analisi della struttura che occupa, da un punto geometrico, il centro dell'area. La scelta, ovviamente, risente dei pregiudizi che ci vengono dalle poche considerazioni lasciate da De Miro: è il primo edificio descritto da lui stesso nei diari e quello che viene definito come «la parte più riposta e sacra» del santuario⁸ (Fig. 5). Come già detto sopra, si tratta in realtà di due strutture sovrapposte (Fig. 6), di cui solo la 5 è il «sacello» propriamente detto.

⁷ DE MIRO 1963a, pp. 62-3.

⁸ *Ibidem*, p. 59.

Intorno all'area delle strutture 1 e 5 furono realizzati 8 saggi: i saggi 1, 2, 3, 7 e 8 indagano la zona interna alle strutture 1 e 5; i saggi 4, 5 e 6, invece, indagano i riempimenti a Sud e Sud-Est del sacello (Fig. 7). La maggior parte di questi, mancando qualsiasi riferimento stratigrafico, restituiscono una messe di frammenti ceramici – dal IV sec. a.C. al II sec. d.C. – che rendono difficile anche un tentativo di datazione delle strutture; tutte le categorie ceramiche sono ampiamente rappresentate.⁹

Tra tutti, solo il saggio 7, collocato immediatamente a Nord dell'USM 5, ha restituito una stratigrafia che, per le sue caratteristiche, non è andata distrutta dal metodo dello scavo «a stacchi». In questo saggio, infatti, siamo aiutati dalla sovrapposizione di pavimenti e dei piani di allettamento degli stessi che, in un certo modo, hanno garantito la salvaguardia degli strati; De Miro, di conseguenza, realizza stacchi che presumibilmente non hanno intaccato le stratigrafie originarie. Nel saggio 7 sono stati realizzati 5 stacchi: gli strati 7000, 7002 e 7004 sono riempimenti, mentre gli strati 7001 e 7003 sono pavimenti. Non viene descritta la tipologia del terreno scavato nei riempimenti (Fig. 8).

Dallo strato 7000 non provengono frammenti ceramici capaci di restituire datazioni precise; è stata individuata anche una tegola «poligonale», la cui datazione è però molto ampia. Lo strato 7001 è costituito da «una pavimentazione in cocciopesto tessellato» di 5 cm di spessore. Lo strato 7002 ha restituito tre frammenti a vernice nera e a bande di chiara cronologia alta: i frammenti 1, una coppa,¹⁰ e 2, una *kotyle*,¹¹ sono databili tra la fine del VI sec. e l'inizio del V sec. a.C. (Fig. 9); il frammento 3, una coppetta,¹² invece, potrebbe essere classico, con datazione tra il 430 e il 420 a.C., ma non escluderei, almeno fino a più approfonditi studi, una datazione in epoca ellenistica (fine del IV sec. a.C.) (Fig. 9). Lo strato 7003 è costituito da una pavimentazione «di impasto di ghiaietta arenaria e calce» di 10 cm di spessore. Lo strato 7004 restituisce quattro frammenti; tre di questi appartengono alla classe della ceramica comune, una brocca e due bacini

⁹ Sono state osservate da me le seguenti categorie: ceramica a vernice nera, ceramica comune, grandi contenitori e anfore da trasporto, tegole e coppi, pavimenti, oggetti metallici e in osso, statuette fittili. Non è attestata la ceramica figurata: suppongo che sia stata trasferita in una cassetta a parte, per raccogliere tutti i frammenti appartenenti a questa categoria. Per altri saggi, è stata compiuta un'operazione simile per la ceramica figurata e la ceramica a vernice nera.

¹⁰ Fig. 9,1: simile a BOLDRINI 1994, nn. 490-1; DE MIRO 2003, n. 312.

¹¹ Fig. 9,2: DENARO 2003, n. N 55.

¹² Fig. 9,3: ricorda SPARKES, TALCOTT 1970, n. 850; forse anche MOREL 1981, 2714 (forse 2714 h); DE MIRO 1963b, n. 1354; BECHTOLD 2008, n. 220.

(fig. 9, 4-6):¹³ quest'ultimi possono essere datati all'epoca ellenistica; il quarto frammento (Fig. 9,7), invece, è una vernice nera: è impossibile, per le ridotte dimensioni del frammento (1,8×2,8 cm), cercare un confronto, ma lo studio del corpo ceramico potrebbe darci informazioni sulla datazione e, nella fattispecie, se sia Campana C, come ad un primo sguardo mi è parso di riconoscerla. Ricapitolando: lo strato a contatto col piano di roccia (7004) ci fornisce materiali di epoca ellenistica, lo strato tra i due pavimenti (7002) restituisce materiali arcaici e classici; lo strato superiore (7000) è ancora oggetto di studio.

4.4 Prime conclusioni

Eventuali conclusioni, a questo stadio della ricerca, non potrebbero che essere parziali. Dal presente contributo, infatti, emerge l'immagine di un'area che ha subito continui stravolgimenti, dall'epoca arcaica all'epoca imperiale. Il metodo dello scavo a stacchi ha obliterato gli 'strati', restituendoci degli 'stacchi' che possono fornirci delle datazioni estremamente vaghe e, almeno per il momento, non associabili alle strutture.

Per quanto riguarda le strutture 1 e 5, il saggio che, nella prima fase di ricostruzione dello scavo, sembrava capace di restituirci informazioni più precise e chiare rispetto agli altri, per aver mantenuto intatti gli strati antichi tra i pavimenti dei due edifici, si è rivelato di difficile interpretazione. La successione cronologica che ci saremmo aspettati (fasi più antiche in basso, più recenti in alto) è invertita: lo strato 7002, infatti, restituisce frammenti di vernice nera con datazione tardo-arcaica e classica, mentre lo strato 7004, al di sotto di questo e a contatto col piano di roccia, restituisce materiale ellenistico. Questo fatto muove verso due possibili ipotesi: 1) lo strato 7002 sarebbe l'unica testimonianza finora emersa di una frequentazione tardo-arcaica e classica del sito, che sarebbe stato portato al di sopra degli strati 7004 e 7003, di frequentazione ellenistica, al momento degli stravolgimenti operati in epoca romana. Questo potrebbe portarci a datare i primi impianti dell'area al periodo arcaico-classico e a considerare lo strato 7004 un restauro, operato in epoca ellenistica; successivamente l'intera area sarebbe stata smantellata in epoca romana per fare posto a nuove strutture; 2) oppure, lo strato 7002 è semplicemente un riporto di terra prelevata da un'al-

¹³ Fig. 9,4: SANTOSPAGNUOLO 2022, n. 422 e 428; DENARO 2008, n. 121.

Fig. 9,5: *ibidem*, n. 40; RAIMONDI 2022, n. 16.

Fig. 9,6: DENARO 2008, n. 18; la forma dell'orlo richiama anche RAIMONDI 2022, n. 11.

tra zona limitrofa, dove era attestata una frequentazione tardo-arcaica e classica: non avrebbe quindi valore per la datazione dell'area.¹⁴

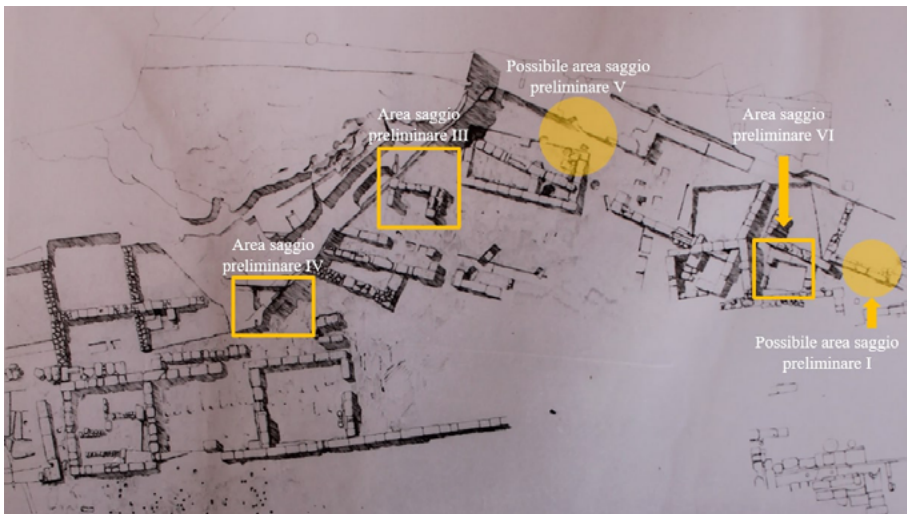
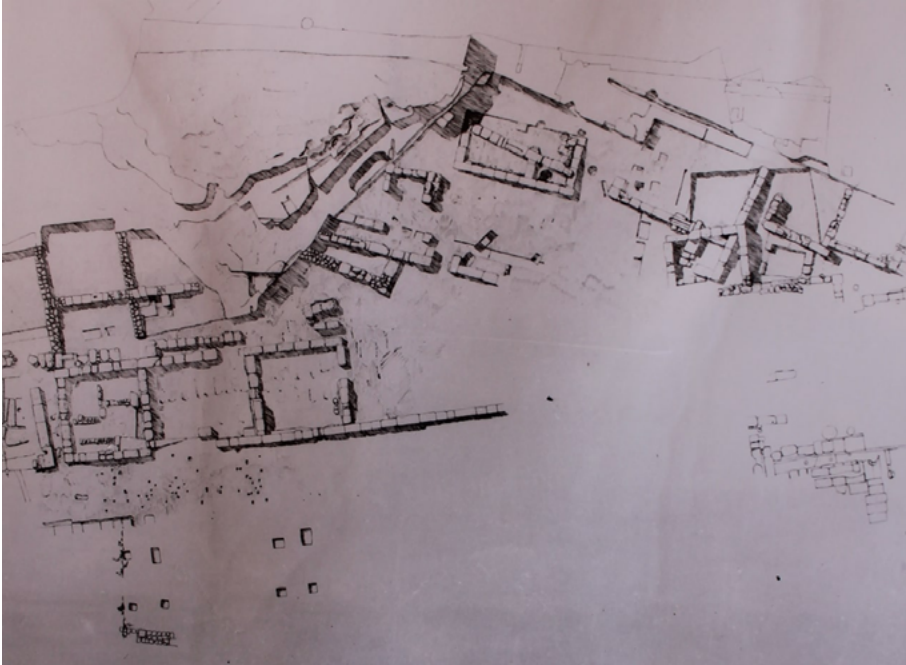
Solo studi più approfonditi e completi potranno confermare, anche tramite il confronto con altre strutture e altri saggi nell'area, le ipotesi finora avanzate

Bibliografia

- BECHTOLD 2008: B. BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, in *Segesta III* 2008, pp. 219-430.
- BOLDRINI 1994: S. BOLDRINI, *Gravisca, scavi nel santuario greco: Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.
- CAMILLERI 2012: A. CAMILLERI, *Le pecore e il pastore*, Palermo 2012.
- COARELLI, TORELLI 1984: F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, 1984.
- DE GREGORIO 1971: D. DE GREGORIO, *Mons. G.B. Peruzzo*, Trapani 1971.
- DE MIRO 1963a: E. DE MIRO, *Agrigento: scavi nell'area a Sud del Tempio di Giove*, «MAAL», XLVI, pp. 81-198.
- DE MIRO 1963b: E. DE MIRO, *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola in Agrigento*, «Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte», 2, pp. 57-63.
- DE MIRO 1967: E. DE MIRO, *L'Ekklesiasterion in contrada S. Nicola di Agrigento*, «Paladio», 17, pp. 164-8.
- DE MIRO 1985-86: E. DE MIRO, *Il Bouleuterion di Agrigento: Aspetti topografici, archeologici e storici*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina», 1, 1985-86, pp. 7-12.
- DE MIRO 1992: E. DE MIRO, *L'urbanistica e i monumenti pubblici*, in *Agrigento e la Sicilia Greca*, atti della settimana di studio, a cura di L. Braccesi, E. De Miro, Agrigento, 2-8 maggio 1988, Roma 1992, pp. 151-6.
- DE MIRO 2003: E. DE MIRO, *Agrigento. I santuari extraurbani. Vol. 2. L'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003.
- DE MIRO 2006: E. DE MIRO, *Agrigento in età ellenistica: aspetti di architettura*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, atti dell'incontro di studio, a cura di M. Torelli, M. Osanna, Spoleto, 5-7 novembre 2004, Roma 2006, pp. 69-81.
- DE MIRO, FIORENTINI 2011: E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Agrigento VI. Agrigento Romana. Gli edifici pubblici*, Pisa-Roma 2011.

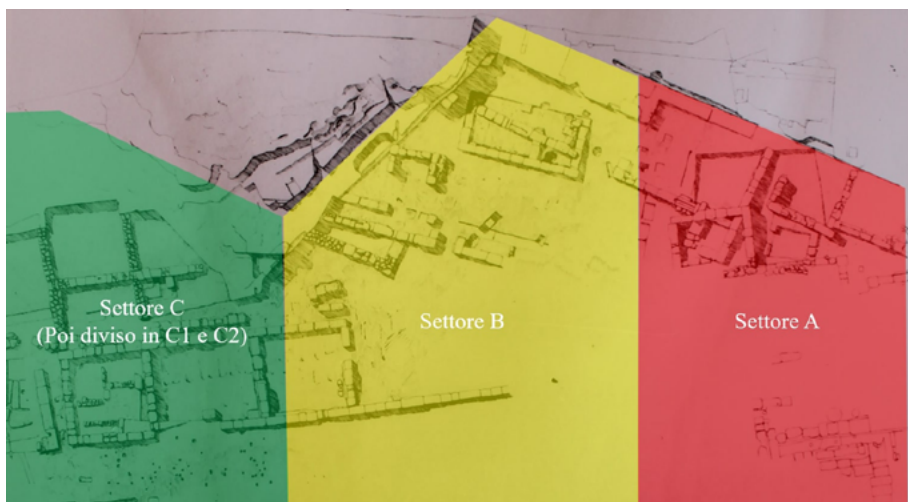
¹⁴ Ampiamente attestata è una frequentazione arcaica e classica nell'area: MARCONI 1926, pp. 93-8, DE MIRO 1985-86, pp. 7-8.

- DENARO 2003: M. DENARO, *Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale*, in F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa, un insediamento nella media Valle del Belice*, Palermo 2003, pp. 281-300.
- DENARO 2008: M. DENARO, *Ceramiche comuni*, in *Segesta III* 2008, pp. 431-506.
- DI NATALI 1999: E. DI NATALI, *L'attentato contro il Vescovo dei contadini*, Canicatti 1999.
- GULLÌ 2017: D. GULLÌ, *L'istituzione della soprintendenza di Agrigento. Pietro Griffo e le sue guerre*, in *Archeologia in Sicilia tra le due guerre*, atti del convegno, a cura di R. Panvini, A. Sammito, Modica, 5-6-7 giugno 2014, Modica 2017, pp. 133-47.
- GULLÌ 2020: D. GULLÌ, *Ernesto de Miro. Storia e Storie della Soprintendenza di Agrigento della seconda metà del Novecento*, in *Archeologia in Sicilia nel Secondo Dopoguerra*, a cura di R. Panvini, F. Nicoletti, Palermo 2020, pp. 255-84.
- MARCONI 1926: P. MARCONI, *Girgenti, ricerche ed esplorazioni*, «NSA», pp. 93-148.
- MOREL 1981: J-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- POLACCO 1988: L. POLACCO, *Alcune riflessioni sui culti nel santuario presso S. Nicola ad Agrigento*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina», 3, pp. 59-62.
- RAIMONDI 2022: G. RAIMONDI, *Catalogo ceramica da preparazione e da conservazione*, in *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022, pp. 315-27.
- SANTOSPAGNUOLO 2022: P. SANTOSPAGNUOLO, *Ceramica comune da mensa e da dispensa*, in *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022, pp. 151-314.
- Segesta III 2008: *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008.
- SPARKES, TALCOTT 1970: B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora, Vol. 12, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C., Part 2 Indexes and Illustrations*, Princeton 1970.



Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*.

1. La pianta dello scavo (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione).
2. I saggi preliminari (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione; elab. F. Lobue).



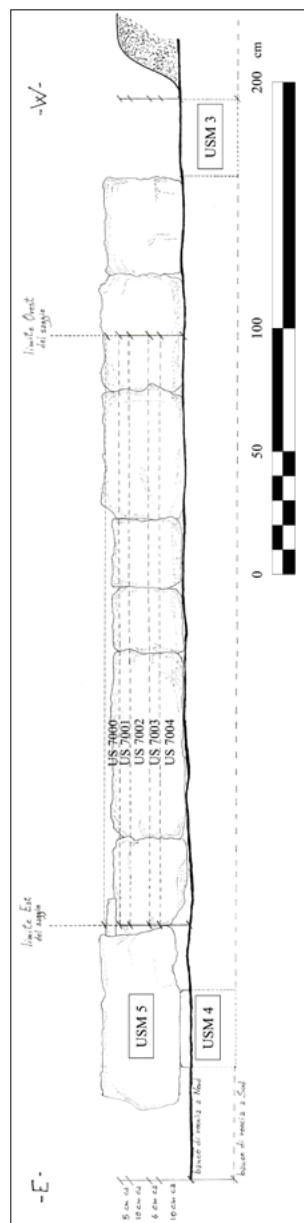
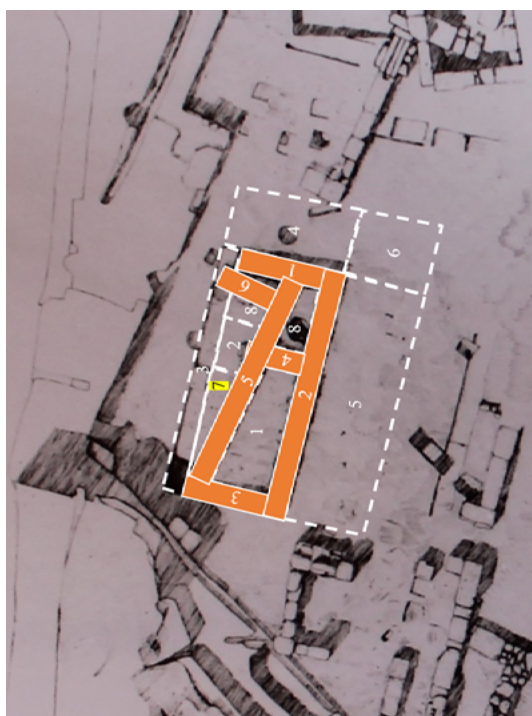
Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*.

3. La divisione dello scavo in settori (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione; elab. F. Lobue).
4. Le strutture (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione; elab. F. Lobue).



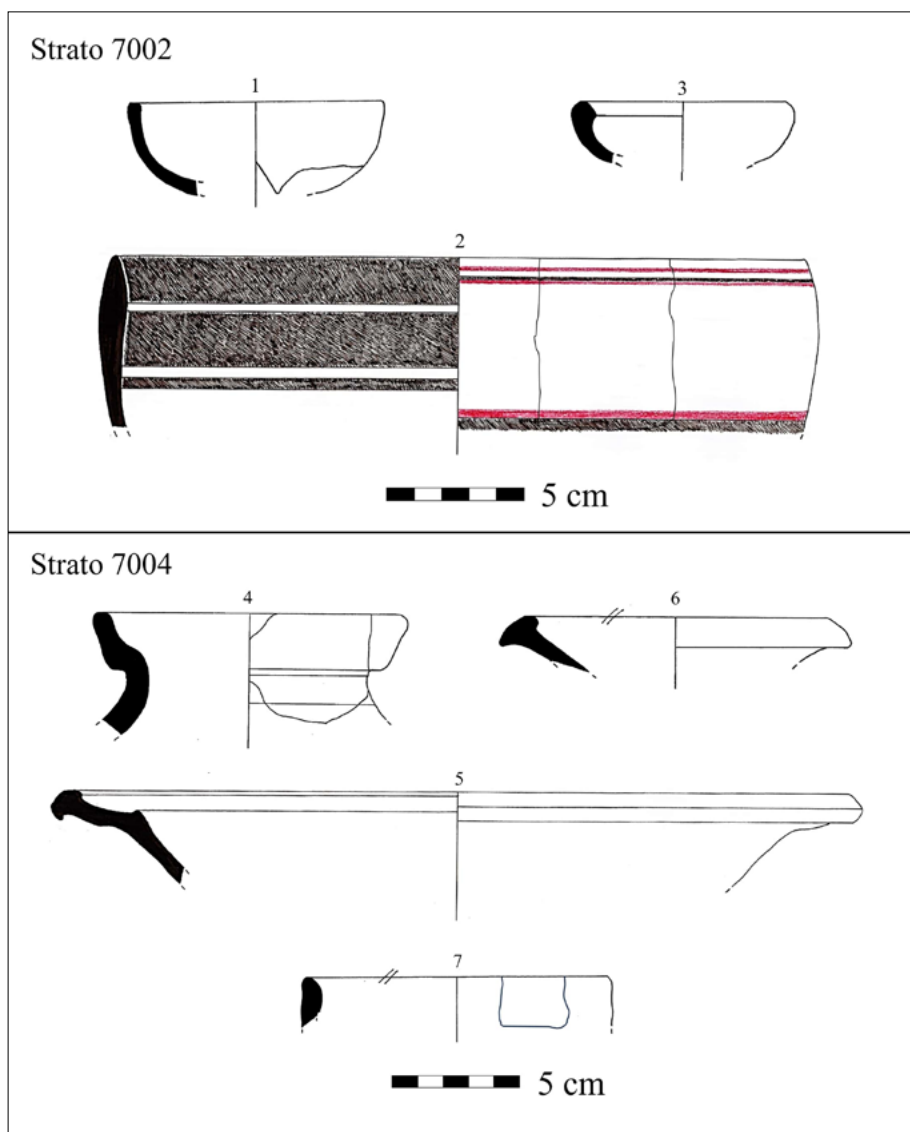
Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*.

5. La struttura 5 («sacello ellenistico») addossata alla parete rocciosa (inv. 4590, neg. 4591; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione).
6. Le strutture 1 e 5 sovrapposte (inv. 4578; neg. 4579; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione).



Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*.

7. I saggi nell'area delle strutture 1 e 5 (inv. gen. 64273; ©Archivio fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione; elab. F. Lobue).
8. Stratigrafia del saggio 7 (elab. di F. Lobue).



9. Agrigento. Area a Nord dell'*ekklesiasterion*. Rinvenimenti ceramici dagli strati 7002 e 7004 (elab. F. Lobue).

5. Agrigento. Excavation of the southern terrace of the *ekklesiasterion* (Trench EK2)

Federico Figura, Giuseppe Rignanese

Abstract The 2024 excavation on the southern terrace of the *ekklesiasterion* at Poggio di S. Nicola (Trench EK2) investigated a key sector of Akragas' urban grid. The trench (7.6 × 5.8 m) revealed the collapse of a structure identified by a NE–SW wall (masonry SU 3), built directly against a rock cut (SU -2009). Stratigraphy and finds indicate a construction phase in the mid–late Hellenistic period, followed by abandonment around the 4th c. CE and a final collapse between the 4th and 6th/7th c. CE. The assemblage includes black-glazed, African Red Slip, cooking wares, Punic and African amphorae, local Sicilian types, and roof tiles, alongside a coin of Gallienus. The alignment of masonry SU 3 with the Hellenistic-Roman street grid suggests broader integration within the city's urban fabric.

Keywords Agrigento; Urban Topography; Ekklesiasterion

Federico Figura is a PhD Candidate in Classics at the Scuola Normale Superiore and Research Fellow at the same institution.

Giuseppe Rignanese (b. 1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he earned his PhD. After studying at the University of Foggia, he obtained a two-year Post-Graduate Specialization Degree in Classical Archaeology at the Italian Archaeological School in Athens. His research interests include sacred and public architecture in Greece, Magna Graecia, and Sicily, as well as the topography of Athens. He is also an expert in the reconstruction of ancient monuments and landscapes using 3D modelling software (Blender). He collaborates with several research institutions and has contributed to archaeological excavations and surveys in Italy and Greece.



Open Access

© Federico Figura, Giuseppe Rignanese 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

federico.figura@sns.it giuseppe.rignanese@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s06

5. Agrigento. Lo scavo nella terrazza meridionale dell'*ekklesiasterion* (Saggio EK2)

Federico Figura, Giuseppe Rignanese

Riassunto Lo scavo del 2024 nella terrazza meridionale dell'*ekklesiasterion* al Poggio di S. Nicola (Saggio EK2) ha interessato un settore chiave della griglia urbana di Akragas. Il saggio (7,6 × 5,8 m) ha messo in luce i resti di una struttura identificata da un muro con orientamento NE-SO (USM 3), costruito direttamente contro un taglio nella roccia (US -2009). La stratigrafia e i materiali indicano una fase edilizia di età ellenistica media-tarda, seguita da un abbandono intorno al IV sec. d.C. e da un crollo definitivo tra il IV e il VI/VII sec. d.C. L'insieme dei reperti comprende ceramica a vernice nera, sigillata africana, ceramica da fuoco, anfore puniche e africane, tipi siciliani e tegole, oltre a una moneta di Gallieno. L'allineamento di USM 3 con la maglia stradale ellenistico-romana suggerisce un'integrazione più ampia nel tessuto urbano della *polis*.

Parole chiave Agrigento; Topografia urbana; Ekklesiasterion

Federico Figura è dottorando in Scienze dell'Antichità, Scuola Normale Superiore, dove è anche assegnista di ricerca.

Giuseppe Rignanese (1989) è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca. Formatosi all'Università di Foggia, ha ottenuto il Diploma di Specializzazione biennale in Archeologia Classica presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. I suoi interessi scientifici riguardano l'architettura sacra e pubblica della Grecia, della Magna Grecia e della Sicilia, nonché la topografia di Atene. Inoltre, è esperto nella ricostruzione di monumenti e paesaggi antichi mediante software di modellazione 3D (Blender). Collabora con diverse istituzioni di ricerca, partecipando a numerosi scavi e ricognizioni archeologiche in Italia e in Grecia.



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Accesso aperto

© Federico Figura, Giuseppe Rignanese 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

federico.figura@sns.it giuseppe.rignanese@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s06

5. Agrigento. Lo scavo nella terrazza meridionale dell'*ekklesiasterion* (Saggio EK2)*

Federico Figura, Giuseppe Rignanese

5.1 Introduzione

Nel corso della campagna di scavo del 2024 è stata aperta un'area di scavo nel settore meridionale del Poggio di S. Nicola a circa 180 m a Ovest del Teatro e a circa 250 m a SudOvest del Quartiere ellenistico-romano. Il sito in questione è ubicato a Sud della *domus* romana, in parte fondata nella porzione meridionale dell'*ekklesiasterion* dopo la dismissione di quest'ultimo.¹ L'area è individuata dalla presenza di due muri di terrazzamento in parte visibili: quello più settentrionale (probabilmente parte della casa romana); e quello meridionale, in gran parte coperto da terreno e vegetazione. L'intero sito, esteso per circa 1200 mq², è delimitato a Est dal muro di terrazzamento moderno relativo alla costruzione della chiesa di S. Nicola e a Ovest dalla balza del rilievo collinare, la quale si interrompe bruscamente formando una parete rocciosa piuttosto ripida (Fig. 1). L'area in esame mostra una altissima densità di reperti in superficie e, nel settore più orientale, è presente un accumulo moderno di elementi architettonici lapidei, verosimilmente provenienti da strutture ubicate nelle vicinanze del settore in questione. Le fotografie d'epoca illustrano come il sito tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento dovesse caratterizzarsi dalla presenza di alberi, probabilmente espianati in età più recenti.² L'indagine ha previsto l'apertura di un saggio

* Desideriamo porgere i nostri ringraziamenti ai membri dell'équipe di ricerca nel settore in questione: A. Galli (SNS); G. Guerini (SNS), S. Lykke; P. Pennoni (SNS); G. Sarcone (UniFg). Il paragrafo introduttivo (5.1), la sequenza stratigrafica (5.2) e le conclusioni (5.4) sono a cura di G. Rignanese (SNS); il paragrafo sui materiali (5.3) è a cura di F. Figura (SNS).

¹ Per la *Domus* romana si veda il contributo di G. Vannucci, L. Frosini e P. Pennoni, *supra*, in questo fascicolo (Saggio EK1).

² La foto dei primi anni del Novecento è visibile presso la pagina web *Agrigento ieri e oggi* a cura di E. DI BELLA. Link: <https://www.agrigentoierieoggi.it/vita-e-miracoli-del-venerabile-frat-egidio-da-girgenti/>.

(EK2) di m 7,6 x 5,8 nello spazio in corrispondenza del centro dell'isolato secondo la ricostruzione dello schema della griglia urbana di Agrigento, ridefinita grazie ai più recenti studi.³ Pertanto, lo scavo nel sito si è prefissato come obiettivo quello di colmare un importante vuoto nel panorama urbanistico di Akragas, in quanto il settore doveva rappresentare, da un punto di vista topografico, il centro della maglia urbana dell'antica *polis*.

5.2 La sequenza stratigrafica

Lo scavo nell'area della terrazza meridionale dell'*ekklesiasterion* del Poggio di S. Nicola è stato avviato a una quota di m 118,87 s.l.m. (Fig. 3). Dopo una pulizia superficiale dell'area è stato asportato uno strato di terreno di riporto alluvionale caratterizzato da una pendenza di circa 6° in senso Nord-Sud. Tale strato (US 2000) di consistenza piuttosto morbida e di colore marrone grigiastro presentava uno spessore di circa m 0,20 (quota m 118,87-118,67 m s.l.m.). Al di sotto di questo livello, formato per il dilavamento del terreno, è stato trovato un ulteriore strato, sempre di riporto, ma di consistenza molto più compatta (US 2001, quota 118,71-118,57 m s.l.m.). Infine un terzo livello di terreno, al di sotto di US 2001, probabilmente accumulatosi anch'esso per cause pedogenetiche in virtù dell'orografia del sito, si distingue dai precedenti per il colore (marrone scuro) e per la sua consistenza molto compatta e depurata (US 2002, quota 118,57-118,42 m s.l.m.). Lo strato in questione presenta, nell'angolo SudEst del saggio, un taglio di forma pseudo-quadrangolare (US -2008) ampio circa 0,95 m e riempito con terreno molto friabile, che ha restituito materiale di epoca moderna (US 2007). Tale intervento, molto probabilmente identificabile con i resti di una buca per un albero, avrebbe parzialmente intaccato le stratigrafie sottostanti, limitatamente alla porzione sud orientale del saggio. Al di sotto di US 2002 è stato individuato uno strato caratterizzato dalla presenza di tegole a orlo ispessito, del tipo cd. romano-laconico, in gran parte disposte di piatto e distribuite in maniera non omogenea sulla superficie di scavo. Tra le tegole era presente anche terra, probabilmente infiltratasi a seguito di eventi post-deposizionali di colore marrone scuro/griagiastro⁴. Lo strato di tegole non copre tutta la superficie del saggio,

³ BELVEDERE, BURGIO 2012, p. 107, fig. 113, pp. 111-2, figg. 125-6; CALIÒ 2021, pp. 37-8, fig. 1. In particolare per l'area in questione dove più a Sud sono stati rinvenuti i resti di terrazzamenti relativi a delimitazioni di assi viari si veda BRIENZA *et alii* 2016, pp. 72-6, figg. 8-9.

⁴ Un crollo di tegole simili, datato tra il IV e il V sec. d.C., è documentato sia nella *domus* imme-

ma si attesta verso Sud sino a una distanza di circa 3,25 m dal limite Nord del saggio (Figg. 4-6). Tale azione (US 2003) è ben identificabile come parte di un crollo di una struttura di cui è stato individuato un setto murario (USM 3) con orientamento NordEst-SudOvest (Fig. 3). La muratura, coperta da US 2003 e US 2004 e individuata in corrispondenza del limite settentrionale del saggio, si compone di blocchi quadrangolari di grandi dimensioni (0,85 x 0,57 m) disposti di taglio su un unico filare. Dal momento che non sono stati individuati tagli in corrispondenza del limite meridionale del crollo, è probabile che, nel presente scavo, sia stata intercettata la parte esterna della struttura di cui USM 3 doveva far parte. Infatti, nell'angolo NordEst del saggio, dove è stato individuato parte del crollo (US 2005=2003), sono stati recuperati frammenti di intonaco parietale di grandi dimensioni con tracce di dipintura. Alla luce di tale dato, sarebbe probabile che la parte interna dell'edificio dovesse svilupparsi verso settentrione (Fig. 10). Al di sotto di US 2005, ovvero il crollo della parte interna Nord dell'edificio caratterizzato da numerosi frammenti di intonaco parietale,⁵ è stato trovato a una quota di 117,95 m s.l.m. quello che potrebbe configurarsi come il piano di roccia livellato (US 2006) su cui si fondava l'elevato della struttura o, verosimilmente, la fondazione del piano di calpestio. US 2006 risulta tagliata (US -2009) sul lato meridionale in corrispondenza della muratura per l'inserimento dei blocchi di USM 3 (Figg. 7-9). Il taglio fu successivamente riempito con un terreno sabbioso di colore giallo ocra (US 2010), individuato fino a una quota inferiore, al di sotto del banco roccioso livellato, di m 117,65 s.l.m. Sul lato meridionale del saggio, al di sotto di US 2003 (crollo di tegole), è stato individuato uno strato di terreno molto compatto di colore grigio chiaro (US 2004, quota 118,07-117,96 m s.l.m.). La presenza di tale livello al di sotto del crollo (US 2003) potrebbe indicare una fase di abbandono, seguito probabilmente da un periodo di frequentazione non stabile della porzione meridionale della struttura prima del suo effettivo e completo collasso nella parte Sud. L'assenza di terreno simile sul lato settentrionale di USM 3 (infatti US 2005 = 2003 poggia direttamente sul banco roccioso livellato US 2006), potrebbe far presumere fasi differenti in cui è avvenuto il cedimento strutturale dell'edificio. Su tale strato poggia un blocco

diatamene a Sud dell'*ekklesiasterion* e nella casa IIIE del Quartiere ellenistico-romano (SCALICI, CAPPUCCINO 2019, p. 92, fig. 22). Per il tipo di tegole in questione, in uso fino al V sec. d.C., che sostituiscono all'incirca nel II sec. a.C. il sistema «ibrido» si veda da ultimo GIULIANO 2024. Dal crollo in questione proviene un frammento di iscrizione, probabilmente onorifica, di età severiana, per la cui analisi si rinvia al contributo di M. Gammella, *infra*, in questo fascicolo.

⁵ EK24.2005.7-8.

erratico in pietra calcarenitica di forma quadrangolare di grandi dimensioni (m 1,46 x 0,48) verosimilmente appartenente a USM 3 e posizionato forse volontariamente in connessione a fasi di frequentazioni successive dell'area (US 2013). Probabilmente anche l'ultimo strato intercettato durante la campagna di scavo (US 2011, quota 118,00-117,95 m s.l.m.), coperto da US 2004 e caratterizzato da un terreno di colore marroncino giallastro, abbastanza compatto e segnato da rade tracce di bruciato, potrebbe qualificarsi come un livello di frequentazione dell'area dopo la dismissione dell'edificio. Infine occorre segnalare, in corrispondenza della porzione centro meridionale del saggio, la presenza di un accumulo (US 2012, quota max. 118,00 m s.l.m.) di pietre di piccole e medie dimensioni che formano una sorta di 'basamento' pseudo-quadrangolare in parte coperto da US 2011 (Fig. 11).⁶

5.3 *I materiali*

Dato l'elevato numero di materiali rinvenuti, si è ritenuto opportuno concentrare questo studio preliminare, per ragioni di spazio, su alcune UUSS particolarmente significative ai fini della comprensione delle dinamiche di crollo e di abbandono dell'edificio. La US 2003 rappresenta l'unità che ha restituito il maggior numero di evidenze relative alla fase di crollo, costituite soprattutto da tegole e coppi. L'US precedente, la 2004, è verosimilmente ascrivibile a una frequentazione non stabile dell'area, forse successiva all'abbandono dell'edificio. Infine, l'US 2010 costituisce lo strato di riempimento del taglio nel banco roccioso funzionale alla costruzione del muro.

L'US 2003 ha restituito numerosi materiali appartenenti a diverse classi ceramiche: a vernice nera, terra sigillata, comune, comune da fuoco, contenitori da trasporto. Oltre ad alcuni frammenti non diagnostici decorati a vernice nera, gli esemplari più antichi sono ascrivibili a quest'ultima categoria. Un orlo, confrontabile con un altro esemplare proveniente dal santuario ellenistico-romano caratterizzato dallo stesso profilo modanato, è riconducibile alle anfore puniche di tipo Ramon Torres 7.2.1.1, inquadrabili tra il III e il II sec. a.C. (Fig. 12a).⁷ Due orli di anfore Dressel 1A (Fig. 12b) e Dressel 1C (Fig. 12c) sono inquadrabili, la prima, tra la metà del II e la metà del I sec. a.C.; la seconda, tra la fine del II e il secondo quarto

⁶ Le UUSS 2011 e 2012 sono state portate in luce solo parzialmente.

⁷ Per il frammento EK24.2003.43 (tipo Ramon Torres 7.2.1.1), cfr. CATANIA 2022, p. 467, n. 34, tav. I; SCALICI 2019, p. 254, fig. 3, n. 3; RAMON TORRES 1995, p. 535, n. 213, fig. 172.

del I sec. a.C.⁸ I restanti contenitori da trasporto appartengono all'età tardoantica. Tra le anfore di piccole dimensioni, si annovera un orlo appartenente al tipo *Mid Roman I*, confrontabile con un esemplare dal santuario ellenistico-romano datato tra la fine del III e il IV sec. d.C. (Fig. 12d).⁹ Tre esemplari sono di produzione africana: un orlo di anfora IIIA/Keay XXV.1 (fine III-inizi IV sec. d.C.) (Fig. 12e),¹⁰ uno di anfora del tipo *spatheion* 1A/B/Keay XXVI (400-450 d.C.), caratterizzata da uno stretto corpo cilindrico (Fig. 12f),¹¹ la parte superiore – comprensiva di orlo, collo e spalla – di un'anfora dal corpo globulare, verosimilmente accostabile al tipo Bonifay 66, attestato a Cartagine in livelli di epoca bizantina (VII sec. d.C.) (Fig. 12g).¹² Due esemplari – un orlo ingrossato all'interno (Fig. 13a) e un fondo ombelicato (Fig. 13b) – sono riconducibili ad anfore di tipo siciliano, inquadrabili tra il IV e il VII sec. d.C. e verosimilmente di produzione locale.¹³

La terra sigillata rinvenuta, di produzione africana, fornisce una forchetta cronologica che va dal IV al VI sec. d.C. Sono attestati i grandi piatti Hayes 50B (350-400 d.C.) (Fig. 13c) – dall'orlo semplice – e 51B (IV sec. d.C.) – con orlo a tesa distinta.¹⁴ Due orli appartengono, rispettivamente, alle ciotole Hayes 78 (V sec. d.C.?) e 91C (530-600 d.C.) (Fig. 13h), dall'orlo a tesa distinta.¹⁵

⁸ Per il frammento EK24.2003.22 (tipo Dressel 1A), cfr. PISCIOTTA 2023b, p. 197, n. 16, tav. II, fig. 7. Per il frammento EK24.2003.5 (tipo Dressel 1C), cfr. D'IZZIA 2022a, p. 456, nn. 23-5, tav. I. Per l'articolazione del tipo 1 in tre sottotipi, vd. LAMBOGLIA 1955. Per una discussione critica di tale suddivisione, vedi TCHERNIA 1986, pp. 312-20. Per la loro cronologia, vedi LAMBOGLIA 1955; BELTRÁN LORIS 1970; WILL 1979 e 1987.

⁹ Per il frammento EK24.2003.41 (tipo *Mid Roman I*), cfr. GEROGIANNIS 2022, p. 494, n. 13, tav. I (sottotipo 1a, variante 2); RIZZO *et alii* 2023, p. 285, fig. 6, 1; SCALICI 2023, p. 823, fig. 2, 2.

¹⁰ Per il frammento EK24.2003.44 (tipo Keay XXV.1), cfr. SPADARO 2022, p. 485, n. 23, tav. I; SCALICI 2023, p. 823, fig. 3, 14. Per la forma, cfr. anche BONIFAY 2004, p. 119, fig. 63, tipo 27.

¹¹ Per il frammento EK24.2003.23 (tipo *spatheion* 1A/B), cfr. PISCIOTTA 2023a, p. 104, nn. 25, 27, tav. II, fig. 6. Per la forma, cfr. anche BONIFAY 2004, p. 125, tipo 31, fig. 67.

¹² Per il frammento EK24.2003.6 (tipo Bonifay 66?), cfr. BONIFAY 2004, p. 153, fig. 83.

¹³ Per l'orlo EK24.2003.42, cfr. MOSCATO 2023, p. 53, n. 15, tav. I. Vedi anche BONIFAY 2004, p. 153, tipo 63, fig. 83. Per il fondo EK24.2003.46, cfr. RIZZO *et alii* 2014, p. 222, tav. I, fig. 5; SCALICI 2023, p. 823, fig. 2, 8.

¹⁴ Per i frammenti EK24.2003.18, 32 e 61 (forma Hayes 50B), cfr. HAYES 1972, p. 71, forma 50, n. 56; CATANIA, MOSCATO 2022, p. 146, 24, tav. II. Per il frammento EK24.2003.31 (forma Hayes 51B), cfr. HAYES 1972, p. 75, fig. 13; CARANDINI, TORTORICI 1981, p. 158, tav. XXVIII, nn. 5-6.

¹⁵ Per il frammento EK24.2003.30 (forma Hayes 78), cfr. HAYES 1972, p. 127, forma 78, n. 2, fig. 22. Per il frammento EK24.2003.29 (forma Hayes 91C), cfr. HAYES 1972, pp. 141-3, fig. 26.

La ceramica utilizzata per la cottura dei cibi si divide tra produzione locale, africana da cucina e alcuni esemplari di *Pantellerian ware*. Per quanto riguarda la ceramica da fuoco di produzione africana, si distinguono due orli con parete di casseruole: la prima, dall'orlo ingrossato sulla faccia interna, è riconducibile al tipo Bonifay 1, che riprende la forma Hayes 23 di africana A (fine IV sec. d.C.) (Fig. 13d);¹⁶ la seconda, dotata di orlo a mandorla con risega sulla faccia interna per l'alloggiamento del coperchio e piuttosto diffusa ad Agrigento, può essere ascrivita al tipo Bonifay 10 (fine III-inizi IV sec. d.C.) (Fig. 13e)¹⁷. Inoltre, sono attestati il piatto-coperchio tipo Bonifay 6D, databile nel IV sec. d.C., e il coperchio, verosimilmente per casseruole, di tipo 9C, risalente alla fine II-metà III sec. d.C.¹⁸ Tra la *Pantellerian ware*, si distinguono due teglie del tipo Baldassarri 4.6B (Fig. 13g) e 4.6C, entrambe già attestate nell'area del quartiere ellenistico-romano.¹⁹

Della classe della ceramica comune – che, al pari di quella da fuoco, è stata rinvenuta in grandi quantità e dovrà essere oggetto di uno studio a parte – si presenta un orlo di brocchetta a collarino che trova ottimi confronti dal quartiere ellenistico-romano (Fig. 13f).²⁰

Oltre alle classi ceramiche precedentemente enumerate, si annoverano tre lucerne, di cui una a ciabatta; un frammento non identificabile di coroplastica; un chiodo; un frammento di piombo; vari frammenti di lastre in marmo; numerosi frammenti di intonaco e di ossa animali; un piede di vaso ipercotto. Particolarmente numerosi sono i coppi e le tegole, soprattutto del tipo a orlo ispessito – le più comuni nel panorama architettonico cittadino di età romana.²¹ Un importante *terminus post quem* per la formazione dell'US è fornito dal rinvenimento

¹⁶ Per il frammento EK24.2003.20 (forma Hayes 23), cfr. BONIFAY 2004, p. 211, n. 4, fig. 112.

¹⁷ Per il frammento EK24.2003.53 (tipo Bonifay 10), cfr. BONACASA CARRA 1995, p. 209, n. 86.809, fig. 69; BONIFAY 2004, p. 225, tipo 10, n. 5, fig. 120; D'IZZIA 2022b, p. 397, n. 302, tav. XI.

¹⁸ Per il frammento EK24.2003.49 (tipo Bonifay 6D), cfr. BONIFAY 2004, p. 217, tipo 6D, nn. 13-4, fig. 115. Per il frammento EK24.2003.54 (tipo Bonifay 9C), cfr. BONIFAY 2004, p. 221, tipo 9C, n. 7, fig. 118.

¹⁹ Per il frammento EK24.2003.59 (tipo Baldassarri 4.6B), cfr. FIERTLER 2003, p. 329, tipo B1/3,2 (IV-V sec. d.C.); BALDASSARRI 2014, pp. 96-7, tipo 4.6b, tav. XVIII. Per il frammento EK24.2003.57 (tipo Baldassarri 4.6C), cfr. FIERTLER 2003, p. 329, tipo B1/2, 2 (prima metà III sec. d.C.); BALDASSARRI 2014, p. 96, tipo 4.6c, tav. XIX.

²⁰ Per il frammento EK24.2003.15, cfr. PARELLO, MODICA 2015, p. 47, tav. IV.2; p. 50, tav. VII; p. 52, tavv. IX.2-3, X.4 e 6; TROMBI 2023b, p. 163, nn. 67, 75, tav. VI, fig. 14; EAD. 2023a, fig. 4.3.

²¹ Su tale tipologia di tegole nel contesto agrigentino, vedi recentemente GIULIANO 2024.

di un antoniniano in bronzo raffigurante, sul dritto, la testa radiata di Gallieno volta verso destra (GALLIENVVS AVG); sul rovescio, Apollo nudo stante frontalmente, mentre regge con la mano destra un ramo d'alloro e tiene il mantello con la sinistra (APOLLO CONSER), databile tra il 260 e il 268 d.C. (Fig. 14i).²²

L'US 2004 si distingue dalla precedente per un maggior numero di evidenze materiali inquadrabili tra la tarda età repubblicana e la piena età imperiale, sebbene un orlo di anfora punica di tipo Ramon Torres 6.1.2.1 appartenga a un orizzonte temporale leggermente antecedente (Fig. 14h).²³ Oltre che da vari frammenti di sigillata italica e da un orlo di anfora Dressel 1A,²⁴ ciò è testimoniato da esemplari di sigillata africana riconducibili al piatto Hayes 3B (75-150 d.C.) (Fig. 14d),²⁵ alla ciotola carenata Hayes 8A (80/90-160 d.C.) (Fig. 14c)²⁶ e a quella con pareti curvilinee Hayes 9A (100-160 d.C.) (Fig. 14e).²⁷ Anche alcuni esemplari di africana da fuoco rimandano alla piena età imperiale: mentre un orlo di casseruola dal corpo bombato di tipo Bonifay 7A è databile al II sec. d.C. (Fig. 14a), un orlo appartenente alla stessa tipologia, ma ascrivibile a una variante più tarda, permette di tracciare lo sviluppo della forma tra la fine del II e la metà del III sec. d.C.²⁸ Un esemplare di piatto-coperchio risponde a una tipologia già attestata dall'US 2003, ugualmente riferibile alla fine del II-metà del III sec. d.C.²⁹ La maggior parte degli altri materiali ceramici rinvenuti si concentra tra la fine del III e il IV sec. d.C. Due orli di sigillata africana pertinenti ai grandi piatti Hayes 50B e 62B si inquadrano nella seconda metà del IV sec. d.C.;³⁰ due orli appartenenti a casseruole di africana da fuoco del tipo Bonifay 10 sono databili tra la fine del III e il IV sec. d.C.;³¹ due esemplari di anfore africane di tipo IIIA/

²² EK24.2003.2. RIC V Gallienus 468.

²³ Per il frammento EK24.2004.78 (tipo Ramon Torres 6.1.2.1), cfr. CATANIA 2022, p. 467, n. 33, tav. I (ultimo quarto del III-primi decenni del II sec. a.C.); RAMON TORRES 1995, p. 533, fig. 170.

²⁴ Per il frammento EK24.2004.20 (tipo Dressel 1A), cfr. D'IZZIA 2022a, p. 455, n. 6, tav. I.

²⁵ Per il frammento EK24.2004.3 (forma Hayes 3B), cfr. HAYES 1972, pp. 22-3, n. 23, fig. 2.

²⁶ Per i frammenti EK24.2004.24 e 43 (forma Hayes 8A), cfr. HAYES 1972, p. 33, n. 1, fig. 4.

²⁷ Per i frammenti EK24.2004.2 e 25 (forma Hayes 9A), cfr. HAYES 1972, p. 35, nn. 12-3, fig. 4.

²⁸ Per il frammento EK24.2004.14 (tipo Bonifay 7A), cfr. BONIFAY 2004, pp. 217-9, fig. 116. Per il frammento EK24.2004.35 (tipo Bonifay 7B), cfr. BONIFAY 2004, pp. 217-9, fig. 116.

²⁹ Per il frammento EK24.2004.15 (tipo Bonifay 9C), cfr. BONIFAY 2004, p. 221, tipo 9C, n. 7, fig. 118.

³⁰ Per il frammento EK24.2004.23 (forma Hayes 50B), cfr. HAYES 1972, p. 71, n. 56, fig. 12. Per il frammento EK24.2004.42 (forma Hayes 62B), cfr. HAYES 1972, p. 108, n. 15, fig. 18.

³¹ Per i frammenti EK24.2004.13 e 60 (tipo Bonifay 10), cfr. BONIFAY 2004, p. 225, n. 5, fig. 120.

Keay XXV.1 e un'anfora di tipo *Mid Roman I*, presenti anche in US 2003, rinviando allo stesso arco temporale.³² Tre esemplari anforacei – un orlo ingrossato all'esterno, con alto collo cilindrico dotato di numerose costolature (Fig. 14b);³³ un orlo arrotondato, distinto ed estroflesso;³⁴ e un fondo ombelicato³⁵ – sembrano rimandare alle anfore di tipo siciliano, verosimilmente prodotte localmente, che potrebbero indicare per l'US un termine di formazione più recente, sebbene sia da tenere in considerazione l'attuale difficoltà a datare con precisione tale tipologia.³⁶ L'US 2004 ha restituito, inoltre, numerose ossa animali, che dovranno essere sottoposte a un'apposita analisi archeozoologica.

L'US 2010, la più antica per formazione, ha restituito alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui un orlo con parete di un piatto e un orlo di *skyphos* (Fig. 14f), entrambi inquadrabili intorno alla metà del III sec. a.C.;³⁷ un orlo di bacino, di brocca e olletta di ceramica comune; un frammento di parete di ceramica africana da fuoco; un orlo di anfora punica di tipo Ramon Torres 7.4.2.1, databile nella prima metà del II sec. a.C. (Fig. 14g);³⁸ una tegola di età classica;³⁹ infine, un blocco in marmo caratterizzato dal piano superiore liscio dotato di incavo, retro e lato destro sbozzati a subbia, e due listelli su una delle facce.⁴⁰

In sintesi, la US 2003 presenta materiali che vanno dal III sec. a.C. al VII sec. d.C., con una maggiore concentrazione tra il IV e il VI sec. d.C. A differenza della precedente, la 2004 presenta maggiori testimonianze ascrivibili alla tarda età repubblicana e alla piena età imperiale, sebbene la fase di formazione dell'US sia verosimilmente da ascrivere al IV sec. d.C. L'US 2010 sembra restituire evidenze

³² Per i frammenti EK24.2004.17 e 18 (tipo Keay XXV.1), cfr. SPADARO 2022, p. 485, n. 23, tav. I; SCALICI 2023, p. 823, fig. 3, 14. Per la forma, cfr. anche BONIFAY 2004, p. 119, fig. 63, tipo 27. Per il frammento EK24.2004.16 (tipo *Mid Roman I*), cfr. GEROGIANNIS 2022, p. 494, n. 13, tav. I (sottotipo 1a, variante 2); RIZZO *et alii* 2023, p. 285, fig. 6, 1.

³³ Per il frammento EK24.2004.39 (anfora tipo siciliano), cfr. RIZZO *et alii* 2014, tav. II, n. 2.

³⁴ Per il frammento EK24.2004.40 (anfora tipo siciliano), cfr. RIZZO *et alii* 2023, p. 285, fig. 6, 4.

³⁵ Per il frammento EK24.2004.57 (anfora tipo siciliano), cfr. RIZZO *et alii* 2014, tav. I, fig. 5; SCALICI 2023, p. 823, fig. 2, 8.

³⁶ Sulla cronologia di questa tipologia, vedi RIZZO *et alii* 2014, p. 216.

³⁷ Per il frammento EK24.2010.2 (piatto), cfr. MOREL 1981, p. 107, tipo 1333a1, tav. XV. Per il frammento EK24.2010.1 (*skyphos*), cfr. MOREL 1981, p. 309, tipo 4361a, tav. CXXX.

³⁸ Per il frammento EK24.2010.6 (tipo Ramon Torres 7.4.2.1), cfr. CATANIA 2022, p. 469, n. 56, tav. II; RAMON TORRES 1995, p. 539, n. 240, fig. 176.

³⁹ Per il frammento EK24.2010.5, cfr. GIULIANO 2022, p. 579, n. 7, tav. I.

⁴⁰ EK24.2010.7. Larg. 10,3; alt. 12,28; sp. 5,9 cm.

inquadrabili soprattutto nella media e tarda età ellenistica, con la presenza di una tegola di età classica possibilmente reimpiegata e un frammento di ceramica africana da fuoco che, in attesa di ulteriori ricerche, potrebbe abbassare il termine cronologico di formazione dello strato.

5.4 Conclusioni

Lo scavo nella terrazza meridionale del Poggio di S. Nicola, a Sud della *domus* addossata al piano di roccia meridionale dell'*ekklesiasterion*, ha rivelato i resti di una struttura di cui è stato messo in luce un setto murario con orientamento SudOvest-NordEst (USM 3). Il muro in questione, caratterizzato da un unico filare con blocchi di medie dimensioni di forma quadrangolare disposti di taglio, risulta addossato direttamente al taglio (US -2009) nella parete rocciosa (US 2006), la quale doveva fungere probabilmente da fondazione per la pavimentazione dell'edificio.⁴¹ I materiali, rinvenuti nello strato di riempimento del taglio nella roccia (US 2010), suggerirebbero, in attesa di uno studio complessivo dei manufatti, come *terminus post quem* per la costruzione del setto murario la media e tarda età ellenistica. L'edificio in questione doveva svilupparsi verso Nord, come sembrano testimoniare i frammenti di intonaco parietale rinvenuti nello strato pertinente al crollo della porzione interna dell'edificio (US 2005), quasi del tutto assenti nella porzione meridionale di USM 3. Questa parte doveva verosimilmente configurarsi come un ambiente esterno dell'edificio, dal momento che il crollo di tegole (US 2003) non copre tutta la superficie del saggio, ma si arresta a circa m 2 a Sud della muratura USM 3. In questo spazio è stato intercettato uno strato di terreno (US 2004) probabilmente accumulatosi nel corso della frequentazione di carattere non stabile della porzione meridionale della struttura a seguito dell'abbandono del precedente impianto, avvenuto in un momento ascrivibile intorno al IV sec. d.C. Il crollo definitivo dell'edificio, di cui USM 3 doveva far parte, avvenne verosimilmente in un momento compreso tra il IV e il VI sec. d.C. e probabilmente protrattosi fino al VII sec. d.C. o in una fase di poco successiva. Allo stato attuale della ricerca risulta difficile stabilire la tipologia e la natura dell'edificio individuato nel corso dello scavo. In questa sede è utile sottolineare, a livello topografico, un simile allineamento di USM 3 con l'impianto urbano at-

⁴¹ La stessa tecnica sarebbe ravvisabile anche per la pavimentazione della *domus* a Sud dell'*ekklesiasterion*, i cui pavimenti a mosaico e in cocciopesto erano impostati direttamente sul banco roccioso livellato.

testato nel quartiere ellenistico romano e con il sistema viario, individuato grazie alle fotografie aeree nel settore più a Sud, relativo all'incrocio stradale a oriente del Ginnasio (Fig. 15-16).⁴² Future ricerche e l'ampliamento dell'area di scavo, consentiranno di far luce sulle modalità di frequentazione dell'area delle pendici meridionali di Poggio di S. Nicola fino a oggi solo parzialmente indagata.

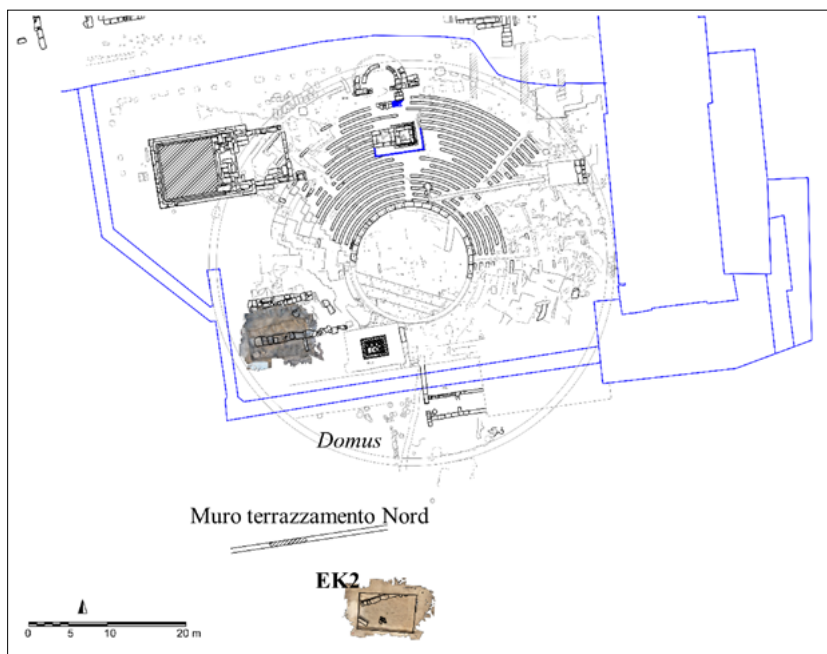
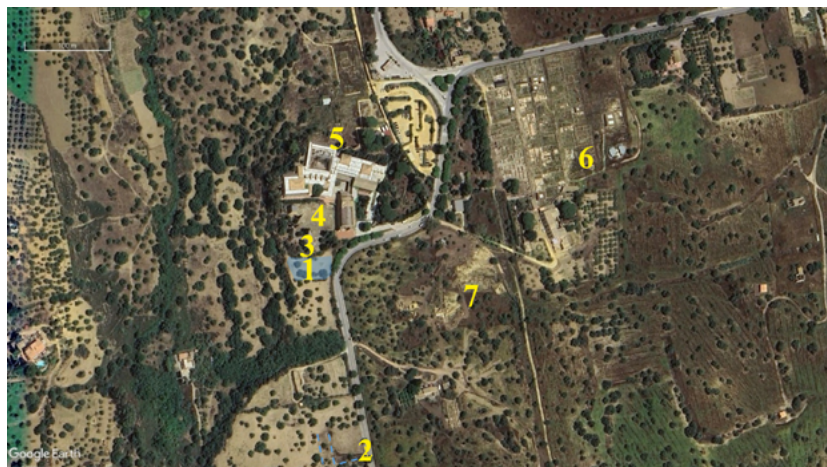
Bibliografia

- Agrigento 1 2019: *Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, a cura di G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, M. Scalici, Roma 2019.
- Agrigento 2 2022: *Il Santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022.
- BALDASSARRI 2014: R. BALDASSARRI, *La produzione della ceramica di Pantelleria e la sua circolazione in età tardo antica*, Tesi di Dottorato, Università di Sassari 2014.
- BELTRÁN LLORIS 1970: M. BELTRÁN LLORIS, *Las anforas romanas en España*, Saragozza 1970.
- BELVEDERE, BURGIO 2012: O. BELVEDERE, A. BURGIO, *Carta archeologica e sistema informativo territoriale del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento*, Palermo 2012.
- BONACASA CARRA 1995: R.M. BONACASA CARRA, *La ceramica da fuoco*, in *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, a cura di R.M. Bonacasa Carra, Palermo 1995, pp. 207-35.
- BONIFAY 2004: M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
- BRIENZA et alii 2016: E. BRIENZA, L.M. CALÌ, G.L. FURCAS, F. GIANNELLA, M. LIUZZO, *Per una nuova definizione della griglia urbana dell'antica Akragas. Contributo preliminare ad una nuova immagine della città*, «Archeologia Classica», 67, pp. 57-110.
- CALÌ 2021: L.M. CALÌ, *Agrigento e il teatro nell'urbanistica della città. Storia di un centro monumentale*, in *Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban Form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory*, Panel 8.2 Archaeology and Economy in the Ancient World 41, *Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology*, ed. by G. Lepore, L.M. Calì, Cologne-Bonn 2018, Heidelberg 2021, pp. 37-61.
- CAMINNECI et alii 2023: V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, F. PISCIOTTA, M.S. RIZZO (a

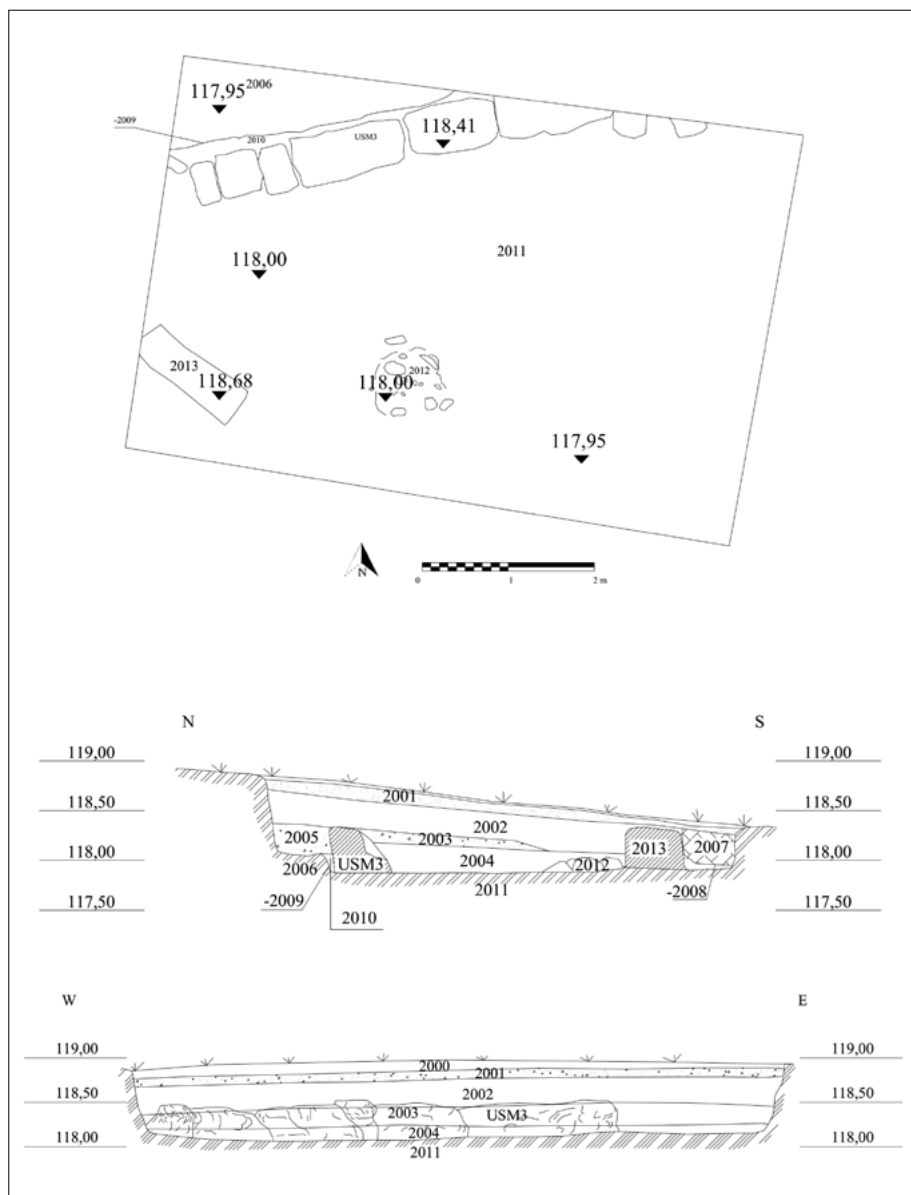
⁴² BRIENZA et alii 2016, p. 81, figg. 14-15.

- cura di), *Indagini Archeologiche nell'Insula IV del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, 2014-2018*, L'Aquila 2023.
- CARANDINI, TORTORICI 1981: A. CARANDINI, E. TORTORICI, *Produzione C3 e C4 decorata a rilievo applicato a matrice*, in *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981, pp. 156-63.
- CATANIA 2022: H. CATANIA, *Catalogo anfore di tipo punico*, in *Agrigento 2 2022*, pp. 465-74.
- CATANIA, MOSCATO 2022: H. Catania, G. Moscato, *Catalogo sigillate africane*, in *Agrigento 2 2022*, pp. 143-50.
- D'IZZIA 2022a: A. D'IZZIA, *Catalogo anfore italiane*, in *Agrigento 2 2022*, pp. 455-60.
- D'IZZIA 2022b: A. D'IZZIA, *Catalogo ceramica da fuoco*, in *Agrigento 2 2022*, pp. 369-421.
- FIERTLER 2003: G. FIERTLER, *La Pantellerian Ware dal quartiere ellenistico-romano di Agrigento: aspetti della problematica e proposta per una tipologia*, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, a cura di G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone, Roma 2003, pp. 321-37.
- GEROGIANNIS 2022: G.M. GEROGIANNIS, *Catalogo anfore di piccole dimensioni*, in *Agrigento 2 2022*, pp. 493-9.
- GIULIANO 2022: D. GIULIANO, *Catalogo tegole e coppi*, in *Agrigento 2 2022*, pp. 579-89.
- GIULIANO 2024: D. GIULIANO, *The Manufacture of "Thickened-edge" Roof Tiles between Unintentional Traces and Intentional Marks: The Case of the Hellenistic-Roman Temple in Agrigento*, in *Technology, Crafting and Artisanal Networks in the Greek and Roman World. Interdisciplinary Approaches to the Study of Ceramics*, ed. by D. Elia, E. Hasaki, M. Serino, Berlino/Boston 2024, pp. 69-77.
- HAYES 1972: J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Londra 1972.
- LAMBOGLIA 1955: N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I sec. a.C.)*, «Rivista di Studi Liguri», XXI, pp. 241-70.
- LRCW 6 2023: LRCW 6. *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archeometry. Land and sea: pottery routes*, ed. by V. Caminnecki, E. Giannitrapani, M.C. Parello, M.S. Rizzo, Oxford 2023.
- MOREL 1981: J.-P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981.
- MOSCATO 2023: G.G. MOSCATO, Vano 2A. *Catalogo dei materiali*, in CAMINNECI et alii 2023, pp. 52-65.
- PARELLO, MODICA 2015: M.C. PARELLO, M. MODICA, *Saggio 12 M*, in *Agrigento Romana. Scavi e Ricerche nel Quartiere Ellenistico Romano. Campagna 2013*, a cura di M.C. Parello, M.S. Rizzo, Palermo 2015, pp. 29-54.
- PISCIOTTA 2023a: F. PISCIOTTA, Area ad Ovest del Vano 3A. *Catalogo dei materiali*, in CAMINNECI et alii 2023, pp. 103-17.

- PISCIOTTA 2023b: F. PISCIOTTA, *Vano 8A e area a Sud dell'edificio. Catalogo dei materiali*, in CAMINNECI *et alii* 2023, pp. 196-210.
- RAMON TORRES 1995: J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcellona 1995.
- RIZZO *et alii* 2014: M.S. RIZZO, L. ZAMBITO, F. GIANNICI, R. GIARRUSSO, A. MULONE, *Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento*, in LRCW 4. *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, ed. by N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou, Oxford 2014, pp. 213-23.
- RIZZO *et alii* 2023: M.S. RIZZO, S. SANZO, R. GIARRUSSO, A. MULONE, *Una fornace per la produzione di anfore nel suburbio di Agrigento*, in LRCW 6 2023, pp. 279-92.
- SCALICI 2019: M. SCALICI, *I consumi in città: le anfore da trasporto*, in *Agrigento 1* 2019, pp. 247-58.
- SCALICI 2023: M. SCALICI, *Late Roman amphorae from the Roman Temple of Agrigentum: the 2016-2017 excavations*, in LRCW 6 2023, pp. 822-5.
- SCALICI, CAPPUCCINO 2019: M. SCALICI, C. CAPPUCCINO, *I nuovi scavi*, in *Agrigento 1* 2019, pp. 67-102.
- SPADARO 2022: F. SPADARO, *Catalogo anfore africane*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 483-7.
- TCHERNIA 1986: A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986.
- TROMBI 2023a: C. TROMBI, *La ceramica acroma di uso comune dall'area del Santuario ellenistico romano di Agrigento. Primi dati per una classificazione tipologica*, in LRCW 6 2023, pp. 827-34.
- TROMBI 2023b: C. TROMBI, *Vano 4A. Catalogo dei materiali*, in CAMINNECI *et alii* 2023, pp. 158-74.
- WILL 1979: E. LYDING WILL, *The Sextius Amphoras: a Reappraisal*, «Journal of Field Archaeology», VI, pp. 339-50.
- WILL 1987: E. LYDING WILL, *The Roman Amphoras*, in *The Roman Port and Fishery of Cosa*, ed. by A.M. McCann, Princeton 1987, pp. 171-220.



1. Agrigento. Saggio EK2. Inquadramento topografico del sito alle pendici meridionali del Poggio di S. Nicola.
 1) Saggio EK2; 2) incrocio di assi stradali attestato dalle fotografie aeree; 3) *domus* romana a Sud dell'*ekklesiasterion*; 4) *Ekklesiasterion* e Oratorio di Falaride; 5) area del *Bouleuterion*; 6) quartiere ellenistico-romano; 7) teatro (ritaglio da ©Google Earth 2024 dell'area del Poggio di S. Nicola ad Agrigento; elab. G. Rignanese).
2. Agrigento. Saggio EK2. Pianta topografica delle aree di scavo nell'area dell'*ekklesiasterion* (elab. G. Rignanese).

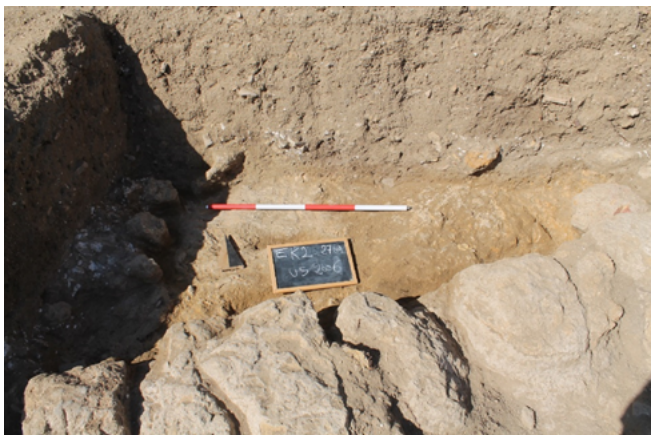


3. Agrigento. Saggio EK2. Pianta e sezioni dello scavo (elab. G. Rignanese).



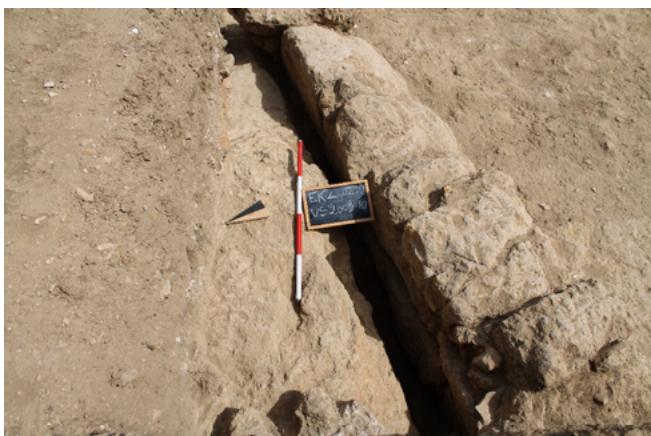
Agrigento. Saggio EK2.

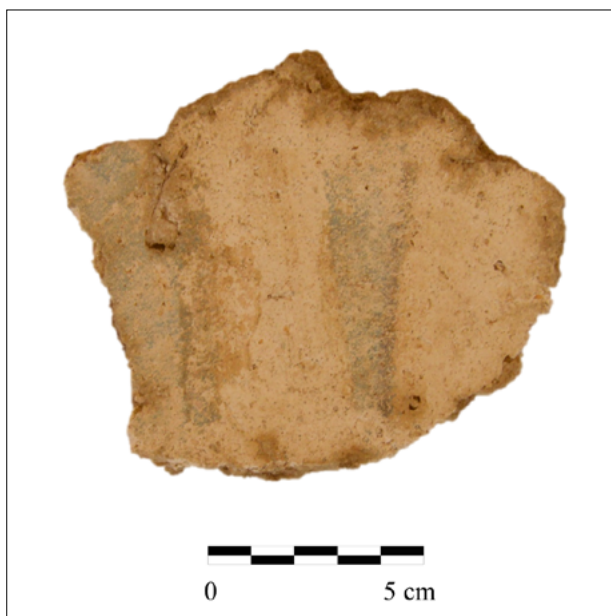
4. Ortofoto dell'area di scavo prima della rimozione del crollo (US 2003).
5. Tegola proveniente dallo strato di crollo (US 2003) del tipo 'a orlo ispessito' pertinente al sistema di copertura cd. romano-laconico (inv. n. EK24.2003.60; foto G. Amara, F. Figura).
6. Volume delle tegole recuperate nello strato di crollo (US 2003) (foto ed elab. grafica G. Rignanese).



Agrigento. Saggio EK2.

7. Veduta orientale del crollo della porzione Nord forse interna dell'edificio (US 2005) (foto G. Rignanese).
8. Veduta meridionale del piano di roccia livellato (US 2006) forse per la preparazione della pavimentazione non conservata (foto G. Rignanese).
9. Veduta orientale del taglio (US -2009) nel banco roccioso naturale (US 2006) per la costruzione di USM 3 (foto G. Rignanese).

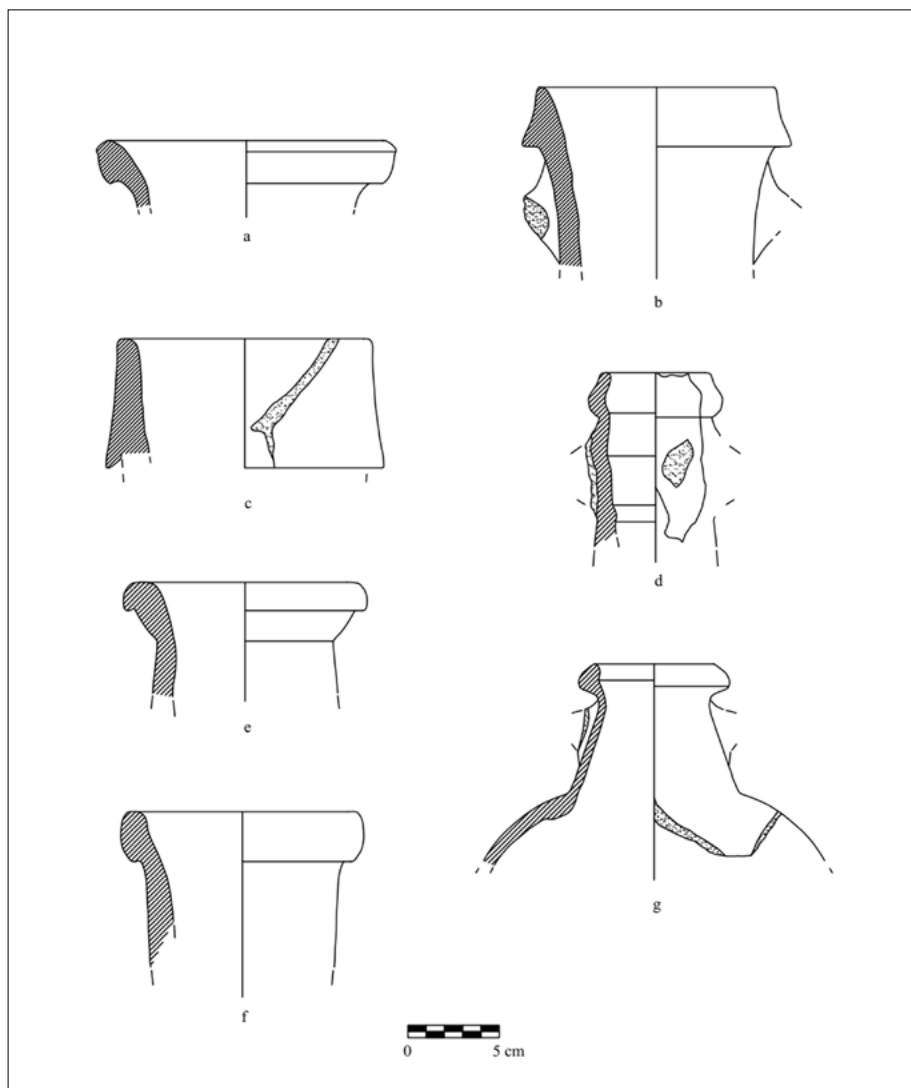




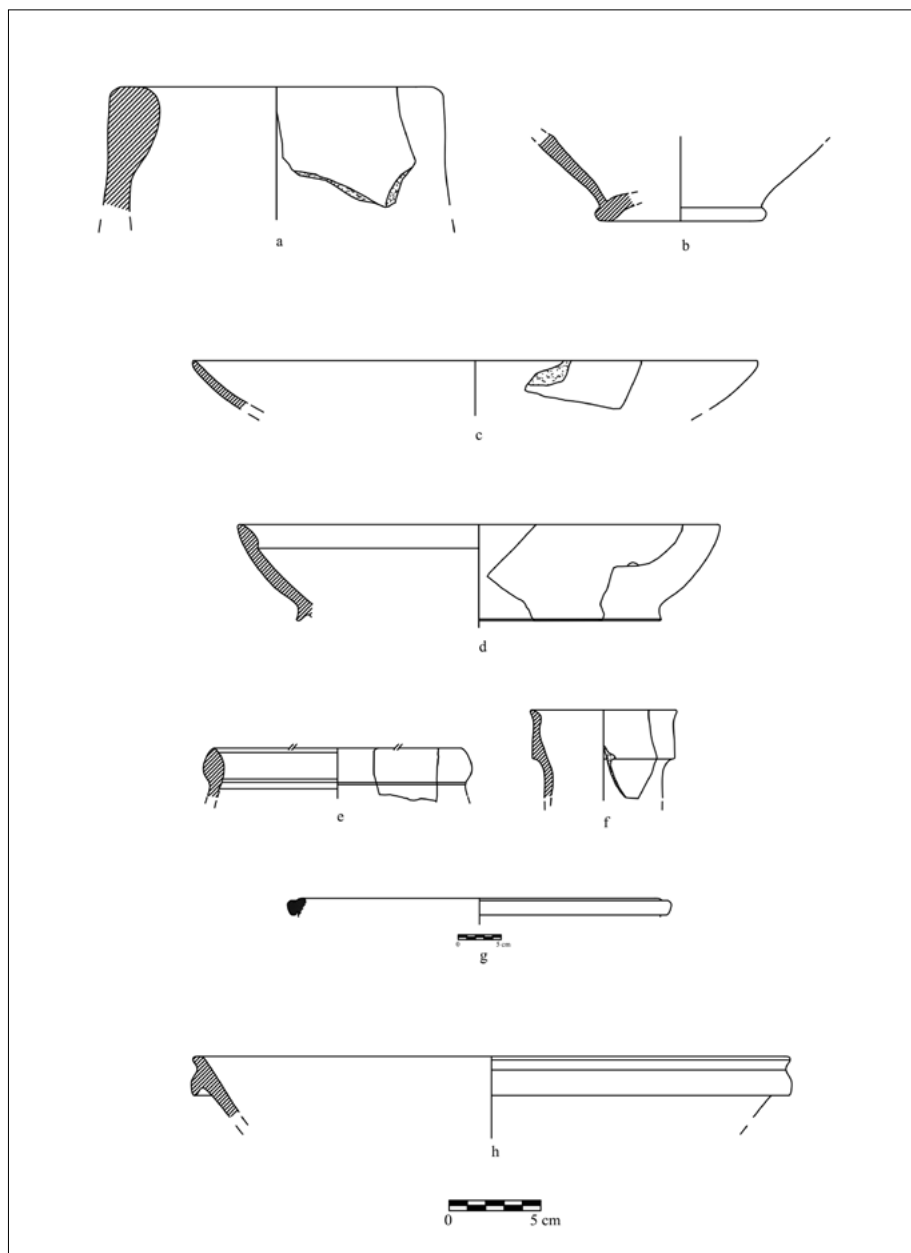
Agrigento. Saggio EK2.

10. Frammento di intonaco con tracce di dipintura (EK24.2005.8) proveniente dall'US 2005 (foto G. Amara, F. Figura).

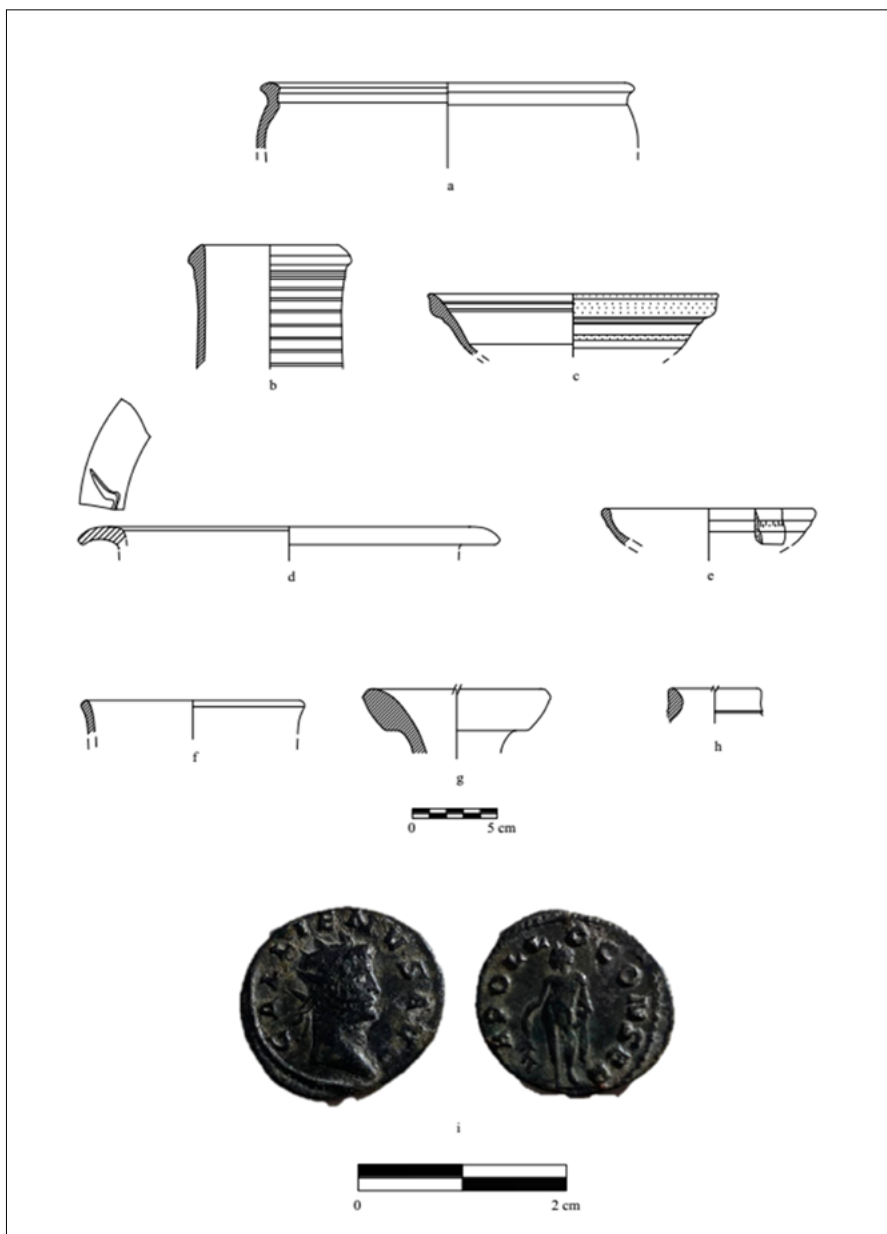
11. Veduta settentrionale di fine scavo (foto G. Rignanese).



12. Agrigento. Saggio EK2. Selezione di anfore dall'US 2003. a): EK24.2003.43; b) EK24.2003.22; c) EK24.2003.5; d) EK24.2003.41; e) EK24.2003.44; f) EK24.2003.23; g) EK24.2003.6.



13. Agrigento. Saggio EK2. Selezione di materiali ceramici dall'US 2003. a): EK24.2003.42, orlo di anfora; b) EK24.2003.46, fondo di anfora; c) EK24.2003.32, orlo di grande piatto; d) EK24.2003.20, orlo di casseruola; e) EK24.2003.53, orlo di casseruola; f) EK24.2003.15, orlo di brocchetta; g) EK24.2003.59, orlo di teglia; h) EK24.2003.29, orlo di ciotola.



14. Agrigento. Saggio EK2. Selezione di materiali ceramici dall'US 2004 e 2010; antoniano in bronzo dall'US 2003. a) EK24.2004.14, orlo di casseruola; b) EK24.2004.39, orlo di anfora; c) EK24.2004.43, orlo di ciotola; d) EK24.2004.3, orlo di piatto; e) EK24.2004.2, orlo di ciotola; f) EK24.2010.1, orlo di *skyphos*; g) EK24.2010.6, orlo di anfora; h) EK24.2004.78, orlo di anfora; i) EK24.2003.2, antoniano con ritratto radiato di Gallieno (dritto) e Apollo reggente una fronda d'alloro (rovescio).



Figg. 15-16. Agrigento. Saggio EK2. Inquadramento topografico (SR: WGS84-EPSG3857) dell'area di scavo EK2 nel sistema urbanistico di *Akragas* secondo lo schema definito in BRIENZA *et alii* 2016, p. 108, tav. III (elab. GIS di G. Rignanese).

6. Agrigento. The so-called exedra and the *basilicula* in the area of the *ekklesiasterion*: chronology, functions, and identification proposal (Trench EK3)

Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese

Abstract This study investigates the so-called exedra and *basilicula* in the area of the *ekklesiasterion* at Agrigento's Poggio di S. Nicola, focusing on chronology, construction techniques, and function. Archaeological records from 1962 and a new excavation (Saggio EK3, 2025) reveal at least two building phases. The first, marked by a semicircular structure (masonry SU 2) with *cocciopesto* flooring, may be interpreted as an exedra or *donarium* associated with the disuse of the northern portico of the so-called Oratorio di Falaride. A later phase, involving reused blocks (masonry SU 1), a white limestone pavement, and additional walls, suggests transformation into an apsidal building, plausibly a Christian *basilicula* dating to the 8th-9th centuries CE. This reinterpretation offers fresh insight into the civic-to-cultic reorganization of the area and contributes to a better understanding of Agrigento's Christian topography.

Keywords Agrigento; Poggio di S. Nicola; *Basilicula*

Gianfranco Adornato è professore di Archeologia Classica alla Scuola Normale Superiore. Visiting Scholar presso il Getty Research Institute (LA) e Visiting Palevsky Professor a UCLA nel 2018, dal 2020 è direttore scientifico del primo scavo sistematico al santuario del Tempio D e, più di recente, presso l'*ekklesiasterion* di Agrigento. È stato curatore delle mostre *Canova novello Fidia* (2022) e *Il catalogo del mondo: Plinio il Vecchio e la Storia della Natura* (2024).

Giuseppe Rignanese (b. 1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he earned his PhD. His research interests include sacred and public architecture in Greece, Magna Graecia, and Sicily, as well as the topography of Athens. He is also an expert in the reconstruction of ancient monuments and landscapes using 3D modelling software (Blender).



Open Access

© Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

gianfranco.adornato@sns.it giuseppe.rignanese@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s07

6. Agrigento. La cd. esedra e la *basilicula* nell'area dell'*ekklesiasterion*: cronologia, funzioni e proposta di identificazione (Saggio EK₃)

Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese

Riassunto Il contributo analizza la cosiddetta esedra e la *basilicula* nell'area dell'*ekklesiasterion* al Poggio di S. Nicola (Agrigento), attraverso i dati delle indagini archeologiche del 1962 e di un nuovo saggio stratigrafico (EK₃, 2025). L'analisi architettonica e stratigrafica ha permesso di distinguere almeno due fasi costruttive. La prima, caratterizzata da un'aula semicircolare (USM 2) con pavimentazione in cocciopesto, è interpretabile come un'esedra/donario, in relazione alla dismissione del portico settentrionale dell'Oratorio di Falaride. Una seconda fase, con l'aggiunta di blocchi di reimpiego (USM 1), nuova pavimentazione in calcare bianco e setti murari, suggerisce la trasformazione dell'edificio in una *basilicula* absidata di età altomedievale (VIII-IX sec. d.C.). Tale rilettura propone una continuità d'uso dell'area, offrendo nuove prospettive sul quadro topografico e insediativo di Agrigento in età cristiana.

Parole chiave Agrigento; Poggio di S. Nicola; *Basilicula*

Gianfranco Adornato è professore di Archeologia Classica alla Scuola Normale Superiore. Visiting Scholar presso il Getty Research Institute (LA) e Visiting Palevsky Professor a UCLA nel 2018, dal 2020 è direttore scientifico del primo scavo sistematico al santuario del Tempio D e, più di recente, presso l'*ekklesiasterion* di Agrigento. È stato curatore delle mostre *Canova novello Fidia* (2022) e *Il catalogo del mondo: Plinio il Vecchio e la Storia della Natura* (2024).

Giuseppe Rignanese (1989) è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca. I suoi interessi scientifici riguardano l'architettura sacra e pubblica della Grecia, della Magna Grecia e della Sicilia, nonché la topografia di Atene. Inoltre, è esperto nella ricostruzione di monumenti e paesaggi antichi mediante software di modellazione 3D (Blender).



Accesso aperto

© Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

gianfranco.adornato@sns.it giuseppe.rignanese@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s07

6. Agrigento. La cd. esedra e la *basilicula* nell'area dell'*ekklesiasterion*: cronologia, funzioni e proposta di identificazione (Saggio EK3)*

Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese

6.1 Introduzione

Nell'area del Poggio di S. Nicola ad Agrigento, in corrispondenza del limite settentrionale della cavea dell'*ekklesiasterion* e ad Est del cd. «Oratorio di Falaride» (quota 125,00/10 m s.l.m.), sono presenti i resti di una struttura a pianta semicircolare – o più propriamente – ‘a ferro di cavallo’, le cui estremità laterali risultano leggermente allungate (Fig. 1). L'edificio in questione è ubicato a circa 5,20 m a Nord dell'altare del tempio su podio di età romana (Oratorio di Falaride) e a circa 11 m a NordEst da quest'ultimo. In assenza di dati stratigrafici e cronologici relativi alla costruzione del corpo di fabbrica, quest'ultimo è stato genericamente attribuito alla medesima fase di costruzione dell'Oratorio di Falaride e della relativa *ara* (fine II-inizi I sec. a.C.) esclusivamente sulla scorta di un presunto allineamento condiviso dall'edificio in questione con gli altri corpi di fabbrica nelle sue vicinanze. Per tale ragione la struttura, mai indagata compiutamente, è stata genericamente interpretata dagli studiosi come un'esedra o un donario funzionale a ospitare una o più statue votive e/o onorarie.¹ L'analisi dei

* Desideriamo porgere i nostri più sinceri ringraziamenti all'arch. R. Sciaratta (Dir. Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento), dott.ssa M.C. Parello, dott.ssa M.S. Rizzo (Parco Archeologico e Paesaggistico Valle dei Templi di Agrigento), dott.ssa V. Caminneci, dott.ssa A. Polito (Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento), dott.ssa D. Mangione (Museo archeologico regionale «Pietro Griffo») per il loro supporto scientifico nella presente ricerca. Il lavoro si inserisce nell'ambito dell'assegno di ricerca «Architettura civile ad Akragas: restituzione planimetrica, catalogo degli elementi architettonici e ricontestualizzazione storico-archeologica dell'*ekklesiasterion*» per la collaborazione al programma PNRR dal titolo *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society (CHANGES)*, di cui è responsabile il Prof. G. Adornato (SNS). Il paragrafo introduttivo (6.1) è a cura di G. Adornato. I paragrafi 6.2, 6.3, 6.4 sono a cura di G. Rignanese. Le conclusioni (par. 6.5) sono a cura di G. Adornato e G. Rignanese.

¹ DE MIRO 2011, p. 32, fig. 6; WOLF 2016, pp. 73-82, fig. 40.

resoconti delle indagini archeologiche del 1962, nell'area in questione, connessa a un sondaggio, eseguito tra aprile e maggio del 2025, nel nucleo interno tra i due paramenti che compongono la struttura (Saggio EK3), ha reso possibile indagare la cronologia dell'impianto del monumento – di cui probabilmente si riconoscono due fasi distinte – e, di conseguenza, ripensare a una possibile funzione della struttura anche alla luce di altri setti murari, intercettati nell'area in questione durante gli scavi del 1962.

6.2 *Analisi architettonica della struttura semicircolare*

L'edificio noto come «esedra» sorge, in parte, direttamente sul banco roccioso delle rovine dell'*ekklesiasterion* a una quota di m 125,10 s.l.m. La pianta, semicircolare con le estremità meridionali leggermente allungate, ha un diametro esterno di m 6,85 mentre il diametro interno è di m 3,75 e la profondità di m 3,15 (Fig. 3). La struttura si compone di due paramenti. La muratura esterna settentrionale (USM 2) è costituita da conci in pietra calcarenitica di grandi dimensioni ben squadrate con giunti molto sottili e disposti di taglio (1,23 x 0,70 x 0,45 m). I blocchi di USM 2 poggiano in parte sulla roccia affiorante del lato Nord e coprono i tagli quadrangolari nel banco roccioso, interpretati come le fondazioni del portico settentrionale dell'Oratorio di Falaride (Fig. 4-5).² Sul lato occidentale si conservano quattro conci che componevano il filare superiore della muratura, le cui dimensioni risultano leggermente più allungate e meno larghe dei blocchi del filare inferiore (1,3 x 0,5 x 0,6 m conservato). I conci del filare superiore risultano nettamente più danneggiati e corrosi in particolar modo in corrispondenza del piano di attesa, probabilmente a causa di una maggiore esposizione di tali blocchi agli agenti atmosferici. Il blocco meridionale del filare superiore presenta sulla superficie esterna settentrionale una risega profonda circa m 0,08 e larga circa m 1,10. Tale accorgimento è presente anche sul concio contiguo e probabilmente era predisposto su tutti i blocchi del filare superiore della muratura USM 2 (Fig. 5). A causa dello stato di conservazione del setto murario è difficile stabilire l'esatta funzione di tale accorgimento estetico, il quale, probabilmente, doveva essere utile a ornare la parete esterna dell'edificio con

² DE MIRO 2011, pp. 32-4, fig.6. L'esistenza di una piazza triporticata, simile a quella del santuario ellenistico-romano, ubicato poco più a Nord, sarebbe corroborata dalla presenza di un fregio e da elementi di un colonnato, attualmente in corso di studio con pubblicazione successiva, le cui dimensioni sarebbero compatibili con quelle del portico.

elementi di maggior pregio secondo uno schema decorativo piuttosto comune negli edifici simili.³ Il paramento meridionale (USM 1) si compone di blocchi di dimensioni minori (1,20/0,9 x 0,44 x 0,35 m conservato), appena lavorati, messi in opera di taglio con giunti larghi e uniti tra loro con terra friabile. L'apparecchiatura muraria in questione presenta anche blocchi di piccole dimensioni di forma quadrata, anch'essi lavorati grossolanamente (0,42 x 0,37 m). La muratura in questione poggia in parte sulla roccia, nella porzione più meridionale e in parte su uno strato di terreno friabile sabbioso (US 3003). Il nucleo interno tra i due paramenti (USM 1-2) si compone di uno strato di pietre non lavorate di medie e piccole dimensioni, disposte di piatto, in corrispondenza del piano di attesa delle due murature (US 3001, quota 125,58 m s.l.m.), al di sotto del quale sono pietre di medie dimensioni disposte di taglio a formare una 'catena' tra i due paramenti (US 3002 quota 125,7 - 124,9 m s.l.m.). Sul lato meridionale i due paramenti sono chiusi da due blocchi d'anta (quello Est ha dimensioni di 1,3 x 0,7 m; quello Ovest di 1,5 x 0,7 m) che presentano ciascuno, sulla superficie meridionale, incassi di m 0,47 e 0,52. Un setto murario (USM 3) con andamento Est-Ovest, parzialmente conservato e composto da pietre di piccole e medie dimensioni (0,20 x 0,35 m), doveva chiudere la struttura a meridione appoggiandosi direttamente alle ante di USM 1-2 (spessore conservato 0,35, lunghezza conservata 3,6 m circa). Sul lato orientale di USM 2, immediatamente addossata a questa, è presente una 'piattaforma' di forma quadrangolare (m 1,48 x 1,35) composta da conci disposti di taglio di medie dimensioni. Tale struttura (USM 4), interpretata come il basamento di un monumento onorifico,⁴ poggia su uno strato di terreno friabile e sabbioso di colore marrone scuro, purtroppo non visibile nella sua interezza in quanto coperto dal basamento e totalmente asportato durante gli scavi del 1962. A una distanza di circa 4,5 a Sud dal limite esterno di USM 1 è presente una pavimentazione in lastre di calcare bianco conservata per una lunghezza Est-Ovest di m 2 e una larghezza NordSud di m 0,85 (Fig. 3). Le singole lastre, disposte in maniera alternata di lungo e di taglio, hanno un'ampiezza di 0,32/0,42 m, una lunghezza conservata di m 0,86 e uno spessore di 0,15 m. La pavimentazione in esame, intercettata a una quota di m 125,35 s.l.m. e poggiante su uno strato di terreno friabile, ormai del tutto asportato dopo gli interventi di scavo degli anni Sessanta, si troverebbe a un livello corrispondente alla porzione superiore del filare di USM 1 e, come aveva annotato E. De Miro nei giornali di

³ Sulle esedre e i loro apparati decorativi fondamentale è il lavoro di FREIFRAU VON THÜNGEN 1994, pp. 52-69.

⁴ WOLF 2016, pp. 81-2.

scavo, tale sistemazione andrebbe a coprire quasi totalmente la struttura dell'altare, ubicato a 2,72 m più a Sud. L'analisi della tecnica muraria e della composizione delle murature suggerirebbe l'idea di almeno due fasi dell'edificio in esame, di cui probabilmente l'USM 2 risulterebbe più antica, mentre USM 1 e USM 3, in connessione tra loro, potrebbero essere relative a un'azione più recente. A tale fase potrebbe ascriversi anche la realizzazione della pavimentazione in calcare bianco, probabilmente inerente a un momento di dismissione dell'altare. La sequenza relativa basata unicamente sulle tecniche edilizie e sui rapporti stratigrafici tra le murature, così delineata, risulta suffragata anche dall'analisi dei diari di scavo di E. De Miro e dallo scavo compiuto nel nucleo interno tra i due paramenti USM 1-USM 2 (Saggio EK3).

6.3 *La sequenza stratigrafica dell'area dell'esedra secondo E. De Miro (scavo 1962)*

Lo scavo dell'esedra fu eseguito dal 23 al 25 gennaio 1962. Il monumento è stato intercettato in corrispondenza dei quadranti 7-8-9 predisposti durante le indagini nell'area «antistante l'Oratorio di Falaride»⁵ (Fig. 6a). Nel quadrante 7, relativo alla porzione immediatamente a Ovest del monumento a pianta semicircolare, sono stati isolati da E. De Miro due strati, dei quali il primo («Str. 1» quota 126,4 – 125,6 m s.l.m.) è inerente al terreno di riporto che ricopriva quasi totalmente la struttura, mentre il secondo («Str.1bis ma commutato in Str. 2») è relativo a un terreno sabbioso a contatto con il piede di roccia (125,6-125,15 m s.l.m.), da cui, secondo i diari, provengono frammenti di ceramica «sigillata chiara romana». Più interessanti i dati risultanti dallo scavo della porzione interna dell'«aula a ferro di cavallo». Nel settore denominato «Saggio 8» è stata scavata solo la metà occidentale, mentre il lato orientale, tutt'oggi visibile, è stato lasciato come testimone. La stratigrafia, descritta dall'archeologo, presenta uno strato di terreno «moderno» (Str. 1 126,4 -125,6 m s.l.m.) che copre uno strato di terra sabbiosa con tracce cospicue di bruciato (Str. 1bis 125,6-125,3. Al di sotto dello «Str. 1bis» è stato intercettato un livello di «battuto arenario» in cui E. De Miro riconosceva il piano di calpestio dell'aula (Str. 2 125,30-125,00 m

⁵ Come risulta dall'analisi dei diari di scavo le ricerche nell'area in questione furono eseguite mediante «quadranti» larghi circa m 3,5 e separati ciascuno da un «diaframma» di terra di m 0,8. I saggi 1,2,3 da Ovest a Est corrispondono alla parte meridionale dell'altare; 4,5,6 sono inerenti all'Ara. Si segue in questo caso la dicitura «strato» (abbreviato Str.) e «muro» (abbreviato MR) secondo quanto riportato nei diari di scavo.

s.l.m.).⁶ Infine, dal saggio 9, corrispondente al lato orientale dell'aula, sono stati individuati due strati: il primo (Str. 1 126,4-125,4) di riempimento moderno; il secondo (Str. 1bis 125,4-125,05) di terra sabbiosa. Da quest'ultimo strato, verosimilmente coincidente con «Str. 2» del saggio 8, provengono frammenti di vetro e di cornici marmoree modanate. La pavimentazione in lastre di calcare bianco, individuata nel Saggio 5 del 1962, poggiava su uno strato di terreno friabile (Str. 1bis). Il livello in questione, stando alla descrizione dei giornali di scavo, si «andava perdendo» nella parte occidentale, dove affiorava il battuto arenario (Str. 2) in fase con il piano di calpestio dell'altare. Alla luce di tale descrizione è plausibile che Str. 2, in fase con l'altare, fosse stato tagliato e, in seguito, riempito con Str. 1bis sul quale poggia la pavimentazione. Quest'ultima, portata alla luce a m 125,3 s.l.m., si trovava, come notava De Miro, a un «livello superiore a quello della piattaforma dell'ara». Immediatamente a Est della pavimentazione e in continuità con quest'ultima, sono i resti di un altro piano pavimentale, formato da mattoni disposti in diagonale in una sorta di *opus spicatum* sebbene, in questo caso la messa in opera dei laterizi in maniera alternata, non consente di adottare tale terminologia. Dall'analisi appena effettuata apparirebbe evidente come lo strato inferiore relativo alla porzione interna dell'esedra potrebbe essere eguagliato al livello su cui poggia la pavimentazione. Pertanto, l'azione in questione sarebbe da connettere a una fase successiva rispetto al livello di calpestio relativo all'ara (Str. 2 battuto arenario), la quale fu totalmente o parzialmente obliterata con un conseguente innalzamento del piano di calpestio di circa 0,2-0,3 m (Fig. 6b). Tale fase potrebbe risultare coerente con l'impianto di un setto murario, ormai non più visibile, denominato nei giornali di scavo MR2. La breve descrizione contenuta nei giornali di scavo riporta come il muro in questione risulti:

[formato da un impietramento di fondazione alto m 0,4 posato su un breve strato di interro (1bis) al di sopra del battuto 2, e di un filare di conci squadrati di modeste dimensioni.]

⁶ Dallo strato in questione si segnalano un frammento di coperchio verosimilmente di ceramica da fuoco africana molto simile a un reperto ritrovato nell'area ad Ovest del vano 3A del Quartiere ellenistico-romano, datato tra il II-III sec. d.C. (CAMINNECI *et alii* 2023, p. 106, n. 53). Cfr. anche BONIFAY 2004, pp. 225-7, fig. 1. Lo studio dei materiali, provenienti dagli scavi del 1962 dall'«area antistante all'Oratorio di Falaride» e conservati al Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» sono in corso di studio e saranno oggetto di una pubblicazione specifica. Si segnalano altresì, negli strati inferiori dei saggi 8-9, alcuni frammenti di vetro (perlopiù anse e fondi) probabilmente anch'essi di epoca tardoantica.

Come si evince dal negativo fotografico, scattato durante le fasi di scavo (Fig. 7), tale muro copriva il lato orientale della *prothesis* dell'altare e doveva verosimilmente proseguire verso Nord (lungh. Nord-Sud m 1,3 circa) fino a incontrare l'anta occidentale dell'aula semicircolare, dove è presente un incasso forse funzionale ad accogliere tale muratura (Fig. 8). Lo stesso doveva inoltre legarsi a un ulteriore setto murario con andamento Est-Ovest (lungh. conservata m 5,40). Pertanto, alla luce della sequenza stratigrafica desumibile dalle descrizioni di E. De Miro, sembra possibile ipotizzare una fase di risistemazione dell'area da porre in relazione con la dismissione dell'altare e del portico settentrionale dell'Oratorio di Falaride (dal momento che il paramento settentrionale dell'esedra copre i tagli quadrangolari nella roccia per la fondazione del colonnato).

Ulteriori setti murari, purtroppo solo accennati nei diari di scavo, furono rinvenuti durante la campagna di scavo del 1962 nel settore «antistante l'Oratorio di Falaride». Il Muro 5 (MR5) è ubicato in corrispondenza dell'anta orientale dell'«aula a ferro di cavallo» in senso NordOvest-SudEst. La recenziarietà del setto murario in questione sarebbe testimoniata dalla sequenza stratigrafica descritta da E. De Miro nei giornali di scavo. Infatti, il muro in questione poggia su uno strato di terreno (1A, unificato in cassetta allo strato 1) che copriva la pavimentazione in calcare bianco. Allo stesso periodo si daterebbe anche il muro 6 (MR6), il quale, correndo in direzione Est-Ovest, chiudeva lo spazio interno dell'edificio semicircolare, probabilmente legato a una fase successiva di frequentazione di tale spazio connessa a tracce di bruciato relative a modesti focolari, rinvenuti nel settore interno dell'esedra e relativi sempre allo strato denominato 1a. Più interessanti risultano invece due setti murari rinvenuti nel settore meridionale dell'altare. Il primo (MR1), secondo le descrizioni, era in opera pseudo isodoma e, situato a circa 2,28 m a Sud dal limite meridionale dell'altare, dall'anta meridionale dell'Oratorio di Falaride doveva proseguire verso Est. Tale setto murario, noto nei rilievi e nelle vedute Settecentesche dell'area, poggiava direttamente sul battuto arenario (Str. 2) del piazzale del tempio romano. In mancanza di indizi cronologici relativi al suo impianto non è possibile stabilirne con certezza la sua cronologia, ma, date le sue dimensioni, doveva verosimilmente fungere da terrazzamento meridionale dell'area, in un momento successivo alle strutture connesse all'area sacra del Poggio di S. Nicola (Oratorio di Falaride, altare). Infine, un ulteriore setto murario, purtroppo privo di una dicitura nei diari di scavo, era ubicato a circa 3,8 m a SudEst dell'altare (nello spazio compreso tra la VI e la VII fila di banchine dell'*ekklesiasterion*). In questo caso non è possibile stabilire la cronologia né tantomeno le caratteristiche del setto murario in questione, conservato solo per un piccolo tratto in fondazione e impostato direttamente sulle banchine dell'edificio pubblico (Fig. 6a).

6.4 Lo scavo del 2025 nel nucleo interno dei due paramenti USM 1 e USM 2 (Saggio EK3)

Lo scavo, intrapreso tra aprile e maggio del 2025, ha riguardato il riempimento interno tra le due murature (USM 1-2) del lato settentrionale del monumento semicircolare.⁷ L'obiettivo era quello di individuare un termine cronologico per l'impianto della struttura e valutare la sua funzione (Fig. 9). Un possibile *terminus post quem* per l'impianto di USM 2, il filare esterno settentrionale, è dato dalla relazione con gli incassi quadrangolari nel banco roccioso, interpretati sinora come le fondazioni del colonnato Nord del piazzale dell'Oratorio di Falaride. Questi ultimi risultano infatti coperti da USM 2 che probabilmente si impiantò in un momento successivo alla dismissione del lato settentrionale del portico (Fig. 10). Lo scavo del nucleo interno è stato intrapreso a una quota di m 125,65 s.l.m. e dopo la rimozione di un sottile strato di terreno di riporto (US 3000) è affiorato uno strato di pietre di piccole dimensioni disposte di piatto coincidenti con la sommità del primo filare dei conci di USM 1-2 (US 3001, 125,6-125,47 m s.l.m.). Lo strato copriva un ulteriore livello di riempimento formato da pietre di medie dimensioni disposte di taglio a formare una 'catena' tra i due paramenti e terra sabbiosa arenaria di consistenza molto friabile (125,47-125,10 m s.l.m.). Al di sotto di questo livello era infine un ultimo livello di riempimento, caratterizzato da terreno di colore marrone scuro/grigiastro molto friabile (US 3003, 125,10-124,90 m s.l.m.), sopra al quale si impostano i blocchi di USM 1 (Fig. 11). Lo strato in questione, a sua volta, copriva i resti di una pavimentazione in cocciopesto (US 3010, 124,93-124,8 m s.l.m.) la quale risulta tagliata (US -3009) e in gran parte asportata. Cospicui frammenti di tale pavimentazione sono stati impiegati come materiale inerte nei livelli di riempimento tra i due paramenti (Figg. 12-13). La pavimentazione su cui in parte poggiano i filari di USM 2, doveva coprire anche l'incasso quadrangolare (US -3006) nel terreno vergine (US 3005, 124,79 m s.l.m.) con un riempimento in cementizio con laterizi e pietre calcaree (US 3007). Tale incasso quadrangolare, in parte coperto da USM 2, per allineamento e per dimensioni (largh. m 0,55) è interpretabile come parte delle fondazioni del colonnato Nord della piazza porticata (Fig. 14).

In sintesi, è plausibile individuare nell'USM 2 una prima fase edilizia dell'impianto della struttura, la quale doveva coprire i tagli quadrangolari nella roccia del colonnato Nord della piazza porticata dell'Oratorio di Falaride (US -3006).

⁷ Da sottolineare come gli strati in questione, soprattutto nella porzione orientale del Saggio 3 risultano gravemente compromessi dalla presenza di radici.

Coeva a tale impianto era probabilmente la realizzazione di una pavimentazione in cocchiopesto (US 3010), impostata direttamente sul banco roccioso (US 3004), dallo spessore di m 0,10/0,12. La pavimentazione doveva altresì coprire le fondazioni quadrangolari del portico (US 3007) ed estendersi anche nella porzione interna dell'edificio semicircolare. In un momento successivo tale pavimentazione fu asportata (US -3009) e frammenti del cocchiopesto di risulta furono gettati nel riempimento tra i due paramenti. Su un primo livello di riempimento del terreno (US 3003) funzionale a colmare il vuoto creato dall'asportazione del piano pavimentale (US -3009) e, dunque, a livellare il piano di lavoro, furono impostati i blocchi di USM 1. Questi ultimi, lavorati in maniera più grossolana rispetto a quelli di USM 2, sono verosimilmente interpretabili come materiale di reimpiego, dal momento che sulla superficie interna, rivolta verso il nucleo interno del riempimento (a contatto con US 3001), sono stati individuati resti di intonaco bianco sulla parete interna del blocco (Figg. 16-17). Inoltre, ulteriori frammenti di intonaco parietale (in un caso con tracce di colore) sono stati portati alla luce nel riempimento interno della struttura. Gli altri due livelli di riempimento (US 3001; US 3002) sarebbero funzionali a creare un solido legame tra i due paramenti e, molto probabilmente, a stabilire un piano orizzontale omogeneo per i successivi livelli superiori dei filari e dei rispettivi ulteriori riempimenti a oggi non conservati.

6.5 Conclusioni

In conclusione, sono ravvisabili almeno due fasi edilizie relative all'impianto dell'edificio semicircolare (Fig. 18). La prima, successiva ai tagli nella roccia del colonnato dell'Oratorio di Falaride, doveva prevedere un solo filare (USM 2), la cui parete esterna del filare superiore, caratterizzata da riseghe quadrangolari nei blocchi, doveva essere ornata con elementi architettonici di un certo pregio. È plausibile che in questa fase l'edificio in questione, pavimentato in cocchiopesto, potesse essere assimilabile a un'esedra, costruita in un momento di dismissione completa o parziale del portico Nord dell'Oratorio di Falaride.⁸ A tale monumento sarebbero riferibili con ogni probabilità le cornici marmoree modanate, attualmente in corso di studio, rinvenute negli strati inferiori dello scavo della porzione interna dell'edificio.

⁸ Cfr. CAMINNECI c.d.s. Difficile stabilire con certezza la data della dismissione del Portico settentrionale in assenza di dati stratigrafici provenienti dal settore in questione.

A una fase successiva, di cui una volta completato lo studio dei materiali rinvenuti si potrà fissare un termine cronologico sicuro, si ascriverebbe la dismissione della pavimentazione in cocciopesto (US 3010) e la creazione di un ulteriore setto murario (USM 1), costituito da blocchi di reimpiego, volto ad aumentare lo spessore della muratura in questione (m 1,57). Il filare inferiore servì verosimilmente da fondazione per l'elevato della nuova struttura, dal momento che il livello del nuovo piano di calpestio, connesso alla pavimentazione in lastre di calcare bianco ed elevandosi a una quota di m 125,30 m s.l.m., sembra quasi del tutto coprire la muratura in questione.⁹ Da questo strato, nominato da E. De Miro con diversi numeri a seconda del saggio (1bis o 2) e attestato a una quota di 125,6/4 fino a 125,10/05 m s.l.m., provengono infatti le cornici marmoree modanate, pertinenti con ogni probabilità alla precedente struttura. Alla stessa fase potrebbe appartenere anche il setto murario con andamento Nord-Sud, intercettato in corrispondenza del limite orientale della *prothysis* dell'altare e a quest'ultimo sovrapposto. In attesa del completamento dello studio dei materiali e delle modalità di scavo delle indagini del 1962, solo l'analisi architettonica della seconda fase di vita del monumento potrebbe far ipotizzare una sua identificazione e una possibile datazione dell'impianto. Infatti, in via ipotetica, si potrebbe ricostruire la struttura come un edificio absidato, probabilmente di natura culturale. Il confronto più vicino potrebbe essere rappresentato dalla basilica cimiteriale del vallone di S. Biagio, il cui impianto è datato tra il IV e il V secolo d.C.¹⁰ La forma apparterebbe a quella delle cd. *basiliculae* di culto o funerarie, aventi l'abside direttamente addossato al corpo probabilmente mononave con una larghezza massima di circa 15 m e una navata centrale ampia 4,33 m,¹¹ secondo uno schema progettuale basato su un quadrato di circa m 3,466 di lato¹²,

⁹ La cresta del filare superiore di USM 1-2 è a 125,6 m s.l.m.

¹⁰ SCHIRÒ 2023, pp. 538-40. Nel nostro caso, un possibile *terminus post quem* per la trasformazione in un'abside della precedente struttura semicircolare potrebbe essere rappresentato, in via preliminare, da un orlo (AK25.3003.1) di piatto/coperchio di ceramica da fuoco *Pantellerian Ware*, probabilmente attribuibile al tipo D2/1, 1-2 (IV-V sec. d.C.) secondo la classificazione di FIERTLER 2003, p. 333. Vedi anche BONACASA CARRA 1995, p. 234, fig. 73, inv. nr. 86/583; MONTANA *et alii* 2007, p. 457, L2.2; BALDASSARRI 2009, pp. 95-6, Tav. I, nr. 1.3b; CAMINNECI *et alii* 2023, p. 54, nr. 29 (IV-V d.C.).

¹¹ La ricostruzione del lato orientale, non conservato a causa dei pesanti interventi del settore è ricavata per simmetria con il setto murario occidentale.

¹² Il modulo corrisponderebbe a circa m 0,295, pari a un piede di $11 + \frac{3}{4}$, attestato nel V secolo d.C. a Siracusa, nella basilica di S. Pietro *intramoenia* (CARUSO 2023b, p. 129, fig. 5).

ben documentato in Sicilia (Fig. 19a-b). Per quanto concerne il limite meridionale, non si hanno indizi sicuri a riguardo. Tuttavia, è plausibile che l'imponente setto murario a Sud dell'altare con andamento Est-Ovest (MR₁), edificato al di sopra del battuto arenario relativo alla frequentazione del piazzale dell'Oratorio di Falaride, potrebbe aver costituito (almeno nella sua fase più antica) la fronte meridionale del monumento, il quale avrebbe avuto una lunghezza massima di circa m 9,40 ovvero di circa m 14,10, considerando il limite settentrionale dell'ipotetica abside (Fig. 19c).¹³ A tale edificio potrebbero appartenere le tegole cd. *vacuolate*, datate tra l'VIII e il IX sec. d.C., rinvenute negli strati che coprivano la struttura in esame, probabilmente inerenti all'abbandono dell'impianto in questione.¹⁴ Appare pertanto probabile, con tutte le precauzioni del caso in attesa di uno studio completo dei materiali e delle modalità di scavo del 1962, che il *terminus ante quem* per la trasformazione del precedente impianto, probabilmente con funzione di esedra/donario, in un possibile edificio di culto cristiano sia da fissare intorno all'VIII-IX sec. d.C. Del resto, l'eventuale presenza di un impianto basilicale nell'area sarebbe perfettamente coerente con quanto emerso dalle indagini del 1959 nel settore poco più a Nord del Poggio di S. Nicola, dove una serie di grotte scavate direttamente nella roccia, oggi obliterate totalmente dalla costruzione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo», erano frequentate con scopi religiosi durante il periodo cristiano.¹⁵ Qualora tale ipotesi identificativa della seconda fase edilizia della struttura cogliesse nel vero – in attesa di uno studio più approfondito dei materiali provenienti dagli scavi del 1962 e dei reperti rinvenuti nel saggio tra i due setti murari della struttura (EK₃) – la presenza di un edificio di culto nell'area del Poggio di S. Nicola potrebbe ampliare le nostre conoscenze sul quadro topografico e insediativo di Agrigento in età cristiana.¹⁶

¹³ Cfr. CARUSO 2023a, p. 277, fig. 13, S1.

¹⁴ Tali tegole, rinvenute nello Str. 1a, poi unificato in cassetta da De Miro allo Str. 1, sono comuni anche in edifici religiosi. Il sistema di copertura con tegole *vacuolate* sembra attestato a partire dai primi decenni dell'VIII, fino al IX sec. d.C. (cfr. e.g. CARDINALE, SCERRA, ZURLA 2014, p. 4, fig. 3, b-c; CAMINNECI *et alii* 2023, p. 52, n. cat. 5).

¹⁵ Nella parete della grotta più occidentale (Grotta B) era raffigurata una nave dipinta su intonaco. L'affresco in questione risulta inedito ed è noto soltanto dalle fotografie di archivio conservate presso la Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Agrigento. Intonaci dipinti parietali apparentemente molto simili sono attestati ad esempio nella Catacomba Fragapane (BONACASA CARRA 1987; SCHIRÒ 2014, p. 112, fig. 79 a-d).

¹⁶ SCHIRÒ 2014, pp. 49-56. Nell'area a Est del Poggio di S. Nicola, in corrispondenza dei resti

Bibliografia

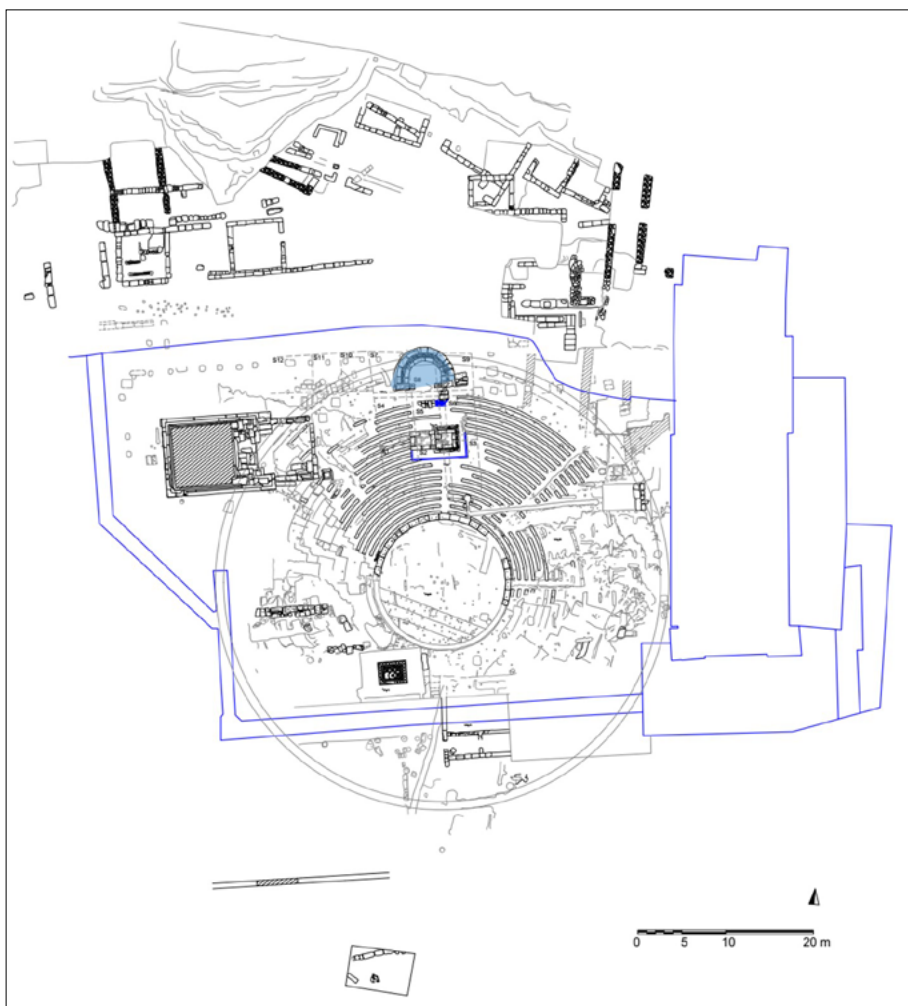
- BALDASSARRI 2009: R. BALDASSARRI, *Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e quantitativa della ceramica locale da fuoco*, in *Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria*, a cura di S. Tusa, S. Zangara, R. La Rocca, Palermo 2009, pp. 91-106.
- BISCONTI *et alii* 2023: F. BISCONTI, M. BRACONI, L. DE MARIA, M.D. LO FARO, L. SPERA (a cura di), ἡ ἀμενπτος, ζήσασα χρηστῶς καὶ σεμνῶς, *Scritti per Mariarita Sgarlata*, a cura di, Todi 2023.
- BONACASA CARRA 1987: R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento Paleocristiana: zona archeologica e antiquarium*, Palermo 1987.
- BONACASA CARRA 1995: R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli Paleocristiana sub divo*, Roma 1995.
- BONIFAY 2004: M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Aix-en-Provence 2004.
- CAMINNECI c.d.s.: V. CAMINNECI, *Italici ad Agrigento: vecchie e nuove ipotesi sul cosiddetto "Oratorio di Falaride"*, «Thiasos», 15, c.d.s.
- CAMINNECI *et alii* 2023: V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, F. PISCIOTTA, M.S. RIZZO (a cura di), *Indagini Archeologiche nell'Insula IV del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, 2014-2018*, L'Aquila 2023.
- CARDINALE, SCERLA, ZURLA 2014: F. CARDINALE, S. SCERLA, L. ZURLA, *Una terma e una basilica Bizantina a Ragusa: notizie preliminari*, in *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, atti delle Giornate Gregoriane, VII edizione, a cura di M.S. Rizzo, M.C. Parello, 29-30 novembre 2013, Bari 2014, pp. 1-7.
- CARUSO 2023a: F. CARUSO, *Stato dell'arte e nuove osservazioni su Halaesa post-classica: trasformazioni del paesaggio urbano in una diocesi siciliana*, in *Halaesa du site à la cité, de la cité au site*, édité par M. Costanzi, Pisa-Roma 2023, pp. 265-90.
- CARUSO 2023b: F. CARUSO, *Tradizione e innovazione: il contributo di Mariarita Sgarlata alla topografia cristiana della Sicilia sud-orientale*, in *BISCONTI et alii* 2023, pp. 119-35.
- DE MIRO 2011: E. DE MIRO, *Da Akragas ad Agrigentum. La Romanizzazione*, in *Agrigento romana. Gli edifici pubblici civili*, a cura di E. De Miro, G. Fiorentini, Pisa-Roma 2011, pp. 25-44.
- FIERTLER 2003: G. FIERTLER, *La Pantellerian Ware dal Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento. Aspetti della problematica e proposta per una tipologia*, in *Archeologia del*

della *summa cavea* dell'edificio teatrale, si impiantò in età tardo-antica un edificio di culto cristiano a tre navate di cui quella centrale a pianta rettangolare (GEROGIANNIS 2021, pp. 20-1).

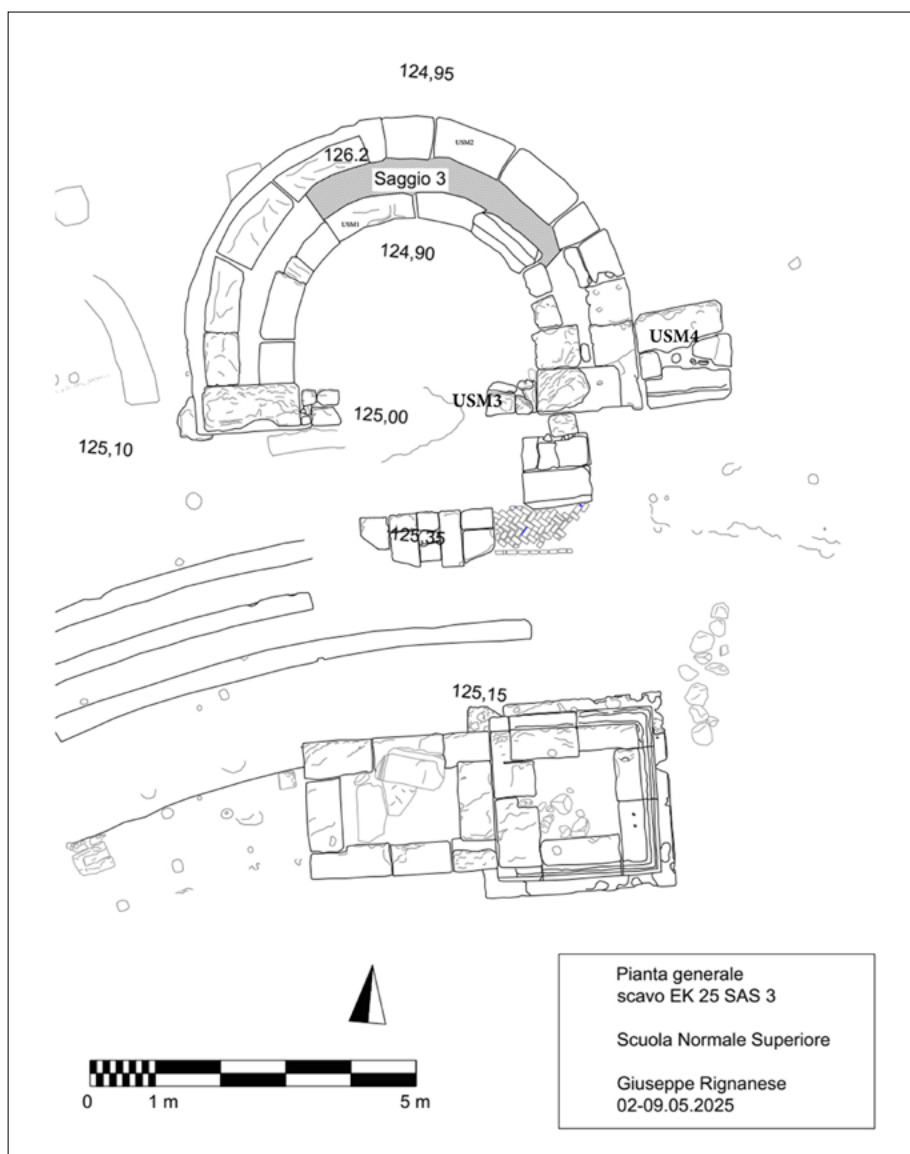
- Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, a cura di G. Fiorentini, A. Calderone, M. Caccamo Caltabiano, Roma 2003, pp. 321-37.
- FREIFRAU VON THÜNGEN 1994: S. FREIFRAU VON THÜNGEN, *Die frei stehende griechische Exedra*, Mainz 1994.
- GEROGIANNIS 2021: G.M. GEROGIANNIS, *Gli scavi nell'area del teatro di Agrigento*, «Cronache di Archeologia», 1, pp. 13-23.
- MONTANA *et alii* 2007: G. MONTANA, B. FABBRI, S. SANTORO, S. GUALTIERI, I. ILIPOULOS, G. GUIDUCCI, S. MINI, *Pantellerian Ware: a Comprehensive Archeometric Review*, «Archaeometry», 49, 3, pp. 455-81.
- SCHIRÒ 2014: G. SCHIRÒ, *Ecclesia Agrigenti. Note di storia e archeologia urbana*, Palermo 2014.
- SCHIRÒ 2023: G. SCHIRÒ, *La cd. "basilicula/memoria martyrium" del Vallone S. Biagio di Agrigento: una messa a punto*, in BISCONTI *et alii* 2023, pp. 533-47.
- TRAPANI 2008: F. TRAPANI, *L'impianto progettuale*, in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di F. Buscemi, F. Tomasello, Palermo 3.
- WOLF 2016: M. WOLF, *Hellenistische Heiligtümer in Sizilien. Studien zur Sakralarchitektur innerhalb und außerhalb des Reiches Hierons II*, Wiesbaden 2016.



1. Agrigento. Saggio EK3. Ortofoto dell'area del Poggio di S. Nicola (foto e volo del drone S. Lopez-Cuervo Medina, Politecnico di Madrid; elab. G. Rignanese).

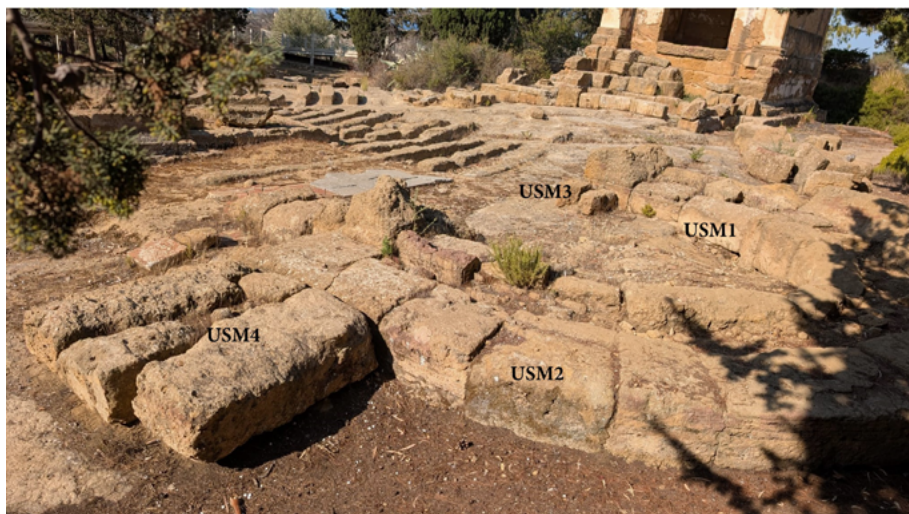


2. Agrigento. Saggio EK3. Pianta topografica dell'area di Poggio di S. Nicola. In evidenza la struttura dell'aula semicircolare (elab. G. Rignanese).



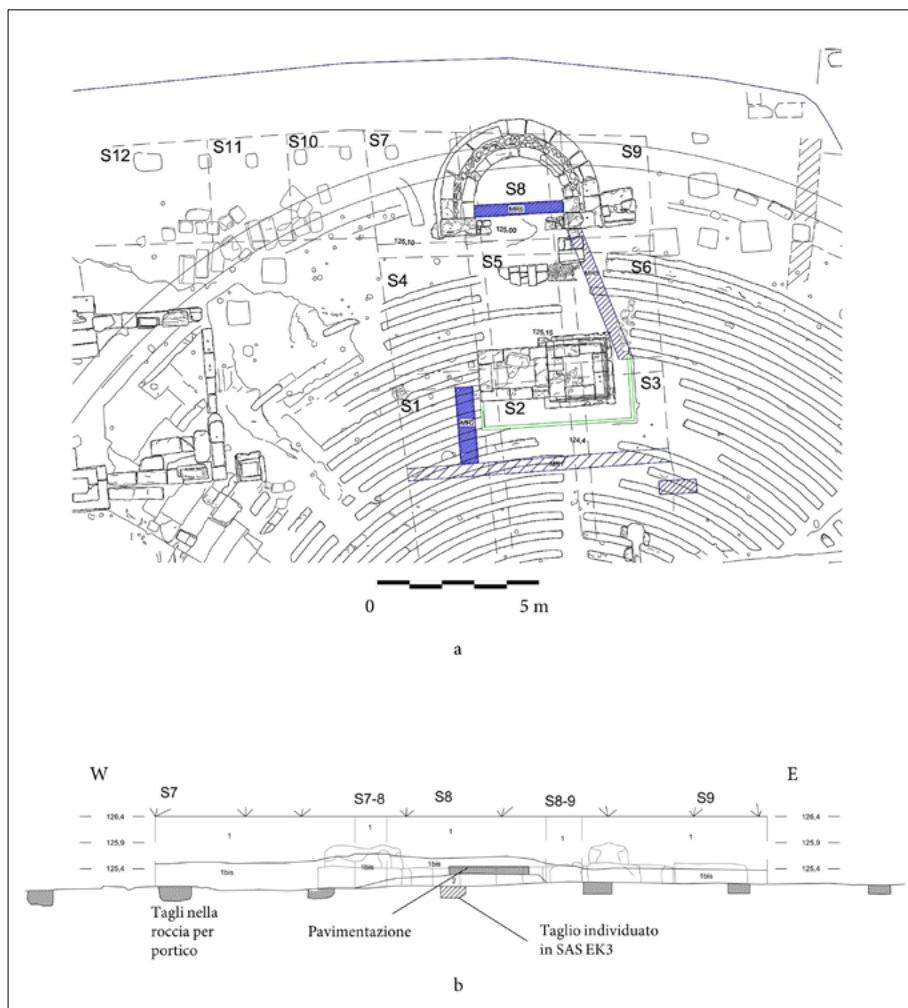
Agrigento. Saggio EK₃.

3. Pianta generale di scavo EK₂₅ SAS 3 (elab. G. Rignanese).

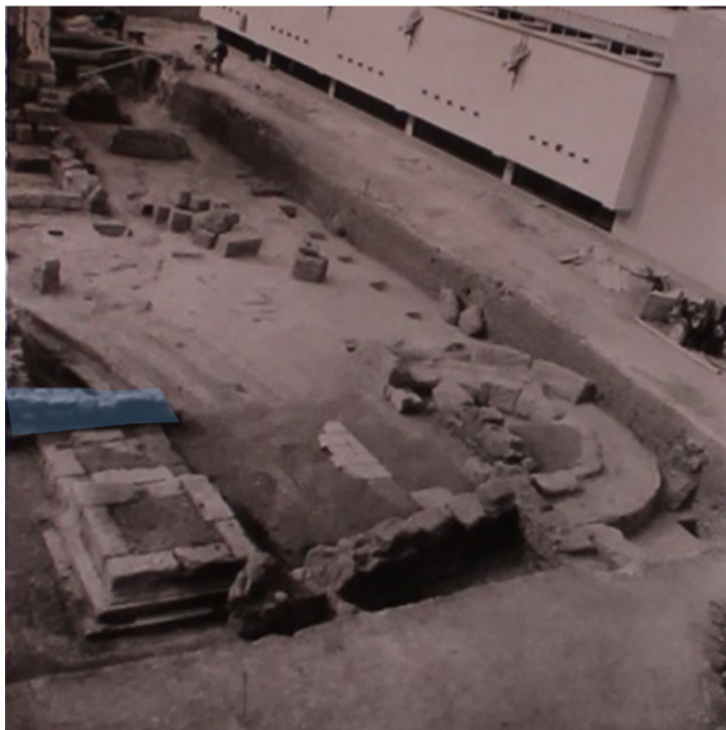


Agrigento. Saggio EK3.

4. Veduta NordEst dell'aula semicircolare (foto G. Rignanese).
5. Veduta settentrionale dell'aula semicircolare. In evidenza la risega in corrispondenza della faccia-vista dei blocchi del secondo filare di USM 2 (foto G. Rignanese).

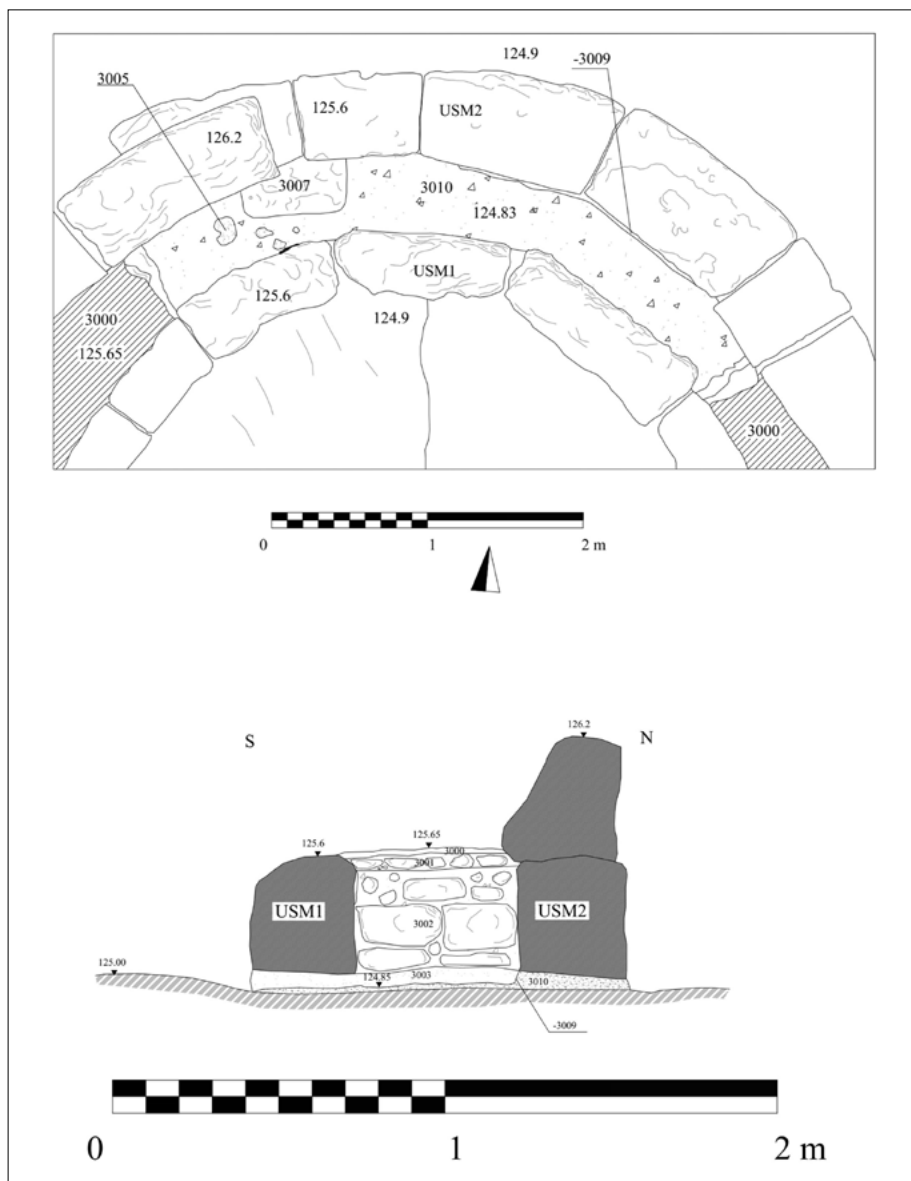


6. Agrigento. Saggio EK3. Pianta topografica dell'area con indicazione dei saggi di scavo del 1962 (a). Ricostruzione ipotetica e preliminare delle sequenze stratigrafiche degli scavi del 1962 (b) (elab. G. Rignanese).



Agrigento. Saggio EK3.

7. Fotografia d'archivio dello scavo in corrispondenza dei quadranti 5 e 8 dopo la demolizione dei «diaframmi» di terra (nr. negativo 12627; nr. soprintendenza 7328 ©Archivio fotografico Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione).
8. Lato meridionale dell'aula semicircolare e rapporto della pavimentazione con l'elevato dell'altare. In evidenza la risega sul blocco d'anta del lato sud-occidentale (foto G. Rignanese).

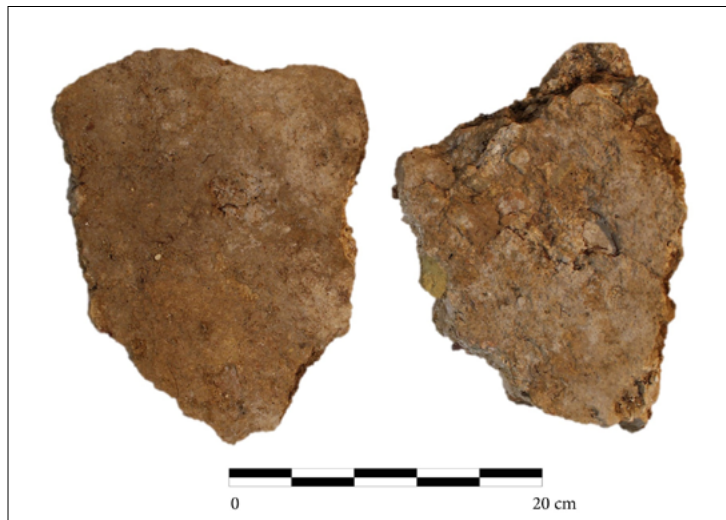
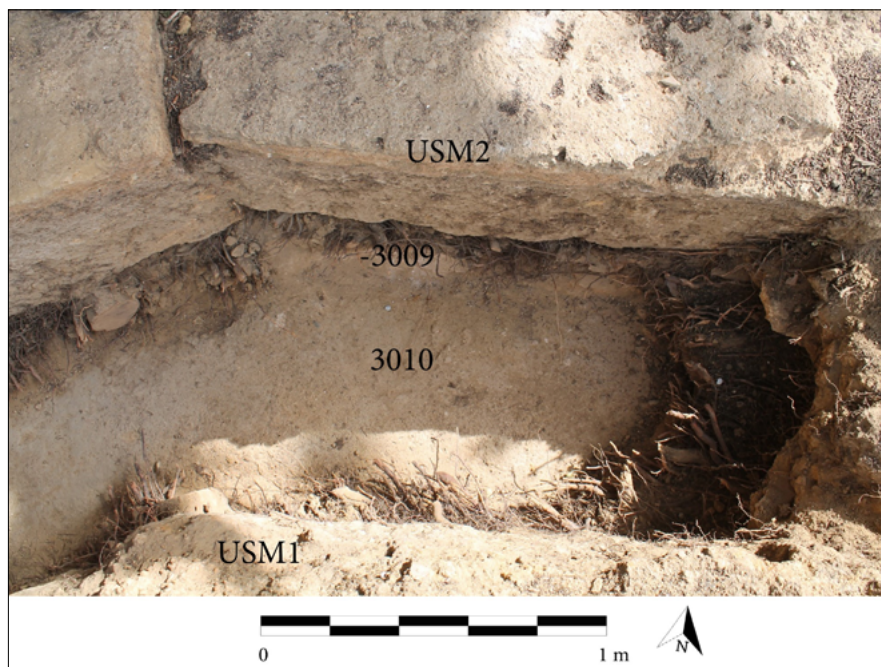


9. Agrigento. Saggio EK3. Pianta e sezione del settore di scavo EK25 Saggio 3 (elab. G. Rignanesi).



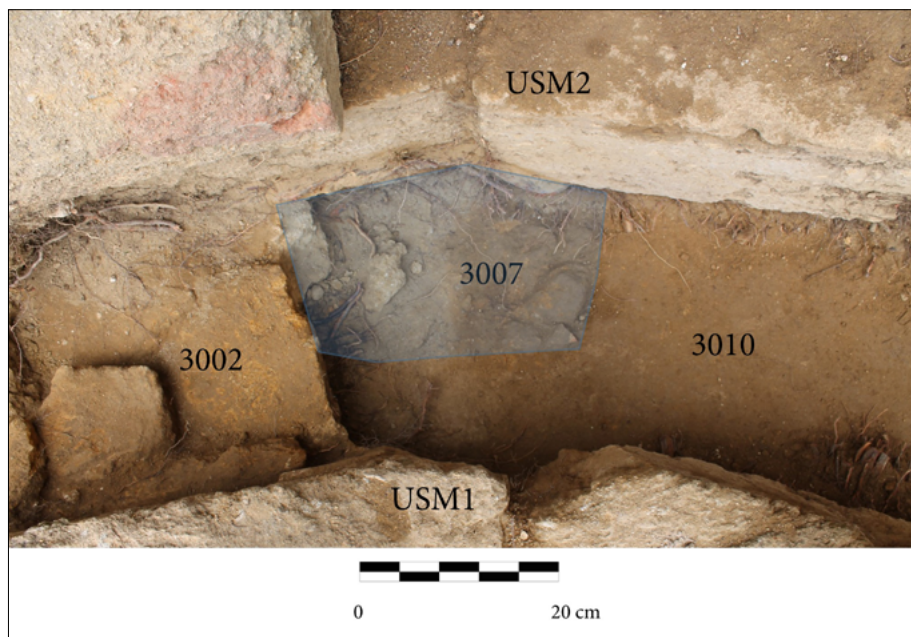
Agrigento. Saggio EK₃.

10. Veduta Nord-occidentale del rapporto stratigrafico tra l'USM2 e i fori quadrangolari nella roccia per fondazione del colonnato del portico dell'Oratorio di Falaride (foto ed. elab. G. Rignanese).
11. Veduta meridionale di USM 1 e il suo rapporto con l'US 3003 (foto ed. elab. G. Rignanese).

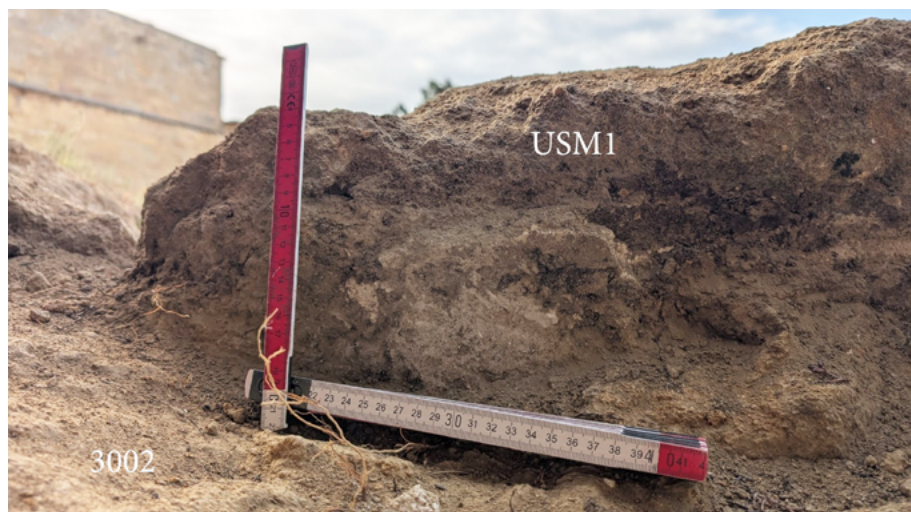


Agrigento. Saggio EK3.

12. Lato orientale del saggio. In evidenza il taglio del pavimento in cocciopesto (US -3009) e la parte residuale della pavimentazione in cocciopesto (US 3010) (foto ed. elab. G. Rignanese).
13. Frammenti di pavimentazione in cocciopesto rinvenuti nello strato di riempimento US 3002 (foto G. Rignanese; ©Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento; concessione alla pubblicazione).



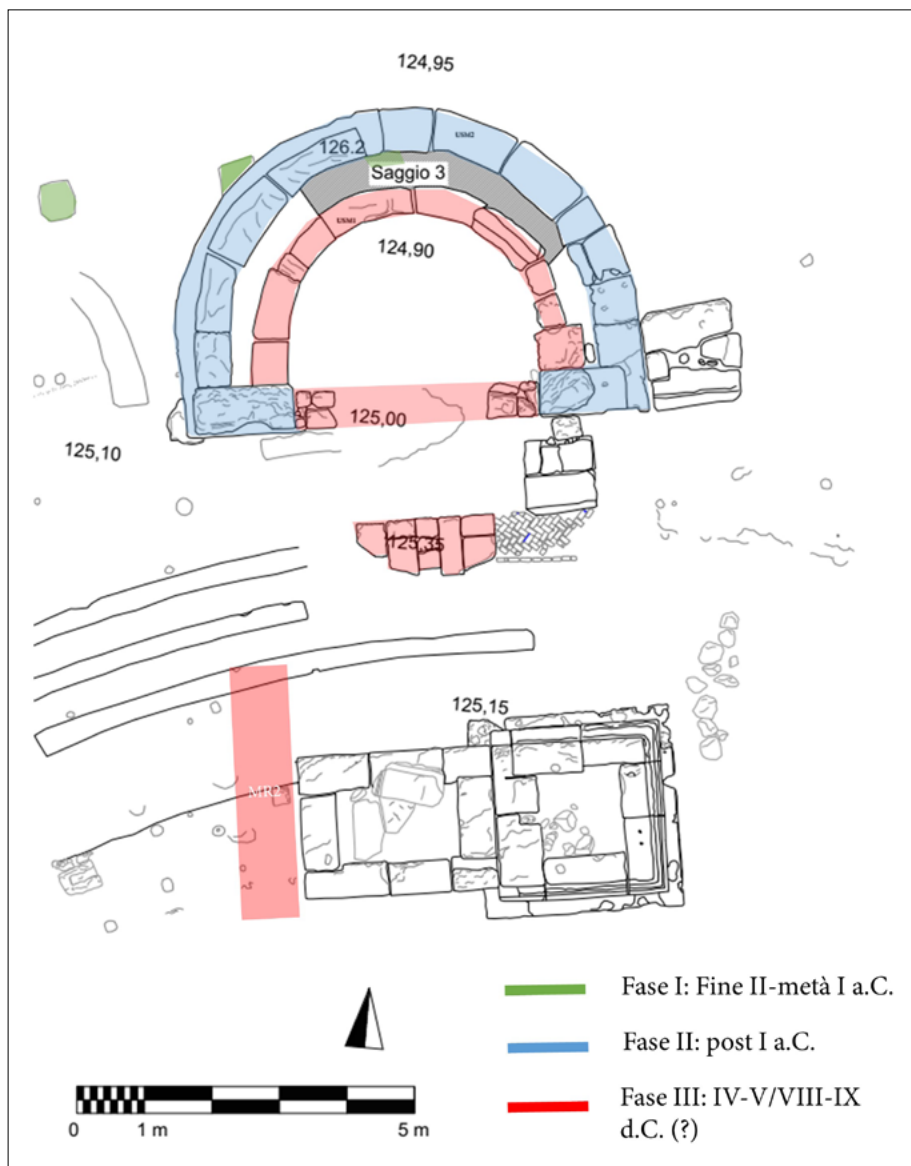
14-15. Agrigento. Saggio EK3. Dettagli del taglio (US -3006) quadrangolare nel banco roccioso (US 3005) e del riempimento in cementizio (US 3007), rinvenuto al di sotto dell'US 3003 (foto ed. elab. G. Rignanese).



Agrigento. Saggio EK₃.

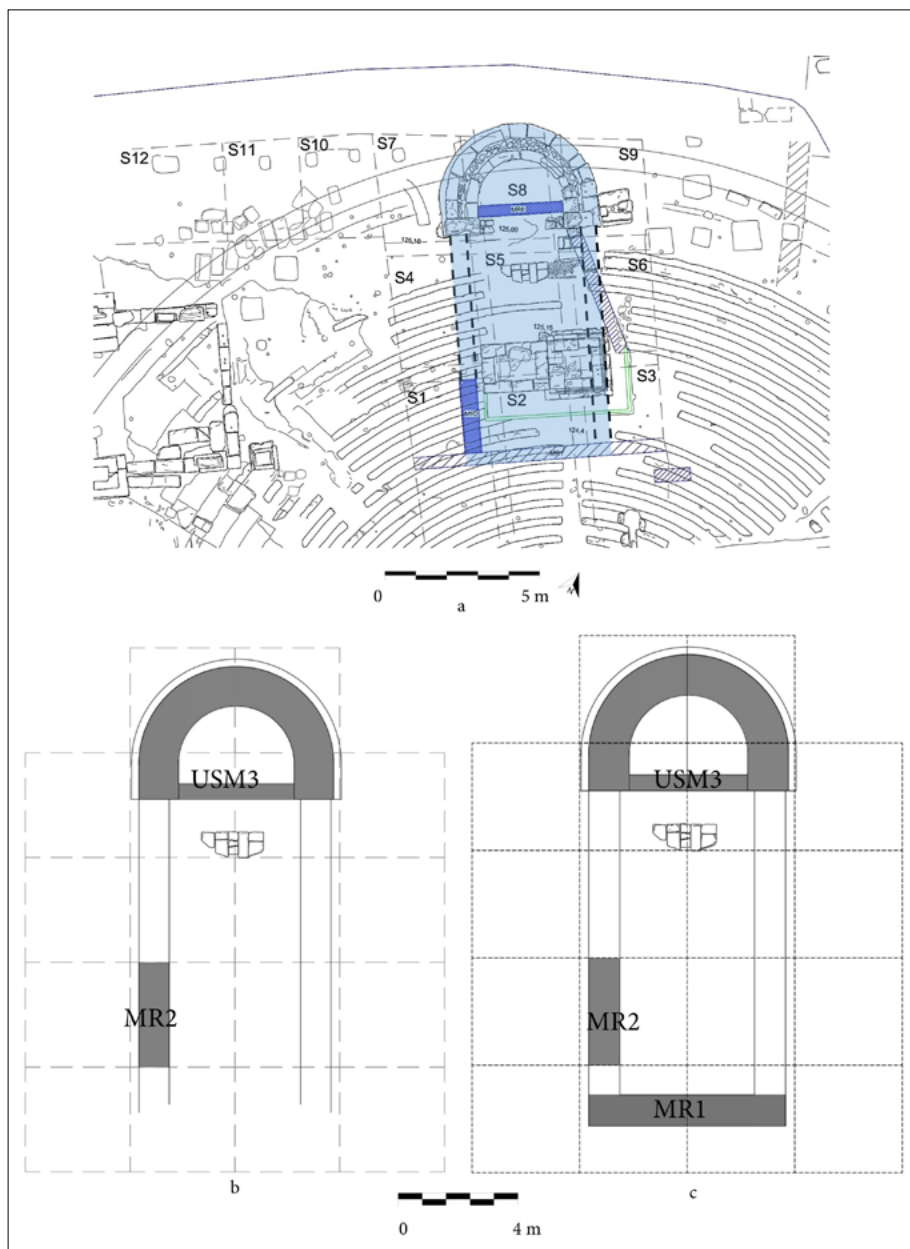
16. Dettaglio del rivestimento di intonaco sulla faccia settentrionale di USM 1, coperto da US 3002 (foto ed. elab. G. Rignanese).

17. Frammenti di intonaco bianco parietale rinvenuti nel livello di riempimento US 3002 (foto G. Rignanese; ©Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento; concessione alla pubblicazione).



Agrigento. Saggio EK₃.

18. Ipotesi preliminare ricostruttiva delle principali fasi di frequentazione dell'area e della struttura semicircolare alla luce dei resoconti di scavo del 1962 e del saggio di scavo EK₃ (elab. G. Rignanese).



Agrigento. Saggio EK3.

19. Inquadramento topografico dell'edificio basilicale nel settore a Nord dell'*ekklesiasterion* (a). Ipotesi preliminare ricostruttiva del disegno planimetrico dell'edificio mononave sulla base degli schemi progettuali degli impianti basilicali tra IV-V sec. d.C. secondo TRAPANI 2008 (b). Ipotesi di ricostruzione della fronte meridionale dell'edificio basilicale connesso a MR1 (c) (elab. G. Rignanese).

7. Agrigento. Epigraphic addendum: slab fragment

Michele Gammella

Abstract A slab fragment preserves part of an inscription dating to the Severan age, probably displayed in a public space.

Keywords Agrigento; Epigraphy; Severan age

Michele Gammella studied at the University of Pisa and the Scuola Normale, where he received undergraduate and graduate scholarships in Ancient History and Classical Philology. Under co-advisorship with the Ludwig-Maximilians-Universität in Munich, his doctoral research focused on Roman Lycia (institutional profile, social history, Romanization). His research interests include the history of Greece and Asia Minor during the Hellenistic and imperial periods, particularly through the analysis of inscriptions.

7. Agrigento. Appendice epigrafica: frammento di lastra

Michele Gammella

Riassunto Un frammento di lastra riporta parte del testo di un'iscrizione di età severiana, esposta verosimilmente in uno spazio pubblico della città.

Parole chiave Agrigento; Epigrafia; Età severiana

Michele Gammella si è formato all'Università di Pisa e alla Scuola Normale, dove è stato allievo dei corsi ordinario e di perfezionamento in Scienze dell'antichità. Per il dottorato, in cotutela con la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco, ha svolto una ricerca sulla Licia romana (profilo istituzionale, storia sociale, romanizzazione). I suoi interessi riguardano soprattutto la storia della Grecia e dell'Asia Minore tra età ellenistica e principato, in particolare attraverso l'analisi delle iscrizioni

7. Agrigento. Appendice epigrafica: frammento di lastra*

Michele Gammella

Nella campagna di scavo condotta nel settembre 2024 dalla Scuola Normale Superiore a Sud dell'*ekklesiasterion* di Agrigento, uno strato di crollo (US 2003) ha restituito un frammento di lastra in marmo bianco (7.8 x 7.5 x 1,2 cm). Sul lato anteriore, inscritto, la lastra appare levigata con una certa cura; il lato posteriore mostra invece evidenti tracce di una lavorazione a gradina (Fig. 1). Visto lo spessore ridotto, la larghezza non superava verosimilmente di molto i 20 cm. Queste caratteristiche materiali, e in particolare la lavorazione del retro, suggeriscono che la lastra fosse applicata al prospetto di una base. L'ipotesi trova sostegno anche nel materiale: le iscrizioni su marmo provenienti da Agrigento sono infatti piuttosto rare e il materiale è perlopiù riservato a contesti di pregio.¹ È d'altronde ben attestato in Sicilia l'uso di basi in pietra lavica o calcarea, sulla cui fronte trovavano posto lastre marmoree iscritte.²

Il frammento conserva traccia di due linee di scrittura e del margine destro dello specchio epigrafico, come segnalato dal *vacat* (ca. 1,2 cm) al termine di entrambe le linee. L'altezza media delle lettere è di ca. 2,5 cm; l'interlinea di ca.

* Ringrazio G. Adornato per avermi affidato la pubblicazione del pezzo qui presentato e G. Rignanesi, che ha condiviso con me le sue riflessioni sul contesto di rinvenimento.

¹ Sulla scarsità di iscrizioni in marmo (materiale d'importazione: cfr. WILSON 1990, pp. 241-2) rinvenute ad Agrigento cfr. VALLARINO 2017, p. 125. Fa parzialmente eccezione l'epigrafia funeraria, sulla quale cfr. BIVONA 1999b, p. 115, che nota un uso abbastanza diffuso di tabelle di marmo, solitamente prive di elementi decorativi e delimitazioni del campo epigrafico. Una tavola di marmo da Agrigento, successivamente reimpiegata in una tomba cristiana, riporta il testo di un'iscrizione funeraria per un notevole cittadino (GRIFFO 1963, pp. 175-7 n°7, tav. LV fig. 7). Per una correlazione tra uso del latino e uso del marmo nell'epigrafia siciliana (in particolare quella onorifica) cfr. BIVONA 1999b, p. 115; PRAG 2002, p. 26.

² Sempre ad Agrigento, è verosimilmente il caso della lastra rinvenuta nell'area del cd. tempio ellenistico-romano, che menziona un *curator rei publicae* attivo a Lipari (VALLARINO 2017 e 2018).

1,5 cm. I solchi, realizzati con uno strumento triangolare, presentano pareti non simmetriche. Le lettere appaiono incise con cura, con apicature di forma triangolare (S, V alla l. 2) o con il prolungamento di tratti orizzontali ai vertici (M e altre lettere alla l. 1). La E e la F hanno forma allungata, con i tratti orizzontali brevi e leggermente obliqui (l. 2); la M, come la V, è piuttosto larga, con i tratti esterni inclinati. La l. 1 conserva anche un segno di interpunzione di forma triangolare. Nel complesso, le caratteristiche paleografiche suggeriscono una datazione tra la fine del II e l'inizio del III secolo, ovvero all'età severiana.³ Con qualche incertezza, il testo può essere così ricostruito:

M(arcus) • Pet-
[ronius? - - -]VS fe-
[cit? - - -]

Alla l. 1, dopo una M (di cui si conserva la metà destra) seguita dall'interpunzione, si riconoscono tre tratti verticali, che costituiscono la parte inferiore di due o tre lettere. Nel primo tratto si può riconoscere una P, del cui occhiello si intravede una traccia vicino al margine di frattura. Il secondo, accompagnato da un tratto orizzontale lungo il margine inferiore di scrittura, è da attribuire a una E. Nonostante l'ultimo tratto sia ugualmente interpretabile come I, è più probabile riconoscere, dopo l'abbreviazione di un prenome, la sequenza iniziale *Pet-* di un gentilizio, forse *Petronius* o *Petreius*; alla linea seguente, le lettere VS costituirebbero allora la desinenza di un *cognomen*. Il gentilizio *Petronius* è attestato in Sicilia da un'iscrizione catanese di I-II sec., che menziona il *sevir* M. Petronius

³ Un buon confronto paleografico (apicature della S, tratti orizzontali della E, prolungamenti ai vertici delle lettere non rotonde) è offerto da un'iscrizione su lastra, parzialmente reimpiegata nella pavimentazione del cd. decumano massimo di Lilibeo (Marsala); il testo è stato convincentemente integrato come dedica a Caracalla (SILVESTRINI 2020, pp. 298-9 e fig. 6). Sempre dall'area del cd. decumano, cfr. la lastra con iscrizione *Colonia Septimia Augusta Agrigentinorum* (SILVESTRINI 2011; AE 2011, 436). Altri confronti utili: VALLARINO 2018 (AE 2018, 754: Agrigento, fine II-III sec.); SCIBONA 1971, p. 19 n. 9 (base di statua dall'agorà di Alesa, fine II-metà del III sec.); CIL X, 7275 (BIVONA 1970 n. 17 e tav. XIII: dedica della *res publica Panhormitanorum* a Geta); BIVONA 1987 (dedica dell'*ordo* di Lilibeo a un questore, III sec.); BARBIERI 1961, pp. 16-34 n. 1 (AE 1964, 181: iscrizione per M. Aurelio); AE 1990, 438 (iscrizione per L. Cassius Manilianus, III sec.).

Rufinus (*CIL* X, 7027).⁴ Le due lettere finali della l. 2 sono tra loro simili, salvo per l'altezza maggiore della prima. La perdita del margine inferiore di scrittura lascia in dubbio se si tratti di E o F, anche se per la prima delle due l'assenza di tracce del tratto orizzontale inferiore rende più probabile la lettura F. Vi si può forse riconoscere, allora, l'inizio di un verbo *fecit* (o *fecerunt*); l'assenza di interpunzione tra la desinenza *-us* e le ultime due lettere è parzialmente compensata dal prolungamento della F oltre il margine superiore di scrittura.

Per quanto estremamente frammentario, il testo arricchisce il *corpus* delle iscrizioni agrigentine, non particolarmente ricco di epigrafi destinate a spazi pubblici (dediche, *tituli honorarii*).⁵ In generale, è stato rilevato come i rinvenimenti di epigrafi latine dalla Sicilia siano concentrati soprattutto nella regione centro-occidentale e sulla costa settentrionale dell'isola, da dove proviene anche la maggior parte delle dediche imperiali; un quadro in contrasto con la distribuzione delle iscrizioni in età ellenistico-repubblicana.⁶ Il dato non è sorprendente, data la posizione della Sicilia occidentale lungo la rete di scambi e interazioni tra l'Italia meridionale e l'Africa. Rispetto ad altri centri siciliani, e al pari delle colonie augustee, Agrigento attesta in campo epigrafico un uso precoce del latino, che resta la lingua predominante per tutto l'alto impero.⁷ Ciononostante la città

⁴ Cfr. anche il Petronius ricordato in un'iscrizione funeraria di V sec. (*CIL* X, 7334).

⁵ Rispetto ai testi raccolti nelle *IG* (XIV, 262-5) e nel *CIL* (X, 7192-5, cui vanno aggiunte le note *tegulae mancipium sulphuris*), le nuove acquisizioni hanno portato il totale delle iscrizioni su pietra a una quarantina: cfr. e.g. GRIFFO 1963; MANGANARO 1989, p. 188 n. 75; da ultimi VALLARINO 2018; CAMINNECI *et alii* 2023, pp. 317 (fig. 14), 537-49. Per un bilancio sull'epigrafia agrigentina cfr. PRAG 2018 (34 testi su pietra e 19 su altri supporti). Anche se non paragonabile a quello di centri come Alesia e Segesta, questo incremento contribuisce a ridefinire l'interpretazione della *epigraphic culture* dell'isola. Un tentativo in questo senso è offerto da PRAG 2002, che indaga l'*epigraphic habit* latino nel contesto della più ampia cultura epigrafica della Sicilia, nelle varie lingue e nei diversi periodi in cui essa si è espressa fino alla conquista araba; cfr. anche PRAG 2008.

⁶ BIVONA 1999b, pp. 114-6; PRAG 2018, pp. 30-1 e fig. 11. Fa eccezione Siracusa, sede del governatore e di una parte importante dell'amministrazione romana. La scelta della lingua in un testo epigrafico è determinata naturalmente anche dal genere e dalla relativa tradizione: cfr. KORHONEN 2004a, pp. 238-9 sulle iscrizioni in spazi pubblici a Catania e Siracusa. Per l'epigrafia latina in Sicilia cfr. in generale le considerazioni di BIVONA 2001.

⁷ PRAG 2018, p. 28 e figg. 3-4. Sui cambiamenti della *epigraphic culture* agrigentina tra età arcaica e imperiale, a confronto con quella dell'isola, cfr. *ivi*, pp. 27-9. A partire dal IV sec. a.C. e soprattutto in età romana, Agrigento si distacca in positivo dagli altri centri della Sicilia centro meridionale per numero di rinvenimenti epigrafici. Per il rapido affermarsi del latino nell'epigrafia

risulta allineata al resto dell'isola nel mostrare scarse tracce, nella *epigraphic culture*, di un forte sviluppo municipale: la limitata diffusione della cultura dell'epigrafia monumentale in latino è il riflesso di una limitata espansione urbanistica sotto l'impero.⁸

Una migliore conoscenza delle trasformazioni cui le *poleis* siciliane vanno incontro durante il lungo periodo della dominazione romana contribuirà senza dubbio a ridefinire il quadro della vita urbana dell'isola sotto l'impero.⁹ Per Agrigento sono noti importanti interventi sugli spazi pubblici tra la tarda età repubblicana e l'inizio del principato: l'*ekklesiasterion* ellenistico, abbandonato nel corso del II sec. a.C., è obliterato da una piazza con il tempietto noto come 'Oratorio di Falaride'.¹⁰ L'area a Nord di poggio S. Nicola ha restituito testimonianze

pubblica delle colonie romane in Sicilia e il suo impatto sulla 'romanizzazione' cfr. WILSON 1990, pp. 313-29; BIVONA 1994, pp. 99-103 (Termini); KORHONEN 2004b, pp. 70-3, 115-7 (Catania); ID. 2011, pp. 10-11; SALMERI 2004, pp. 280-86. Un richiamo alla cautela rispetto a visioni eccessivamente continuistiche dei processi di acculturazione è in MOLÈ 1999, sull'esempio di Catania. PRAG 2002, pp. 26-30 rileva come l'uso epigrafico del latino sia predominante in centri (come Lilibeo, Palermo, Termini Imerese, Tindari) che non mostrano una precedente cultura epigrafica in greco di rilievo. Sui fattori che determinano la scelta della lingua nell'epigrafia destinata a spazi pubblici in connessione con le trasformazioni del paesaggio linguistico cfr. KORHONEN 2011 e 2012.

⁸ Cfr. PRAG 2018, pp. 31-2, che cita per Agrigento *CIL* X, 7192 e 7194; *AE* 1989, 345a; GRIFFO 1963, p. 176 n. 7 (con *AE* 1966, 168); per le dediche poste da membri della gens *Annia* a Ottaviano e Gaio Cesare cfr. MANGANARO 2013. Cfr. in generale MANGANARO 1988, pp. 41-8 per le testimonianze epigrafiche della vita municipale. Di «municipalizzazione imperfetta» parla VERA 1996, collegandola alla scarsità di senatori siciliani e all'assenza di una rete forte di patronati imperiali; secondo Vera, la logica predatoria seguita dalla sistemazione augustea non è bilanciata dalla successiva municipalizzazione. Per una visione parzialmente critica di questa interpretazione cfr. PFUNTNER 2016, pp. 434-6 (in part. nota 6). EAD 2019, pp. 197-202 vede l'impatto maggiore del principato nell'obsolescenza del sistema di relazioni tra élite locali e *nobilitas* romana. Se queste avevano definito lo *status* delle comunità all'indomani della provincializzazione, sotto Augusto esse vengono rimpiazzate da un sistema basato sulla formalizzazione dello statuto giuridico. La nuova gerarchia urbana è allora definita dalla concentrazione del potere politico ed economico nelle città costiere di diritto romano, le cui élite hanno legami importanti con altre regioni dell'impero (cfr. *ivi*, capp. 3-4). Sulla riorganizzazione augustea della Sicilia cfr. SALMERI 2004, pp. 274-80.

⁹ Particolarmente rilevanti, nel caso di Agrigento, le indagini nel quartiere ellenistico-romano, specie per la fase tardoantica: cfr. da ultimi CAMINNECI *et alii* 2023. Cfr. i contributi in questo volume per gli scavi condotti dalla Scuola Normale.

¹⁰ SORACI 2018, pp. 11, 14-6 rileva uno spostamento delle riunioni popolari da edifici appositi

significative delle trasformazioni della città romana. Nella porzione settentrionale, tra l'età augustea e quella tiberiana, un vasto piazzale viene monumentalizzato con la costruzione di un tempio e di un porticato attorno. Interpretato come santuario o spazio forense, la sua forma trapezoidale funge da cerniera tra gli orientamenti difformi dei quartieri urbani.¹¹

Alla ristrutturazione degli spazi pubblici corrisponde anche un mutamento istituzionale: probabilmente all'indomani della disfatta di Sesto Pompeo, Agrigento diventa infatti *municipium*. Anche se Plinio si riferisce alla città con il generico *oppidum* (NH 3.14.89), un'iscrizione databile agli ultimi decenni del I sec. a.C. menziona il «municipio degli Agrigentini», la cui vita politica è peraltro attestata da diverse testimonianze epigrafiche.¹² La stessa associazione tra rinnovamento urbanistico e cambiamento di *status* si può cogliere in un altro momen-

verso spazi aperti, sull'esempio di Roma. DE MIRO 2012 identifica il foro tardo-repubblicano ricordato da Cicerone (Verr. 2.4.94) con una piazza pavimentata a lastre di calcare, a NordEst del tempio di Zeus e a Nord del tempio A, nei pressi della porta meridionale. L'ipotesi si basa sull'interpretazione di un passo di Livio, relativo all'ingresso delle truppe romane in città durante la seconda guerra punica (26.40.8-9: *portam ad mare ferentem Numidae cum occupassent [...] Romanos [...] acceperunt et cum agmine iam in media urbis ac forum magno tumultu iretur*). Sulla base della testimonianza di Cicerone in merito alla prossimità del foro a un tempio di Eracle, e seguendo un ragionamento circolare, il tempio A è stato attribuito a Eracle e questa identificazione addotta a supporto della collocazione dell'*agora* in quell'area. Cfr. però ADORNATO 2011, pp. 108-17, che vaglia attentamente le fonti letterarie e archeologiche, evidenziando le forzature nella combinazione dei due passi e proponendo Apollo come divinità del tempio A. WILSON 2012, pp. 246-7 sottolinea l'assenza di tracce di *stoai* e le dimensioni ridotte dell'area identificata da De Miro come *agoraica*; inoltre, l'interpretazione, nel passo di Livio, di *iam* come indizio di una vicinanza immediata del foro alla porta è giustamente respinta. Wilson avanza l'ipotesi che il colonnato sul lato Est del *bouleuterion*, parte di un portico lungo il lato occidentale di uno spazio aperto (forse porticato anche a Nord), indichi la presenza di un'*agora*. Cfr. già WILSON 1990, p. 49, che evidenzia la continuità d'uso del *bouleuterion* fino alla tarda antichità, nonostante la probabile rifunzionalizzazione come *odeion*. La presenza di un foro (o comunque di un ampio spazio pubblico) nell'area a Nord di poggio S. Nicola, tra il *bouleuterion* e un piazzale porticato con un edificio al centro, è ribadita negli studi più recenti: CAMINNECI 2015; BELLI *et alii* 2015; cfr. anche i contributi raccolti in CALIÒ *et alii* 2017.

¹¹ CAMINNECI 2015, pp. 10-18; CALIÒ *et alii* 2017.

¹² IG XIV, 954 ll. 5-6: [τῶι δὲ μουνι]κρίτωι τῶν Ἀκραγαντίων] (cfr. ll. 8-9). Del dedicatario di un'iscrizione funeraria (AE 1966, 168) si dice *omnibus municipalibus h[onori]bus functus*; cfr. *supra*, nota 8 e SORACI 2018, p. 17. Su Agrigento romana cfr. anche PFUNTNER 2019, pp. 107-22.

to centrale nella vita della città: l'epoca severiana. È allora che Agrigento viene promossa al rango di colonia, come ricorda un'iscrizione rinvenuta a Lilibeo.¹³ L'attenzione mostrata da Settimio Severo verso alcune comunità risponde forse alla volontà di valorizzarne il ruolo strategico dal punto di vista economico, rafforzando e fidelizzando le loro élite. In questo quadro va compreso il nuovo *status* di colonia concesso ad Agrigento e Lilibeo e l'abbondanza, rispetto al passato, di dediche a membri della famiglia imperiale, soprattutto nelle città della costa settentrionale e occidentale dell'isola (Palermo, Termini Imerese, Tindari).¹⁴

L'accresciuta importanza della Sicilia come crocevia tra Africa e Italia ha lasciato tracce significative nel panorama epigrafico e urbano, restituendo l'immagine di una notevole vitalità.¹⁵ A questo ruolo di scalo nelle rotte di trasporto di grano e olio dall'Africa verso Roma, si affianca, nel caso di Agrigento, l'impatto del commercio dello zolfo.¹⁶ Se l'aumento delle iscrizioni non può essere meccanicamente connesso a uno sviluppo economico o all'emergere di una grande élite

¹³ AE 2011, 436: *col(onia) Septimia Aug(usta) Agrigentinor(um)*. Cfr. SORACI 2018, p. 19.

¹⁴ CIL X, 7271-80, AE 1968, 200 (BIVONA 1970, nn. 12-22); CIL X, 7343; AE 1989, 338f; CIL X, 7476, 7478 (BIVONA 1970, nn. 68-9). Cfr. SILVESTRI 2011, pp. 437-45. Severo aveva una conoscenza di prima mano dell'isola, essendone stato governatore, probabilmente nel 189-90 d.C. (SHA Sev. 4; cfr. DAGUET-GAGEY 2000, pp. 173-8), al pari del fratello Geta; nella stessa occasione aveva senz'altro stretto legami con le élite locali. Lo statuto di colonia è attestato per Lilibeo da CIL X, 7239 (AE 1987, 467), 7205 e 7228; il nome *Helvia Augusta* rimanda probabilmente a un intervento severiano in memoria del predecessore, piuttosto che a una misura del breve principato di Pertinace. Per una rassegna delle informazioni sullo statuto delle città siciliane sotto l'impero cfr. PRAG 2010, pp. 305-6.

¹⁵ BARBIERI 1961, pp. 34-5; ASHERI 1982-83, pp. 470-73; CRACCO RUGGINI 1982-83, pp. 493-515; MANGANARO 1988, pp. 76-9; WILSON 1988, pp. 160-65 (Lilibeo), 182-5 (Agrigento); SILVESTRI 2011, pp. 461-4; PFUNTER 2016, pp. 444-52. I dati elaborati in PRAG 2002, pp. 20-23 mostrano un picco numerico delle iscrizioni lapidarie in latino tra II e III sec.; considerando anche quelle in greco, il picco è spostato un secolo dopo: dal III sec. le iscrizioni in greco superano quelle in latino, invertendo un *trend* iniziato in età augustea. Analizzando la distribuzione delle anfore da trasporto e della ceramica fine importata, MALFITANA *et alii* 2013, pp. 419-26 ricavano per l'età severiana indizi di una crescita economica, in particolare per la zona occidentale e le città maggiori della costa orientale (Palermo, Termini, Marsala, Taormina, Catania, Agrigento, Siracusa); cfr. *ivi*, pp. 431-2 su Agrigento.

¹⁶ WILSON 1990, pp. 238-9; ZAMBITO 2018 e 2021. Per i contatti tra Sicilia e Africa cfr. SALMERI 1986, pp. 402-12; BIVONA 1999a. Sulle importazioni africane e il ruolo dell'isola come scalo tra la Proconsolare e la costa tirrenica dell'Italia cfr. MALFITANA *et alii* 2013, pp. 437-9. Le esportazioni

provinciale, esso testimonia però l'esistenza di mutamenti nella comunicazione politica e nella vita urbana, riflessi in una diversa *epigraphic culture*. In particolare, la dedica di statue e monumenti alla famiglia imperiale non rispecchia tanto (o non solo) il culmine del processo di integrazione dei notabili locali nell'élite imperiale;¹⁷ essa è soprattutto l'espressione di un diverso posizionamento delle élite rispetto alle proprie comunità e al potere imperiale. In questo quadro va inserito il frammento qui pubblicato, al pari di un'altra iscrizione rinvenuta negli ultimi anni, che menziona un *curator rei publicae* attivo a Lipari.¹⁸ Se il testo è troppo mutilo per formulare ricostruzioni sul suo contenuto, una destinazione pubblica dell'epigrafe sembra verosimile, vista la tipologia del supporto; forse essa ricordava l'intervento, in uno degli spazi cittadini, di un membro delle élite locali.

Il rinvenimento del frammento di lastra tra i materiali del crollo di una struttura non fornisce informazioni precise sulle vicende successive dell'iscrizione. Il crollo, distribuito probabilmente su un arco temporale piuttosto lungo, è datato dopo la metà del III sec. dalla presenza di una moneta di Gallieno.¹⁹ Vengono allora in mente i tumulti che colpiscono l'isola tra il 258 e il 261 ca.,²⁰ ma il dato numismatico da solo non è sufficiente, considerati i tempi variabili di circolazione del numerario. Se esistesse una connessione tra l'abbandono dell'edificio cui pertiene l'USM 3 e gli strascichi della rivolta, non è escluso che l'iscrizione ne sia stata una delle vittime, come più in generale di mutamenti negli spazi pubblici cittadini occorsi durante il terzo secolo.²¹

di olio sono probabilmente da connettere alle distribuzioni urbane istituite da Settimio Severo (SHA Sev. 18.3).

¹⁷ PFUNTER 2016, pp. 452-6. Sulla comparsa tardiva di senatori siciliani cfr. MANGANARO 1982 (da leggere con la discussione critica alle pp. 381-5) e 1988, pp. 53-4; ECK 1996, pp. 109-13; SALMERI 2004, pp. 281-2.

¹⁸ VALLARINO 2018.

¹⁹ Cfr. il contributo di F. Figura e G. Rignanese in questo volume. L'esemplare, un antoniniano che reca sul d. il busto dell'imperatore radiato con la legenda *Gallienus Aug(ustus)* e sul r. la legenda *Apollo Conser(vator)* e il dio stante rivolto a sx. con ramo d'ulivo nella sx., si data dopo la morte di Valeriano (RIC V.1, p. 145 n. 168).

²⁰ SHA Gall. 4.9: *denique quasi coniuratione totius mundi concussis orbis partibus etiam in Sicilia quasi quoddam servile bellum exstitit latronibus evagantibus, qui vix oppressi sunt*. Cfr. MANGANARO 1988, p. 81 e soprattutto CRACCO RUGGINI 1982-83, pp. 510-13, che legge l'episodio alla luce dello spostamento del baricentro degli equilibri politici locali dalle città alle campagne, riconducendolo all'accresciuta pressione fiscale e militare.

²¹ Forse già nel corso del III sec. il teatro di Agrigento è interessato da attività di smontaggio

Bibliografia

- ADORNATO 2011: G. ADORNATO, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, Milano 2011.
- AMPOLO 2012: C. AMPOLO (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012.
- ASHERI 1982-83: D. ASHERI, *Le città della Sicilia fra il III e il IV secolo d.C.*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, pp. 461-76.
- BARBIERI 1961: G. BARBIERI, *Nuove iscrizioni di Marsala*, «Kokalos», VII, pp. 15-52.
- BARRA BAGNASCO, DE MIRO, PINZONE 1999: M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Messina 1999.
- BELLI *et alii* 2015: R. BELLI *et alii*, *Il complesso monumentale del Tempio Romano*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2015, pp. 21-38.
- BIVONA 1970: L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970.
- BIVONA 1987: L. BIVONA, *Un nuovo quaestor p(rovinciae) S(iciliae) e curator r.p. di Lilibeo: L. Cassius Manilianus c.v.*, «Kokalos», XXXIII, pp. 11-23.
- BIVONA 1994: L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imere-se*, Roma 1994.
- BIVONA 1999a: L. BIVONA, *Africa e Sicilia: prospettive di ricerca nel campo dell'epigrafia*, in BARRA BAGNASCO, DE MIRO, PINZONE 1999, pp. 439-45.
- BIVONA 1999b: L. BIVONA, *L'epigrafia latina*, in *Sicilia epigraphica*, atti del convegno di studi, a cura di M.I. Gulletta, Erice, 15-18 ottobre 1998, Pisa 1999, pp. 113-27.
- BIVONA 2000: L. BIVONA, *Brevi considerazioni sulla epigrafia latina di Sicilia*, in *Varia Epigraphica*, atti del colloquio internazionale di epigrafia, a cura di G. Angeli Bertinelli, E. Donati, Bertinoro, 8-10 giugno 2000, Bologna 2001, pp. 49-61.
- CALIÒ *et alii* 2017: L.M. CALIÒ *et alii* (a cura di), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma 2017.
- CAMINNECI 2015: V. CAMINNECI, *Da Akragas ad Agrigentum*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2015, pp. 7-20.
- CAMINNECI *et alii* 2018: V. CAMINNECI *et alii* (a cura di), *Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia*, atti della Giornata di studi, Agrigento, 30 giugno 2016, Bari 2018.

e recupero di materiali, mentre altri edifici pubblici appaiono ancora frequentati (*bouleuterion/odeion*), anche molto dopo (*macellum*). Il IV e il V sec. vedono invece la rifunzionalizzazione delle aree del cd. santuario ellenistico-romano e del foro (cfr. la bibliografia citata *supra*, in nota 11), ma le dinamiche e le tempistiche di questo processo non possono essere generalizzate con sicurezza all'intera area pubblica: cfr. RIZZO 2017.

- CAMINNECI *et alii* 2023: V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, F. PISCIOTTA, M.S. RIZZO (a cura di), *Indagini Archeologiche nell'Insula IV del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, 2014-2018*, L'Aquila 2023.
- CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2015: V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *Agrigentum. Spazi di vita pubblica della città romana*, Palermo 2015.
- CRACCO RUGGINI 1982-83: L. CRACCO RUGGINI, *Sicilia, III/IV secolo: il volto della non-città*, «Kokalos», XXVIII-XXIX, pp. 477-515.
- DAGUET-GAGEY 2000: A. DAGUET-GAGEY, *Septime Sévère: Rome, l'Afrique et l'Orient*, Paris 2000.
- DE MIRO 2012: E. DE MIRO, «Agorai» e «forum» in Agrigento, in AMPOLO 2012, pp. 101-10.
- ECK 1996: W. ECK, *Senatorische Familien der Kaiserzeit in der Provinz Sizilien*, «ZPE», CXIII, pp. 109-28.
- GRIFFO 1963: P. GRIFFO, *Contributi epigrafici agrigentini*, «Kokalos», IX, pp. 163-84.
- KORHONEN 2004a: K. KORHONEN, *La cultura epigrafica della colonia di Catina nell'Alto Impero*, in SALMERI, RAGGI, BARONI 2004, pp. 233-53.
- KORHONEN 2004b: K. KORHONEN, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania. Storia delle collezioni, cultura epigrafica, edizione*, Helsinki 2004.
- KORHONEN 2011: K. KORHONEN, *Language and identity in the Roman colonies of Sicily*, in *Roman Colonies in the First Century of Their Foundation*, ed. by R. Sweetman, Oxford 2011, pp. 7-31.
- KORHONEN 2012: K. KORHONEN, *Sicily in the Roman imperial period. Language and Society*, in *Language and linguistic contact in ancient Sicily*, ed. by O. Tribulato, Cambridge 2012, pp. 326-69.
- MALFITANA *et alii* 2013: D. MALFITANA *et alii*, *Economy and Trade of Sicily During the Severan Period: Highlights Between Archaeology and History*, «AJAH», VI, 8, pp. 415-62.
- MANGANARO 1982: G. MANGANARO, *I senatori di Sicilia e il problema del latifondo*, in *Epigrafia e ordine senatorio, II*, Roma 1982, pp. 369-85.
- MANGANARO 1988: G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW*, II, 11.1, pp. 3-89.
- MANGANARO 1989: G. MANGANARO, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, «Epigraphica», LI, pp. 161-209.
- MANGANARO 2013: G. MANGANARO, *Tre iscrizioni di Agrigento, il culto dei Caesares nipoti di Augusto e la diffusione della gens Annia*, «Sicilia Antiqua», X, pp. 247-52.
- MOLÈ 1999: C. MOLÈ, *Dinamiche di acculturazione in epoca augustea*, in BARRA BAGNASCO, DE MIRO, PINZONE 1999, pp. 415-38.
- PFUNTNER 2016: L. PFUNTNER, *Celebrating the Severans: commemorative politics and the urban landscape in high imperial Sicily*, «Latomus», LXXII, pp. 434-56.

- PFUNTNER 2019: L. PFUNTNER, *Urbanism and Empire in Roman Sicily*, Austin 2019.
- PRAG 2002: J.R.W. PRAG, *Epigraphy by numbers: Latin and the epigraphic culture in Sicily*, in *Becoming Roman, Writing Latin?*, ed. by A.E. Cooley, Portsmouth 2002, pp. 15-31.
- PRAG 2008: J.R.W. PRAG, *Sicilia and Britannia: epigraphic evidence for civic administration*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, éd. par C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Paris 2008, pp. 67-81.
- PRAG 2010: J.R.W. PRAG, *Sicilia Romana tributim discripta*, in *Le tribù romane*, atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie, a cura di M. Silvestrini, Bari 8-10 ottobre 2009, Bari 2010, pp. 305-11.
- PRAG 2018: J.R.W. PRAG, *The epigraphy of Agrigento in context*, in CAMINNECI et alii 2018, pp. 27-33.
- RIZZO 2017: M.S. RIZZO, *L'abbandono dell'area pubblica*, in CALIÒ et alii 2017, pp. 157-64.
- SALMERI 1986: G. SALMERI, *Sui rapporti tra Sicilia e Africa in età romana repubblicana e imperiale*, in *Africa Romana*, atti del III convegno di studio, a cura di A. Mastrino, Sassari, 13-15 dicembre 1985, Sassari 1986, pp. 397-412.
- SALMERI 2004: G. SALMERI, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in SALMERI, RAGGI, BARONI 2004, pp. 255-307.
- SALMERI, RAGGI, BARONI 2004: G. SALMERI, A. RAGGI, A. BARONI (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004.
- SCIBONA 1971: G. SCIBONA, *Epigraphica Halesina I (Schede 1970)*, «Kokalos», XVII, pp. 3-25.
- SILVESTRINI 2011: M. SILVESTRINI, *Colonia Septimia Augusta Agrigentinorum*, in *Scritti di storia per Mario Pani*, a cura di S. Cagnazzi et alii, Bari 2011, pp. 455-68.
- SILVESTRINI 2020: M. SILVESTRINI, *Un autorevole tribuno militare e una titolatura imperiale in due epigrafi inedite di Lilibeo*, «ZPE» CCXIII, pp. 294-300.
- SORACI 2018: C. SORACI, *Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana*, in CAMINNECI et alii 2018, pp. 9-25.
- VALLARINO 2017: G. VALLARINO, *L'epigrafe dall'area del Tempio ellenistico-romano*, in CALIÒ et alii 2017, pp. 123-6.
- VALLARINO 2018: G. VALLARINO, *Un nuovo curator rei publicae liparese da Agrigento*, «ZPE», CCVII, pp. 261-3.
- VERA 1996: D. VERA, *Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. A proposito di recenti scoperte epigrafiche e archeologiche ad Agrigento*, «Kokalos», XLII, pp. 31-58.
- WILSON 1988: R.J.A. WILSON, *Towns of Sicily during the Roman Empire*, in ANRW, II, 11.1, pp. 90-206.

- WILSON 1990: R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 BC-AD 535*, Warminster 1990.
- WILSON 2012: R.J.A. WILSON, «Agorai» and «fora» in Hellenistic and Roman Sicily: an overview of the current «status quaestionis», in AMPOLO 2012, pp. 245-67.
- ZAMBITO 2018: L. ZAMBITO, *La produzione di zolfo in Sicilia in età romana*, Alessandria, 2018.
- ZAMBITO 2021: L. ZAMBITO, *Lo zolfo in Sicilia in età romana. Dalle miniere ai mercati*, in *Le marché des matières premières dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, a cura di D. Boisseuil, Ch. Rico, S. Gelichi, Roma 2021, pp. 231-54.



1. Agrigento. A Sud dell'*ekklesiasterion*. Saggio EK2. Frammento di lastra (fronte e retro) dalla US 2003 (foto F. Figura).

ENTELLA

1. Entella. The external area of the lower medieval building (SAS 1). Preliminary report on the 2023 and 2024 excavation campaigns

Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli

Abstract The data from the 2023-2024 excavation campaigns at the Rocca d'Entella site (Contessa Entellina, near Palermo) are published here. The site is located in the medieval complex at q. 542, in an area containing buildings from the Early Hellenistic period, some of which were used for religious practices and partially destroyed by fire at the beginning of the 3rd century BC. The new findings enhance our understanding of the complex's topographical location within the city, the layout of the buildings, and the sequence of occupational phases, spanning the Archaic-Classical period, the Early Hellenistic period, the Roman Republican period, and the Middle Ages. Of particular note is the discovery of an isolated Islamic burial dating to the first half of the 13th century.

Keywords Entella; Classical, Hellenistic, Roman, Medieval period

Alessandro Corretti was born in 1959. He was a student at the Scuola Normale Superiore and graduated in Archaeology from the University of Pisa in 1982. His research has focused on trade, amphorae, and navigation in the ancient world, as well as on ironworking on Elba and throughout the Tyrrhenian Sea from antiquity to the Middle Ages. He is currently investigating a medieval fortified palace and the adjacent area.

Maria Adelaide Vaggioli was born in 1960, she studied at the University of Pisa, where she graduated in ancient topography with a thesis on the Pisa area. Her interests include archaeological and topographical research methodologies, landscape archaeology, ancient roads, fortifications, and Hellenistic and Roman ceramics.



Open Access

© Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessandro.corretti@sns.it mariaadelaide.vaggioli@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s09

1. Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Relazione preliminare delle campagne di scavo 2023 e 2024

Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli

Riassunto Si pubblicano i dati delle campagne di scavo 2023 - 2024 nel sito di Rocca d'Entella (Contessa Entellina, PA), presso il complesso medievale di q. 542, in un'area con edifici di epoca protoellenistica, anche destinati a pratiche cultuali, in parte distrutti da un incendio all'inizio del III sec. a.C. I nuovi ritrovamenti integrano le nostre conoscenze sulla collocazione topografica del complesso nell'ambito della città, sulla pianta degli edifici, sulle diverse fasi di vita che comprendono l'epoca arcaico-classica, la prima età ellenistica, l'età romano-repubblicana e il Medioevo. Da notare il rinvenimento di una sepoltura di rito islamico, per ora isolata, databile alla prima metà del XIII secolo.

Parole chiave Entella; Età classica, ellenistica, romana, medievale

Alessandro Corretti (1959) è stato allievo della Scuola Normale Superiore e si è laureato in Archeologia all'Università di Pisa nel 1982. Si è occupato di commerci, anfore e navigazione nel mondo antico; ha studiato la lavorazione del ferro all'Elba e nel Tirreno dall'antichità al Medioevo. Dal 1985 scava a Entella con la Scuola Normale (dove lavora dal 1990) e sta indagando un palazzo fortificato medievale e l'area adiacente.

Maria Adelaide Vaggioli (1960) ha studiato all'Università di Pisa, dove si è laureata in topografia antica con una tesi sul territorio pisano. Dal 1990 lavora come tecnico laureato alla Scuola Normale Superiore e collabora alle ricerche archeologiche in Sicilia. Ha lavorato anche in Liguria, Versilia, a Roma, Locri, Pisa e nel suo territorio. Si interessa di metodologie della ricerca archeologica e topografica, archeologia del paesaggio, viabilità antica, fortificazioni e ceramiche ellenistiche e romane.



Accesso aperto

© Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessandro.corretti@sns.it mariaadelaide.vaggioli@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_s09

1. Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Relazione preliminare delle campagne di scavo 2023 e 2024^{*}

Alessandro Corretti, Maria Adelaide Vaggioli

1.1 Premessa

La campagna di scavo 2022 nell'area sottostante l'edificio medievale inferiore (cd. 'casale') aveva messo in luce i depositi votivi nell'amb. 30 e aveva quindi fornito un'ulteriore evidenza della funzione sacrale del complesso edilizio situato ai margini dell'altura di q. 542.

L'estensione dell'area fino ad allora indagata non permetteva tuttavia di cogliere appieno lo sviluppo planimetrico e altimetrico dei vari ambienti, a SudEst in parte soggiacenti alle strutture del 'casale' medievale e a NordOvest in parte ricadenti nella strada agricola posta fuori dell'area demanializzata.

Occorreva quindi tentare di estendere l'indagine in queste due direzioni.

Grazie alla generosa disponibilità del proprietario del terreno dott. Antonino

^{*} La campagna di scavo 2023 nell'area del SAS 1 si è svolta dall'11 al 29 settembre, la campagna 2024 dal 9 al 27 settembre. Alla prima hanno partecipato, oltre ai sottoscritti Alessandro Corretti e Maria Adelaide Vaggioli (STG-Polvani - SNS), gli studenti e perfezionandi SNS Matteo Amato, Irene Nicolino, Daniele Reano e l'assegnista Davide Amendola, i tirocinanti UniPI Eva Simoni e UniPD Davide Amadori e Carlo Bizzotto. Alla seconda campagna hanno partecipato lo studente SNS Matteo Favaro e il perfezionando Michele Gammella e i tirocinanti UniPI Enrico Alberti, Giulio Becchio, Caterina Bitonti, Roberta Callipari, Elisa Fabris, Eva Simoni, Rachele Tona. A Cesare Cassanelli (STG-Polvani - SNS) si devono il rilievo generale e le riprese aerofotogrammetriche con drone. I lavori sono stati supportati nel 2023 dalla ditta Pietro Pillitteri con l'operaio Enzo Bruno, nel 2024 dalla ditta Fratelli Benanti con l'operaio Giovanni Puma. In entrambe le campagne per alcune ore è stato impiegato un mezzo meccanico. Ringraziamo per il consueto supporto il personale della Riserva Naturale Integrale «Grotta di Entella», così come il dott. Antonino Colletti, proprietario dei terreni. Le riprese da drone sono di Cesare Cassanelli; la rielaborazione grafica è di Alessandro Corretti. Le piante sono a cura di Cesare Cassanelli, con rielaborazione di A. Corretti e M.A. Vaggioli. Le fotografie, sia quelle di scavo che quelle dei reperti, così come i disegni dei materiali sono congiuntamente di A. Corretti e M.A. Vaggioli.

Colletti è stato possibile nel 2023 indagare il tratto di strada agricola antistante l'amb. 24, mentre nella terrazza soprastante si sono scavati l'amb. 21, posto immediatamente a monte del perimetrale NordOvest del 'casale' USM 1007 e parzialmente scavato nel 2008,¹ e l'amb. 32, situato a monte dell'amb. 30 (Fig. 1).

Anche la campagna 2024 è stata dedicata all'approfondimento di questi due settori (Fig. 2): sul lato della strada, grazie nuovamente alla disponibilità del dott. Antonino Colletti, si è indagato il settore dell'amb. 30 finora rimasto precluso alle indagini perché fuori dell'area demanializzata, oltre allo spazio ad esso adiacente. Anche nell'ampio settore sulla terrazza soprastante l'amb. 30, la cui indagine era stata avviata nel 2003 e ripresa con un sondaggio nel 2022,² è stato possibile esplorare l'amb. 33, l'amb. 19 e l'area immediatamente a SudOvest del muro perimetrale Sud dell'edificio antico individuato al di sotto del 'casale' medievale.

Non si esporranno invece in questa sede i risultati dell'indagine all'interno dell'amb. 30, visto che la notevole quantità e complessità di dati raccolti richiederà un contributo specifico di maggiore respiro, non compatibile con la presente relazione preliminare.

1.2 *Lo scavo sulla strada*

1.2.1 *L'area della strada. Settore Nord (2023)*

Nel settore nordoccidentale del rilievo di q. 542, perpendicolarmente alla facciata occidentale del cd. 'oikos' si è aperto attraverso la strada un saggio a forma di trapezio rettangolo, con lato diritto sul limite NordOvest dell'amb. 24 e lato obliquo sul margine NordOvest della strada, della larghezza di m 5, con basi lunghe m 6,50 a NordEst e m 3,80 a SudOvest (Fig. 3).

La rimozione del terreno superficiale, molto alterato sia dai lavori di realizzazione della strada sia dall'uso successivo, ha mostrato che l'interro soprastante il deposito archeologico aumentava procedendo verso Ovest, quindi verso il pendio. Questo corrobora l'ipotesi che l'apertura della stradella negli anni Settanta del secolo scorso abbia intaccato un deposito stratigrafico in pendio, con asportazione di terreno dal lato a monte e deposito di interro dall'altro. Tale dato, in sé banale, aiuta a comprendere aspetti postdeposizionali importanti per la corretta lettura dei dati archeologici e stratigrafici.

Già con l'asportazione del primo livello di terreno superficiale – quello al-

¹ CORRETTI 2010, p. 63.

² CORRETTI 2002; CORRETTI, VAGGIOLI 2023.

terato dall'uso della strada – è affiorata la prosecuzione verso NordOvest del muro USM 1973, posto in continuazione del muro perimetrale SudOvest del cd. 'oikos', e avente la funzione di perimetrale SudOvest dell'amb. 24 e del prospiciente amb. 31.

Il muro USM 1973 (Figg. 4-5) è conservato solo a livello di fondazione/primo filare per una lunghezza di m 4,55 in senso SudEst-NordOvest a partire dallo spigolo SudOvest dell'amb. 25, e si compone di blocchi squadrati in pietra grossa, per lo più di reimpiego, della larghezza oscillante tra i 70 e i 60 cm, allineati e molto mal conservati proprio perché superficiali e interessati dal passaggio di mezzi agricoli.

All'estremità NordOvest il muro USM 1973 si interrompe in corrispondenza di un taglio a pianta quadrangolare (US -1979), allineato con il muro, da ricondurre all'espiazione di uno dei blocchi litici della struttura. Il riempimento della buca (US 1980) contiene frammenti databili dall'età arcaica (ceramica indigena dipinta, una spalla di *lekythos* a figure nere) all'ellenismo (vernici nere e 'anforette'³ di produzione locale con orlo a doppio risalto) fino all'età romana repubblicana⁴ e imperiale.⁵ Dopo la buca non c'è traccia della prosecuzione del muro né verso NordEst né verso NordOvest; verso SudOvest si è preferito non scavare per non compromettere il bordo della scarpata, qui molto vicino.

Il muro USM 1973 divide l'area indagata in due settori: quello settentrionale, definito come amb. 31, e quello meridionale, che in assenza di evidenze strutturali è stato denominato Saggio strada Sud.

³ Continuiamo a utilizzare il termine 'anforette' (tra apici) per indicare una classe di contenitori di medie dimensioni (diam. orlo cm 13-16 ca.) caratterizzati da un orlo a doppio risalto su collo cilindrico o lievemente bombato. Fino ad ora sono stati raccolti, sia a Entella che nel territorio, soltanto esemplari con orlo e collo non ricomponibili nell'intera circonferenza, e si è dato per scontato, anche nei disegni ricostruttivi, che si trattasse di contenitori biansati: anforette, appunto. Il recente restauro di un reperto entellino (E 6350) in vista del rinnovato allestimento museale dell'*Antiquarium* di Contessa Entellina ha invece mostrato con piena evidenza che l'esemplare aveva una sola ansa ed era quindi un contenitore da dispensa o da mensa, assimilabile piuttosto a una brocca o *lagynos*, seppure di medie dimensioni. Per continuità ripetto alla denominazione finora utilizzata sia nella *Carta Archeologica*, sia in tutte le relazioni di scavo e le pubblicazioni per questa classe di contenitori, molto diffusa a Entella, si manterrà la precedente denominazione 'anforette', ma tra apici.

⁴ Anfora Ramon 7.2.1.1.: ultimi decenni III-primi decenni II sec. a.C. (RAMON TORRES 1995, p. 206).

⁵ Piatto/coperchio Hayes 196b in africana da cucina, di inizi II sec. d.C. (BONIFAY 2004, pp. 225-7, fig. 121,7).

1.2.2 L'amb. 31 (2023)

Al di sotto di livelli legati alla realizzazione e all'uso della strada (US 1969, con materiali di tutte le epoche ma prevalentemente della prima età ellenistica⁶) è emersa una situazione complessa (Fig. 3).

Una grande buca subcircolare (US -1976, largh. max. cons. m 1,20 ca.) è stata messa parzialmente in luce a ridosso dell'angolo NordOvest del sondaggio; il terreno di riempimento (US 1977) ha restituito, insieme ad alcuni materiali residui,⁷ coppi con paglia e ceramiche medievali comuni e invetriate, tra cui un frammento di vasca di bacino policromo e uno di bacino nordafricano monocromo verde, oltre ad una bottiglia invetriata policroma con decorazione a cuori concatenati campiti alternativamente in verde e giallo sotto vetrina incolore⁸ (Fig. 6). Questo è stato l'unico intervento medievale riconosciuto nell'amb. 31.

Nel resto della superficie sono affiorate alcune concentrazioni di frammenti di coppi e tegole antichi, non ricomponibili, di piccole e medie dimensioni, disposti orizzontalmente, nel caso dei coppi preferibilmente con la parte concava in basso. Oltre all'accumulo di laterizi antichi US 1978,⁹ situato presso l'ango-

⁶ Lo strato contiene una grande quantità di materiale eterogeneo, dalla ceramica indigena dipinta alla figurata e sovradipinta, alla vernice nera attica e coloniale (*kylikes*, coppe e coppette tra cui una Morel 2714, *skyphoi*, un craterisco, un piatto con orlo a tesa pendula, una lucerna), alla comune (coppette, un'olpetta e una pisside in acroma sottile con coperchietto, bacini ellenistici, 'anforette' con orlo a doppio risalto, ciotole, coperchi), e comune da fuoco anche di età ellenistica (tegami con orlo bifido, coperchi), fino ad un tegame a vernice rossa interna, alle anfore (tra cui un orlo a quarto di cerchio, una greco-italica, una Dressel 1, una Dressel 2/4, frammenti di puniche), alla comune e all'invetriata di età medievale (tra cui policroma di XI secolo e monocroma verde di produzione tunisina). In particolare, si segnalano una moneta bronzea punica *SNG Cop., North Africa*, 94-97 (E 8104: D/testa maschile, R/cavallino a ds.), un fr. di coroplastica (E 8106: parte di figura seduta con mano destra poggiata su un bracciolo), uno spillone in osso (E 8107) (Fig. 9a), un'ansa di greco-italica con bollo [Q.ANTRO] impresso in cartiglio rettangolare (E 8123, per cui vedi PERUCCA 2024, pp. 90-4: fine III-inizi II sec. a.C.), una base di colonnina di *louterion* in terracotta (E 8105, per cui cfr. Micheli in *Entella II* 2021, p. 336 e fig. 209, n. 88.29, con ampia bibl. dal VI al IV sec. a.C.).

⁷ Vernici nere e comuni ellenistiche, un piatto/coperchio Hayes 196 in africana da cucina di fine I sec. d.C. (BONIFAY 2004, pp. 225-7, fig. 121,1).

⁸ E 8110. Questo motivo decorativo è presente prevalentemente su forme aperte di seconda metà X-inizi XI secolo (ad esempio MEO 2021, p. 289).

⁹ US 1978 ha restituito fr. di tegole e coppi, di *pithoi*, 1 parete di *lekythos* a figure rosse con motivo a palmette, fr. di vernice nera principalmente protoellenistica (tra cui una coppetta Morel

lo NordEst del saggio, si segnala per la notevole quantità di frammenti laterizi l'US 1975 (Fig. 7), da cui proviene anche un coppo a sezione poligonale, oltre a frammenti di *pithoi* e di altri grandi contenitori, tra cui un orlo di *louterion*.¹⁰ Lo strato, che ha restituito anche ceramiche a vernice nera,¹¹ comuni acrome¹² e da fuoco,¹³ si presenta sparso su un'area di ca. mq 8,3 ed è coperto da un accumulo più marcato al centro dell'ambiente (US 1986, Fig. 7) caratterizzato dalla presenza di laterizi di copertura, di grossi frammenti di un *pithos* di medie dimensioni, che trova confronti in altri contesti entellini e del territorio,¹⁴ e di altre ceramiche che rimandano ad un panorama protoellenistico: coppette a vernice nera,¹⁵

2714), un orlo bifido di tegame e uno di pentola da fuoco, ceramica comune (bacini, coperchi, brocche, olpette, mortai), anfore, tra cui un esemplare tipo CORRETTI, CAPELLI 2003, nn. 64-5 (fine IV-inizio III sec. a.C.), e uno di greco-italica di metà III sec. ca.

¹⁰ Il *louterion* trova un puntuale confronto in un sito del territorio entellino attivo tra l'età arcaica e la prima metà del V sec. a.C. (Michelini in *Entella II* 2021, II, p. 55, fig. 33, n. 20.8).

¹¹ E 8911 (Fig. 10a): patera con orlo estroflesso e carena arrotondata; diam. cm 14. Attribuibile al tipo Morel 1514b (MOREL 1981, p. 118, pl. 20: fine IV sec. a.C. o verso il 300) simile a esemplari dal 'granaio' protoellenistico (Michelini in *PARRA et alii* 1995, p. 47, fig. 28,3-4). Si segnalano 2 frr. che sembrano tagliati intenzionalmente: un fondo di coppa all'attacco del piede e un basso piede a disco di lucerna all'attacco della vasca.

¹² Tra le ceramiche comuni si segnalano una scodella (diam. cm 16) con orlo estroflesso a brevissima tesa e vasca con carena arrotondata, che trova confronti sia nell'amb. 30 (CORRETTI 2002, p. 442, fig. 57: E 6349) che in altri contesti protoellenistici entellini: il SAS 16 (MICHELINI 1994, p. 261, tav. LI,6, con bibl.) e il vallone orientale (Michelini in *PARRA et alii* 1995, p. 53, fig. 33, 5-9; MICHELINI, *PARRA* 2023, p. 173, fig. 8d).

¹³ Le ceramiche comuni da fuoco comprendono 4 esemplari di pentole e tegami protoellenistici con orlo bifido.

¹⁴ E 8912 (Fig. 10b): *pithos* con orlo ad ampia tesa leggermente pendente con labbro squadrato su collo cilindrico; diam. non det. Simile ad esemplari dal 'granaio' entellino (*PARRA* 1988, p. 1499 e nota 5, tav. CCLXXIX,1), dal *Thesmophorion* periurbano (*DI LEONARDO* 2016, pp. 241-2, fig. 3, C64: IV sec. a.C.) e dal territorio (Serra in *Entella II* 2021, II, pp. 1208, 1282, figg. 708, 286.38 e 257, 313.7: da siti classici e protoellenistici).

¹⁵ E 8913 (Fig. 10c): coppetta con orlo lievemente rientrante e bassa vasca arrotondata su piede ad anello leggermente inclinato. Diam. cm 7, diam. piede cm 5. Inseribile nella serie 2714, di amplissima diffusione nella Sicilia occidentale tra la metà del IV e il primo quarto del III sec. a.C. L'esemplare entellino, vicino al tipo 2714h, datato all'ultimo quarto del IV sec. a.C. (MOREL 1981, p. 209, pl. 67), trova un puntuale confronto nel 'granaio' (DE VIDO, MICHELINI; *PARRA* 1990, p. 461, tav. CIV,2).

bacini in ceramica comune,¹⁶ un'anfora con orlo a quarto di cerchio, in buona parte ricomponibile.¹⁷ US 1975 copriva in parte la soglia (US 2031) che si apriva in USM 1973.

Sotto a US 1975 e sotto US 1986 si è messo in luce un livello orizzontale, molto regolare, con abbondanti piccole pietre allettate in terreno fortemente gessoso (US 1974, Fig. 8), anch'esso meno conservato in prossimità del margine NordOvest del saggio e interpretabile come piano di calpestio. Lo strato ha restituito una discreta quantità di reperti ceramici, spesso molto frammentati, tra cui si segnalano un'anfora con orlo a quarto di cerchio,¹⁸ ceramica comune e da fuoco,¹⁹ 4 pareti di ceramica a figure rosse con decorazione floreale e vari frammenti a vernice nera, anche di tradizione attica, relativi a coppe,²⁰

¹⁶ E 8914 (Fig. 10d): bacino con orlo a tesa orizzontale con estremità ingrossata superiormente e inferiormente, unito con uno spigolo netto alla parete rettilinea e obliqua. Diam. cm 30 ca. Confrontabile con esemplari entellini dall'amb. 30 e dal contesto del 'granaio' protoellenistico (CORRETTI, VAGGIOLI 2023, p. 140, fig. 22g; Michelini in PARRA *et alii* 1995, p. 54, fig. 34, 6-8) e avvicinabile ad esemplari di Segesta e Locri: DENARO 2008, pp. 444-5, tav. LV, 39 (da uno strato databile tra 300 e 270 a.C.), CONTI 1989, p. 301, tav. XI, 353 (diffuso nella seconda metà del IV sec. a.C.).

¹⁷ E 8915 (Fig. 10e): anfora con orlo a quarto di cerchio con faccia superiore obliqua, solcatura orizzontale sul bordo esterno, lieve risega tra orlo e collo, collo diritto lievemente espanso verso il basso. Diam. cm 13,6. Cfr. CORRETTI, CAPELLI 2003, n. 48, pp. 298-300, nota 63 (fine IV-inizio III sec.a.C.).

¹⁸ E 8916 (Fig. 10f): anfora con orlo a quarto di cerchio a profilo teso. Diam. non det. Anfora greco-occidentale tarda. Cfr. CORRETTI, CAPELLI 2003, nn. 37-8, pp. 296-8, nota 48 (fine IV-inizio III sec. a.C.).

¹⁹ Tra la ceramica comune sono presenti bacini con orlo a tesa, 'anforette' con orlo a doppio risalto, ciotole, coperchi, brocche; tra la ceramica da fuoco tegami e pentole con orlo bifido e un orlo di pentola (E 8917, (Fig. 10g) con alto orlo verticale leggermente ingrossato, aggettante e arrotondato, separato dal collo da un lieve risalto. Diam. cm 8 ca. Indicativamente avvicinabile ad esemplari entellini dallo strato di crollo del 'granaio' (Michelini in PARRA *et alii* 1995, p. 55, fig. 36, 1-2); tipi simili a Mozia e Lilibeo: VECCHIO 2002, p. 297, tav. 2,2: da un contesto di fine IV-III sec. a.C.; BECHTOLD 1999, pp. 144-5, tav. XXVII, 242: primo quarto del III.

²⁰ E 8918 (Fig. 10h): coppa con orlo ingrossato, superiormente appiattito e inclinato verso l'interno, vasca emisferica schiacciata. Diam. cm 10,8. Forma presente nella ceramica attica a partire dal V sec. a.C. (SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 296-7, fig. 9, nn. 849-50: *small bowl, broad rim*, 475-420 a.C., ma anche, per la morfologia dell'orlo, p. 303, n. 955: *saltcellar*, ca. 450 a.C.), e diffusa in Sicilia occidentale, anche con produzioni coloniali tra l'avanzato V sec. a.C. e tutto il IV (MOREL 1981, p. 174, pl. 51: tipo 2513a, IV sec. a.C.): cfr. per esempio Himera (*Himera V* 2008, p. 64,

*skyphoi*²¹ e una *lekane*,²² oltre a un fondo di una piccola *lekythos* attica con decorazione a reticolo e cerchiello sul fondo esterno, che presenta il piede intenzionalmente ritagliato (inv. E 9128, Fig. 9b). Da US 1974 proviene anche una moneta di bronzo, illeggibile (E 8109). Presso l'angolo NordEst del saggio, US 1974 era coperto da un altro livello con frammenti di tegole e di *pithoi* (US 1996), simile a US 1986 e con materiali analoghi, databili nella prima età ellenistica,²³ a sua volta coperto dalle tegole US 1975.

Presso il lato NordEst del saggio, la pulitura di US 1975 e US 1974 e l'asportazione di US 1986 e US 1996 ha fatto affiorare la roccia di base della montagna, spianata e tagliata in senso NordOvest-SudEst a creare una cavità (US -1994,

tav. XXIV,721; p. 201, tavv. LXXXVI,367 e LXXXVII,371), Segesta (BECHTOLD 2008, p. 289, tav. XXXIV,194-6), Mozia (MICHELINI 2002, pp. 177-8, tav. 5,38-40), Entella (BEJOR 1988, p. 1522, tav. CCXCV,12; Michelini in PARRA *et alii* 1995, p. 47, fig. 28,5); E 8920 (Fig. 10i): coppetta con orlo leggermente rientrante e arrotondato, con lieve spigolatura all'interno; vasca bassa e arrotondata a profilo continuo. Diam. cm 8,5. Per quanto frammentaria, questa coppetta, avvicinabile ad esemplari locresi datati nel corso del IV sec. a.C. (BITTI 1989, pp. 155-6, tav. XXIV, 129-30), trova un puntuale confronto a Mozia, in un tipo che richiama prototipi attici (MICHELINI 2002, pp. 178-81, tav. 6, 59; IV sec. a.C.).

²¹ E 8919 (Fig. 10j): *skyphos* con piede ad anello a sezione quadrangolare con largo appoggio, faccia esterna verticale e interna leggermente inclinata; fondo esterno lievemente concavo, interno con ombelico di tornitura; parete svasata. Diam. piede cm 8,4. Risparmiato il fondo esterno, con una sola pennellata all'attacco del piede. L'esemplare, di tradizione attica, è riferibile al tipo 4382a1 (MOREL 1981, p. 313, pl. 132), comprendente produzioni della Campania e della Sicilia datate al terzo quarto del IV sec. a.C. Per il profilo cfr. MICHELINI 2002, p. 190, tav. 6, 97, da un contesto moziense di seconda metà IV sec. a.C.

²² E 8921 (Fig. 10k): *lekane* con breve orlo verticale assottigliato e appoggio esterno per il coperchio; parete arrotondata. Diam. non det. Vernice nera, semilucida, sottile, coprente all'esterno; interno risparmiato. Riferibile alla serie 4713 (MOREL 1981, p. 327 pl. 143, ma già con parete più carenata), tipica di produzioni siciliane e magnogreche di seconda metà-fine IV sec. a.C.: cfr. per esempio D'Amico in *Zancle-Messina II* 2001, p. 71, VSM/81: IV sec. a.C.; DE CESARE 2002, p. 153, n. 44, da Mozia, IV-prima metà III. Il fr. è confrontabile con altri esemplari entellini sia a vernice nera (DE CESARE, DI NOTO, GARGINI 1994, p. 169, tav. XXIII, 5), sia con decorazione a fasce verticali nere sul fondo risparmiato della vasca (Michelini in PARRA *et alii* 1995, p. 51, fig. 31,8 con bibl.).

²³ Da US 1996 provengono, tra l'altro, alcuni fondi e piedi di *skyphoi*, un becco di lucerna a vernice nera, un orlo bifido di tegame da fuoco, un bacino acromo con orlo a tesa, un orlo di 'anforetta' a doppio risalto.

(Fig. 11) a pareti verticali e angoli smussati, messa in luce per una lunghezza max. di m 2 e per una larghezza max. di cm 80 ca. La cavità si è poi rivelata essere il margine sudoccidentale della cava di estrazione di blocchi litici già messa in luce nel 2021 e nel 2022 a NordEst del muro USM 1852, a pochi metri di distanza.²⁴ Anche il tratto esplorato nel 2023 mostrava i segni dell'abbandono dei lavori di estrazione, con tre grandi blocchi già tagliati ma non ancora staccati dal fondo (Fig. 12). Erano chiaramente visibili i segni di lavorazione, sia nella regolarizzazione delle facce dei blocchi mediante uno strumento appuntito che ha lasciato segni obliqui e paralleli, sia nei tagli che separavano i blocchi tra loro. La larghezza dei blocchi oscilla tra i 40 e i 45 cm ca., mentre la lunghezza dell'unico blocco interamente messo in luce è di m 1 ca., in linea con quanto documentato dagli altri blocchi rimasti nella cava subito a NordEst, e con le dimensioni di numerosi conci litici utilizzati nelle costruzioni circostanti di epoca tardoclassica e protoellenistica, come la porta tra l'amb. 24 e l'amb. 25.

Questo taglio US -1994 era riempito da US 1993, una gettata di terreno poco compatto, con frammenti ceramici, ossi e pochi carboni, volta a creare un piano di calpestio in quota con US 1974 e 1975. Il riempimento comprende, tra l'altro, fr. di *pithoi*, ceramica indigena dipinta, vernici nere tra cui alcuni *skyphoi*, un vasetto miniaturistico, due coppette avvicinabili alla serie Morel 2714 e una *kylix* tipo 4213a,²⁵ oltre a tegami da fuoco con orlo bifido, bacini acromi con orlo a tesa e un'anfora punica Ramon 2.2.1.2.²⁶

L'asportazione di US 1974 mostra che il piano pavimentale poggiava sulla roccia spianata, ove disponibile, e, specialmente nei settori sudorientale e nordoccidentale del saggio, su uno strato di livellamento delle lacune nella roccia composto di frammenti di tegole e pietre compattate nel terreno gessoso, presenti in frammenti di maggiori dimensioni nei livelli più bassi (US 2007, (Fig. 13). Questo strato ha restituito una notevole quantità di reperti ceramici, compresi tra età arcaica e prima età ellenistica.

Tra le ceramiche indigene compaiono, oltre a varia dipinta, anche alcuni frammenti di incisa e impressa, di ceramica d'impasto e un orlo di ciotola con solcature all'esterno in ceramica lucidata a stecca; è stato rinvenuto anche un frammento di *kylix* corinzia.²⁷ L'abbondante vernice nera, tra cui anche alcuni esemplari di

²⁴ CORRETTI, VAGGIOLI 2023, pp. 127-9.

²⁵ MOREL 1981, p. 209, pl. 67; p. 295, pl. 120: seconda metà IV sec. a.C.

²⁶ Databile tra fine V e soprattutto prima metà IV sec. a.C.: RAMON TORRES 1995, p. 179.

²⁷ E 8120, (Fig. 10l): *kylix* con orlo indistinto assottigliato e attacco di un'ansa a sezione circolare, con vernice nera all'interno e un filetto rosso all'esterno del labbro. Diam. non det. Una *kylix*

produzione attica, comprende vari frammenti di *skyphoi*,²⁸ coppe²⁹ e una *lekane* con parete molto sottile,³⁰ morfologicamente simile a un piccolo tegame da fuoco di analoga cronologia.³¹ Tra la ceramica comune, accanto a forme consuete come la coppetta emisferica biansata con orlo indistinto,³² la ciotola carenata con orlo ingrossato all'interno e labbro obliquo, l'«anforetta» con orlo a doppio risalto³³ e la lucerna a vasca aperta,³⁴ compaiono alcuni oggetti particolari, come una coppa acroma verosimilmente identificabile con la parte superiore di un bruciaprofu-

corinzia è stata rinvenuta nel *Thesmophorion* periurbano (DI LEONARDO 2016, p. 219, fig. 1, C1: fine VI-inizi V a.C., con bibl.).

²⁸ Numerosi fr. di orli e piedi riferibili principalmente a tipi attestati nella seconda metà del IV sec., come per esempio un fondo e piede (con l'appoggio e il fondo esterno risparmiati con cerchio dipinto) molto simile a un esemplare segestano, attribuito al tipo 4373a (MOREL 1981, p. 311, pl. 131: ultimo terzo del IV sec. a.C.; BECHTOLD 2008, p. 320, tav. XLI, 320).

²⁹ E 8922 (Fig. 10m): coppa con orlo a breve tesa a sezione triangolare, segnato superiormente da due solcature: Diam. non det. Per quanto molto frammentario, l'esemplare potrebbe essere attribuito a una coppa della serie 1634, e in particolare al tipo 1634d, tipico di produzioni attiche databili intorno al 300 a.C.: MOREL 1981, p. 128, pl. 25.

³⁰ E 8923 (Fig. 10n): *lekane* con orlo lievemente estroflesso e assottigliato e appoggio interno per coperchio, con vernice nera solo all'interno. Diam. cm 14. Tipi simili sono diffusi per tutto il IV sec. a.C.: cfr. BITTI 1989, p. 163, tav. XXV, 142: seconda metà IV.

³¹ (E 8924 (Fig. 10o): piccolo tegame con orlo bifido lievemente estroflesso, vasca carenata e fondo convesso; diam. cm 10,8. Avvicinabile a esemplari attestati ad Assoro in tombe di fine IV o intorno al 300 a.C. (MOREL 1966, pp. 251, fig. 33d,f; p. 269, fig. 62b; p. 273, fig. 68f) e a Solunto in un corredo tombale databile al IV sec. a.C. (TERMINI 1997, p. 55, fig. 15, 35, riferito a un tipo frequentemente riscontrabile nelle necropoli greche e puniche tra IV e III sec. a.C.).

³² La coppetta conserva traccia di pittura bruna sull'esterno della vasca, che la ricollega a proto-tipi di tradizione ionica, ampiamente diffusi in Sicilia tra VI e IV sec. a.C.: per confronti puntuali cfr. Michelini in PARRA *et alii* 1995, p. 53, fig. 33,2, dal 'granaio' protoellenistico; DI LEONARDO 2016, p. 252, fig. 5, C87, con bibl. tra V e inizi III sec. a.C.; *Himera V* 2008, p. 127, tav. LV, 1804: fine VI-inizi V; CIPOLLA 2023b, p. 147, tav. XXII, 15, con confronti selinuntini di V sec. a.C.

³³ Cfr. Michelini in PARRA *et alii* 1995, pp. 53, 56, figg. 33,5, 38,1-2, dal contesto protoellenistico del 'granaio' entellino. Uno degli esemplari di «anforetta» conserva gruppi di linee dipinti in rosso-bruno sul labbro.

³⁴ E 8925 (Fig. 10p): lucerna acroma a vasca aperta, con orlo assottigliato lievemente inclinato all'interno e fondo piano. Diam. cm 5,5. Annerimento da fuoco. Simile a esemplari dal deposito del tempio di Afrodite a Monte Iato: KÄCH 2006, pp. 82-3, Abb. 14, 373 e 374: tipo diffuso tra seconda metà IV e primo quarto III sec. a.C.

mi a doppia vasca o 'a saliera', oggetto di tradizione fenicio-punica derivato da prototipi orientali, che talora è stato rinvenuto anche in contesti abitativi, ma solitamente viene utilizzato in contesti funerari o cultuali.³⁵ Significativo è anche un grande bacino/mortaio acromo, completamente ricomposto da frammenti, privo del becco versatoio e mancante della parte centrale del fondo, che pare forata intenzionalmente; la forma e il corpo ceramico ne rivelano l'appartenenza a una classe di prodotti corinzi che ebbero grande diffusione in Occidente, sia in Magna Grecia che in Sicilia, tra il V e il III sec. a.C.³⁶

Oltre ai reperti ceramici, US 2007 ha restituito una notevole quantità di laterizi di copertura, talora in grossi frammenti, tra cui un *opaion*, un frammento di *kalypter hegemon*³⁷ e alcune tegole con listello che per forma e dimensioni sono confrontabili con esemplari dal santuario di contrada Mango a Segesta.³⁸

Sembra dunque evidente che la formazione dello strato 2007 per la posa in opera del piano di calpestio soprastante, che ha comportato la colmatatura dei dislivelli dovuti all'irregolarità del banco roccioso e alla precedente attività di cava,

³⁵ E 8926 (Fig. 10q): coppa acroma con orlo a breve tesa orizzontale, vasca con carena arrotondata e attacco di piede a stelo. Diam. cm 9,6. Avvicinabile a esemplari da Solunto, dove è ritenuto di fine VI-inizi V e proviene da una tomba di metà V sec. a.C. (TERMINI 1997, pp. 41-2, fig. 4,12, con bibl. sugli altri rinvenimenti siciliani) e da Mozia, dove è attestato in due esemplari, provenienti da contesti di seconda metà VI e di fine IV-III sec. a.C. (VECCHIO 2002, p. 258, tav. 5,1-2).

³⁶ E 8125 (Fig. 9c): bacino/mortaio con massiccio orlo ingrossato e arrotondato sottolineato all'esterno da una scanalatura, vasca bassa e arrotondata, fondo piano; due prese a rochetto multiplo impostate sulla massima espansione. Diam. cm 48 ca. C. cer. giallino, sabbioso, depurato, con pochi inclusi di *chamotte*, tipico di prodotti corinzi (SPARKES, TALCOTT 1970, p. 370, pl. 91, fig. 16,1912: 450-425 a.C.), per la cui diffusione sia in Magna Grecia che in Sicilia vedi per esempio le attestazioni di Locri, Himera e Mozia: CONTI 1989, pp. 295-6, tav. XXXIX,345-346 (diffuso da fine V al III sec. a.C., con bibl.), *Himera II* 1976, p. 554, fig. 25,2, con bibl.; VECCHIO 2002, p. 236, tav. 27, con bibl.: contesto di fine IV-III sec. a.C.

³⁷ E 8176 (Fig. 10r): parte della testata anteriore di *kalypter hegemon*, con due cordoli saldati al corpo del laterizio, che presenta un incasso. Ingobbio giallastro. Simile a esemplari (con tre cordoli) da Segesta (DE CESARE, GIULIANO 2023, pp. 257, 270, tav. LIV, 17-18, confrontati con tipi selinuntini di V sec. a.C.), Himera (*Himera II* 1976, p. 536, tav. LXXXVI,2-39), Messina (Pavia in *Zancle-Messina II* 2001, p. 32, fig. 12, VM/26: V sec. a.C.). Il frammento è identico a un esemplare rinvenuto in US 1906, strato di crollo/gettata che ha posto fine alla fase protoellenistica nell'amb. 25 (CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 67).

³⁸ DE CESARE, GIULIANO 2023, pp. 258-9, 272, tavv. LIV, 28 e LV, 32: V sec. a.C.; esemplari simili da Himera (*Himera II* 1976, pp. 441-2, fig. 12, 5: V sec. a.C.).

è avvenuta assemblando materiali protoellenistici, coevi all'azione di sistemazione dell'area, e altri di periodi precedenti, tra cui elementi riferibili alla copertura di un edificio di età classica sulla cui ubicazione e tipologia non abbiamo al momento alcuna informazione.

Lo spessore di US 2007 varia a seconda dell'andamento della roccia di base, ed è particolarmente consistente a ridosso dell'amb. 24. Qui l'asportazione di US 2007 ha messo in luce un profondo taglio nel banco roccioso, orientato grosso modo NordEst-SudOvest, di fronte al quale si è rinvenuto un muro, ad esso parallelo (USM 2011, (Fig. 14), tra USM 1852 e USM 1973. USM 2011 è realizzato in scaglie litiche irregolari, presenta un solo prospetto sul lato NordOvest mentre a SudEst, entro cioè l'amb. 24, non si individua un filo preciso. Dunque USM 2011 si configura come un muro di terrazzamento, costruito per ampliare e regolarizzare, con la creazione dell'amb. 24, lo spazio antistante l'accesso all'amb. 25 (cd. '*oikos*').

Nello spazio tra il taglio nella roccia e il paramento murario USM 2011, l'US 2007 copre uno strato costituito quasi esclusivamente da scaglie litiche frammentate a terreno sciolto e granuli di argilla (US 2012, (Fig. 15). Tra la ceramica ivi rinvenuta, scarsa e piuttosto frammentata, si segnalano indigena dipinta e alcune vernici nere, esclusivamente di produzione attica o coloniale,³⁹ oltre a una lucerna attica,⁴⁰ che inducono a datare lo strato posteriormente alla seconda metà del V sec. a.C.

All'estremità opposta del saggio, a ridosso del margine nordoccidentale della strada e presso il pendio, l'asportazione di US 2007 mette in luce la roccia di base, che verso l'angolo SudOvest è coperta da un accumulo irregolare di pietre informi legate da terreno compatto (US 2010, (Fig. 16), senza alcun tipo di allineamento individuabile, e senza alcuna connessione fisica con il muro USM

³⁹ *Skyphos* di tipo A, di produzione attica, con orlo indistinto ancora verticale e parete rettilinea, come negli esemplari di V sec. a.C.: SPARKES, TALCOTT 1970, p. 259, fig. 4, 342: 470-460 a.C.; puntuali confronti a Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 41, Abb. 4, 115), Mozia (MICHELINI 2002, p. 186, tav. 7,77) e Segesta (BECHTOLD 2008, p. 234, tav. XXIII,20); E 8927 (Fig. 18a): coppa con orlo appena estroflesso e vasca poco profonda lievemente carenata. Diam. cm 13. Avvicinabile a GUGLIELMINO 1997, p. 943, tav. CLXXXVII, 11: produzione riferita a manifatture regionali di seconda metà V sec. a.C.

⁴⁰ E 8928 (Fig. 18b): bassissimo piede a disco e parte di vasca curvilinea di lucerna a vernice nera di produzione attica, con vernice lucente, coprente, liscia su tutte le superfici, ad eccezione dell'esterno del piede. Diam. piede cm 5,8. Per quanto frammentaria, potrebbe essere avvicinata al tipo 21B di HOWLAND 1958, p. 47, pl. 6, 165: 490-460 a.C.

1973 (ne sono separate dalla buca US -1979). All'estremità NordOvest invece la roccia appare tagliata dalla piccola buca ovale a fondo piano US -2009, (Fig. 17) (diam. minore cm 25, profondità cm 20 ca.): dal suo riempimento US 2008, costituito da terreno sciolto, carbonioso, marrone scuro, provengono soltanto alcune pareti e un fondo piano in ceramica di impasto, pertinenti a una pignatta da fuoco arcaica.⁴¹

1.2.3 *L'amb. 24 (2023)*

La comprensione della situazione che emergeva nell'amb. 31 ha imposto di riprendere l'indagine nel contiguo amb. 24 (Fig. 3), dove lo scavo 2022 si era fermato al piano pavimentale US 1931.⁴²

Al di sotto di esso compare uno strato con terreno chiaro, piuttosto compatto, con poche pietre (US 2004, (Fig. 19). Come il suo omologo US 2007 nell'ambiente 31, questo strato di riempimento e livellamento sottopavimentale contiene una discreta quantità di laterizi di copertura⁴³ e alcuni frammenti di ceramiche indigene (un orlo di ciotola con solcature all'esterno in ceramica lucidata a stecca, una certa quantità di indigena dipinta, alcuni frammenti d'impasto). Sono presenti anche frammenti di ceramica a bande e una parete di forma chiusa a figure nere. La vernice nera comprende sia alcuni esemplari attici (due orli di *skyphoi* di tipo A, alcuni frammenti di *kylikes*,⁴⁴ tra cui una a pareti molto sottili), sia alcuni orli di coppe e di *skyphoi* che inducono a ritenere che la formazione dello strato sia da porre nella seconda metà del IV sec. a.C.⁴⁵ Allo stesso panora-

⁴¹ Per questo tipo di contenitore, ben attestato dall'età del Ferro al tardo arcaismo soprattutto negli insediamenti indigeni della Sicilia centro-occidentale, cfr. in generale VALENTINO 2003, con bibliografia. Numerosi gli esemplari di questo tipo rinvenuti nel 2024 nel contesto tardoarcaico dell'ambiente 30.

⁴² CORRETTI, VAGGIOLI 2023, p. 133. Anche US 1931 ha restituito scarsi frammenti ceramici riconducibili al primo ellenismo: coppette Morel 2714, pentole e tegami da fuoco con orlo bifido, un'anforetta acroma con orlo a doppio risalto, un bacino acromo con orlo a tesa piana.

⁴³ Si segnala che, pur ad un'analisi solo macroscopica dei corpi ceramici, sono stati comunque individuati anche esemplari di fabbrica certamente non locale.

⁴⁴ A tipi di tradizione attica potrebbe richiamarsi anche, per il profilo, E 8929 (Fig. 18c): coppa con orlo lievemente ingrossato e introflesso, con labbro tagliato obliquamente e vasca piuttosto profonda a profilo continuo; fascia a risparmio sul labbro. Diam. cm 26. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 290, 292, fig. 8, 754 (420-400 a.C.), 783 (420-410 a.C.).

⁴⁵ *Skyphos* con orlo lievemente estroflesso e parete rettilinea, attribuibile al tipo 4383a (MOREL 1981, p. 313, pl. 133: verso metà IV sec. a.C.); E 8930 (Fig. 18d): coppetta con orlo leggermente

ma cronologico rimandano anche alcune coppette acrome e ceramiche da fuoco (tegami con orlo bifido), mentre è verosimilmente residuale una pentola con alto orlo bifido caratterizzata da sottili fasce verticali dipinte in vernice bruna diluita sulla parete esterna⁴⁶.

Verso NordEst inizia ad affiorare la roccia di base. Asportando US 2004 si evidenzia l'intera altezza del monolite che costituisce la soglia dell'amb. 25, e che poggia su una sistemazione di pietre. Sul lato Nord del saggio si mette in luce USM 2016 (Fig. 20), muro NordOvest-SudEst tra USM 1765 e la roccia di base davanti a USM 2011. Il muro è a un solo paramento di pietre irregolarmente sbazzate e rinzeppate con pietrame minuto. A USM 2016 si appoggia uno strato di scaglie di pietra gessosa in un terreno gessoso piuttosto sciolto (US 2015⁴⁷), coperto da US 2004, analogo a US 2012 a NordOvest di USM 2011.

1.2.4 *Il saggio strada a Sud di USM 1973 (2023)*

Nel settore a SudOvest di USM 1973 (Fig. 3) lo strato di deposito recente copre un livello di terreno compatto, orizzontale, fortemente gessoso, con poche pietre e pochi frammenti ceramici (US 1983).

Questo strato era stato alterato da due interventi di epoca medievale.

Nella parte orientale del saggio, ca. 72 cm a SudOvest del muro USM 1973, si apriva una cavità subcircolare (US -1971, Fig. 21) (diam. m 1 ca.) scavata nella

ingrossato e introflesso e vasca piuttosto profonda a profilo continuo, avvicinabile a un esemplare di Mozia assimilato al tipo 2771e (MICHELINI 2002, p. 180, tav. 5, 44; MOREL 1981, p. 221, pl. 71: seconda metà IV sec. a.C.); E 8931 (Fig. 18e): coppetta con orlo rientrante a labbro arrotondato, a profilo continuo con la vasca; diam. cm 7,3. Genericamente inseribile nella serie 2714 (MOREL 1981, p. 209, pl. 67).

⁴⁶ E 8175 (Fig. 18f): numerosi fr., solo in parte ricomponibili, di pentola con alto orlo estroflesso, rettilineo, con labbro appiattito e risalto interno per il coperchio; corpo globulare, con ansa a maniglia inclinata verso l'alto, a sezione circolare impostata sulla spalla. Diam. cm 32. Pentole con questo tipo di decorazione sono presenti a Locri tra fine VI e III sec. a.C. sia a Centocamere che nel *Thesmophorion* di Parapezza (CONTI 1989, p. 268, tav. XXXVI, 302: a Centocamere dal V a tutto il III sec. a.C.; MILANESIO MACRÌ 2014, pp. 248-9, tav. XXIV, 300: tipo con lunga vita, da fine VI a III sec. a.C.). In Sicilia, sono attestate a Monte Saraceno di Ravanusa (CALDERONE 2003, pp. 91-2, tavv. LXII,4 e LXIII,1: recipiente da cucina con steccature verticali e pentola di inizi V sec. a.C.), Himera (*Himera II* 1976, p. 433, 26, tav. LXX,11 – ma con ansa a nastro –: VI sec. a.C.), Messina (Coppolino in *Zancle-Messina I* 1999, p. 114, Z/54, pentola, V-seconda metà IV sec. a.C. per contesto di rinvenimento).

⁴⁷ US 2015 ha restituito soltanto pochi fr. di pareti acrome, non diagnostiche.

roccia di base, e riempita da terreno grigio scuro, piuttosto sciolto, con abbondanti frammenti ceramici prevalentemente di epoca medievale (US 1972). Insieme ai molti materiali residuali – che comprendono indigena dipinta, vernice nera prevalentemente protoellenistica, comune da fuoco fino a un piatto/coperchio Hayes 196b in africana da cucina,⁴⁸ frammenti di anfore greco-italiche e Dressel 1 –, l'utilizzo di questa struttura in epoca medievale è testimoniato da alcuni coppi in impasto ricco di paglia, ceramica da fuoco,⁴⁹ ceramica comune,⁵⁰ pareti di anfore anche cordonate e dipinte, e una certa quantità di ceramiche invetriate.⁵¹ L'analisi di questo complesso di materiali rivela che l'uso della fossa si colloca tra la fine del X sec. e l'XI-inizi XII, per chiudersi non oltre la metà del secolo. La fossa è stata scavata solo nella sua metà settentrionale, e si è scesi nel riempimento fino a -180 cm dall'imboccatura senza raggiungere il fondo, sospendendo lo scavo per motivi di sicurezza. Le pareti sono scampanate e il manufatto è da identificare con un silos per derrate, di una tipologia comune nell'area in periodo medievale.⁵²

Circa 1 m a NordOvest della cavità US -1971, e a 62 cm dal muro USM 1973, sotto pochi centimetri di terreno è stata rinvenuta una sepoltura di rito islamico, con defunto/a in decubito laterale destro, rivolto a SudEst (Fig. 22). Lo scheletro era in buono stato di conservazione tranne la parte terminale del piede sinistro che era lacunosa, probabilmente in conseguenza dello sbancamento per la realizzazione della strada o dell'uso successivo. La fossa era lunga m 1,75 ca. e larga m 0,33 in corrispondenza delle spalle. All'altezza dell'addome è stata rinvenuta una laminetta in ferro fortemente ossidata, di incerta funzione, forse connessa a una cintura.⁵³ La datazione radiometrica pone la sepoltura nella fase finale della vita di Entella (prima metà del XIII secolo⁵⁴).

Il silos e la sepoltura, ambedue individuati a livello quasi superficiale, sugge-

⁴⁸ BONIFAY 2004, pp. 225-7, fig. 121,6: inizi II sec. d.C.

⁴⁹ Tra la ceramica da fuoco si segnalano vari frammenti non ricomponibili di un tegame e di una pentola in impasto grossolano, un probabile sostegno per pentola e un testello.

⁵⁰ La ceramica comune comprende tra l'altro ciotole, brocche e alcuni frammenti di vasi a filtro.

⁵¹ Si segnalano una presa a chiocciola di lucerna, un orlo bifido policromo e uno monocromo verde di bacini carenati, vari altri frammenti di bacini policromi o invetriati in verde chiaro e verde scuro, o in verde con decorazione in bruno.

⁵² CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 5-7; una recente rassegna in Alfano, D'AMICO 2017.

⁵³ E 8124: laminetta rettangolare in ferro, cm 6x2,4, con 2 protuberanze convergenti su un lato.

⁵⁴ I campioni sono stati sottoposti a datazione con il metodo del radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS) presso il Centro di Datazione e

riscono che in questo settore il terreno nel Medioevo avesse un andamento non troppo in pendio verso SudOvest, e che non vi fosse un interro molto più consistente di quello attuale.

La tomba (definita Tomba SAS 1 T1 2023) e il silos sono gli unici interventi medievali nell'area, unitamente alla buca -1925, di incerta funzione, messa in luce già nel 2021 ca. m 1,80 a SudEst del silos.⁵⁵

Da sottolineare che sulla base dei reperti finora raccolti nei livelli di colmata, il silos US -1971 è stato obliterato poco dopo la metà del XII secolo, quindi alcuni decenni prima dell'inumazione di rito islamico della T. 1.

La stratificazione sottostante, a partire da US 1983, riguarda esclusivamente le fasi premedievali di Entella.

Scendendo si mette in luce un accumulo di pietre legate da terreno gessoso piuttosto compatto (US 2003, (Fig. 23) all'estremità NordEst del saggio, nell'angolo tra USM 1973 e USM 1885, in appoggio a USM 1973. Da US 2003 provengono alcune pareti di ceramica attica a figure rosse, un fondo e piede di *skyphos* decorato con motivo ad onda corrente,⁵⁶ vernice nera in parte attica e in parte riconducibile a produzioni protoellenistiche (come alcuni *skyphoi* e coppette⁵⁷); anche la ceramica comune e da fuoco è attestata con tipi databili principalmente

Diagnostica (CEDAC) dell'Università del Salento. La cronologia risultante è 1223AD-1309AD (82.1%) oppure 1361AD-1387AD (13.3%).

⁵⁵ CORRETTI, VAGGIOLI 2022, pp. 60-1.

⁵⁶ *Skyphos* con piede ad anello e attacco della parete; vernice semilucida da nera a marrone, risparmiati l'interno del piede e il fondo esterno, con cerchiello irregolare in vernice diluita; sulla parete fascia a risparmio con decorazione dipinta a onda corrente. Il frammento è avvicinabile per la forma e per il motivo decorativo a un esemplare dal 'granaio' ellenistico, databile all'ultimo quarto del IV sec. a.C. (Michelini in PARRA *et alii* 1995, p. 45, fig. 27,3, attribuito al Pittore di Manfria).

⁵⁷ E 8932 (Fig. 18g): coppetta con orlo leggermente rientrante, ingrossato e arrotondato, bassa vasca a profilo continuo con ombelico esterno e piede ad anello inclinato con lieve spigolo esterno. Vernice nera, piuttosto opaca, con colature e impronte digitali sul piede; appoggio e fondo esterno risparmiati. Diam. cm 7, piede cm 4,8. Riferibile al tipo 2714h, di ultimo quarto del IV sec. a.C. (MOREL 1981, p. 209, pl. 67); per il profilo molto vicina a un esemplare segestano, che tuttavia per l'accentuato ombelico è ritenuto scendere già agli inizi del III (BECHTOLD 2008, p. 297, tav. XXXV,222); E 8933 (Fig. 18h): coppetta con orlo leggermente rientrante e aggettante e bassa vasca a profilo continuo; vernice nera, semilucida, coprente. Diam. cm 7. Confrontabile con esemplari di Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 119, Abb. 17,541-542), Mozia (MICHELINI 2002, p. 180, tav. 5,44 e Segesta (BECHTOLD 2008, p. 296, tav. XXXV, 220): tipo 2714f (MOREL 1981, p. 209, pl. 67: 310 +/-30 a.C.).

tra il IV e gli inizi del III sec. a.C.⁵⁸ All'estremità opposta del saggio, verso SudOvest, affiora invece US 2005, terreno gessoso compatto con pietre, che ha restituito pochi frammenti ceramici di cronologie diverse, ma il cui elemento più tardo pare un piede di coppa in Campana C.⁵⁹ Questo strato copre US 2006, anch'esso compatto, con carboncini e poche piccole pietre, esteso su tutta la superficie del saggio. US 2006 ha restituito una certa quantità di reperti, per quanto nella maggior parte dei casi molto frammentari. La vernice nera comprende un gruppo di produzione attica (coppe, *skyphoi* e un fondo di *kylix* con traccia di lettere graffite⁶⁰), oltre a forme protoellenistiche,⁶¹ anche se un'ansa verticale ad anello, forse riferibile a una coppa skyphoide Morel 3211-3212, potrebbe indicare per la formazione dello strato una data più avanzata nel corso del III sec. a.C.⁶² Le ceramiche acrome comprendono ancora tipi caratteristici del primo ellenismo (coppette, una pisside, un'olpetta, coperchi in acroma sottile, tegami da fuoco bifidi, bacini con orlo a tesa), una lucerna che trova confronti a Monte Iato nel deposito del tempio di Afrodite,⁶³ ma anche una bottiglia o brocca di produzione

⁵⁸ Sono attestate forme che trovano ancora confronti nei contesti del 'granaio' ellenistico: tegami con orlo bifido, pentole con collo cilindrico, bacini con orlo a tesa, pissidi acrome: cfr. Michellini in PARRA *et alii* 1995, figg. 33-6.

⁵⁹ Piede ad anello modanato, molto frammentario, in Campana C, forse riferibile a una coppa della serie 1255 (MOREL 1981, p. 98, pl. 9: II o I sec. a.C.).

⁶⁰ E 8119, (Fig. 9d): fondo con piede ad anello di *kylix* attica, genericamente riferibile a tipi di V sec. a.C.; risparmiati l'appoggio e il fondo esterno, su cui si conserva una lettera graffita: Δ[

⁶¹ Si segnalano: 3 coppette riconducibili alla serie 2714; una coppa (E 8934 (Fig. 18i) con orlo appena aggettante e vasca con carena arrotondata. Diam. cm 11,6. Forse avvicinabile alla serie 2643 (MOREL 1981, p. 199, pl. 62), datata nella prima metà/primo quarto del III sec. a.C. Si segnala inoltre una *lekane* con orlo leggermente rientrante, risalto esterno per il coperchio e attacco di ansa orizzontale a doppio bastoncino; decorazione a tratti verticali a vernice nera sul fondo risparmiato della vasca, riconducibile al tipo 4713a, databile verso fine IV sec. a.C. (MOREL 1981, p. 327, pl. 143), con altri confronti a Entella (Michellini in PARRA *et alii* 1995, p. 51 e fig. 31,8, con bibl. di confronto tra seconda metà IV e inizi III sec. a.C.); esemplari simili da Messina nella seconda metà del IV sec. a.C. (Ollà in *Zancle-Messina I* 1999, pp. 110-111, Z/24; D'Amico in *Zancle-Messina II* 2001, p. 71, VSM/81).

⁶² MOREL 1981, pp. 255-6, pl. 90: secondo quarto del III sec. a.C.

⁶³ E 8935 (Fig. 18j): lucerna acroma a vasca aperta, con breve orlo assottigliato e inclinato all'interno e vasca a profilo continuo, con traccia di attacco del beccuccio; diam. cm 7,4. Confrontabile con esemplari di Monte Iato: KÄCH 2006, p. 83, Abb. 14, 377-378 (produzioni di seconda metà IV-primo quarto del III sec. a.C., rinvenute in un contesto datato intorno al 300).

punica.⁶⁴ Sono stati raccolti anche una moneta bronzea (E 8175), illeggibile, e un peso da telaio (E 8118, Fig. 9e) che reca sulla faccia superiore un'impressione.⁶⁵ Lo strato 2006 copriva in parte la soglia in USM 1973, di cui si mettono in luce gli intagli destinati a contenere gli infissi.

Sotto US 2006, a ridosso del muro USM 1973, presso lo stipite NordOvest della porta, in una piccola buca (US -2017), riempita da terreno carbonioso (US 2024), si recupera una coppetta emisferica in ceramica comune, frammentaria ma quasi interamente ricomponibile tranne le anse, asportate in antico.⁶⁶ La coppetta, capovolta (Fig. 24), copriva una lamina in piombo ripiegata (E 8122), con un testo in caratteri greci, attualmente in corso di studio.⁶⁷ Per la collocazione immediatamente a ridosso dello stipite sinistro della porta, la deposizione ricorda un'analogia (e contemporanea?) offerta votiva individuata presso la porta NordOvest, in prossimità dello stipite sinistro della porta urbana eretta nella prima età ellenistica.⁶⁸

Sotto US 2006 compare un livello di terreno grigio-giallastro, di spessore disomogeneo (US 2014, Fig. 25), non scavato, che livella le irregolarità del banco roccioso affiorante e costituisce il più basso piano di calpestio in relazione a USM 1973.

⁶⁴ Bottiglia o brocca con orlo estroflesso, con listello orizzontale, su collo cilindrico lievemente svasato. Il corpo ceramico rosso mattone ricco di inclusi bianco-giallastri e il pesante ingobbio avorio ne suggeriscono la produzione in area punica. Profili simili sono attestati a Segesta dalla metà del IV sec. a.C. alla fine dell'età repubblicana (DENARO 2008, p. 454, tav. LXVII, 130) e richiamano per la forma tipi locresi diffusi tra fine V e III sec. a.C. (MANZO 1989, p. 328, tav. XLV, 395).

⁶⁵ E 8118 (Fig. 9e): peso da telaio troncopiramidale monoforato. Alt. cm 4,8, base maggiore 3,2; sulla faccia superiore impressione ovale con figura seduta rivolta a destra, con flauto?

⁶⁶ E 8121 (Fig. 18k): coppetta acroma con orlo indistinto assottigliato, vasca emisferica schiacciata, piede a disco. Traccia degli attacchi delle anse a bastoncino orizzontale, intenzionalmente asportate. Diam. cm 7,6, diam. piede 2,5. Ricomposta quasi per intero da diversi frammenti. L'esemplare si inserisce nell'ampia serie di coppette che caratterizza il panorama protoellenistico entellino, trovando i migliori confronti nei contesti votivi del vicino amb. 30 (CORRETTI, VAGGIOLI 2023, pp. 142, 144, fig. 27e) e del vallone orientale (PERNA 2011, p. 61, fig. 61e; MICHELINI, PARRA 2021, pp. 32-3, figg. 37c e 38c, che rimandano al deposito di fondazione del 'granaio': PARRA, DE CESARE 1999, p. 39, fig. 32f).

⁶⁷ Si ringraziano il Parco Archeologico di Segesta per aver consentito il trasferimento temporaneo a Pisa della laminetta e la professoressa D. Erdas, a cui è stato affidato lo studio, che ci ha fornito preziose osservazioni preliminari.

⁶⁸ GARGINI, VAGGIOLI 2002, pp. 484-6; GARGINI, MICHELINI, VAGGIOLI 2006, p. 343, figg. 179i e 180l-m.

1.2.5 *Il saggio strada Nord (2023): osservazioni di sintesi*

La presenza di frammenti di ceramica d'impasto arcaica nella piccola cavità US -2009 presso il margine occidentale del saggio fa pensare che la frequentazione di questo settore dell'altura sia stata precoce, anche se gli interventi successivi devono aver profondamente impattato sui resti di fasi precedenti.

La qualità della roccia di base e la sua prossimità alla superficie in questo tratto dell'altura hanno incoraggiato e facilitato le operazioni di escavazione di blocchi litici per costruzione, anche di medie/grandi dimensioni.

Non è chiaro a quale periodo si possa far risalire l'avvio delle attività di cava, anche se strutture murarie con conci litici regolari e di grandi dimensioni sono documentate a Entella fin dall'epoca tardoarcaica. Successivamente la cava viene colmata per la realizzazione di piani di calpestio connessi alle nuove strutture: nel nostro caso osserviamo che i livelli di oblitterazione della cava indagati in questa campagna (US 2007, 2004 e 1993) restituiscono, oltre a reperti residuali di epoca arcaica e classica, materiali della prima età ellenistica, analogamente a quanto riscontrato nel corso dello scavo 2022 nel settore immediatamente più a Nord.⁶⁹ Va notato che nell'US 2012 (strato di scaglie di lavorazione della pietra frammiste a pochi fr. ceramici), che pure si appoggia a USM 2011, come fanno anche US 2007 e US 2004, nessuno dei pochi reperti è – come abbiamo visto sopra – posteriore alla seconda metà del V sec. a.C. Il *terminus post quem* per l'oblitterazione della cava e per la costruzione del sistema di muri USM 2011 e 2016 – funzionali alla strutturazione dello spazio antistante al cd. 'oikos' – resta tuttavia ancorato alla prima età ellenistica dai reperti delle US 2007, 2004 e 1993.

L'oblitterazione della cava, l'erezione della sostruzione USM 2011 e le gettate US 2004, 2007 e 1993 si accompagnano verosimilmente alla costruzione, eseguita anche con materiali di reimpiego, di USM 1973, che poggia direttamente sul banco roccioso. Non è escluso che la deposizione votiva, che taglia il pavimento US 2014 ed è coperta da US 2006, abbia accompagnato la costruzione del muro USM 1973, come sembrerebbe indicare anche una preliminare analisi paleografica della laminetta plumbea, al cui prossimo studio dobbiamo però rimandare per definirne anche la natura e la destinazione. È certamente suggestivo, comunque, il possibile parallelo con altre deposizioni votive legate ad iniziative edilizie della prima età ellenistica in altri settori della Rocca, quali la costruzione del 'granaio' nel vallone orientale e la ristrutturazione della porta urbana di NordOvest.⁷⁰

⁶⁹ CORRETTI, VAGGIOLI 2023, pp. 128-9 (US 1926 e 1933).

⁷⁰ PARRA 1997; GARGINI, VAGGIOLI 2002, pp. 484-6; GARGINI, MICHELINI, VAGGIOLI 2006, p. 343, figg. 179i e 180l-m.

Con la duplice azione di spianamento della roccia e di livellamento delle cavità si creano due piani a NordEst e a SudOvest del muro USM 1973 (US 1974 e US 2014), collegati da un'apertura dotata di chiusura a doppio battente, aperta verso SudOvest.

Su questi pavimenti vengono realizzati ulteriori piani di calpestio (US 1975 a NordEst e US 2006 a SudOvest di USM 1973), la cui cronologia può scendere nei decenni iniziali del III sec. a.C.

Al di sopra si depositano livelli di abbandono/crollo, US 2003 a Sud e US 1978, 1986 e 1996 a Nord, con una maggiore concentrazione di frammenti di tegole, di *pithoi* e di un'anfora commerciale nell'amb. 31. La presenza in tale ambiente di laterizi di copertura potrebbe indicare che si trattava di uno spazio almeno parzialmente coperto, a differenza dell'area a Sud del muro USM 1973, che sembrerebbe invece uno spazio aperto.

A causa dell'intervento massivo legato all'apertura della strada agricola non sappiamo nulla delle fasi successive, a cominciare dalla fine di quella iniziata nella seconda metà del IV sec. a.C. con la costruzione degli amb. 31 e 24.

Frequentazioni dell'area in epoche successive sono soltanto intuibili attraverso gli sporadici frammenti ceramici conservatisi solo nel settore più occidentale (fosse US -1977 e -1979, US 2005), l'unico meno radicalmente sbancato per la costruzione della strada agricola.

Si segnala una ripresa della frequentazione dell'area nel Medioevo, con lo scavo di buche tra cui un grande silos. La sepoltura di rito islamico – di cui non è chiara la relazione con l'area cimiteriale situata a SudOvest,⁷¹ ad una quota decisamente inferiore – si è rivelata posteriore all'utilizzo del silos, e rappresenta l'ultimo intervento prima dell'età moderna.

1.2.6 Saggio Strada Sud (2024)

Già nello scavo del 1997 si era cercato di individuare il filo esterno del muro perimetrale Ovest dell'amb. 30, consentendo una prima ricostruzione dell'andamento della struttura. Il muro (USM 2048) appariva notevolmente danneggiato dai lavori per la realizzazione della strada agricola, ma la presenza del manufatto stradale aveva impedito di indagare l'area a Ovest del muro. Questo è invece stato possibile nel 2024.

Mediante mezzo meccanico si è aperta una trincea per tutta la lunghezza del muro USM 2048, e per una larghezza che consentisse il mantenimento di

⁷¹ CORRETTI, FABBRI, VIVA 2010.

un bordo stabile sul lato a valle, per contenere il terreno di colmata al termine dell'indagine (Fig. 26).

Si è constatato che il materiale asportato consisteva in terreno scuro (US 2090) assolutamente omogeneo, con pietre, radici, frammenti ceramici di varie epoche non in giacitura primaria. Lo scavo meccanico è stato condotto fino al livello della fondazione di USM 2048 e, nel settore più a Nord, fino all'affioramento della roccia di base gessosa (US 2053), che in questa parte della Rocca d'Entella ha un andamento inclinato da Est a Ovest e da Nord a Sud.

L'unico lembo di terreno gessoso individuato a Ovest di USM 2048 è stato rinvenuto in una stretta striscia a ridosso del muro (US 2054, m 5 x 0,72 max), verso l'estremità Nord del saggio, in corrispondenza della risalita del livello di pietra gessosa di base (US 2053) e di un accumulo di pietre informi (US 2056).

Successivamente è stato praticato un ulteriore sondaggio largo m 1 perpendicolare al muro USM 2048, tra questo e il margine opposto della trincea aperta dall'escavatore, scendendo fino a q. 528,1 dove è stata raggiunta la superficie della roccia gessosa di base della montagna (US 2053), inclinata verso SudOvest. Anche il sondaggio – che nei livelli più bassi ha continuato a restituire materiali medievali analoghi a quelli rinvenuti nei contesti più tardi dello scavo – ha confermato che il terreno a Ovest dell'amb. 30 si è depositato, in gran parte, in un unico momento in epoca postmedievale, ed è quindi attribuibile a un intervento moderno, verosimilmente la stessa realizzazione della strada che, in questo tratto, per allargare la carreggiata può aver comportato l'accumulo a valle di terreno scavato a monte.

1.2.7 Saggio all'angolo SudOvest dell'amb. 30 (2024)

Questo dato è stato confermato anche nel sondaggio praticato a ridosso dell'angolo SudOvest dell'amb. 30, alla giunzione tra USM 2048 e il perimetrale Sud USM 2041 (Fig. 27).

Qui si è aperta una trincea larga m 0,70 e lunga m 1,30 lungo USM 2048 e m 2,10 lungo USM 2041, fermandosi alla q. 527,90.

Si sono potuti così mettere in luce i filari di fondazione dello spigolo tra i muri USM 2048 e 2041, realizzato utilizzando qui blocchi di pietra gessosa di grosse dimensioni (cm 50 x 140), squadri e lavorati accuratamente con *periteneia*.

Mentre lungo il lato Sud di USM 2041, sotto US 2062,⁷² si ha evidenza di un

⁷² Da US 2062 proviene E 8827 (Fig. 9f): parte inferiore del corpo di una piccola *lekythos* attica con decorazione a reticolo e cerchiello sul fondo esterno, il cui piede ha il bordo intenzionalmente asportato per tutto il perimetro.

piano in terreno gessoso compattato, che si arresta poco prima dell'angolo SudOvest dell'edificio (US 2075), lungo il lato Ovest si osserva la presenza di terreno di riporto, analogo a quello messo in luce nel sondaggio lungo la strada (US 2067⁷³). Al di sotto affiora la roccia di base gessosa della montagna, fortemente inclinata verso Ovest, sulla quale si impostava lo spigolo USM 2041-2048.

1.2.8 Saggio strada Sud: osservazioni finali

Il saggio praticato nella strada sul lato Ovest di USM 2048 spinge a escludere che l'edificio prospettasse in antico su un tratto viario o su altre strutture coeve, e lascia supporre che l'andamento del pendio fino all'apertura della strada agricola fosse stato più erto e prossimo all'amb. 30 di quanto lo possiamo vedere oggi.

Questo sarebbe in linea con quanto si ricava dall'esame delle fotografie aeree eseguite dall'Istituto Rilievi Terrestri Aerei di Milano nel 1955 a fini di produzione cartografica,⁷⁴ oltre un ventennio prima della realizzazione della strada agricola attuale (Fig. 28). L'altura di q. 542 – quella occupata alla sommità dal palazzo fortificato medievale e il cui versante sudoccidentale è oggetto delle indagini di cui alla presente relazione – mostrava infatti una rientranza in direzione del muro perimetrale Ovest dell'amb. 30 (Fig. 28, frecce gialle), che quindi doveva affacciarsi su un pendio più ripido dell'attuale e non sul piano stradale artificialmente creato in seguito.

Tale dato è significativo anche per la comprensione della planimetria dell'edificio ubicato a Nord dell'amb. 30, in quanto la sua propaggine più occidentale, costituita dall'amb. 31, si apriva verso SudOvest con una porta, identificata lungo il muro USM 1973 (Fig. 29), che alla luce di queste nuove acquisizioni sulla morfologia del pendio non poteva collegarsi ad alcun percorso stradale. Ci si deve chiedere dunque se tale accesso, al momento l'unico individuato nella parte rimessa in luce dell'edificio a *oikos*, dovesse essere in qualche modo connesso al vallone sottostante – dal quale lo separa un dislivello considerevole – magari mediante una rampa, indiziata dalla lunga traccia rettilinea visibile nella medesima foto aerea (fig. 28, frecce rosse).

⁷³ Tra lo scarso materiale, in prevalenza protoellenistico, raccolto in US 2067 si segnala soltanto E 8818 (Fig. 9g): piede troncoconico, con faccia esterna lievemente modanata, di coppa attica di tipo C, *concave lip* (SPARKES, TALCOTT 1970, p. 264, fig. 4, 413, pl. 19: 480-450 a.C. Risparmiati un filetto sulla faccia superiore, una fascia su quella esterna, l'appoggio. Sulla parte inferiore del piede lettera graffita: [Λ] o [Υ]. Esempari analoghi da Segesta: CIPOLLA 2023a, p. 131, tav. XVIII, 32-4).

⁷⁴ Volo 1955, fotogramma 1841 (ARNESE *et alii* 2021, p. 197 e nota 8).

1.3 *Lo scavo nell'area del 'casale'*

1.3.1 *Lo scavo dell'amb. 21 (2023)*

Scopo del sondaggio effettuato sulla terrazza soprastante la strada agricola, all'interno dell'amb. 21 (Fig. 30), facente parte dell'edificio medievale inferiore, era la messa in luce del tratto compreso tra i muri USM 1614 (perimetrale Ovest dell'amb. 32, e in generale del complesso edilizio ellenistico a monte della strada) e a SudEst USM 23001 (perimetrale Est dell'amb. 30), e, a NordOvest, i muri USM 1758 e 1762, che chiudevano a Est gli amb. 25, 26 e 27 nelle due diverse fasi costruttive individuate negli scavi 2021 e 2022.⁷⁵ L'indagine era condizionata dalla presenza del muro USM 1007, perimetrale NordOvest dell'edificio medievale inferiore, che riduce l'area esplorabile.

Lo scavo 2007-08 aveva messo in luce nell'ambiente 21 una massicciata di epoca medievale (US 1742) in ciottoli arrotondati, lacunosa sul lato SudOvest per il dilavamento dovuto al pendio.⁷⁶

Asportando la massicciata⁷⁷ si mette in luce prima un livello di terreno fortemente gessoso, pianeggiante (US 2001, spessore ca. cm 15⁷⁸), e poi uno spesso strato di pietre in crollo in terreno compatto e gessoso, frammiste a tegole e materiali medievali (US 1987⁷⁹), che copre US 1997, un livello con tegole in

⁷⁵ CORRETTI, VAGGIOLI 2022, pp. 72-3; ID. 2023, pp.146-7.

⁷⁶ CORRETTI 2010, p. 63.

⁷⁷ Da US 1742 provengono frammenti di laterizi antichi e medievali, un piede di bacino invetriato monocromo verde, una ciotola acroma, un orlo a fascia e alcune pareti costolate di anfore medievali.

⁷⁸ Anche US 2001 ha restituito, oltre a due frammenti residuali di terra sigillata italica, ceramica medievale: frammenti di ciotole emisferiche acrome, di vasi a filtro, un'ansa di anfora e alcuni frammenti invetriati (una bottiglia a fondo piano invetriata verde, un orlo decorato con tacche nere sul bordo e tocco verde all'esterno, con vetrina verde chiaro).

⁷⁹ US 1987 conteneva alcuni frammenti residuali di epoca protoellenistica, ma anche più avanzata (vernici nere tra cui un fr. di Campana C, un orlo di brocca in impasto punico, un puntale di anfora Dressel 1) e soprattutto ceramica medievale comune (tra cui un orlo di tubo fittile) e invetriata: 3 piedi di ciotole monocrome verdi, una spalla di brocca decorata in verde e bruno e un orciolo (E 8111, Fig. 181) parzialmente ricomposto da alcuni frammenti, con orlo leggermente estroflesso, internamente distinto da risega, su corpo globulare con lievi cordonature; ansa a bastoncino tra la spalla e la massima espansione; vetrina verde all'esterno, verde oliva all'interno. Presenti fori di riparazione. Diam. cm 13,5; cfr. CORRETTI 2010, p. 61, nota 28, fig.74a: fine XII-prima metà XIII sec. Sono stati raccolti anche 3 fr. di ferro, totalmente ossidati, e 3 fr. di una fiala in vetro.

frammenti di medie dimensioni, sempre in terreno gessoso. US 1997, come la soprastante US 1987, si appoggia dal lato NordOvest al muro perimetrale medievale USM 1007, di cui si mette via via in evidenza il prospetto interno, mentre sul lato NordEst il margine è costituito da un taglio verticale regolare nella roccia gessosa di base (USM 1718), perpendicolare sia a USM 1007 sia, a SudEst, a un altro taglio nella roccia gessosa (US 1998) che divide l'amb. 21 dalla cisterna posta a SudEst. Il fondo della cavità così delimitata è costituito dalla roccia di base tagliata e regolarizzata; un allineamento di frammenti di tegole (USM 1999) costituisce una sorta di scalino che attraversa l'ambiente in senso NordOvest-SudEst tra USM 1998 e USM 1007. Nell'angolo NordEst, infine, compare una piccola cavità cilindrica (US -2000).

Nel settore SudOvest dell'amb. 21 compare un altro accumulo di tegole medievali e pietre in terreno gessoso (US 2002, analogo a US 1987⁸⁰).

Con l'asportazione del crollo (o gettata?) composto, nel suo complesso, da US 1987, US 1997 e US 2002 (distinte sostanzialmente dalla percentuale di frammenti di tegole medievali), si mette in luce su tutto l'ambiente un piano pavimentale in roccia spianata (US 2027, Fig. 31) coperto da un livello di terreno gessoso, orizzontale, compatto, con minuscoli carboncini (US 2023, spessore ca. cm 3: secondo calpestio? uso?) e una lente di terreno carbonioso (US 2022) presso l'angolo SudOvest dell'ambiente, a ridosso di USM 1007.

Presso l'estremità Sud del muro USM 1007 lo scavo ha messo in luce due grandi blocchi in calcare, di reimpiego, utilizzati come sostruzione dello spigolo del muro USM 1007, secondo una tecnica adottata frequentemente nell'edilizia medievale entellina. Allineato con questi blocchi, ma a una quota più bassa, troviamo un muro ad un solo paramento (USM 2028) su cui si attesta anche la lente di terreno carbonioso US 2022.

Quanto descritto finora appartiene sicuramente alla fase di vita medievale, e

⁸⁰ Come US 1987, anche US 2002 contiene, oltre a scarsi reperti precedenti – tra cui E 8115: fr. di coppo con bollo, di prossima pubblicazione –, frammenti residui di epoca tardorepubblicana: 3 pareti di Campana C, vernici nere di produzione tarda, 1 frammento di terra sigillata orientale, un orlo di anfora punica Ramòn T.7.4.2.1 (di prima metà II sec. a.C.: RAMON TORRES 1995, p. 210), ma soprattutto materiali medievali: vasi a filtro e altre ceramiche comuni, anfore, 2 bacini carenati policromi con orlo bifido, vari fr. di invetriata monocroma verde (alcuni bacini con orlo indistinto, una scodella con orlo a tesa e labbro dentellato), una ciotola emisferica smaltata con orlo assottigliato e traccia di decorazione in verde. Dallo strato provengono anche fr. di vetro e due vaghi di collana: E 8114 (Fig. 9h.a) (vago discoidale in osso, diam. cm 1,9) e E 8113 (Fig. 9h.b) (vago biconico in pasta vitrea blu con foro passante, lung. cm 2,3).

costituisce una fase più antica di utilizzo dell'ambiente 21, allora scavato nella roccia su almeno due lati e chiuso a NordOvest dal grande muro perimetrale USM 1007. L'amb. 21 aveva un piano rialzato di ca. 10 cm sul lato NordEst (m 2,65 x 1,35 ca.), delimitato dal muretto USM 1999; è incerta la chiusura sul lato SudOvest. L'amb. 21 di questa prima fase è stato poi obliterato da una possente sequenza di strati di crollo/gettata, chiusa verso l'alto dal livellamento US 2001 e dalla massiciata US 1742.

Per quanto riguarda invece le fasi più antiche, sebbene non si sia trovato il prolungamento verso Sud di USM 1758, come sperato, si è comunque potuto osservare che il muro USM 1007, a metà circa del prospetto SudEst, presenta alla base due pietre sporgenti dal filo del muro ma allineate con USM 1758. È allora ipotizzabile che in età medievale lo sbancamento che ha portato all'erezione del muro USM 1007, e alla realizzazione del vano dell'amb. 21, abbia anche compromesso quanto rimasto del più antico muro USM 1758. Gli interventi medievali hanno dunque inciso molto pesantemente anche sulle strutture murarie precedenti, e tuttavia i pochi ma significativi reperti residui testimoniano una continua occupazione di quest'area anche in età tardorepubblicana e protoimperiale.

Al di fuori dell'amb. 21, a SudOvest di USM 2028, lo scavo ha inoltre riportato in luce un tratto di muro in grandi blocchi litici squadrati (USM 2018, Fig. 32), perpendicolare a USM 1615 (muro divisorio tra gli amb. 27 e 28), cui si lega. Il terreno US 2021, compreso tra USM 1615 e USM 2018, non è stato indagato per problemi di sicurezza, trovandosi in un tratto con forte dislivello.

Questo ha precluso la possibilità di comprendere appieno sia la chiusura verso SudEst dell'amb. 27, sia la soluzione adottata per raccordare i diversi orientamenti degli amb. 24, 25, 26, 27 da un lato e 29 e 30 dall'altro.

1.3.2 *Lo scavo dell'amb. 28 (2023)*

Proprio per tentare di chiarire il rapporto tra l'amb. 29-30, a Sud, e gli amb. 24, 25, 26 e 27 a Nord si è ripresa l'indagine nell'amb. 28, piccolo vano a pianta trapezoidale tra gli amb. 27 a Nord e 29 (= vano scale dell'amb. 30) a Sud (Fig. 30).⁸¹

L'ambiente 28 è delimitato a SudEst da un tratto del muro USM 1614, in grandi blocchi squadrati; a SudOvest dal muro USM 1636, di cui si conserva però solamente un blocco a ridosso del muro USM 1614 mentre il resto è andato perduto a causa del dislivello; a NordEst dal muro USM 1615 (conservato per m 3,71), in grandi blocchi squadrati e accuratamente giuntati (Fig. 33); mentre sul lato SudOvest il perimetrale è andato perduto nel crollo e dilavamento delle

⁸¹ CORRETTI, VAGGIOLI 2023, p. 138.

strutture dovuto al dislivello, accentuato verosimilmente dall'apertura della strada agricola.

L'asportazione del livello di crollo con pietre e laterizi antichi US 1962 consente di mettere bene in luce il prospetto di USM 1961=1615, posto in un taglio, US -1989, praticato nella roccia di base qui affiorante.

L'interno del piccolo ambiente è scandito da due muri NordEst-SudOvest, rispettivamente USM 1990 ad Est e 1992 ad Ovest. Si tratta di muri messi in luce solamente in cresta, a un solo paramento di pietre irregolarmente sbazzate e rinzeppate con pietre più piccole, che delimitano un livello con terreno gessoso e pietre (US 1991 tra 1992 e 1990; US 1995 a SudOvest di USM 1992). Non si individuano però piani di calpestio, e l'indagine non può proseguire per motivi di sicurezza.

Dunque l'amb. 28 risulta oggi articolato in tre 'gradoni', delimitati da USM 1992 e 1990, della superficie rispettivamente da Sud a Nord di mq 1,5 max. cons. a Sud di USM 1992; di mq 2,30 ca. tra USM 1992 e USM 1990; di mq 1,47 ca. tra USM 1990 e USM 1614.

Si tratta con ogni evidenza di superfici esigue, inadatte a utilizzi abitativi o anche come depositi. Non conosciamo l'estensione completa dell'ambiente, la cui parte occidentale è stata asportata fino al livello della roccia di base durante i lavori per l'apertura della strada agricola, e possiamo solamente osservare che questo ambiente trapezoidale permetteva comunque il raccordo tra due edifici il cui orientamento divergente assecondava l'andamento dell'orografia.

1.3.3 *Lo scavo dell'amb. 32 (2023)*

L'indagine ha interessato un'area già in parte indagata nel 2003⁸² e interessata da un forte dilavamento verso Sud, che ha compromesso la conservazione di buona parte del deposito stratigrafico.

La superficie di scavo (Fig. 34) è compresa tra i muri USM 1606 a NordEst e USM 23001 a SudOvest (strutture pertinenti alla fase ellenistica dell'edificio), USM 1027 e USM 1616 a NordOvest (facenti parte invece del complesso medievale), mentre a SudEst la roccia affiorante non recava più traccia del perimetrale che su questo lato doveva proseguire il muro USM 1601, conservato più a monte.

Lo scavo ha subito messo in evidenza il muro USM 1616, sostruzione del perimetrale SudOvest del contiguo amb. 8, in pietre informi legate da terreno gesso-

⁸² CORRETTI 2002, pp. 439-49. Rispetto a quanto lì cautamente proposto riguardo la cronologia dell'edificio cui appartengono i muri USM 1601, 1606, 1607, 1614 e 1615 i risultati dei recenti scavi suggeriscono di rialzare la datazione alla prima età ellenistica.

so e con un solo paramento. Un rocchio di colonna liscio era reimpiegato all'estremità SudEst del tratto conservato. Il muro USM 1616 doveva infatti correre lungo tutto il prospetto SudOvest di USM 1027 fino a USM 1606: dove il muro è scomparso ne rimane traccia nell'intaglio della roccia per la fondazione.

Sul lato SudOvest si addossava a USM 1616 uno strato di crollo con tegole medievali, pietre e terreno sciolto (US 1970⁸³). Sotto US 1970 si è messo in evidenza un livello di terreno gessoso (US 1981) in pendenza verso SudEst, su cui è stato costruito il muro USM 1616; US 1981 si appoggia invece al perimetrale SudOvest USM 1614. US 1981 ha restituito pochi materiali, tra cui una vasca di bacino policromo con decorazione in verde e bruno a tratteggio, ma la maggior parte dei reperti rientra invece in un panorama protoellenistico, che richiama forme attestate sia nel sottostante Ambiente 30, sia nei contesti del vallone orientale.⁸⁴

Asportando il terreno US 1981 emerge il piano di roccia, degradata e inclinata verso SudOvest. A ridosso del muro USM 1614 se ne individua la fossa di fondazione US -1984 (Fig. 35), riempita da terreno lievemente più scuro US 1985. I pochi materiali rinvenuti in US 1985 non sono particolarmente diagnostici ma sono comunque inquadrabili nella prima età ellenistica.⁸⁵

Sul lato opposto dell'ambiente, a ridosso di USM 1606, si documenta e si asporta US 1988, un lembo di crollo in appoggio a USM 1606. Anche i pochi frammenti ceramici restituiti da questo strato sembrano ricondurre al primo el-

⁸³ Da US 1970 provengono soltanto pochi fr. di vernice nera e di ceramica comune di età ellenistica, oltre ad alcune pareti di anfore medievali e di vasi a filtro.

⁸⁴ Da US 1981 provengono 3 coppette a vernice nera con orlo lievemente estroflesso e vasca più o meno carenata e una coppetta acroma biansata con vasca emisferica (cfr. Michelini in PARRA *et alii* 1995, pp. 47-8, 52-3, figg. 28, 6-11; 33, 1-3; CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 66, fig. 83a; IID. 2023, pp. 134, 138, figg. 131, 22a), un peso da telaio parallelepipedo biforato, vari frammenti pertinenti a un'anfora con orlo a tesa lievemente pendula, con solco all'inizio della tesa e collo cilindrico (per il tipo: CORRETTI, CAPELLI 2003, pp. 303-4, tav. LIX, nn. 64-5).

⁸⁵ Si tratta di una parete di *pithos*, alcuni fr. di indigena dipinta e alcuni di ceramica comune e da fuoco, 8 pareti in parte ricomponibili di un anforaceo non id.; la vernice nera comprende soltanto 2 piccole pareti, una delle quali attica, e un orlo indistinto di coppa emisferica (E 8936, Fig. 18m) forse riconducibile alla serie 2771, comprendente tipi attici e di ispirazione attica databili nella seconda metà del IV sec. a.C. (MOREL 1981, p. 221, pl. 71), confrontabile con esemplari entellini e segestani (Michelini in PARRA *et alii* 1995, p. 48, fig. 29,1: seconda metà IV; BECHTOLD 2008, p. 301, tav. XXXVI, 237: a Segesta in contesti di fine IV-primo quarto del III sec. a.C.).

lenismo.⁸⁶ Si mette in evidenza il paramento murario di USM 1606, che poggia direttamente sulla roccia di base, opportunamente livellata.

Non si è potuto scendere oltre in quanto affiora su tutta la superficie dell'ambiente la roccia di base, degradata dagli agenti atmosferici e erosa verso SudOvest. Il lembo di fossa di fondazione di USM 1614 ci è comunque utile per datare alla tarda età classica-prima età ellenistica il muro perimetrale Ovest dell'amb. 32. Da verificare se tale cronologia può essere applicata all'intero complesso edilizio a monte della strada.

1.3.4 *Lo scavo dell'Amb. 33 (2024)*

L'amb. 33 (Fig. 38) è delimitato a Sud da USM 1601 (grande muro perimetrale dell'intero edificio antico individuato sotto il 'casale' medievale), a Ovest da USM 1606, a Est da USM 1607, a Nord da un muro parallelo a USM 1601 (USM 2035) di cui si riesce a mettere in luce solamente un lacerto a ridosso di USM 1606, sotto il perimetrale Sud dell'amb. 10 dell'edificio medievale. Tutti i muri sono stati evidenziati solo per una minima parte dell'alzato, che mostra l'impiego di blocchi di gesso sommariamente squadrati, forse di reimpiego, unitamente a pietrame informe legato con terreno fortemente gessoso.

L'indagine in questo settore era stata avviata nel 2003 asportando i livelli di frequentazione e crollo di epoca medievale, pertinenti a strutture minori poste all'esterno del complesso quadrangolare convenzionalmente indicato come 'casale'.⁸⁷ A questa fase va riferito certamente anche il muretto USM 2036, a un solo filare, che costituisce una sorta di rinforzo del basamento del muro perimetrale USM 1059, e al quale si appoggia una labile massicciata in pietruzze legate da terreno gessoso (US 2037⁸⁸), conservata solo a ridosso di USM 2036. Anche nell'ambiente 32, immediatamente a Ovest, si era constatata la pratica nel Me-

⁸⁶ Tra i pochi reperti da US 1988, molto frammentari, si riconoscono un orlo di coppetta Morel 2714 e un orlo appena estroflesso e internamente concavo di brocca indicativamente avvicinabile a tipi locresi (MANZO 1989, pp. 329-30, tav. XLV, 398: IV e III, forse fino a inizi II sec.a.C.) e segestani (DENARO 2008, p. 454, tav. LXVII, 126) attestato dalla fine del IV sec. a.C. alla prima età imperiale.

⁸⁷ CORRETTI 2002, pp. 445-7.

⁸⁸ Da US 2037 provengono alcuni frammenti risalenti ad età protoellenistica (come un orlo di coppetta riferibile alla serie 2714), ma principalmente reperti medio e tardorepubblicani: alcuni piatti a vernice nera con orlo a tesa pendula, anche in Campana A, una parete carenata di piatto in Campana C, un fondo di tegame a vernice rossa interna, alcuni frammenti di ceramica di produzione punica tra cui un orlo di brocca, alcuni frammenti di anfore tra cui una spalla di Dressel 1.

dioevo di rinforzare la base esterna dei perimetrali con basse strutture murarie addossate.

Il deposito stratigrafico dell'amb. 33 è interessato nei suoi livelli più alti da un fenomeno di erosione in senso NordEst-SudOvest che segue il dislivello dell'altura, qui più pronunciato. Di conseguenza, tutta la parte superiore della stratificazione verso l'angolo SudOvest dell'ambiente è perduta.

Sotto i livelli medievali è emerso uno strato, lievemente inclinato verso Ovest, con pietre, terreno gessoso e pochi frammenti ceramici (US 2034): anche questo strato è eroso verso l'angolo SudOvest, e può essere interpretato come un piano di calpestio antico, di cui si riscontra l'appoggio al muro perimetrale Est USM 1607. Da US 2034 proviene un piccolo frammento di bacino invetriato monocromo verde, che verosimilmente può essere considerato un'intrusione in uno strato omogeneamente databile in età tardorepubblicana, come rivelano le vernici nere, comprendenti Campana A e C, una pentola di fabbrica punica e un orlo di anfora Dressel 1.⁸⁹

Al di sotto si è rinvenuto uno spesso livello di terreno gessoso, con poche pietre, alcune tegole, diversi frammenti ceramici specialmente tardorepubblicani (US 2050⁹⁰). Asportando US 2050 è emersa una struttura in pietre informi legate

⁸⁹ E 8854 (Fig. 39a): pentola con orlo lievemente estroflesso, ingrossato, a sezione squadrata, con lieve solcatura per l'appoggio del coperchio; parete inclinata all'esterno. Diam. cm 21. Tipo diffuso nei centri punic del Mediterraneo centrale tra metà III e fine II sec. a.C.; esemplari simili sono attestati a Segesta (CIPOLLA 2023b, p. 150, tav. XXV,40), a Nora (FINOCCHI 2003, p. 38, tav. 1,3) e nel territorio entellino (Michelini in *Entella II* 2021, II, pp. 178-9, fig. 104, 44-74, con bibl.); E 8852 (Fig. 39b): orlo di anfora Dressel 1; diam. cm 14. Simile a esemplari dal territorio entellino databili tra fine II e prima metà I sec. a.C. (Corretti in *Entella II* 2021, p. 347, fig. 221, 92.22; p. 391, fig. 239, 103.78; p. 726, fig. 443, 182.76). Da US 2034 proviene anche E 8853 (Fig. 39c): olpetta acroma con orlo svasato, corpo piriforme con massima espansione segnata da una lieve carena, ansa sormontante a nastro leggermente insellato; diam. cm 8.

⁹⁰ Tra i reperti da US 2050, che ha restituito anche brocche puniche con orlo a mandorla o con incavo interno e un orlo di anfora Dressel 1 (E 8844, (Fig. 39d, diam. cm 14; per il profilo avvicinabile a Corretti in *Entella II* 2021, II, p. 984, fig. 594, 231.33: prima metà I sec. a.C.) si segnalano: E 8847: piatto a vernice nera con orlo a tesa pendula; diam. non det. Simile a un esemplare da Montagnola di Marineo attribuito al tipo 1314a, di seconda metà II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 104, pl. 12; DEL VAIS 1997A, pp. 179, 185, fig. 4,65); E 8846: piatto a vernice nera con orlo lievemente assottigliato; diam. non det. Produzione Campana C. Riferibile alla serie 2255, vicina soprattutto al tipo 2255d, databile verso la seconda metà del II sec. a.C. (MOREL 1981, p. 154, pl. 40). Il tipo è attestato in Campana C a Segesta (BECHTOLD 2008, p. 367, tav. L, 452); E 8845 (Fig. 39e): tegame con

con terreno gessoso (USM 2059: lungh. m 2,33, largh. m 0,70 ca.), disposta a ridosso di USM 1607 e parallela ad essa, e in appoggio al perimetrale USM 1601. Dalla cavità rettangolare che si apre in USM 1601 in corrispondenza dell'arrivo di questa struttura si deduce che USM 2059 è una canaletta per lo scolo di liquidi all'esterno dell'edificio.

Le caratteristiche del terreno attorno alla canaletta, omogeneamente gessoso, non consentono di evincere se USM 2059 è stata scavata in US 2050, o se – come appare più probabile – è stata realizzata in alzato e poi le è stato addossato il terreno di riporto US 2050, di supporto al piano di calpestio US 2034.

Asportando US 2050, nel resto dell'ambiente si è isolata una lente di carboni (US 2057⁹¹), posta a sua volta su un calpestio in terreno gessoso, compatto, con moltissime piccole pietre specialmente gessose e poche pietre arrotondate (US 2058⁹²), conservato solamente nella metà NordEst dell'ambiente, tra USM 2059 e USM 2036 (Fig. 36).

Al di sotto del calpestio US 2058 è apparso un livello di terreno poco compatto, marrone-grigiastro, con carboncini, piccole pietre, pochi frammenti ceramici e laterizi (US 2065), interpretabile come colmata chiusa in alto dal livello pavimentale US 2058. US 2065 contiene una certa quantità di reperti,⁹³ i cui termini cronologici più tardi si pongono nella seconda metà del II sec. a.C.⁹⁴

orlo pendente e incurvato, a becco; diam. cm 26 ca. Genericamente avvicinabile a un tipo attestato a Pompei, dove appare almeno dalla prima metà del II sec. a.C. (BONGHI JOVINO 1984, p. 146, tav. 89,1, con confronti a Cosa in contesti di metà II e a Luni di II e I sec. a.C.).

⁹¹ US 2057 ha restituito scarsi frammenti, tra cui un orlo di piatto a vernice nera con tesa pendula: E 8831, forse riferibile al tipo 1312b di II a.C., piuttosto prima metà (MOREL 1981, p. 103, pl. 11).

⁹² Da US 2058 provengono soltanto pochi fr. ceramici poco diagnostici.

⁹³ Si segnalano: due frammenti di coppe skyphoidi riferibili alla serie 3211-3212 con tracce di fasce sovradipinte all'interno (MOREL 1981, pp. 255-6, pl. 90); E 8820 (Fig. 39f): coppa con orlo a mandorla schiacciata, parete rettilinea inclinata; tracce di una fascia sovradipinta in bianco all'interno; diam. cm 12. Pertinente ad un Bacino Gruppe, per il profilo avvicinabile a esemplari di Monte Iato (CAFLISCH 1991, p. 96, Abb.11, 392-396: fine IV-prima metà III sec. a.C.; Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997A, p. 182, fig. 2, 28: da contesti databili tra fine IV e I sec. a.C.), Termini Imerese (BURGIO 1997, p. 247, fig. 18,19), Segesta (BECHTOLD 2008, pp. 378-80, tav. LII,492, ritenuto forse di II-I sec. a.C., anche se il tipo compare a Segesta tra fine IV e prima metà III). Inoltre sono presenti un orlo di anfora greco-italica di prima metà III sec. a.C. e una moneta bronzea illeggibile (E 8763).

⁹⁴ E 8819 (Fig. 39g): coppa con orlo indistinto a labbro arrotondato e parete inclinata a profilo teso. Diam. cm 10,4. All'interno due fasce sovradipinte in bianco. Produzione Campana A. Rife-

Praticando un sondaggio in US 2065 nella metà Nord dell'ambiente, nell'area triangolare compresa tra le USM 2036, 1606, 2059 e scendendo fino a 65 cm entro un livello omogeneo di terreno di riporto, si è scoperta parte di una sistemazione a grandi lastre di calcarenite, rettangolari e accuratamente giuntate, inclinate da Ovest verso Est (USM 2077, (Fig. 37). Non avendo potuto estendere il sondaggio a tutto l'ambiente è impossibile, al momento, comprendere la funzione della struttura USM 2077: la particolare giacitura delle lastre, inclinate verso Est, potrebbe far pensare alla copertura di un vano, poi collassata. Verso Ovest questa struttura USM 2077 non si appoggia direttamente al perimetrale USM 1606, ma ad una massicciata US 2066 (lung. m 4,40 ca.; largh. media cm 60 ca.; Fig. 37) realizzata con pietre arrotondate e blocchi gessosi levigati e accuratamente giuntati con terreno sempre fortemente gessoso.

1.3.5 Area esterna a USM 1601 (2024)

Per una migliore comprensione dell'andamento e della tessitura di USM 1601, il grande muro perimetrale Sud del complesso ellenistico (Fig. 40), si è rimossa parte del terreno accumulatosi a ridosso del suo prospetto meridionale.

È stata a questo scopo praticata una trincea parallela al muro che ha interessato solamente la parte superiore della stratificazione (US 2064⁹⁵), fermandosi in corrispondenza dell'affioramento di livelli di terreno più compatto e gessoso.

Si è constatato che il muro USM 1601 si perde alle due estremità Est (in alto, verso il castello, in corrispondenza all'amb. 19) e Ovest (in basso, in direzione dell'amb. 30 e della strada agricola): in ambedue i casi si è infatti messa in luce la roccia gessosa di base, molto degradata e non recante segni di piani di posa del muro, ma va osservato che l'interro era in ambedue i settori minimo.

ribile alla serie 2954, databile tra il 150 e il 130 a.C. (MOREL 1981, p. 238, pl. 81), diffusa a Entella sia in area di necropoli che di abitato, oltre che nel territorio (GUGLIELMINO 1988, p. 1537, tav. CCCVIII,3; II sec. a.C.; DI NOTO, GUGLIELMINO 1994, pp. 315, 320-1, tavv. LXXI,3 e LXXIII,2; MICHELINI 2003, p. 942, tav. CLXV, 11-12: seconda metà II sec. a.C.; Michelini in *Entella II* 2021, II, p. 347, fig. 221, 92.9). Il tipo è attestato a Segesta e Monte Iato (BECHTOLD 2008, p. 363, tav. L, 453; CAFLISCH 1991, p. 191, Abb. 889-90: metà-terzo quarto del II sec. a.C.).

⁹⁵ Da US 2064 provengono materiali eterogenei, compresi tra la prima età ellenistica e la prima età imperiale: vernici nere (un coperchietto di pisside, un orlo di coppa riferibile alla specie 2950 in Campana A, un fr. di Bacino Gruppe), ceramiche comuni (bacini con orlo a tesa, pissidi, coppette, brocche, coperchi), anfore (un orlo a quarto di cerchio, due anse di greco-italiche con impasto augitico), fino a un orlo di coppa in terra sigillata italica (E 8824) di forma *Conspectus* 14 (*Conspectus* 1990, p. 76, taf. 13, tipo 14.1.5) databile alla media-tarda età augustea.

La porzione di muro USM 1601 corrispondente agli ambienti 32 e 33 (da Ovest a Est) è lunga m 9,18 e ha uno spessore medio di cm 50. Si tratta prevalentemente di blocchi quadrangolari in pietra gessosa che compongono l'intero spessore del muro, alternati a brevi tratti costituiti da pietre minori legate da terreno gessoso e poste a costituire una sorta di doppio paramento tra un blocco e l'altro (Fig. 42).

In corrispondenza dell'innesto della canaletta USM 2059 si vede nel paramento di USM 1601 una cavità rettangolare da interpretare come sbocco della canalizzazione per il deflusso di liquidi verso l'esterno dell'edificio.

In prossimità invece della giunzione con USM 1606 si è documentata una canaletta ad andamento lievemente curvilineo (USM 2074, Fig. 41), conservata per una lunghezza max. di m 2,35. Essa è composta da blocchi di pietra gessosa accuratamente squadriati messi in sequenza su un solo filare visibile e delimitanti un canale della larghezza di cm 28 ca. La canaletta non parte direttamente dal paramento esterno di USM 1601 ma da un contrafforte dello spessore di m 0,40 e della lunghezza finora individuata di m 1,67 posto a inspessire e rinforzare la base di USM 1601, nella giunzione con 1606.

I blocchi litici qui utilizzati sono accuratamente squadriati, con una lavorazione a *periteneia* in tutto analoga a quelli che costituiscono l'angolo SudOvest dell'amb. 30, tra i muri USM 2048 e 2041.⁹⁶

Nell'angolo tra il contrafforte di USM 1601 e la canaletta 2074 è stato individuato un accumulo di terreno carbonioso (US 2076) dello spessore di cm 5 ca., appoggiato alle due strutture murarie, contenente, oltre ad alcuni frammenti poco diagnostici, diversi frammenti ricomponibili di una grande casseruola ad orlo bifido,⁹⁷ insieme ad altre ceramiche comuni e a vernice nera della prima età ellenistica.

⁹⁶ Vedi *supra*, sottoparagrafo 1.2.7.

⁹⁷ E 8826 (Fig. 39h): casseruola con alto orlo bifido, con labbro leggermente svasato a estremità ingrossata, appiattita e tagliata obliquamente; pronunciato risalto interno a sezione triangolare per l'appoggio del coperchio; corpo globulare schiacciato distinto dall'orlo da una breve spalla sporgente su cui si imposta un'ansa a maniglia a sezione circolare aderente all'orlo. Diam. cm 36. Tipi simili, pur con diverse varianti, sono presenti ad Atene nella seconda metà del IV sec. a.C. (SPARKES, TALCOTT 1970, p. 374, fig. 18, 1970) e sono diffusi nell'Occidente mediterraneo tra fine IV e inizi II: a Locri (CONTI 1989, pp. 269-70, tav. XXXVI, 305), Caulonia (TRÉZINY 1989, p. 85, fig. 57, 395-7), Mozia (VECCHIO 2002, p. 207, tav. 2,4-6), Segesta (DENARO 2008, p. 469, tav. LXXVII, 266), Lilibeo (BECHTOLD 1999, p. 145, tav. XXVII, 247, con bibl.), Montagnola di Marineo (DEL VAIS 1997b, pp. 191, 195, fig. 3,18), Entella (DI LEONARDO 2016, p. 247, fig. 4, C75).

1.3.6 *Lo scavo nell'Amb. 19 (2024)*

Nell'amb. 19, situato a Est dell'amb. 33, sono stati rimessi in luce i livelli pavimentali individuati nella campagna di scavo 2003,⁹⁸ per eseguire un fotopiano anche di questo settore.

Nell'occasione della pulitura si è individuato un taglio rettilineo nella roccia (US -2039), orientato Nord-Sud, che chiude verso Ovest il pavimento in cocciopesto US 1628, determinando uno scalino (Fig. 40). A Ovest di US -2039 era presente un livello di terreno piuttosto sciolto, con pietre, laterizi e frammenti ceramici (US 2032), che copriva un piano regolarizzato nella roccia di base, da indagare.

Il dato di interesse di questo pur minimo sondaggio è il fatto che US 2032 ha restituito, tra gli altri, alcuni materiali di età tardorepubblicana:⁹⁹ tenendo conto anche delle acquisizioni delle precedenti campagne di scavo in altri settori dell'altura del Castello¹⁰⁰ emerge la consistenza della fase di vita tardorepubblicana e protoimperiale in quest'area della città antica, dove l'insediamento urbano si restringe fino all'abbandono della città in età adrianea.

1.3.7 *Lo scavo nell'area del 'casale'. Conclusioni*

L'impianto degli edifici medievali del cd. 'casale' ha obliterato, più spesso pesantemente alterato, i resti delle strutture precedenti e i depositi di epoca premedievale.

Le indagini condotte nelle aree esterne all'edificio medievale, e in alcune aree

⁹⁸ CORRETTI 2002, pp. 443-5.

⁹⁹ Tra gli scarsi materiali restituiti da US 2032 si segnalano alcuni reperti tipici del corredo della ceramica da fuoco di età terdorepubblicana: E 8855 (Fig. 39i): olla con orlo leggermente estroflesso, ingrossato a mandorla, con scanalatura esterna all'attacco con la parete. Diam. cm 13,5. Forma tipica dell'età tardorepubblicana, è diffusa in tutta l'area tirrenica tra II e I sec. a.C. (OLCESE 2003, p. 81, tav. VIII,3; seconda metà II-I a.C.). Per Entella cfr. MICHELINI 2003, p. 946, tav. CLXX,3, con bibl.; E 8856 (Fig. 39j): pentola con orlo a tesa orizzontale a labbro arrotondato e lieve gola interna per l'appoggio del coperchio. Diam. cm 23,4. Tipo diffusissimo tra il II sec. a.C. e il I d.C. (OLCESE 2003, pp. 74-5, tav. II, 3-4), è attestato a Entella (MICHELINI 2003, p. 947, tav. CLXX,1, con bibl.) e ben documentato a Segesta (BONACASA CARRA 1997, p. 176, tav. XXII, Ca5); E 8857 (Fig. 39k): tegame a vernice rossa interna con orlo a mandorla e parete curvilinea. Diam. non det. Tipo diffuso dalla fine del II sec. a.C. all'età augustea (LEOTTA 2005, p. 116, tav. 1, tipo 29), a Entella compare verso la fine del II sec. a.C. (MICHELINI 2003, p. 946, tav. CLXX,5). Per il profilo: Vaggioli in *Entella II* 2021, II, pp. 842-4, fig. 533, 199.109-110, con bibl.

¹⁰⁰ In particolare la campagna 2020: CORRETTI, VAGGIOLI 2021.

ad esso interne, hanno comunque permesso di meglio comprendere alcune caratteristiche degli edifici antichi insistenti su quest'area, corrispondente al piano-ro inferiore dell'altura di q. 542.

In termini di planimetria si è individuata nell'amb. 21 la prosecuzione verso NordOvest (USM 2018) del muro di terrazzamento/perimetrale USM 1614, senza però individuare l'eventuale raccordo con USM 1762 o USM 1758.

Lo scavo di un limitato settore della trincea di fondazione di USM 1614 (US -1984, riempita da US 1985) permette di porre genericamente nell'ultima parte del IV sec. a.C. la costruzione di questo muro, e di conseguenza dell'amb. 32 di cui costituisce il perimetrale Ovest.

L'indagine di USM 1601 ha consentito di evidenziare paralleli nella tecnica costruttiva rispetto ai perimetrali Ovest e Sud dell'amb. 30 (per il quale si rimanda alla prossima relazione preliminare, e il cui *terminus post quem* è da porre negli ultimi decenni del V sec. a.C.), con l'impiego di blocchi riquadrati da *periteneia* negli spigoli.

La forte erosione dei depositi stratigrafici, dovuta all'andamento del pendio, ha compromesso l'indagine nell'amb. 32 e in parte dell'amb. 33: tuttavia è stato possibile individuare in quest'ultimo ambiente una ricca fase di vita databile nella tarda età ellenistica, con consistenti depositi di colmata (US 2065) e una sequenza di piani di calpestio (US 2050; US 2058; US 2034) che restituiscono materiali di età tardorepubblicana.

Da valutare il caso del contesto dell'US 2076, la cui collocazione in corrispondenza dello spigolo di USM 1601 con USM 1606 potrebbe non escludere una funzione votiva.

1.4 *Per una visione d'insieme*

Le indagini 2023 e 2024 lungo il versante sudoccidentale dell'altura di q. 542, sia al livello della strada agricola sia sul terrazzamento soprastante, offrono ulteriori prospettive per la comprensione delle vicende insediative di questo settore della Rocca.

Fatto salvo il contesto di epoca tardoarcaica messo in luce sotto l'amb. 30 (che come premesso sarà oggetto di una specifica relazione preliminare), gli scavi 2023 e 2024 non hanno restituito altri contesti sicuramente databili all'età arcaica o classica. Dalla piccola cavità US -2009, situata all'estremità NordOvest del saggio 2023 sulla strada, provengono diversi frammenti di una pignatta arcaica in impasto, ma per la posizione non è stato possibile ampliare l'area d'indagine.

Sono comunque abbondanti i materiali di epoca arcaica e classica, di produ-

zione locale o di importazione, che compaiono come reperti residuali in livelli posteriori,¹⁰¹ e che documentano comunque la frequentazione e verosimilmente la monumentalizzazione dell'area. Si datano infatti al V sec. a.C. laterizi di copertura e frammenti di *kalypter hegemon*, sempre residuali, che indicano la presenza nelle vicinanze di edifici di un certo rilievo architettonico, i cui resti sono finiti in livelli di colmata di epoca ellenistica.

Ad età arcaica si data certamente l'abbandono della cava messa in luce nel 2014 sulla terrazza superiore al di sotto del palazzo fortificato medievale.¹⁰² Anche il muro USM 1730, indagato nel 2007 e nel 2020,¹⁰³ mostrava la medesima tecnica costruttiva del muro di *analemma* dell'edificio a *oikos* nell'area sacra del vallone orientale di Entella.¹⁰⁴

Quanto alla cava messa in luce nelle campagne 2022¹⁰⁵ e 2023, il terreno di riempimento ha restituito materiali di età tardoclassica e protoellenistica, associati a materiali più antichi. Lo stesso, come abbiamo visto, vale per gli strati di colmata US 2007 e 2004 posti tra gli amb. 31 e 24, e per i pavimenti US 1974, US 1975, US 1931. I blocchi rinvenuti nella cava nello scavo 2022 hanno dimensioni analoghe ai plinti e alla soglia dell'ingresso all'amb. 25, nel cd. '*oikos*'.

Avremmo quindi una imponente fase edilizia, databile alla seconda metà-ultimi decenni del IV sec. a.C., in cui si oblitera la cava di materiali da costruzione (con alcuni blocchi ancora in sito) e si crea (con gli amb. 31 e 24) lo spazio antistante l'edificio '*a oikos*', costituito dagli amb. 25 e 26. La datazione dell'impianto dell'*oikos*' è però ancora da definire, dal momento che negli ambienti 25 e 26 lo scavo non ha potuto raggiungere i livelli di fondazione. È in questa fase che viene probabilmente creato il pavimento nell'amb. 30 – quello in cui furono scavate le fosse per le deposizioni indagate nel 2022¹⁰⁶ –; sempre a questa fase protoellenistica sarebbe da riferire anche l'edificazione del muro perimetrale USM 1614

¹⁰¹ Oltre a quanto segnalato in questa relazione preliminare, vd. CORRETTI 2002, pp. 440, 443 e nota 52 e CORRETTI 2010, p. 56. In particolare, una cospicua presenza di materiali arcaico-classici da un livello che copriva il crollo nell'amb. 30 era stata interpretata come risultato di uno spianamento dell'altura soprastante in occasione di una ristrutturazione, con asportazione di parti di stratificazione di epoca arcaico-classica.

¹⁰² CORRETTI 2014; MICHELINI 2014.

¹⁰³ CORRETTI, VAGGIOLI 2021, pp. 10-11, 18.

¹⁰⁴ Databile in età tardo-arcaica (fine VI-inizi V sec. a.C.): MICHELINI, PARRA 2021, pp. 39-40.

¹⁰⁵ CORRETTI, VAGGIOLI 2023, pp. 127-9.

¹⁰⁶ *Ibidem*, pp. 138-46.

dell'edificio superiore, almeno stando ai pochi dati dallo scavo della trincea di fondazione US -1984.

Questa fase di vita si chiude nell'amb. 30 in modo repentino, a causa di un incendio e del conseguente crollo del tetto, databile in base ai materiali tra la fine del IV e gli anni iniziali del III sec. a.C. Oltre ai materiali ceramici dalle ultime deposizioni e dai livelli di crollo, le monete puniche *SNG Cop., North Africa*, 94-7 (D/testa maschile a sin., R/cavallo in corsa verso ds.) rinvenute in una deposizione¹⁰⁷ e nello strato di crollo¹⁰⁸ indicano una chiusura del contesto non oltre la fine del IV-primi anni del III sec. a.C. L'incendio e il crollo chiudono definitivamente la frequentazione dell'amb. 30, la cui area conoscerà altre attività antropiche solamente nel Medioevo, con lo scavo di due cavità circolari.

Nel resto dell'area indagata non si notano segni di incendio e crollo ma piuttosto di abbandono, e si rinvencono sui piani pavimentali negli amb. 31, 24, 25 e 27 frammenti ceramici che possono scendere ancora un poco nel III sec. a.C., comunque non oltre il primo quarto.

Dopo un periodo di circa 50 anni in cui non si riscontrano evidenze di frequentazione, negli ultimi decenni del III sec. a.C. vediamo che i piani pavimentali degli amb. 24 e 25 vengono rialzati mediante una colmata, o regolarizzazione di livelli di crollo. L'amb. 26 viene in parte oblitterato da un nuovo muraglione di terrazzamento, e l'operazione è sacralizzata da una deposizione votiva.¹⁰⁹ Un nuovo piano d'uso, al di sopra di uno spesso livello di crollo di strutture murarie, si riscontra anche nell'amb. 27. Nell'amb. 31 e nel saggio sulla strada le stratigrafie relative a questa fase e alle successive sono invece andate perdute nello sbancamento per la realizzazione della strada moderna, e ne resta documentazione solo in materiali erratici.

Per quanto riguarda l'edificio collocato sul terrazzo superiore, sappiamo ancora troppo poco delle sue strutture per questa fase, che al momento cogliamo solamente dai reperti mobili.

Ben più attestata è la fase di II-I sec. a.C., documentata negli amb. 19 e 33 sia negli strati di colmata, sia nei piani pavimentali e nei livelli d'uso soprastanti.

Il massiccio reinsediamento in età medievale occupa solamente i terrazzi inferiore e superiore dell'altura di q. 542 rispettivamente con il cd. 'casale' e con il palazzo fortificato, mentre l'area sottostante, in parte acclive, occupata oggi in larga parte dalla strada agricola è interessata solamente dalla realizzazione di

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 143 e nota 78.

¹⁰⁸ CORRETTI 1999, p. 144 e note 10 e 11.

¹⁰⁹ CORRETTI, VAGGIOLI 2022, p. 65.

cavità di varia funzione, da scarichi, e nell'ultima fase di vita di Entella da una sepoltura di rito islamico, che per ora risulta isolata.

Bibliografia

- ALFANO, D'AMICO 2017: A. ALFANO, G. D'AMICO, *La conservazione dei cereali a lungo termine nella Sicilia Medievale: l'importanza del dato archeologico per una nuova prospettiva di ricerca*, «Archeologia Medievale», XLIV, pp. 73-91.
- Archeologia e territorio 1997: AA.VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997.
- ARNESE et alii 2021: A. ARNESE, A. CORRETTI, A. FACELLA, C. MICHELINI, M.A. VAGGIOLI, *L'analisi delle foto aeree*, in *Entella II* 2021, pp. 195-209.
- BECHTOLD 1999: B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybaeum*, Palermo 1999.
- BECHTOLD 2008: B. BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, in *Segesta III* 2008, pp. 219-430.
- BEJOR 1988: G. BEJOR, *L'area 9 (SAS 9)*, in *Entella* 1988, pp. 1517-23.
- BITTI 1989: M.C. BITTI, *Il vasellame del II strato. Vasi da mensa*, in *Locri II* 1989, pp. 141-88.
- BONACASA CARRA 1997: R.M. BONACASA CARRA, *Segesta. SAS 5. Aspetti della ceramica da fuoco e della ceramica da cucina*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, pp. 173-81.
- BONGHI JOVINO 1984: M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984.
- BONIFAY 2004: M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004 (BAR International Series 1301).
- BURGIO 1997: A. BURGIO, *Saggio archeologico nella chiesa di S. Cristina d'Alessandria di Termini Imerese*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 237-49.
- CAFLISCH 1991: R. CAFLISCH, *Studia Ietina IV. Die Firniskeramik vom Monte Iato. Funde 1971-1982*, Zürich 1991.
- CALDERONE 2003: A. CALDERONE, *L'abitato*, in CACCAMO CALTABIANO et alii, *Il centro antico di Monte Saraceno di Ravanusa, Dall'archeologia alla storia*, Campobello di Licata 2003, pp. 53-97.
- DE CESARE 2002: M. DE CESARE, *Ceramica figurata*, in *Mozia* 2002, pp. 141-55.
- DE CESARE, DI NOTO, GARGINI 1994: M. DE CESARE, C.A. DI NOTO, M. GARGINI, *Materiali dal SAS 3*, in *Entella* 1994, pp. 165-92.
- DE CESARE, GIULIANO 2023: M. DE CESARE, D. GIULIANO, *Elementi di coperture e decorazioni architettoniche*, in *Segesta* 2023, pp. 247-85.
- CIPOLLA 2023a: P. CIPOLLA, *Ceramica a vernice nera*, in *Segesta* 2023, pp. 124-42.
- CIPOLLA 2023b: P. CIPOLLA, *Ceramica comune*, in *Segesta* 2023, pp. 143-51.

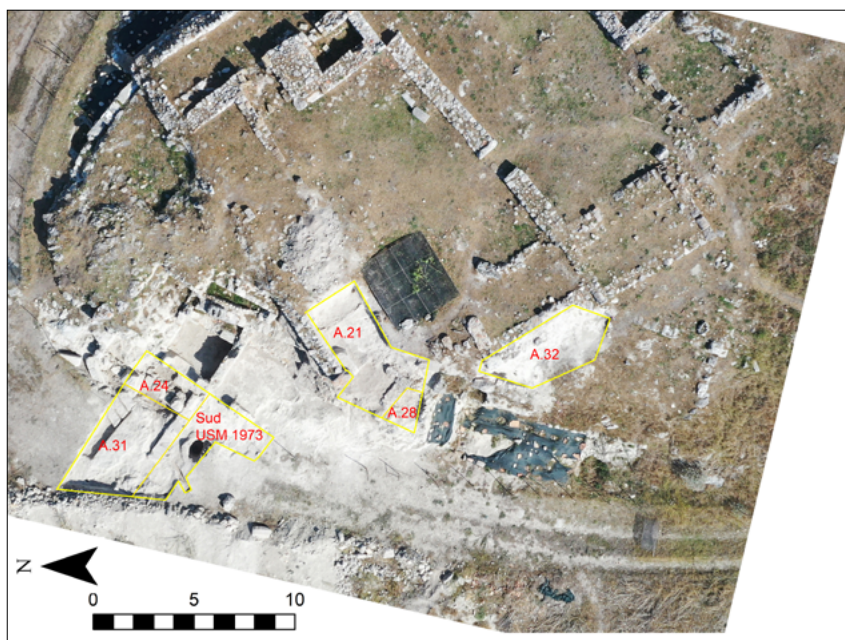
- Conspectus* 1990: E. ETTLINGER *et alii*, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.
- CONTI 1989: M.C. CONTI, *La ceramica comune*, in *Locri II* 1989, pp. 257-326.
- CORRETTI 1999: A. CORRETTI, *Un ambiente subacropolico di epoca ellenistica* (SAS 23), in *Entella* 1999, pp. 141-6.
- CORRETTI 2002: A. CORRETTI, *L'area del palazzo fortificato medievale ed edifici anteriori* (SAS 1, 2, 23), «ASNP», s. IV, VII, 2, pp. 433-49.
- CORRETTI 2010: A. CORRETTI, *Entella. Area del palazzo fortificato medievale. Scavo nell'edificio inferiore*, in *NotScASNP* 2010, pp. 53-70.
- CORRETTI 2014: A. CORRETTI, *Entella. Prima del palazzo. Nuovi sondaggi nell'edificio fortificato medievale* (SAS 1/2; 2014), in *NotScASNP* 2014, pp. 43-54.
- CORRETTI, CAPELLI 2003: A. CORRETTI, C. CAPELLI, *Il granaio ellenistico* (SAS 3). *Le anfore*, in *Atti Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, pp. 287-351.
- CORRETTI, FABBRI, VIVA 2010: A. CORRETTI, P.F. FABBRI, S. VIVA, *Entella. Un'altra area cimiteriale medievale di rito islamico sul pianoro sommitale: la 'Necropoli D'*, in *NotScASNP* 2010, pp. 88-90.
- CORRETTI, VAGGIOLI 2021: A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore* (SAS 1). *Tra l'età arcaica e il Medioevo: nuovi dati sulla città romana*, in *NotScASNP* 2021, pp. 3-20.
- CORRETTI, VAGGIOLI 2022: A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore* (SAS 1): *nuove strutture subacropoliche di età ellenistica*, in *NotScASNP* 2022, pp. 59-73.
- CORRETTI, VAGGIOLI 2023: A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore* (SAS 1). *Il fronte nord-occidentale dell'altura di q. 542 prima del Medioevo*, in *NotScASNP* 2023, pp. 125-66, doi: 10.2422/2464-9201.202302_s07.
- DEL VAIS 1997a: C. DEL VAIS, *La Montagnola di Marineo. Ceramica a vernice nera di età ellenistica*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 171-86.
- DEL VAIS 1997b: C. DEL VAIS, *La Montagnola di Marineo. Ceramica comune di età ellenistica*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 187-96.
- DENARO 2008: M. DENARO, *Ceramiche comuni*, in *Segesta III* 2008, pp. 431-506.
- DE VIDO, MICHELINI, PARRA 1990: S. DE VIDO, C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Materiali dal SAS 3*, in *Entella* 1990, pp. 457-71.
- DI LEONARDO 2016: L. DI LEONARDO, *La ceramica*, in *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in contrada Petraro*, a cura di F. Spatafora, Pisa 2016, pp. 217-75.
- DI NOTO, GUGLIELMINO 1994: C.A. DI NOTO, R. GUGLIELMINO, *NecropoliA. Tombe e materiali di età ellenistica*, in *Entella* 1994, pp. 308-31.
- Entella* 1988: *Entella. Riconsezioni topografiche e scavi* 1987, «ASNP», s. III, XVIII, 4, pp. 1469-556.

- Entella* 1990: *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, «ASNP», s. III, XX, 2-3, pp. 429-552.
- Entella* 1994: *Entella. Relazione preliminare della campagne di scavo 1990-1991*, «ASNP», s. III, XXIV, 1, pp. 85-336.
- Entella* 1999: *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle ricognizioni 1998*, «ASNP», s. IV, 1, pp. 1-188.
- Entella II* 2021: *Entella II. Carta archeologica del comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo*, a cura di A. Corretti, A. Facella, C. Michelini, M.A. Vaggioli, Pisa 2021.
- FINOCCHI 2003: S. FINOCCHI, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 37-49.
- GARGINI, MICHELINI, VAGGIOLI 2006: M. GARGINI, C. MICHELINI, M.A. VAGGIOLI, *Nuovi dati sul sistema di fortificazione di Entella*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003, Pisa 2006, pp. 327-78.
- GARGINI, VAGGIOLI 2002: M. GARGINI, M.A. VAGGIOLI, *Il settore nord-occidentale delle fortificazioni: l'area della porta (SAS 19; 2000, 2001, 2003)*, in *NotScASNP* 2002, pp. 459-99.
- GUGLIELMINO 1988: R. GUGLIELMINO, *Necropoli A*, in *Entella* 1988, pp. 1523-42.
- GUGLIELMINO 1997: R. GUGLIELMINO, *Materiali arcaici e problemi di ellenizzazione ad Entella*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, pp. 923-56.
- Himera II* 1976: *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, a cura di N. Allegro et alii, Roma 1976.
- Himera V* 2008: *Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della Zona 1*, a cura di N. Allegro, Palermo 2008.
- HOWLAND 1957: R.H. HOWLAND, *The Athenian Agora IV. Greek Lamps and their survivals*, Princeton 1958.
- KÄCH 2006: D. KÄCH, *Studia Ietina IX. Die Öllampen vom Monte Iato. Grabungskampagnen 1971-1992*, Lausanne 2006.
- LEOTTA 2005: M.C. LEOTTA, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera 2005, pp. 115-20.
- Locri II* 1989: *Locri Epizephiri II. Gli isolati 12 e 13 dell'area di Centocamere*, a cura di M. Barra Bagnasco, Firenze 1989.
- MANZO 1989: L. MANZO, *Vasellame da mescita*, in *Locri II* 1989, pp. 327-43.
- MEO 2021: A. MEO, *II.3 "Non ha pari né simile, se si guardi alla magnificenza del vivere". I consumi ceramici di Mazara in età islamica (x-xi secolo)*, in A. MOLINARI, A. MEO,

- Mazara/Māzar: nel ventre della città medievale (secoli VII-XV). Edizione critica degli scavi (1997) in via Tenente Gaspare Romano*, Firenze 2021, pp. 159-632.
- MICHELINI 1994: C. MICHELINI, *Un nuovo sondaggio sull'acropoli di Entella (SAS 16)*, in *Entella* 1994, pp. 246-79.
- MICHELINI 2002: C. MICHELINI, *Ceramica a vernice nera*, in *Mozia* 2002, pp. 165-201.
- MICHELINI 2003: C. MICHELINI, *Entella fra III sec. a.C. e I sec. d.C. Note preliminari*, in *Quarte Giornate internazionali di studi sull'area elima*, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, pp. 933-72.
- MICHELINI 2014: C. MICHELINI, *Appendice. Un contesto arcaico/classico sotto l'ambiente N*, in *NotScASNP* 2014, pp. 55-65.
- MICHELINI, PARRA 2021: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est (SAS 3/30): un contesto sacro con "walled-off deposits"?*, in *NotScASNP* 2021, pp. 25-42.
- MICHELINI, PARRA 2023: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30). La campagna di scavo 2022: nuovi dati e problemi aperti*, in *NotScASNP* 2023, pp. 167-95, doi: 10.2422/2464-9201.202302_s08.
- MILANESIO MACRÌ 2014: M. MILANESIO MACRÌ, *Deposito F*, in *Il Thesmophorion di Locri Epizefiri*, a cura di R. Agostino, M. Milanesio Macrì, Reggio Calabria 2014, pp. 248-50.
- MOREL 1966: J.P. MOREL, *Assoro. Scavi nella necropoli*, «NSA», pp. 232-87.
- MOREL 1981: J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.
- Mozia 2002: *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, a cura di M.L. Famà, Bari 2002.
- NotScASNP 2002: *Relazioni preliminari degli scavi e delle ricognizioni ad Entella (Contessa Entellina, PA; 2000-2004)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSATMA*, «ASNP», S. IV, VII, 2002 [2005], pp. 427-564.
- NotScASNP 2010: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2007-08), Entella (Contessa Entellina, PA; 2007-08), Kaulonia (Monasterace, RC; 2006-08). Ricerche recenti a Roca (Melendugno, LE)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. 5, 2/2, 2010, Supplemento.
- NotScASNP 2014: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2013), Entella (Contessa Entellina, PA; 2014), Kaulonia (Monasterace, RC) e Roca (Melendugno, LE)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 6/2, 2014, Supplemento.
- NotScASNP 2021: *Scavi e ricerche a Entella (Contessa Entellina, PA; 2020), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021), Agrigento (AG; 2020) e Kaulonia (Monasterace, RC)*, in

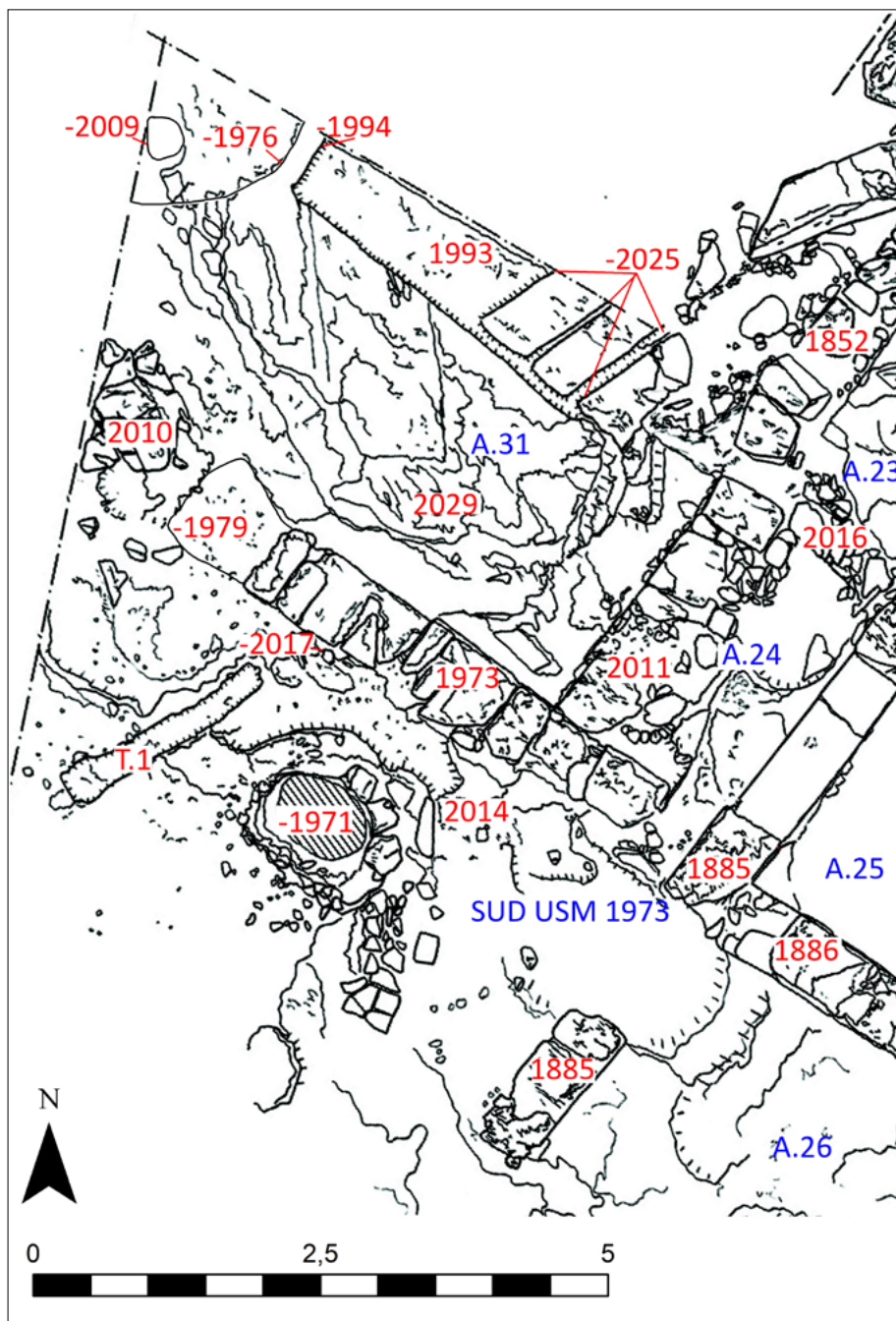
- Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP»*, s. 5, 13/2, 2021, Supplemento.
- NotScASNP 2022: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri (Locri, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP»*, s. 5, 14/2, 2022, Supplemento.
- NotScASNP 2023: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP»*, s. 5, 15/2, 2023, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- NotScASNP 2024: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2023), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022-23) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP»*, s. 5, 16/2, 2024, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- OLCESE 2003: G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova 2003.
- PARRA 1988: M.C. PARRA, *Edificio ellenistico (SAS 3)*, in *Entella 1988*, pp. 1495-504.
- PARRA 1997: M.C. PARRA, *Un deposito votivo di fondazione ad Entella nel IV sec. a.C.*, in *Seconde Giornate Internazionali 1997*, pp. 1203-14.
- PARRA, DE CESARE 1999: M.C. PARRA, M. DE CESARE, *Gli edifici del vallone orientale della Rocca (SAS 3/30), «ASNP»*, s. IV, 1999, pp. 37-55.
- PARRA et alii 1995: M.C. PARRA et alii, *L'edificio ellenistico nella conca orientale*, in *Entella I*, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, pp. 9-76.
- PERNA 2011: M. PERNA, *Entella. Area centrale. La terrazza inferiore (SAS 3/30; 2007-08)*, in *NotScASNP 2021*, pp. 60-3.
- PERUCCA 2024: A. PERUCCA, *Minima epigraphica entellina. Bolli su anfore e laterizi da Entella, SAS 1 e 30 (campagne di scavo 2022-23)*, in *NotScASNP 2024*, pp. 88-103, doi: https://doi.org/10.2422/2464-9201.202402_s07.
- RAMON TORRES 1995: J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo Central y Occidental*, Barcelona 1995.
- Seconde Giornate Internazionali 1997: Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, atti del Convegno, Gibellina, 22-26 Ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997.
- Segesta III 2008: Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008.
- Segesta 2023: Segesta. Santuario di Contrada Mango*, a cura di Monica de Cesare, Palermo 2016.

- SPARKES, TALCOTT 1970: B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora XI. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton 1970.
- TERMINI 1997: A. TERMINI, *Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari. Ceramica di tradizione fenicio-punica e ceramiche comuni*, in *Archeologia e territorio* 1997, pp. 35-55.
- TRÉZINY 1989: H. TRÉZINY, *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*, Naples 1989.
- VALENTINO 2003: M. VALENTINO, *La ceramica da fuoco e da cucina*, in F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 255-68.
- VECCHIO 2002: P.F. VECCHIO, *Ceramica comune*, in *Mozia 2002*, pp. 203-73.
- Zancle-Messina I* 1999: *Da Zancle a Messina, I*, a cura di G.M. Bacci, G. Tigano, Palermo 1999.
- Zancle-Messina II* 2001: *Da Zancle a Messina, II*, a cura di G.M. Bacci, G. Tigano, Messina 2001.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

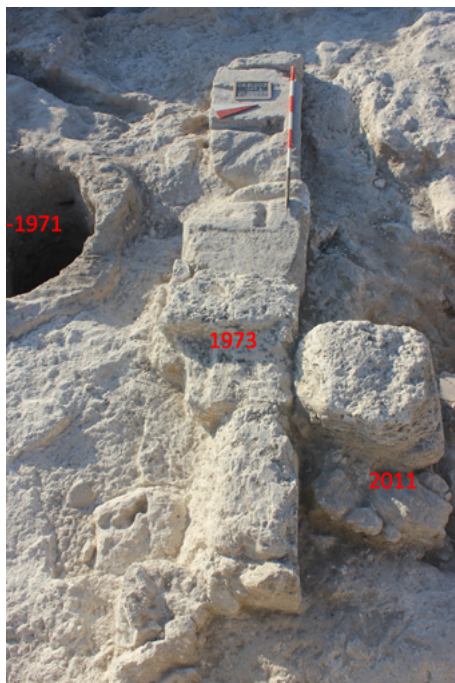
1. Aree indagate nella campagna di scavo 2023.
2. Aree indagate nella campagna di scavo 2024.

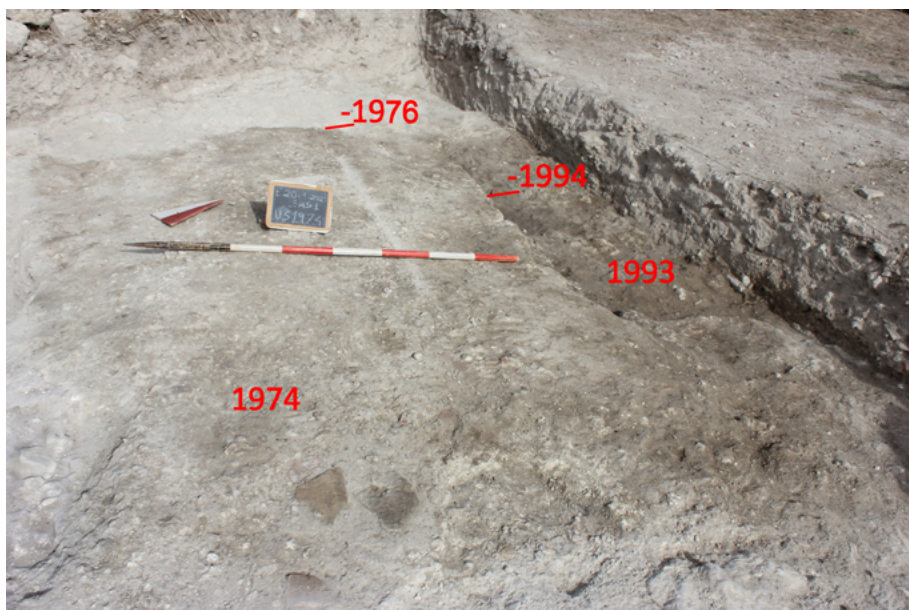


3 Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Pianta generale di fine scavo del saggio aperto nel 2023 nell'area della strada (settore Nord).

Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

4. Area della strada (settore Nord): il muro USM 1973 da NordEst.
5. Area della strada (settore Nord): il muro USM 1973 da SudOvest. Sulla sfondo il cd. 'oikos' (amb. 25-26).
6. Amb. 31. Bottiglia invetriata policroma con decorazione a cuori concatenati da US 1977.





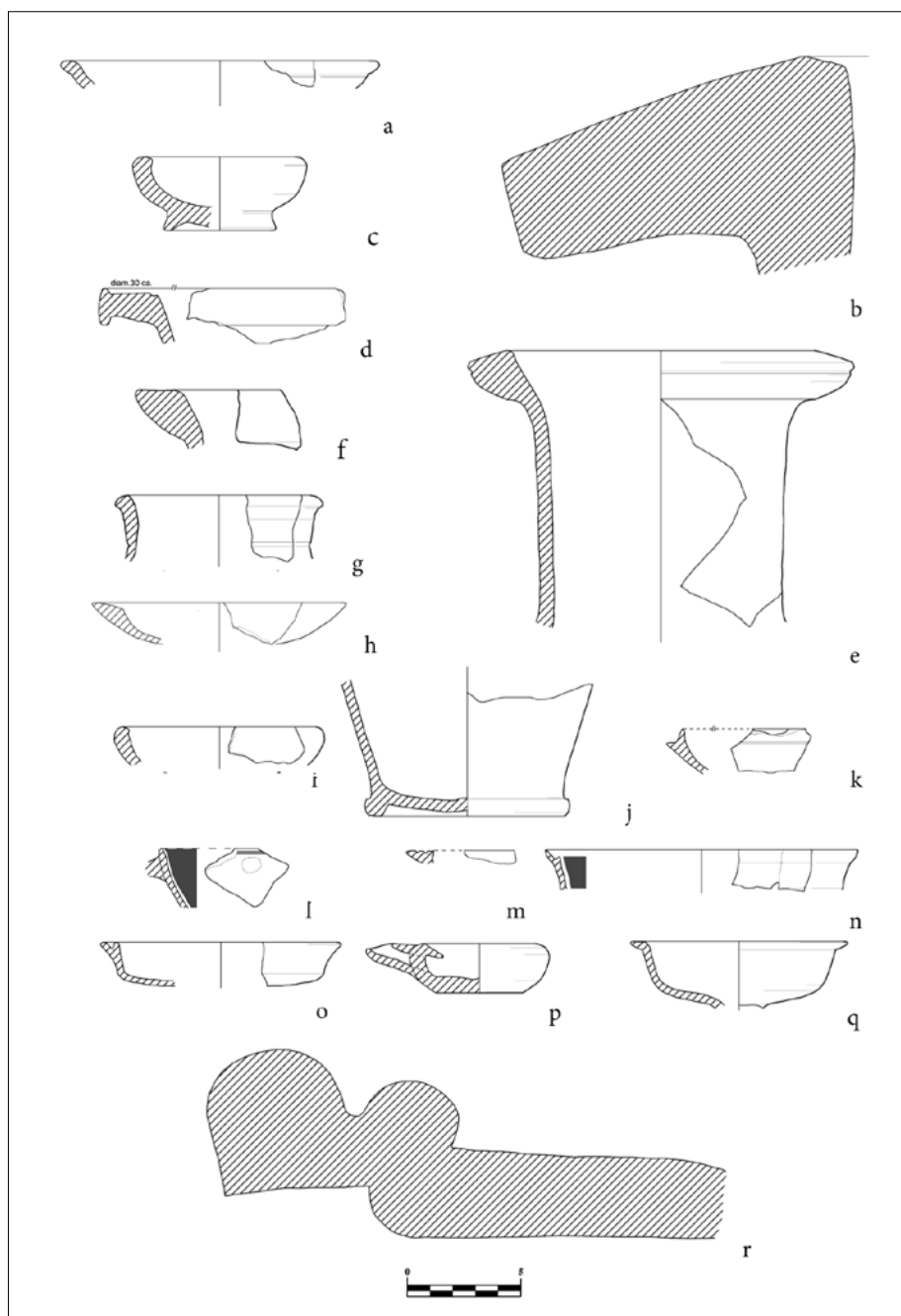
Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

7. Amb. 31. US 1975 e 1986, da Nord.

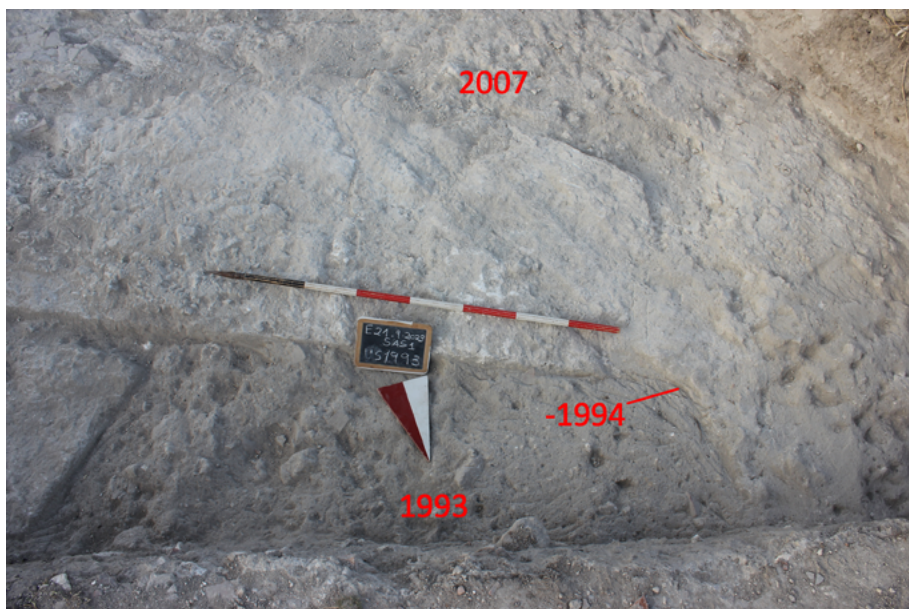
8. Amb. 31. US 1974, da Est. A destra la cavità US -1994, riempita da US 1993.



9. Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Reperti da US 1969 (a), 1974 (b), 2007 (c), 2006 (d-e), 2062 (f), 2067 (g), 2002 (h).

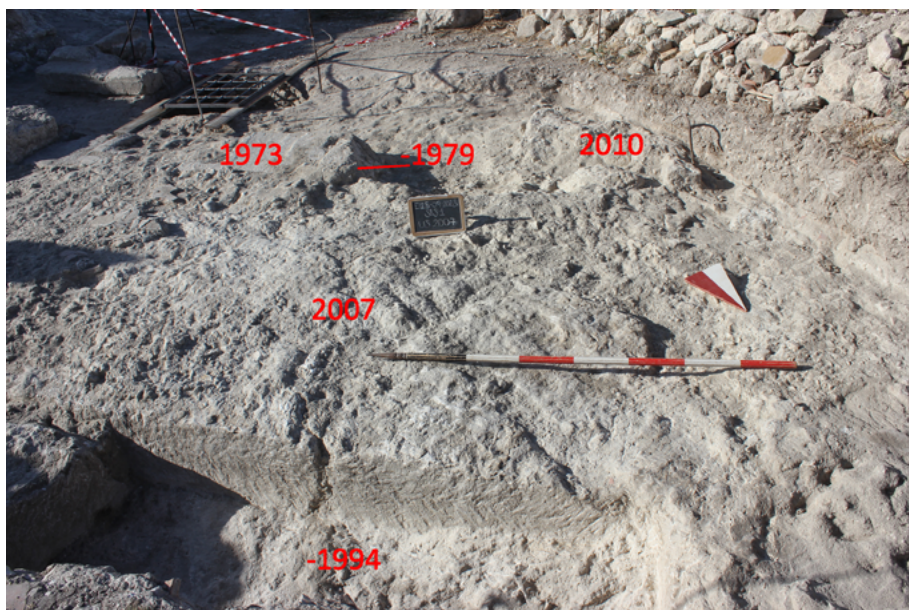


10. Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Reperti da US 1975 (a-e), 1974 (f-k), 2007 (l-r).



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

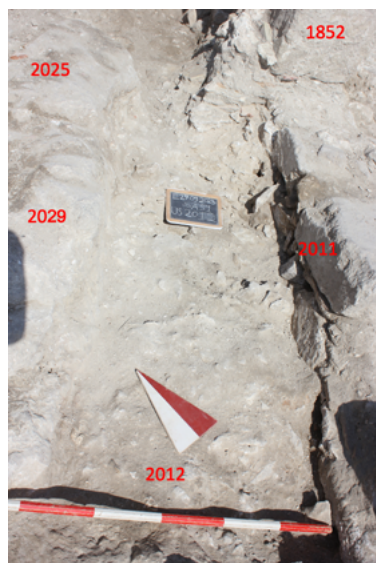
11. Amb. 31. La cavità US -1994, con il suo riempimento US 1993, da Nord.
12. Amb. 31. Il banco roccioso US 2029, da Nord, con i tagli per l'attività di cava US -1994 e US -2025, con tre blocchi già tagliati ma non ancora staccati dal fondo.



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

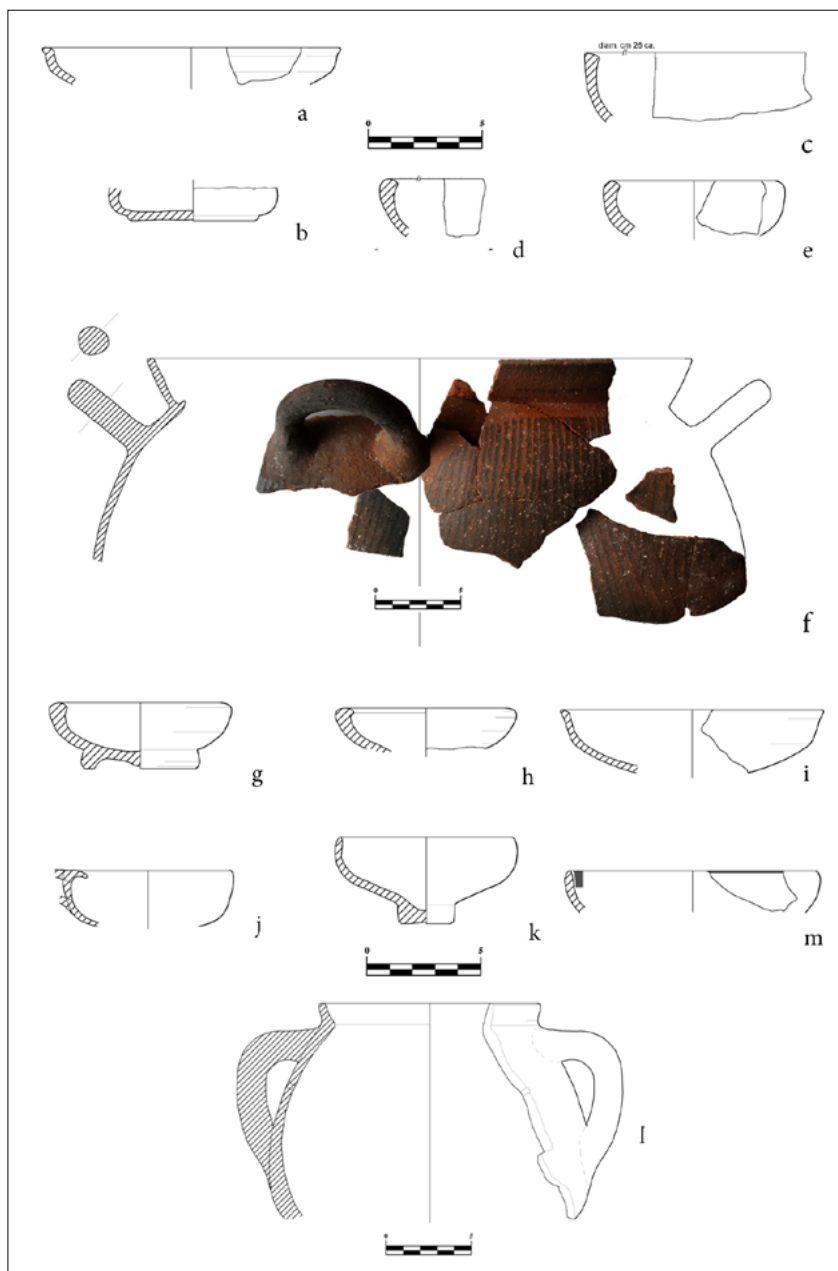
13. Amb. 31. Lo strato di livellamento e colmata US 2007, da Nord.

14. Amb. 31. Il muro di terrazzamento USM 2011, da NordOvest.

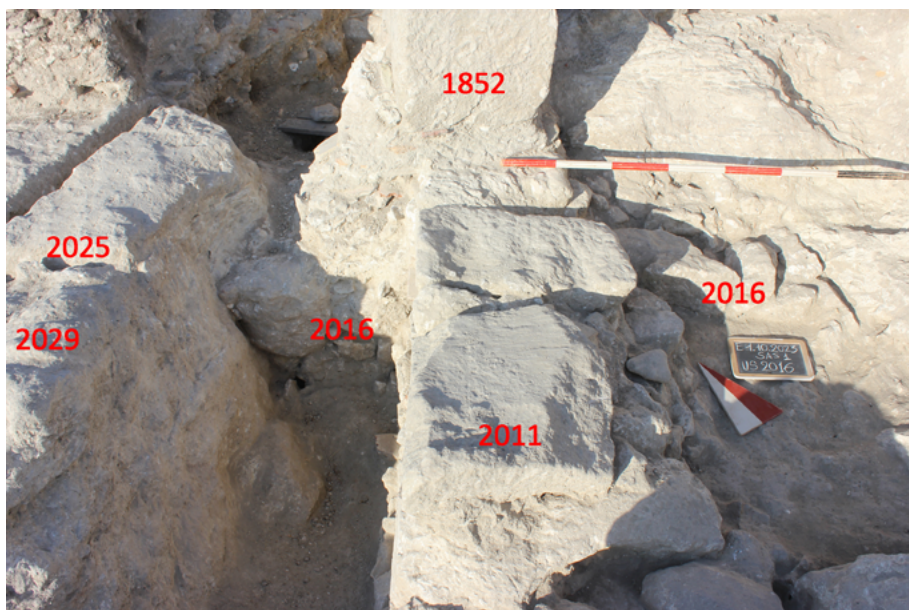


Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

15. Amb. 31. Lo strato con scaglie litiche US 2012, da SudOvest.
16. Amb. 31. L'accumulo di pietre informi US 2010, da Nord.
17. Amb. 31. La piccola buca US -2009, all'estremità NordOvest del saggio, da Est.

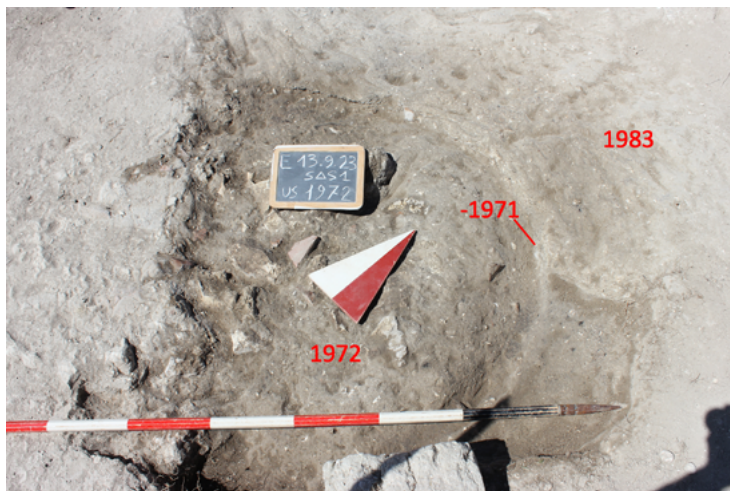


18 Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Reperti da US 2012 (a-b), 2004 (c-f), 2003 (g-h), 2006 (i-j), 2024 (k), 1987 (l), 1985 (m).



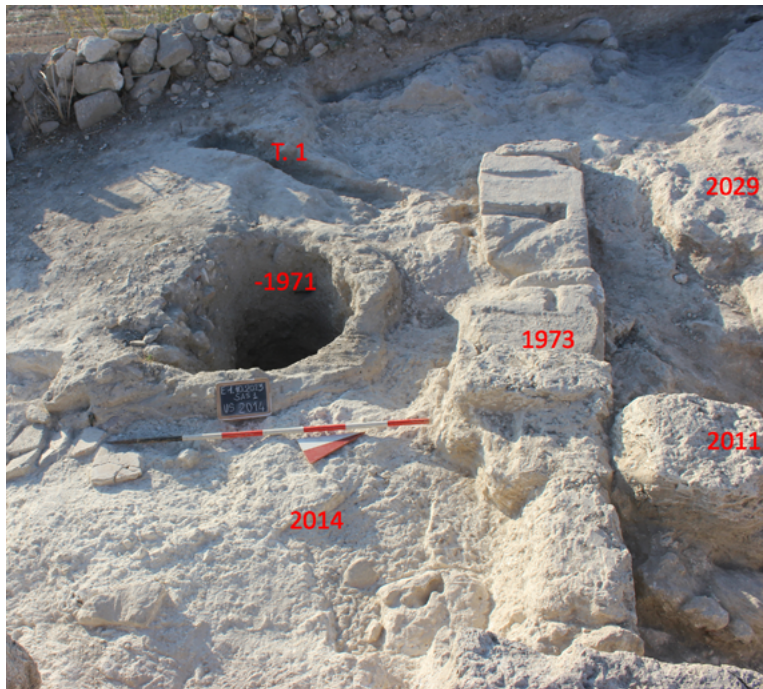
Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

19. Amb. 24. Lo strato di livellamento e colmata US 2004, da Ovest. In primo piano il suo omologo US 2007 nell'amb. 31.
20. Amb. 24. Il muro NordOvest-SudEst USM 2016, da Sud; al centro USM 2011.



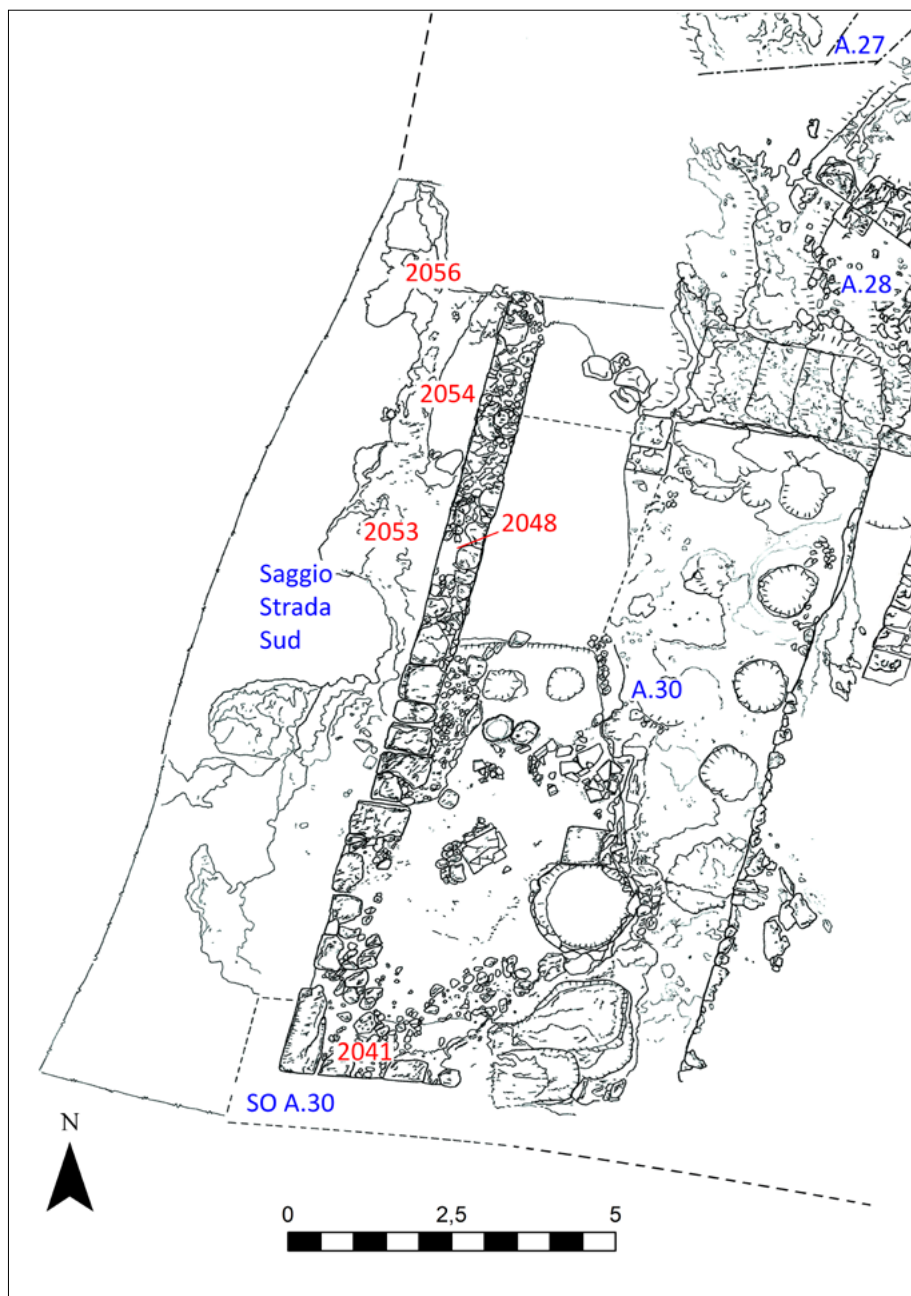
Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

21. Saggio strada a Sud di USM 1973. Il silos medievale US -1971 col suo riempimento US 1972, da SudEst.
22. Saggio strada a Sud di USM 1973. Sepoltura di rito islamico a Sud di USM 1973 (T1), da SudEst.
23. Saggio strada a Sud di USM 1973. Lo strato US 2003, da Ovest.

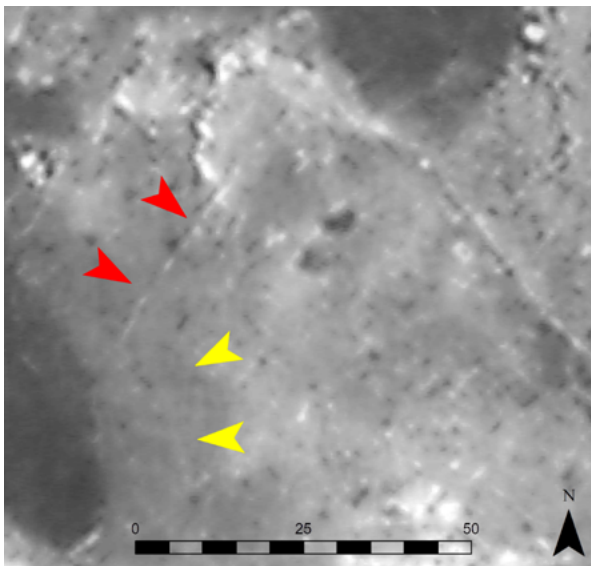


Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

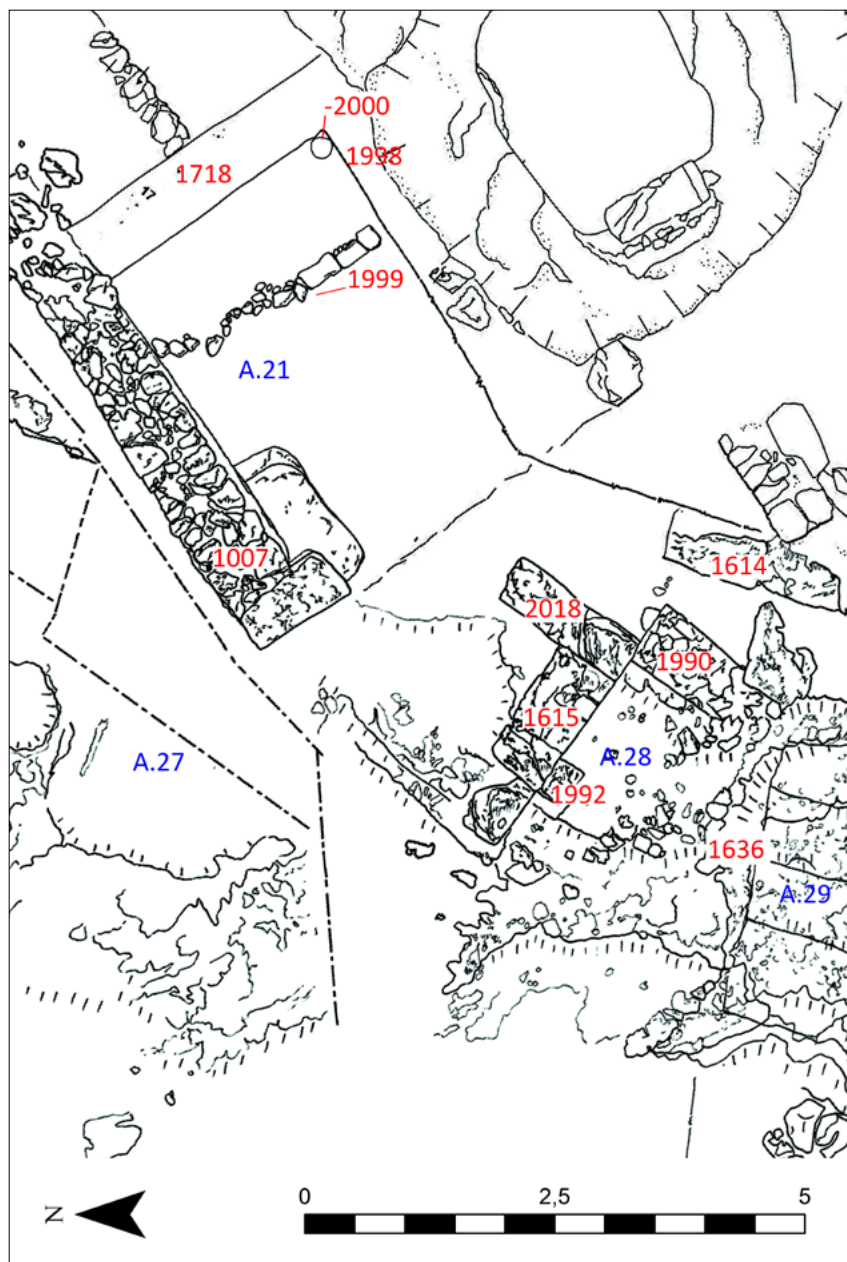
24. Saggio strada a Sud di USM 1973. La piccola buca US -2017, presso il muro USM 1973 in prossimità della soglia, contenente una laminetta iscritta coperta da una coppetta rovesciata.
25. Saggio strada a Sud di USM 1973. Il piano di calpestio US 2014, connesso al muro USM 1973, da Est. Sono visibili il silos medievale US -1971 e la sepoltura di rito islamico T1.



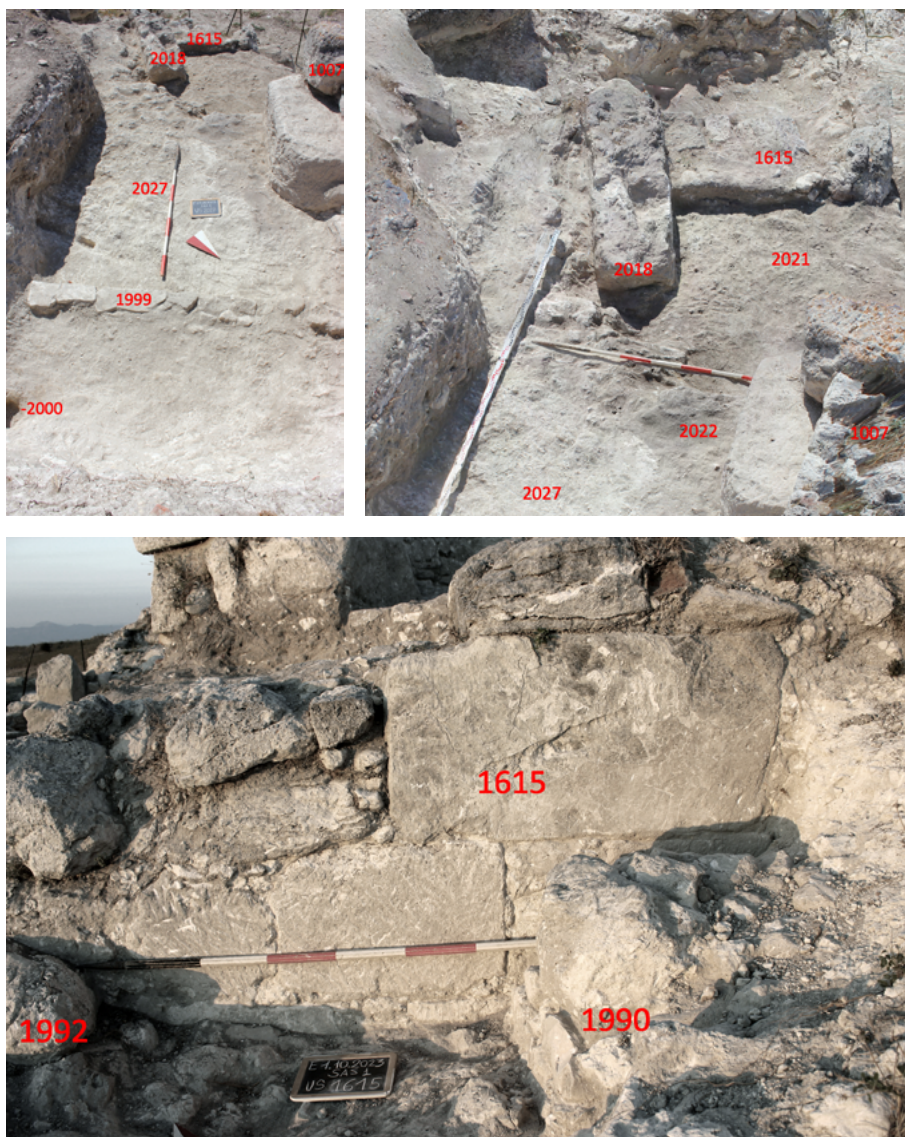
26 Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Saggio strada Sud. Pianta generale di fine scavo 2024.



- Entella. Area esterna
 dell'edificio medievale
 inferiore (SAS 1).
27. Saggio di scavo all'angolo
 SudOvest dell'amb. 30.
28. Aerofotografia I.R.T.A.
 (Istituto Rilievi Terrestri
 Aerei - Milano), anno
 1955, fotogramma 1841,
 particolare. In giallo:
 andamento originario
 del versante SudOvest
 dell'altura, prima della
 realizzazione della strada
 agricola; in rosso: traccia
 di lunga struttura muraria,
 obliqua rispetto al pendio.
29. Veduta nadirale da
 modello 3D del muro USM
 1973; al centro è visibile la
 porta, a sinistra la fossa di
 spoliazione US -1979.

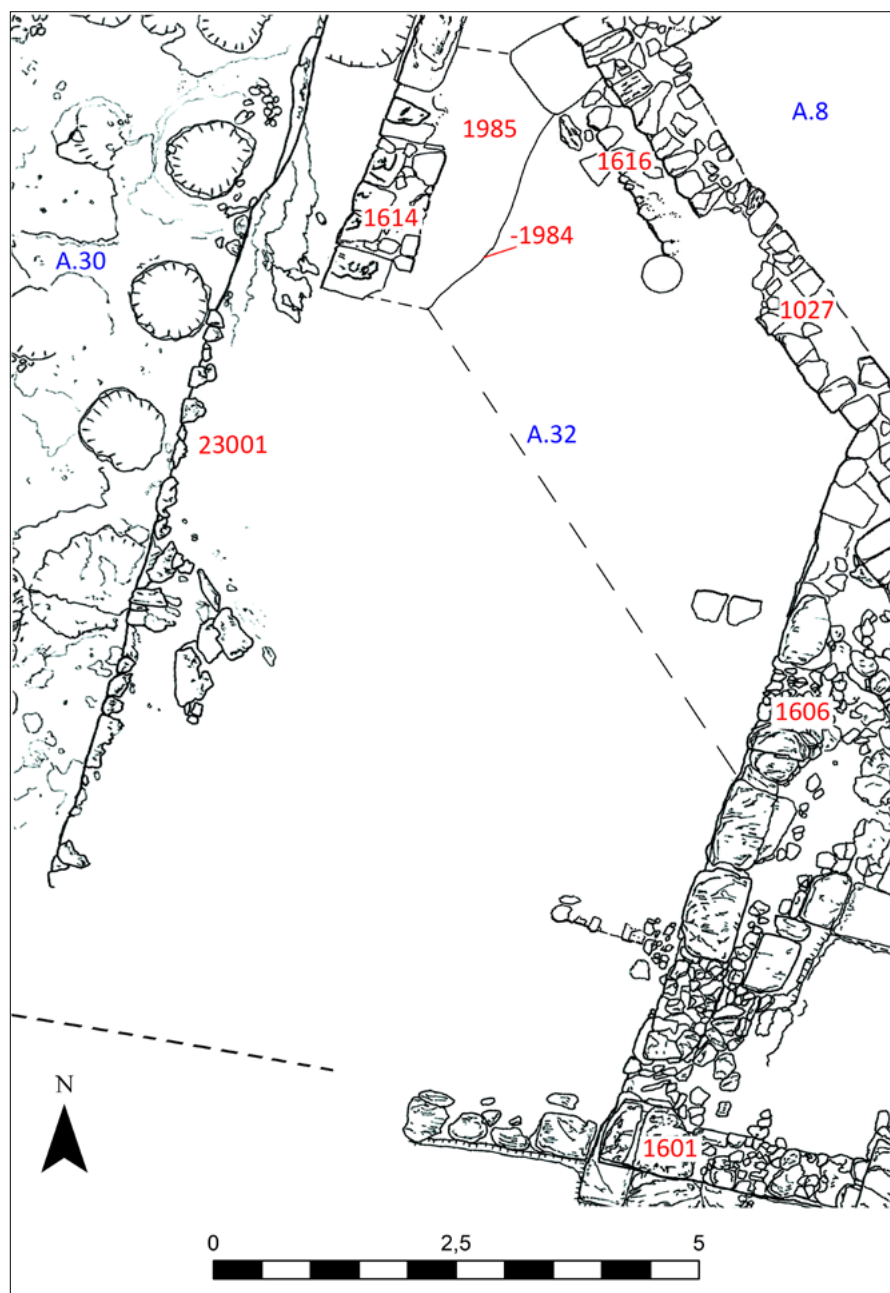


30 Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Amb. 21. Pianta generale di fine scavo 2023.

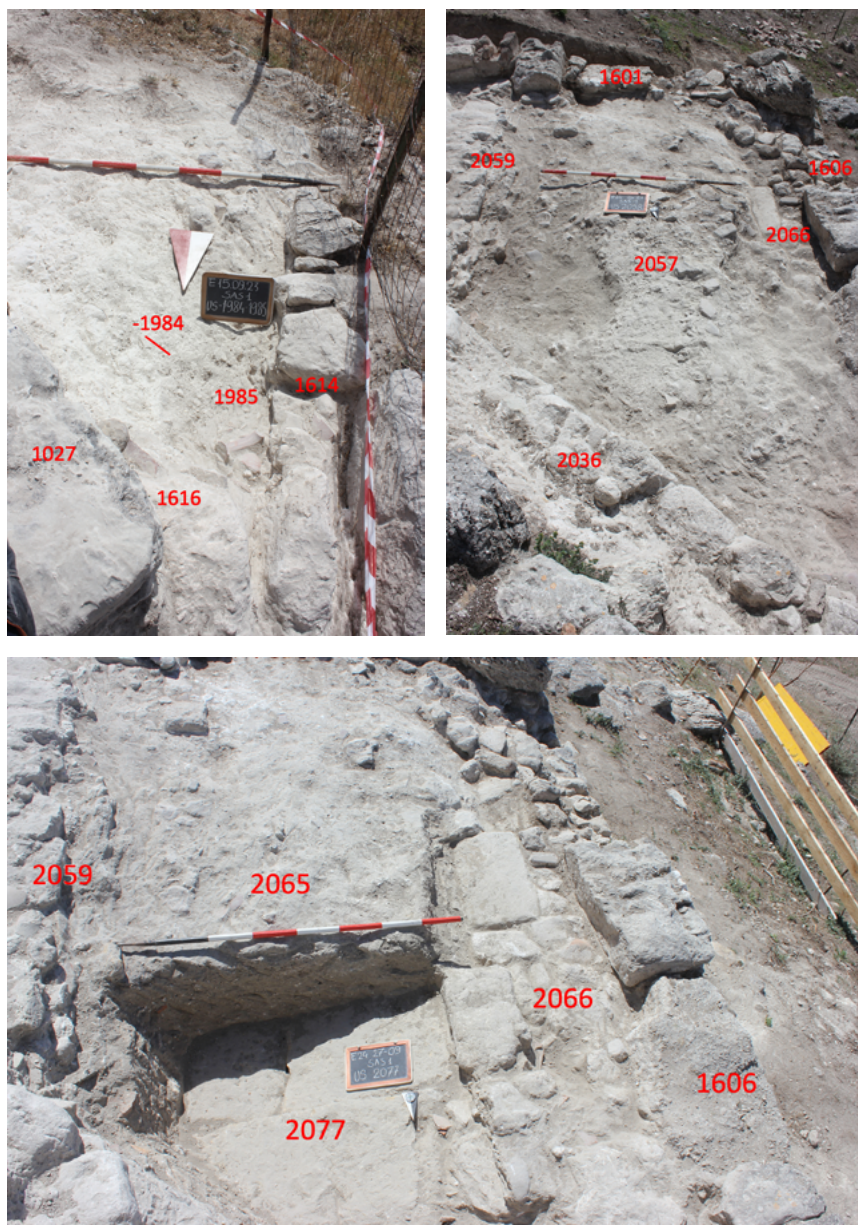


Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

- 31. Amb. 21. Il piano pavimentale US 2027, da NordEst.
- 32. I muri USM 2018 e 1615, tra gli ambienti 27 e 28.
- 33. Amb. 28. Il perimentrale NordEst USM 1615, da Sud.

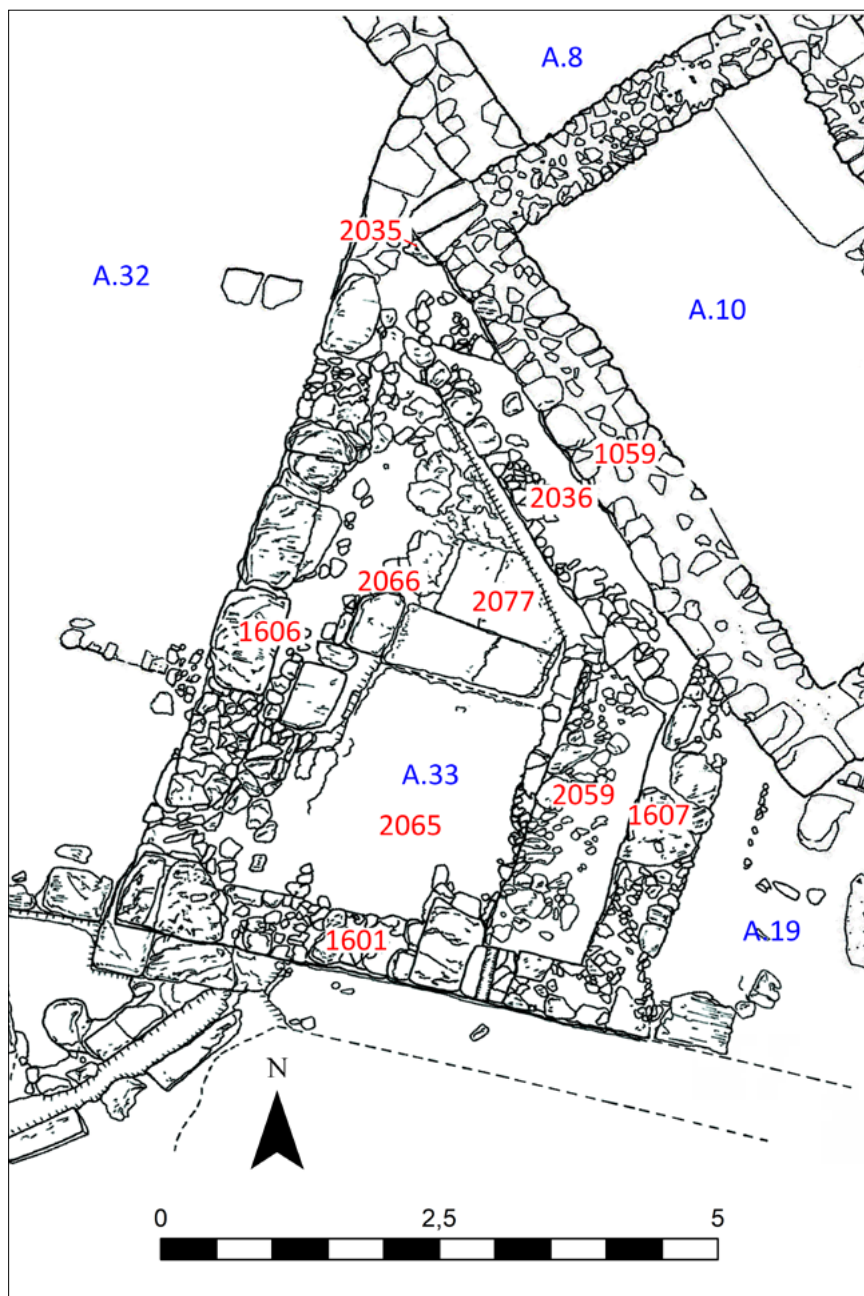


34 Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Amb. 32. Pianta generale di fine scavo 2023.

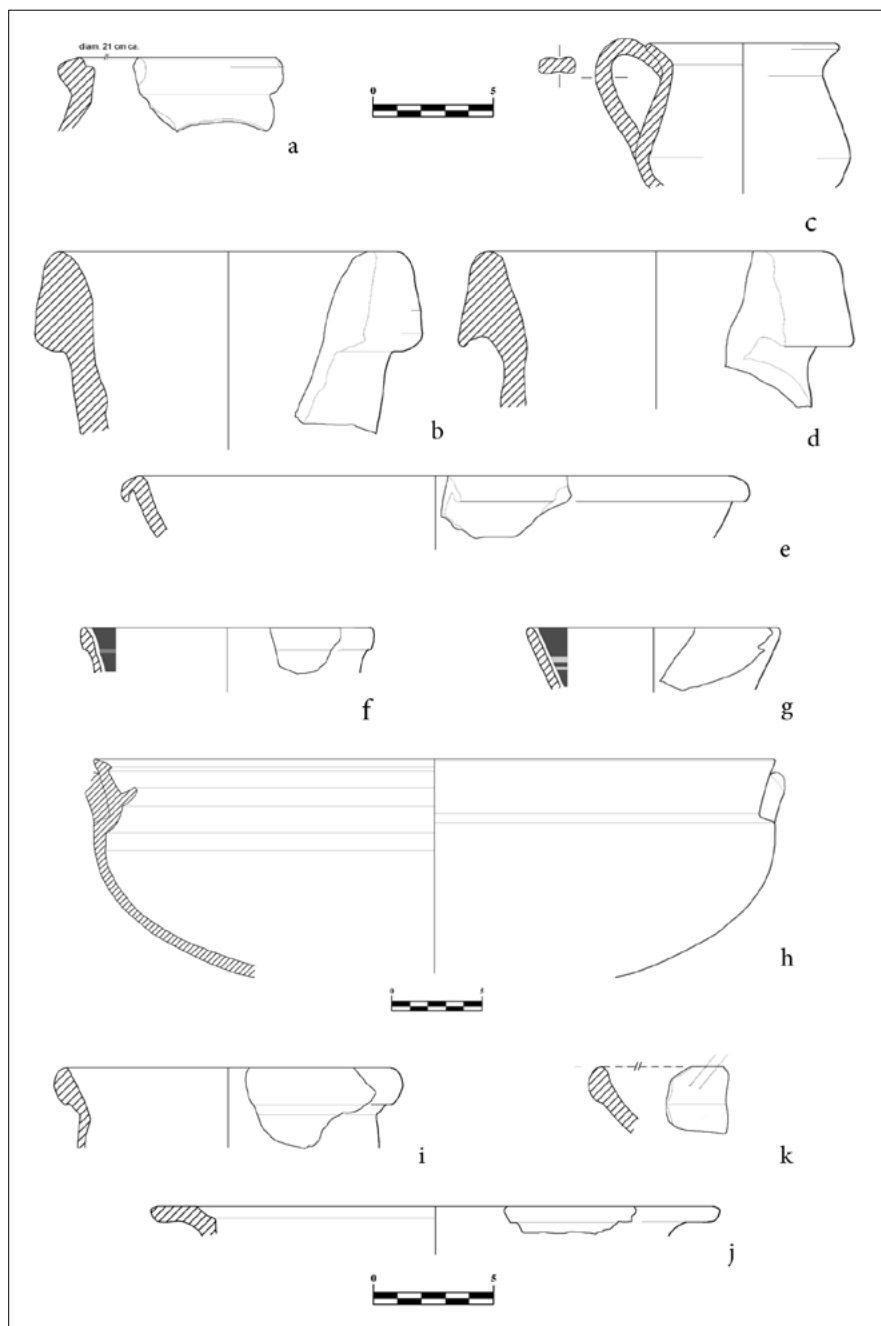


Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

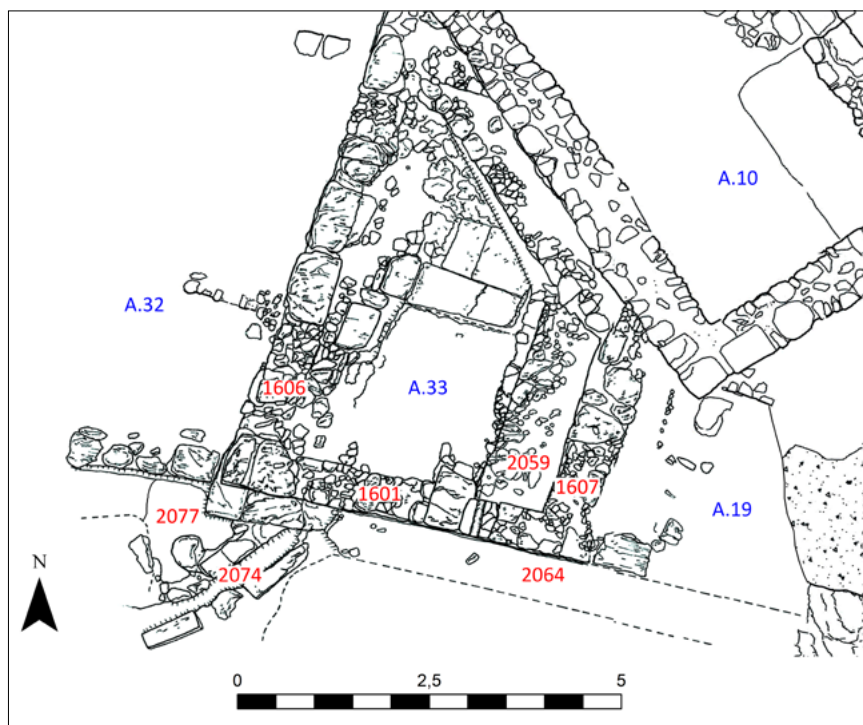
35. Amb. 32. Veduta da Nord del muro USM 1614 con la sua fossa di fondazione US -1984, riempita da US 1985.
36. Amb. 33. La lente di carboni US 2057, tra i muri USM 2059 e 2036, da Nord.
37. Amb. 33. Lastre in calcarenite US 2077 individuate nel sondaggio in profondità praticato in US 2065, da Nord. A Ovest la massicciata US 2066 e il perimetrale USM 1606.



38 Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Amb. 33. Pianta generale di fine scavo 2024.



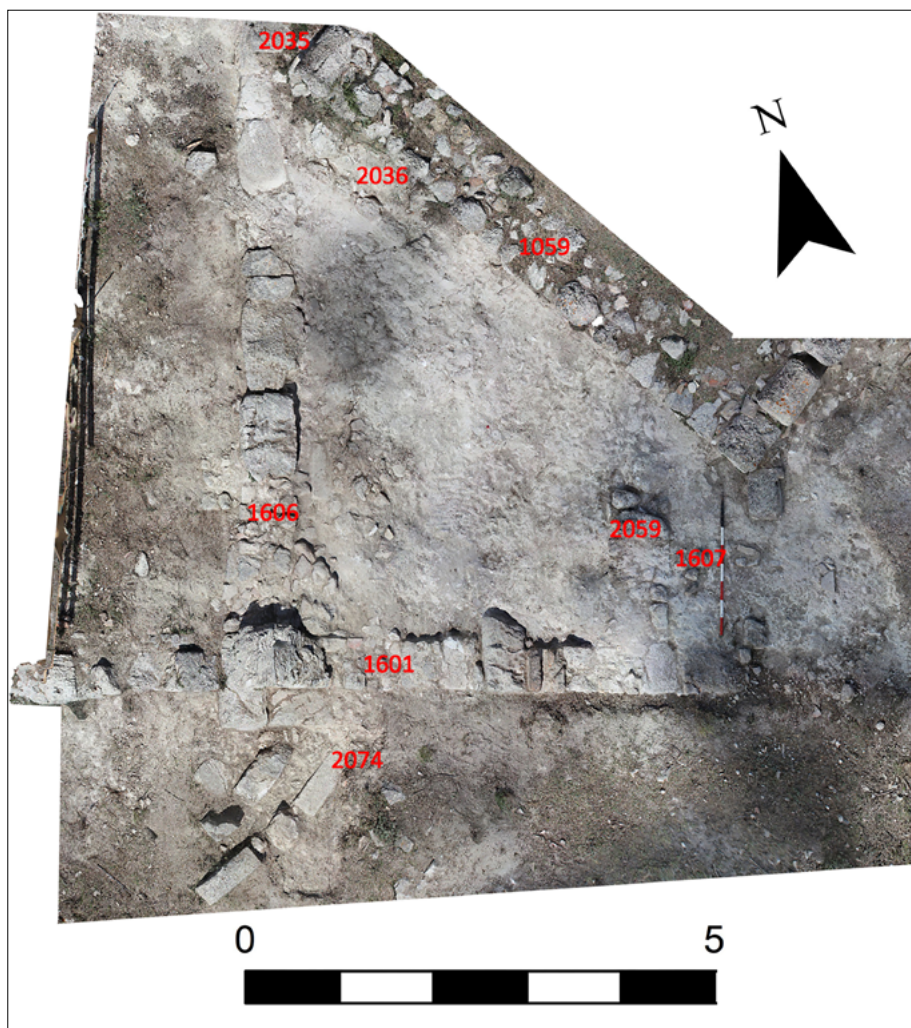
39 Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Reperti da US 2034 (a-c), 2050 (d-e), 2065 (f-g), 2076 (h), 2032 (i-k).



Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1).

40. Area esterna a USM 1601. Pianta generale di fine scavo 2024.

41. Area esterna a USM 1601. La canaletta USM 2074.



42 Entella. Area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1). Veduta nadirale da modello 3D dell'amb. 33 e dell'area esterna a USM 1601.

2. Archaeometric investigations on painted plasters from the excavation of Entella

Emma Cantisani, Francesca Cilenti, Donata Magrini

Abstract This article presents the preliminary results of the archaeometric investigation of painted plaster from the Entella archaeological site. The study of the fragments employed an analytical approach involving an initial phase of characterization of the painted surfaces using non-invasive, multiband imaging and point analysis techniques, followed by microsampling, microstratigraphic, mineralogical, and petrographic analyses of the individual layers. This approach enabled the identification of the raw materials and technologies used in preparing and applying the pigments and different plaster layers.

Keywords Entella; Painted plasters; Multi analytical approach

Emma Cantisani is Senior researcher at CNR-Institute of Heritage Science and member of the Scientific Board of the National PhD in Heritage Science. Her main research interests are the geomaterials used in archaeological and architectural heritage for archaeometric and conservation purposes.

Francesca Cilenti is Master's student in Sciences and Materials for Conservation and Restoration at the University of Florence.

Donata Magrini is a researcher at CNR-ISPC in Florence, she holds an MSc in Heritage Science and a PhD in Chemical Sciences. Her research employs a multi-disciplinary approach across various areas of Heritage Science, with a focus on the archaeometry of polychrome artworks using a combination of imaging techniques and portable non-destructive techniques.



Open Access

© Emma Cantisani, Francesca Cilenti, Donata Magrini 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

Emma Cantisani, Francesca Cilenti, Donata Magrini

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S10

2. Indagini archeometriche su intonaci dipinti provenienti dallo scavo di Entella (SAS 3/30)

Emma Cantisani, Francesca Cilenti, Donata Magrini

Riassunto In questo articolo sono presentati i risultati preliminari ottenuti dallo studio archeometrico di intonaci dipinti provenienti dal sito archeologico di Entella. Lo studio dei frammenti è stato condotto con un approccio analitico che ha previsto una prima fase di caratterizzazione delle superfici dipinte con tecniche analitiche non invasive di imaging multi-banda e tecniche puntuali a cui è seguito un micro prelievo dei campioni ed una analisi di tipo microstratigrafico, mineralogico e petrografico sui singoli strati. Sono state così individuate le materie prime e le tecnologie usate per la preparazione ed applicazione dei pigmenti e dei diversi strati di intonaco.

Parole chiave Entella; Intonaci dipinti; Approccio multi analitico

Emma Cantisani è Prima ricercatrice al CNR- Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, è membro del Collegio dei Docenti del Dottorato Nazionale in Heritage Science. Le principali linee di ricerca riguardano lo studio dei geomateriali utilizzati nel patrimonio archeologico ed architettonico con finalità archeometriche e di conservazione.

Francesca Cilenti è studentessa magistrale del corso di laurea in Scienze e materiali per la conservazione e il restauro presso l'Università degli Studi di Firenze.

Donata Magrini è Ricercatrice presso il CNR-ISPC di Firenze, ha conseguito una laurea in Scienze del Patrimonio e un Dottorato in Scienze Chimiche. La sua attività è caratterizzata da un approccio multidisciplinare che abbraccia vari ambiti della Scienza del Patrimonio. La sua esperienza si concentra sull'archeometria di opere policrome mediante una combinazione di tecniche di imaging e tecniche portatili non distruttive.



Accesso aperto

© Emma Cantisani, Francesca Cilenti, Donata Magrini 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

Emma Cantisani, Francesca Cilenti, Donata Magrini

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S10

2. Indagini archeometriche su intonaci dipinti provenienti dallo scavo di Entella (SAS 3/30)*

Emma Cantisani, Francesca Cilenti, Donata Magrini

2.1 Premessa

I campioni di intonaci dipinti e malte di rivestimento provenienti dagli scavi ad Entella effettuati negli anni 2000, 2007 e 2024 sono stati oggetto di indagini archeometriche condotte presso i laboratori dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, nella sede di Sesto Fiorentino (FI).

Nel dettaglio, sono stati analizzati i frammenti descritti nella tabella (Fig. 1).

2.2 Approccio analitico

I frammenti sono stati indagati tramite un protocollo che prevede due fasi operative: una prima fase basata sull'applicazione di strumentazione esclusivamente non-invasiva e una seconda fase di approfondimento condotta con tecniche micro-invasive.

Il protocollo scientifico adottato è basato su una preliminare documentazione dei frammenti mediante tecniche di *imaging* multibanda per localizzare la presenza di materiali con emissioni caratteristiche negli intervalli spettrali di ripresa e di interesse. Successivamente, guidati dai risultati delle indagini fotografiche, vengono condotte analisi con tecniche spettroscopiche puntuali con la finalità di ottenere informazioni circa le specie organiche e inorganiche presenti.¹

* Le autrici desiderano ringraziare la Prof.ssa M.C. Parra per il coinvolgimento nello studio dei materiali oggetto del contributo e la dott.ssa C. Michelini per il continuo confronto e la condivisione delle informazioni. Foto, immagini e spettri sono stati acquisiti presso i laboratori dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR, Sesto Fiorentino (FI), a cui afferiscono le autrici dell'articolo. Gli spettri FORS di riferimento utilizzati dell'ocra rossa e del blu egizio sono stati estratti dal database ISPC-CNR.

¹ BRACCI *et alii* 2020 e BRACCI *et alii* 2022.

Al fine di approfondire e completare le informazioni ottenute in modo non-invasivo, è effettuato successivamente il campionamento di micro-frammenti analizzati con tecniche di laboratorio, in maniera tale da integrare i risultati ottenuti in modo non invasivo.

Il campionamento risulta utile nello studio delle sequenze micro-stratigrafiche, nello studio degli intonaci e nella definizione della tecnologia impiegata. I micro-frammenti vengono studiati tramite l'allestimento di sezioni sottili per lo studio minero-petrografico e sezioni lucide per lo studio micro-stratigrafico. Questo approfondimento permette di comparare materiali e tecniche esecutive impiegate e, se possibile, confrontare i risultati ottenuti in altri contesti.

Tutte le superfici dipinte dei campioni sono osservate preliminarmente con microscopio digitale portatile. La tecnica permette l'osservazione ad alti ingrandimenti di aree della superficie per valutare e documentare in maniera dettagliata lo stato di conservazione. È inoltre uno strumento di supporto e documentazione della campagna di misure poiché in corrispondenza di ogni area analizzata con le tecniche puntuali permette l'acquisizione dell'immagine ad alti ingrandimenti.

Tra le tecniche fotografiche vengono usate la fotografia della Luminescenza indotta da radiazione ultravioletta (UVL) e la Luminescenza indotta da luce visibile (VIL).²

La tecnica UVL si basa sul fenomeno fisico della fluorescenza, ovvero la ri-emissione della radiazione assorbita da una superficie e riemessa a lunghezze d'onda maggiori. In questo caso la radiazione ultravioletta (UV) incidente sulla superficie da analizzare viene assorbita e riemessa a lunghezza d'onda maggiore, nella regione visibile.

L'osservazione della fluorescenza UV può differenziare e/o evidenziare la presenza di materiali che non risulterebbero altrimenti visibili, a causa della loro trasparenza e/o scarsa colorazione, permettendone talvolta l'identificazione ma soprattutto localizzandone la distribuzione sulla superficie. Il fenomeno riguarda principalmente i coloranti organici (per esempio le lacche rosse), i materiali organici invecchiati, come ad esempio le vernici a base di resine naturali, gli olii siccativi, le sostanze di natura proteica, o i trattamenti conservativi che possono in questo modo essere localizzati sulle superfici.³ Come per la fluorescenza ultravioletta anche la VIL è una tecnica fotografica che si basa sulla riemissione di luce a lunghezze d'onda maggiori. In questo caso sulla superficie viene inviata una radiazione che comprende tutto lo spettro del visibile e viene registrata la

² DYER *et alii* 2013.

³ WARDA *et alii* 2011, MARINGER 2000.

luminescenza emessa a lunghezze d'onda maggiori, nello spettro del vicino infrarosso. Solo alcuni pigmenti, tra cui il Blu Egizio, presentano questo fenomeno di riemissione. Di conseguenza l'osservazione della luminescenza permette di ottenere una informazione spaziale sulla presenza del Blu Egizio, anche se presente in tracce non visibili ad occhio nudo.⁴

Vengono in seguito applicate tecniche spettroscopiche puntuali, quali l'analisi elementare tramite fluorescenza a raggi X (XRF); essa si basa sulla registrazione della radiazione caratteristica emessa da ciascuna specie atomica all'interno del materiale indagato a seguito di irraggiamento con raggi X ed è in grado di fornire informazioni composizionali di tipo elementare. Non si può considerare una tecnica esclusivamente di superficie a causa dell'alta penetrazione dei raggi X, per questo motivo negli spettri che si ottengono possono essere contenute anche le informazioni relative all'intonaco e all'intera stratigrafia presente.⁵ Complementare all'XRF è la spettroscopia di riflettanza nel visibile a fibre ottiche (FORS), tecnica basata sul rapporto tra l'assorbimento di energia da parte del materiale e l'energia della radiazione incidente. Con la strumentazione portatile a fibre ottiche è possibile indagare direttamente la superficie misurando il rapporto tra l'intensità della radiazione riflessa dalla superficie analizzata e l'intensità di quella diffusa da una superficie bianca di riferimento. Lo spettro (lunghezze d'onda nell'intervallo del visibile 380-900 nm) permette l'identificazione dei pigmenti, coloranti e prodotti di alterazione presenti per comparazione con spettri di riferimento.⁶

Sulla base delle indicazioni fornite dalle tecniche non distruttive sono stati prelevati dei microcampioni per le analisi micro-stratigrafiche, minero-petrografiche e chimiche. Il materiale campionato è stato documentato tramite microscopio ottico e successivamente inglobato in resina epossidica e lucidato fino ad ottenere una sezione lucida stratigrafica e una sottile del campione.

Le sezioni così ottenute sono state osservate al microscopio ottico in luce visibile e ultravioletta riflessa e saranno in seguito analizzate con il microscopio elettronico a scansione accoppiato con microanalisi (SEM-EDS).

Con i campioni di intonaco dipinto e malta vengono anche allestite le sezioni sottili di spessore di 30 µm osservate con un microscopio in luce trasmessa polarizzata a diversi ingrandimenti.

La tecnica consente l'analisi dei principali parametri tessiturali-composizionali

⁴ VERRI 2009 e 2020.

⁵ BEZUR *et alii* 2020.

⁶ PICOLLO *et alii* 2000.

dei materiali lapidei naturali ed artificiali. In particolare riguardo all'aggregato di un intonaco/malta è possibile studiare la composizione mineralogica, la granulometria e la forma dei singoli componenti. Relativamente al legante si possono trarre indicazioni sulla composizione ed individuare se si tratta di un legante a gesso, a base di calce aerea o idraulica, sul rapporto di miscelazione con l'aggregato.⁷

Inoltre, polveri selezionate da ciascun livello della stratigrafia degli intonaci sono state analizzate con la diffrazione a raggi X (XRD), tecnica che consente di individuare le componenti cristalline presenti.

2.3 Risultati preliminari

L'applicazione delle tecniche non invasive ha permesso l'identificazione della composizione dei pigmenti utilizzati negli intonaci dipinti.

In particolare per quanto riguarda i rossi la presenza dei segnali del ferro (Fe) come elemento principale nella fluorescenza a raggi X e la presenza negli spettri FORS delle bande di assorbimento a 860-870 nm, caratteristiche dell'ematite (Fe_2O_3), hanno permesso di identificare l'impiego dell'ocra rossa (Fig. 2a-b). Per questi campioni è stato possibile effettuare un micro-campionamento della superficie rossa e quindi utilizzare anche la tecnica XRD su polveri: gli spettri ottenuti hanno dato ulteriore conferma dell'uso di ossidi di ferro tramite la presenza dei picchi di diffrazione della struttura cristallina dell'ematite.

Per il campione di intonaco caratterizzato dalla presenza di una colorazione sui toni del blu (campione 14) (Fig. 3b) la tecnica VIL ha permesso di documentare la presenza e la distribuzione del pigmento noto come Blu Egizio (Fig. 3a, c). Il blu egizio è il più antico pigmento artificiale prodotto dall'uomo, utilizzato, secondo recenti studi, a partire dal 3300 a.C.⁸ Il pigmento sintetico ha la sua controparte nel minerale naturale cuprorivaite $\text{CaCuSi}_4\text{O}_{10}$, estremamente raro in natura e, per questo motivo, il pigmento non veniva ricavato direttamente da sostanze naturali, ma da un processo di cottura di diversi ingredienti. Il pigmento era ottenuto principalmente da ossido di rame e silicato di alluminio, ed era noto per la sua stabilità e resistenza al deterioramento e se finemente macinato poteva acquisire una colorazione variabile dal blu al verde.⁹

⁷ PECCHIONI *et alii* 2020.

⁸ PASTOREAU 2001, ACCORSI *et alii* 2009.

⁹ JOHNSON-MCDANIEL *et alii* 2013.

La presenza dei segnali del rame (Cu) negli spettri XRF (Fig. 3e) e le caratteristiche spettrali che identifichiamo negli spettri FORS come le due bande di assorbimento a ca. 620 nm e 800 nm, consolidano l'ipotesi dell'uso di questo pigmento (Fig. 3d).

Per gli intonaci caratterizzati dalla presenza di uno strato bianco superficiale gli spettri XRF hanno evidenziato la presenza prevalente dei segnali del calcio (Ca), che possono però essere riferibili anche allo strato di intonaco sottostante. Pertanto, al fine di identificare composizione e tessitura degli strati bianchi superficiali sono state effettuate ulteriori analisi: sia tramite prelievo di polveri corrispondenti a questi strati bianchi per analisi XRD, sia tramite prelievo di micro-campioni per analisi in sezione lucida micro-stratigrafica e in sezione sottile.

Le analisi XRD hanno evidenziato prettamente la presenza del minerale calcite (CaCO_3) confermando i segnali di calcio rilevati delle analisi XRF.

Più significative sono state le osservazioni in sezione lucida e sezione sottile, grazie alle quali è stato possibile individuare differenze legate alla tessitura e allo spessore degli strati superficiali: nei campioni 1, 4, 6, 8, 13 e 14 appartenenti agli ambienti G1 e I1 è presente uno strato di composizione carbonatica con uno spessore variabile da 120 a 700 μm con tessitura micritica e presenza, nei campioni con spessore maggiore, di alcuni frammenti di rocce carbonatiche, probabilmente ascrivibili alla pietra cotta per la produzione della calce (Fig. 4a). Nei campioni 21 e 22 appartenenti all'ambiente A2 lo strato carbonatico ha spessore che va da 1 a 2 mm; i frammenti carbonatici sono più abbondanti e presentano dimensioni medie maggiori, fino a 900 μm (Fig. 4b).

Grazie alle osservazioni in sezione sottile sono ottenute ulteriori informazioni sulla micro-stratigrafia che caratterizza i campioni, evidenziando la correlazione tra i diversi ambienti con lo spessore degli strati, il metodo di applicazione dei pigmenti e la composizione dell'aggregato utilizzato.

Tutti i campioni sono caratterizzati da strati di intonaco con legante di calce aerea ed aggregato costituito da sabbie carbonatiche e/o silicatiche. I campioni degli ambienti G1 e I1 si caratterizzano per la presenza di un numero maggiore di strati (tutti presentano almeno due strati di intonaco, il campione 13 ne presenta ben quattro), mentre i campioni dell'ambiente A2 presentano pochi strati e di spessore maggiore (è stato osservato un unico strato di intonaco, tranne che nel campione 22 che ne presenta due). Nel primo macro-gruppo (G1-I1) è stata osservata una successione (non considerando lo strato pigmentato) costituita da: un primo strato con aggregato medio-fine di composizione prevalentemente carbonatica, frequente è la presenza di bioclasti, mentre sono rari i cristalli di quarzo; seguono strati intermedi con un aggregato di dimensioni maggiori e di composizione prevalentemente silicatica sia con cristalli singoli di quarzo

e feldspato che frammenti di rocce silicatiche a cui è associata una frazione carbonatica bioclastica; l'ultimo strato, più interno, è caratterizzato da un aumento delle dimensioni dell'aggregato e in alcuni casi anche da un aumento della componente carbonatica (campioni 10 e 13). Nel macro-gruppo G1-I1, in base all'applicazione del pigmento si possono distinguere: i campioni bianchi dove si ha uno strato bianco applicato direttamente sull'intonaco sottostante (Fig. 4c); i rossi dove il pigmento penetra nel primo strato di intonaco (raggiungendo una profondità massima di 650 µm nel campione 5) (Fig. 5a); il campione 14 blu dove è presente lo strato bianco ma non sono visibili in sezione i granuli vetrosi caratteristici del Blu Egizio, quindi si può solo ipotizzare che il blu sia stato applicato sopra lo strato bianco.

Nel macro-gruppo A2 tutti i campioni presentano uno strato bianco, anche il campione rosso 23 in cui il pigmento penetra per uno spessore massimo di 100 µm (Fig. 5b). Tra questi campioni si notano differenze per quanto riguarda la composizione dell'intonaco: questo è formato da rocce carbonatiche fossilifere, cristalli di quarzo e frammenti di rocce silicatiche, nel campione 21 sono presenti anche granuli di glauconite, nei campioni 22 e 23 si osserva un certo stato di ossidazione dell'aggregato carbonatico e presenza di cocchiopesto (anche finemente tritato) che conferiscono all'impasto una colorazione rosata (Fig. 5c, d).

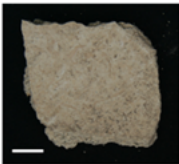
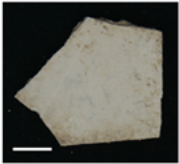
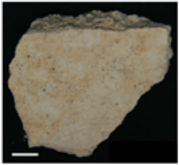
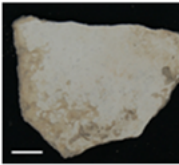
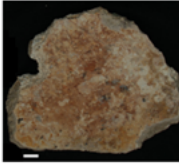
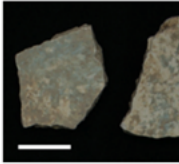
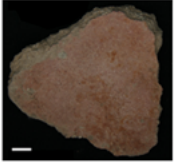
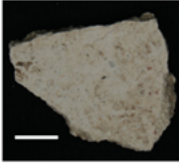
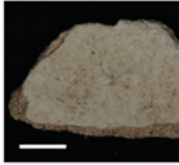
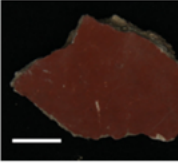
Per quanto riguarda lo stato di conservazione dei campioni analizzati, l'analisi XRD ha evidenziato che tutte le incrostazioni presenti sulle superfici sono formate da gesso, coerentemente al contesto di ritrovamento. Segnali relativi alla presenza di gesso risultano anche negli spettri dei livelli più interni di alcuni campioni, ascrivibili a cristallizzazioni di questo minerale nelle microfessure.

In conclusione, le indagini analitiche condotte sui campioni di intonaco dipinto di Entella hanno permesso di identificare similitudini/differenze tra i campioni analizzati in termini di composizione dei pigmenti e degli strati di intonaco. Ulteriori indagini saranno svolte attraverso l'applicazione di tecniche quali la microscopia elettronica a scansione associata con microanalisi per approfondire la composizione dei pigmenti, le tecniche di applicazione ed individuare le possibili aree di approvvigionamento delle materie prime utilizzate per la preparazione degli intonaci.

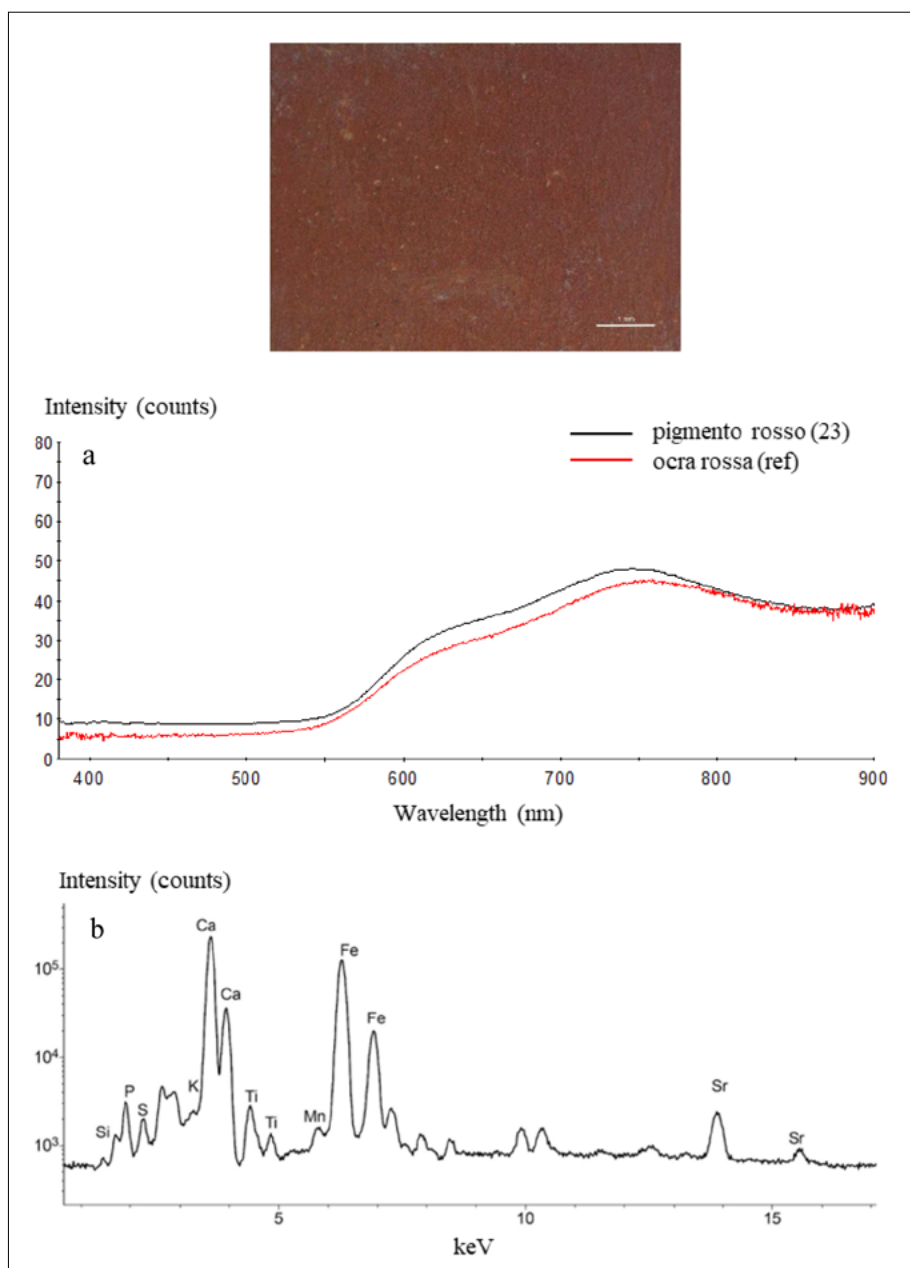
Bibliografia

ACCORSI *et alii* 2009; G. ACCORSI *et alii*, *The exceptional near-infrared luminescence*

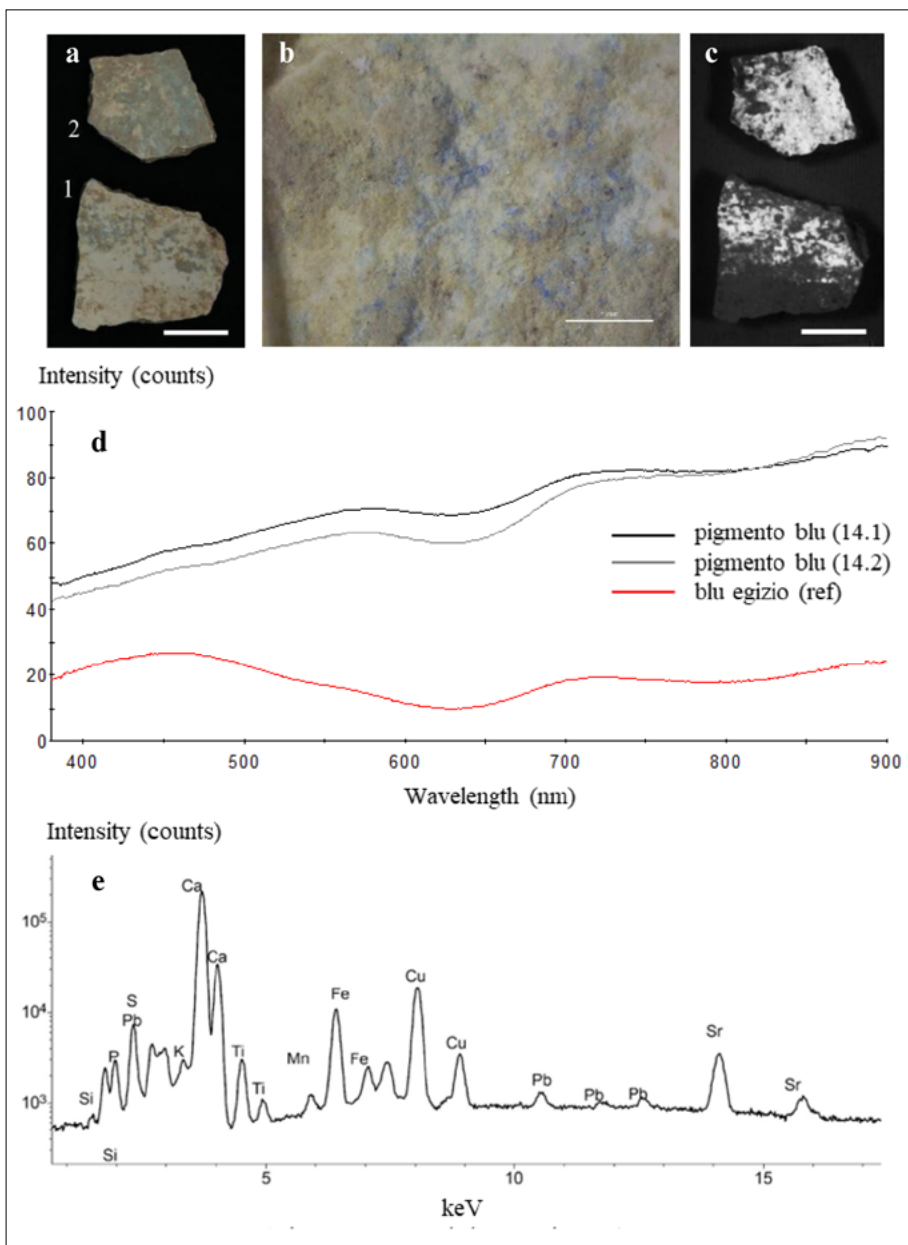
- properties of cuprorivaite (Egyptian blue)*, «Chemical Communication» 2009, pp. 3392-4, <https://doi.org/10.1039/B902563D> (agosto 2025).
- BEZUR *et alii* 2020: A. BEZUR *et alii*, *Handheld XRF in cultural heritage: a practical workbook for conservators*, Getty Conservation Institute, 2020, https://www.getty.edu/conservation/publications_resources/pdf_publications/pdf/handheld-xrf-cultural-heritage.pdf
- BRACCI *et alii* 2020: S. BRACCI *et alii*, *Wall paintings—diagnostic and archeometric studies in Chemical analysis in cultural heritage*, ed. by L. Sabbatini, I.D. van der Werf, 2020, pp. 253-71, <https://doi.org/10.1515/9783110457537> (agosto 2025).
- BRACCI *et alii* 2022: S. BRACCI *et alii*, *Enriching the knowledge of Ostia Antica painted fragments: a multi-methodological approach*, «Spectrochimica Acta Part A: Molecular and Biomolecular Spectroscopy», 265, 2022, 120260, <https://doi.org/10.1016/j.saa.2021.120260> (agosto 2025).
- DYER *et alii* 2013: J. DYER *et alii*, *Multispectral imaging in reflectance and photo-induced luminescence modes: a user manual*, London 2013, p. 184.
- JOHNSON-MCDANIEL *et alii* 2013: D. JOHNSON-MCDANIEL *et alii*, *Nanoscience of an ancient pigment*, «Journal of the American Chemical Society», 135, 2013, pp. 1677-9, 10.1021/ja310587c (agosto 2025).
- MARINGER 2000: F. MARINGER, *The ultraviolet and fluorescence study of paintings and manuscripts*, in *Radiation in Art and Archeometry*, Elsevier Science B.V (2000), ed. by D.C. Creagh, D.A. Bradley, pp. 56-75, 10.1016/B978-044450487-6/50050-X (agosto 2025).
- PASTOREAU 2001: M. PASTOREAU, *Blue - The History of a color*, Princeton-NJ 2001.
- PECCHIONI *et alii* 2020: E. PECCHIONI *et alii*, *Atlas of Ancient Mortars in Thin Section under Optical Microscope*, Firenze 2020, p. 78.
- PICOLLO *et alii* 2000: M. PICOLLO *et alii*, *Fiber optics reflectance spectroscopy: a non-destructive technique for the analysis of works of art*, in *Optical Sensors and Microsystems*, ed. by S. Martellucci *et alii*, New York 2000, pp. 259-65, https://doi.org/10.1007/0-306-47099-3_23.
- VERRI 2009: G. VERRI, *The spatially resolved characterization of Egyptian blue, Han blue and Han purple by photo-induced luminescence digital imaging*, «Analytical and Bioanalytical Chemistry», 394, 2009, pp. 1011-21, 10.1007/s00216-009-2693-0 (agosto 2025).
- VERRI 2020: G. VERRI, *Broad-Band, Photo-Induced, Steady-State Luminescence Imaging in Practice*, in *Conservation 360°, UV-Vis luminescence imaging techniques*, 1, ed. by M. Picollo, M. Stols-Witlox, L. Fuster-López, València 2020, pp. 61-102, https://monografias.editorial.upv.es/index.php/con_360/article/view/68 (agosto 2025).
- WARDA *et alii* 2011: J. WARDA *et alii*, *Ultraviolet photography*, in *The AIC guide to digital photography and conservation documentation*, ed. by J. Warda, Washington DC 2011.

SAS/Ambiente/US	Campioni		
3-30 Ambiente G1 (2000)	30092		
		1 B	4 B
	30097		
		6 B	8 B
	30422		
		13 B	14 Bl
30 Ambiente A2 (2007)	30426		
	30194		
		21 B	22B
			
			23 R

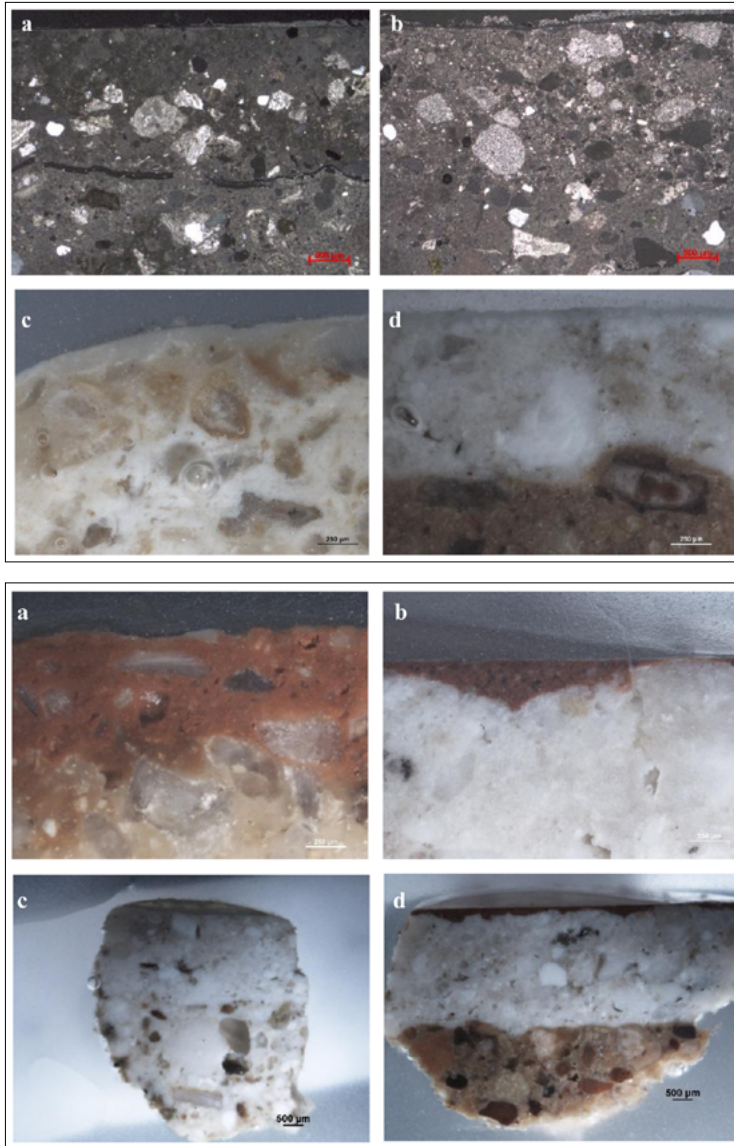
1. Intonaci dipinti da Entella. Elenco dei campioni scelti per le analisi. B: intonaco bianco, R: intonaco rosso, Bl: intonaco blu. La scala di riferimento nelle immagini equivale a 1 cm.



2. Intonaci dipinti da Entella. Analisi effettuate sulla superficie rossa del campione 23 dopo foto documentazione con stereomicroscopio: spettro FORS del pigmento rosso e spettro di riferimento dell'ocra rossa (ref) (a); spettro XRF (b).



3. Intonaci dipinti da Entella. Immagini VIS e VIL del campione 14 formato da due frammenti (a, c); foto della superficie del campione 14(2) acquisita con stereomicroscopio (b); spettri FORS del pigmento blu acquisiti sulla superficie dei frammenti del campione e spettro di riferimento del blu egizio (ref) (d); spettro XRF acquisito sulla superficie del frammento 14(2) (e).



Intonaci dipinti da Entella. Immagini sezioni sottili e lucide.

4. Differenza tra strati bianchi in sezione sottile del gruppo G1-I1 con a) C8 Nx 2.5x e del gruppo A2 con b) C21 Nx 2.5x. Differenza tra strati bianchi in sezione lucida del gruppo G1-I1 con c) C6 4x e del gruppo A2 con d) C22 4x.
5. Differenza applicazione rosso in sezione lucida del gruppo G1-I1 con a) C17 4x e del gruppo A2 con b) C23 4x. Differenza composizione intonaco nel gruppo A2 con c) C21 1x e d) C23 1x.

3. Entella. The exhibition design project for the new Antiquarium in Contessa Entellina (PA)

Alessandro Corretti, Chiara Michelini,
Maria Cecilia Parra, Maria Adelaide Vaggioli

Abstract This paper aims to present the project for the new Antiquarium di Entella, which will replace the old Antiquarium (1995) in new premises in Contessa Entellina (PA). The initiative is made possible through the collaboration between the Municipality of Contessa Entellina, the Laboratory of Historical-Archaeological Topography of the Ancient World of the Scuola Normale Scuola Normale di Pisa (now SAET) and the Superintendence for Cultural and Environmental Heritage of Palermo. Developed by a research group (SNS: C. Cassanelli, A. Corretti, C. Michelini, M.A. Vaggioli) coordinated by M.C. Parra (Pisa University), as part of the SAET Laboratory's research projects, the new museum itinerary seeks to update, renew and enrich the previous exhibition with new archaeological data, supported also by multimedia tools. Like its predecessor, the new Antiquarium aims to bring the ancient site of Entella closer to Contessa Entellina.

Keywords Entella; Antiquarium; Exhibition design project

Alessandro Corretti is currently investigating a medieval fortified palace and the adjacent area.

After graduating in Classics, Chiara Michelini specialised in historical-classical disciplines at the Scuola Normale (1988-91) and obtained her PhD in Greek History (1997) from the University of Genoa.

Cecilia Parra is Associate and Full Professor of Classical Archaeology at Pisa University and also teaches in the Doctoral Programme and in the Postgraduate School in Archaeology.

Maria Adelaide Vaggioli has worked at the Scuola Normale Superiore, collaborating on archaeological research in Sicily. She has also worked in Liguria, Versilia, Rome, Locri, and the Pisa area.



Open Access

© Alessandro Corretti, Chiara Michelini, Maria Cecilia Parra,

Maria Adelaide Vaggioli 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessandro.corretti@sns.it, chiara.michelini@sns.it, cecilia.parra@unipi.it,

mariaadelaide.vaggioli@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S11

3. Entella. Il progetto di allestimento del nuovo *Antiquarium* di Contessa Entellina (PA)

Alessandro Corretti, Chiara Michelini,
Maria Cecilia Parra, Maria Adelaide Vaggioli

Riassunto Si presenta il progetto di allestimento del nuovo Antiquarium di Entella, che sostituirà il precedente (1995) in nuovi locali di Contessa Entellina (PA), grazie alla collaborazione tra il Comune di Contessa Entellina, il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Scuola Normale di Pisa (ora SAET) e la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo. Sviluppato da un gruppo di ricerca (SNS: C.Cassanelli, A.Corretti, C.Michelini, M.A.Vaggioli coordinato da M.C.Parra (Università di Pisa), nell'ambito dei progetti di ricerca del Laboratorio SAET, il nuovo percorso museale è inteso a aggiornare, rinnovare e arricchire di nuovi dati archeologici il precedente allestimento, anche grazie a strumenti multimediali. L'allestimento del nuovo Antiquarium, come il precedente, vuole avvicinare il sito antico di Entella a Contessa Entellina.

Parole chiave Entella; Antiquarium; Progetto di allestimento

Alessandro Corretti dal 1985 scava a Entella con la Scuola Normale e sta indagando un palazzo fortificato medievale e l'area adiacente.

Chiara Michelini è laureata in Lettere Classiche. Perfezionanda in discipline storico-classiche alla Scuola Normale (1988-'91), ha conseguito il Dottorato in Storia Greca (1997) presso l'Università degli Studi di Genova.

Cecilia Parra è Professore associato e ordinario di Archeologia Classica presso UniPi, del Dottorato e della Scuola di Specializzazione in Archeologia.

Maria Adelaide Vaggioli collabora alle ricerche archeologiche in Sicilia. Ha lavorato anche in Liguria, Versilia, a Roma, Locri, Pisa e nel suo territorio.



Accesso aperto

© Alessandro Corretti, Chiara Michelini, Maria Cecilia Parra,

Maria Adelaide Vaggioli 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessandro.corretti@sns.it, chiara.michelini@sns.it, cecilia.parra@unipi.it,

mariaadelaide.vaggioli@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S11

3. Entella. Il progetto di allestimento del nuovo *Antiquarium* di Contessa Entellina (PA)

Alessandro Corretti, Chiara Michelini, Maria Cecilia Parra, Maria Adelaide Vaggioli

Portare Entella a Contessa Entellina: così possiamo riassumere in modo incisivo la motivazione principale che nel 1995 portò all'apertura al pubblico dell'*Antiquarium* di Contessa Entellina, grazie al sinergico impegno di collaborazione tra il Comune di Contessa Entellina, il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Scuola Normale di Pisa (ora SAET, Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione dell'Antico) e la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo.

Fortemente voluto da Giuseppe Nenci che aveva 'creduto in Entella' e nella sua ubicazione sulla Rocca d'Entella, l'*Antiquarium* fu concepito come luogo di esposizione dei risultati degli scavi archeologici del Laboratorio pisano, avviati dal 1985: dopo dieci anni di indagini, l'Entella preistorica, l'Entella elima, l'Entella aperta a contatti con colonie greche, l'Entella campana, l'Entella proto- e tardoellenistica, l'Entella medievale, potevano cominciare ad essere narrate con materiali e immagini significativi, per illustrare al pubblico i contesti in corso di scavo – il palazzo fortificato medievale di quota 542, l'area pubblica del vallone orientale, la Necropoli A – e avvicinarli al pubblico, di addetti ma soprattutto di non addetti ai lavori (Figg. 1-2). E fin da allora un ruolo privilegiato nella narrazione fu dato ai Decreti di Entella, che avevano esercitato una forte sollecitazione all'avvio delle ricerche sul campo.

In questa narrazione dei dati archeologici dei contesti oggetto d'indagine sulla Rocca d'Entella, non poteva mancare un quadro di riferimento articolato su tematiche plurime: dalle testimonianze letterarie – antiche e medievali – alle fonti antiquarie e di viaggio; dalla topografia urbana sotto il profilo geologico e urbanistico, agli aspetti di vita quotidiana; dalle testimonianze epigrafiche alla scrittura; dalle monete agli scambi politico-commerciali da esse testimoniate (si veda *Antiquarium di Entella. Guida del Museo*, a cura di M.C. Parra, Contessa Entellina 1997).

A Giuseppe Nenci fu intitolato l'*Antiquarium* nel 2000 ed è stato poi arricchito dai materiali del *Thesmophorion* suburbano di contrada Petrarò, dalle due sepolture 'dei Campani' e dalle ricerche nel territorio: è così che la piccola istitu-

zione culturale contessiota ha assunto una fisionomia stabile, ma ‘statica’ rispetto all’avanzare delle ricerche sul campo, ancora prodighe di nuovi dati, di nuovi contesti.

Problemi di agibilità dell’immobile originario, che avevano imposto la chiusura al pubblico dell’*Antiquarium*, hanno sollecitato il Comune di Contessa Entellina ad avviare un piano di trasferimento in una nuova sede, individuata nel primo piano dell’edificio dismesso della scuola elementare, affidando il progetto di allestimento del nuovo *Antiquarium* al Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione dell’Antico (SAET), diretto dal 2020 da Anna Magnetto, che lo ha inserito nelle sue attività di ricerca in Sicilia.

Su invito del Sindaco Leonardo Spera, affiancato dall’Assessora alla Cultura Carolina Lala e dal Dirigente Maurizio Parisi, un gruppo di ricerca composto da Cesare Cassanelli, Alessandro Corretti, Chiara Michelini, Maria Adelaide Vaggioli (SNS) e coordinato da Maria Cecilia Parra (Università di Pisa), ha progettato il nuovo percorso di visita dell’*Antiquarium*, che viene presentato in queste pagine in attesa dell’ultimazione di alcuni interventi di ristrutturazione della nuova sede, prima di poter procedere con l’allestimento definitivo, alla cui buona riuscita sta fornendo costante e amichevole sostegno il Parco Archeologico di Segesta, nella persona del suo Direttore Luigi Biondo.

Sezioni tematiche, vetrine e supporti espositivi vari, strumenti di divulgazione digitale, pannelli didattici, sono stati definiti ripercorrendo in parte il filo conduttore pregresso, ma ampliando l’esposizione ed aggiornando i dati, in modo coerente con i risultati delle indagini più recenti sulla Rocca di Entella (Fig. 3).

Alla definizione complessiva del nuovo percorso espositivo ha fatto seguito il lavoro svolto nei magazzini della missione di Contessa Entellina dal 20 settembre al 4 ottobre 2025. Grazie al supporto fattivo ed entusiasta di studenti e collaboratori della Scuola Normale e delle Università di Pisa e di Firenze (Gabriele Ambrosino, Giacomo Aresi, Francesca Cilenti, Matteo Favaro, Michele Gammella, Irene Nicolino, Alessandro Perucca, Eva Simoni, Giulio Rizzuto, Maria Beatrice Tosi) – sono state ‘allestite virtualmente’ tutte le vetrine, sezione per sezione (Figg. 4-5). Ma è improprio parlare di allestimento virtuale a fronte della sistematica selezione fisica dei materiali da esporre, vetrina per vetrina, ripiano per ripiano all’interno delle vetrine, corredando il lavoro col rilievo fotografico, con piccoli interventi di restauro, con l’individuazione di materiali da sottoporre a restauro professionale, il tutto seguito da imballaggio in contenitori distinti per sezioni/vetrine che potranno così essere allestite in tempi ottimali al momento opportuno.

Le sezioni che scandiscono il percorso sono 14 (A-P: Fig. 3), distribuite nei vani dell'immobile, solo in minima parte modificato strutturalmente.

Il progetto espositivo è articolato in buona parte per contesti, ma anche per grandi temi e in successione cronologica, con la parziale eccezione della sala I (*Il Medioevo*) collocata prima delle due grandi sale L ed M per ragioni connesse alle dimensioni degli ambienti.

Si presentano in sintesi i contenuti di ogni sezione, senza scendere nel dettaglio né dei materiali esposti in ciascuna vetrina e di quelli esposti all'esterno, né del ricco apparato illustrativo (oltre 100 pannelli) rinnovato completamente nei contenuti rispetto alla precedente esposizione. Questi ultimi sono frutto di un lavoro sinergico tra curatori e vecchi e nuovi collaboratori, tra cui numerosi giovani di formazione sia storico-epigrafica che archeologica: Gabriele Ambrosino, Giacomo Aresi, Francesca Cilenti, Alessandro Corretti, Pierfrancesco Fabbri, Matteo Favaro, Michele Gammella, Riccardo Guglielmino, Vincenza Messina, Chiara Michelini, Irene Nicolino, Maria Cecilia Parra, Alessandro Perucca, Giulio Rizzuto, Eva Simoni, Francesca Spatafora, Maria Beatrice Tosi, Maria Adelaide Vaggioli.

Sezione A - Da Contessa Entellina a Entella

Il visitatore che acceda all'*Antiquarium* percorrendo la scala che collega il piano terreno dell'immobile con il primo piano, è accompagnato da una serie di pannelli con sole immagini del territorio circostante la Rocca di Entella, nel comune di Contessa Entellina: vedute di Santa Maria del Bosco, di Calatamauro, del Casale Sommacco, della Masseria Ciaccio, di Piano Cavaliere, delle contrade Bagnitelle, Vaccarizzotto e Quattrocasse con lo sfondo della Rocca di Entella, del paese moderno accolgono il visitatore suggerendo scorci suggestivi di siti e monumenti, ricordando che quanto vedrà nell'*Antiquarium* lo vuole idealmente trasportare da Contessa Entellina e dal suo territorio a Entella.

Sezione B - Il contesto: mito, storia, ambiente

Fonti antiche e moderne che delineano la storia e la 'riscoperta' di Entella – dalle origini mitiche e storiche alla controversa identificazione del sito nel Novecento all'avvio delle indagini archeologiche sistematiche negli anni Ottanta del Novecento, passando attraverso il racconto dei Viaggiatori – si distribuiscono in 4 pannelli. Altri 2 illustrano il contesto territoriale antico (Sicilia Occidentale) in cui era inserito il sito e le componenti geomorfologiche della Rocca d'Entella, tra cui predomina la componente di gessi primari a macrocristalli e gessareniti che tanto caratterizzò l'edilizia entellina antica e medievale.

Spicca un plastico 1:25000 della Rocca d'Entella, realizzato nel 1941-42 a cor-

redo di una tesi di laurea sull'antico sito, e che anticipa di decenni il supporto delle attuali ricostruzioni 3D.

Sezione C - Dai Decreti a Entella

L'ampia sala che accoglie questa sezione è stata destinata *in primis* ai noti decreti e al ruolo che hanno avuto nell'avvio della ricerca entellina. Come noto, oltre all'iscrizione falsa, solo 3 delle 8 tavolette di bronzo note sono state recuperate dal mercato antiquario che si alimenta con scavi clandestini, e sono ora esposte a Palermo nel Museo Archeologico Regionale «A. Salinas»: ai calchi (eseguiti da Cesare Cassanelli e qui esposti) si affiancano 8 pannelli con i singoli testi epigrafici tradotti, preceduti da una introduzione alla vicenda che ha fatto emergere alla storia degli studi questi importantissimi documenti della città.

Un apprestamento multimediale consente poi al visitatore di approfondire gli aspetti storico-istituzionali che emergono dai testi, preziosa fonte su città note e ignote della Sicilia Occidentale, su alleanze politiche di Entella con altri centri, su istituzioni, su edifici e culti della città, su componenti della popolazione, sull'onomastica, la lingua, il calendario, la metrologia.

Inquadrato da quattro ampie lightbox con immagini entelline, un maxischermo è dedicato alla proiezione di un filmato, realizzato da Dedagroup S.p.A. (Emanuele Averna, Maria Emanuela Oddo, Claudio Sparacio) con la consulenza dei curatori, che introduce al sito archeologico e alla storia della città di Entella, nonché alla vicenda dei decreti, che portò all'avvio delle ricerche della Scuola Normale in Sicilia.

All'uscita dalla sala, un grande pannello con una veduta aerea della Rocca contenente l'indicazione di tutti i saggi e gli interventi di scavo introduce al percorso successivo, alla scoperta della città antica e medievale.

Sezione D - Il sistema difensivo

Al circuito murario – con le due porte urbiche – che difendeva Entella sul versante settentrionale meno precipite, ed agli altri punti di accesso noti sui versanti scoscesi della Rocca è dedicata questa sezione, che presenta il sistema difensivo di impianto tardoarcaico, in seguito potenziato con una linea avanzata per comprendere la più importante sorgente affiorante alle pendici della Rocca. Con le sue torri e i suoi bastioni, il circuito venne utilizzato, con rifacimenti e ristrutturazioni, fino alla fase medievale della città. L'esposizione comprende una selezione di armi difensive e offensive: proiettili litici per armi da getto, ghiande missili, punte di freccia.

Sezione E - Entella prima dei Greci e con i Greci

Le produzioni ceramiche che, come noto, sono elemento fondamentale di conoscenza storica delle comunità antiche, sono esposte in 6 vetrine troncopiramidali già collocate in successione su una rampa nel vecchio *Antiquarium*. Vi si distribuiscono reperti di età pre- e protostorica e ceramiche tipiche della produzione vascolare indigena di età arcaica: a decorazione incisa e impressa (tra cui un'anfora integra già al Museo 'A. Salinas' di Palermo) e a decorazione geometrica dipinta, con il suo peculiare repertorio morfologico, che include anche interessanti imitazioni di forme di origine greca a testimonianza dell'“incontro” tra le due culture. Un *pithos* dipinto, rinvenuto presso la fornace arcaica della Necropoli A di Entella, ricomposto e integrato, attesta sia la produzione locale di questa classe, sia l'elevata tecnologia degli impianti produttivi di Entella nel VI secolo a.C. Nelle teche successive si espongono vasi di importazione dalla Grecia, sia figurati che a vernice nera.

Sezione F - Architetture entelline

Alcuni frammenti architettonici evocano quegli edifici che abbellivano Entella e dei quali restano solo *disiecta membra*. Tra questi, l'aratro posto come *episema* di uno scudo che decorava una trabeazione evoca la vocazione agricola e granaria del territorio entellino.

Sezione G - Le aree pubbliche: gli spazi del sacro

Le indagini archeologiche della Scuola Normale sulla Rocca di Entella successive all'allestimento del primo *Antiquarium* hanno notevolmente arricchito le conoscenze relative al tema del sacro. Il nuovo percorso espositivo ha dunque destinato un'ampia sala in cui si presentano i numerosi contesti entellini che tra l'età arcaica e l'età tardoellenistica hanno restituito segni di riti e culti, sia all'interno che all'esterno del perimetro urbano. Dal sacello di VI-inizi V sec. a.C. messo in luce presso il Palazzo Fortificato, con una splendida *Droop Cup* ritualmente privata del fondo e di un'ansa, all'ambiente con deposizioni votive di fine IV-inizio III sec. che vi si sovrappone; alle vecchie e nuove testimonianze dal *Thesmophorion* nel Vallone Est, cui si accompagnano le ricche deposizioni votive e le due cavità circolari recentemente scoperte, destinate a usi rituali e obliterate dopo la metà del III sec. a.C. con deposizione di offerte in ceramica e in metallo; all'edificio prossimo alla sommità meridionale del pianoro (SAS 12), con cavità per deposizioni votive di età tardoclassica/protoellenistica dal quale provengono un peso da telaio con iscrizione incisa e un frammento di *kyma* di un edificio sacro di grandi dimensioni; alle altre evidenze di pratiche culturali sparse sul pianoro di Entella, fino al *Thesmophorion* periurbano di Contrada Pe-

traro: tutto viene per la prima volta riunito, esposto e discusso in questa nuova sezione dell'*Antiquarium*.

Sezione H - L'ambiente domestico: aspetti di vita quotidiana

Conformemente all'impostazione originaria voluta da Giuseppe Nenci, ampio spazio è dedicato ai molteplici aspetti della vita quotidiana a Entella. Tre vetrine sono dedicate all'esposizione di vasi che illustrano la 'filiera alimentare' dal trasporto allo stoccaggio, alla preparazione e al consumo, lungo un arco cronologico che dall'età arcaica arriva alla prima età imperiale romana: una fase, quest'ultima, in precedenza poco nota e che ora finalmente trova spazio nel nuovo allestimento. Un'altra vetrina è dedicata alla toeletta, con vasi e oggetti tipici del mondo muliebre, e allo svago, con pedine da gioco e un flauto in osso. Un settore particolare è poi dedicato alla lavorazione delle fibre tessili, con una proposta di ricostruzione di un telaio verticale analogo a quelli documentati negli scavi entellini e una vetrina dedicata agli oggetti strettamente pertinenti a questa attività (pesi da telaio e *oscilla*), oltre ad una campionatura di lucerne.

Sezione I - Il Medioevo

Ripopolata dopo otto secoli di abbandono, Entella torna a giocare un ruolo di primo piano nelle vicende della Sicilia islamica, normanna, sveva. I materiali, esposti in 5 vetrine, e i pannelli documentano la vivacità di questa comunità arroccata a controllo della Sicilia occidentale interna, ma aperta a scambi commerciali e feconda di attività produttive, come documentato da scarti di fornace di ceramiche invetriate. Se materiali di pregio provenienti dal Palazzo fortificato ricordano il suo ruolo di capoluogo delle rivolte antifedericiane del XIII sec., alcune armi esposte testimoniano la drammaticità di quella lotta, che nel 1246 pose fine alla più che millenaria vicenda entellina.

Sezione L - Scrittura, denaro, grano

Il grano di Entella: menzionato in uno dei decreti come dono per la nuova città nata dal sinecismo, il grano (insieme a altri cereali) rappresenta la vocazione primaria del territorio attraverso i secoli e fino ad oggi. La cerealicoltura alimenta scambi commerciali, che a loro volta muovono persone, idee e parole. Nella sezione L, al 'recinto delle anfore e dei *pithoi*' provenienti dal cd. 'granaio' ellenistico si affiancano le iscrizioni da Entella, che comprendono due epigrafi di età arcaico-classica scritte in alfabeto selinuntino e in lingua greca, i brevi testi dipinti su anfore o graffiti su vasi da mensa per marcarne la proprietà, i bolli impressi su anfore importate, su laterizi locali o regionali, su produzioni ceramiche di particolare pregio come le sigillate italiane. Rimandano agli scambi le monete

provenienti dall'Entella elima, campana, ellenistica, romana e medievale: una selezione che ripercorre l'intera storia della città.

Sezione M - Le necropoli antiche e medievali

Le 'città dei vivi', succedutesi sul pianoro, hanno avuto in più epoche riscontro in altrettante 'città dei morti' ai piedi dell'altura, presso i principali accessi. Di queste, la 'Necropoli A', alle pendici meridionali, è l'unica esplorata sistematicamente. All'aspetto topografico e tipologico delle sepolture – a cassa litica, 'alla cappuccina', in semplice fossa terragna, ma anche con *epitymbion* in blocchi litici – si accompagna una varietà di corredi prevalentemente di età ellenistica e romana, anche con vasi in alabastro (locale e importato) qui attestati più che in altre necropoli siciliane. La fase di fine III-II sec. a.C. mostra cambiamenti nel rito e nei materiali, con un apprestamento (*trapeza*) destinato al culto, intorno al quale si concentrano le offerte votive.

Il Medioevo vede un rituale completamente diverso, proprio della religione islamica dei nuovi abitanti della città.: niente corredo, ma pietre tombali gradinate o piccoli cippi che segnano le sepolture di epoca medievale, diffuse anche sul pianoro sommitale.

Sezione N - Costruire a Entella: le cave

A Entella la roccia diventa città. Cave di pietra da costruzione si trovano presso gli edifici antichi dovunque la roccia gessosa sia sufficientemente compatta. Dal VI sec. a.C. si estracono blocchi squadrati che troviamo utilizzati nelle mura, nelle tombe, in edifici monumentali di tutte le epoche. I pannelli illustrano le tecniche di estrazione dei blocchi, ben leggibili nei tagli di cava messi in luce dagli scavi.

Sezione O - Le produzioni ceramiche

Le 'formazioni di Terravecchia' su cui poggia il massiccio gessoso di Rocca d'Entella offrono argilla di ottima qualità, sfruttata in tutte le epoche per alimentare produzioni ceramiche locali. Alcune fornaci sono state scavate presso la Necropoli A, altre sono nel territorio, nelle immediate vicinanze della città, altre ancora sono documentate indirettamente da scarti ceramici e scorie. Due teche contengono una selezione di materiali dalla fornace arcaica della necropoli A (con ceramica a decorazione geometrica dipinta, che imita anche forme greche) e da altre fornaci entelline, con produzioni di epoca arcaica, classica e ellenistica.

Sezione P - Dalla città al territorio

Gli oltre 110 kmq di territorio comunale esplorati intensivamente con ricogni-

zioni archeologico-topografiche hanno fatto emergere una fitta trama insediativa, dalla preistoria all'età moderna, con rilevanti elementi di continuità fino ai giorni nostri. Le scansioni temporali proposte dai pannelli trovano riscontro nelle teche, contenenti esemplificazioni dei reperti che hanno consentito il recupero di questa storia intensa e articolata.

Chiude la rassegna una selezione di reperti, di pace e di guerra, dal castello di Calatamauro, indagato con uno scavo stratigrafico in occasione di lavori di restauro nel 2006.



Contessa Entellina. *Antiquarium* «G. Nenci». Allestimento 1995.

1. La grande sala dei settori M (*Homo edens et bibens*. L'alimentazione ad Entella) ed N (Le pietre che parlano) (foto C. Cassanelli).
2. Il settore G: Sepulture e riti funerari (foto C. Cassanelli).



Contessa Entellina. Missione della Scuola Normale Superiore di Pisa.

4-6. Selezione dei reperti e prove di allestimento negli spazi espositivi delle vetrine del nuovo *Antiquarium* (foto G. Rizzuto).

SEGESTA

1. Segesta. The *agora* revisited in light of recent research (2022- 25). The *bema/tribunal* of the northern *stoa* and its historical-archaeological significance, new developments in late-antique Segesta, and the ‘new’ southern side (gymnasium and water management).

Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra

Abstract In light of the most recent research, this paper presents a revision of the archaeological and historical framework of the agora of Segesta, with particular reference to: 1) the bema/tribunal discovered in the north-western corner of the north stoa, considering both archaeological data and historical significance; 2) new data on late-antique Segesta (multiple deposition in the ruins of the north stoa); 3) new information on the buildings on the south side of the agora (south stoa, ephebikon, gymnasium, water management and distribution structures).

Keywords Bema/tribunal; Gymnasium; Water management structures

Carmine Ampolo is Lecturer at the Universities of Siena and Rome La Sapienza, full professor of Greek History at the University of Pisa and later at the SNS (now Professor Emeritus). A member of the Accademia dei Lincei, he directed the SNS Laboratories of Antiquity (now SAET), carrying out research in Sicily and Magna Graecia, and establishing the SNS *Notizie degli scavi* in the ASNP.

Maria Cecilia Parra is Associate and Full Professor of Classical Archaeology at Pisa University, as well as at the Doctorate and Specialization School in Archaeology. She has conducted research in Magna Graecia and Sicily; history of Greek and Roman art; history of archaeology; automated management of BBCC, 3D modeling. She is Director of excavations at Kaulonia, Segesta, and Entella.



Open Access

© Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

carmine.ampolo@sns.it, cecilia.parra@unipi.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S12

1. Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della stoa Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)

Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra

Riassunto Alla luce dei dati delle ricerche più recenti, si presenta una revisione del quadro archeologico e storico dell'agora di Segesta, con particolare riferimento a: 1) il *bema/tribunal* messo in luce nell'angolo Nord-occidentale della stoa Nord, dati archeologici e significato storico, 2) nuovi dati su Segesta tardoantica (deposizione multipla nelle rovine della stoa Nord); 3) novità sugli edifici del lato Sud dell'agora (la stoa Sud, l'*ephebikon*, il ginnasio, le strutture di regimentazione e distribuzione delle acque).

Parole chiave Ginnasio; *Bema/tribunal*; Strutture di regimentazione delle acque

Carmine Ampolo è docente alle Università di Siena e Roma La Sapienza, professore ordinario di Storia Greca presso l'Università di Pisa e poi alla SNS (ora Professore emerito). Socio dell'Accademia dei Lincei. Ha diretto Laboratori SNS di Antichistica (ora SAET) con attività in Sicilia e Magna Grecia, istituendo le *Notizie degli scavi* della SNS, sezione «Annali».

Maria Cecilia Parra è Professoressa Associata e Ordinaria di Archeologia Classica presso UniPi, del Dottorato e della Scuola di Specializzazione in Archeologia. Ha sviluppato attività di ricerca in Magna Grecia e Sicilia; storia dell'arte greca e romana; storia dell'archeologia; gestione automatica di BBCC, modellazione 3D.



Accesso aperto

© Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

carmine.ampolo@sns.it, cecilia.parra@unipi.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S12

1. Segesta. L'*agora* rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)*

Carmin Ampolo, Maria Cecilia Parra

1.1 Premessa

Nel 2017, in un convegno a Göttingen, affermavamo: «Non ci stancheremo mai di ripetere che l'*agora* di Segesta è un contesto monumentale in cui teatralità e gigantismo di fondono».¹ Allora, il complesso agoraiico articolato su livelli altimetrici diversi, era stato letto in buona misura e molti dei monumenti della piazza e delle terrazze limitrofe erano noti sia nelle forme monumentali di età tardoellenistica che negli ampliamenti e nelle trasformazioni in fòro romano (Fig. 1).² Oggi possiamo ripetere quella affermazione con un'enfasi maggiore,

* Questo nostro lavoro vuole essere non solo un contributo scientifico ma anche un omaggio a chi ha sostenuto le nostre ricerche in questi ultimi anni. Anna Magnetto, Direttrice del SAET, è la prima destinataria, per aver mantenuto nel suo progetto quanto fortemente voluto da chi l'aveva preceduta, compresa l'*agora* di Segesta. Siamo particolarmente grati a Luigi Biondo, Direttore del Parco Archeologico di Segesta, che ha intensificato il sostegno al nostro lavoro già dato dai suoi predecessori – in particolare da Rossella Giglio: l'amichevole ed entusiastica disponibilità di Luigi ha permesso nel 2025 di chiarire punti-chiave per la conoscenza dell'*agora* ellenistico-romana, dalla piazza ai complessi monumentali che la circondano. Con lui, un grazie a tutto il personale del Parco di Segesta, in particolare a Francesco Oliva, Antonella Ricotta, Vincenzo Tumminia. Tutto il personale del SAET ci è stato vicino, sul campo e/o in sede: grazie per quanto ha fatto per noi – prima, durante e dopo ogni campagna di scavo. E a tutti i giovani studiosi – dottorandi e perfezionandi, specializzandi, collaboratori a vario titolo e studenti – che ogni anno sono stati accanto a noi sul campo e nella prima presentazione dei dati delle ricerche segestane, grazie per l'impegno e l'entusiasmo dimostratici.

¹ AMPOLO, PARRA 2018, p. 201. In queste note non sarà preso in diretta considerazione, ma solo marginalmente citato, quanto noto dei monumenti messi in luce sulla terrazza superiore Ovest (*bouleuterion* con portico annesso) e su quella inferiore Ovest ('piazza di Onasus', *macellum*).

² Ci limitiamo a rinviare ai quadri d'assieme di AMPOLO, PARRA 2012, 2018 e 2020, con bibliografia pregressa.

disponendo di una messe di nuovi dati di cui queste note costituiscono una 'rivisitazione', dopo presentazioni pregresse.³

Nel 2017 sapevamo che, sulla terrazza centrale, lo spazio aperto della piazza magistralmente lastricata, era calcolabile intorno ai 3100 mq per la fase tardoellenistica e forse anche per quella romana. Degli edifici che dovevano scandirlo erano noti quelli dei lati Ovest, Nord ed Est: in particolare la grande *stoa* settentrionale ad *alae* e a doppio ordine – con lo sviluppo totale di m 104, il prospetto sulla piazza di m 81,75, l'altezza complessiva calcolabile in m 11 ca., le *alae* larghe m 10,70 e aggettanti quasi m 20 – aveva richiesto l'impegno maggiore sul campo, restituendo dati che avevano permesso di inserirla tra le maggiori *stoai* a due piani dell'ellenismo, con alcune parziali ma significative corrispondenze sia per forme architettoniche che per valori metrici con le *stoai* ateniesi di Attalo II e di Eumene II.⁴

Ne conoscevamo l'articolazione planimetrica: due navate scandite da pilastri ottagonali nell'*ala* Ovest e nel braccio Nord, ma con *oikoi* accessibili dal portico antistante solo in quella Est. È questa una differenza di articolazione chiaramente significativa delle funzioni multiple delle *stoai* – luogo di incontro, di conversazione e di riparo, sede di attività civili, di spazio per l'esposizione di 'immagini' e per la pubblicazione di testi normativi ed onorari, ma anche sedi di uffici pubblici e locali commerciali.⁵ L'*ala* Est della *stoa* Nord segestana ne è un esempio eloquente: *oikoi* (uffici/archivi) a livello della piazza, sovrastanti grandi spazi commerciali/magazzini, furono costruiti grazie ad arditi interventi architettonici e strutturali che sfruttavano l'acclività del Monte Barbaro, per realizzare uno dei rari esempi occidentali dei c.d. *market buildings* (Fig. 2) molto diffusi in Asia Minore, edifici articolati in portici affacciati sull'*agora* e ampi spazi sottostanti ad uso commerciale e di immagazzinamento.⁶

Un impatto monumentale di notevole portata aveva il lato Ovest dell'*agora*, in cui fu adottata la soluzione di far correre un tratto della strada che collegava il fondovalle al teatro. Si creò cioè (o si mantenne?) un asse di viabilità esterna alla piazza, allineando con l'*ala* Ovest della *stoa* Nord un edificio a due ordini, con criptoportico interno e portico a pilastri in facciata: il percorso viario correva così al riparo della volta del criptoportico, lungo una rampa lastricata tagliata nel

³ Per le ricerche 2021-24, vedi AMPOLO 2022; OLIVITO, PARRA 2022 e 2024; AMPOLO, PARRA 2024, cui aggiungi il contributo di C. Michellini e M.C. Parra in questo volume.

⁴ Si veda in proposito ABATE, CANNISTRACI 2012, in particolare pp. 305-6.

⁵ Per la parte mercantile vedi almeno i saggi raccolti in CHANKOWSKI, KARVONIS 2012.

⁶ Per questa tipologia architettonica, oltre alla bibliografia contenuta nei contributi cit. in nota 2, vedi ora SLOTMAN 2022.

banco roccioso, per raggiungere poi *sub divo* il teatro. Non visibile dalla piazza, dunque, secondo il noto principio tardoellenistico, e poi romano, di evitare che la strada attraversasse l'*agora*.⁷ E fu proprio il tracciato di questo percorso viario a determinare la maggiore apertura angolare dell'*ala* Ovest della *stoa* Nord (96,3°), rispetto a quella dell'*ala* Est, perfettamente ad angolo retto.

Dunque, la maggior parte dei monumenti che chiudevano la piazza erano noti su tre lati – Ovest, Nord, Est –; pressoché ignoti, oltre che lo spazio centrale, quelli che chiudevano l'*agora* lungo il lato meridionale. Lacune da colmare, per la comprensione dell'intero contesto, necessaria sia scientificamente che per una corretta sistemazione per visitare tutti i complessi monumentali, in cui il Parco Archeologico di Segesta è impegnato con attenzione sempre crescente.

È così che – grazie all'entusiastica e generosa disponibilità del Direttore del Parco, Luigi Biondo – si è potuti finalmente intervenire in un settore 'nevralgico' nella grande *stoa* Nord (2025), l'angolo Nord-occidentale. Ne era noto da tempo (campagne di scavo 2007-08) solo un settore, ma non la parte più interna, coperta negli anni Cinquanta del secolo scorso da una scalinata di accesso all'area del teatro dal piazzale moderno, per facilitare l'ingresso di visitatori e spettatori.

Eliminato ora questo passaggio verso il teatro, sostituito da altro percorso, è stato così possibile capire in modo definitivo la fisionomia architettonica e funzionale di una struttura solo parzialmente messa in luce, di cui finora non era prudente dare un'interpretazione che non fosse solidamente fondata.

1.2 Il bema/tribunal e il suo significato storico e archeologico

Ora possiamo affermare con certezza che in quest'area angolare della *stoa* era collocata una tribuna rettangolare (Figg. 3-4) addossata e strutturalmente collegata⁸ al muro di fondo dell'*ala* Ovest della *stoa*, larga m 6,50, profonda m 4,99, alta m 1,70. Pavimentata con un *signinum* decorato da file di tessere di calcare bianco, era rivestita di intonaco bianco, conservato sui lati Sud, Est e Nord, dove il rivestimento parietale è contiguo con la parete di fondo occidentale della *stoa*. La tribuna era accessibile dal lato meridionale mediante una scaletta lapidea

⁷ Lungo questo percorso antico corre oggi la passerella pedonale che collega (dal 2015-16) il tratto della strada antica messa in luce sulla terrazza inferiore Ovest, a Sud dell'*agora*, con quello che conduce al teatro.

⁸ L'intonaco parietale del muro di fondo dell'*ala* Ovest della *stoa* è aderente al pavimento della tribuna.

larga m 0,72, di cui si conservano i due scalini inferiori (alti m 0,30 e m 0,26). Distanziata di m 4,93 dal muro di fondo settentrionale della *stoa*, inglobava agli angoli del fronte orientale – con un assetto reso unitario dal rivestimento parietale continuo (Fig. 5) – due dei pilastri ottagonali divisori delle due navate in cui erano scandite l'*ala* Ovest e il braccio Nord della *stoa*.

È evidente come il pilastro inserito nell'angolo Nord-orientale della tribuna abbia avuto, a livello progettuale, quasi una funzione di 'perno' per un corretto orientamento ad angolo retto delle navate duplici della *stoa*. Un dato, questo, che insieme ad altri – la tipologia della muratura e l'assetto del rivestimento parietale con andamento continuo tra corpo della tribuna, pilastro ottagonale e parete di fondo del portico – indicano una cronologia unitaria.⁹

Sul fronte orientale della tribuna (Fig. 6) erano inseriti tre grandi blocchi parallelepipedi – uno dei quali mancante – con una *tabula ansata* a margini arrotondati, purtroppo anepigrafe, già visibile parzialmente prima delle indagini più recenti (Fig. 7), ma ora pienamente apprezzabile sia nelle sue dimensioni (lunghezza m 1,73, alt. m 0,48, prof. m 0,53), sia nella sua posizione perfettamente centrale sulla tribuna: tale centralità la rendeva ben visibile da chi si trovava nella navata esterna del lato Nord della *stoa*.

Un incavo rettangolare sulla faccia superiore potrebbe aver avuto una funzione di incasso, difficile dire se di un qualche elemento decorativo (una statua ?) o di un parapetto. La *tabula in situ* nel prospetto del *bema/tribunal* si inserisce nel gruppo di quattro iscrizioni greche della medesima forma provenienti dall'area dell'*agora* (ISegesta G10, G11, G12 e G13),¹⁰ tutte databili nel II sec. a.C. e relative a lavori pubblici. È verisimile dunque che anche la *tabula* del *bema/tribunal* fosse destinata ad accogliere un testo di ambito pubblico, dipinto su un rivestimento di stucco andato totalmente perduto o un testo inciso e poi accuratamente eraso.

È dunque ormai certo che non si possa più pensare ad una struttura di collegamento tra i due ordini della *stoa*, funzionale anche ad un accesso dall'esterno al piano superiore.¹¹ Altrettanto certo è che si debba recuperare e considerare

⁹ WILSON 2024, p. 820, è invece propenso a pensare al *tribunal* segestano come un'aggiunta posteriore: vedi *infra*.

¹⁰ Per il commento a questo gruppo di iscrizioni, si veda AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 61-73, con tutta la bibliografia relativa al rinvenimento della *tabula* del *tribunal* e l'analisi della tipologia formale, e immagini.

¹¹ Così ancora in AMPOLO, PARRA 2018 e 2020. Ma cfr. il richiamo alla cautela interpretativa espresso fin dall'inizio dello scavo in questo settore: ABATE, GIACCONE 2010, p. 40.

dimostrata l'ipotesi già da noi cautamente avanzata¹² e di recente condivisa e sviluppata da altri,¹³ che cioè si debba pensare ad un *bema/tribunal* inserito in questo settore della *stoa* (utilizzato dunque come *dikasterion*, *basilica*?), con una forte enfasi di visibilità per chi entrava nel grande portico.

Ora è possibile su una base conoscitiva meglio documentata affrontare il problema del significato storico di tale monumento, presentando qui solo una sintetica anticipazione di uno studio specifico, anche grazie al confronto con i due importanti casi siciliani già noti, Monte Iato (*Iaitas*) e Morgantina.¹⁴

Va premesso che anche questo *bema/tribunal* (*βῆμα*, *suggestus* o *locus superior*) era monumentale, malgrado si ignori come si presentasse nella parte più alta, come tutto il grande portico in cui era collocato. Le misure sono in parte analoghe a quelle dei due altri casi siciliani, pur senza raggiungere l'imponenza di alcuni casi romani.¹⁵

Sottoliniamo due punti:

- a) Viene confermata l'utilizzazione molteplice, cioè per funzioni diverse, della grande *stoa*, già evidente nell'*ala* Est e nelle sue sostruzioni (dove erano rispettivamente ambienti amministrativi e magazzini), mentre la funzione giudiziaria (e politica?) era evidentemente concentrata qui. Si noti che l'*ala* Est era pavimentata in laterizio e il secondo piano almeno in parte aveva certamente un pavimento di cocciopesto, mentre quello della *stoa* sui lati Ovest e Nord era in terra battuta e il piano del *tribunal* era in *signinum* con inserimento di file di tessere bianche;¹⁶
- b) L'esistenza del *bema/tribunal* mostra un rapporto tra la *stoa* e la basilica romana, certamente nelle funzioni, ma forse anche un'evoluzione verso quest'ultima, un voluto adeguamento, soprattutto se esso è contemporaneo alla edificazione del grande portico.

Infatti la tecnica costruttiva adoperata nella muratura, il cd. *Leitermauerwerk*,

¹² AMPOLO, PARRA 2020, p. 100, nota 73.

¹³ WILSON 2024, p. 820 e fig. 10, con riferimenti bibliografici parziali.

¹⁴ Per il primo già ISLER 1992, 1994 e 2012, e ora l'analisi approfondita di TANNER 2021 e 2024; per il secondo BELL 2012, p. 111, con fig. 43; ID. 2022b, pp. 207-9, con figg. 8.25-6, e per *dikasterion* p. 79.

¹⁵ Per esempio il grande *tribunal* della basilica di Pompei con un prospetto a colonne (si veda almeno OHR 1991); cfr. le ll. 1-4 dell'epigrafe *CIL X 7946: templum Fortunae et basilicam cum tribunali et columnis sex*, da *Turris Libisonis*, Porto Torres, in Sardegna).

¹⁶ Vedi *supra*.

è identica nei muri perimetrali della *stoa* e in altre costruzioni segestane contemporanee. E, come abbiamo visto, l'intonaco rivestiva in modo omogeneo la muratura e la parte rivolta all'esterno dei due pilastri incorporati nella tribuna (Fig. 5). Ciò può far pensare a una edificazione contemporanea almeno al completamento dei lavori della *stoa* Nord,¹⁷ a differenza di quanto avvenuto a Iaitas, dove il *tribunal* inserito in un secondo tempo nella *stoa* Nord è costruito in tecnica ben diversa da quest'ultima, come anche a Morgantina nella *stoa* Est, dove il *tribunal* è addossato a una parete intonacata in precedenza.¹⁸

Per comprendere la funzione e il significato della struttura e chiarirne in parte il funzionamento, consideriamo brevemente la terminologia e alcuni testi che li mostrano concretamente, prescindendo qui dall'esistenza di tribune e strutture in legno.

Tribunal è infatti indicato significativamente come *locus superior*. Così in Cicerone (Verr. 2.1.14): *Hanc ego causam cum agam beneficio populi Romani de loco superiore*, cioè «Quando io tratterò questa causa dall'alto della tribuna».

E sempre nelle Verrine (Verr. 2.2.102): *Primum ipse* (scil. Verres) *in Sicilia saepe et palam de loco superiore dixerat*, cioè «In primo luogo egli stesso (Verre) in Sicilia aveva affermato spesso pubblicamente, dall'alto della tribuna ecc.». Quindi il governatore romano in Sicilia (come del resto nelle provincie in genere) si pronuncia ufficialmente in campo giudiziario usando una tribuna elevata, fatto che può apparire banale ma che è, come vedremo, molto significativo della situazione storica delle provincie romane.¹⁹

Rivelatore è quanto racconta Cicerone (Verr. 2.4.85-6) di Sopatro, magistrato (*proagorus*) di Tindari. Verre, amministrando la giustizia seduto sul seggio po-

¹⁷ Per WILSON 2024, p. 820, nota 97: «La muratura è romana... La struttura è quindi chiaramente secondaria, forse un'aggiunta avvenuta nel I secolo a.C. o in età augustea»; tra i motivi che indicherebbe un intervento successivo alla costruzione della *stoa* anche l'inserimento di una delle due colonne allora note all'angolo della struttura (ma vedi *supra*, con i nuovi dati). Sono invece certamente successivi altri interventi nella *stoa*, come nell'*ala* Est con la chiusura di alcune aperture e alla porta Sud-Ovest dell'*agora* (ridotta da una sorta di *tripylon* a un *dipylon*), fatti con la stessa tecnica muraria.

¹⁸ Per le differenze, vedi ora TANNER 2021, p. 18, abb. 1-3 e 2024, p. 327, figg. 4-5, p. 328: «Il *tribunal* è l'unico edificio noto a oggi sul Monte Iato, i cui muri sono costruiti interamente da pietre da taglio» (Monte Iato); BELL 2022b, p. 207, figg. 8.17 e 8.24-26 (Morgantina).

¹⁹ In questa sede non si tratta del termine *suggestus* che è d'uso molto generale e, ad esempio, è usato anche per i grandi *rostra* nel Foro romano: Plin. *n.h.* 34.11.20.

sto sulla tribuna (*de sella ac de loco superiore*), lo fa scaraventare dai littori dal portico sulla piazza (*iste imperat lictoribus ut Sopatrum de porticu, in qua ipse sedebat, praecipitem in forum deiciat*). Un passo, questo, che dà un'immagine che corrisponde in maniera chiara e impressionante alla realtà archeologica del *tribunal* della *stoa* Nord dell'*agora* di Segesta: nel *locus superior*, nella *porticus* e nel *forum* ritroviamo infatti il *bema*, la *stoa* e l'*agora*.

Una tribuna era usata dagli oratori nel mondo greco, quindi con valenza politica e giudiziaria, ma non sembra avesse una struttura stabile in muratura all'interno delle *stoai*, in cui pure era presente la funzione giudiziaria²⁰ e la presenza di una corte giudiziaria qui è attestata anche da epigrafi alla metà del IV secolo (IG, II², 1641, ll. 25-30 e IG, II², 1670², ll. 34-35).²¹

Solo con il dominio romano sono attestate con sicurezza tribune monumentali interne. E il *bema*, che in casi importanti era posto all'aperto, all'esterno di edifici pubblici (ad esempio a Atene nell'*agora* e nella Pnice), è attestato a Megalopoli all'interno della *stoa* detta *Philippeion*.²²

Rivelatore quanto ci è detto per il *bema* dell'*agora* posto davanti alla *stoa* di Attalo: Posidonio, *FGrHist* 87 F 36 (50), in Athen. 5.50.212f: ἀναβάς οὖν ἐπὶ τὸ βῆμα τὸ πρὸ τῆς Ἀττάλου στοᾶς ὑποδομημένον τοῖς Ῥωμαίων στρατηγοῖς στὰς ἐπὶ τούτου καὶ περιβλέψας κυκληδὸν τὸ πλῆθος, κτλ, cioè «salito sulla tribuna (*bema*) costruita davanti alla *stoa* di Attalo per gli *strategoï* (generali e/o governatori) romani, stando su di essa e guardando la folla attorno». Il passo risale a Posidonio e si riferisce ad Atenione, che guidò la rivolta contro i Romani nell'88

²⁰ Su *stoa* e processi greci ad Atene cfr. CANNISTRACI 2022-23, p. 160: «Sappiamo che la *stoa Poikile* nell'*agora* di Atene fu usata per giudizi del 349 a.C. nell'orazione *Contro Stephanos* 1 (Dem. 45.17) come sede di arbitrati (Ἀθήνησιν μὲν τοίνυν ὁ πατήρ ἐτελεύτησεν οὐμός, ἐγίγνετο δ' ἡ δίαίτ' ἐν τῇ ποικίλῃ στοᾷ, μεμαρτυρήκασι δ' οὗτοι παρέχειν τὸ γραμματεῖον Ἀμφίαν πρὸς τὸν διαιτητήν)».

²¹ In particolare si veda nella prima: [...] οὗτος ἀπέφυγεν παρ[ὶ] τὴν καὶ ἀπολογοῦμενος τὸ δικαστήριον ἢ στοᾶ ἢ ποικίλῃ. Luciano (JTr. 16) parlando della gran folla vociante all'interno della *stoa Poikile* ironizza solo sulle discussioni tra filosofi. Per la Sicilia è rilevante il caso di Leontinoi: Pol. 7.6.2 che menziona sedi di magistratura e *dikasteria* in connessione con l'*agora*, ma senza riferimento esplicito a *stoai*.

²² CANNISTRACI 2022-23, pp. 278-79 (con bibliografia) per il caso dell'*agora* di Atene; pp. 92, 157-8, 321-2 per Megalopoli. Per quello della Pnice e Plut., *Them.* 19.6 vedi ad esempio CAMP 2001, pp. 132, 153. Per i *bemata* in Grecia si veda DICKENSON 2017. Una possibile tribuna per oratore è stata ipotizzata per una *stoa* a Gitana in Tesprozia, di cui si è supposto anche una funzione politico-amministrativa: cfr. CANNISTRACI 2022-23, p. 350 (con bibliografia).

a.C. e dal *bema* spinse gli Ateniesi alla rivolta con il suo discorso in favore di Mitrìdate.²³ Qui la tribuna è chiaramente collegata ai Romani, anche se viene usata da Atenione per rivolgersi agli Ateniesi come in un'assemblea popolare.

Com'è ben noto il *tribunal* era presente nelle basiliche romane, ad esempio nella basilica di Fano (*Colonia Julia Fanestris*) descritta da Vitruvio (5.1.6-8), ma qui la disposizione è diversa perché inserito nell'edera semicircolare dell'edificio.²⁴

Un *tribunal* all'interno della basilica Giulia a Roma è menzionato da Quintiliano.²⁵ Superfluo citare qui le testimonianze su tribunali romani posti nell'area del Foro di Augusto. Basti ricordare che l'attività dei tribunali romani si svolgeva normalmente nel foro romano prima dell'età imperiale, come affermava Tacito, (*de orat.* 38: *transeo ad formam et consuetudinem veterum iudiciorum; quae etsi nunc aptior est [ita erit], eloquentiam tamen illud forum magis exercebat*). E lo storico precisava che vi si svolgeva ancora al tempo di Pompeo (la cui *lex Pompeia de ambitu* è del 52 a.C.): *omnia in foro, omnia legibus, omnia apud praetores gererentur*.

Per quel che riguarda la Sicilia in età repubblicana le testimonianze letterarie sembrano porre la funzione giudiziaria del governatore e il *tribunal* genericamente nelle piazze cittadine, senza specificare se all'interno di un edificio o fuori, tranne il caso di Tindari (vedi *supra*).

Due casi interessanti riguardano rispettivamente Siracusa e *Thermae Himeraeae*. Per la prima Cicerone (*Verr.* 2.3.77) scrive di molte scritte in versi *supra tribunal et supra praetoris caput* contro Pipa, moglie chiacchierata dell'appaltatore di decime Aeschrión: «Su questa donna erano stati scritti moltissimi versi sulla tribuna e al di sopra della testa del governatore».²⁶

²³ La tribuna era stata quindi costruita per i comandanti Romani, non da questi, come a volte si intende. Su questo *bema* si vedano ad esempio TRAVLOS 1971, p. 6, fig. 636d; GRECO 2014, pp. 1140-3 (C.G. Malacrino). Sul passo cfr. ad esempio ÉTIENNE 2004, p. 167.

²⁴ 5.1.8: *Item tribunal, quod est in ea aede* (scil. *Augusti quae est in medio latere parietis basilicae conlocata*) *hemicycli schematis minoris curvatura formatum; [...] in fronte est intervallum pedes XLV, introrsum curvatura pedes XV*.

²⁵ *Inst. or.* 12.5.6: *certe cum in basilica Iulia diceret primo tribunali, quattuor autem iudicia, ut moris est, cogerentur [...] laudatum quoque ex quattuor tribunalibus memini* (detto di un efficacissimo oratore suo contemporaneo, Trachalus). Si è già citata sopra l'iscrizione di *Turris Libisonis* (CIL X 7946). La *locatio* di *viae publicae*, secondo la *Tabula Heracleensis* (Crawford, *Roman Statutes*, 24, l. 34) doveva avvenire da parte dell'edile *apud forum ante tribunale*.

²⁶ [...] *de qua muliere versus plurimi scribebantur*. Ciò fa pensare che comunque il *tribunal* siracusano fosse di accesso facile; graffiti di vario genere erano sulle colonne nella basilica di Pompei.

A questo proposito è interessante quanto avvenne nel foro di *Thermae* nell'anno 72 a.C., nel contrasto con *Stenio* che si era opposto al desiderio di *Verre* di impadronirsi delle antiche opere d'arte della città e già di *Himera* (Cic. *Verr.* 2.2.83-118; per la deliberazione del consiglio cittadino, 2.2.88). Il processo fatto intentare da *Verre* contro *Stenio* da suoi concittadini avrebbe dovuto svolgersi in base alle norme della *lex Rupilia*, e quindi secondo le loro leggi (2.2.90). Ma il governatore volle gestire personalmente il processo e l'azione si svolse nel foro cittadino (2.2.92) e qui *Verre palam de sella ac tribunali* si pronunciò pur in assenza di *Stenio* (2.2.94). Quindi una tribuna nella piazza cittadina accoglieva certamente in quegli anni il pretore romano e azioni giudiziarie; non è specificato come fosse fatto e dove si trovasse precisamente il *tribunal* menzionato nell'ambito dell'*agora*/foro di *Thermae*, ma possiamo ipotizzare fosse all'interno di una *stoa*.

I due casi archeologici siciliani finora noti – Monte Iato e Morgantina – sono stati giustamente collegati all'attività giudiziaria e la costruzione della tribuna insieme alla riorganizzazione dell'*agora* di *Iaitas* vista come una conseguenza della *lex Rupilia*.²⁷ Per la possibile funzione nei casi siciliani, possiamo in effetti tener presente che a Segesta e a Monte Iato esistevano sia teatro che *buleuterio* e a Morgantina vi era una tribuna ai piedi della gradinata dell'*agora*. Quindi le tribune interne ai portici, a priori non sembrano destinate principalmente a oratori di assemblee popolari o di consigli cittadini; più probabile pensare a funzioni giudiziarie come in un *tribunal* romano ospitato in basiliche (altri in epoca repubblicana, come si è detto, erano posti all'esterno sulla piazza).

In Sicilia dal 132 a.C., cioè subito dopo la guerra servile, l'amministrazione giudiziaria com'è noto era regolata dal decreto di *Publio Rupilio*, che i Siciliani – come molti Moderni – chiamavano *lex Rupilia* (Cic. *Verr.* 2.2.32, *Siculus cum Siculo non eiusdem civitatis, ut de eo praetor iudices ex Publi Rupili decreto, quod is de decem legatorum sententia statuit, quam illi legem Rupiliam vocant*).²⁸

²⁷ La proposta era già contenuta in ISLER 1992, p. 58 (rinnovamento dell'*agora* e costruzione del *buleuterio* più recente) e poi sviluppata in TANNER 2024, p. 332. Per la *stoa* Est di Morgantina come *dikasterion*, vedi BELL 2012, p. 112; ID. 2022b, pp. 79 e 209.

²⁸ Cfr. 2.2.37; si rimanda almeno a PITTIA 2009: «La *lex Rupilia* est présentée comme un véritable modèle, notamment pour les actions judiciaires, la désignation des jurés, le tirage au sort», «il est vraisemblable qu'elle ait abordé seulement l'organisation juridique de la province», «Ce n'était pas une véritable *lex provinciae*». Cicerone avrebbe quindi enfatizzato il suo peso perché in realtà spettava ad ogni pretore nel suo *edictum* indicare il suo modo di procedere (cfr. DUBOULOZ, PITTIA 2009). Per un confronto con quanto avveniva in altre provincie, vedi KANTOR 2010. Si noti la prudenza sulle norme di *Rupilio* di PRAG 2007.

Alla tribuna di Segesta possiamo estendere quanto è stato giustamente notato da O.S. Cannistraci a proposito di quelle note in Sicilia e a Megalopoli: «Un dispositivo analogo, interpretato come *tribunal* del proconsole d'Acaia, è stato rinvenuto nella *stoa* di Filippo a Megalopoli. Si tratta di una struttura quadrangolare, ampia grossomodo m 5x5, conservata solo al livello di fondazione e addossata al muro orientale della *stoa*, in corrispondenza della navata centrale. La struttura si data nella prima metà del II sec. a.C. Dal punto di vista formale, i *tribunalia* di Morgantina, Monte Iato e Megalopoli sono accomunati da una collocazione analoga in rapporto allo spazio interno della *stoa*. I podi sono sempre collocati all'estremità del monumento: nel caso di Morgantina e Monte Iato in posizione angolare tra uno dei lati brevi e il muro di fondo, nel caso di Megalopoli al centro di uno dei lati brevi. Evidentemente, tale disposizione implicava la distribuzione dell'uditorio lungo le navate della *stoa* in posizione prospiciente il lato breve su cui si trovava il podio».²⁹ Insomma come si è visto sopra per Segesta, la posizione presso l'angolo del portico era funzionale, in quanto consentiva di seguire quanto avveniva sul *tribunal* da più zone all'interno del portico – qui da due lati, Nord e Ovest della *stoa* Nord – e non solo. La fruizione, per così dire, della tribuna per attività giudiziaria sembra più che verisimile, ma non possiamo completamente escludere che potesse servire anche ad altro (per il *tribunal* della basilica di Pompei si è proposto con qualche modernismo che servisse ad attività mercantili, aste e simili: non è questa la sede per trattarne, anche per la cospicua bibliografia). Comunque non tutte le categorie di processi esigevano la presenza del governatore o di Romani, secondo la stessa normativa di Rupilio già citata. Ne consegue che anche giudici locali, ad esempio di Segesta stessa e di altri centri della provincia o del *conventus* di cui faceva parte, potevano teoricamente servirsi della tribuna. Non è detto che si debba attribuire direttamente tutto all'effetto della *lex Rupilia*, ma un rapporto almeno di fondo è convincente ed essa stessa era parte di un fenomeno più esteso: il controllo delle autorità romane su alcune categorie di giudizi, mentre molto era lasciato alla legislazione e alle normative locali, il che spingeva a un adeguamento funzionale alla nuova realtà e all'adattamento anche di alcune strutture edilizie. Inoltre la data della *lex Rupilia* fornisce un utile *terminus a quo* per la tribuna e i lavori di costruzione della *stoa* Nord.

Per quel che riguarda il *bema* e il suo significato per l'attività politico-giudiziaria in altre aree di cultura e tradizioni elleniche abbiamo per un periodo successivo la preziosa testimonianza di Plutarco nei *praecepta gerendae rei publicae*, scritto intorno al 100 d.C. per Menemachos, un cittadino di Sardi che voleva dedicarsi

²⁹ CANNISTRACI 2022-23, p. 157.

all'attività politica. La continuazione della vita politica all'interno delle città (su cui ha efficacemente insistito John Ma nel suo recente *Polis*) certo con i limiti dovuti al dominio romano, ne è il presupposto e la tribuna svolge un ruolo non marginale nell'opera. Essa è infatti strettamente collegata alla politica e all'attività giudiziaria, non solo in un passato lontano, anzi per Plutarco è il simbolo morale di una condotta onesta verso il denaro pubblico: «poiché il *bema* non è che il santuario comune di Zeus Bulaios e di Zeus Polieus e di Themis e di Dike, deponi l'amore per la ricchezza e il denaro [...] gettalo lontano da te verso le piazze di bottegai e usurai» (Plut. 52.26, *Mor.* 819D-E). Il testo mi sembra chiaro nei suoi riferimenti all'ambito politico civico e alla giustizia. La citazione di eventi, personaggi e comportamenti del passato, positivi e negativi da Pericle a Stratokles (4, *Mor.* 800 C; 2, *Mor.* 798E), per citare solo due esempi, mostra che la tribuna è spesso quella dell'assemblea popolare ateniese, ma Plutarco si riferisce anche a quella dei suoi giorni con l'invito ad una politica prudente e condivisa con altri. Basti citare qui il cap. 15 (*Mor.* 812C): «un politico deve cedere ad altri il comando, invitandoli alla tribuna (*bema*) con cortesia e amabilità, e rinunciare a smuovere tutto in città con i suoi discorsi, i suoi decreti e le sue iniziative» (trad. Pisani). E soprattutto è eloquente il noto passo che fa riferimento ai Romani (17, *Mor.* 813E): «(Il politico) deve rendere più modesta la sua clamide e volgere lo sguardo dallo *strategheion* al *bema* (πρὸς τὸ βῆμα) guardando ai calzari senatorii (καλτίους) sulla sua testa». Anche se ridimensioniamo l'enfasi di Plutarco, la sua affermazione aiuta a riflettere sul significato della costruzione di un *bema/tribunal* a Segesta e in altre città della provincia di Sicilia, alla luce anche di quanto Cicerone racconta della vicenda di Verre e Sopotro a Tindari, di cui si è detto sopra.

1.3 Segesta tardoantica: nuovi dati

Grazie al recupero totale della porzione angolare NordOvest della *stoa* settentrionale sono stati acquisiti anche nuovi e significativi dati relativi alla fase tardoantica. Le attestazioni già note erano concentrate nel settore occidentale dell'*agora*, con forme non di semplice frequentazione, ma di occupazione stabile, riferibile forse a uno di quei nuclei sparsi di abitato che si è ipotizzato abbiano caratterizzato il popolamento di Segesta tra V e VII sec. d.C.³⁰ Vediamone in sintesi i principali, rinviando ad analisi specifiche pregresse.³¹

³⁰ Per un quadro completo e dettagliato vedi FACELLA 2009 e 2013, con bibliografia esaustiva.

³¹ In particolare a FACELLA 2013.

Un ambiente con funzione di magazzino/dispensa, in uso dal pieno VI sec. d.C. fino al tardo VII, era stato messo in luce presso la cosiddetta 'piazza di Onasus'.³² Altre presenze tardoantiche a carattere abitativo, ma d'incerta fisionomia funzionale, erano state riconosciute nel vano annesso al tempio su basso podio eretto nella fase romana sul lato Ovest dell'*agora*.³³ Una suggestiva ipotesi era stata avanzata per una struttura a pianta absidata messa in luce a Est del medesimo vano: che potesse cioè trattarsi della fondazione di un piccolo edificio di culto costruito in età tardoantica all'interno del portico a pilastri antistante il criptoportico.³⁴

Erano state anche individuate alcune tombe sia nell'area della strada lastricata di accesso all'edificio con criptoportico e della 'piazza di Onasus', sia all'interno del criptoportico stesso. In una di esse (Fig. 8) era stata riutilizzata come coperchio una delle lastre con la grande iscrizione pubblica latina (*ISegesta* L6) che copriva la canalizzazione che attraversava la 'piazza di Onasus'.³⁵ Anche una lastra pavimentale antica – rinvenuta nel muro di cinta del palazzo fortificato svevo della vicina terrazza superiore Ovest – era stata riutilizzata per incidere l'epigrafe funeraria di un *Pontius* (*ISegesta* L15) morto il 17 maggio 524 d.C.³⁶

A tutte queste testimonianze si aggiunge un nuovo contesto messo in luce nell'angolo Nord-occidentale della *stoa* Nord nel corso dei lavori di cui si è detto. Qui, nell'intercapedine del corridoio di ispezione, che correva dietro il muro di fondo sia dell'*ala* Ovest che del lato Nord (Fig. 9), era stata ricavata una fossa per una deposizione multipla di sei o sette individui di varia età e genere. Nell'attesa dello studio antropologico specifico del contesto,³⁷ è possibile a tutta prima

³² FACELLA, OLIVITO 2011, pp. 17-21; FACELLA 2013, pp. 291-7; FACELLA, CAPELLI, PIAZZA 2013; FACELLA, MINNITI, CAPELLI 2014.

³³ MICHELINI 1995, pp. 756-7; FACELLA 2013, pp. 287-91. Si tratta del vano al cui ingresso, sulla crepidine, era inserita l'iscrizione *I.Segesta* L1 (AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 113-15). La bipartizione dell'ambiente – che aveva dato origine a un'erronea interpretazione come tempio dei Dioscuri (si veda da ultima PFUNTNER 2019, p. 74) – è in realtà solo di età tardoantica o altomedievale.

³⁴ SERRA, INFARINATO 2011, p. 23. Ma vedi la revisione di FACELLA 2013, pp. 287-8.

³⁵ Si veda SERRA 2010, pp. 20-4; FACELLA 2013, pp. 297-9. Per l'iscrizione latina originaria, facente corpo unico con *I.Segesta* L5, vedi AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 121-4. Le tombe del criptoportico sono state interpretate come pertinenti ad uno stesso nucleo familiare e datate nel V sec. d.C., sulla base di esigui elementi di corredo (riferiti genericamente al V-VI sec. d.C.).

³⁶ Per il rinvenimento, vedi PARRA 1995, p. 664; per l'iscrizione AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 136-7.

³⁷ Lo scavo è stato eseguito da Marco Guastella, collaboratore del Prof. Luca Sineo, Dipartimen-

pensare ad un uso della fossa prolungato nel tempo, data la presenza di una o due riduzioni, che sembrano far escludere una deposizione unitaria per una causa epidemica; e si può anche segnalare l'unico dato diagnostico disponibile, un frammento di parete di ceramica africana TSA D che orienta ad attribuire almeno ad una o più deposizioni una cronologia nell'avanzato VII sec. d.C.

1.4 Il lato Sud dell'agora: una lacuna colmata

È improprio forse parlare di 'rivisitazione' – come recita il titolo –, per quel che riguarda il lato Sud dell'agora, più appropriato usare il termine 'scoperta', perché le nuove indagini stanno in pratica colmando quel vuoto di conoscenza,³⁸ visibile ancora nel disegno ricostruttivo presente nei pannelli del Parco (Fig. 10).

Oggi potremmo affermare che ora 'la piazza è chiusa' – secondo le aspettative di chi indaga un'agora ellenistica – con una monumentalità non certo inferiore a quella degli altri lati, accentuata forse dall'acclività maggiore, sfruttabile per imponenti volumetrie su terrazze. Si è chiusa con la scoperta di vari monumenti distribuiti lungo il lato meridionale, a partire dalla *stoa* perfettamente in linea, con il suo fianco occidentale, con la crepidine dell'*ala* Ovest della *stoa* Nord (Fig. 11; cfr. Fig. 16): ancora una volta emerge con forza l'unitarietà progettuale dell'agora tardoellenistica segestana.

Il rinvenimento dell'iscrizione (Fig. 12) contenente il termine *ephebikon*³⁹ (Fig. 13) – la sala degli efebi, fatta costruire dal ginnasiarca *Tittelos* padre del dedicante *Diodoros* – è stato uno dei momenti più salienti delle nuove indagini a Sud della piazza, facendo riaprire la discussione sul ginnasio segestano.⁴⁰

to STEBICEF-Biologia animale e antropologia dell'Università di Palermo, dove è in corso lo studio antropologico del contesto.

³⁸ Alcuni saggi limitati erano stati eseguiti negli anni Novanta del secolo scorso (VAGGIOLI 1995, in particolare pp. 872 sgg.; EAD. 1997): in uno, due stipiti emergenti dai crolli erano stati interpretati come un ingresso alla grande piazza, collegato con una *stoa* interrotta al centro da una scalinata.

³⁹ AMPOLO 2022: *I.Segesta* G36, con numerazione progressiva rispetto a quante già edite in AMPOLO, ERDAS 2019.

⁴⁰ Iniziata con l'ipotesi di una possibile ubicazione sulla terrazza superiore Ovest dell'agora (NENCI 1991), riesaminata in CANNISTRACI, OLIVITO 2018. Per una sintesi della discussione in proposito, vedi PARRA, MICHELINI c.d.s.

Perfettamente in asse rispetto all'ingresso di un grande ambiente (Fig. 14),⁴¹ era conservata *in situ* una base di statua con quella dedica iscritta, in posizione enfatica per chi entrava ed anche per chi transitava all'esterno, lungo un percorso che collegava la «piazza di *Onasus*» agli ambienti ad uso mercantile dell'*ala* Est della *stoa* Nord.

Profondo da m 4,62 a m 5,59, lungo m 15,89, con una superficie di mq 85 circa e sviluppato su un solo piano, con un'altezza superiore ai m 6,⁴² il grande vano (Figg. 15, 20) presenta una pianta irregolare a causa del riutilizzo di vani di età tardoarcaica ricavati nel banco roccioso,⁴³ che hanno lasciato tracce residue anche nella ceramica geometrica dipinta rinvenuta in strati di abbandono.

Pavimentato interamente in terra battuta, come l'*ala* Ovest e il braccio settentrionale della *stoa* Nord, ha pareti regolarizzate con uno spesso intonaco bianco, forse con zoccolatura rossa; in alcuni punti si conservano dei graffiti, non ancora letti,⁴⁴ tracciati al di sopra di una sorta di panca, forse da efebi, come in altri casi ben noti di ginnasi (Priene). A pratiche di ginnasio è riferibile forse anche un blocco di calcare di forma cilindrica rivestito di stucco bianco, rinvenuto *in situ*, e un frammento di *labrum* di calcare bianco cristallino, pertinenti insieme (?) a una vasca per lavacri.

Vista l'assenza di livelli d'uso della fase di impianto, la cronologia dell'*ephebikon* può trovare una definizione solo grazie ad altri dati. Sono questi che permettono di ricavare indicazioni di un avvio del cantiere coerente col grande progetto di rinnovamento monumentale che interessò nella seconda metà/ultimi decenni del II sec. a.C. l'area dell'*agora* e delle terrazze limitrofe. *In primis* la dedica iscritta sulla base di statua rinvenuta *in situ* al suo interno, databile nel tardo II sec. a.C.;⁴⁵ e poi l'analisi degli elementi architettonici dei crolli che l'avevano colmato, vale a dire quelli di un edificio ubicato a livello della piazza che si sviluppava sopra il solaio dell'*ephebikon*. Un edificio che certamente possiamo riconoscere nella *stoa* Sud – che dunque costituiva un corpo architettonico unico con il sottostante *ephebikon*.

⁴¹ Si presenta qua solo una sintesi dei dati relativi all'*ephebikon*, rinviando per il dettaglio a AMPOLO, PARRA 2024 e PARRA, MICHELINI c.d.s., con tutti i rimandi bibliografici specifici.

⁴² La misura si ricava dalla differenza di quota tra il suo pavimento e la piazza lastricata dell'*agora*, pari a m 6,65.

⁴³ Altre tracce di insediamento elimo erano già note in quest'area: cfr. FACELLA, OLIVITO 2011, pp. 12-4; CANNISTRACI, PERNA 2014.

⁴⁴ Ancora in corso di studio da parte di Leon Battista Borsano.

⁴⁵ Si rimanda all'analisi di AMPOLO 2022, con il confronto con il testo 'parallelo' di *I.Segesta* G1.

Le nuove indagini, hanno dimostrato che un breve tratto di crepidine a tre gradini, già riferito giustamente al portico che chiudeva a Sud l'*agora*,⁴⁶ era perfettamente allineato con il muro settentrionale dell'*ephebikon*. Ciò ha permesso di ricostruire, pur senza ancora raggiungere i dettagli dell'articolazione e delle proporzioni originarie, che una *stoa simplex* prospiciente (sola o con altri edifici) sulla piazza faceva corpo in alzato con l'*ephebikon*: le figure 16 e 17 presentano primi suggerimenti grafici,⁴⁷ solo evocativi della planimetria e dell'imponente sviluppo in alzato del portico, nel punto di sovrapposizione con l'*ephebikon*.⁴⁸

È bene sottolineare che la *stoa* Sud subì un abbandono lento e progressivo: i materiali diagnostici – in particolare la ceramica sigillata africana (TSA A) e da cucina, insieme alle monete – rispecchiano lo stesso panorama cronologico già noto per la *stoa* Nord, confermando la datazione delle ultime fasi dell'*agora* tra la seconda metà del II sec. a.C. e i decenni iniziali del III sec. d.C.⁴⁹

Le grosse travi lignee utilizzate nel solaio della sala degli efebi hanno lasciato chiare tracce di carbonizzazione naturale su lungo periodo, ben visibili anche sulle pareti. Le travi infatti erano messe in opera con chiodi di ferro di grandi dimensioni e isolate con lamine di piombo inchiodate con piccole borchiette di bronzo e prive di tracce di combustione (Fig. 18a-b), il che prova che la carbonizzazione delle parti lignee avvenne per processo naturale.

Un grosso frammento di capitello di semicolonna aderente a pilastro d'ordine ionico-siceliota (Fig. 19) e uno di transenna a reticolo – entrambi di arenaria rivestita di stucco bianco – sembrano indicare che la *stoa* Sud era a duplice ordine come la *stoa* Nord, con materiale 'leggero' utilizzato nell'ordine superiore. Il capitello coincide sia tipologicamente che cronologicamente con quelli della *stoa* Nord.⁵⁰

Molti dei coppi del tetto, di tipo laconico, recano bolli riferibili sia a produ-

⁴⁶ VAGGIOLI 1997, pp. 1337-41.

⁴⁷ Elaborati col prezioso supporto di C. Cassanelli (Laboratorio SAET, SNS).

⁴⁸ Elaborati dopo la campagna 2023; per gli aggiornamenti alle indagini 2024, vedi *infra*.

⁴⁹ A processi di abbandono in più fasi – databili comunque entro la fine del II sec. d.C. – degli edifici tardoellenistici ancora in uso in età romana, seguì infatti la totale rovina dell'*agora/foro* nei primi decenni del III sec. d.C. Si vedano le sintesi di FACELLA 2013 e FACELLA, GAGLIARDI 2016, con la bibliografia pregressa; e per le monete di più recente rinvenimento, comprese quelle dall'*ephebikon*, GAMMELLA in questo volume.

⁵⁰ In particolare per la voluta a nastro piatto con occhio aperto e palmetta obliqua. Per lo studio e la ricostruzione dell'elevato della *stoa* Nord si veda ABATE, CANNISTRACI 2012; in part. per il semicapitello, p. 310.

zioni pubbliche – con il nome della città, con il cane suo simbolo, ovvero con il marchio ΔΑ (*damosion*) – sia di 'tipo privato', in particolare col noto bollo ΟΝΑΣΟΥ.⁵¹ Una compresenza che è stata letta, come indicatore di finanziamenti misti da parte di membri dell'*élite* cittadina e delle casse pubbliche.⁵²

Si può ritenere infine che i numerosi frammenti di cocciopesto pavimentale debbano essere riferiti all'ordine superiore, come nell'*ala* Est della *stoa* Nord;⁵³ e che il pavimento dell'ordine inferiore fosse di terra battuta: un dato, questo, che ha fatto ipotizzare una possibile funzione di *xystos* della *stoa* Sud (o di una sua parte),⁵⁴ utilizzabile, magari temporaneamente, come pista coperta (*xystos*) del ginnasio, con un'unione strutturale con l'*ephebikon* molto significativa per la lettura dell'intero complesso in termini funzionali.

Ma forse, è la presenza di un vero e proprio 'sistema' di regimentazione e di raccolta delle acque in corrispondenza del monumento in esame che può costituire un indicatore funzionale decisivo: è ovvio che l'acqua, destinata a funzioni diverse – lavacri dopo attività sportive, bere, pratiche di culto – era necessaria in un ginnasio. E le ultime indagini, concentrate all'esterno dell'*ephebikon*, hanno fornito dati di grande interesse sotto questo aspetto.

A Nord dell'*ephebikon* e immediatamente a ridosso di esso (Figg. 20-1),⁵⁵ sono stati messi in luce tre canali paralleli di deflusso delle acque sottostanti la *stoa* Sud, in parte scavati nel banco roccioso – in cui sono ricavati salti di quota per regolarizzare il deflusso dell'acqua; li separano solidi muri di spalla rinforzati con grossi blocchi di catena.⁵⁶

Certamente queste canalizzazioni provenivano dall'area della piazza e appartenevano alla rete idrica del settore centrale della città. Di tale rete idrica co-

⁵¹ Vedi da ultimo BORSANO 2022 e 2024 e il contributo in questo volume, accanto a GAROZZO 2011.

⁵² AMPOLO, PARRA 2024 (Ampolo), p. 670.

⁵³ Numerosissimi frammenti sono stati rinvenuti nella colmata del vano *alpha* del *market building* dell'*ala* Est della *stoa* Nord (cfr. PERNA 2016, pp. 32-33; GIACCONE 2017, pp. 29-30), utilizzati, insieme a molti altri materiali architettonici e a scaglie di scanalature di colonne antiche sbazzate per ricavare pietre da costruzione, per riempire l'ambiente e ricavare il piano di imposta di un fortilizio di età sveva. I frammenti sono da riferire all'ordine superiore del portico, dato che l'*ala* Est nell'ordine inferiore aveva una pavimentazione di mattoni quadrati (cm 17,50).

⁵⁴ Nell'edizione dell'iscrizione della base di statua *I.Segesta* G36: AMPOLO 2022, pp. 126-8.

⁵⁵ Per la descrizione dettagliata del contesto, vedi MICHELINI, PARRA in questo volume.

⁵⁶ Per una presentazione specifica dei dati di scavo, vedi PARRA, MICHELINI c.d.s.

noscevamo finora solo alcuni brevi tratti a ridosso della *stoa* Nord (Fig. 22)⁵⁷ e soprattutto il lungo tratto che, provenendo dalla piazza e passando sotto la soglia dell'ingresso all'*agora*, attraversava già in età tardoellenistica il piazzale della terrazza Sud-occidentale; il canale fu poi 'monumentalizzato' in età augustea da *Onasus* e *Sopolis*, evergeti del nuovo piccolo fòro, i cui nomi furono iscritti sulle lastre di copertura (Fig. 23).⁵⁸

Non possiamo invece più sapere in dettaglio come l'acqua arrivasse all'interno dell'*ephebikon*. Tracce di tubuli fittili verticali sono state individuate negli angoli NordEst e NordOvest; e una canaletta di piccola portata attraversava il pavimento da Nord a Sud (Figg. 14, 20),⁵⁹ defluendo a valle sotto la soglia dell'ingresso; ma non possiamo sapere se fosse collegata con uno dei canali maggiori retrostanti l'*ephebikon*, perché dietro la base di statua iscritta fu praticata una radicale spoliatura in età medievale, che ha compromesso anche la lettura planimetrica della *stoa* Sud soprastante.

Osservando complessivamente i dati noti, è possibile parlare di una rete idrica concepita nell'ambito del progetto edilizio tardoellenistico dell'*agora*, con canalizzazioni distribuite in direzione di contesti monumentali gravitanti intorno ad essa. Quelle cioè che dalla *stoa* Nord si dirigevano verso la terrazza di Sud-Ovest e quelle dirette verso il complesso *stoa* Sud/*ephebikon*/ginnasio (?), che potrebbero costituire una sorta di *hydragogia eis to gymnasion* come a Delfi (ad esempio SIG³, 252, l. 39).

Non sono purtroppo ancora note, in relazione ai due 'bracci' della rete idrica,

⁵⁷ Si veda ERDAS 2010, p. 49, figg. 44, 50, 52: due tratti di collettori ad Est dell'edera e della base ad L del lato settentrionale della *stoa* Nord (uno, con direzione NordEst/SudOvest, solo individuato attraverso una frattura del lastricato della piazza; un secondo, con direzione Nord-Sud, tagliato nella roccia e con spallette appoggiate sul piano roccioso); ABATE, ERDAS, INFARINATO 2013, pp. 27-8, figg. 33-4: un tratto di collettore presso l'angolo NordEst della *stoa* Nord (direzione NordEst-SudOvest, a grossi blocchi lapidei; riutilizzava un collettore precedente alla *stoa* e alla pavimentazione della piazza).

⁵⁸ Anche in questo caso, si tratta di una canalizzazione scavata nella roccia priva di spallette. Si rimanda solo a FACELLA, OLIVITO 2012, pp. 296-7 (Facella); e in generale a AMPOLO, PARRA 2020, p. 99. Per l'iscrizione sulle lastre di copertura (I.Segesta L5-L6), AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 119-24. Per il tratto prossimo all'ingresso della piazza: MICHELINI 1995, pp. 787-8, con datazione alla metà del I sec. a.C., corretta da FACELLA, OLIVITO 2012, cit. (*terminus post quem*: prima metà del II sec. a.C.).

⁵⁹ Si vedano i dati di dettaglio in MICHELINI, PARRA in questo volume. Non è possibile dire dove defluisse la canaletta a causa della presenza del percorso pedonale del Parco immediatamente all'esterno della soglia d'ingresso.

le strutture di raccolta dell'acqua, che dobbiamo immaginare di notevole capienza, pensando alla portata che le canalizzazioni meglio note a Nord dell'*ephebikon* fanno al momento solo percepire, in attesa di studi specialistici di idraulica antica. Da tenere in conto che, prima della costruzione della *stoa* Nord, esisteva almeno una grande cisterna scavata nella roccia, che fu oblitterata al momento della costruzione dell'*ala* Ovest del portico.⁶⁰

Si può tuttavia pensare alla presenza, a Est dell'*ephebikon*, di una o più cisterne, che lo scavo difficilmente potrà individuare,⁶¹ ma che possono forse collegarsi a anomalie rilevate nel 2021 dall'INGV nella parte orientale del piazzale moderno con indagini geofisiche (GPR *Ground Penetrating Radar*).⁶²

Per quel che riguarda le canalizzazioni a ridosso dell'*ephebikon* può essere avanzata un'ipotesi forse per il punto di raccolta, di conserva e di successivo approvvigionamento dell'acqua. Le indagini in corso a Est dell'edificio⁶³ hanno infatti messo in luce, un grosso crollo di elementi architettonici (Figg. 20, 24) che non sembrano riferirsi tutti alla *stoa* Sud che faceva corpo con esso, ma a una (o più?) struttura a sé stante: alcune di queste, sfaccettate in basso e scanalate in alto, hanno una parte non rifinita per essere addossate a un muro o a un pilastro d'anta. I pochi materiali diagnostici⁶⁴ – indicano per la fine d'uso una cronologia coerente con quella verificata in altri settori dell'*agora*.⁶⁵

Un'ipotesi di lavoro potrebbe essere che almeno una parte di questi materiali architettonici in crollo siano pertinenti a una fontana pubblica, la cui presenza sarebbe pienamente consona al principio urbanistico di età ellenistica di fornire acqua corrente nei luoghi pubblici.⁶⁶ La presenza di colonne e di semicolonne è pienamente consona a una fontana pubblica del tipo diffuso dall'età ellenistica a edificio 'chiuso', con colonnato frontale singolo o doppio; e una fontana pubblica

⁶⁰ Si veda ERDAS, GAGLIARDI 2003, pp. 419-22.

⁶¹ A causa del percorso pedonale moderno che raggiunge il *market building* dell'ala Est e il cedimento naturale del pendio sul versante Sud.

⁶² Edite in MATERNI, MICONI 2021.

⁶³ I dati relativi a questo settore sono qui appena citati, rinviando alla relazione di scavo 2025 (edita nelle prossime *NotScASNP*) e a contributi specifici sul complesso *stoa* Sud/*ephebikon*/ginnasio (?) / fontana (?) / altre strutture idrauliche, programmati in altre sedi.

⁶⁴ Si tratta di frammenti delle forme di TSA A già noti dalla *stoa* Nord e dall'*ephebikon* (vedi *supra*) e di un sesterzio di Commodus, per cui si veda M. GAMMELLA in questo volume.

⁶⁵ Si veda in dettaglio MICHELINI, PARRA in questo volume.

⁶⁶ Si veda COLLIN BOUFFIER 2006, p. 191 a proposito della fontana di Camarina che nel III sec. a.C. sostituisce un grande pozzo pubblico limitrofo. Cfr. per Morgantina *infra*, nota 69.

ben si collocherebbe nell'area dell'*agora*, secondo il famoso passo di Pausania (10.4.1), che indica l'ὕδωρ κατερχόμενον ἐς κρήνην – l'acqua che scorre verso una fontana – tra i 'segni' che contraddistinguono la qualità urbana, accanto alle sedi magistratuali, al ginnasio, al teatro.⁶⁷

Varie le attestazioni di questa tipologia architettonica ellenistica, molto diverse per dimensioni e per assetto – a Pergamo, Magnesia sul Meandro, Mileto, Ialiso, Sicione, Messene, Cirene (due esempi nel Santuario di Apollo⁶⁸); e in Sicilia, a Morgantina⁶⁹ e a Camarina⁷⁰, che costituiscono significativi paralleli anche per l'ubicazione nell'area dell'*agora*.⁷¹

Le ultime indagini (2025), che hanno interessato gli strati sottostanti il crollo ad Est dell'*ephebikon*, stanno però restituendo in parte nuovi dati che potrebbero essere messi in relazione con ambienti di un ginnasio. Una vasca, forse duplice, con pavimento di cocciopesto e pareti (Est e Nord) rivestite di un intonaco idraulico di alta qualità,⁷² è addossata alla parete orientale esterna dell'*ephebikon*; e una vaschetta rettangolare di decantazione dell'acqua è stata messa in luce a ridosso di due archi in crollo composto (Figg. 25-6). E anche una vera e propria cisterna/pozzo in pietra di piccole dimensioni, restituita in precedenza dal crollo, potrebbe essere riferita a una qualche struttura di conserva d'acqua di un ambiente di un ginnasio.

Ma lo scavo non è completato e inoltre è fortemente limitato dal percorso pedonale moderno che permette di raggiungere l'*ala* Est della *stoa* Nord, con il suo impressionante prospetto meridionale di oltre m 7.

⁶⁷ Si veda, ad esempio, il commento al passo di BULTRIGHINI, TORELLI 2017, pp. 21, 23, 247.

⁶⁸ A Cirene la fontana dorica presso i propilei, della seconda metà del III sec. a.C. (ENSOLI VITTOZZI 1996, pp. 100-2) o piuttosto dell' «ellenismo pieno – i sec. III-II, e più il II» (primo editore: PIETROGRANDE 1940, p. 117), è un buon riferimento sia per il colonnato frontale, che per le semicolonne dell'ordine interno addossate a un pilastro d'anta, ma le dimensioni sono certo più piccole di quelle suggerite dalle colonne segestane, che farebbero piuttosto pensare a un impianto più 'scenografico', come quello della fontana di *Philothales* a Cirene (ENSOLI VITTOZZI 1996, pp. 79-84), della fine del IV sec. a.C.

⁶⁹ Si vedano il primo contributo specifico di BELL 1986-87 e ora BELL 2012, pp. 113-4; 2022a, pp. 428-30; Id. 2022b, pp. 251 sgg.

⁷⁰ COLLIN BOUFFIER 2006, p. 191, fig. 14.

⁷¹ Secondo COLLIN BOUFFIER 2009, p. 74, in Sicilia «c'est dans des cités peripheriques [...] que l'on observe la construction de fontaines publiques sur les agorai».

⁷² Gli intonaci saranno esaminati da E. Cantisani presso L'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, CNR Firenze. Dal solo esame macroscopico, lo strato di finitura sembra avere un elevato numero di componenti che lo rendono di colore rosso.

1.5 Per una conclusione

Questa rivisitazione aggiunge dati lasciando ancora vari problemi aperti. In particolare resta aperto il problema se per la *stoa* Sud come nota fino ad oggi si possa parlare o meno di una *stoa free standing* – secondo la nota definizione di J.J. Coulton – che si sviluppava fino all'*ephebikon*, soprastandolo e costituendo con esso un corpo architettonico unitario sviluppato su tre livelli, secondo una soluzione architettonica analoga al *market building* dell'*ala* Est della *stoa* Nord, ispirata da noti esempi d'Asia Minore. È possibile cioè parlare di un fronte monumentale prospiciente verso Sud di cui faceva parte anche il ginnasio?

E resta aperto anche il problema della presenza o meno di una qualche forma di comunicazione interna della *stoa* Sud con l'*ephebikon*, che appare come un monumento a sé stante, chiuso su tre lati e 'proiettato', con il suo accesso monumentale, a Sud – come l'*ephebeum* di Vitruvio – verso il percorso, dal quale chiunque transitasse poteva vedere la statua posta sulla base iscritta, in asse col varco d'ingresso. Perché, come si è visto, anche nell'*ephebikon* si ripete la formula architettonica attestata nel *market building* dell'*ala* orientale della *stoa* Nord, accessibile solo dalla via che correva lungo la terrazza inferiore: una soluzione architettonica e urbanistica che sfrutta al meglio i dislivelli e la disposizione su più piani, anche con funzioni diversificate ovvero con funzioni 'integrate' di parti di un edificio, che è possibile forse ormai definire un ginnasio.

In conclusione, le ultime indagini permettono di mettere a fuoco due problemi importanti tanto per gli archeologi che per gli storici, su cui torneremo in altra sede non essendo possibile farne qui una trattazione adeguata:

- a) lo stretto legame dell'*agora* col ginnasio – ancora discusso nella sua valenza topografica o nel suo significato ideologico – sembra trovare anche a Segesta una significativa applicazione, per il tramite del complesso *stoa* Sud/*ephebikon*/ambienti annessi (con fontana?);
- b) il rapporto tra le *stoai* tardoellenistiche di Sicilia – in particolare quella di Segesta – con il loro *bema/tribunal* e la basilica romana con le sue funzioni giudiziarie e la sua fisionomia architettonica.

1.6 Appendice

Equivalenze delle iscrizioni greche di Segesta citate nel testo con edizioni online (*EDR* e *I.Sicily*)

Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della stoa Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)

EDR: <http://www.edr-edr.it/default/index.php>

I.Sicily: <http://sicily.classics.ox.ac.uk/>

<i>I.Segesta</i>	<i>EDR</i>	<i>I.Sicily</i>
G 1	105549	1106
G 10	105568	1111
G 11	105569	1112
G 12	105570	2939
G 13	136563	293
G 36	=	001700

Per aggiornamenti sulle iscrizioni greche e latine di Segesta, oltre a quanto pubblicato in questa rivista, si vedano: *BullEp*, SEG, *AEP* e le recenti rassegne di J.R.W. PRAG, *Greek epigraphy in Sicily*, «Kokalos», 61, 2024, pp. 47-74 e di S. ORLANDI, *Epigrafia latina*, «Kokalos», 61, 2024, pp. 75-93.

Bibliografia

- ABATE, CANNISTRACI 2012: A. ABATE, O.S. CANNISTRACI, *La stoa Nord dell'agora di Segesta. Alcune note preliminari sull'elevato architettonico dell'ala Ovest*, in AMPOLO 2012, pp. 305-19.
- ABATE, ERDAS, INFARINATO 2013: A. ABATE, D. ERDAS, A. C. INFARINATO, *Segesta. Agora. Settore Est (SAS 4; 2012)*, in *NotScASNP* 2013, pp. 21-8;
- ABATE, GIACCONE 2010: A. ABATE, N. GIACCONE, *Segesta. Angolo NordOvest della stoa Nord (2007-08)*, in *NotScASNP* 2010, pp. 34-40.
- AMPOLO 2012: C. AMPOLO (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2012.
- AMPOLO 2022: C. AMPOLO, *Segesta. Ephebikon e ginnasio. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico (secondo supplemento epigrafico 2021)*, in *NotScASNP* 2022, pp. 116-28.
- AMPOLO, ERDAS 2019: C. AMPOLO, D. ERDAS, *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, Pisa 2019 [abbreviato *I.Segesta*].
- AMPOLO, PARRA 2012: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *L'agora di Segesta: uno sguardo d'assieme tra iscrizioni e monumenti*, in AMPOLO 2012, pp. 271-85.
- AMPOLO, PARRA 2018: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Lavori pubblici e urbanistica tra storia, epigrafia e archeologia: l'agorà ellenistico-romana di Segesta*, in *La Sicilia romana: città e territorio tra monumentalizzazione ed economia*, Seminar für die Alumni des

- Double Degree Göttingen-Palermo, Göttingen 2017, a cura di O. Belvedere, J. Bergemann, Palermo 2018, pp. 201-24.
- AMPOLO, PARRA 2020: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Segesta. Urbanistica e organizzazione civica: un quadro d'insieme, tra storia e archeologia*, in *NotScASNP* 2020 pp. 81-120.
- AMPOLO, PARRA 2024: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Segesta: agora, sala degli efebi e ginnasio alla luce delle recenti acquisizioni*, in *L'isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, atti del convegno internazionale, a cura di M.C. Parello, Agrigento, 14-17 dicembre 2023, Bologna 2024, pp. 667-74.
- BELL 1986-87: M. BELL III, *La fontana ellenistica di Morgantina*, Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Messina, 2, 1986-87, pp. 111-24.
- BELL 2012: M. BELL III, *Spazio e istituzioni nell'agora greca di Morgantina*, in AMPOLO 2012, pp. 111-18.
- BELL 2022a: M. BELL III, *Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina, ca. 250 a.C.*, in *La Città e le città della Sicilia antica*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2022, pp. 423-35.
- BELL 2022b: M. BELL III, *The City Plan and the political Agora*, Wiesbaden 2022 (*Morgantina Studies* 7).
- BORSANO 2022: L.B. BORSANO, *Segesta. Bolli su laterizi dal SAS 4 Sud*, in *NotScASNP* 2022, pp. 129-35.
- BORSANO 2024: L.B. BORSANO, *Segesta. Bolli su laterizi e ceramica dal SAS 4 Sud (campagne di scavo 2022 e 2023)*, in *NotScASNP* 2024, pp. 105-29.
- BULTRIGHINI, TORELLI 2017: U. BULTRIGHINI, M. TORELLI (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia, X, Delfi e la Focide*, Milano 2017.
- CALIÒ et alii 2024: L.M. CALIÒ, L. CAMPAGNA, G.M. GEROGIANNIS, E.C. PORTALE, L. SOLE (a cura di), *La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia*, Atti I Convegno Internazionale, Palermo, 19-21 maggio 2022, Roma 2024.
- CAMP 2001: J.M. CAMP, *The Archaeology of Athens*, New Haven-London 2001.
- CANNISTRACI 2022-23: O.S. CANNISTRACI, *La stoa free-standing nel mondo greco, tra età arcaica ed età ellenistica. Lessico, architettura, funzioni*, Tesi di Perfezionamento (PhD) in Discipline Storico-Artistiche, XXV Ciclo, Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 2022-23.
- CANNISTRACI, OLIVITO 2018: O.S. CANNISTRACI, R. OLIVITO, *A Gymnasion at Segesta? A Review of the Archaeological and Epigraphic Evidence*, in *Development of Gymnasia and Graeco-Roman Cityscapes*, ed. by U. Mania, M. Trümper, Berlin 2018 (*Berlin Studies of the ancient World* 58), pp. 15-42.
- CANNISTRACI, PERNA 2014: O.S. CANNISTRACI, M. PERNA, *Segesta. Agora. Stoa Nord. Settore NordEst (SAS 4; 2013)*, in *NotScASNP* 2014, pp. 23-32.
- CHANKOWSKI, KARVONIS 2012: V. CHANKOWSKI, P. KARVONIS (eds.), *Tout vendre, tout*

- acheter. Structures et équipements des marchés antiques*, Actes du Colloque, Athènes, 16-9 giugno 2009, Paris 2012.
- COLLIN BOUFFIER 2006: S. COLLIN BOUFFIER, *La gestion des ressources hydriques de la cité antique de Camarina*, in *Camarina, 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, atti del convegno internazionale, a cura di P. Pelagatti, G. Di Stefano, L. de Lachenal, Ragusa, 7 dicembre 2002, 7-9 aprile 2003, Roma 2006, pp. 183-96.
- COLLIN BOUFFIER 2009: S. COLLIN BOUFFIER, *La gestion de l'eau en Sicile grecque: état de la question*, «Pallas», 79, 2009, pp. 65-79.
- DICKENSON 2017: C. P. DICKENSON, *On the Agora. The Evolution of a Public Space in Hellenistic and Roman Greece (c. 323 BC - 267 AD)*, Leiden 2017.
- DUBOULOZ, PITTIA 2009: J. DUBOULOZ, S. PITTIA, *La Sicile romaine, de la disparition du royaume de Hiéron II à la réorganisation augustéenne des provinces*, «Pallas», 80, pp. 85-125.
- ENSOLI VITTOZZI 1996: S. ENSOLI VITTOZZI, *I rifornimenti idrici del Santuario cireneo di Apollo dal IV secolo a.C. alla fine dell'età tolemaica*, in *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi*, 2. *La Tripolitania, l'Italia e l'Occidente*, Roma 1996 (Studi Miscellanei 29,2), pp. 79-110.
- ERDAS 2010: D. ERDAS, *Settore Nord dell'agora (2007-08)*, in *NotScASNP* 2010, pp. 41-9.
- ERDAS, GAGLIARDI 2003: D. ERDAS, V. GAGLIARDI, *Segesta. Settori occidentale e settentrionale dell'agora (SAS 4; 2003-2005)*, in *NotScASNP* 2003, pp. 417-30.
- ÉTIENNE 2004: R. ÉTIENNE, *Athènes, espaces urbains et histoire*, Paris 2004.
- FACELLA 2009: A. FACELLA, *Segesta tardoantica: topografia, cronologia e tipologia dell'insediamento*, in *Immagine ed immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto Mediterraneo, a cura di C. Ampolo, Erice, 12-16 ottobre 2006, Pisa 2009, pp. 589-607.
- FACELLA 2013: A. FACELLA, *Nuove acquisizioni su Segesta tardoantica*, in *NotScASNP* 2013, pp. 285-315.
- FACELLA, CAPELLI, PIAZZA 2013: A. FACELLA, C. CAPELLI, M. PIAZZA, *L'approvvigionamento ceramico a Segesta nel VI-VII sec. d.C.: il contributo delle analisi archeometriche*, in *NotScASNP* 2013, pp. 49-64.
- FACELLA, GAGLIARDI 2016: A. FACELLA, V. GAGLIARDI, 3.8.2. *Segesta (TP) [sito 79]*, in *La ceramica africana nella Sicilia romana*, a cura di D. Malfitana, M. Bonifay, Catania 2016, pp. 207-10.
- FACELLA, MINNITI, CAPELLI 2014: A. FACELLA, B. MINNITI, C. CAPELLI, *Ceramiche da un contesto tardoantico presso l'agorà di Segesta (TP)*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 43, pp. 539-43.

- FACELLA, OLIVITO 2011: A. FACELLA, R. OLIVITO, *Segesta. Area della strada e della piazza triangolare* (SAS 3; 2009-10), in *NotScASNP* 2011, pp. 9-21.
- FACELLA, OLIVITO 2012: A. FACELLA, R. OLIVITO, *Agora di Segesta. L'area della stoa sudoccidentale*, in AMPOLO 2012, pp. 291-304.
- GAROZZO 2011: B. GAROZZO, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia* (Agrigento, Palermo, Trapani), Pisa 2011.
- GIACCONE 2017: N. GIACCONE, *Segesta. Agora. Area della stoa Nord. Ala Est. Ambiente alpha* (SAS 4; 2016), in *NotScASNP* 2017, pp. 29-32.
- GRECO 2014: E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., 1.3***, *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, Atene-Paestum 2014.
- ISLER 1992: H.P. ISLER, *Grabungen auf dem Monte Iato 1991*, «AK», 35, pp. 54-64.
- ISLER 1994: H.P. ISLER, *Grabungen auf dem Monte Iato 1993*, «AK», 37, pp. 31-42.
- ISLER 2012: H.P. ISLER, *L'agora ellenistica di Iaitas*, in AMPOLO 2012, pp. 229-37.
- KANTOR 2010: G. KANTOR, *Siculus cum Siculo non eiusdem ciuitatis. Litigation between citizens of different communities in the Verrines*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 21, pp. 187-204.
- MATERNI, MICONI 2021: V. MATERNI, L. MICONI, *Indagini geofisiche Ground Penetrating Radar presso il Parco Archeologico di Segesta*, in *NotScASNP* 2021, pp. 67-71.
- MICHELINI 1995: C. MICHELINI, *Lo scavo dell'area 4000* (SAS 4: settore occidentale), «ASNP», s. III, 25,3, pp. 755-855.
- NENCI 1991: G. NENCI, *Florilegio epigrafico segestano*, «ASNP», s. III, 21,3-4, pp. 920-9.
- NotScASNP 2003: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2002-2005) e *Kaulonia* (Monasterace, RC; 2001-2005), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna Archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. IV, VIII, 1-2, 2003 [2006], pp. 389-473.
- NotScASNP 2010: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2007-08), *Entella* (Contessa Entellina, PA; 2007-08), *Kaulonia* (Monasterace, RC; 2006-08). *Ricerche recenti a Roca* (Melendugno, LE), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. 5, 2/2, 2010, Supplemento.
- NotScASNP 2011: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2009-10) e *Entella* (Contessa Entellina, PA; 2007-08), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 3/2, 2011, Supplemento.
- NotScASNP 2013: *Scavi e ricerche a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2012), *Entella* (Contessa Entellina, PA), *Kaulonia* (Monasterace, RC; 2011-13), *Roca* (Melendugno, LE) e *Isola d'Elba* (LI; 2008-12), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla*

- Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 5/2, 2013, Supplemento.
- NotScASNP 2014: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2013), Entella (Contessa Entellina, PA; 2014), Kaulonia (Monasterace, RC) e Roca (Melendugno, LE)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 6/2, 2014, Supplemento.
- NotScASNP 2016: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2014-15), Entella (Contessa Entellina, PA) e Kaulonia (Monasterace, RC; 2014). Applicazioni di Digital-and Cyber-Archaeology*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 8/2, 2016, Supplemento.
- NotScASNP 2017: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2016), Entella (Contessa Entellina, PA), Locri Epizefiri (Locri, RC, 2016) e Gortina (Creta)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna Archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 9/2, 2017, Supplemento.
- NotScASNP 2021: *Scavi e ricerche a Entella (Contessa Entellina, PA; 2020), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021), Agrigento (AG; 2020) e Kaulonia (Monasterace, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 13/2, 2021, Supplemento.
- NotScASNP 2022: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri (Locri, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 14/2, 2022, Supplemento.
- NotScASNP 2024: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2023), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022-23) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 16/2, 2024, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- OHR 1991: K. OHR, *Die Basilika in Pompeji*, Berlin 1991.
- OLIVITO, PARRA 2022: R. OLIVITO, M. C. PARRA, *Segesta. Indagini lungo il versante meridionale dell'agora (SAS 4 Sud)*, in *NotScASNP*, 2022, pp. 109-15.
- OLIVITO, PARRA 2024: R. OLIVITO, M.C. PARRA, *Per una lettura del versante meridionale dell'agora di Segesta*, in *Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra stasis e homonoia*, atti delle nonne giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, a cura di C. Ampolo, R. Giglio, A. Magnetto, M.C. Parra, Erice, 28-30 settembre 2021, Pisa 2024, pp. 189-93, doi: <https://doi.org/10.2422/978-88-7642-786-2>.
- PARRA 1995: M.C. PARRA, *Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3). 4. Campagna di scavo 1993*, «ASNP», s. III, 1995, 25, 3, pp. 677-86.

- PARRA, MICHELINI c.d.s.: M. C. PARRA, C. MICHELINI, *Segesta, tra agora e ginnasio: le nuove ricerche (2022-2024)*, in *Il ginnasio greco, l'efebia e gli 'altri'. Nuovi dati e problemi aperti*, atti del convegno, Pisa 2024, a cura di C. Ampolo, A. Magnetto, M.C. Parra, Pisa 2024, c.d.s.
- PERNA 2016: M. PERNA, *Segesta. Agora. Stoa Nord. Ala Est. Ambiente alpha (SAS 4; 2015)*, in *NotScASNP* 2016, pp. 30-6.
- PFUNTNER 2019: L. PFUNTNER, *Urbanism and Empire in Roman Sicily*, Austin 2019.
- PIETROGRANDE 1940: A.L. PIETROGRANDE, *La fontana presso i propilei nel santuario di Apollo a Cirene*, «Africa Italiana», 8, pp. 112-31.
- PITTIA 2009: S.PITTIA, *Usages et mésusages de l'histoire dans les Verrines de Cicéron*, «CEA», XLVI, en ligne le 07 avril 2010, <http://journals.openedition.org/etudesanciennes/178>.
- PRAG 2007: J. PRAG, *Ciceronian Sicily: The Epigraphic Dimension*, in *La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines*, sous la direction de J. Dubouloz, S. Pittia, Besançon 2007, pp. 245-71.
- SERRA 2010: A. SERRA, *Segesta. Area del criptoportico e sepolture tardoantiche (SAS 3 e 4; 2007-08)*, in *NotScASNP* 2010, pp. 20-4.
- SERRA, INFARINATO 2011: A. SERRA, A.C. INFARINATO, *Segesta. Agora. Area del criptoportico (SAS 4; 2009-10)*, in *NotScASNP* 2011, pp. 22-7.
- SLOTMAN 2022: D. SLOTMAN, *Market buildings in Hellenistic Asia Minor*, Diss. Faculteit Letteren en Wusbegeerte, Universiteit Gent, 2022.
- TANNER 2021: A. TANNER, *Das tribunal in der Nordhalle auf dem Monte Iato: eine Neubeurteilung*, «AK», 64, pp. 127-41.
- TANNER 2024: A. TANNER, *L'agorà di Iaitas/Ietas durante l'età tardorepubblicana: il tribunal e l'organizzazione della stoa Nord*, in *CALIÒ et alii* 2024, pp. 323-34.
- TRAVLOS 1971: J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen 1971.
- VAGGIOLI 1995: M.A. VAGGIOLI, *Segesta. Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4: settore meridionale)*, in *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, «ASNP», s. III, 25,3, pp. 855-979.
- VAGGIOLI 1997: M.A. VAGGIOLI, *Ricerche archeologiche e topografiche sull'agorà di Segesta*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, atti del Convegno, Gibellina, 22-26 Ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1329-54.
- WILSON 2024: R.E.A. WILSON, *Trent'anni dopo "Sicily under the Roman Empire": alcune riflessioni*, in *CALIÒ et alii* 2024, II, pp. 805-70.

Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della stoa Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



1. Segesta. Agora. Pianta plurifase precedente alla scoperta dell'*ephebikon* (2021; C. Cassanelli).

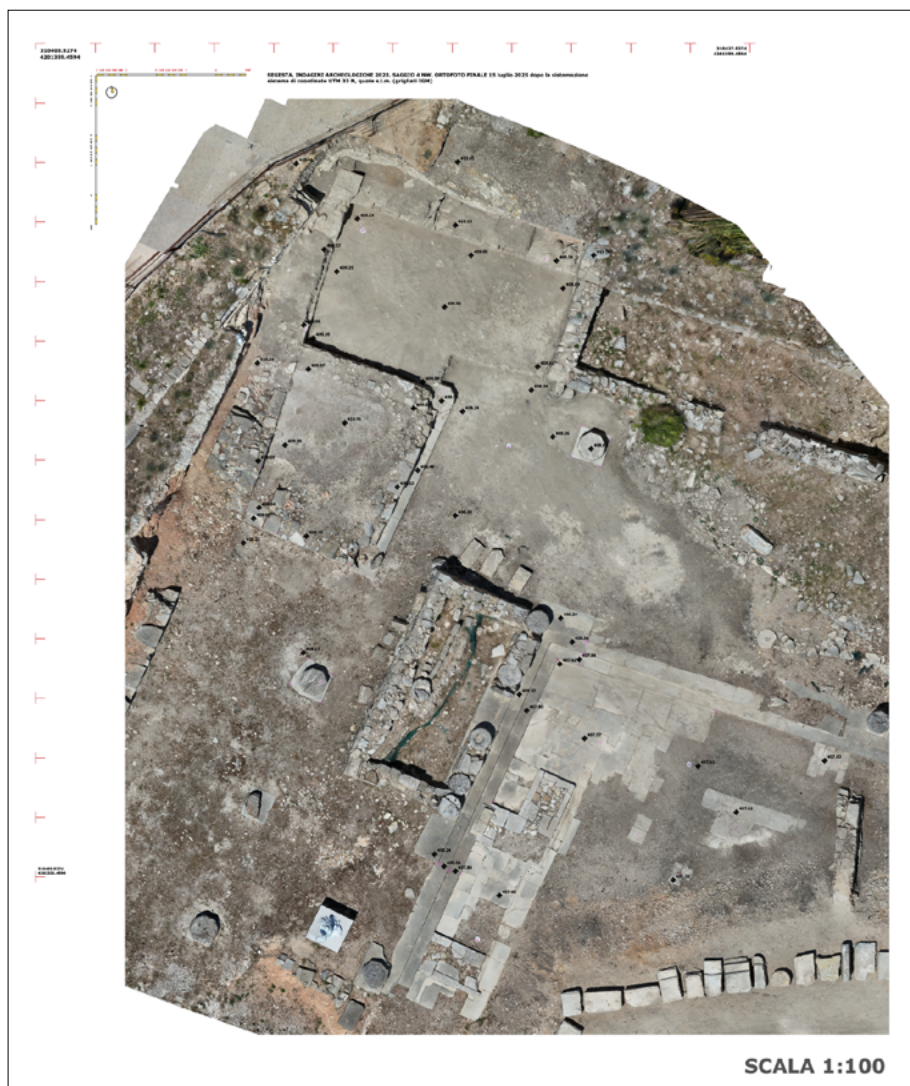
Segesta. L'*agora* rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. *Agora*.

2. Ortofoto dell'*ala* Est della *stoa* Nord alla fine della campagna 2016 (R. Olivito, E. Taccola).
3. Veduta da drone dell'angolo Nord-occidentale della *stoa* Nord, con il *bema/tribunal* messo in luce nel 2025; gli edifici a ds. e in basso a sin. sono di età sveva (foto E. Canzonieri).

Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



4. Segesta. Agora. Ortofoto dell'angolo Nord-occidentale della *stoa* Nord, con il *bema/tribunal*, alla fine dei lavori 2025 (E. Canzonieri).

Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. Agora.

5. Veduta da Sud del *bema/tribunal* della *stoa* Nord (foto M.C. Parra).
6. Veduta da Est del *bema/tribunal* della *stoa* Nord (foto E. Canzonieri).
7. Segesta. Agora. Veduta da Est del *bema/tribunal* nell'anno di rinvenimento (2006; foto M.C. Parra).

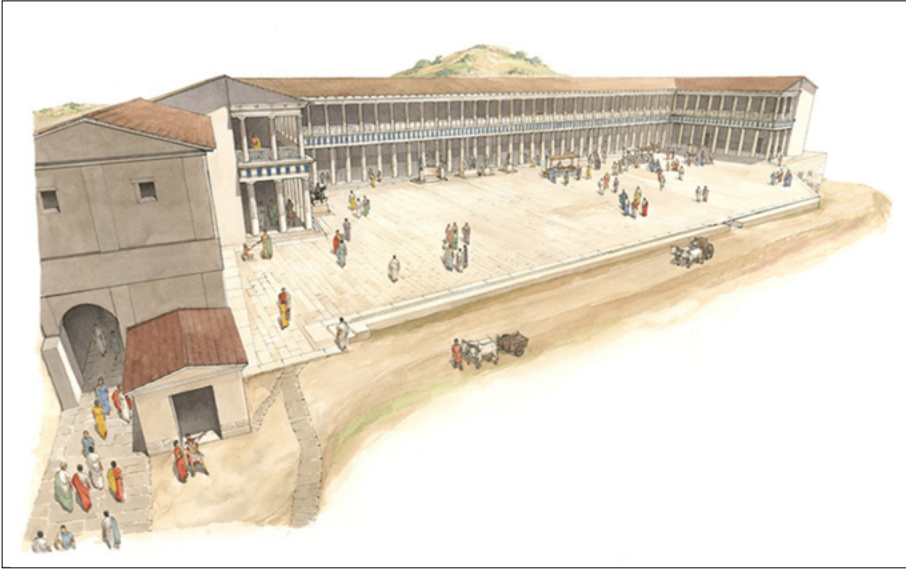
Segesta. L'*agora* rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. *Agora*.

8. Tomba tardoantica nel criptoportico con lastra di copertura iscritta (*ISegesta L6*) riutilizzata (foto M.C. Parra).
9. Particolare dell'ortofoto dell'angolo Nord-occidentale della *stoa* Nord: la freccia indica l'ubicazione della deposizione multipla (E. Canzonieri).

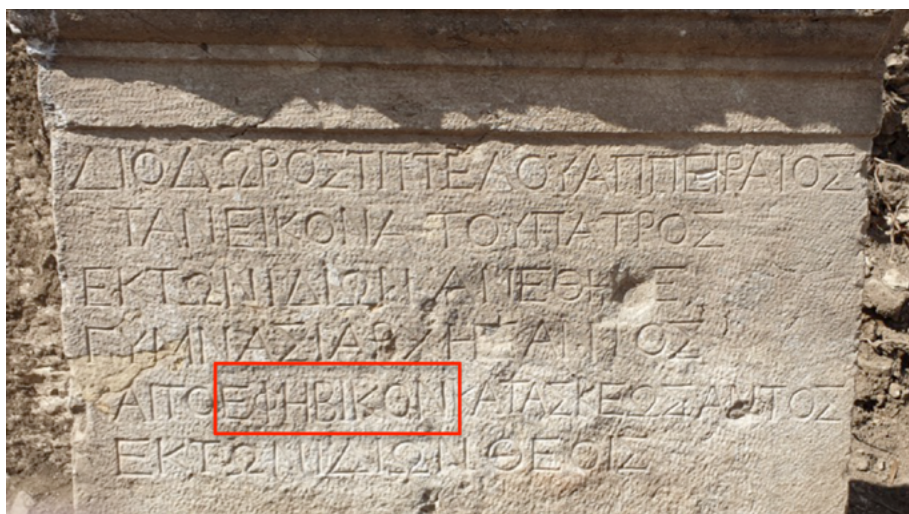
Segesta. L'*agora* rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. *Agora*.

10. Disegno ricostruttivo della *stoa* Nord, prima dell'avvio delle ricerche sul lato Sud (2021; InkLink Firenze, per il Parco Archeologico di Segesta, consulenza scientifica M.C. Parra).
11. Veduta generale da drone (E. Canzonieri): in rosso, suggerimento grafico dell'allineamento tra l'*ala* Ovest della *stoa* Nord e il fianco Ovest della *stoa* Sud (M.C.Parra).

Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. Agora.

12. La scoperta della base iscritta *in situ* nell'*ephebikon*, 14 maggio 2021 (foto C. Cassanelli).
13. Particolare dell'iscrizione su base di statua (*I.Segesta* G36), nel riquadro il termine *ephebikon* (foto M.C. Parra).

Segesta. L'*agora* rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. *Agora*.

14. L'ingresso all'*ephebikon*: in asse la base di statua iscritta (ISegesta G36).

15. Particolare del modello assonometrico digitale dell'*ephebikon* (2024, C. Cassanelli).

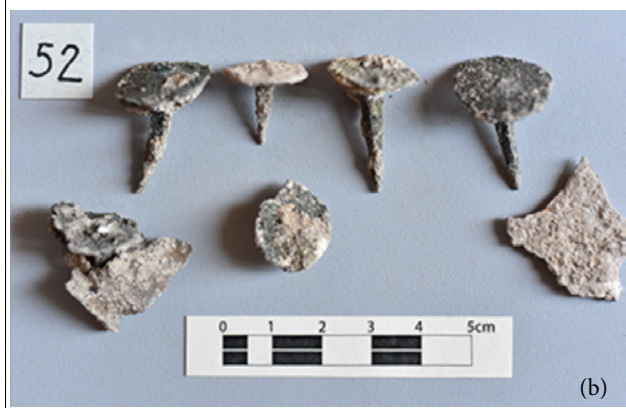
Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. *Agora*.

16. Suggerimento grafico evocativo della pianta della *stoa* Sud (nel riquadro, il tratto di crepidine allineato con la parete Nord dell'*ephebikon* (elab. C. Cassanelli, M.C. Parra).
17. Suggerimento grafico evocativo dell'elevato della *stoa* Sud, con le canalizzazioni (2024; elab. C. Cassanelli, M.C. Parra).

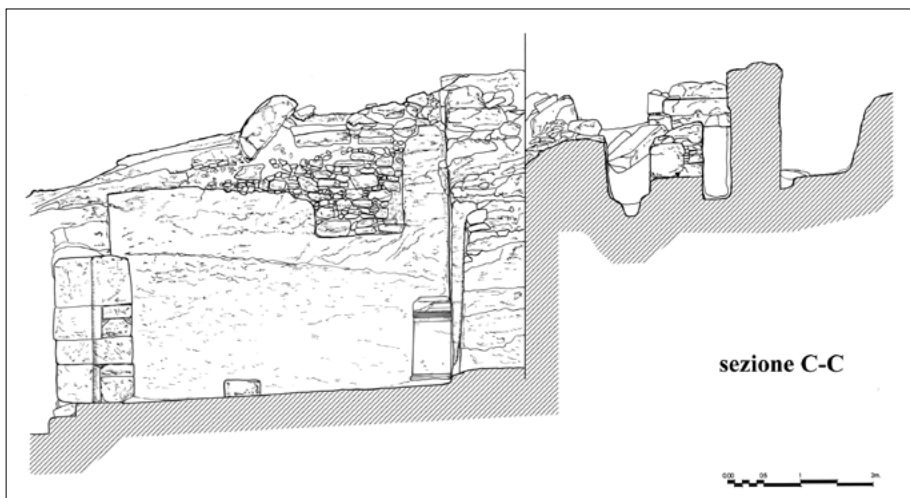
Segesta. L'*agora* rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. *Agora*.

18. Lastra di rivestimento di una trave lignea (a) e borchiette di bronzo (b) (foto C. Cassanelli).
19. Frammento di capitello di semicolonna in arenaria d'ordine ionico-siceliota della *stoa* Sud (foto M.C. Parra).

Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della stoa Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. Agora.

20. Pianta dell'*ephebeion* e delle canalizzazioni, in azzurro (C. Cassanelli).

21. Sezione Nord-Sud dell'*ephebeion* e delle canalizzazioni (C. Cassanelli).

Segesta. L'*agora* rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. *Agora*.

22. Canalizzazioni nell'angolo Nord-Est della *stoa* (foto M.C. Parra).

23. Canale collettore coperto con l'iscrizione degli evergeti *Onasus* e *Sopolis* nella cd. 'piazza di *Onasus*' (foto M.C. Parra).

Segesta. L'agora rivisitata alla luce delle indagini più recenti (2022-25). Il *bema/tribunal* della *stoa* Nord e il suo significato storico-archeologico, novità su Segesta tardoantica, il 'nuovo' lato Sud (ambienti del ginnasio e regimentazione delle acque)



Segesta. *Agora*.

24. Crollo di elementi architettonici a Est dell'*ephebikon* (foto M.C. Parra).

25. Strutture idrauliche a Est dell'*ephebikon* (foto M.C. Parra).

26. Segesta. *Agora*. Arcate in crollo a Est dell'*ephebikon* (foto M.C. Parra).

2. Segesta. New investigations to the north and east of the *ephebikon* (2024): contributions to the knowledge of the agoraic water management system

Maria Cecilia Parra, Chiara Michelini

Abstract This paper presents data on the discovery of the hydraulic works north of the *ephebikon*: an impressive system of canalization located beneath the paving of the square, which also reached the southern side and the *ephebikon*, connected to the *gymnasium*. It further presents the initial data from the excavation of a large collapse of columns and cornices east of the *ephebikon*. The limited diagnostic material suggests a situation similar to other areas of the *agora*, where gradual abandonment occurred by the end of the 2nd century AD, followed by total ruin in the early decades of the 3rd century AD and subsequent use in late antiquity. At least in part, the collapsed architectural materials may belong to a public fountain—connected to the *agora* as in Morgantina and Camarina—or part of the *gymnasium*, which can now be located along this southern side of the *agora*.

Keywords Ephebikon; Gymnasium; Water management structures

Maria Cecilia Parra is Associate and Full Professor of Classical Archaeology at Pisa University, as well as at the Doctorate and Specialization School in Archaeology. She has conducted research in Magna Graecia and Sicily; history of Greek and Roman art; history of archaeology; automated management of BBCC, 3D modeling. She is Director of excavations at Kaulonia, Segesta, and Entella. She is a member of the Scientific Committee of the SAET-SNS Laboratory and member of the Board of Directors of the Archaeological Museums of Reggio Calabria and Taranto.

After graduating in Classical Literature (1986; University of Pisa), Chiara Michelini specialised in historical-classical disciplines at the Scuola Normale (1988-91) and obtained her PhD in Greek History (1997) from the University of Genoa. From 1987 to the present, she has continuously participated in archaeological excavations and surveys in Sicily and Calabria, and occasionally in Tuscany.



Open Access

© Maria Cecilia Parra, Chiara Michelini 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

cecilia.parra@unipi.it chiara.michelini@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S13

2. Segesta. Nuove indagini a Nord e ad Est dell'*ephebikon* (2024): contributi alla conoscenza del 'sistema' agoraico di regimentazione delle acque

Maria Cecilia Parra, Chiara Michelini

Riassunto Nel contributo si presentano i dati della scoperta dell'opera idraulica a Nord dell'*ephebikon*: un imponente sistema di canalizzazioni, sottostanti il lastricato della piazza, che raggiungevano anche il versante Sud e l'*ephebikon*, ambiente connesso col ginnasio. Si presentano inoltre i primi dati di scavo di un grande crollo di colonne e cornici a Est dell'*ephebikon*. Pochi i materiali diagnostici, che indicano un quadro analogo a quello noto in altri settori dell'*agora*, dove si verificarono processi di abbandono progressivo databili entro la fine del II sec. d.C., seguiti da una totale rovina nei primi decenni del III sec. d.C. e poi da una frequentazione in età tardoantica. Almeno in parte, i materiali architettonici in crollo potrebbero riferirsi a una fontana pubblica, collegata con l'*agora* come a Morgantina e a Camarina, ovvero parte del ginnasio, che ormai può essere ubicato lungo questo versante Sud dell'*agora*.

Parole chiave Ephebikon; Ginnasio; Strutture di regimentazione delle acque

Maria Cecilia Parra è Professoressa Associata e Ordinaria di Archeologia Classica presso UniPi, del Dottorato e della Scuola di Specializzazione in Archeologia. Ha sviluppato attività di ricerca in Magna Grecia e Sicilia; storia dell'arte greca e romana; storia dell'archeologia; gestione automatica di BBCC, modellazione 3D. Direttrice di scavi a Kaulonia, Segesta, Entella. Membro del comitato scientifico Laboratorio SAET-SNS. Membro del CdA dei Musei Archeologici di Reggio Calabria e di Taranto.

Chiara Michelini si è laureata in Lettere Classiche (1986; Università di Pisa). Perfezionanda in discipline storico-classiche alla Scuola Normale (1988-'91), ha conseguito il Dottorato in Storia Greca (1997) presso l'Università degli Studi di Genova. Dal 1987 al 2025 ha partecipato ininterrottamente a scavi archeologici e survey in Sicilia, Calabria e più saltuariamente in Toscana.



Accesso aperto

© Maria Cecilia Parra, Chiara Michelini 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

cecilia.parra@unipi.it chiara.michelini@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502_S13

2. Segesta. Nuove indagini a Nord e ad Est dell'*ephebikon* (2024): contributi alla conoscenza del 'sistema' agoraico di regimentazione delle acque*

Chiara Michellini, Maria Cecilia Parra

2.1 Introduzione

La campagna di scavo del 2024 si è svolta per la durata di tre settimane (6-24 maggio) nel settore del lato Sud dell'*agora*, dove nel 2021 è stato scoperto l'*ephebikon* con la base di statua *in situ* con iscrizione ISegesta G36 che ne conserva il nome.¹ Nei due anni successivi (2022 e 2023), l'ambiente è stato interamente liberato dai consistenti strati di crollo e di abbandono di formazione antica, che hanno restituito un cospicuo insieme di dati anche in relazione alla *stoa* che chiudeva a Sud – sola o con altre strutture – la piazza, facendo corpo unitario con l'*ephebikon* sottostante.²

Essendo, quindi, terminato lo scavo dell'ambiente, l'attenzione è stata rivolta a settori esterni al suo perimetro e, precisamente, a Nord e ad Est (Fig. 1) – dove persistevano consistenti strati di interro antico – con la finalità di acquisire nuovi dati relativi all'assetto del lato meridionale dell'*agora*.

* Siamo grate all'amica Anna Magnetto, Direttrice del SAET, che sempre ha facilitato il nostro lavoro a Segesta. A Luigi Biondo, direttore del Parco Archeologico di Segesta, un ringraziamento di cuore per la consueta amichevole disponibilità a fornire sostegno alle ricerche sul campo, insieme a tutto il personale del Parco. A Cesare Cassanelli, da sempre preziosa nostra 'spalla' sia durante le campagne di scavo, sia dopo, per l'elaborazione della documentazione grafica e fotografica, grazie con affetto e stima. Alla campagna 2024 hanno partecipato, offrendo il loro entusiastico e prezioso sostegno scientifico e fisico, Leon Battista Borsano (assegnista di ricerca, SNS) e le studentesse Alice Bocci (Università di Roma Tre), Anna Giulia Obinu (Università di Cagliari), Eva Simoni (Università di Pisa).

¹ Vd. OLIVITO, PARRA 2022. La prima notizia del rinvenimento della base di statua con iscrizione greca è già in AMPOLO 2021, p. 64, fig. 69. Per l'analisi di dettaglio e lo studio dell'iscrizione vd. AMPOLO 2022.

² Per l'*ephebikon* nei suoi aspetti architettonici e funzionali vd. AMPOLO 2022; AMPOLO, PARRA 2023; AMPOLO, PARRA in questo volume; PARRA, MICHELINI c.d.s.

2.2 Verifiche sul pavimento dell'*ephebikon*

Prima di intraprendere l'indagine all'esterno dell'ambiente, nel corso delle operazioni di ripulitura della parte centrale del piano di calpestio in terra battuta (US 46041) – immediatamente a Sud della base di statua con iscrizione – si è proceduto a portare a termine lo scavo di una canaletta che attraversa l'ambiente in tutta la sua larghezza, con direzione NordEst-SudOvest, dalla base della statua fino alla soglia (Figg. 1-2). La canalizzazione per il deflusso delle acque era già stata intercettata nella campagna 2021 e ne era stato parzialmente scavato il riempimento (US 46048), senza peraltro recuperare elementi utili per l'inquadramento cronologico, individuandone però il percorso dalla base di statua alla soglia dell'ingresso del vano, sotto la quale defluiva a valle.³

Scavata nel banco roccioso (US 4636), la canaletta conserva solo alcuni elementi della copertura (US 46080) nella parte a NordEst (lunghezza max. cons. 2,50 m): 6 lastre, di cui 2 più grandi, di calcare giallognolo e posizionate ortogonalmente alle altre (dimensioni lastre: cm 30/40 x 46/48 max.). In continuità con l'ultima lastra conservata verso Sud rimangono, sui due lati del taglio US -46091 (=4637), alcune piccole pietre allineate, residuo delle spallette laterali: tre a Est, per una lunghezza complessiva di cm 60, e 6 disposte in maniera più disordinata ad Ovest.

La copertura si interrompe a 1 m ca. dalla soglia, dove già nel 2021 lo scavo era arrivato a mettere in luce il banco di roccia naturale e il taglio della canaletta senza più copertura. In questo punto, la lacuna nel piano di calpestio dell'ambiente e nella copertura della canale è certamente dovuta alla presenza di una fossa di spoliatura medievale (US -46054), evidenziata nelle campagne di scavo 2022 e 2023, parallela e aderente ai muri perimetrali Sud dell'ambiente (USM 4451 a Ovest della soglia, USM 4495 a Est).

Il tratto scavato nella roccia, privo di copertura, è lungo m 1,78 ca., presenta una sezione a U e una larghezza da 8 a 10 cm ca.; in prossimità dell'ingresso al vano, la canaletta è interrotta da un altro taglio artificiale Est-Ovest (US 4638) parallelo alla grande soglia e interpretato, al momento del rinvenimento, come funzionale alla sua fondazione, quindi posteriore alla canaletta⁴ (Fig. 3).

³ OLIVITO, PARRA 2022, p. 112.

⁴ Sia la canaletta US -46091 (=4637) che il taglio perpendicolare 4638 erano stati messi già in luce nella campagna di scavo 1997: VAGGIOLI 2001, p. 454, fig. 89. Lo scavo in questo settore all'esterno della soglia era stato poi ripreso nel 2021: LUPA 2021, pp. 60-2, figg. 60-1.

2.3 Ampliamento Nord

L'area di ampliamento Nord è stata impostata immediatamente a Nord dell'Ambiente, per una largh. di 2,60 m ca. e per una lunghezza corrispondente all'intero ambiente, e anche oltre verso Est (Fig. 1). Il settore più a NordOvest comprendeva alcune strutture già emerse in un saggio di scavo avviato nel 2021, tra cui un tratto di muro (USM 46022) parallelo all'ambiente, rivestito sul lato Nord di intonaco 'grossolano acromo' (US 46036), e un tratto di canalizzazione scavata nel banco roccioso (US -46045) aderente alla struttura stessa, sempre sul lato Nord, coperta da una serie di lastre lapidee (US 46044), che sembravano indiziare il piano di calpestio di una sorta di corridoio sotterraneo, situato oltre 3 m sotto il livello della piazza. Se ne era ipotizzata una funzione di 'servizio' collegata ad una *stoa* meridionale dell'*agora*, ovvero quella di collegamento della piazza con gli edifici del versante meridionale dell'*agora*, tra cui l'*ephebikon*.⁵

La presenza di questo muro, la cui continuazione verso Est era stata confermata dalle indagini del 2023, aveva lasciato ampi margini alla sua interpretazione, soprattutto dopo la scoperta di un'altra canaletta (US -46071), anch'essa parallela a USM 46022, intagliata sullo stesso banco roccioso che delimita a Nord il settore Ovest dell'*ephebikon* e, quindi, posizionata proprio tra l'ambiente e la struttura muraria parallela 46022.

Inoltre, in questo stesso settore NordOvest, già nel 2021 erano stati evidenziati – a livello molto superficiale – due grandi blocchi ortogonali a USM 46022 e ai blocchi residui della fondazione della *stoa* Sud dell'*agora* (USM 4290), allentati proprio sopra allo stesso banco roccioso (US 4272) che, opportunamente tagliato, delimita l'ambiente dell'*ephebikon* sui lati Nord e Ovest. Sempre in quell'anno, era stato messo in luce un tratto di muro ortogonale alla USM 46022, interpretabile come il lato residuo di un ambiente pertinente alla fase medievale dell'insediamento segestano.⁶ Fase la cui presenza è stata confermata solo da materiali ceramici rinvenuti in questo piccolo settore di scavo, nello strato di abbandono superficiale (US 46081) e in quelli sottostanti, US 46082 e 46090 (Fig. 4),⁷

⁵ Per le strutture indicate e la prima ipotesi, si veda OLIVITO, PARRA 2022, p. 114 e fig. 123.

⁶ OLIVITO, PARRA 2022, fig. 123.

⁷ Entrambi gli strati, US 46081 e US 46082, hanno restituito diversi frammenti ceramici residui pre-medievali, appartenenti ad uno spettro cronologico molto ampio che ha come termine la tarda età repubblicana (fr. di ceramica d'impasto pre-protostorica, fr. vari di età tardoarcaico-classica e protoellenistica, ceramica a vernice nera, a vernice rossa interna e anfore di II-I sec. a.C.). La fase medievale è rappresentata da frammenti di ciotole (una tazza e una bottiglia) invetriate verdi, an-

mentre le murature che delimitavano questi strati di indubbia formazione medievale hanno rivelato una pertinenza strutturale e cronologica ben differente.

Infatti, l'asportazione di UUSS 46081, 46082 e 46083⁸ (=46081) ha messo in luce un altro muro largo 70 cm (USM 46084), parallelo a USM 46022 e alla crepidine della *stoa* Sud (USM 4290; Figg. 4-5); ha inoltre chiarito la natura dei due blocchi squadriati, visibili da tempo in superficie (vedi *supra*): USM 46085, a Ovest, e USM 46086, a Est. Entrambi sono risultati strettamente legati alla struttura USM 46022, dalla quale sporgono perpendicolarmente e ad una quota tale da lasciare al di sotto un vuoto: una particolarità che ha indotto a interpretarli come elementi strutturali con funzione di 'catena' tra il muro USM 46022 e i resti della fondazione della *stoa* Sud dell'*agora*, passando attraverso il muro intermedio USM 46084. Sia questa struttura 'intermedia' che le due 'catene' sono conservate solo in parte *in situ*; altri elementi pertinenti al muro USM 46084, e forse anche alla 'catena' US 46086, sono stati rinvenuti in posizione di crollo addossati alla roccia su cui si fondava la *stoa* Sud e all'interno della canaletta sottostante -46071 (Figg. 5-6).

Tra le USM 46022 e 46084, l'asportazione dello strato di abbandono US 46090 ha portato alla luce il banco di roccia affiorante su cui è fondato anche il muro 46084 e un foro passante quadrangolare alla base del muro 46022, con funzione di collegamento tra la canaletta aderente alla struttura verso Nord (US 46044/45; vedi *supra*) e il nuovo canale di regimentazione delle acque delimitato dai muri USM 46022 e 46084 (Fig. 6). Quest'ultimo, parallelo e identico a quello delimitato dalla stessa USM 46084 a Nord e dal banco di roccia US 4272 a Sud, proprio dove era stato evidenziato fin dal 2023 un taglio interpretabile come funzionale ad una canaletta (US -46071) (Fig. 7).

Il canale ubicato più a Nord, nell'ultimo tratto verso Est piega di circa 90° (US -46096) per ricongiungersi a US -46071 (Fig. 8). In questo punto, USM 46022 si lega con una struttura muraria larga 2 m ca. (USM 46070), già evidenziata in

che con decorazione solcata, di pentole a impasto grezzo, di brocche con filtro, di anforacei e giare a decorazione solcata e di ceramica invetriata da fuoco (*Marsala Ware*), tutti ben inquadrabili nella prima metà del XIII secolo. Da US 46082 provengono anche 5 monete (Inv. 17634, 17636-17639; E3 ed F10-13), per cui si veda il contributo di M. Gammella in questo volume. Da US 46090, coperto da US 46082, provengono invece solo materiali riferibili ad un arco cronologico che sembra compreso entro il II sec. a.C., non oltre.

⁸ Strato di abbandono superficiale, uguale a US 46081, come questo copriva US 46082 e le USM 46022 e 46084. Ha restituito, come gli altri strati scavati in questo settore, 2 frammenti di ceramica invetriata verde e 2 di laterizi medievali, oltre a fr. di età ellenistica e ad un piccolo fr. di TSA.

parte dal 2023 e situata alle spalle della grande lacuna presente sul lato Nord dell'*ephebikon* (Fig. 9), delimitata ad Ovest da un taglio nella roccia pressoché verticale (US -46030) che determina un forte salto di quota tra la parte alta – su cui si fonda la *stoa* Sud dell'*agora* – e la roccia spianata (US 46023) che si trova immediatamente dietro alla base di statua con iscrizione e il pavimento dell'ambiente (Figg. 9-10). La presenza di intonaco grezzo, di colore grigiastro, del tutto simile a quello che riveste il muro USM 46022 sul lato Nord (vedi *supra*), rinvenuto all'interno del livello inferiore del riempimento (US 46095) di US -46096, e la presenza di un frammento ancora aderente al muro USM 46070, che delimita a Est la canaletta nel suo tratto Nord-Sud, costituisce una conferma dello stretto legame esistente fra tutti gli elementi strutturali messi in luce.

In questo punto cruciale, all'incirca al centro dell'ampliamento Nord del saggio di scavo – e da qui in poi per tutta la sua lunghezza fino al suo limite orientale – l'asportazione con mezzo meccanico di consistenti strati di dilavamento e di interro antichi (US 46089, 46097, 46098, 46109), ha permesso di mettere in luce altri importanti elementi planimetrici, e di precisare alcuni punti che erano rimasti poco chiari nelle indagini precedenti.

Innanzitutto, è stato evidenziato completamente il muro USM 46070. Si tratta di una struttura lunga 3 m ca. e larga 2 m, sulla quale si imposta (legandosi ad essa) il muro già ampiamente citato USM 46022, di larghezza molto inferiore (70 cm) e uguale al suo parallelo USM 46084, che si interrompe prima del salto di quota a cui si è accennato.

Procedendo verso Est, si legano a USM 46070 altre due strutture murarie, USM 46102 a Nord e USM 46104 a Sud, che corrispondono esattamente per larghezza e allineamento alle USM 46022 e 46084 (Figg. 11-12) e proseguono, con lo stesso orientamento, fino al margine orientale dell'area di scavo; ma è verosimile pensare ad un loro prolungamento anche oltre questo limite (Fig. 1).

Analogamente a quanto emerso nel settore più occidentale dell'ampliamento, i due muri USM 46102 e 46104 fanno da spalletta a una canalizzazione larga 40 cm ca. che, in prossimità del limite di scavo, è sovrastata da un grande blocco posto perpendicolarmente all'andamento delle murature (US 46108) e legato a USM 46104. Anche questo elemento è interpretabile come una 'catena', esattamente corrispondente alle due (46085 e 46086) evidenziate all'estremità Ovest del saggio di scavo (Figg. 12-13).

Sul lato meridionale, il muro USM 46104 delimita un'altra canaletta, con taglio nel banco di roccia (US -46107) (largh. 45 cm ca.), la cui sponda opposta, a Sud, è rappresentata dal muro perimetrale Nord dell'*ephebikon* (USM 46056). Come le murature, anche queste due canalette hanno le stesse dimensioni e lo stesso

allineamento di quelle trovate a Ovest. Inoltre, il muro intermedio (USM 46104) è attraversato da un foro passante che mette in collegamento le due canalette, proprio come accade nel muro USM 46022 all'altra estremità del saggio (vedi *supra*).

A differenza della canaletta Nord, quella aderente al muro dell'*ephebeikon* conservava due livelli di riempimento (US 46088 e 46100), che hanno restituito alcuni materiali indicativi. Da US 46088 provengono diversi frammenti di intonaco grigio, sabbioso, simile a quello presente nel sottile strato di terra umida presente sul fondo della canaletta -46096, sotto a US 46094 e di quella aderente al paramento Nord del muro USM 46022.

Lo strato inferiore, US 46100 (Fig. 11), composto da terra marrone chiaro/giallognolo, fine, con poche pietre piccole, scaglie e lembi compattissimi di roccia rossa sgretolata e ricompattata anche con frammenti ceramici, ha restituito – oltre a resti dello stesso intonaco grigio – altri materiali ceramici che forniscono ulteriori indicazioni cronologiche sull'abbandono del sistema idraulico. Tra questi un tegame di *Pantellerian Ware* quasi interamente ricomponibile e due frammenti di anfore attribuibili al tipo Keay LXIIQ,⁹ chiari indicatori di una frequentazione dell'area in epoca tardoantica¹⁰ – peraltro già ben nota altrove nell'*agora*/foro¹¹ –, evidentemente in un momento in cui le strutture antiche erano in rovina.¹²

In questa canaletta dovevano confluire le acque provenienti da Ovest, raccolte in US -46071 e in US -46045; da quest'ultima, attraverso i fori nel muro 46022,

⁹ Un altro frammento di orlo di anfora riconducibile allo stesso tipo proviene dallo strato superiore, US 46088.

¹⁰ Per il tegame di *Pantellerian Ware* (Inv. 17649), con orlo leggermente rientrante, anse 'ad orecchio' e gradino sul fondo ben distinto, si veda, ad esempio, BALDASSARI 2009, pp. 95-6, fig. 7, Tav. I, tegame tipo 2.3.a, ma con scalino all'interno, come 2.2.c: fine IV-metà V sec. d.C. EAD. 2014, p. 93, figg. 93-94, tegame 2.1 e 2.2: V-V sec. a.C. Per i frammenti di anfore, vedi KEAY 1984, p. 334, Fig. 155. Per le attestazioni a Segesta di questo tipo di contenitore destinato probabilmente al trasporto dell'olio, in un momento di ripresa delle importazioni di merci africane, a partire dalla fine del V per tutto il VI-inizi VII secolo, si veda GAGLIARDI 2009, p. 614, fig. 401,7.

¹¹ Si veda il contributo di C. Ampolo, M.C. Parra in questo volume, con tutta la bibliografia pregressa per le attestazioni nel lato Ovest dell'*agora* (in particolare FACELLA 2013).

¹² A metà circa del tratto visibile di questa canaletta erano presenti diversi frammenti di parete di anfora, alcuni anche grandi, capovolti e fratturati *in situ*, certamente non pertinenti al riempimento originario della canale (ovvero al momento in cui questa era in funzione), ma ad una fase successiva, quando il muro USM 46104, che delimita la canaletta a Nord, doveva già essere stato rasato alla quota in cui è stato rinvenuto, vista la posizione di giacitura dei frammenti ceramici.

l'acqua convogliata nella canaletta US -46096 confluiva in US -46107, dopo aver superato il salto di quota dovuto al taglio verticale (US -46030) nel banco roccioso (vedi Figg. 9-10), ad ulteriore conferma che tutto il complesso di raccolta e regimentazione delle acque messo in luce fa parte di un unico sistema, non solo in stretta connessione con l'edificazione della *stoa* Sud, ma che, distribuendosi anche in altri settori dell'*agora*, deve inserirsi nel progetto unitario che regolò la costruzione dell'intera *agora*.¹³

In questo punto, per un tratto di 1,70 m ca. di lunghezza, la sponda meridionale della canaletta, rappresentata dal muro perimetrale Nord dell'*ephebikon* (USM 46056), viene a mancare completamente, a causa della profonda azione di spoliatura ai danni della struttura. Del muro restano scarse tracce sul banco di roccia US 46023, limitate ad alcune pietre di poco spessore tra loro connesse e pochi blocchi del paramento Sud (USM 46050) conservati immediatamente dietro la base di statua con iscrizione (Figg. 1, 9-10).

Questa grande struttura larga 2 m ca. presenta qui una lacuna importante (2,70 x 2 m ca.), dovuta certamente ad una azione di spoglio radicale riconducibile ad epoca medievale (Figg. 9-10).

Oltre a questa, altre azioni di spoglio a danno della struttura sono state messe in evidenza verso Est (Fig. 10), dopo l'asportazione degli strati di distruzione e abbandono US 46087 e 46093 – che obliteravano il muro – e dopo la rimozione di un tratto di muratura di epoca medievale, con andamento Est-Ovest (USM 46079), fondato sopra USM 46056, già ormai in rovina.¹⁴ Un'altra significativa testimonianza delle modalità di insediamento nel Medioevo, quando la sommità del Monte Barbaro viene densamente occupata e gli edifici impostati direttamente sui resti degli edifici pubblici antichi, riutilizzando le pietre delle murature e gli elementi architettonici, interi o più spesso sbozzati. E le indagini del 2024 in questo settore dell'*agora* hanno ampiamente confermato queste modalità insediative.

2.4 Ampliamento Est

La migliore attestazione delle svariate forme del 'riutilizzo dell'antico' a Segesta durante il Medioevo è stata restituita comunque dal settore di ampliamento ad

¹³ Su questo sistema idraulico, si veda il contributo di C. Ampolo, M.C. Parra in questo volume.

¹⁴ Il muro, rinvenuto in momenti diversi, tra il 2023 e il 2025, è stato rimosso, dopo la necessaria documentazione, nel suo tratto più occidentale, per permettere le indagini delle strutture antiche sottostanti: vedi AMPOLO, PARRA 2023, fig. 4.

Est dell'*ephebikon*, in continuità con la parte orientale dell'ampliamento Nord (Fig. 1).

Nel punto di raccordo tra i due nuovi settori di scavo, la rimozione di livelli di interro superficiali, asportati in buona parte con il mezzo meccanico, ha messo in luce oltre ad un altro tratto del muro USM 46056 e di quello medievale già noto USM 46079, un'altra struttura, aderente e pressoché parallela a quest'ultima, visibile solo nel suo paramento Sud, poco conservata in alzato (2/3 assise di blocchi) (USM 46110) (Figg. 1, 14). Fondata come la prima sul muro USM 46056 nella parte più ad Ovest, appoggia verso l'estremità Est dello scavo su uno strato di terra nerastra, argillosa, molto compatta (US 46113), che ha restituito un frammento di bacino invetriato policromo.

Entrambe le murature sono pressoché parallele a un altro muro situato poco più a Sud (USM 46077) (Fig. 15), perpendicolare a quello perimetrale Est dell'*ephebikon* (USM 46055), che è chiaramente tagliato dal suo cavo di fondazione (US -46115) (Figg. 1, 18). La sua pertinenza di USM 46077 alla fase insediativa medievale è ben evidente sia dalla tessitura del muro (pietre di varie dimensioni sbazzate, informi o semilavorate, disposti in assise irregolari; largh. 60 cm), sia dagli strati ad esso connessi. Un livello di abbandono superficiale (US 46101), che gli si appoggiava, conteneva poco materiale ceramico, laterizi in gran parte medievali e almeno una moneta medievale¹⁵, mentre nella sottostante US 46103 (Figg. 16, 18), la terra di colore marrone chiaro era mista ad una grande quantità di scaglie e minuti frammenti lapidei, chiari residui di attività di recupero di materiale da costruzione: una pratica ben nota per il Medioevo e attestata anche in altri settori dello scavo dell'*agora*.¹⁶

A questi dati si aggiunge la presenza di un consistente crollo di coppi medievali asportato nelle precedenti campagne di scavo, che era stato messo in luce proprio sulla rasatura del muro antico USM 46055, alla stessa quota di fondazione di USM 46077.

¹⁵ Le due monete (Inv. 17643-17644), entrambe di bronzo, sono in cattivo stato di conservazione. Solo una è in parte leggibile e presenta sul R/ una croce patente entro un circolo lineare: si veda, *infra*, il contributo di M. Gammella in questo volume (E4, Inv. 17643).

¹⁶ Le componenti lapidee erano rappresentate da blocchetti squadrati di taglia media e piccola, integri, tipici del *Leitermauerwerk*, tipo di tecnica edilizia tardoellenistica, ben attestata a Segesta, da scaglie di spigoli delle colonne scanalate e da frammenti di blocchi di pietra tufacea pertinenti a parti decorate del colonnato. Lo strato ha restituito anche una grande quantità di frammenti di elementi di copertura (coppi medievali, 172 fr. di coppi antichi) e pochi materiali ceramici.

Già con lo scavo di US 46101 e ancor più con la rimozione di US 46103 si erano messi in evidenza elementi lapidei di murature antiche, parti di colonne, lastre pavimentali etc. (Figg. 15-16), che indiziavano la presenza – in questo settore immediatamente a Est dell'*ephebikon*, e proprio al di sotto dell'ambiente medievale delimitato a Sud dal muro USM 46077 – di uno strato di crollo pertinente a strutture monumentali dell'*agora*. Quindi, dopo avere effettuato adeguata documentazione grafica e fotografica, il muro medievale – composto esso stesso da blocchi di recupero di medie dimensioni, lastre e frammenti architettonici, tra cui un frammento di un gocciolatoio con gutte) – è stato rimosso.

L'asportazione totale dei livelli di occupazione medievale ha così permesso di riportare alla luce un imponente crollo composto da rocchi di colonne scanalate e sfaccettate, lastre pavimentali e blocchi di muratura di dimensioni diverse, frammenti di cornici, misti ad una quantità elevatissima di elementi lapidei interi e frantumati pertinenti alle pietre più piccole dell'ordito delle murature, due frammenti di capitello dorico, di cui uno con collarino (Inv. 17646); pochi i frammenti di laterizi (US 46106) (Fig. 17).

Alcuni elementi di grandi dimensioni, tra cui spicca una cornice di architrave con decorazione a ovuli e astragali e gutte, interamente conservata, situata in posizione obliqua sotto al muro medievale USM 46077, a ridosso del muro Est dell'*ephebikon*, è risultata inamovibile date le sue dimensioni e il peso. Il muro USM 46077 è stato, dunque, conservato per un tratto di 1,20 m ca., a testimonianza della modalità di edificazione adottata nel Medioevo di fronte alla ingombrante presenza di elementi antichi, evidentemente già allora di difficile rimozione. La cornice è stata, infatti, mantenuta nella sua posizione di caduta e il muro è stato costruito al di sopra, utilizzandola come 'appoggio' (Fig. 18).

Immediatamente a Sud del muro USM 46077, è stata conservata, almeno in parte, anche un'altra struttura (USM 46078) (Fig. 18), ad esso parallela e ortogonale al muro perimetrale Est dell'*ephebikon* USM 46055, al quale si appoggia. È interpretabile come un muro 'contro terra', funzionale a contenere il crollo antico (US 46106), sul quale era stato edificato l'ambiente medievale.

Le indagini ancora parziali in questo settore di scavo forniscono dati limitati per una interpretazione certa delle strutture precedenti al Medioevo. Pochi anche i reperti ceramici e numismatici diagnostici, ma tuttavia cronologicamente significativi.

Se una moneta dell'imperatore Commodo e un frammento di coppa di ceramica africana, provenienti dallo strato di crollo US 46106, riportano ad un

panorama cronologico compreso entro la fine del II sec. d.C.,¹⁷ un'altra coppa di TSA classificabile come forma Hayes 16 (Bonifay Type 6) sembra indicare una cronologia di qualche decennio più tarda,¹⁸ mentre i frammenti di anfore del tipo Keay LXIIQ sono inquadrabili in età tardoantica, come il già citato tegame di *Pantellerian Ware* rinvenuto quasi integro nella canaletta aderente al muro Nord dell'*ephebikon* (vedi *supra*). Sembra dunque che questo contesto possa richiamare il quadro restituito anche da altri settori dell'*agora*, con processi di abbandono forse progressivo – databili entro la fine del II sec. d.C. – degli edifici tardoellenistici ancora in uso in età romana, seguiti da un totale rovina dell'*agora*/foro nei primi decenni del III sec. d.C. e poi da una nuova frequentazione in età tardoantica con forme insediative sparse.¹⁹

È chiaro comunque che solo il completamento dello scavo in questo settore potrà fornire dati più affidabili e significativi, anche se i limiti a una comprensione totale di questo contesto imposti dalla invasiva presenza del sentiero pedonale che conduce all'*ala* Est della *stoa* Nord e al suo *market building*, difficilmente potranno essere superati.

2.5 Una nota conclusiva

Non si può concludere se non sottolineando come la campagna di scavo 2024 ha aggiunto consistenti dati per la conoscenza del lato Sud dell'*agora*, offrendo nuove prospettive di ricerca e suggerendo nuove ipotesi di lavoro.

È certamente un risultato di grande rilievo la scoperta dell'opera idraulica riportata alla luce immediatamente a Nord dell'*ephebikon* per una lunghezza già di 18 m (largh. m 2,60 almeno), pertinente a un complesso e imponente sistema di canalizzazioni sottostanti il lastricato della piazza, dalla quale – in particolare

¹⁷ Si tratta di un dupondio, datato ca. 185-7 d.C.? Oltre a questa e ad una moneta di IV sec. a.C., lo strato ha restituito anche un *quadrans* di Faustina I? (post 138 d.C.); per questi reperti si veda lo studio di M. Gammella in questo volume, rispettivamente: C20, Inv. 17645; B4, Inv. 17647; D1, Inv. 17648. Per la coppa di TSA: *Atlante I* 1981, tav. XIV, 3-5; cfr. GAGLIARDI, PARRA 2006, pp. 1619-20, fig. 3, nn. 6-7; GAGLIARDI 2009, p. 609, fig. 391, 5-6.

¹⁸ HAYES 1972, Form 16 (Lamb. 3c), pp. 41-2, Fig. 6, 16.16: 150-200 d.C.; *Atlante I* 1981, pp. 32-3, Tav. XVI, 14; BONIFAY 2004, pp. 157-9, fig. 85, type 6.5: fine II-inizi III sec. d.C. Per le attestazioni da Segesta, si veda GAGLIARDI 2009, p. 610, fig. 392, 5.

¹⁹ Si veda, in sintesi, con la bibliografia specifica pregressa, il contributo di C. Ampolo, M.C. Parra in questo volume.

dalla *stoa* che la chiudeva a Nord – si ramificavano verso settori diversi dell'*agora*. Ora sappiamo che una di queste ramificazioni raggiungeva il versante meridionale e in particolare l'*ephebikon*, la cui connessione con un ampio utilizzo d'acqua è ipotizzabile con forza, data la sua verisimile connessione con un complesso ginnasiale.

E il grande crollo di colonne e cornici (7 x 5 m, almeno), concentrato nel settore più a Est del saggio di scavo, lascia per ora aperta la via a almeno due interpretazioni.²⁰ Sarebbe infatti necessario poter verificare l'andamento del colonnato della *stoa* Sud verso Est, cosa che se da un lato è resa pressoché impossibile dagli invasivi interventi di spoliatura in questo tratto del lato meridionale dell'*agora*, dall'altro è resa dubbia dalle caratteristiche morfologiche di alcune delle colonne, sbazzate per oltre la metà del fusto per l'inserimento in murature.

Un'altra ipotesi di lavoro è che, almeno in parte, i materiali architettonici in crollo siano da riferire a una riserva d'acqua funzionale per una fontana, sia stata essa a sé stante – e dunque a carattere pubblico e collegata significativamente con l'*agora* come a Morgantina e a Camarina – ovvero facente corpo con strutture riferibili al complesso del ginnasio,²¹ che ormai tendiamo a ubicare lungo questo versante meridionale dell'*agora*.

Bibliografia

- AMPOLO 2021: C. AMPOLO, *Segesta. Supplemento epigrafico 2021*, in *NotScASNP* 2021, pp. 64-6.
- AMPOLO 2022: C. AMPOLO, *Segesta. Ephebikon e ginnasio. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico (secondo supplemento epigrafico 2021)*, in *NotScASNP* 2022, pp. 116-28.
- AMPOLO, PARRA 2023: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Segesta. Lo scavo dell'ephebikon (2021-23): una sintesi, in prospettiva*, in *NotScASNP* 2023, pp. 199-221, doi: 10.2422/2464-9201.202302_s09.
- Atlante I* 1981: *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale. Atlante delle Forme Ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981.
- BALDASSARI 2009: R. BALDASSARI, *Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e*

²⁰ Si veda AMPOLO, PARRA in questo volume.

²¹ Il rinvenimento, proprio l'ultimo giorno di scavo, di vari fr. di intonaco parietale e di malta idraulica, all'esterno del muro Est dell'*ephebikon* sembra significativo in tal senso.

- quantitativa della ceramica locale da fuoco*, in *Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria*, a cura di S. Tusa, S. Zangara, R. La Rocca, Palermo 2009, pp. 91-106.
- BALDASSARRI 2014: R. BALDASSARRI, *La produzione della ceramica di Pantelleria e la sua circolazione in età tardo antica*, Tesi di Dottorato, Università di Sassari 2014.
- BONIFAY 2004: M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004 (BAR, International Series 1301).
- FACELLA 2013: A. FACELLA, *Nuove acquisizioni su Segesta tardoantica*, in *NotScASNP* 2013, pp. 285-315.
- GAGLIARDI 2009: V. GAGLIARDI, *Segesta tardoantica: ceramiche di importazione e circolazione di merci*, in *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, atti delle Seste Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, a cura di C. Ampolo, Erice, 12-16 ottobre 2006, Pisa 2009, pp. 609-21.
- GAGLIARDI, PARRA 2006: V. GAGLIARDI, M.C. PARRA, *Ceramiche africane dal Foro di segesta: dati preliminari*, in *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano*, atti del XVI Convegno di Studi sull'Africa Romana, Rabat 2004, Roma 2006, pp. 1615-28.
- HAYES 1972: J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- KEAY 1984: S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: The Catalan Evidence*, Oxford 1984 (BAR International Series 196).
- LUPIA 2021: R. LUPIA, *Agora. Area della porta monumentale (SAS 4 Sud; 2021)*, in *NotScASNP* 2021, pp. 59-63.
- NotScASNP 2001: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 1995-1997), Kaulonia (Monasterace, RC; 1999-2001). Sintesi delle ricerche a Roca Vecchia (Melendugno, LE)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna Archeologica del LSATMA, «ASNP», s. IV, 6, 2001 [2004]*, pp. 409-555.
- NotScASNP 2013: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2012), Entella (Contessa Entellina, PA), Kaulonia (Monasterace, RC; 2011-13), Roca (Melendugno, LE) e Isola d'Elba (LI; 2008-12)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA, «ASNP», s. 5, 5/2, 2013, Supplemento*.
- NotScASNP 2021: *Scavi e ricerche a Entella (Contessa Entellina, PA; 2020), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021), Agrigento (AG; 2020) e Kaulonia (Monasterace, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP», s. 5, 13/2, 2021, Supplemento*.
- NotScASNP 2022: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri (Locri, RC)*, in

- Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 14/2, 2022, Supplemento.
- NotScASNP 2023: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 15/2, 2023, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere/issue/view/642>.
- OLIVITO, PARRA 2022: R. OLIVITO, M.C. PARRA, *Segesta. Indagini lungo il versante meridionale dell'agora (SAS 4 Sud): la scoperta dell'ephebikon*, in *NotScASNP* 2022, pp. 109-15.
- PARRA, MICHELINI c.d.s.: M.C. PARRA, C. MICHELINI, *Segesta, tra agora e ginnasio: le nuove ricerche (2022-2024)*, in *Il ginnasio greco, l'efebia e gli 'altri'. Nuovi dati e problemi aperti*, atti del Convegno, a cura di C. Ampolo, A. Magnetto, M.C. Parra, Pisa, 30 ottobre 2024, Pisa c.d.s.
- VAGGIOLI 2001: M.A. VAGGIOLI, *Segesta. Settore meridionale dell'agora (SAS 4; 1997)*, in *NotScASNP* 2001, pp. 447-57.



Segesta. Agora. SAS 4
 Sud. *Ephebikon*.

2. Vista da Sud
 dell'ingresso
 all'*ephebikon* con
 la base di statua sul
 fondo. In basso la
 soglia, al centro la
 canaletta (foto M.C.
 Parra).

3. Particolare della
 canaletta US -46091
 con le lastre di
 copertura residue
 (US 46080). In
 basso, la roccia 4636
 e il taglio Est-Ovest
 -4638 (foto M.C.
 Parra).





Segesta. Agora. SAS 4 Sud.
 Ampliamento Nord.

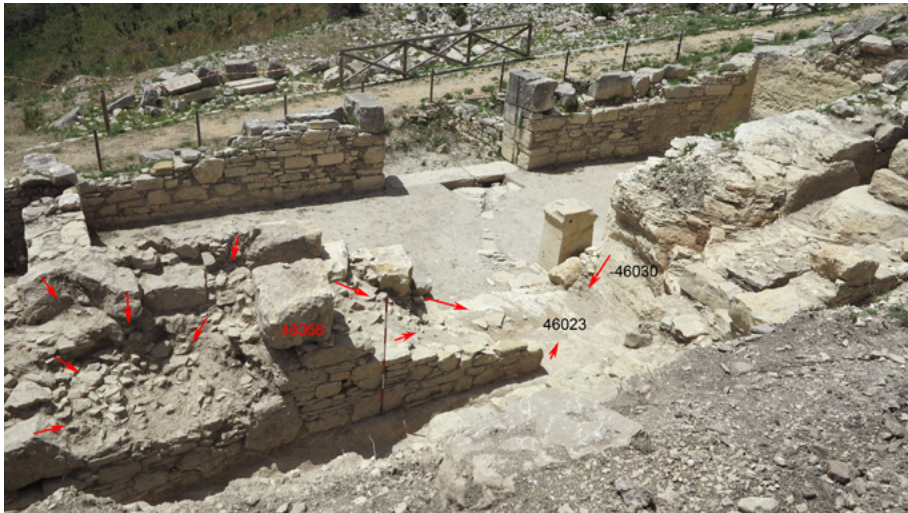
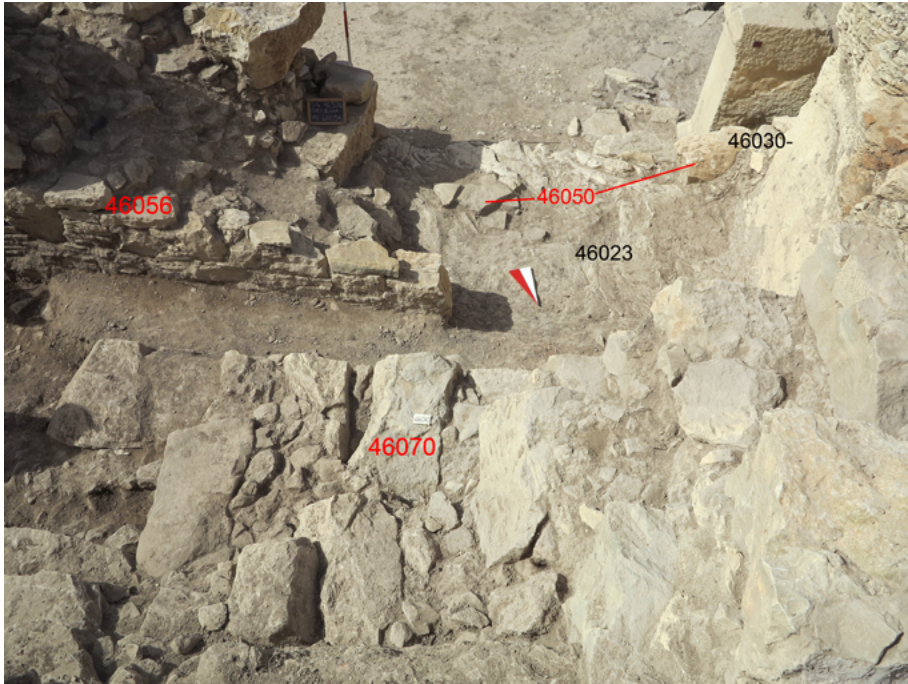
4. L'US 46082, tra USM 46022 (a sin.) e la roccia 4272, con i resti della fondazione della *stoa* Sud (USM 4290), a ds. (foto M.C. Parra).
5. Al centro, USM 46084, tra USM 46022 e i resti di USM 4290. In alto, la 'catena' 46086. A ds. elementi in crollo di USM 46084 e 46084 (foto M.C. Parra).
6. Vista da Ovest dei muri 46022, 46084, 4690 e della 'catena' 46086. Sul fondo, la roccia affiorante su cui si impostano le strutture e sono tagliate le canalette. In basso a sin., il foro che attraversa USM 46022 (foto M.C. Parra).





Segesta. Agora. SAS 4 Sud. Ampliamento Nord.

7. Vista da Est del muro 46084 fiancheggiato dalle due canalette delimitate da USM 46022 (a ds.) e USM 4690 (a sin.) (foto M.C. Parra).
8. Vista da Nord del punto di raccordo tra le canalette -46096 e -46071. A ds. USM 46084 (foto M.C. Parra).



Segesta. Agora. SAS 4 Sud.

9. Ampliamento Nord. In basso USM 46070; sopra, l'ampia lacuna nel muro Nord (USM 46056) dell'*ephebikon*, dietro alla base di statua; il taglio (US -46030) nella roccia (46023) e i pochi resti di USM 46056 (foto M.C. Parra).
10. Panoramica da NordEst dell'*ephebikon*. Sono ben visibili la profonda lacuna del muro Nord (USM 46056), alle spalle della base di statua, fino alla roccia di base (46023) e le zone di spoliazione a danno della struttura (freccie in rosso) (foto M.C. Parra).

Segesta. Agora. SAS 4 Sud.
 Ampliamento Nord.

11. Vista da Est delle
 USM 46070 (in
 alto), 46102, 46104,
 46056 (a sin.) e delle
 canalette fiancheggiate
 dalle strutture, con i
 riempimenti 46098
 e 46100 (foto M.C.
 Parra).
12. Vista da Ovest delle
 USM 46102, 46104,
 46056 (a ds.) e delle
 due canalette dopo
 l'asportazione degli
 strati di abbandono.
 In alto a sin. la 'catena'
 46108 (foto M.C.
 Parra).





Segesta. Agora. SAS 4
 Sud.

13. Panoramica da
 Est dell'area di
 ampliamento Nord
 (foto M.C. Parra).
14. Ampliamento Est.
 Resti del muro 46110,
 in parte fondato
 sopra a USM 46056;
 in primo piano il
 crollo di elementi
 architettonici 46106
 (foto M.C. Parra).





Segesta. Agora. SAS 4 Sud. Ampliamento Est.

15. Panoramica da SudEst, con il muro medievale USM 46077 (foto M.C. Parra).
16. Elementi architettonici affioranti sulla superficie di US 46103 (foto M.C. Parra).



Segesta. Agora. SAS 4 Sud. Ampliamento Est.

17. Vista da Sud del crollo di elementi architettonici 46106. A sin., USM 46078, appoggiata al muro perimetrale Est dell'*ephebikon* (foto M.C. Parra).
18. Particolare dei resti del muro medievale 46077 con la grande cornice di architrave mantenuta *in situ*. A ds., il muro perimetrale Est dell'*ephebikon* (USM 46055), tagliato (-46115, in rosso) per la fondazione di USM 46077 (foto M.C. Parra).

3. Segesta. Stamps on bricks and pottery from SAS 4 South and 4 North-West (2022 and 2023 excavation campaigns)

Leon Battista Borsano

Abstract The aim of this paper is to publish eleven production stamps (on tiles and amphorae, especially Rhodian ones), recently discovered during archaeological fieldwork in the area to the east of the *ephebikon* of Segesta and in the north-western corner of the *agora*.

Keywords Clay stamps; Tile production; Greek epigraphy; Western Sicily

Leon Battista Borsano is a research fellow at the Scuola Normale Superiore. His primary research interests lie in the multiple interactions between cities and Hellenistic kingdoms in western Asia Minor and the Aegean region. Since 2021, he has taken part in three archaeological fieldwork projects at Segesta and one at Entella.

3. Segesta. Bolli su laterizi e ceramica dai SAS 4 Sud e 4 NordOvest (campagne di scavo 2024 e 2025)

Leon Battista Borsano

Riassunto L'articolo si propone di pubblicare undici bolli di produzione rinvenuti su laterizi o frammenti ceramici (soprattutto bolli su anfore rodie) nel corso delle campagne di scavo 2024 e 2025 nell'area immediatamente a Est dell'*ephebikon* di Segesta e nell'angolo nord-occidentale dell'*agora*.

Parole chiave Bolli su ceramica; Produzione di tegole; Epigrafia greca; Sicilia occidentale

Leon Battista Borsano è assegnista di ricerca presso la Scuola Normale Superiore. I suoi interessi principali sono l'interazione tra città e regni ellenistici in Asia Minore occidentale e nell'Egeo. Ha partecipato a tre campagne di scavo a Segesta e una a Entella a partire dal 2021.

3. Segesta. Bolli su laterizi e ceramica dai SAS 4 Sud e 4 NordOvest (campagne di scavo 2024 e 2025)*

Leon Battista Borsano

3.1 Premessa

La campagna di scavo condotta dalla Scuola Normale Superiore nel maggio del 2024 ha interessato la terrazza sottostante il lato Sud dell'*agora* (SAS 4 Sud), in specifico le aree adiacenti all'ambiente γ (identificato come *ephebikon*) lungo i suoi lati Nord ed Est.¹ Da queste indagini sono emersi prevalentemente frammenti di anfore, alcuni dei quali iscritti con bolli risalenti alla fase di produzione. La campagna del maggio 2025 è proseguita nella medesima area, focalizzandosi su quello che si andava delineare come un nuovo ambiente, immediatamente a Est rispetto all'*ephebikon*. Sotto un imponente crollo del colonnato che delimitava il lato meridionale della sovrastante *agora*, è stato rinvenuto un gran quantitativo di tegole (US 46118): poche di queste però recavano bolli impressi. Contemporaneamente, un altro scavo è stato condotto nell'angolo nord-occidentale della terrazza dell'*agora* (SAS 4 NordOvest), con il rinvenimento di un frammento di ceramica con bollo. Di seguito si dà conto delle testimonianze bollate rinvenute nei contesti sopra descritti, distinguendole tra i due saggi di scavo.

* Ringrazio Carmine Ampolo, Cecilia Parra e Anna Magnetto per la possibilità di partecipare ancora una volta alle attività di scavo del Laboratorio SAET a Segesta e di pubblicare i bolli qui in oggetto, nel quadro del mio lavoro di ricerca in seno al progetto CHANGES. Un ringraziamento sentito va anche a Chiara Michellini, per il confronto sui reperti e per il lavoro di redazione, e a Michele Gammella, per le ore trascorse alla Casermetta, ricche di spunti e riflessioni. Le fotografie dei materiali sono di C. Cassanelli, M.C. Parra e dell'autore.

¹ Per l'ambiente dell'*ephebikon*, cfr. AMPOLO, PARRA 2023; la base onorifica per Diodoros, da cui deriva la sicura identificazione dell'ambiente con l'*ephebikon*, è stata pubblicata in AMPOLO 2022.

3.2 Frammenti di laterizi dal SAS 4 Sud

1. Inv. 17629 (2024, SAS 4 Sud, Pulizia dell'ambiente γ).

Frammento di coppo con bordo ingrossato. Sulla parete, si conserva quasi integralmente un bollo di formato rettangolare (lunghezza max. 5,2 cm, alt. 2,5 cm), ad andamento parallelo al bordo del coppo. Il bollo dista ca. 0,9 cm dal bordo. È composto da un complesso monogramma bipartito, iscritto in un cartiglio. È facilmente riconoscibile come un ulteriore esemplare del cosiddetto bollo «Trasselli 1970», il cui significato non è stato ancora chiarito.²

Il bollo «Trasselli 1970» è stato rivenuto in varie località della Sicilia occidentale, come Alcamo (in località Sirignano, quindi assai vicino Segesta), Partinico e Monte Iato, ma è sicuramente nel sito urbano di Segesta che si individua la concentrazione maggiore. Qui, infatti, se si include questo esemplare e il seguente, sono note almeno diciotto tegole con questo bollo, cosa che ne fa uno dei più diffusi in città, e particolarmente presente nella copertura degli edifici intorno all'*agora*.³ La cronologia resta alquanto incerta: per la fattura dei coppi simile a quelli recanti bolli di tipo Ἐγέστας e Ὀνάσου, Garozzo ipotizzava il II-I sec. a.C.⁴

2. Inv. 17831 (2025, SAS 4 Sud, US 46118).

Frammento di coppo con bordo ingrossato, recante sulla parete un esemplare completo del bollo «Trasselli 1970» di cui si discute al n. precedente. Le dimensioni del cartiglio, in cui il monogramma bipartito è iscritto, sono ca. 5,5 x 3,1 cm. Rispetto al n. precedente, il bollo è stato impresso senza mantenere una distanza dal bordo e in generale con minor cura: le linee sono meno definite, e

² La denominazione del bollo gli deriva perché il primo esemplare (quello appunto dalla località Sirignano) fu pubblicato in TRASSELLI 1970, p. 20. Per gli altri sedici esemplari di Segesta, cfr. BORSANO 2024, p. 122, nota 41. Per l'esemplare di Partinico (a Contrada Raccuglia), GIUSTOLISI 1985, p. 75. Per gli esemplari a Monte Iato, ISLER 1995, p. 21; ID. 1996, p. 55. Per le possibilità di lettura, vedi in particolare GAROZZO 2011, p. 714, anche se il verso di lettura del bollo non è certo; all'interno del monogramma potrebbero essere letti i caratteri *my*, *sigma*, *alpha*, *chi*, *xi* e *gamma*, secondo diversi orientamenti.

³ Sei esemplari segestani sono emersi nelle ultime campagne di scavo lungo il lato meridionale dell'*agora* (vedi BORSANO 2022, p. 132, nn. 4-5 e ID. 2024, pp. 122-3, nn. 23-4); un altro era emerso sempre dall'*agora* (SAS 4, US 4001); l'unica altra concentrazione simile è nel vicino *bouleuterion* (SAS 3), per cui cfr. GAROZZO 1995, p. 1200.

⁴ GAROZZO 2011, p. 715.

l'andamento del cartiglio è solo imperfettamente parallelo al bordo, col risultato che il bollo intacca parzialmente il principio del bordo.

3. Inv. 17834 (2025, SAS 4 Sud, US 46118) (fig. 1).

Grosso frammento di coppo, rotto su tutti i lati e sprovvisto di bordo. Sulla parete si può individuare un bollo all'interno di un cartiglio rettangolare, ad andamento ortogonale rispetto al bordo non conservato del coppo. Il bollo e il suo cartiglio si sono conservati quasi integralmente, se si esclude l'angolo superiore destro, per dimensioni massime di 13 x 2,5 cm ca. Le lettere (alt. 1,3 cm) sono impresse, con rilievo poco marcato, al centro del cartiglio, a una distanza di ca. 0,5 cm dai margini superiore e inferiore del cartiglio. Un danno da impatto ha interessato la porzione sinistra del bollo, rendendo indistinguibile la seconda lettera. Ciò nonostante, si può facilmente ricostruire:

Ἐ[γ]έστας

Alternativo a $\delta\alpha(\mu\acute{o}\sigma\iota\omicron\nu)$ o espressioni contigue, è ben attestato a Segesta il simile ricorso al genitivo del nome della città per indicare la pertinenza pubblica del materiale di copertura. Il bollo in questione è già attestato da altri tredici esemplari, divisi in due tipologie (ILTgr20 a e b secondo la classificazione di Garozzo). A questi esemplari quindi si aggiungono il presente e il n. successivo, per un totale di quindici.⁵

Sul piano paleografico, si può notare l'uso di *alpha* a tratto leggermente spezzato, di *epsilon* con il tratto mediano leggermente più corto e di *sigma* con i tratti orizzontali ben paralleli. Un altro dettaglio importante è la presenza, al margine destro del bollo a cavallo della frattura, di un toro di profilo, rivolto verso sinistra, le cui zampe anteriori sono appoggiate un basamento. Tutti questi elementi, insieme alla posizione e all'orientamento del bollo rispetto alla superficie del coppo, fanno ricadere questo esemplare nella tipologia a. Per quel che riguarda la cronologia, la paleografia sembra rimandare alla media età ellenistica.

4. Inv. 17830 (2025, SAS 4 Sud, US 46118).

Frammento di coppo, rotto su tutti i lati e sprovvisto di bordo. Sulla parete si può individuare un bollo all'interno di un cartiglio rettangolare, ad andamento ortogonale rispetto al bordo (non conservato) del coppo. Il bollo con il suo cartiglio si è conservato solo in parte: le dimensioni massime sono 5,5 x 1,8 cm. Le

⁵ Cfr. GAROZZO 2011, p. 640. Per una panoramica degli esemplari rinvenuti negli ultimi anni, rimando a BORSANO 2024, pp. 110-12, nn. 7-9 e rispettive note.

lettere (alt. 1,3 cm) sono impresse, con rilievo assai modesto, al centro del cartiglio, a una distanza di ca. 0,5 cm dal margine inferiore del cartiglio.

Ἐγ]ξστα[ς

Il bollo, per quanto mal conservato, è un esemplare identico al n. precedente e corrisponde quindi, nella classificazione di Garozzo, alla tipologia ILtgr20a.

5. Inv. 17836 (2025, SAS 4 Sud, US 46118).

Frammento di coppo rotto su tutti i lati. L'impasto è di colore giallognolo e granuloso. Sulla parete, si conserva un bollo a rilievo iscritto in un cartiglio quadrato. Dall'andamento del coppo, si può ricostruire che il bollo fosse con ogni probabilità parallelo al bordo. Il bollo si è conservato quasi integralmente, per una largh. di 3,4 cm e una alt. max. di 2,6 cm; solo la parte superiore del cartiglio è andata perduta. Le due lettere (in legatura) che compongono il bollo sono facilmente discernibili; quel che resta incerto è se interpretarle come greche (quindi con un *rho* quadrato e uno *iota*) oppure come latine (*pi* quadrata e *i*).

ἘΠ (gr.) oppure ΠΙ (lat.)

Il bollo, già noto a Segesta in vari esemplari e a Entella da un'unica tegola, allude probabilmente alle iniziali del nome del produttore, di cui già Garozzo proponeva possibili scioglimenti.⁶ Nella zona segestana, ad esempio, è noto un produttore *Piso*, i cui bolli sono però stati rinvenuti soltanto a Partinico in Contrada Raccuglia. Tenuto conto che la legatura potrebbe nascondere una terza lettera greca (un *pi*), si dovrebbe prendere in considerazione anche nomi inizianti per Πρι-, Πιπ-, Πιρ-; a Monte Iato, per esempio, un bollo reca le iniziali latine *Pir*.⁷

Il numero di esemplari rinvenuti a Segesta è cresciuto in modo considerevole negli ultimi anni: ai due soli esemplari noti a Garozzo, si sono aggiunti tre esemplari sempre dal SAS 4 Sud, oltre a questo in oggetto e quello al n. successivo, a suggerire che il materiale bollato in questo modo doveva costituire una parte importante della copertura della *stoa* meridionale della piazza di Segesta.⁸ Un ulteriore esemplare è forse emerso dal contesto extraurbano di Cardella (territorio di Alcamo), mentre l'esemplare entellino è rimasto senza paralleli.⁹

⁶ GAROZZO 2011, p. 717, che lo cataloga come ILtinc1.

⁷ GAROZZO 2011, pp. 702-3.

⁸ Vedi BORSANO 2024, pp. 112-3, nn. 10-12.

⁹ Così pare potersi interpretare il bollo edito in MESSANA 2004, p. 31, secondo quanto ipotizzato da BORSANO 2024, p. 113, n. 18.

6. Inv. 17835 (2025, SAS 4 Sud, US 46118) (fig. 2).

Frammento di coppo con bordo ingrossato. Sulla parete, adiacente e parallelo al bordo, si conserva un bollo di due (o tre) lettere in legatura, iscritto in cartiglio quadrangolare di ca. 3,8 x 3,4 cm. Il bollo è chiaramente un altro esemplare del n. precedente, ma si presenta forse in una tipologia diversa: l'occhiello della prima lettera (*rho* in greco oppure *pi* in latino) è leggermente più largo rispetto a tutti gli altri esemplari, ma soprattutto i due tratti verticali si prolungano fino al margine superiore del cartiglio, evenienza che non è stata osservata in nessuno degli altri casi. Se si è realmente di fronte a una seconda matrice – cosa che solo il reperimento di ulteriori esemplari potrà confermare – ciò potrebbe implicare una rilevanza superiore di questo produttore e una produzione più vasta da parte sua.

3.3 Frammenti di ceramica dal SAS 4 Sud

7. Inv. 17631 (2024, SAS 4 Sud, US 46081) (fig. 3).

Frammento di ansa di anfora rodia, recante bollo ad andamento circolare all'interno di un cartiglio a sua volta circolare. Il diametro del cartiglio è di 2,8-3,2 cm. Le lettere sono alte 0,15-0,20 cm e corrono lungo il bordo in senso orario. Senza soluzione di continuità rispetto alla linea di scrittura, al centro del cartiglio è impressa una rappresentazione della rosa di Rodi: sotto la calotta campaniforme del fiore si dipartono verso i lati due steli; lo stelo di sinistra, per quanto molto danneggiato da una scalfittura superficiale, termina in un bocciolo con tre petali filiformi.

Ἐπὶ Ἀρίστω(νος) Ἀρταμίδου Ω

Secondo una modalità molto diffusa a Rodi ellenistica,¹⁰ questo bollo segnala la data di produzione dell'anfora secondo anno (sacerdote eponimo) e mese. Il sacerdote del sole Ariston è noto da altri bolli anforici rinvenuti nel bacino del Mediterraneo, e può corrispondere a due persone distinte: un sacerdote Ariston I, il cui incarico si data ai primi trent'anni del III secolo (periodo Ia), o un sacerdote Ariston II più tardivo, la cui magistratura viene ascritta al periodo 170-160 a.C. (periodo IIe).¹¹ I confronti permettono di individuare in Ariston II l'eponimo

¹⁰ La bibliografia sui timbri rodii è sterminata; GAROZZO 2011, pp. 9-64, vi dedica un'ampia trattazione, sia in merito alla storia degli studi, sia per le classificazioni cronologiche. Per un punto sulla funzione di questi bolli, vedi BADOUD 2019.

¹¹ Cfr. BADOUD 2015, p. 257 (indicativamente datato al 167 a.C.); CANKARDEŞ-ŞENOL 2015, p. 462 (167-165 a.C.).

di questo bollo. La paleografia è congruente con questa cronologia: i caratteri, per quanto piccoli, presentano apici evidenti, e nelle forme sono molto simili ai caratteri presenti su altre matrici attribuite al medesimo sacerdote eponimo.¹² In particolare, la matrice è la stessa di un altro esemplare rinvenuto ad Alessandria, in condizioni di conservazione nettamente migliori, da cui si può ricostruire con miglior accuratezza l'impronta originaria.¹³ Il confronto permette sia di individuare il bocciolo della rosa, poco evidente nell'esemplare segestano, sia di notare come nell'esemplare alessandrino manchi traccia delle ultime lettere del nome Ariston, proprio come a Segesta. Da ciò si può avanzare due ipotesi differenti: o il nome era abbreviato, in modo da lasciare un visibile spazio tra il nome del sacerdote e il nome del mese, oppure la matrice era mal intagliata e produceva un'impressione deficitaria. Dal momento che anche tra il nome del mese e il nome del sacerdote è presente un certo spazio, colmato però da un simbolo che assomiglia a un *omega* con occhiello chiuso,¹⁴ l'ipotesi dell'abbreviazione, per delimitare i due nomi ciascuno sulla sua metà di circonferenza, sembra convincente. Un solo altro bollo menzionante Ariston e il mese Artamitios è stato rinvenuto in Sicilia, a Siracusa.¹⁵ A Segesta, Ariston compare su un altro bollo in congiunzione con il mese Panamos.¹⁶

8. Inv. 17635 (2024, SAS 4 Sud, Pulizia di USM 46070) (fig. 4).

Frammento di ansa di anfora rodia, recante bollo su tre linee all'interno di un cartiglio a forma rettangolare. Le dimensioni del cartiglio sono ca. 3,9 x 1,5 cm, mentre l'altezza delle lettere di 0,3 cm ca. (0,2 per gli *omicron*). Le lettere sono tipiche della media età ellenistica: gli apici sono leggermente ispessiti; i caratteri

¹² Per un catalogo delle matrici, vedi CANKARDEŞ-ŞENOL 2015, pp. 462-8.

¹³ Il reperto è ALEX ABC 0090.25 (la matrice è classificata nel sistema usato da Cankardeş-Şenol come RE-APIETΩN02-APTAMITIOΣ-001). Cfr. CANKARDEŞ-ŞENOL 2015, p. 463. Le dimensioni sono perfettamente sovrapponibili, e l'identità delle immagini impone l'identità di matrice.

¹⁴ Si noti d'altra parte che l'*omega* di Ἀρίστωνος è realizzato in modo differente, con occhiello circolare e pedici distinti; questo segno finale ha invece un occhiello più schiacciato e i pedici congiunti. Il simbolo potrebbe indicare un numero o fungere da contromarca per distinguere questa matrice da altre (in effetti sono note altre matrici di Ariston II e del mese di Artamitios). Il simbolo si trova anche in asse con il bocciolo, ma non sembra possa essere una prosecuzione del pittogramma della rosa.

¹⁵ IG XIV 2393, 138 (di matrice incerta).

¹⁶ GAROZZO 2011, p. 99.

tondi, in particolare gli *omicron*, sono di formato più piccolo; l'*omega* è molto largo; lo *xi* è sprovvisto di tratto orizzontale mediano.

Ἐπὶ Ξενο-
φώντος
Ἀρταμτίου

Come nel caso del n. precedente, si ha a che fare con un bollo rodio menzionante anno (tramite il sacerdote eponimo) e mese di produzione. Xenophon è sacerdote già attestato su altro materiale bollato, ed è cronologicamente riferito al periodo IIIe, lo stesso del sacerdote Ariston II del n. precedente, cioè al decennio 170-160 a.C.¹⁷ Bolli diversi tra loro associano il sacerdote Xenophon al mese Artamitios; tra questi, anche uno di formato circolare rinvenuto a Erice.¹⁸ Il bollo in oggetto è però identico a uno rinvenuto ad Atene nel corso degli scavi del museo dell'Acropoli, per cui si può sostenere l'identità di matrice: in specifico, è rivelatrice la realizzazione grafica dello *xi* e dell'*omega*, oltre all'allineamento tra le diverse linee.¹⁹

9. Inv. 17641 (2024, SAS 4 Sud, USM 46077) (fig. 5).

Frammento di ansa di anfora. L'impasto presenta numerosi inclusi augitici. Sull'ansa, è impresso un bollo perfettamente inscritto in un cartiglio rettangolare, conservato solo in parte (4,6 x 1,5 cm). Le lettere sono alte 1,5 cm.

ΛΙΧ(?)

L'interpretazione del bollo è molto incerta, a partire dal verso di lettura che non è evidente. L'unica lettera facilmente leggibile è un *eta*, che in questa edizione suppongo essere l'ultima lettera della parola. Il bollo inizia con un segno triangolare (*lambda*?) e prosegue con due lettere molto abrase. Nel caso in cui il segno triangolare corrisponda alla parte terminale di un *ny*, retroverso, il verso di lettura andrebbe conseguentemente ribaltato e forse retroverso per intero.

10. Inv. 17632 (2024, SAS 4 Sud, Pulizia) (fig. 6).

Frammento di ansa di anfora. L'impasto presenta al suo interno un numero

¹⁷ Cfr. BADOUD 2015, p. 257 (indicativamente datato al 164 a.C.); CANKARDEŞ-ŞENOL 2016, p. 164 (164-162 a.C.).

¹⁸ CANKARDEŞ-ŞENOL 2016, pp. 165-6, illustra quattro matrici diverse con questa combinazione. Per il bollo ericino, vedi GAROZZO 2011, p. 170. A Erice questo eponimo rodio è ben attestato anche in connessione con altri mesi.

¹⁹ CANKARDEŞ-ŞENOL 2016, p. 166 (matrice RE-ΞΕΝΟΦΩΝ-ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΣ-004), offre una foto migliore di NMA 3249, pubblicato in ELEFTHERATOU 2006, p. 38, n. 60.

limitato di incusi bianchi. Su di essa è impresso un bollo in cartiglio ovale, le cui dimensioni sono 2,1 x 0,8 cm ca. Le lettere all'interno sono alte ca. 0,6 cm. Il verso di lettura sembrerebbe sinistrorso, a giudicare dal *kappa* mediano.

ΜΑΚΚΙ (?)

Lo stato di conservazione non aiuta a interpretare in modo ragionevole questo bollo, impresso di suo in modo poco accurato. La prima lettera sembra in parte terminare sul margine del cartiglio, ma il margine destro del cartiglio è a sua volta sfuggente. Proseguendo verso sinistra, dopo *alpha* e *kappa*, il quarto segno sembra un secondo *kappa* realizzato in modo impreciso, con una leggera separazione tra il tratto verticale e i tratti obliqui. Chiude la sequenza un ultimo segno verticale.

3.4 Frammenti di ceramica dal SAS 4 Nord-Ovest

11. Inv. 17870 (2025, SAS 4 Nord-Ovest, US 46510) (fig. 7).

Frammento di ansa di anfora rodia a spalla alta; l'ansa preserva l'attacco al collo circolare, di cui si rimane una porzione ridotta di orlo. Sull'ansa, è presente un bollo su un'unica linea, impresso dentro un cartiglio rettangolare dagli angoli smussati. Il cartiglio ha per dimensioni 3,5 x 1,9 cm. Le lettere sono alte 0,45-0,5 cm, a eccezione dell'*omicron* di formato nettamente inferiore (0,2 cm); il *sigma* terminale ha dimensioni inusualmente più piccole, probabilmente per necessità di spazio vista la vicinanza del margine destro della matrice. La linea di scrittura è centrata rispetto all'altezza del cartiglio. I caratteri sono piani, tipici della media età ellenistica, con ispessimento degli apici.

Ἀγα[θ]οκλεῦς

Questo bollo rodio presenta il genitivo dorico del nome del produttore, Agathokles. Un primo produttore Agathokles è attestato intorno alla metà del III sec. a.C., con bolli rettangolari in cui il nome viene spezzato su due linee.²⁰ In seguito, nei primi decenni del II sec. a.C., sono attestate due altre serie di bolli menzionanti Agathokles: una al nome del produttore precede quella del mese di produzione (una linea per ogni parola), mentre un'altra serie presenta solo il nome del produttore, centrato nel cartiglio; è a questa seconda serie che il bollo in analisi appartiene.²¹ Le due serie occorrono in parallelo e si è proposto di vedervi due distinti produttori (Agathokles II e Agathokles III); nulla vieta che entrambe le se-

²⁰ CANKARDEŞ-ŞENOL 2023, p. 32.

²¹ *Ibidem*, pp. 33-63.

rie appartengano al medesimo produttore, che decise di indicare il mese di produzione in modo non regolare. Qui di seguito ci riferiremo quindi ad Agathokles III solo per intendere la serie così definita, senza sostenere necessariamente che si tratti di un produttore differente da Agathokles II. Del cosiddetto Agathokles III sono conosciute diverse decine di matrici, nessuna delle quali sembra corrispondere perfettamente al bollo in oggetto, né per forma delle lettere (soprattutto del *sigma* finale di formato ridotto) né per dimensione del cartiglio.²²

Si tratta comunque di un bollo assai diffuso in tutte le aree del Mediterraneo e nel Mar Nero.²³ L'ampia diffusione di anfore bollate col nome Agathokles in Sicilia è anch'essa nota da molto tempo: basti rammentarsi dell'ipotesi del Fazello, il quale – rinvenendo a Eloro un'ansa recante questo nome – riteneva erroneamente che appartenessero al re Agatocle, in una sua pregressa carriera da figulo.²⁴ G. Kaibel in *IG XIV* 2393, 14 elencava undici esemplari della serie Agathokles III, anche se si trattava già al tempo di un elenco parziale. Da Erice, infatti, prima il barone Pepoli e poco dopo, con maggior rigore scientifico, A. Pellegrini avevano pubblicato una gran mole di bolli anforari, tra cui una trentina di esemplari riconducibili ad Agathokles III.²⁵ Al di fuori del sito di Erice, che fu chiaramente un grande attrattore della produzione di Agathokles III, bolli di questa serie sono noti anche a Monte Iato, a Licata, a Palermo, a Castellaccio di Sagana e a Solunto.²⁶ Il ritrovamento del bollo a Segesta non fa altro quindi che inserirsi in questo quadro di ampia circolazione commerciale.

3.5 Conclusioni

I bolli rinvenuti nel corso delle campagne 2024 e 2025 sono in linea con gli esemplari rinvenuti nel corso delle campagne 2021-23 e in generale con quelli re-

²² G. Cankardeş-Şenol, *ibidem*, preferisce distinguere due diversi produttori; di avviso differente, e condivisibile, GAROZZO 2011, p. 207, che considera entrambe le serie frutto di un solo produttore.

²³ Esaustiva disamina dei luoghi di rinvenimento si trova in GAROZZO 2011, pp. 208-9.

²⁴ FAZELLO 1558, p. 338. Per la storia della progressiva correzione di questa ipotesi, maturata tra il Seicento e l'Ottocento, vedi BADOUD 2017.

²⁵ GAROZZO 2011, p. 209 riporta, impiegando la nomenclatura di IRd74aEr, nove esemplari della serie Agathokles III e ipotizza una possibile divisione in due matrici differenti. Però, PELLEGRINI 1887, p. 197 n. 9 aggiunge che di questo bollo il barone Pepoli possedeva ben ventun esemplari.

²⁶ Cfr. nota 22.

periti a Segesta nel corso degli ultimi decenni. Per quel che riguarda le tegole che provengono dal crollo della *stoa* meridionale dentro l'ambiente a Est dell'*ephebikon* (US 46118, vedi nn. 2-6), i bolli («Trasselli 1970», Ἐγέστας e ΠΙ/ΠΙ) sono in completa continuità rispetto alla copertura dell'*ephebikon*. Una discontinuità evidente è invece rappresentata dall'assenza di tegole bollate Ὀνάσου, che invece costituivano una componente molto numerosa del tetto crollato all'interno dell'*ephebikon*.²⁷ Quest'evenienza potrebbe in effetti ben accordarsi con il carattere molto omogeneo delle tegole di Onasos, di cui si può supporre un uso puntuale per una riparazione o una ricostruzione di un settore specifico della *stoa* meridionale, crollato in corrispondenza del sottostante *ephebikon*.

Per quel che riguarda i bolli anforari, i tre bolli rodii (nn. 7, 8 e 11), seppure provenienti da contesti diversi tra loro nell'area dell'*agora*, rimandano tutti e tre a un periodo univoco, cioè il primo terzo del II sec. a.C. Senza entrare nei dettagli cronologici dell'erezione dell'*agora* monumentale, al momento queste testimonianze confermano una buona integrazione di Segesta nella rete commerciale mediterranea di Rodi nella prima metà del II secolo a.C.: lo suggerisce il fatto che buona parte degli eponimi rodii attestati in città sia da collocarsi nei periodi IIIB-e, che corrispondono grosso modo ai primi quattro decenni del secolo.²⁸

Bibliografia

- AMPOLO 2022: C. AMPOLO, *Segesta. Ephebikon e ginnasio. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico (secondo supplemento epigrafico 2021)*, in *NotScASNP* 2022, pp. 116-28.
- AMPOLO, PARRA 2023: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Lo scavo dell'ephebikon (2021-23): una sintesi, in prospettiva*, in *NotScASNP* 2023, pp. 199-221, doi: 10.2422/2464-9201.202302_s09.
- BADOUD 2015: N. BADOUD, *Le temps de Rhodes: une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'études de ses institutions*, Monaco di Baviera 2015.

²⁷ Vedi le conclusioni in BORSANO 2024, p. 126.

²⁸ Includendo i tre attestati in questo articolo, si supera i quindici eponimi per l'arco cronologico considerato; si veda in GAROZZO 2011 IRd1 (Agesimachos), IRd2 (Agestratos), IRd5 (Ainesidamos), IRd6 (Ainetor), IRd10 (Aratophanes), IRd12 (Aristeidias), IRd15 (Aristodamos), IRd21 (Archidamos), IRd22 (Archilaidas), IRd38 (Thestor), IRd42 (Kallikrates), IRd46 (Kleukrates), IRd47 (Kleonymos), IRd62 (Philonidas).

- BADOUD 2017: N. BADOUD, *Deciphering Greek Amphora Stamps*, <https://brewminate.com/deciphering-greek-amphora-stamps/> (08/2025).
- BADOUD 2019: N. BADOUD, *Le déchiffrement des timbres amphoriques grecs*, «CRAI», 163, pp. 375-401.
- BORSANO 2022: L.B. BORSANO, *Segesta. Bolli su laterizi dal SAS 4 Sud*, in *NotScASNP* 2022, pp. 129-35.
- BORSANO 2024: L.B. BORSANO, *Segesta. Bolli su laterizi e ceramica dal SAS 4 Sud (campagne di scavo 2022 e 2023)*, in *NotScASNP* 2024, pp. 105-29, doi: 10.2422/2464-9201.202402_s08.
- CANKARDEŞ-ŞENOL 2015: G. CANKARDEŞ-ŞENOL, *Lexicon of Eponym Dies on Rhodian Amphora Stamps. 1., Eponyms A*, Alessandria d'Egitto 2015.
- CANKARDEŞ-ŞENOL 2016: G. CANKARDEŞ-ŞENOL, *Lexicon of Eponym Dies on Rhodian Amphora Stamps. 1., Eponyms A to Z*, Alessandria d'Egitto 2016.
- CANKARDEŞ-ŞENOL 2023: G. CANKARDEŞ-ŞENOL, *Lexicon of Fabricant Dies on Rhodian Amphora Stamps. 1., Fabricants A*, Alessandria d'Egitto 2023.
- ELEFTHERATOU 2006: S. ELEFTHERATOU, *To μουσείο και η Ανασκαφή*, Atene 2006.
- FAZELLO 1558: T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558.
- GAROZZO 1995: B. GAROZZO, *Bolli su coppi ed embrici*, «ASNP», s. III, XXV, pp. 1187-204.
- GAROZZO 2011: B. GAROZZO, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa 2011.
- GIUSTOLISI 1985: V. GIUSTOLISI, *Nakone ed Entella*, Palermo 1985.
- ISLER 1995: H.P. ISLER, *Monte Iato: la venticinquesima campagna di scavo*, «Sicilia Archeologica», XXVII, pp. 19-38.
- ISLER 1996: H.P. ISLER, *Grabungen auf dem Monte Iato 1995*, «AK», 39, pp. 52-64.
- MESSANA 2004: I. MESSANA, *Alcamo romana e araba. Le fattorie, i casali*, s.l. 2004.
- NotScASNP 2022: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri (Locri, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 14/2, 2022, Supplemento.
- NotScASNP 2023: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 15/2, 2023, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- NotScASNP 2024: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2023), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022-23) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica*

del SAET, «ASNP», s. 5, 16/2, 2024, Supplemento, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.

PELLEGRINI 1887: A. PELLEGRINI, *Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni*, «Archivio Storico Siciliano», XII, pp. 184-303.

TRASSELLI 1970: C. TRASSELLI, *La fattoria romana di Sirignano*, «Sicilia Archeologica», XII, pp. 19-24.



Segesta. SAS 4 Sud.

1. Bollo su laterizio. Inv. 17834.
2. Bollo su laterizio. Inv. 17835.
3. Bollo su ansa di anfora. Inv. 17631.
4. Bollo su ansa di anfora. Inv. 17635.



Segesta. SAS 4 Sud e NordOvest.

5. Bollo su ansa di anfora. Inv. 17641.

6. Bollo su ansa di anfora. Inv. 17632.

7. Bollo su ansa di anfora. Inv. 17870.

4. Segesta. The coins (SAS 4 sud; 2021-25)

Michele Gammella

Abstract Publication of the coins discovered during the excavations conducted by the Scuola Normale Superiore, in collaboration with the Segesta Archaeological Park, on the terrace beneath the southern sector of the *agora*.

Keywords Segesta; Coins; Sicily

Michele Gammella studied at the University of Pisa and the Scuola Normale, where he received undergraduate and graduate scholarships in Ancient History and Classical Philology. Under co-advisorship with the Ludwig-Maximilians-Universität in Munich, his doctoral research focused on Roman Lycia (institutional profile, social history, Romanization). His research interests include the history of Greece and Asia Minor during the Hellenistic and imperial periods, particularly through the analysis of inscriptions.

4. Segesta. Le Monete (SAS 4 Sud; 2021-25)

Michele Gammella

Riassunto Pubblicazione delle monete rinvenute negli scavi della Scuola Normale Superiore, in collaborazione con il Parco archeologico di Segesta, sulla terrazza sottostante al lato meridionale dell'*agora*.

Parole chiave Segesta; Monete; Sicilia

Michele Gammella si è formato all'Università di Pisa e alla Scuola Normale, dove è stato allievo dei corsi ordinario e di perfezionamento in Scienze dell'antichità. Per il dottorato, in cotutela con la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco, ha svolto una ricerca sulla Licia romana (profilo istituzionale, storia sociale, romanizzazione). I suoi interessi riguardano soprattutto la storia della Grecia e dell'Asia Minore tra età ellenistica e principato, in particolare attraverso l'analisi delle iscrizioni.

4. Segesta. Le monete (SAS 4 Sud; 2021-25)*

Michele Gammella

Si pubblicano in questa sede le monete rinvenute durante gli scavi condotti dalla Scuola Normale Superiore, in collaborazione con il Parco Archeologico di Segesta, sulla terrazza sottostante al lato meridionale dell'*agora*. Qui un diverticolo, diramandosi dalla strada principale, correva lungo la terrazza, collegando la cosiddetta 'piazza di Onasus' con ambienti destinati a uso mercantile e di stoccaggio.¹ Circa alla metà, questo percorso dava accesso a un edificio di un piano, identificabile come *ephebikon* grazie a una dedica su base rinvenuta *in situ*, in asse con un ingresso monumentale.² Gli scavi condotti tra il 2021 e il 2024 hanno messo in luce, oltre all'ambiente γ, che ospita la base, un complesso sistema di canalizzazioni al di sotto del lato meridionale dell'*agora*. Nel 2025 le indagini si sono ampliate verso Est, evidenziando strutture connesse con la raccolta e l'utilizzo dell'acqua e corroborando l'ipotesi dell'esistenza di un complesso ginnasiale sulla terrazza.³

Le monete qui presentate provengono sia dall'ambiente γ, sia dall'area adiacente a Est. Se si eccettuano un esemplare punico della prima età ellenistica (A1),⁴ le due monete più antiche databili con certezza si collocano tra la fine del

* Ringrazio M.C. Parra per l'incoraggiamento a studiare i materiali qui pubblicati e per utili indicazioni e suggerimenti; il Parco Archeologico di Segesta e la Scuola Normale (in particolare L. Biondo e A. Magnetto) per aver reso possibili queste ricerche. Sono inoltre grato a C. Michelini e F. Figura, con i quali ho discusso alcuni punti. Per ogni esemplare, laddove indicati entrambi, i valori in mm fanno riferimento rispettivamente a diametro e spessore.

¹ Cfr. PARRA, OLIVITO 2024.

² AMPOLO, PARRA 2023. Per l'iscrizione sulla base della statua dell'evergete Tittelos, dedicata dal figlio Diodoros, cfr. AMPOLO 2022 (*I.Segesta* G36).

³ Per un'interpretazione dei dati offerti dagli scavi recenti sulla terrazza meridionale dell'*agora* cfr. PARRA, MICHELINI c.d.s. e, sulle campagne del 2024 e del 2025, i contributi in questo volume rispettivamente di M.C. Parra, C. Michelini e di C. Ampolo, M.C. Parra.

⁴ La natura residuale di questo esemplare (proveniente da USM 4495), risulta evidente dal con-

III e l'inizio del II sec. a.C. (B1-2). Entrambe ascrivibili alla zecca di Panormos, esse sembrano confermare la preminenza a Segesta, oltre a quelle cittadine, delle emissioni panormitane all'indomani della conquista romana.⁵ Al I sec. a.C. è invece databile un esemplare appartenente a un'emissione segestana con Enea e Anchise sul R/ (B3), rinvenuto in uno spesso strato di accumulo nel settore SudOvest dell'ambiente γ (US 46028). Dallo stesso strato provengono monete imperiali distribuite su un ampio arco cronologico, da Claudio a Commodo (C1-4, C6, C9, C12-3, C15-8, C21, D2, D5-7), ricalcato anche dagli esemplari restituiti da US 46067, altro strato di accumulo nel settore Ovest dell'ambiente (C5, C19). Il dato numismatico conferma quindi una lunga cronologia di vita del complesso ginnasiale, dalla tarda età ellenistica fino all'epoca imperiale inoltrata.⁶

Almeno in parte, l'ambiente γ è stato interessato da più crolli delle strutture sovrastanti, pertinenti al portico meridionale dell'*agora*. Le USS 46052, 46106 e 46118, che attestano in vario modo questa situazione, hanno restituito monete imperiali databili tra la fine del I e la seconda metà del II sec. d.C. (C8, C10-11, C14, C20, D1, D3-4). La loro distribuzione cronologica ricorda da vicino quella degli esemplari rinvenuti nelle USS 45500 e 45503, pertinenti al crollo e al disfaccimento del rivestimento dei muri delimitanti il vano più orientale nel settore NordEst della *stoa* Nord dell'*agora*. US 45500, in particolare, testimonia forse

fronto con l'abbondanza di numerario punico restituito da altri contesti segestani: cfr. GANDOLFO 1995b, MAMMINA 1995 e, limitatamente al tipo dell'esemplare qui pubblicato, *infra* nota 9. Un'utile sintesi sulla monetazione punica in Sicilia è in CUTRONI TUSA 2000; cfr. anche PUGLISI 2009, pp. 31-3 (le pp. 17-49 offrono una panoramica dettagliata sugli strumenti e gli studi dedicati alla monetazione siciliana in età classica ed ellenistica). Solo dubitativamente si avanza una datazione al IV sec. a.C. per un esemplare di litra non meglio identificato (B4).

⁵ Cfr. GANDOLFO 1995b, p. 1207. Sulla base delle monete rinvenute negli scavi tra il 1989 e il 1992, Gandolfo evidenzia per il periodo successivo alla conquista romana una penuria di circolante nella Sicilia occidentale, dovuta alla scomparsa del numerario punico; nello stesso senso FREY-KUPPER 1992, pp. 168-9. Sulla monetazione in Sicilia tra la conquista romana e l'inizio del principato cfr. CRAWFORD 1987; CACCAMO CALTABIANO 2004; GUZZETTA 2007; PUGLISI 2009, pp. 34-5 e nota 142, pp. 89-93, 374-80; FREY-KUPPER 2013, pp. 180-93; KORHONEN, SORACI 2019 (uso del greco e del latino; cfr. in part. pp. 109-10 su Segesta).

⁶ Il termine *post quem* individuato dalle monete è compatibile con la cronologia, leggermente più bassa (primi decenni del III sec.), indicata dai rinvenimenti ceramici, in linea con la più generale cesura nella frequentazione dell'*agora* (cfr. *infra* nota 7). Per la cronologia di vita del complesso ginnasiale cfr. AMPOLO, PARRA 2023, p. 207. US 46053, da cui provengono altre due monete della prima età imperiale (C7, D8), è invece il riempimento di una buca medievale.

una fase di abbandono alla fine del II sec.; da qui provengono monete di Vespasiano, Adriano, Lucilla, Commodo e Crispina, oltre a due esemplari di natura residuale: una moneta bronzea di Segesta e una punica. US 45503, al di sotto di US 45500, ha restituito esemplari di Vespasiano, Adriano, Antonino Pio, Faustina maggiore e Marco Aurelio. Leggermente più a Ovest, un contesto stratigrafico analogo ha restituito, al di sotto del crollo di elementi architettonici, uno strato di abbandono (US 45022) sovrapposto al cedimento parziale della copertura della *stoa*; da qui provengono monete di Traiano, Adriano e Antonino Pio.⁷ È possibile che anche US 46052 e 46106 attestino, per la *stoa* meridionale, una simile fase di abbandono, successivamente travolta dal crollo degli elementi architettonici.

A parte E1 e E4, provenienti rispettivamente da terreno di risulta e da uno strato di interro superficiale, gli scavi hanno restituito due monete da strati di abbandono riferibili a una fruizione in epoca medievale (USS 46123, 46082); tra queste un denaro di Enrico VI e Federico II bambino (E2). Nonostante le parziali difficoltà di lettura, gli esemplari rispecchiano quanto già noto sulla circolazione del numerario svevo a Segesta.⁸

⁷ Cfr. CANNISTRACI, PERNA 2011, che datano alla fine del II sec. gli strati di abbandono (USS 45500, 45503 e 45022) sovrapposti a un primo crollo parziale, agli inizi del II sec., della copertura della *stoa* e del vano Est (rispettivamente US 45023 e 45504). Al di sopra di questi strati di abbandono, le USS 45006, 45016, 45020 e 45039 attestano il crollo della *stoa* Nord. La concentrazione di monete, peraltro collocabili in un ristretto arco cronologico, è da loro spiegata con la possibile destinazione del vano Est ad attività economiche o, in alternativa, con la presenza di un tesoretto. Gli scavi nell'ala occidentale della *stoa* Nord e nell'angolo nord-occidentale della piazza (GAGLIARDI 2004; INFARINATO 2004) hanno messo in luce un crollo del tetto databile alla seconda metà del II sec., a sua volta coperto dal crollo degli elementi architettonici della *stoa*; parallelamente, le indagini hanno documentato una frequentazione della piazza fino ai primi decenni del III sec. (cfr. FACELLA, GAGLIARDI 2016, pp. 206-7). L'abbandono dell'*agora* e delle sue strutture entro la metà del secolo è indicato dalla discontinuità nelle attestazioni della ceramica africana, e in particolare dall'assenza di TSA C (salvo la produzione più tarda) e delle produzioni di TSA D di IV sec.; il dato è confermato dai rinvenimenti numismatici. Cfr. GAGLIARDI, PARRA 2006; FACELLA 2009, pp. 591-3; GAGLIARDI 2009; PFUNTNER 2019, p. 70.

⁸ Cfr. GANDOLFO 1995b, pp. 1208-9; MAMMINA 1995, p. 1262. Un quadro delle emissioni di Federico II in Sicilia è offerto in GANDOLFO 1995a. Nello stesso volume sono pubblicate, con ottime foto, monete federiciane provenienti da altri siti (Entella, Monte Iato, Calatrasi); per Segesta cfr. GANDOLFO 1995c.

(A) Monete puniche

A1. Inv. 17227 (RPT 52/2022), USM 4495 (Fig. 1,1).

Zecca siculo-punica, fine IV-primi decenni del III sec. a.C.

D/ Testa femminile rivolta a sx., con treccia a bordare la capigliatura, corona di canne, collana e orecchino.

R/ cavallo rivolto a dx. con palma sullo sfondo.

15 mm; 2 mm; 2,5 g

Cfr. *SNG Copenhagen* 1969, 109-19; *SNG Berlin* 1980, 1646-56; GANDOLFO 1991, tav. CCXCII, 2; PUGLISI 2009, pp. 348-9 n. 436 (310-280 a.C.).⁹

(B) Monete greche

B1. Inv. 17848 (RPT 11/2025), US 46127 (Fig. 1,2).

Tetras, zecca di Panormos, ca. 215-210 a.C.

D/ Testa maschile (Zeus) rivolta a sx., barbata e laureata; perlinatura.

R/ Fulmine alato, composto da tre saette in primo piano, a forma di frecce con doppia punta, e altre tre in secondo piano; doppia coppia di ali. A sx. piccola colomba posata a terra; perlinatura.¹⁰

⁹ Attestazioni a Segesta del tipo testa femminile / cavallo (o protome equina) e palma: GANDOLFO 1995b, pp. 1222-3 inv. 2960; 1225 inv. 237; 1227 inv. 172, 250; 1230 inv. 677, 714; 1231 inv. 674; 1234 inv. 715; 1236 inv. 3015; 1237 inv. 3023; 1238 inv. 208; 1248 inv. 284; 1249 inv. 695; 1252 inv. 1536(?); 1253 inv. 1586, 1588; 1254 inv. 1538, 689(?); 1255 inv. 692; 1260, inv. 3701(?). MAMMINA 1995, pp. 1263 inv. 5400; 1264 inv. 5386; 1277 inv. 5206; 1280 inv. 5185; 1282 inv. 5194; 1283-4 inv. 4691, 4942, 4942, 7153; 1285, inv. 7154, 4569; 1286, inv. 4297, 4300; 1289-90 inv. 3783, 4018; 1290-92 inv. 3932, 3933, 3974, 3979, 3967; 1293 inv. 7147, 7288; 1294, inv. 7305; 1295 inv. 7434. EAD. 1997, p. 195 (nn. 71-3) inv. 5400, 5386, 8202. EAD. 2008, p. 731 (nn. 12-6) inv. 7121, 4942, 7153, 4691, 4914. Variante con tre globetti a triangolo rovesciato sul R/ (*SNG Berlin* 1980, 1657-9): GANDOLFO 1995b, p. 1233 inv. 862; MAMMINA 1995, p. 1285 inv. 4680.

¹⁰ Per il fulmine alato sulle monete siciliane di età ellenistica cfr. CARROCCIO 2004, pp. 186-91 (che non menziona la serie di Panormos). Sulla base di analisi ponderali, dei tesoretti e di sequenza dei conii, Carroccio individua uno iato tra gli anni di Pirro e la seconda guerra punica per la presenza su serie auree e argenteo del fulmine alato sul R/; le nuove serie sarebbero contemporanee a quelle siracusane di Ieronimo (215-212 a.C.), per le quali cfr. CACCAMO CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1997, pp. 127-9 con tav. XLIX e PUGLISI 2009, p. 332 n. 346. Su queste ultime le estremità dei fulmini appaiono distinte e rese a mo' di punte di freccia, come sull'esemplare qui

AE, 19 mm; 2 mm; 4 g

Cfr. GABRICI 1927, p. 158 n. 178; CALCIATI 1983, p. 361 n. 182 A.¹¹

B2. inv. 17442 (RPT 38/2023), US 46066.

Zecca romano-occidentale, forse Panormos, ca. 200-190 a.C.?

Dimidiata.

D/ Punta di una lancia.

R/ Mandibola di un cinghiale.

AE, ca. 33 mm

I due elementi compaiono congiuntamente sul R/ di alcune emissioni di epoca romana dalla Sicilia occidentale, che presentano sul D/ la testa di Demetra rivolta a sx. oppure il bifronte di Giano, delle quali gli scavi segestani hanno restituito due esemplari.¹²

B3. Inv. 17196 (RPT 24/2022), US 46028 (Fig. 1,3a).

Moneta di Segesta, I sec. a.C.

D/ Tracce di un volto di profilo, rivolto a dx. (superficie molto rovinata).

R/ Figura stante, identificabile come Enea gradiente verso dx. che trasporta sulle spalle Anchise. Attorno, da destra verso sinistra, la legenda [EΦE]ΣΤ | Α[ΙΩ]Ν. Nella porzione superiore, e in parte in quella dx., è visibile la perlinatura.

AE, 20 mm; 3 mm; 6,9 g

Si può accostare l'esemplare a emissioni tardo-repubblicane, con busto femminile turrito sul D/ (probabile personificazione di Segesta) e il gruppo Enea-Anchise sul R/, del quale gli scavi segestani hanno restituito diverse attestazioni.¹³ La distribuzione della legenda e

presentato. La colomba è presente su diverse emissioni panormitane: cfr. CALCIATI 1983, pp. 339-40; CARROCCIO 2004, pp. 65, 72-3, tav. XV. Per la monetazione di Siracusa negli anni tra Canne e la conquista romana cfr. HOLLOWAY 1969 (emissioni di Ieronimo) e MANGANARO 1969.

¹¹ Calciati intende la figura maschile barbata rivolta a sx. come Giano, ma l'assenza del volto bifronte e la connessione con il fulmine sul R/ indirizzano piuttosto verso Zeus. A Segesta è noto un altro esemplare, forse coniato a Panormos, con testa di Zeus sul D/ e fulmine alato sul R/: GANDOLFO 1995b, pp. 1250-51 inv. 1263 (SAS 5; US 5406, scavo 1990); cfr. PUGLISI 2009, p. 346 n. 426. Sulla monetazione di Panormos in età romana cfr. MANGANO 2003.

¹² GABRICI 1927, p. 158 nn. 174-7 e tav. VIII n. 24 (post 254 a.C.); CALCIATI 1983, p. 348 n. 108 (post 241 a.C.); CARROCCIO 2004, pp. 72-3 nn. 43-5 (200-190 a.C.?); PUGLISI 2009, p. 345 n. 424 (200-190 a.C.?); A Segesta: GANDOLFO 1995b, pp. 1210 inv. 1144; 1254 inv. 693. Cfr. FREY-KUPPER 1992, p. 152 nn. 5-13 e tavv. 19-20.

¹³ Enea gradiente rivolto a dx., con Anchise sulle spalle e spada nella mano destra: cfr. GABRICI 1927, pp. 166-7 nn. 75-90; *BMC Sicily*, 137, nn. 59-61; GALINSKY 1969, pp. 68-9, 97, 172-3; CAL-

il profilo della figura (le cui gambe appaiono tagliate per metà in basso, come suggerito dalla posizione della perlinatura in alto), oltre che le misure, trovano un confronto piuttosto stretto in un esemplare conservato al British Museum.¹⁴ La posizione del N finale dell'etnico suggerisce di includere la moneta tra quelle di un'emissione contromarcata, che recano sul R/ l'immagine di un'aquila tra la fine della legenda e la gamba di Enea: nella serie senza l'aquila, infatti, a occupare quella stessa posizione è il N.¹⁵ Allo stesso modo, la segmentazione della legenda lungo le due metà della circonferenza è diversa: la divisione è tra T e A sull'emissione con contromarca, tra Σ e T su quella priva. Non è invece possibile determinare quale delle sei contromarche attualmente note¹⁶ sia presente sul D/.

CIATI 1983, I, p. 304 nn. 54-7; CARROCCIO 2004, p. 75 (Segesta n. 5; 190-180 a.C.?); PUGLISI 2009, p. 313 n. 273. A Segesta: GANDOLFO 1995b, pp. 1211 inv. 3038; 1213 inv. 3060; 1218 inv. 1163; 1222 inv. 2283; 1240 inv. 952. MAMMINA 1995, pp. 1263 inv. 5379; 1268 inv. 5383; 1269 inv. 5384; 1276 inv. 6100; p. 1278 inv. 5202(?); 1282 inv. 7068. EAD. 1997, p. 194 (nn. 54-8) inv. 3038, 5379, 3060, 5383, 5384.

¹⁴ BMC Sicily, p. 137 n. 61 (cfr. Head, *HN*², p. 167); immagini in GALINSKY 1969, fig. 49 e ANRW I.4 Taf., p. 54 nn. 13-6 (W. Fuchs). L'esemplare appare tagliato diversamente, con le parti inferiore e destra conservate meglio, ma privo del margine sinistro. Per la presenza di Enea sulla monetazione segestana cfr. SANTELLI 2000, pp. 3-8. DUNCAN 1948, pp. 26-8 data *post* 146 a.C. l'emissione con Enea e Anchise; *contra* CUTRONI TUSA 1988, p. 268 (poco anteriore all'età augustea). In nessuno dei due casi la datazione è argomentata; GALINSKY 1969, p. 68 fraintende invece per una datazione al III sec. a.C. il riferimento generico di Head (*post* 241 a.C.). Nell'ambito di un'analisi delle raffigurazioni di Enea sulla monetazione tra Cesare e Ottaviano, FUCHS 1973, pp. 624-7 propende per una dipendenza delle emissioni segestane con Enea dai tipi comparsi sotto Cesare (cfr. RRC n. 458), collocandole non prima del I sec. a.C. (cfr. in part. nota 50); nello stesso senso SANTELLI 2000, pp. 9-10. Cauti PERRET 1971, p. 40 nota 1 (fino all'età imperiale), ERSKINE 2001, p. 182 e nota 86 (tra il III e il I sec. a.C.). Cfr. PUGLISI 2009, p. 313, n. 273; MARTINI 1991, p. 64. In generale, sulla parentela tra Segesta e i Romani cfr. ERSKINE 2001, pp. 178-84; BATTISTONI 2010, pp. 116-24.

¹⁵ Cfr. SANTELLI 2000, in part. pp. 7-8 e figg. 8-10. Santelli (p. 23) propone per le diverse emissioni la seguente scansione cronologica: serie senza l'aquila (*post* 42 a.C. ca., sulla base dell'affinità simbolica con un aureo di Ottaviano: RRC 494/3a-b; cfr. *ivi*, pp. 9-10) – serie con l'aquila (da connettere alla *restitutio* augustea, ca. 27 a.C.; cfr. *ivi*, pp. 10-11) – serie con il ritratto di Augusto sul D/ (subito dopo). La circolazione della prima serie sarebbe quindi durata, secondo lui, più a lungo delle due successive.

¹⁶ *Ivi*, pp. 4-6, 13-22.

B4. Inv. 17647 (RPT 19/2024), US 46106.

Litra, zecca incerta (IV sec. a.C.?)

D/ Testa rivolta a dx. (forse Eracle con *leonte*); in alto a sx. globetti e possibili tracce di lettere.

R/ Due cavalli al galoppo verso dx., uno in primo piano e uno sullo sfondo; al di sopra, un elemento circolare.

AR, 11 mm; 1 mm; 0,9 g

(C) – (D) Monete romane imperiali

Si presentano di seguito, in ordine cronologico, gli esemplari meglio conservati (gruppo C), per i quali è possibile proporre un'identificazione con tipi ed emissioni noti. Segue un altro nucleo di monete (gruppo D) che, pur conservando traccia di elementi utili a una loro classificazione, appaiono in uno stato troppo mutilo e/o rovinato per essere identificate con certezza¹⁷.

C1. Inv. 17186 (RPT 14/2022), US 46028 (Fig. 1,4).

Asse, ca. 41-50 d.C.

D/ Busto maschile rivolto a sx., con legenda TI(berius) CLAVDIVS CAESAR AVG(ustus) P(ontifex) M(aximus) Tr(ibunicia) P(otestate) <I>MP.

R/ Figura femminile elmata stante, con chitone corto (Constantia); braccio dx. piegato verso l'alto e sinistro sollevato a reggere una lunga lancia. Legenda SC e CONSTANTIAE AVGVSTI.¹⁸

27 mm; 3 mm; 11,3 g

RIC² I, Claudius 95.

¹⁷ Per tipi e legende delle emissioni in bronzo, utili i dati quantitativi riportati in NOREÑA 2011, pp. 340-45, 348-9, 353-5. In generale, sulla distribuzione della monetazione bronzea cfr. HOBLEY 1998.

¹⁸ La personificazione di *Constantia* è una peculiarità della monetazione di Claudio. Valorizzando in particolare le assonanze con alcuni passi di Seneca, RAMAGE 1983 pp. 202-6 connette la scelta del tipo alla volontà del *princeps* di comunicare un distanziamento dall'instabilità di Caligola. Sul tema cfr. anche la discussione in VON KAENEL 1994, p. 65. Per i tipi ritrattistici di Claudio cfr. MASSNER 1994 e HILDEBRANDT 2018, in part. pp. 220-22 (con discussione della bibliografia precedente). Le prime emissioni monetali presentano il tipo Kassel (cfr. VON KAENEL 1986, pp. 262-4), riconoscibile anche nell'esemplare qui pubblicato (cfr. MASSNER 1994, p. 161 abb. 3-4 e BOSCHUNG 1993, p. 70 abb. 56, Va, per un confronto, con particolare attenzione alla capigliatura). Cfr. anche SALZMANN 1976.

C2. Inv. 17195 (RPT 23/2022), US 46028 (Fig. 1,5).

Sesterzio, ca. 86 d.C.

D/ busto maschile senza barba rivolto a dx., con legenda [---] GERM(anicus) CO(n)S(ul) [---].

La moneta è stata grattata in antico e appare perfettamente lisciata sul R/.

Sul D/ si conserva bene il busto dell'imperatore e la parte di legenda menzionata. L'operazione di raschiatura è stata condotta con cura, preservando simmetricamente le lettere nella porzione superiore del D/ e il busto. Non è da escludere che essa sia da ricondurre alla *damnatio memoriae* cui fu sottoposto il *princeps*.¹⁹ La natura non casuale dell'operazione è suggerita anche dalla presenza di un altro esemplare con le stesse caratteristiche (cfr. *infra*, C7): lisciatura sul R/ ed erasione della legenda sul D/, a eccezione della parte sormontante il busto. In entrambi i casi, il nome del *princeps* è stato cancellato, lasciando soltanto una parte della titolatura.²⁰ Più che come risposta a un ordine ufficiale, l'operazione compiuta dal possessore della moneta si spiegherebbe con una partecipazione emotiva spontanea alla condanna di Domiziano. La scelta di preservare una parte della legenda e l'immagine del *princeps* risponde invece, verosimilmente, all'esigenza di non invalidare l'uso della moneta per future transazioni economiche.²¹

¹⁹ Suet. *Domit.* 23.1 (*novissime eradendos ubique titulos abolendamque omnem memoriam decerneret*); Lact. *mort. pers.* 3.2-3 (*etiam memoria nominis eius erasa est [...] senatus ita nomen eius persecutus est, ut neque titulorum eius relinquerentur ulla vestigia*). Altre fonti in KŁODZIŃSKI, SAWIŃSKI 2019-20, giustamente cauti sulla connessione tra *damnatio memoriae* e monete (pp. 231-2). Su quest'ultimo tema sono fondamentali le considerazioni di HOSTEIN 2004.

²⁰ Anche nel caso delle iscrizioni, la *damnatio* di Domiziano si traduce frequentemente nell'erasione di una parte soltanto del nome: cfr. FLOWER 2006, pp. 240-56; KŁODZIŃSKI, SAWIŃSKI 2019-20, pp. 219-27. Per un'obliterazione selettiva sulle monete di Domiziano cfr. HOSTEIN 2004, p. 223 e nota 13; sembra possibile cogliere un'evoluzione dall'età giulio-claudia, con cancellazione parziale degli elementi distintivi della moneta, a interventi più radicali alla fine del II sec. (ivi, p. 229).

²¹ Cfr. CALOMINO 2016, pp. 15-9, 213-21: rispetto ad altri materiali (iscrizioni e sculture), la relativa scarsità di monete che mostrano segni di *damnatio memoriae* dipende appunto da questo motivo, oltre che dalle evidenti difficoltà di intervento su un oggetto piccolo ed estremamente mobile (HOSTEIN 2004, pp. 230-33). Altri esempi di *damnatio* 'spontanea' di Domiziano su monete sono in CALOMINO 2016, pp. 84, 95-8 (cfr. però HOSTEIN 2004, p. 225 nota 19 sull'esiguità delle testimonianze); per le testimonianze scultoree cfr. VARNER 2004, pp. 111-35, 260-69. L'interpretazione di questi gesti va inquadrata nel complesso dibattito sulla ricezione delle monete (con le loro immagini e legende) in quanto oggetti comunicanti. Sul tema cfr. da ultimo CALOMINO 2023 (con bibl. precedente, per la quale cfr. anche WOLFRAM THILL 2014, p. 92 nota 6; MEYERS 2016, p. 489 nota 4), in part. pp. 83-92 sulle alterazioni volontarie come campo privilegiato di osservazio-

34 mm; 3 mm; 22 g

*RIC*² II.1, Domitianus 475 (o 354?).

C3. Inv. 17221 (RPT 46/2022), US 46028 (Fig. 1,6).

Asse, 87 d. C.

D/ Busto maschile rivolto a dx., con legenda IMP(erator) CAES(ar) DOMIT(ianus) AVG(ustus) GERM(anicus) CO(n)S(ul) XIII CENS(or) PER(petuus) P(ater) P(atriae).

R/ Figura femminile stante (Virtus), rivolta a dx., con mano dx. a stringere una lancia, *perizonium* e piede su un piccolo globo; legenda SC e VIRTVTI [AVG]VSTI.²²

28 mm; 2 mm; 9,9 g

*RIC*² II.1, Domitianus 550, 551.

C4. Inv. 17422 (RPT 2/2023), US 46028.

Asse, 87 d.C.

D/ Busto maschile rivolto a dx., con legenda [DOMITIA] NVS AVG(ustus) GERM(anicus) CO(n)S(ul) XIII C[ENS(or) PER(petuus) P(ater) P(atriae)].

R/ Figura femminile stante (Virtus), rivolta a dx., con mano dx. a stringere una lancia; legenda SC. Stessa emissione del n. precedente.

29 mm; 2 mm; 10,7 g

*RIC*² II.1, Domitianus 550, 551.

C5. Inv. 17437 (RPT 22/2023), US 46067.

Asse, 87 d.C.

D/ Busto maschile laureato e diadematato rivolto a dx., con legenda [IMP(erator) CAES(ar) DOM]IT(ianus) AVG(ustus) GERM(anicus) CO(n)S(ul) XI[II CENS(or) PER(petuus) P(ater) P(atriae)].

R/ Figura femminile stante (Virtus), rivolta a dx., con mano dx. a stringere una lancia; legenda SC e VIRTVTI AVGVSTI. Stessa emissione dei nn. precedenti.²³

27 mm; 3 mm; 12,2 g

*RIC*² II.1, Domitianus 550, 551.

ne. Considerazioni importanti, basate su visioni divergenti, in DUNCAN-JONES 2005, pp. 460-71 e NOREÑA 2011, pp. 29-36, 190-200.

²² Sul contesto politico in cui si inserisce il significato di *Virtus* nelle emissioni di Domiziano dopo il trionfo sui Germani cfr. SUSPLUGAS 2003, pp. 92-105 (in part. pp. 94-5); in generale, per il tema della *virtus* sulle emissioni imperiali cfr. NOREÑA 2011, pp. 77-82.

²³ Un altro esemplare della stessa emissione è stato rinvenuto nel SAS 4 (US 4094), inv. 2239: GANDOLFO 1995b, p. 1242.

C6. Inv. 17210 (RPT 35/2022), US 46028.

Asse, ca. 85-7 d.C.

D/ Busto maschile rivolto a dx. (Domiziano), con legenda [- - -] CENS(or) PER(petuus) P(ater) [P(atriae)].

R/ Figura stante(?).

25 mm; 3 mm; 9,9 g

Lo stato di conservazione rende l'identificazione difficile, ma si tratta probabilmente di una delle due emissioni attestate dai nn. precedenti.

C7. Inv. 17456 (RPT 14/2023), US 46053.

Asse, ca. 85-7 d.C.

D/ Busto maschile laureato rivolto a dx. (Domiziano) e legenda [- - -] AVG(ustus) GERM(anicus) CO(n)S(ul) [- - -].

R/ Perfettamente lisciato

25 mm; 2 mm; 8,4 g

Anche sul D/ la moneta è stata grattata in antico, lasciando soltanto il busto e la porzione di legenda che occupa l'arco superiore. Lo stato di conservazione rende l'identificazione difficile. Per la possibile *damnatio memoriae* cfr. *supra*, C2.

Cfr. RIC² II.1, Domitianus 385, 543.

C8. Inv. 17851 (RPT 4/2025), US 46118.

Asse, 81-96 d.C.

D/ Busto maschile laureato rivolto a dx., con legenda [- - -] DOMITIA[NVS *vel* N(us) - - -].

R/ figura stante(?) e legenda SC.

27 mm; 3 mm; 10,3 g

Lo stato di conservazione non consente di identificare più precisamente l'emissione.

C9. Inv. 17214 (RPT 39/2022), US 46028 (Fig. 1,7).

Sesterzio, inverno 114-inizio 116 d.C.

D/ Busto maschile diadematato e laureato rivolto a dx., senza barba, con legenda [IMP(eratori) CAES(ari) Ner(vae)] TRA[I]ANO OPTIMO AVG(usto) GER(manico) D[AC(ico)] P(ontifici) M(aximo) TR(ibunica) P(otestate) CO(n)S(uli) VI [P(atri) P(atriae)].

R/ Acclamazione imperatoria: sulla sx. è raffigurato Traiano seduto su una *sella castrensis* al di sopra di un podio, con il braccio destro proteso verso i soldati; accanto a lui due ufficiali, mentre immediatamente sotto un littore dà le spalle al podio. A dx., cinque sol-

dati rivolti verso l'imperatore, un cavallo leggermente di profilo (con la testa rivolta verso lo spettatore) e tre insegne sullo sfondo; legenda IMPERATOR VIII e SC.²⁴

33 mm; 4 mm; 22,5 g

RIC II Traianus 665, p. 290 (*BMCRE* Traianus 1017, p. 217); *MIR* 548; WOYTEK 2010, pp. 458-9 n. 548b (cfr. pp. 151, 631 e tav. 110).

C10. Inv. 17202 (RPT 27/2022), US 46052 (Fig. 1,8a).

Sesterzio, fine febbraio 116 - agosto 117 d.C.

D/ Busto maschile diadematato rivolto a dx., con legenda IMP(eratori) CAES(ari) Ner(vae) TRAIANO OPTIMO AVG(usto) GER(manico) D[A]C(ico) PARTHIC[O] P(ontifici) M(aximo) TR(ibunicia) P(otestate) CO(n)S(uli) VI P(atri) P(atriae).

R/ figura stante(?).

35 mm; 4 mm; 26 g

Lo stato di conservazione del R/ non consente un'identificazione più precisa.²⁵

Cfr. RIC II Traianus 642, p. 291 (*BMCRE* III, Traianus 1033-44, pp. 221-2); WOYTEK 2010, pp. 478-9 n. 590v-2³ (cfr. pp. 156-8, 635 e tav. 118).

C11. Inv. 17203 (RPT 28/2022), US 46052 (Fig. 1,8b).

Dupondio, 121 d.C.

D/ Busto maschile radiato e diadematato rivolto a dx., con legenda IMP(erator) CAESAR TRAIAN(us) HADRIANVS AVG(ustus) P(ontifex) M(aximus) TR(ibunicia) P(otestate) COS III.

R/ Tracce molto labili di figura stante con braccio proteso in avanti.

26 mm; 3 mm; 13 g

Per l'individuazione del tipo (sul R/ Moneta stante, rivolta a sx., con cornucopia e bilancia e legenda MONETA AVGVSTI, SC) cfr. il rapporto tra legenda e busto sul D/ (in particolare la corona radiata).²⁶

RIC² II.3, Hadrianus 466.

²⁴ Le scene di gruppo sul R/ costituiscono un significativo campo di innovazione del numerario traiano, in consonanza con le raffigurazioni sui monumenti coevi, *in primis* la Colonna Traiana. Mettendo in risalto le interazioni tra il *princeps* e il popolo o l'esercito, le scene raffigurate si riferiscono talvolta a eventi specifici, come una determinata acclamazione imperatoria: cfr. la dettagliata discussione di WOLFRAM THILL 2014, in part. pp. 112-3 sull'acclamazione.

²⁵ Dal SAS 3 (US 3002) proviene un denario di Traiano (103-111 d.C.), inv. 184; dal SAS 4 (US 4129) un asse, inv. 3250 (98-117 d.C.): cfr. GANDOLFO 1995b, rispettivamente pp. 1225 e 1243.

²⁶ Negli scavi condotti tra il 1989 e il 1993 sono stati rinvenuti due sesterzi di Adriano: inv. 951 (118 d.C.) dal SAS 4 (US 4060; cfr. GANDOLFO 1995b, p. 1240) e inv. 6542 (119-138 d.C.) dal SAS 5 (sporadico; cfr. MAMMINA 1995, p. 1283).

C12. Inv. 17440 (RPT 6/2023), US 46028 (Fig. 2,9).

Dupondio, 125-127 d.C.

D/ Busto maschile radiato rivolto a dx., con barba corta e legenda HADRIANVS AVGVSTVS.

R/ Figura seduta su uno sgabello (*Aequitas*/Moneta) e rivolta a sx., con gamba sx. protesa in avanti e braccio sx. che regge una cornucopia; legenda CO(n)[S(ul)] III e [SC].²⁷

26 mm; 3 mm; 12,2 g

RIC² II.3, Hadrianus 831.

C.13 Inv. 17201 (RPT 26/2022), US 46028 (Fig. 2,10a).

Asse, 129-130 d.C.

D/ Busto maschile rivolto a dx., con legenda [H]ADRIANVS [AVGVSTVS].

R/ Nave con timonieri (remi rivolti all'indietro) e *gubernator*, con legenda FELICI[TATI] AVG(usti) e in basso [C]O(n)S(ul) III P(ater) P(atriae).

26 mm; 3 mm; 11,2 g

Utile per individuare l'emissione è la modalità di realizzazione della poppa.²⁸

RIC² II.3, Hadrianus 1326.

C14. Inv. 17208 (RPT 33/2022), US 46052 (Fig. 2,10b).

Asse, 130-133 d.C.

D/ Busto maschile laureato e diadematato rivolto a dx., con legenda [H]ADRIANVS AVG(ustus) CO(n)S(ul) III P(ater) [P(atriae)].

25 mm; 3 mm; 11,4 g

L'identificazione è resa difficile dallo stato di conservazione del R/.

Cfr. RIC² II.3, Hadrianus 1643, 1839.

²⁷ La presenza di *Aequitas* sulle monete, a partire dal principato di Galba, non rimanda al senso generico di imparzialità nell'amministrazione della giustizia, ma piuttosto al significato letterale della misurazione corretta del valore delle monete. A questa ragione va ricondotta la sovrapposizione iconografica di *Aequitas* e *Moneta* sulle emissioni, con un elevato grado di interscambiabilità di tipi e legende: cfr. NOREÑA 2011, pp. 66-71 (con bibliografia precedente), che lega la frequenza del tipo *Aequitas* alle variazioni di qualità del numerario.

²⁸ Il tipo con nave da guerra sul R/ ricorre, nelle emissioni da Adriano a Gordiano III, in connessione con viaggi o spedizioni militari. La raffigurazione sacrifica il realismo all'intento simbolico: il ruolo della flotta, rappresentata dallo sforzo dei rematori, è connesso all'influsso benefico del *princeps* sulla riuscita dell'impresa, reso esplicito dalla legenda FELICITATI AVG(usti); cfr. RICHARD 2006. La legenda rimanda allo stesso tempo, connettendole, alla *felicitas* dell'imperatore e a quella dell'epoca: cfr. NOREÑA 2011, p. 168.

C15. Inv. 17183 (RPT 11/2022), US 46028 (Fig. 2,11).

Sesterzio, *post* 141 d.C.

D/ Busto femminile rivolto a sx., con legenda DIVA FAVSTINA.

R/ Figura femminile stante (Cerere) con mano sx. che regge una torcia puntata leggermente verso dx. e braccio dx. proteso verso il basso a porgere due spighe. Legenda SC e AVGVSTA.²⁹

33 mm; 5 mm; 29,2 g

RIC III, Faustina I 1116, p. 160 (*BMCRE* IV, Faustina I 1512, p. 242).

C16. Inv. 17181 (RPT 9/2022), US 46028 (Fig. 2,12).

Asse/dupondio, *post* 141 d.C.

D/ Busto femminile rivolto a sx., con legenda DIVA FAVSTINA.

R/ Figura femminile stante velata (Cerere) con lunga torcia (o scettro) nella mano sx. e braccio dx. proteso verso il basso a porgere due spighe. Legenda SC e AV[GVST]A.³⁰

24 mm; 3 mm; 10,4 g

RIC III, Faustina I 1169, p. 167 (*BMCRE* IV, Faustina I 1566, p. 250).

C17. Inv. 17438 (RPT 10/2023), US 46028 (Fig. 2,13).

Sesterzio, 164-180 d.C.

D/ Busto femminile rivolto a dx. con acconciatura a trecce riportate in chignon posteriore e legenda LUCILLAE AVG(ustae) ANTONINI AVG(usti) F(iliae).

R/ Figura femminile stante e velata (Pietas), con mano destra protesa su un'ara cilindrica con fuoco; legenda PIETAS, SC.³¹

²⁹ Per il rapporto tra divinità sul R/ e Augusta sul D/ delle monete cfr. KELTANEN 2002. Su Faustina maggiore cfr. *ivi*, pp. 125-32 e p. 143 per l'immagine di Cerere come simbolo di prosperità e virtù femminile.

³⁰ Un altro asse o dupondio di Faustina maggiore proviene dal SAS 3 (US 3703), inv. 6106 (ca. 141 d.C.): MAMMINA 1995, p. 1274. Dal SAS 4 provengono invece un sesterzio (US 4041, inv. 773; *post* 176 d.C.) e un asse (US 4150, inv. 3577; 145-6 d.C.) di Faustina minore e un asse di Antonino Pio (US 4133, inv. 3255; 158-60 d.C.): GANDOLFO 1995b, pp. 1239, 1244.

³¹ Per la comparsa di Lucilla sulle monete, da connettere quasi certamente al matrimonio con Lucio Vero, cfr. MEYERS 2016, pp. 496-7 e nota 50; il termine *ante quem* è offerto dall'assenza di *divus* davanti al nome di M. Aurelio. All'interno di questo arco cronologico, SZAIVERT 1980 propende per una collocazione anteriore delle emissioni con titolatura estesa sul D/ (come l'esemplare qui pubblicato), cui segue una titolatura più succinta, priva della formula di filiazione. La prosecuzione delle emissioni con Lucilla oltre la morte di Vero (169 d.C.) è convincentemente argomentata da SCHULTZ 1982, sulla base dell'analisi di due tesoretti (da Réka-Devnia/Marcianopolis e da

29 mm; 4 mm; 23,6 g

RIC III, M. Aurelius 1756, p. 353 (*BMCRE* IV, M. Aurelius e L. Verus 1161, p. 571); cfr. SZAIVERT 1986, p. 171 n. 11 e tavv. 5, 13.

C18. Inv. 17046 (RPT 11/2021b³²), US 46028 (Fig. 2,14).

Dupondio, maggio-settembre 182 d.C.

D/ Busto radiato e diadematato rivolto a dx., con barba corta e legenda M(arcus) COMMODVS ANTONIN(us) [AVG].³³

R/ Figura femminile stante (Providentia) con scettro nella mano sx. e bacchetta protesa con la dx. su un globo ai suoi piedi, a sx.; legenda SC e PROV(identia) [DE]OR(um) TR(ibunica) P(otestate) VII IMP(erator) IIII CO(n)S(ul) III P(ater) P(atriciae).³⁴

23 mm; 3 mm; 10,4 g

RIC III, Commodus 336, p. 407 (cfr. *BMCRE* IV, Commodus 482, p. 778); SZAIVERT 1986, pp. 93, 146, 216 n. 44 e tavv. 3, 13; cfr. DE RANIERI 1997, p. 336 fig. 4.

un'ignota località egiziana). Per l'elasticità del concetto di *pietas* richiamato sulla monetazione, con significato soprattutto religioso-sacrificale, cfr. NOREÑA 2011, pp. 75-7.

³² Con 2021a e 2021b si distinguono le due campagne di scavo del 2021 (marzo e maggio).

³³ Per i tipi ritrattistici di Commodo cfr. la sintesi di SMITH, NIEDERHUBER 2023, pp. 63-93, corredata da ottime immagini. Il ritratto su questo esemplare si può ricondurre al tipo Getty (cfr. *ivi*, pp. 77-81 e pl. 35).

³⁴ L'enfasi sulla *providentia deorum*, presente ininterrottamente sulle prime emissioni commodiane fino al 184 d.C., rispecchia un'azione comunicativa volta a sottolineare la volontà divina nella successione imperiale (cfr. il ruolo di Tyche nel discorso attribuito da Erodiano al giovane *princeps* pochi giorni dopo la morte del padre: Hdn. 1.5.5). Affiancando quest'ultima al carisma dinastico e all'esaltazione della propria nobiltà, Commodo si inserisce così nella tradizione dell'*optimus princeps*, scelto per le sue qualità e non (esclusivamente) sulla base del sangue. Cfr. DE RANIERI 1997, in part. pp. 311-4, 322-9; sul tema della *providentia deorum* nell'auto-rappresentazione imperiale è importante MARTIN 1982 (per Commodo cfr. in part. pp. 339-65). Le emissioni di Commodo riprendono la raffigurazione presente sul R/ di alcune monete di Traiano e Adriano (cfr. DE RANIERI 1997, pp. 322-3 e nota 59, p. 336 figg. 1-2), combinata però con la legenda PROV(identia) DEOR(um) introdotta da M. Aurelio (*ivi*, pp. 323-4 e nota 60, p. 336 fig. 3): rispetto a PROVID(entia) o PROV(identia) AVG(usti) delle emissioni precedenti, l'aggiunta del genitivo soggetto esprime l'idea di una volontà divina che guida per il meglio le vicende umane, rafforzando la legittimità della successione imperiale. Analizzando iconografia e legenda, oltre che la frequenza delle emissioni, NOREÑA 2011, pp. 95-9 sottolinea ugualmente lo spostamento di enfasi, nel corso del tempo, su aspetti diversi della *providentia*: dal legame con la continuità dinastica all'immagine della previdenza e della cura del *princeps*, il cui governo è suggellato dal favore divino.

C19. Inv. 17449 (RPT 28/2023), US 46067 (Fig. 2,15).

Dupondio, 183-184 d.C.?

D/ Busto maschile radiato e diadematato rivolto a dx., con legenda [M(arcus) COMMODVS] ANTONINVS [AVG(ustus) PIVS].

R/ Figura femminile stante rivolta a sx. (Fortuna), con cornucopia nella mano sx. e legenda SC. Una lunga piega della veste cade toccando la C della legenda.

22 mm; 3,5 mm; 11,6 g

Lo stato di conservazione, e in particolare l'impossibilità di individuare chiaramente la legenda del R/, non consentono di determinare con sicurezza a quale emissione appartenga l'esemplare.³⁵ A favore di una datazione al 183-184 d.C. è il ritratto sul D/, che sembra rispecchiare il tipo Houghton, elaborato alla fine del 183.³⁶

Cfr. RIC III, Commodus 358, p. 409; 388, p. 412; 423, p. 415 (BMCRE IV, Commodus 522, p. 788 e cfr. pl. 104 n°14); SZAIVERT 1986, pp. 93, 147-50, 217-8 nn. 46-9 e tavv. 3, 9.

C20. Inv. 17645 (RPT 17/2024), US 46106.

Dupondio, ca. 185-7 d.C.?

D/ Busto maschile radiato rivolto a dx., con barba e legenda M(arcus) COMMODVS AN[TONINVS - - -].

R/ Figura femminile stante (Aequitas) rivolta a sx., con braccio dx. proteso a reggere una bilancia e sx. reggente una cornucopia; legenda SC.

24 mm; 3,5 mm; 11,9 g

Visto lo stato di conservazione (soprattutto della legenda sul R/), è difficile identificare l'emissione; i confronti segnalati si discostano o per la legenda sul D/ o per il tipo di numerario (sesterzi).³⁷

Cfr. RIC III, Commodus 480, p. 422; 517, p. 426 (BMCRE IV, Commodus 572, p. 804; 584\$, p. 806; 585\$, p. 807; 598*, p. 811); cfr. SZAIVERT 1986, pp. 93, 149-51, 157, 160, 218, 221, 223 nn. 48-50, 55, 58 e tavv. 3, 7.

C21. Inv. 17393 (RPT 8/2023), US 46028 (Fig. 1,3b).

Sesterzio, ca. 183-187 d.C.?

³⁵ Sull'uso delle *virtutes* imperiali nella monetazione di Commodo cfr. DE RANIERI 2001, in part. pp. 184-7 per Fortuna; cfr. anche NOREÑA 2011, pp. 136-40.

³⁶ SMITH, NIEDERHUBER 2023, pp. 81-6, pl. 50-53. Da notare in particolare la lunghezza della barba, maggiore rispetto al tipo più giovanile.

³⁷ Anche lo stato di conservazione del ritratto sul D/ non fornisce elementi utili in questo senso. Per Aequitas sulle monete cfr. *supra*, nota 27.

D/ Busto maschile rivolto a dx., forse radiato, e tracce di una legenda circolare lungo il margine del conio ([- - - C]OMM[ODVS ---]?).

R/ Figura stante (Eracle), rivolta a sx., con *leonte* pendente dalla spalla dx. e braccio dx. piegato in avanti; braccio sx. sulla clava, poggiata a terra in verticale.

32 mm; 3 mm; 21 g

Il tipo che presenta sul R/ Eracle stante, *leonte* pendente dalla spalla e braccio appoggiato sulla clava è ben attestato sulla monetazione di Commodo negli anni 183-184 d.C., anche se con raffigurazione speculare rispetto all'esemplare qui pubblicato (Eracle rivolto a dx., con braccio dx. poggiato sulla clava).³⁸ La postura del corpo ricorre pressoché identica, anche nella realizzazione della muscolatura, sul R/ di un'emissione databile al 187-188 d.C., che raffigura però un *genius*.³⁹

D1. Inv. 17648 (RPT 20/2024), US 46106.

Quadrans

D/ Busto femminile rivolto a dx., con capelli ondulati raccolti in uno chignon all'indietro; tracce di lettere ([FA]VSTI[NA] o [AVG]VST[A]?).

R/ Animale (pavone?) rivolto a dx. oppure mezzaluna rivolta verso l'alto con stella sulla punta destra; tracce di lettere.

15 mm; 2 mm; 3 g

Il tipo con mezzaluna sul D/ è presente nella monetazione di Faustina,⁴⁰ della quale sopravvivono altri esemplari rinvenuti negli scavi a Sud dell'*agora* (A14, 15); va detto tuttavia che le emissioni di *quadrantes* sono rare già sotto il principato di Antonino Pio. Il pavone sul R/ compare sulla monetazione di Iulia e Domitia (cfr. *RIC*² II.1, Domitia 678-84) e di Sabina (cfr. *RIC*² II.3, Sabina 2538), ma l'acconciatura sul D/ non pare compatibile. L'ipotesi più probabile è allora che si tratti di Faustina maggiore. In questo caso, l'esemplare si daterebbe al più presto dopo il conferimento del titolo di Augusta (138 d.C., cfr. *SHA*, *Ant. Pius* 5.2.); qualora riconoscibile nella figura sul R/, il pavone indicherebbe invece a dopo la *consecratio* di Faustina (141 d.C.).⁴¹

³⁸ *RIC* III Commodus 365, 399 Ba e Bd, 409, 427 (cfr. SZAIVERT 1986, tav. 9). Un precedente è offerto da un'emissione di Antonino Pio (*RIC* III Ant. Pius 935C); per la ripresa da parte di Commodo dell'iconografia erculea cfr. KAISER-RAISS 1980, pp. 45-56.

³⁹ *RIC* III Commodus 518 (cfr. SZAIVERT 1986, tav. 9). Sull'iconografia di Eracle a riposo cfr. la sintesi di MORENO 1991.

⁴⁰ Cfr. *BMRC* IV, Faustina I 1478, p. 237.

⁴¹ L'emissione di monete con l'effigie delle Auguste mostra un aumento significativo da Adriano ad Antonino Pio e M. Aurelio, seguito da un calo con Commodo. DUNCAN-JONES 2006 riconduce il dato al numero di donne presenti sulla monetazione dei *principes*: due per Adriano e

D2. Inv. 17188 (RPT 16/2022), US 46028.

Denario

D/ Profilo di un busto maschile rivolto a sx., con legenda [- - - C]AESAR [- - -].

R/ illeggibile.

18 mm

D3. Inv. 17207 (RPT 32/2022), US 46052.

Asse/dupondio(?)

D/ Busto femminile rivolto a dx.

R/ Illeggibile.

25 mm

D4. Inv. 17217 (RPT 42/2022), US 46052.

Asse/dupondio(?)

D/ e R/ illeggibili.

21 mm

D5. Inv. 17452 (RPT 3/2023), US 46028.

Quadrans(?)

D/ Tracce di una legenda circolare, lungo il margine del conio, della quale sono forse riconoscibili parti di una titolatura imperiale; lo stato di conservazione non consente di confermare la presenza di un busto maschile rivolto a destra.

R/ Illeggibile.

13 mm

Antonino Pio (rispettivamente Faustina maggiore e minore e Faustina minore e Lucilla), una per Adriano e Commodo (rispettivamente Sabina e Crispina). Evidenziando la notevole riduzione di zecche provinciali che coniano monete con un'Augusta sotto Commodo, YARROW 2012, pp. 433-6 richiama invece convincentemente l'attenzione sulla diversa enfasi data al ruolo delle donne. L'insistita commemorazione postuma di Faustina maggiore e minore, in particolare, è da interpretare alla luce del loro ruolo legittimante come legame dinastico tra Antonino Pio e Marco Aurelio. Nello stesso senso potrebbe essere letta l'evoluzione delle legende su monete con raffigurazioni delle Auguste (cfr. MEYERS 2016): Faustina minore e Lucilla non vengono indicate come mogli, ma piuttosto come figlie di un *princeps*; al pari del dato quantitativo messo in luce da Yarrow, anche questa peculiarità subisce un'inversione sotto Commodo. Le due donne costituiscono senz'altro un'eccezione, in quanto allo stesso tempo figlie e mogli di *principes* (il possibile parallelo di Giulia maggiore è annullato dal suo esilio precoce); ciononostante, la scelta di enfatizzare questo aspetto resta notevole.

D6. Inv. 17220 (RPT 45/2022), US 46028.

Asse/dupondio

D/ Busto maschile diademato, con legenda IMP(erator) [- - -] P(ontifex) M(aximus) T[R(ibunica) P(otestate) - - -].

R/ Pressoché illeggibile, forse tracce di figura stante.

20 mm; 4 mm; 9,7 g

D7. Inv. 17439 (RPT 11/2023), US 46028.

Asse/dupondio

D/ Busto maschile rivolto a dx., barbuto e radiato.

R/ Tracce di figura stante.

26 mm

D8. Inv. 17451 (RPT 15/2023), US 46053.

Asse/dupondio

D/ Busto rivolto a dx.

R/ Illeggibile.

27 mm

(E) Monete medievali

E1. RPT 5/2024 (inv. 17633).⁴²

Denaro di Enrico VI, 1196-7?

D/ Nella figura rappresentata si può riconoscere un'aquila con le ali aperte, con la testa rivolta a sx., entro un circolo tratteggiato.

R/ Entro un circolo tratteggiato, sono forse presenti le tracce di un busto diademato di prospetto.

AE, 16 mm

Anche se lo stato di conservazione non permette di identificare l'emissione, si può avanzare cautamente l'ipotesi che si tratti di un denaro di Enrico VI, con raffigurazione di Federico bambino. Denari con l'aquila sveva e il nome di Enrico sul D/ e il volto di Federico sul R/ sono emessi in occasione della nomina di quest'ultimo a re dei Romani, nel 1196. Una loro circolazione prolungata, soprattutto nella Sicilia occidentale, è suggerita dall'abbondanza dei rinvenimenti.⁴³

⁴² Dal terreno di risulta da utilizzo del mezzo meccanico.

⁴³ Cfr. *infra*, E2; GANDOLFO 1991, tav. CCXCIV n. 1; TRAVAINI 1993, p. 111 n. 8. Da Segesta

E2. Inv. 17849 (RPT 8/2025), US 46123 (Fig. 2,16).

Denaro a nome di Enrico VI e Federico II, 1196-7

D/ Aquila con ali aperte, con la testa rivolta a sx., entro un circolo tratteggiato; lungo il margine esterno del circolo legenda [Æ]E. INP[ERA]TOR.

R/ Entro un circolo tratteggiato, busto di prospetto, con corona ed elementi pendenti ai lati (Federico II bambino); lungo il margine esterno del circolo legenda [F]REDERIC(us) [R]E[X].

AE, 15 mm; 1 mm; 0,7 g

SPAHR 1976, p. 180 n. 32 e tav. XXII; GANDOLFO 1995b, pp. 52-3 n. 4.

E3. Inv. 17638 (RPT 10/2024), US 46082.

D/ Aquila con ali aperte, con testa rivolta a dx., entro un circolo lineare.

R/ Tracce di croce?

AE, 14 mm

E4. Inv. 17643 (RPT 15/2024), US 46101.

D/ Illeggibile, tranne per alcune tracce di lettere appartenenti a una legenda circolare.

R/ Croce patente entro un circolo lineare.

AE, 15 mm

(F) Monete non identificate

F1. Inv. 16988 (RPT 3/2021a).

AE, 25 mm

F2. Inv. 17047 (RPT 12/2021b), US 46024.

AE, 26 mm

F3. Inv. 17053 (RPT 18/2021b), US 46024.

AE, dimidiata; originariamente ca. 30 mm

provengono diversi esemplari: cfr. GANDOLFO 1995b, pp. 1211 inv. 3028; 1219-20 inv. 1986, 2275; 1223-4 inv. 3069, 128; 1227 inv. 251; 1229 inv. 493; 1235 inv. 2225; 1238 inv. 380; 1248 inv. 269. MAMMINA 1995, pp. 1266-7 inv. 5390; 1271-3 inv. 7452, 4434; 1278-9 inv. 5156, 5171-2; 1287 inv. 4384; 1289 inv. 7455. EAD. 1997, pp. 191-2 nn. 4-6. FACELLA, OLIVITO 2003, p. 408(?); FACELLA, OLIVITO 2004, p. 422.

F4. Inv. 17054 (RPT 19/2021b), US 46024.
AE, 12,5 mm

F5. Inv. 17179 (RPT 7/2022), US 46025.
D/ Tracce di un tondo centrale. Medievale?
AE, piegata, 15 mm

F6. Inv. 17206 (RPT 31/2022), US 46052.
R/ Profilo di una figura stante. Ellenistica?
AE, 20 mm; 3 mm; 6,4 g

F7. Inv. 17455 (RPT 25/2023), US 46067.
AE, 15 mm

F8. Inv. 17450 (RPT 37/2023), US 46065.
Sottile e leggermente piegata. Medievale?
AE, 21 mm

F9. Inv. 17454 (RPT 53/2023), US 46066.
Un quarto di moneta.
AE, ca. 27 mm

F10. Inv. 17634 (RPT 6/2024), US 46082.
D/(?) Tracce di lettere appartenenti a una legenda circolare in latino lungo il bordo del conio.
R/(?) Illeggibile.
AE, 18 mm

F11. Inv. 17636 (RPT 8/2024), US 46082.
AE, 27 mm

F12. Inv. 17637 (RPT 9/2024), US 46082.
AE, 20 mm

F13. Inv. 17639 (RPT 11/2024), US 46082.
D/ Busto rivolto a dx.?
AE, 15 mm

F14. Inv. 17640 (RPT 12/2024), US 46095.
AE, 14 mm

F15. Inv. 17642 (RPT 14/2024), US 46089 (ruspa).
Medievale?
AE, 15 mm

F16. Inv. 17644 (RPT 16/2024), US 46101.
AE, 18 mm

F17. Inv. 17852 (RPT 1/2025), pulizia US 46041 (angolo SudEst).⁴⁴
R/(?) Tracce di un circolo?
AE, 16 mm; 3 mm; 3,7 g

Appendice 1: monete identificate negli strati di provenienza

US	Monete identificate	Cronologia
USM 4495: SAS 4 SudEst (angolo SudOvest)	punica, zecca incerta (A1)	fine IV-primi decenni del III sec. a.C. (ca. 310-280 a.C.)
46127	zecca di Panormos (B1)	ca. 215-210 a.C.
46066: SAS 4 SudOvest	zecca di Panormos? (B2)	ca. 200-190 a.C.?
46028: settore SudOvest dell'ambiente γ	moneta di Segesta (B3)	I sec. a.C.
	asse di Claudio (C1)	ca. 41-50 d.C.
	sesterzio di Domiziano (C2)	ca. 86 d.C.
	n. 2 assi di Domiziano (C3-4)	87 d. C.
	asse di Domiziano (C6)	85-87 d.C.
	sesterzio di Traiano (C9)	inverno 114-inizio 116 d.C.
	dupondio di Adriano (C12)	125-127 d.C.
	asse di Adriano (C13)	129-130 d.C.
	sesterzio di Faustina I (C15)	post 141 d.C.

⁴⁴ US 46041, strato di terra a matrice argillosa esteso su buona parte dell'area circostante la base inscritta (cfr. *supra*), è interpretabile come il piano di calpestio dell'ambiente γ.

	asse/dupondio di Faustina I (C16)	post 141 d.C.
	sesterzio di Lucilla (C17)	164-180 d.C.
	dupondio di Commodus (C18)	maggio-settembre 182 d.C.
	sesterzio di Commodus? (C21)	ca. 183-187 d.C.?
	denario (D2)	I-II sec. d.C.
	<i>quadrans</i> ? (D5)	I-II sec. d.C.
	n. 2 assi/dupondi (D6-7)	I-II sec. d.C.
46067: parte Ovest dell'ambiente γ	asse di Domiziano (C5)	87 d.C.
	dupondio di Commodus (C19)	183-184 d.C.?
46053: SAS 4 SudOvest (area Sud, lungo USM 4451)	asse di Domiziano (C7)	ca. 85-87 d.C.
	asse/dupondio (D8)	I-II sec. d.C.
46118	asse di Domiziano (C8)	81-96 d.C.
46052: SAS 4 SudEst (porzione Est dell'ambiente γ)	sesterzio di Traiano (C10)	fine febbraio 116-agosto 117 d.C.
	dupondio di Adriano (C11)	121 d.C.
	asse di Adriano (C14)	130-133 d.C.
	asse/dupondio? (D3)	imperiale
	asse/dupondio? (D4)	imperiale
46106	litra (B4)	IV sec. a.C.?
	dupondio di Commodus (C20)	ca. 185-187 d.C.?
	<i>quadrans</i> di Faustina I? (D1)	post 138 d.C.
Terreno di risulta da utilizzo del mezzo meccanico	denaro di Enrico VI e Federico II? (E1)	1196-1197?
46123	denaro di Enrico VI e Federico II (E2)	1196-1197
46082	medievale (E3)	
46101	medievale (E4)	

Appendice 2: monete dagli scavi della Scuola Normale Superiore (1996-2015)

Raccoglio di seguito, a vantaggio di analisi future, le segnalazioni di esemplari non editi in GANDOLFO 1995b (296 monete; cfr. anche GANDOLFO 1991); MAMMINA 1995 (177 monete), 1997 (119 monete e 5 gettoni) e 2008 (23 monete); CU-

TRONI TUSA, MAMMINA 1999 (esemplari conservati presso il Museo Comunale di Calatafimi).

BECHTOLD 2001, pp. 466 (due monete in bronzo), 472 (venti monete in bronzo), 475 (due monete di Gerone II, due emissioni agatoclee e diverse monete puniche); DE CESARE, PARRA 2001, pp. 428 nota 37 (antoniniano non ufficiale, forse di Claudio II), 429 nota 39 (gettone islamico in pasta vitrea; quarto di tercenario o *kharruba* d'argento di Enrico VI, zecca di Palermo, 1194-5; *kharruba* di biglione di Enrico VI, zecca di Palermo, 1194-5; denaro di biglione di Federico II, zecca di Messina, 1221; due denari di biglione di Enrico VI, zecca di Messina o Brindisi, 1196); MICHELINI 2001, pp. 439-40 nota 21 (monete); VAGGIOLI 2001, p. 449, nota 8 (asse repubblicano); FACELLA, OLIVITO 2003, p. 408 (moneta della minore età di Federico II, 1197-1209); INFARINATO 2004, p. 451 nota 9 (dupondio di Commodo); FACELLA, OLIVITO 2004, pp. 419 nota 22 (moneta di Erice di età romana), 420 nota 25 (moneta in bronzo di Costanzo Gallo del 351-4 d.C., del tipo *Fel(ix) Temp(orum) Reparatio* con cavaliere caduto; cfr. FACELLA 2009, p. 592 e fig. 383), 422 (denaro della minore età di Federico II), 424 nota 41 (denaro di Federico II, emesso a Messina nel 1221), 428 (una moneta di Corrado II e due di Manfredi); FACELLA, OLIVITO 2010, pp. 11 nota 21 (moneta in bronzo di Panormo), 13 nota 26 (tre denari di Enrico VI), 18 nota 44 (moneta di Muḥammad ibn 'Abbād); INFARINATO 2010, p. 31 nota 8 (moneta in bronzo); ABATE, ERDAS, GIACCONE 2011, p. 38 (moneta di Federico II di Svevia) CANNISTRACI, PERNA 2011, pp. 31 e nota 12 (ca. 35 monete bronzee, in buona parte identificate e databili tra la fine del I e la fine del II sec.: un denario e due dupondi di Vespasiano, quattro sesterzi e un asse di Adriano, un asse di Antonino Pio, un sesterzio di Faustina maggiore, un asse di Marco Aurelio, un sesterzio di Galeria Lucilla, un sesterzio di Commodo, un asse bronzeo di Bruzia Crispina; si aggiungono una moneta in bronzo di Segesta e una moneta punica con cavallino e palma), 34 (un doppio sesterzio di Traiano, un asse di Adriano, una moneta in bronzo del divo Antonino Pio); SERRA, INFARINATO 2011, pp. 24 (asse romano dimezzato), 25 (due monete in bronzo); ERDAS, GIACCONE 2012, p. 18 (moneta in biglione, età sveva); ABATE, ERDAS, INFARINATO 2013, p. 27 e nota 19 (denario di Muḥammad ibn 'Abbād); CANNISTRACI, PERNA 2014, pp. 24 nota 3 (tesoretto di monete medievali, tra cui un denario di Enrico VI e Costanza, assieme a 18 tondelli non conati), 25 (tre monete, tra cui un denario e un sesterzio di età adrianea), 26 e 27 nota 16 (monete in bronzo); CANNISTRACI 2016, p. 20 nota 5 (moneta federiciana).

Bibliografia

- ABATE, ERDAS, GIACCONE 2011: A. ABATE, D. ERDAS, N. GIACCONE, *Segesta. Agora. Settore Est (SAS 4; 2009-10)*, in *NotScASNP* 2011, pp. 36-41, 136-8.
- ABATE, ERDAS, INFARINATO 2013: ABATE, D. ERDAS, A.C. INFARINATO, *Segesta. Agora. Settore Est (SAS 4; 2012)*, in *NotScASNP* 2013, pp. 21-8, 242-6.
- AMPOLO 2009: C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006, Pisa 2009.
- AMPOLO 2022: C. AMPOLO, *Segesta. Ephebikon e ginnasio. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico (secondo supplemento epigrafico 2021)*, in *NotScASNP* 2022, pp. 116-28.
- AMPOLO, PARRA 2023: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Lo scavo dell'ephebikon (2021-23): una sintesi, in prospettiva*, in *NotScASNP* 2023, pp. 199-221, doi: 10.2422/2464-9201.202302_s09.
- BATTISTONI 2010: F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010.
- BECHTOLD 2001: B. BECHTOLD, *Segesta. Area della necropoli ellenistica (SAS 15) ed area antistante a Porta di Valle (SAS 16) (1996-1997)*, in *NotScASNP* 2001, pp. 458-85.
- BOSCHUNG 1993: D. BOSCHUNG, *Die Bildnistypen der iulisch-claudischen Kaiserfamilie: ein kritischer Forschungsbericht*, «JRA», VI, pp. 39-79.
- CACCAMO CALTABIANO 2004: M. CACCAMO CALTABIANO, *Nuove prospettive dell'indagine sulla monetazione siciliana di "età romana"*, in *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. (Archeologia, Numismatica, Storia)*, atti dell'Incontro di Studio, a cura di M. Caccamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone, Messina, 4-5 luglio 2002, Messina 2004, pp. 49-73.
- CACCAMO CALTABIANO, CARROCCIO, OTERI 1997: M. CACCAMO CALTABIANO, B. CARROCCIO, E. OTERI, *Siracusa ellenistica. Le monete 'regali' di Ierone II, della sua famiglia e dei Siracusani*, Messina 1997.
- CALCIATI 1983: R. CALCIATI, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo*, vol. I, Milano 1983.
- CALOMINO 2016: D. CALOMINO, *Defacing the Past. Damnation and Desecration in Imperial Rome*, Malta 2016.
- CALOMINO 2023: D. CALOMINO, *Inspecto nummo...The materiality of coin imagery and inscriptions in the Roman world*, in *New Approaches to the Materiality of Texts in the Ancient Mediterranean. From Monuments and Buildings to Small Portable Objects*, ed. by E. Angliker, I. Bultrighini, Turnhout 2023, pp. 79-94.
- CANNISTRACI 2016: O.S. CANNISTRACI, *Segesta. Agora. Stoa Nord. Settore NordEst (SAS 4; 2014-15)*, in *NotScASNP* 2016, pp. 17-23, 130-35.

- CANNISTRACI, PERNA 2011: O.S. CANNISTRACI, M. PERNA, *Segesta. Agora. Settore NordEst* (SAS 4; 2009-10), in *NotScASNP* 2011, pp. 28-35, 133-5.
- CANNISTRACI, PERNA 2014: O.S. CANNISTRACI, M. PERNA, *Segesta. Agora. Stoa Nord. Settore NordEst* (SAS 4; 2013), in *NotScASNP* 2014, pp. 23-32, 162-8.
- CARROCCIO 2004: B. CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica (cronologia - iconografia - metrologia)*, Messina 2004.
- DE CESARE, PARRA 2001: M. DE CESARE, M.C. PARRA, *Segesta. Area del bouleuterion* (SAS 3; 1995, 1995), in *NotScASNP* 2001, pp. 417-29.
- CRAWFORD 1987: M.H. CRAWFORD, *Sicily*, in *The Coinage of the Roman World in the Late Republic*, proceedings of a colloquium held at the British Museum, ed. by A.M. Burnett, M.H. Crawford, September 1985, Oxford 1987, pp. 43-51.
- CUTRONI TUSA 1988: A. CUTRONI TUSA, *Il ritratto monetale di Augusto in Sicilia*, in *Ritratto Ufficiale e Ritratto Privato*, atti della II Conferenza Internazionale sul Ritratto Romano, a cura di N. Bonacasa, G. Rizza, Roma, 26-30 settembre 1984, Roma 1988, pp. 267-76.
- CUTRONI TUSA 2000: A. CUTRONI TUSA, *La monetazione punica in Sicilia*, «AIIN», XLVII, pp. 249-65.
- CUTRONI TUSA, MAMMINA 1999: A. CUTRONI TUSA, G. MAMMINA, *Museo Comunale di Calatafimi (TP). Il fondo numismatico*, «AIIN», XLVI, pp. 271-80.
- DE RANIERI 1997: C. DE RANIERI, *Providentia deorum: investitura divina e charisma della dinastia nella propaganda iniziale di Commodo*, «NAC», XXVI, pp. 311-37.
- DE RANIERI 2001: C. DE RANIERI, *Salus, felicitas, fortuna: le virtutes di un imperatore romano. Analisi di alcune monete commodiane*, «RIN», CII, pp. 167-91.
- DI STEFANO, CADEI 1995: C.A. DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona. II. Archeologia e architettura*, Palermo 1995.
- DUNCAN 1948: T.S. DUNCAN, *The Aeneas Legend on Coins*, «CJ», XLIV, pp. 15-29.
- DUNCAN-JONES 2005: R.P. DUNCAN-JONES, *Implications of Roman Coinage: debates and differences*, «Klio», LXXXVII, pp. 459-87.
- DUNCAN-JONES 2006: R.P. DUNCAN-JONES, *Crispina and the Coinage of the Empresses*, «NC», CLXVI, pp. 223-31.
- ERDAS, GIACCONE 2011: D. ERDAS, N. GIACCONE, *Segesta. Agora. Settore Est* (SAS 4; 2011), in *NotScASNP* 2011, pp. 17-21, 170-5.
- ERSKINE 2001: A. ERSKINE, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford 2001.
- FACELLA 2009: A. FACELLA, *Segesta tardoantica: topografia, cronologia e tipologia dell'insediamento*, in *AMPOLO* 2009, pp. 589-607.
- FACELLA, GAGLIARDI 2016: A. FACELLA, V. GAGLIARDI, *Segesta (TP) [sito 79]*, in *La ceramica africana nella Sicilia romana*, a cura di D. Malfitana, M. Bonifay, Catania 2016, pp. 204-12, 639-44.

- FACELLA, OLIVITO 2003: A. FACELLA, R. OLIVITO, *Segesta. Aree del bouleuterion e della stoa meridionale dell'agora* (SAS 3; 2002-2005), in *NotScASNP* 2003, pp. 403-16.
- FACELLA, OLIVITO 2004: A. FACELLA, R. OLIVITO, *Segesta. Area della stoa sud dell'agora* (SAS 3; 2005-2006), in *NotScASNP* 2004, pp. 414-28.
- FACELLA, OLIVITO 2010: A. FACELLA, R. OLIVITO, *Segesta. Area della strada e della piazza triangolare* (SAS 3; 2007-08), in *NotScASNP* 2010, pp. 6-19, 212-20.
- FLOWER 2006: H.I. FLOWER, *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006.
- FREY-KUPPER 1992: S. FREY-KUPPER, *Zur frühen Münzprägung Siziliens unter römischer Herrschaft. Der Hort von Campobello di Licata*, «SNR», LXXI, pp. 149-78.
- FREY-KUPPER 2013: S. FREY-KUPPER, *Studia Ietina X. Die antiken Fundmünzen vom Monte Iato 1971-1990. Ein Beitrag zur Geldgeschichte Westsiziliens*, Prahins 2013.
- FUCHS 1973: W. FUCHS, *Die Bildgeschichte der Flucht der Aeneas*, in *ANRW* I.4, Berlin-New York 1973, pp. 615-32.
- GABRICI 1927: E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Bologna 1927.
- GAGLIARDI 2004: V. GAGLIARDI, *Segesta. Angolo nord-occidentale della stoa* (SAS 4 ovest; 2005-2006), in *NotScASNP* 2004, pp. 456-61.
- GAGLIARDI 2009: V. GAGLIARDI, *Segesta tardoantica: ceramiche di importazione e circolazione di merci*, in *AMPOLO* 2009, pp. 609-21.
- GAGLIARDI, PARRA 2006: V. GAGLIARDI, M.C. PARRA, *Ceramiche africane dal Foro di Segesta: dati preliminari*, in *L'Africa romana: mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'Impero romano*, atti del XVI Convegno di studio, a cura di A. Akerraz, Rabat, 15-19 dicembre 2004, Roma 2006, pp. 1615-28.
- GALINSKY 1969: K. GALINSKY, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton 1969.
- GANDOLFO 1991: L. GANDOLFO, *Le monete dei SAS 1 - 5*, «ASNP», s. III, XXI, pp. 918-20.
- GANDOLFO 1995a: L. GANDOLFO, *Le emissioni monetarie siciliane e pugliesi di Federico II*, in *DI STEFANO, CADEI* 1995, pp. 45-75.
- GANDOLFO 1995b: L. GANDOLFO, *Le monete (1989-1992)*, «ASNP», s. III, XXV, pp. 1204-60.
- GANDOLFO 1995c: L. GANDOLFO, *Segesta. Le monete*, in *DI STEFANO, CADEI* 1995, pp. 207-11.
- GUZZETTA 2007: G. GUZZETTA, *La monetazione in Sicilia in "età romana"*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, atti del convegno di studi, a cura di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta, 20-21 maggio 2006, Caltanissetta 2007, pp. 185-98.
- HILDEBRANDT 2018: F. HILDEBRANDT, *The Emperor Claudius in Western Asia. Portraits, Statues, and Inscriptions*, in *Sculpture in Roman Asia Minor*, proceedings of the International Conference at Selçuk, ed. by M. Aurenhammer, 1st-3rd October 2013, Wien 2018, pp. 219-28.

- HOBLEY 1998: A.S. HOBLEY, *An Examination of Roman Bronze Coin Distribution in the Western Empire A.D. 81-192*, Oxford 1998.
- HOLLOWAY 1969: R.R. HOLLOWAY, *The Thirteen-Months Coinage of Hieronymos of Syracuse*, Berlin 1969.
- HOSTEIN 2004: A. HOSTEIN, *Monnaie et damnatio memoriae (Ier-IVe siècle ap. J.-C.): problèmes méthodologiques*, «CCG», XV, pp. 219-36.
- INFARINATO 2004: A.C. INFARINATO, *Segesta. Settore occidentale dell'agora (SAS 4 ovest; 2005-2006)*, in *NotScASNP* 2004, pp. 447-55.
- INFARINATO 2010: A.C. INFARINATO, *Segesta. Ala Ovest della stoa Nord (2007-08)*, in *NotScASNP* 2010, pp. 29-33, 223-4.
- KAISER-RAISS 1980: M.R. KAISER-RAISS, *Die Stadtrömische Münzprägung während der Alleinherrschaft des Commodus. Untersuchungen zur Selbstdarstellung eines römischen Kaisers*, Frankfurt 1980.
- KELTANEN 2002: M. KELTANEN, *The Public Image of the Four Empresses. Ideal Wives, Mothers and Regents?*, in *Women, Wealth and Power in the Roman Empire*, ed. by P. Setälä et alii, Rome 2002, pp. 103-46.
- KŁODZIŃSKI, SAWIŃSKI 2019-20: K. KŁODZIŃSKI, P. SAWIŃSKI, *Domitian's damnatio: a critical case analysis*, «Palamedes», XIII, pp. 213-34.
- KORHONEN, SORACI 2019: K. KORHONEN, C. SORACI, *Forme amministrative e scelte linguistiche nelle epigrafi e nelle monete della Sicilia romana*, «Gerión», XXXVII, pp. 97-116.
- MAMMINA 1995: G. MAMMINA, *Le monete (1993)*, «ASNP», s. III, XXV, pp. 1260-95.
- MAMMINA 1997: G. MAMMINA, *La documentazione numismatica*, in *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, a cura di A. Molinari, Trapani 1997, pp. 189-204.
- MAMMINA 2008: G. MAMMINA, *Le monete*, in *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Trapani 2008, pp. 727-33.
- MANGANARO 1969: G. MANGANARO, *La monetazione a Siracusa tra Canne e la vittoria di Marcello (216-212 a.C.)*, «ASSO» LXV, pp. 283-96.
- MANGANO 2003: C. MANGANO, *La monetazione di Panormos in età romana. Nuove proposte di cronologia e di esegesi dei tipi*, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima*, atti del convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, pp. 861-84.
- MARTIN 1982: J.P. MARTIN, *Providentia deorum. Recherches sur certains aspects religieux du pouvoir impérial romain*, Rome 1982.
- MARTINI 1991: R. MARTINI, *Monetazione provinciale romana. I. Sicilia. Le emissioni tar-do-repubblicane di Atratinus e le serie con ritratto di Octavianus Augustus e di Tiberius (36 a.C.-37 d.C.)*, Milano 1991.
- MASSNER 1994: A.-K. MASSNER, *Zum Stilwandel im Kaiserporträt claudischer Zeit*, in STROCKA 1994, pp. 159-76.

- MEYERS 2016: R. MEYERS, *Filiae Augustorum: The Ties That Bind in the Antonine Age*, «CW», CIX, pp. 487-505.
- MICHELINI 2001: C. MICHELINI, *Segesta. Settori occidentale e settentrionale dell'agora* (SAS 4; 1995, 1997), in *NotScASNP* 2001, pp. 430-46.
- MORENO 1991: P. MORENO, *Statue e monete: dall'Eracle in riposo all'Eracle invitto*, in Ermanno A. Arslan *Sudia Dicata*, a cura di R. Martini, N. Vismara, vol. II. *Monetazione romana repubblicana ed imperiale*, Milano 1991, pp. 503-80.
- NOREÑA 2011: C.F. NOREÑA, *Imperial Ideals in the Roman West. Representation, Circulation, Power*, Cambridge 2011.
- NotScASNP* 2001: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 1995-1997), *Kaulonia* (Monasterace, RC; 1999-2001). *Sintesi delle ricerche a Roca Vecchia* (Melendugno, LE), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna Archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. IV, 6, 2001 [2004], pp. 409-555.
- NotScASNP* 2003: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2002-2005) e *Kaulonia* (Monasterace, RC; 2001-2005), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna Archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. IV, VIII, 1-2, 2003 [2006], pp. 389-473.
- NotScASNP* 2004: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2002-2003, 2005-2006), *Entella* (Contessa Entellina, PA; 2000-2001, 2003; 2005), *Calatamauro* (Contessa Entellina, PA; 2006), *Roca Vecchia* (Melendugno, LE; 2002-2006), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna Archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. IV, IX, 2004 [2008], pp. 399-600.
- NotScASNP* 2010: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2007-08), *Entella* (Contessa Entellina, PA; 2007-08), *Kaulonia* (Monasterace, RC; 2006-08). *Ricerche recenti a Roca* (Melendugno, LE), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSATMA*, «ASNP», s. 5, 2/2, 2010, Supplemento.
- NotScASNP* 2011: *Relazioni preliminari degli scavi a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2009-10) e *Entella* (Contessa Entellina, PA; 2007-08), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 3/2, 2011, Supplemento.
- NotScASNP* 2013: *Scavi e ricerche a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2012), *Entella* (Contessa Entellina, PA), *Kaulonia* (Monasterace, RC; 2011-13), *Roca* (Melendugno, LE) e *Isola d'Elba* (LI; 2008-12), in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 5/2, 2013, Supplemento.
- NotScASNP* 2014: *Scavi e ricerche a Segesta* (Calatafimi-Segesta, TP; 2013), *Entella* (Contessa Entellina, PA; 2014), *Kaulonia* (Monasterace, RC) e *Roca* (Melendugno, LE), in

- Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA, «ASNP», s. 5, 6/2, 2014, Supplemento.*
- NotScASNP 2016: *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2014-15), Entella (Contessa Entellina, PA) e Kaulonia (Monasterace, RC; 2014). Applicazioni di Digital- and Cyber-Archaeology*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA, «ASNP», s. 5, 8/2, 2016, Supplemento.*
- NotScASNP 2022: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri (Locri, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP», s. 5, 14/2, 2022, Supplemento.*
- NotScASNP 2023: *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET, «ASNP», s. 5, 15/2, 2023, Supplemento*, <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>.
- PARRA, MICHELINI c.d.s.: M.C. PARRA, C. MICHELINI, *Segesta, tra agora e ginnasio: le nuove ricerche (2022-2024)*, in *Il ginnasio greco, l'efebia e gli 'altri'. Nuovi dati e problemi aperti*, atti del convegno, a cura di C. Ampolo, A. Magnetto, M.C. Parra, Pisa, 30 ottobre 2024, Pisa c.d.s.
- PARRA, OLIVITO 2024: M.C. PARRA, R. OLIVITO, *Per una lettura del versante meridionale dell'agora di Segesta*, in *Conflitto e cultura civica nella storia della Sicilia antica: tra stasis e homonoia*, atti delle nonne giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, a cura di C. Ampolo, R. Giglio, A. Magnetto, M.C. Parra, Erice, 28-30 settembre 2021, Pisa 2024, (Seminari e convegni 66) (doi <https://doi.org/10.2422/978-88-7642-786-2>), pp. 187-99.
- PERRET 1971: J. PERRET, *Rome et les Troyens*, «REL», XLIX, pp. 39-52.
- PFUNTNER 2019: L. PFUNTNER, *Urbanism and Empire in Roman Sicily*, Austin 2019.
- PUGLISI 2009: M. PUGLISI, *La Sicilia da Dionisio I a Sesto Pompeo. Circolazione e funzione della moneta*, Messina 2009.
- RAMAGE 1983: E.S. RAMAGE, *Denigration of Predecessor under Claudius, Galba, and Vespasian*, «Historia», XXXII, pp. 201-14.
- RICHARD 2006: F. RICHARD, *Réalisme et symbolisme de l'image du navire de guerre sur les monnaies impériales romaines*, «CCG», XVII, pp. 247-58.
- SALZMANN 1976: D. SALZMANN, *Beobachtungen zu Münzprägung und Ikonographie des Claudius*, «AA», pp. 252-64.
- SANTELLI 2000: G. SANTELLI, *Monete d'epoca tardo-repubblicana della zecca siciliana di Segesta: le contromarche ed il motivo dell'aquila*, «Annotazioni Numismatiche», XXXIX, Supplemento XV.

- SCHULTZ 1982: H.D. SCHULTZ, *Zur Chronologie des Lucilla-Porträts auf Münzen*, «WZ-BERLIN», XXXI, pp. 283-6.
- SERRA, INFARINATO 2011: A. SERRA, A.C. INFARINATO, *Segesta. Agora. Area del cripto-portico (SAS 4; 2009-10)*, in *NotScASNP* 2011, pp. 22-7, 131-2.
- SMITH, NIEDERHUBER 2023: R.R.R. SMITH, CH. NIEDERHUBER, *Commodus. The public image of a Roman emperor*, Wiesbaden 2023.
- SPAHR 1976: R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Zurich-Graz 1976.
- STROCKA 1994: V.M. STROCKA, *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.). Umbruch oder Episode? Internationales interdisziplinäres Symposium aus Anlaß des hundertjährigen Jubiläums des Archäologischen Instituts der Universität Freiburg i.Br.*, hrsg. von V.M. Strocka, 16.-18. Februar 1991, Mainz 1994.
- SUSPLUGAS 2003: M. SUSPLUGAS, *Les monnaies romaines de Domitien, témoins de sa politique*, «Latomus», LXII, pp. 78-109.
- SZAIVERT 1980: W. SZAIVERT, *Zur Chronologie der Lucillaprägungen*, «JNG», XXX, pp. 7-14.
- SZAIVERT 1986: W. SZAIVERT, *Die Münzprägung der Kaiser Marcus Aurelius, Lucius Verus, und Commodus (161/192)*, Wien 1986.
- TRAVAINI 1993: L. TRAVAINI, *Hohenstaufen und Angevin Denari of Sicily and Southern Italy: their Mint Attributions*, London 1993.
- VAGGIOLI 2001: M.A. VAGGIOLI, *Segesta. Settore meridionale dell'agora (SAS 4; 1997)*, in *NotScASNP* 2001, pp. 447-57.
- VARNER 2004: E.R. VARNER, *Mutilation and Transformation. Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden-Boston 2004.
- VON KAENEL 1986: H.-M. VON KAENEL, *Münzprägung und Münzbildnis des Claudius*, Berlin 1986.
- VON KAENEL 1994: H.-M. VON KAENEL, *Zur "Prägepolitik" des Kaisers Claudius. Überlegungen zur Funktion von frisch geprägtem Edelmetall in der frühen Kaiserzeit*, in STROCKA 1994, pp. 45-68.
- WOLFRAM THILL 2014: E. WOLFRAM THILL, *The Emperor in Action: Group Scenes in Trajanic Coins and Monumental Reliefs*, «AJN», XXVI, pp. 89-142.
- WOYTEK 2010: B. WOYTEK, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus (98-117)*, Wien 2010.
- YARROW 2012: L.M. YARROW, *Antonine Coinage*, in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, ed. by W.E. Metcalf, Oxford 2012, pp. 423-52.



Segesta. Monete dal SAS 4 Sud.

1. Monete puniche (A1; n. 1), greche (B1, B3r) (nn. 2-3a) e romane imperiali (C21r; C1, C2, C3, C9, C10d, C11d) (nn. 3b, 4-8a-b) (foto C. Cassanelli, M.C. Parra).



2. Monete romane imperiali (C12, C13r, C14d, C15, C16, C17, C18, C19) (nn. 9, 10a-b, 11-15) e medievali (E2; n. 16) (foto C. Cassanelli, M.C. Parra).